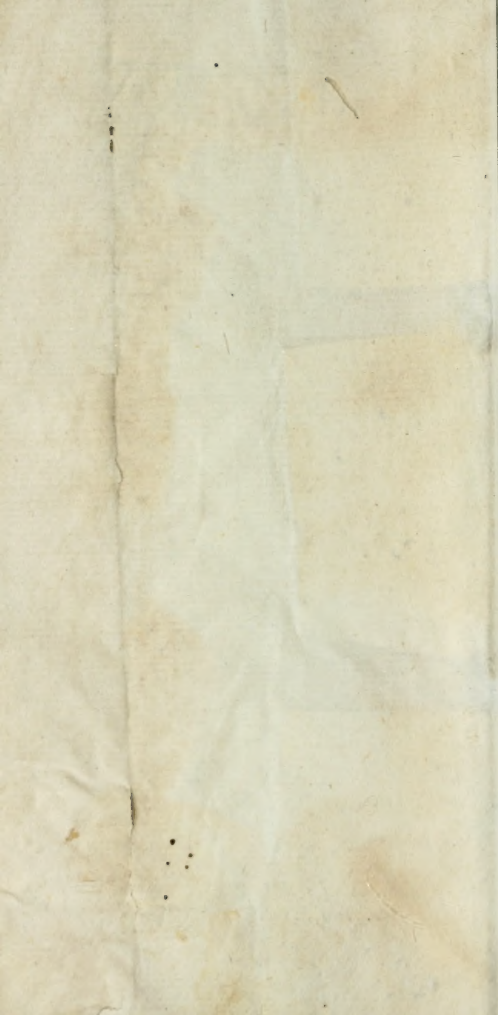




3 1761 04251 5437



LETTERE

DEL CRIMINALE

PALLAVICINO



LIBRARY

LETTERE

DEL CARDINAL

PALLAVICINO.

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

LETTERE

DETTATE DAL
CARD. SFORZA
PALLAVICINO

Di gloriosa memoria,
RACCOLTE, E DEDICATE
ALLA SANTITA DI N. S. P.
CLEMENTE NONO

*Da Giambattista Galli Pauarelli
Cremonese.*



VENETIA, MDCLXXVIII.

Presso Combi, e La Noù.

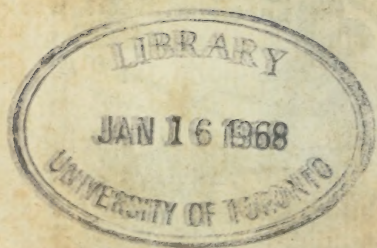
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

LETTER
DATE
CALL NO
P
O
BX

890

P34 A4

1678



BEATISSIMO

P A D R E .



Ello stesso punto ch' io riuolsi il pensiero alla promulgazione di queste lettere à me dettate, e lasciate dal Cardinale Sforza Pallauicino, d'inclita memoria, giudicai obligo della mia riuerente gratitudine verso quel mio insigne Benefattore, il procacciar' alla sua fama quell' aumento di splendor' e di gloria, ch' io uedeua douerle risultare dal portar' esse in fronte l' Augustissimo Nome di Vostra Santità. E considerai quanto fosse di ciò meriteuole il Cardinale per l' infinita stima, e per la somma diuozione ch' ei professò in ogni tempo à Vostra Beatitudine. Il

che non hà egli tralasciato di manifestare al Mondo sì con le dedicationi dell' Opere da sè diuolgate, sì poi con vn'altra irrefragabil testimonianza postane da esso in quella scrittura , ch' egli compose quando appressauasi all'atto di cambiare il tempo con l'eternità; dico, nel suo testamento : commemorando quiui con breue sì, ma efficace parlare le segnalatissime doti che nella Santità Vostra con ispecial venerazione da lui s'ammirauano . Ma vedesi ciò non men chiaro nelle presenti lettere ancora : doue, con quella sincerità che non poteua esser disgiunta dal suo candidissimo animo ; afferma recarsi à gloria, che non pure sopra le sue cose , ma sopra la sua propria persona hauesse Vostra Beatitud. dominio più libero , che sopra tutto quel ch'in ogni altro modo era della

San-

Santità Vostra medesima . Ondè
può arguir ciascuno quant' egli
si farebbe studiato d'autenticare
questi suoi diuotissimi sentimen-
ti, se fosse à lui durata la vita da-
poiche V. Beatitudine possiede
la souranità di quell' Ordine oue
anch'esso hauea l'onor di fede-
re, veggendola costituita e Prin-
cipe Supremo, e Padre Vniuer-
sale della Cristianità. E adunque
fuor d'ogni dubbio, che nel dis-
porre di queste carte non pote-
ua io in altro modo eseguir così
appieno la intenzion dell' Auto-
re, come fò col presentarle a' sa-
cri piedi di Vostra Beatitudine:
e per tanto mi confido, che non
ne farà sdegnata, anzi benigna-
mente accolta l'offerta dall'ado-
rate sue mani. Io non posso en-
trare ad annouerar' in alcuna
particella que' grandi effetti di
eroica virtù, i quali con egual
profitto & edificazione del
Chri-

Christianesimo cotidianamente
si veggono nel felicissimo Ponti-
ficato della Santità Vostra ; pe-
ròche alla mia bassèzza è vieta-
to il solleuarfi à tanta sublimità
d'argomento . Ma , senza fallo ,
non cesserò mai dal porgere ,
con quei di tutto'l Mondo, i miei
caldi voti alla Diuina Bontà , af-
finche si degni concedere per vn
corso d'anni lunghissimo il go-
dimento di così alto Beneficio
al Gener' vmano . E quì vmilif-
simamente prostrato , bacio à
Vostra Beatitudine i santissimi
piedi .

A' LETTORI

Giambattista Galli Pauarelli.



V sempre lungi questo Autor' Eminentissimo dal riputar degno, che le sue lettere fossero perpetuate con la stampa : Però ch'egli le dettava con velocità incredibile à chi non vedeva ciò co' proprij occhi, tralasciando il farvi di poi veruna diligenza. Là doue gli altri suoi Componimenti, quantunque distesi alla prima con felicità eguale ; erano poscia riueduti e ritoccati più volte da lui auanti che sentissero il torchio. Onde io à pena conseguì da Sua Eminenza per grazia speciale di tener molte copie delle sue medesime lettere à sol titolo di mio profitto. E benchè mi conuenisse ricauarle dagli originali che s'inchiudeuan ne' pieghi, e per essere à tempo, sollecitamente il facessi; nondimeno haueua io mestiere in ciò di maggiore spazio che non fù il già impiegato nello scriuer' i sudetti originali
sotto

sotto la voce dell' *Autore*. M'ò oltrac-
ciò, da varie bande poi mi son perue-
nute altre sue lettere, alle quali ei
diede l'essere auanti che à lui fosse
data la porpora. Pertanto, hauendone
io vn copioso registro, e vedutosi que-
sto da molti Signori cospicui per inten-
dimento, e per senno; affermarono es-
si, che, oltre all'utile il quale suol trar-
re la Republica letterata da parti
eziandio minimi degl' intelletti su-
blimi; erano ancor' elle valeuoli in lor
genere ad eccitar grande ammirazio-
ne, specialmente considerata la circo-
stanza dell' improvisa e corrente lor
formazione. Onde mi certificarono,
che oue d'vna tal circostanza io ha-
uessi fatto consapeuol chi legge: il do-
narle al publico era mezzo idoneo ad
acquistar nouella gloria all' *Autore*,
bench'essa per altro già sia con tant'
ampiezza diffusa in ogni Regione del
Mondo: e giuntamente co' loro stimoli
efficaci, e iterati mi spinsero à tronca-
re ogn'indugio nel diuulgarle. Al ze-
lo de' quali Signori mi professo io se-
gnalatamente obligato; mentre con
ciò m'auuiene di rendere al mio incli-
to Padrone, e Benefattore quell'atto
d'os-

d'ossequiosa gratitudine, che quantunque sia l'unico del poter mio tenuissimo, è nondimeno il sommo frà quanti gliene renderebbe in tal caso chiunque d'ogni potere abbondasse: procacciando io, mediante vno degli stessi beneficij suoi, qualche nuouo titolo d'immortalità alla sua fama. Ed in questa egli hà molto vantageggio sopra i suoi chiarissimi Antenati: però che le azioni memorabili fatte successiuamente da essi nel corso di tanti secoli, come Personaggi e poderosi per ampj Dominij, e valorosi per altrettanta virtù militare; hebber mestiero dell'ali formate dalle penne altrui per volar fuori di quella obbliuione in cui naturalmente sarebbon rimaste appo i futuri. Là doue l'Opere marauigliose di lui faranno mostra di sè stesse ad ogni età da venire, con sommo splendore del suo Eminentissimo Nome. Era mio disegno in prima, che'l volume fosse regolato secondo ciascuna materia: ma essendo stato poi dissuasato, hò conformato il mio all'altrui più saggio parere. Le lettere adunque st veggon diuise in due sole classi; in ciascuna delle quali son distribuiti i
nomi

nomi delle persone con qualche ordine d'alfabeto . Ma perche questo da varij accidenti nel progresso della stampa s'è in più luoghi alterato ; hò voluto aguenolar la lezione col porre vn'indice vniuersale nel fine del libro: sì come nel principio vedrassi la nota di molte lettere discorsive , le quali sono sparse frà le varie . Gradisca l'amoreuol Lettore queste diligenze come procedenti dal mio studio verso la maggior sua comodità e soddisfazione .

N O I R E F O R M A T O R I
Dello Studio di Padoua .

HAuendo veduto per attestato del Segretario nostro nel Libro stampato in Roma l'anno corrente intitolato *Lettere dettate dal Cardinal Sforza Pallauicino* , non esserui cosa alcuna contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza ai *Combi e La Noù* di poterlo ristampare , osservando gli ordini: &c.

Data 29. Ottobre 1668.

{ Aluise Contarini Kau. Proc. Ref.
{ Andrea Pisani Proc. Ref.
Angelo Nicolosi Segretario .

LETTERE

DISCORSIVE

SOPRA DIVERSE

Materie erudite.

*Al Signor Abate Agostino Favoriti
Segretario del Sagro Collegio.
Castel Gandolfo.*



E la Grazia diuina ci dà il potere a tutte l'altre opere virtuose, cel dà molto più a lodar lei stessa. Ciò scorgesi nella graziosissima Oda del Padre Bona

sopra questo diuin Soggetto: oue in verità si trouan congiunte la diuozione, la dolcezza, la facilità, la nobiltà, e l'eleganza. I cibi intellettuali superano anche in questo pregio i corporali; che possono dar piacere e nutrimento a molti, non meno che se'l dessero à vn solo: Onde io, senza pregiudicio del mio diletto e del mio profitto, ne preparo oggi vn conuito a' nostri virtuosi Amici. Con questa opportunità a V.S. rimando i' Inno; a cui Apollo, oltre al canto conuen che insegnasse la Cirugia; non già

A la

la materiale del Trulla, ma vn' altra celeste che s'esercita negli Spedali di Parnaso: da chi hà saputo ricongegnar così bene l' ossa slogate a due Poetiche figliuole d'Aristotile, e d'Orazio. Ed à V. S. mi offero di tutto cuore. Roma, &c.

Al medesimo .

L'Oda del Padre Bona da chiunque l'hà letta hà riportata gran lode; parendo che nell'Autore siasi congiunto all'Abito e all'Ordine lo spirito e lo stile di San Bernardo, per quanto appartiene a vn tal misto di viuacità, di dolcezza, e di deuotione; condito poi da esso con l'eleganza, di cui hebbe difetto non tanto quello Scrittore, quanto quel secolo.

Al medesimo .

L'Elegia di Monsignor' Altemps, quanto è più vile nella materia, tanto è più nobile nella forma; però che nell'arti non hà luogo ciò che alcuni sentono nella natura: che alla forma celeste si congiunga per necessitá vna materia superiore all'elementare. Anzi è vanto de' sommi Artefici il render'vn legno, vn sasso, vna cera maggior nella stima, che vn'egual mole d'oro schietto:

tò : e Dio , che fù il Massimo Artefice , pigliò per materia il niente . S' è vero , ciò che huomini riputati hanno scritto , che il cibo del Secol d'oro fosser' in verità le castagne ; ben'era degno che qualche gentil Poeta le celebrasse , da poi che le sozze , e ferine ghiande s'hauano vsurpati per lunga età i tributi di Parnaso . Ed a V. S. mi offero di tutto cuore .
Roma il dì 29. d' Ottobre 1663.

Al medesimo.

GLi aurei versi di così nobili Poeti hanno fatte diuenir' a quest' ora le comunali caldaroste più preziose che le castagne di Papa Giulio . V. S. co' suoi dolcissimi e soauissimi Endecasillabi vi ha sparso il zucchero e l'acqua rosa ; e con quella acutissima conclusione , le hà condite col grato piccante del pepe .

Alle nostre boscherecce Accademie s'è voluto aggiugnere Monsignor Casanatta ; la cui letteratura mi è soggetto di marauiglia : e domani vi s' introduce ancora il Sig. Abate Gradi . Io impresto la Carrozza , come già il Signor Paolo Mancini la Sala ; e per certo non l'inuidio nè inuerso de' Raunati , nè innerso del profitto . Ma ciò intendo quando all' Accademia nostra nō manchi il suo numero , e principalmente V. S. che nō solo

vale per molti, ma per molti grandi. E me le offero di tutto cuore. Roma il dì 2. di Nouembre 1663.

Al medesimo.

COnueniua che vn Parto dato in adozione à V.S. riceuesse dall'amore, e dal pregio di lei il non rimaner volgare. Hò letta la traslazione non solo con piacere, ma con marauiglia: e parmi che questa pianta innestata nella lingua latina sia diuenuta, da oleastro saluatico, vliuo gentile. Perche V.S. conosca ch'io parlo per verità, non per lusinga ò per cortesia; vegga alcuni segni da me fatti nel margine, e rimpetto ad essi altri fatti nel corpo. Ne' più di essi intenderà di leggieri ciò che mi hà quiui mossa dubitazione; ma, comunque sia, ne ragioneremo a voce, & indi ne maderò vn' Esempio in Germania; che varrà per esempio appunto del ben traslatare. Parmi che si debba lasciar ciò che appartiene alla Rima, come tutto alieno dalla lingua latina, e da questa Tragedia medesima se mai diuenisse latina.

Al medesimo.

SE gli Zoppi hanno sì gran perfezione come gli scazoni di V.S. e del Sig. Alef-

Alessandro Pollini; poco haurò da condolermi ch'ella non possa muouer il piede. In questo Zoppo metro io veggo quì tanta Venere, che posso dar fede à Poeti, doue narrano, che tal Dea si sposasse appunto ad vn zoppo. Se m'ingannassero i segreti del rinato Pittagora io crederei che l'anime di V. S. e del Sig. Alessandro fosser viuute già nel secolo di Catullo, ed amendue haueffero appresa da lui l'eleganza, e contratta frà loro amicizia fin'in quel tempo per la similitudine degli studi. Ma io farò come colui, che ambizioso d'imitare il Maestro, imitollo nel zoppicare: e per tanto la mia lettera a guisa degli zoppi si stancherà e si fermerà dopo breue viaggio. Roma il dì 26. d'Otto bre 1664.

Al medesimo .

Sopra vn suo Poemetto, oue cerca la cagione per cui il Paese intorno à Castel Gandolfo (villeggiaua quiui allora la Corze) abbondasse di serpenti: e finge una fauola di certo Gigante migliore degli altri empj fratelli, e però trattato più placidamente da Giove nella trasformazione di tutti loro.

Potrei scriuere a V.S. molti concetti accademici, come farebbe: ch'ella hà conuertiti i fischi de'serpenti in

Canti di cigni : che hà trasformati gli angui in Sirene di cotesto bellissimo lago : che'l suo ingegno hà partorito non per finzione , ma per verità vn nuouo Gigante , a cui non potranno dar morte *nec Iouis ira, nec ignis* . Ma, lasciando gli scherzi, e dicendo il vero senza veli : è paruto a' miei dotti amici ed a mè, che V.S. componga come farebbe vn' Antico se riforgesse , anzi vn' Antico de' migliori : pregio rarissimo da poi che la lingua latina morì nelle bocche , e rimase sol nelle penne ; ma più rado ancora nel secol nostro, che nel passato. Al Sig. Marcantonio Foppa non paiono men saporosi nella mensa d'Apollo i serpenti di V.S. che i carpioni del Fracastoro . Non m'allungo più, a finche'l suo familiare , il quale aspetta questa lettera, possa tornare a casa in tempo di mandarla per domattina : hauendo io indugiato a dettarla finche le potessi narrare il giudicio de' miei Compagni nella gita ; che sono stati Monsignor di Vasone, il Sig. Abate Gradi, e'l prenominato Sig. Foppa : oltre a quello del Sig. Giampietro Cataloni, che non si saziaua di leggere, e poi d'esaltare questo finissimo Componimento : errai, di lodarlo altamente , non d'esaltarlo . E me l'offerò di tutto cuore. Roma il dì 26. d'Ottobre 1665.

Al medesimo.

IL dono ch'io poc' anzi da V. S. riceuetti, mi faceva credere ch'ella secondo l'vso comune, acoftatafi al Mare, ne procacciasse i pesci più dilicati: ma dal secondo Presente, assai più prezioso che non sono tutti i coraili, e le margherite assegnate in patrimonio a Nettuno nella diuisione con gli altri due fratelli; m'accorgo ch'ella gli hà tolta tutta l'armonia delle Sirene, e tutte le Veneri. Per dare a questo Componimento vna breue, ma somma lode; io il reputo vguale a ciascuno de' più Eccellenti che habbia formati la marauigliosa sua penna. Quanto mi glorio di vedere scolpito il mio nome in vn'Edificio fabricato d'incorruttibil cedro, e d'infrangibil diamante, altrettanto conosco per meri sogni, non di Febo ma d'Amore, l'eccelse lodi che V. S. quiui m'attribuisce: saluo vna, ch'io accetto per vera, & approzzo per la maggiore; dico, la cordiate affezione la qual'io portaua a que'due inchiti lumi del nostro Collegio, che ad vn'ora si sono estinti; e la quale non però s'è nel mio cuore estinta, anzi più che mai feruida soprauiene inuerso la lor veneranda memoria. Finalmente la ringrazio ch'ella in questo giorno m'habbia sommi-

nistrate delizie di sopra umano sapore per fare a'miei virtuosi Amic vn Conuuto, che farebbe ver gognare di meschinità e d'insipidezza quei di Lucullo, e di Vitellio, e ciò senza nota ò di prodigalità, o d'intemperanza. E me le offero di tutto cuore. Di Casa il dì 9. di Marzo 1666.

Al Signor' Abate Ottauio Falconieri . Firenze .

SEntendo io la fama delle splendidissime Feste, onde la magnificenza del Gran Duca hà rendute così celebri le Nozze del Principe suo figliuolo; mi nacque in mente vn pensiero, non sò se io mi dica filosofico, ò malinconico; cioè, che tutt'i Tesori, e tutta la liberalità di Sua Altezza poteuano ben'ottenere opere marauigliose ò nel pregio della materia, ò nell'arte de' Manuali; ma non già in eccellenza d'ingegno: la quale in alcuni secoli poco intorno a ciò favoriti dalla Natura, non è merce possibile ad ottenerfi con tutto l'oro dell'Indie. Là doue non pure nell'età prossima alla nostra i Teatri di Firenze hanno fatti stupire non men gl'intelletti con le poesie, che gli occhi con gli spettacoli; ma eziandio molto prima si videro costì nascere in seno a lei,
per

per così dire, & in offesequio de' suoi Imitatori, quelle nobili forme di poetare, che hanno seruito per Idea degli Epici Italiani. Dissi, che questo pensiero mi pareua trà filosofico, e malinconico: però che da vn lato io vi scorgeua la nobiltà di quell'opere, il cui pregio consiste nella sublimità dell'ingegno, e non nel valore della materia, ò nella pazienza e nella lunghezza dell'industria; già che niun Monarca Terreno può vantarsi di conseguirle per sua potenza: Dall'altro lato io m'attristaua, che'l secol nostro mi apparisse scaduto di sì riguardeuole prerogatiua, della quale il passato fù sopra modo abbondante. Mala Canzone mandatami da V. S. mi tempera così fatta mestizia; veggendo io per essa, come l'orme de' Casi, de' Tassi, De' Guerini, non sono scancellate affatto dalle vie di Parnaso; e che non manca oggidì chi sappia rintracciarle, e ricalcarle con sicur, ie lodati passi. Ringraziola dunque d'hauermi comunicato questo suo nobile, e fauio Cõponimẽto, non solo perche hò gustati in esso i frutti sempre più esquisite, e più saporosi del suo intelletto, e de' suoi studij; ma però hò quiui con particolare allegrezza imparato, che'l secol nel qual io viuo nõ è sì poco fauorito dalle buone Muse Toscane, come pareuami per addietro; e che la strada maestra da molti

è abbandonata, non per tutto ciò è smarrita, &c.

All' Accademia della Crusca.

SE io mi recai ad onore, che le SS. VV. m'aggregassero alla lor preclara Adunanza; molto più mi son pregiato che di poi m'habbian' eletto per lei a così eccelsa legazione, commettendomi il portare i suoi diuoti ringraziamenti al nostro santissimo e sapientissimo Pontefice, per la grazia fatta al Signor Francesco Ridolfi loro Arciconsolo. Il che mi porgea d'estro ad vn' ora di pagar' in m'io proprio nome alla Santità Sna vn simil douere, per l'amistà che hò legata con quel virtuosissimo Gentil' huomo. Ben considerando, che l'esporre ambasciate di tal' Accademia à tal Principe richiederebbe l'eloquenza di que' sublimi spiriti, i quali appunto prendono il nome dell'vfficio d'Ambasciatori: pensai di sodisfare al carico in forma, e per sè più acconcia, e per me più leggiera: imitando i Messaggi del supremo Poeta; ne' quali rappresenlandosi la perfetta Idea di cotali Ministri, si fà ridir loro a parola a parola ciò che ad essi era stato imposto da chi gli hauea deputati. Per tanto, mi posi in cuore di legger' al Papa distesamente l'onoratissima lettera, per cui le SS.

VV.

VV. mi danno la commissione . Ma la Beatitudine Sua, giacendo in letto offesa alquanto dall'ecceffo del caldo, benchè degnasse d'ammettermi all'efecuzione d'vn sì gradeuole vfficio ; non mi parue in quello ftato che richiefe il Lirico latino, affinchè doueffero recitarfi i fuoi Componimenti ad Augusto: E confiderai, che la lettera delle SS. VV. affimigliaua certe vesti di preziofo ricamo, quanto splendide, tanto grauofo: onde, con approuamento di Sua Santità, ne ritardai la lezione ad altra giornata, quando l'attenzione gliene riefca e à pieno diletto, ed a niun peso. Frà tanto, effendomi io ingegnato d'efprimere con breui forme l'immenfa gratitudine delle SS. VV.; mi rifpofe la Santità Sua con vmaniffimo affetto, e verso l'Accademia, e verso la Patria: annouerando lietamente que molti, e rari figliuoli di effa, ch'egli ammette à letterati colloquij della fua Camera, ch'efercita ne' precipui Minifterij della fua Corte. Nè io tralasciai di raffermare, eziandio come teftimonio d'efperienza, le doti fingolari del Sig. Francesco non pur intellettuali, ma morali, e criftiane; che lo rendono fpecialmète amabile ad vn Pontefice, in cui la pietà fi conforma al Grado. Come io non mi fon sentito eguale a riferir degnamente al Pàpa i ringratiamenti del-

le SS. VV.; così mi conosco inferiore a formar' i miei degnamente verso le SS. VV.: onde mi serbo a farlo con l'opere: alle quali m'offerò loro cordialissima-mente. Roma il dì 15. d' Agosto 1665.

*Al Padre D. Antonino Diana Chericò Rego-
lare & Esaminatore de' Vesconi.*

HO letto questa mattina tutto il Trattato di V. P., e glie lo rimando. Non dico già d' hauerle osseuata in ciò la promessa: però che se fosse vera quell'opinione, che per osseuar' il pre-etto, si richiedesse con l'opera insieme l'intenzion d'osseuarlo: il medesimo harebbe luogo nell'adempimento delle promesse: Ed io confesso di hauer'vfata questa prestezza in legger' il libro, tirato dal gusto più veramente che dall'obbligo. Con ragione V. P. mi disse, ch'era la migliore delle sue Opere: onde è gran disauentura, che'l più bello de' suoi Parti debba viuere nelle tenebre.

Non hò ritrouata nella quarta Parte delle sue Risoiuzioni quella scrittura ch'ella mi disse conteneruifi: onde la prego a mandarmi segnato il libro dou'ella stà. Ed insieme se volesse fauorirmi di quell'Opera manuscritta del Vasquez, le rimarrei obligato, e glie la rimanderei quanto prima.

Per

Per esercitar la douuta ingenuità con la P. V. ; vn sol punto nella sua scrittura vorrei che fosse stabilito con più forti ragioni cioè , che non sia lecito il resistere al Giudice quand'egli dà la sentenza secondo l'opinione meno probabile : peròche il dire , ciò essergli lecito , è affermare vna cosa negata da moltissimi e grauissimi Dottori , e ch'io reputo falsa . Onde non vorrei che fosse appoggiata à sì vacillante fondamento vna verità che deu'essere inconcussa . Per mio auviso , la soluzione è questa ; che quando due opinioni sono probabili , non è mai euidente qual sia la più probabile : peròche se ciò fosse euidente niuno potrebbe stimare la contraria per vera : essendo impossibile ch'io stimi vero il contrario di quello ch'io veggo manifestamente , *omnibus pensatis* , esser più probabile . E pure quando due contrarie opinioni sono probabili , conuiene ch'elle sieno tali , che a qualche Intelletto possa parer vera così l'vna, come l'altra : sì che , se l'vna fosse euidentemente la più probabile , non farebbe già certa , ma farebbe tale che la contraria non haurebbe probabilità ; e niun' intelletto le potrebbe aderire . Per tanto , quando il legittimo Giudice pronunzia secondo vn'opinione probabile , egli la reputa per vera , e cōsequentemēte per la più probabile ; e non essendo manifesto il

contrario, non può il litigator condannato resistere con la forza sotto pretesto, che gli sia fatta euidente ingiuria. Ciò c'hò detto dell'opinioni probabili, fù accenato dal Padre Vasquez in *prima secunda*. V. P. mi perdoni *si audeo gestum facere presente Roscio*. E me le offero di tutto cuore. Di Casa il dì 22. di Maggio 1660.

Al medesimo.

Ml'è piaciuto di veder gli Autori citati da V. P., alla quale gli rimando, con acerescer sempre il concetto della sua molta erudizione. Ma non era ciò necessario, sì perche alla testimonianza di lei credo quanto agli occhi miei proprij; sì perche sò per isperienza, che non mancano mai di quelli i quali s'ingegnano d'hauere applauso con allargar le leggi eziandio oltre alla volontà del Legislatore. E tali mi paion questi, dalla cui opinione V. P. saggiamente s'è discostata nelle sue Opere; così perche il torrente de gli altri, assai più copiosi di numero e più autoreuoli di scienza, corre alla parte opposta: così perche il Concilio * in questa materia contrappone all'omicidio volotario il solo omicidio casuale, ò il commesso a propria difesa. Sì che, non potendosi l'omicidio fatto in rissa comprendere
nel

nel secondo membro, è necessario che si comprenda nel primo. Al che s'aggiugne, e la proprietà del vocabolo, secondo l'vso comune; e la regola, che la facoltà di dispensare non si vuol intendere così largamente come l'attual dispensa; e il senso comune de' Fedeli, e l'vso della Penitentieria. Le quali ragioni mi persuadono, che tal' opinione non sia probabile praticamente: perche se in questo, e in simili casi ammettiamo la probabilità eziandio in ordine alla pratica; potremo per poco metter da banda tutti i Canon, e tutte le Bolle, e far lecita ogni cosa. Ed à V. P. mi offero cordialmente. Di Casa il dì 2. di Luglio 1661.

Al Signor Cardinal d'Este.

PRima ch'io giunga al fine ò di vivere, ò di poter' operate, mi giudicai obligato di scriuer' alcuna cosa indirizzata meramente ad onor di Dio; e con ciò sacrificare à Sua Diuina Maestà la mia penna, il cui vso per molti anni è effetto del suo misericordioso aiuto. E dubitando sempre, che ò mi abbandonasser le forze, ò mi soprauenissero impedimenti; mi son' affrettato à terminar' il lauoro. Non dirò già d'hauerlo fatto con picciola applicazione, e quasi per diporto: Anzi, per quanto m'hà con-

ceduto

ceduto e la breuità del tempo, e la moltitudine delle occupazioni più necessarie; vi hò impiegato ogni ingegno & ogni fatica, per non incorrere in quella maledizione ch'è dinunziata à chi fa l'opera di Dio negligentemente. Non dimeno la tenuità del mio intelletto, la fretta, e le distrazioni hanno cagionato che la scrittura venga picciola non men di pregio, che di mole. Onde, bench'io habbia vbidito al costume, che è legislatore irrepugnabile, & assolue da ogni mostra d'arroganza; nel mandarla a questi miei Eminentissimi Colleghi che sono in Roma; mi son'astenuto dal presentarla agli assenti, salvo pochissime persone. E senza fallo, la somma riuerenza ch'io porto a tante sublimi qualità di Vostra Eminenza, m'haurebbe tolto ogni ardire di farla giugnere alle sue mani: Se non che Monsignor di Larino suo Maggiordomo m'hà significato hauergli commesso l'Eminenza Vostra, che ne le mandi vn'esempio: il che mi fa parer conueneuole, che douendo comparir questo libretto à suoi occhi, gli si aggiunga almeno qualche carattere di stima presso la benignità di Vostra Eminenza, venendole come tributo d'vn suo caro, e diuotissimo seruitore. Non voglio di simulare, che se la fattura hauesse corrisposto all'Idea; questo Componimento non haurebbe tro-
uato

uato niun lettore più à sè proporzionato, che Vostra Eminenza; poiche il mio intento in esso fù il formarlo per coloro in cui s'accoppia la pietà con l'intendimento: l'vn'e l'altra delle quali doti agguagliano in Vostra Eminenza l'altezza dello stato, e del sangue. E le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 30. di Settembre 1665.

*Al Signor Cardinal Facchenetti .
Spoleti .*

NIuno intelletto è giudice più competente di tutte le scritture, che quello di V. Eminenza; ma niuna volontà, delle mie meno della sua: La qual volontà essendo nelle anime nostre altrettanto superiore, quanto sudita all'intelletto, non hà minor parte ch'egli negli vmani giudicij. Se dunque il giudizio che mi scriue l'E. V. della mia Operetta, deriuasse dal suo intelletto solo, mi consolerebbe come approuazion d'Oracolo: ma procedendo insieme dalla sua volontà, non può rendermi sicuro, che'l mio Parto sia tale in sè, quale è il Ritratto che ne veggo formato da vn tal'Apeile, con colori non oltramarini, ma oltramondani. Non lascia per tutto ciò la sua lettera di recarmi due altri insigni godimenti, l'vno con la sua bellezza, che se non è im-
ma-

immagine del mio libro, è immagine dell' Idea d' vn' ottimo libro; l'altro, con la sua affezione; la quale tanto più è mio bene vero, quanto più hà forza di trarre vna mente così sublime a creder di me il bene falso. Onde le bacio vnilifsimamente quella mano, che hà formato per me vn dono tanto prezioso. Roma il dì 6. Ottobre 1665.

Al Signor Carlo Dati. Firenze.

TRè fauori ad vn tempo riceuo da V. S. con la sua cortese lettera, e con l'Opera ch'ella mi manda per mano del Sig. Ottauio Falconieri. L'vno è l'offerta della sua virtuosa amicizia, l'altro la sua autoreuole approuazione de' Componimenti miei, il terzo è il dono dell'elegantie e dotte Opere sue, e d'altrui. Nel primo io riconosco vn prezioso guadagno, sì come colui che non istimò fra' beni esteriori maggior tesoro, che l'acquisto di tali amici: Però che rendendo l'amistà tutte le cose comuni, l'huomo in tal modo senz'altrui pregiudicio accumula per sè le vere ricchezze della natura intellettuali. Ond'io non pur l'accetto, ma ne la ringrazio; offerendole dal mio cãto vna sincera corrispondenza d'amore. Il secondo appartiene a quel fine per cui gli huomini studiosi consumano il vero nostro

nostro patrimonio, ch'è il tempo e la vita. E questo fine maggiormente si rende onesto in me che hò scritta l'Opera mia più lunga, come difensore di causa pubblica: onde mi conuien desiderare il giudicio favoreuole de' letteri, non tanto per onor mio, quanto per ben della Chiesa. E per ciò non debbo rimaner contento (com'ella gentilmente vàmeco scherzando con leggiera mutazione di due versi del Petrarca) ch'altri goda del mio sì ch'io nol senta; non douendo rimaner contento chi non sente d'hauer conseguito il suo fine. Il terzo è appresso di mè in gran pregio, come quello che dimostra negli altrui lodeuoli esempj la via di scriuere correttamente ad vn'ora e nobilmente nella nostra fauella: non bastando a ciò i soli Antichi, sì perche il tempo e'l vario gusto degli huomini hà renduto necessario qualche discostamento dalla loro maniera; sì perche le migliori scritture di essi sono le più familiari, e meno acconce ad imitarsi nel carattere sostenuto. Continui V. S. quest'onorata impresa in gloria della sua Lingua, della sua Patria, e di sè stessa. Ed à tant'altri suoi fauori aggiunga la confidenza amicheuole in pergermi opportunità di seruirla: ch'io me le offero cordialmente, Roma il dì 13. di Maggio 1662.

*Al Padre Carlo Maurizio Votta della
Compagnia di Gesù .*

IL Frontispizio che V. R. mi comunica dubito che sia come le Prospettive delle Scene, che fingono quell'interno Edificio il quale non vi è per effetto. Io penso di usar la mia regola, la qual fin'ad ora mi è riuscita a bene, sì per l'economia del tempo, sì della carità: & è di lasciar che queste mal fabricate trincee per combatter la mia Opera caggiano da per sè stesse, dopo vna vita quasi efimera di pochi giorni, senza spenderui nè affalti, nè batterie. Affiduro V. R. che fin'ad ora io non hò letto pur'vno di cotali scritti. Se amici dotti e fedeli mi diranno che per difesa del Concilio e della Chiesa io debba far questa volta il contrario; vbidirò al consiglio. Frà tanto ringrazio V.R. del geloso amor suo: e me le offero di tutto cuore. Roma il dì 20. di Dicembre 1664.

*Al Padre D. Carlo Tomasi Chericò
Regolare .*

OTtimo consiglio mi parte quello che mi fù comunicato dalla P. V. di ridurre ad ordine, e a metodo l'Opere del P. Antonino Diana: però che senza queste doti non si hà mai nè vni-
tà

tà, nè bellezza ; nè ciò che importa nel caso nostro , facilità d'imparare . Ma per quest'ultima ragione io vorrei che non s'aspettasse il diuolgamento di tal nuoua fatica , al qual richiederassi vn tempo considerabile ; ma che frà tanto si pubblicasse vn Indice vniuersale delle materie contenute ne' Tomi stampati già dall'Autore; il qual'Indice li renderebbe altrettanto preziosi ed vtili . Peròche , possedendosi da noi le cose per mezzo della cognizione , sì come dice S. Tommaso ; tanto è maggiore ò minore la possessione , quanto è più ò meno ageuole di ridurre all'atto la cognizione della cosa posseduta in abito . Onde chi hà i libri del P. Antonino , acquistando per mezzo di così fatto Indice vna somma ageuolezza di saperui ritrouare ogni materia , si auanzerà notabilmente nel vero possesso delle cose iui contenute : là doue ora è simile ad vn'huomo ricco padrone di gran Guardaroba , ma che non sappia in qual'Armario ed in qual Cassa stia questa ò quella gioia , questo ò quel drappo . L'vmiltà e la confidenza della P. Vostra , che mi hà ricercato del mio parere , fà ch'io affai francamente gliel dia . E ben che sia di picciol conto , piacemi nondimeno ch'ella il reputi di gran pregio , perche mel paghi col tesoro delle
sue

sue frequenti e feruenti orazioni: alle quali con ogni affetto mi raccomando.
Di Casa il dì 28. di Nouembre 1661.

Al Sig. Cavaliere Orazio Rucellai . . .

Sopra vn Dialogo dalui composto , oue intende di prouare, che'l principio di tutte le cose sia l'Acqua.

Firenze.

NON può darsi più chiaro segno di apprezzare assai vna merce, che, come prima ella possa hauerfi, spendere tutta la moneta che l'huomo hà per acquistarla. Vnica e vera nostra moneta è il tempo. Io dunque non potea far più autentica dimostrazione d'hauer' in gran pregio il Dialogo di V. S., che l'impiegarui di presente quand'ei mi giunse alle mani tutta quell'ora, che vi fù necessaria per leggerlo e farlo mio con l'intendimento. Di che può render testimonianza a V. S. il nostro virtuosissimo Sig. Ottauio Falconieri, che dianzi recommi l'Opera e la lettera di lei, e al quale ora rimando l'vna, e la risposta dell'altra. Quindi ella argomenta per falso il presagio della sua modestia; ch'io douessi trouar la scrittura inferiore all'espettazione. Non affermo già d'hauerla trouata superiore; peroche affermerei ad vn'ora d'hauer' offesa con temerario giudicio come
bu-

bugiarda la vniuersale, e concorde fama del suo sapere . E per dirne in breue il mio parere più specialmente , considero lo stile , e le cose . Lo stile , ch'è la parte men nobile, ma non forse la men difficile , e senza fallo la più sensibile in questi lauori ; hà tanto di pellegrino , quanto vaglia à cagionar il piacere ; tanto dell'ordinario quanto non tolga la chiarezza , e l'efficacia dell'insegnare : e la leggiadria del carattere Toscano il condisce sì temperatamente, che non paia straniero a' leggitori Italici nō Toscani . Le cose, altissime secondo il Tema , sottiii secondo gli argomenti ; tengono in vn giusto mezzo lungi dal seruire , e dall'ardimentoso . Certamente à queste sue Acque non conuengono le priuazioni che sogliono attribuirsi à quell'Elemento : non mancando loro nè il colore dell'eloquenza splendida , nè il sapore della speculazione ingegnosa , nè la saldezza de fondamenti probabili . Così reputo per verità , e ri- augurandole nelle presenti Feste vna contentezza , che non si muti con la mutazion degli anni ; me le offero di tutto cuore. Roma il dì 3. del 1666.

Al Signor Duca d'Atri.

I Componimenti che V. Eccellenza non hà ricusato di comunicarmi; quanto hanno superata la mia espettazione, tanto hanno adeguato il mio desiderio. E che altro poteua io desiderare da vn Cavaliero ornato di tanti pregi esteriori, ed al quale io per titoli così forti son congiunto d'affettuosissima offeruanza; che altrettanti pregi interiori, da cui gli esteriori prendono tutto il valore, e lo spirito? La diuersità della fortuna, e del nascimento può differenziare vn'huomo ignorante e grosso dall'altro; come si differenzia vna statua di legno da vna d'oro: ma l'intelletto, e'l sapere fanno ch'vn'huomo sia superiore all'altro, come a vna Statua vn Viuente. E nondimeno, ò la Natura porti così affinche i beni in questo Mondo siano diuisi, ò ciò sia effetto di praua vsanza; par che le doti estrinseche, onde è ornata V. Eccellenza, d'esser Primogenito e Capo di grande e poderosa Famiglia, siano impedimento all'intrinsiche; e per ciò più tosto suenturate, che auuenturose. Non prima l'Eminentissimo Signor Cardinal suo Zio, e mio Signore mi fè grazia delle due scritte, ch'io riuolsi gli occhi a vederle, e la mente a considerarle: e senza veruno inter-

rom.

rompimento ne giunsi al fine . Ciò basterebbe per dichiararne il mio piacere essendone in queste viuande intellettuali il più valido argomento quello stesso che ne suol'essere nelle corporali . Ma , per esplicarne più specificatamente il giudizio ; vi hò trouata erudizione sì policica , sì filosofica ; ma disposta con gentilezza e con misura , com'è vso degli Scrittori nobili a differenza de' Pedanti ; imitando gli vni nell'ornar le stanze di preziosi arredi i magnifici Signori , e gli altri gli arricchiti Plebei . Lo stile è chiaro e non basso , illustre e non tumido . Nè però voglio dissimulare , che specialmente in quella scrittura di Stato , mi piacerebbe vna dicitura più disadorna , e più seria ; e in particolarità m'asterrei da tutte le voci , che sogliono esser gale proprie de' Poeti ; per esempio, *speme, periglio, e simiglianti*: parendo elle disconueneuoli alla grauità del Suggetto , come vn Vezzo donnesco di perle alla gola d'vn Senatore . Ne' sentimenti scorgo sauezza , ingegno, e pietà ; la qual'ultima condizione rado si troua ne' Politici , e per auuentura, per difetto non men di cognizione , che di deuotione . Continui V. Eccellenza a coltiuare vn sì fruttifero cāpo , che Dio le hà donato ; e le cui ricolte non foggia- ciono a insidia di Ladri, a violēze di Nemici , a rapacità di Fiscali ; anzi nè pu-

re a prodigalità del Posseditore. Ed essendosi aggiunto in me questo potente rispetto d'amarla e di riuerirla, aggiunga anch' Ella agli alti favori quello, di cui questi due miei viuissimi affetti mi rendono oltremodo bramoso; cioè l'opportunità di seruirla. E le bacio caramente le mani. Roma il dì 9. Giugno 1666.

Al medesimo .

LA risposta di V. Eccellenza, oltre al prezioso fregio che porta dalla sua modestia, è dettata con sì acconcio stile, e con sì fino discorso, che io quindi hò formata maggior opinione del sapere, e dell'intelletto dell'Eccellenza Vostra, che da quei più lunghi e più lauorati Componimenti, ond'ella mi fè partecipe i dì passati. E da che V. Eccellenza per sua vmiltà par che richiegga nuouamente il mio senso intorno al valor delle ragioni da lei addotte; la vbidirò, non impugnando il parer suo, ma più tosto dichiarando il mio. Ella tocca due quistioni, forse le maggiori, e le più sottili che trattinsi nella teorica della poesia, e dell'eloquenza: ciò sono: come debba congiunger si il verisimile ne' rappresentati ragionamenti con la loro eleganza e acutezza, la qual deu'esser superiore di grandissima

lima lunga a quanta d'improviso potrebbero hauerne gl'introdotti parlatori : e se conuenga il titolo di poeta a chi finge ed imita eziandio in sermon disciolto . Sopra l'vna e l'altra io confesso d'hauere assai speculato : ma tali mie speculazioni , quali elle si siano, nè potrebbero contenersi nell'angustia d'un foglio , nè paiano adattate al nostro precipuo Tema . Mi terrò dunque in dir solo che per mio auuiso , quando lo Scrittore finge il parlamento d'alcuno , non è debito , anzi non è conueniente che sia credibile , tale appunto essere stata la diceria di colui : però che farebbe mestiero che la scrittura fosse priua di tutti quegli ornamenti de' quali suol'esser priuo il parlar vicendeuole , e da' quali ei riceuerebbe nota d'affettazione . Non per tutto ciò io l'assoluo dalle leggi del verisimile , ma ve l'obbligo in questa forma , che ciascuna particella per sè non sia dissimile a quello , che'l Personaggio introdotto hauesse potuto dire ; benche poi sia dissimilissime al vero , che hauesse parlato con sì esquisite maniera in tutto il ragionamento . Ora le parole poetiche sono tali , che eziandio considerate per sè sole , non hanno simiglianza col vero , nè col diceuole inuerso della persona e della materia rappresentata : e però deono sbandirsi da tali Componimenti . E veggia-

mo sì fatta legge offeruata da' più famosi Scrittori, benchè per altro ricchissimi d'ornamenti. Nè mai trouerassi, a mio credere, non pure nel Guicciardino, ma eziãdio nel Boccaccio, quand'egli nelle prose veste la persona d'alcun parlatore; veruna di quelle voci che son proprie della lingua poetica: per esemplo, *an- cidere, speme, conquiso, vltrice, inulto Regi*; e altre senza numero di tal fatta. Nel resto io concedo, che sì come al Poeta conuien talora l'innacquare, per così dire, la sua maluagia con alcune forme di prosa, a fin che non offenda la testa con troppo d'oscuro e di pellegrino: così è buon che'l Profatore, p' uò meno secondo la varietà dell'opere e delle materie, sparga tra' suoi tenui liquori qualche spirito di Parnaso, che scuota d'ora in ora il lettore, e il tenga lungi dalla noia del comunale. L'arte di far questa mescolanza a tempo e a misura, è quella da cui dependetutta la bellezza e la grazia sì delle prose, come de' versi. Ma io senz'accorgermi hò passata la breuità ch'io m'hauea prescritta. Imputi ciò V. Eccellenza alla dolcezza che hò pronata in figurarmi parlar con esso lei, benchè assente; e quindi raccolga di quel piacer mi farebbe se mi fosse dato il farlo presente. E le bacio caramente le mani. Roma il dì 7. di Luglio 1666.

Al medesimo .

MI confermo nella credenza sempre da me portata, che all'Opere del Ciampoli si cōuenga ciò che Don Virginio attribuiua a quelle del Chiabrera: hauer elle per propietà il piacer' alle persone d'ingegno . Alcuni Componimenti son come l'ossa degli armenti più robusti, le quali offendono con la durezza i denti più fiacchi, senza manifestar il sapore; ma chi hà il dentame più forte ne trae alimento di singular diletto e sustanza . Frà le Opere poi del Ciampoli, anzi per auventura frà tutte le Canzoni della lingua italiana; io credo che sia la Venere di bellezza quella che hà il Pomo d'oro dal giudicio di V. Eccellenza; dico il Lepido: dellaquale appena si trouerà nella Lingua nostra vna Poesia che agguagli ò l'architetura della macchina, ò la vaghezza de' marmi ond'è fabricata, ò lo splendor degli addobbi che l'arricchiscono . Ora sentono l'amoreuol pressura del Torchio alcune sue Prose non diuolgate fin quì se non dalla penna: e frà l'altre quella che a V. S. è cotanto in grado . Non prima nasceranno alla luce del Mondo, che all'onore di venir nelle mani di V. Eccellenza non solo come tributo, ma come legato dall'Au-

tore; il qual senza dubbio lasciò queste sue Scritture a chi doueua più intenderle, e più gradirle. E le bacio caramente le mani. Roma il dì 15. del 1667.

Al Signor Duca di Palma.

IO mandai a V. Eccellenza vn'Immagine d'argento; ed ella me la ricompensa con vna d'oro. Che appunto con l'oro fino dell'amor suo è descritta nella sua affettuosissima lettera la vitta immagine del suo bel cuore. Il frutto poi, che V. Eccellenza riceue dalla lezione del mio libretto, non è pregio della semenza, ma del terreno: essendo alcune anime come il suolo dell'Isola fortunate, oue sempre germoglia preziosa messe senza opera di coltiuatore; onde chi vi spargesse ignobile e steril seme, non dourebbe ascrivere a sè l'eccellenza e la copia della ricolta. Similmente io non attribuisco a me i santi affetti, che in leggendo le mie mal composte carte, nascono dallo spirito di V. Eccellenza; ma ben gli pongo a mia entrata, assicurandomi che buona parte di essi ridonda in mio prò; mentr'ella, come gemello del Padre Don Carlo nella carità non meno che nella natiuità; mi prega da Dio il vero e l'vnico bene. E le bacio le mani. Roma il dì 10. d'Ottobre 1665.

Al

Al Padre Eusebio Truchses della Compagnia di Giesù . Ingolstat .

Plù bella vèsta riceuerà il mio l'bro dallo Stile del suo Interprete latino , che non hà riceuuta dal suo Autore in questa nouella pubblicazione: Benchè per verità essa gli hà mutate non tanto le spoglie esteriori , quanto ancora le fattezze, e le membra. Oue la translatione sia tratta a compimento , io dò special Mandato a V. R. di vederla , e di giudicarne a mio nome . Quando ella vi scorga queste due condizioni : che sia fedel'issimo Ritratto, e che non paia Ritratto , ma Originale; presti il conoscimento per me alla stampa: sì veramente, che si ponga ogni cura nello schifarui gli errori . Ed io recherommi a fauore, che successiuamente mi si mandino i fogli impressi . Queste carezze fatte da V. R. ad vn mio picciol figliuolo , accendono gran desiderio nel maggiore, e specialmente benemerito della sua Stirpe ; dico all'Istoria , di venire in sì amoreuoli e benefiche mani . Onde al primo dèstro che mi si presenterà di farle peruenire la prima Parte nuouamente diuulgata , io farò presto d'inuiarla a sì prospero albergo .

Irischi della Germania tengon sollecito chiunque hà zelo del nome Cristiano.

stiano . Iddio hà cominciato a pagnar contra gli Empij con l'acque, armi consuete della sua Onnipotenza fin dal primo memorabil gastigo della poderosa impietà . Il suo Arco hà Saette di varie materie; ma tutte insuperabili quando riceuon l'impeto dal suo Braccio . Procuriamo noi di muouerlo con la spinta, alla qual'Egli s'arrende delle supplicazioni e delle penitenze . Ed a V. R. mi offero di tutto cuore . Roma il dì primo di Settembre 1662.

Al Sig. Marchese Filidio Marabottino Oruieto .

MOlti pregi di V. S. in vn tempo mi fà vedere la sua lettera , ciascun de' quali accresce in me l'estimazione e l'amore verso di lei L'vno è la sua continuata applicazione agli studij eziandio più faticosi , e che non sogliono hauer per nudrice se non la necessità e la pouertà : là dou'ella fà loro seruire la ricchezza , impiegando in essi quell'ozio che le concede l'opulenta sua condizione . L'altro è l'erudizion di notizie recondite , per le quali ella merita costì quella lode che diede Tullio a Varrone ; da lui riconoscer' i Romani di non esser Pellegrini nella lor Patria . Il terzo è la sua cortesia , la quale non put senza dimenticanza ,
ma

ma senza indugio hà sodisfatto pienamente a quel cenno, che quando ella fù a vedermi io le diedi . Ad vna tal cortesia io desidero materia di corrispondere col seruirla : ed alle altre due prerogative procurerò per guiderdone proporzionato alla nobiltà del suo animo , luce di più sublime Teatro . E me le offero cordialmente. Roma, &c.

Al Signor, Francesco Maria Fiorentini Medico di Lucca .

L'Arte nella quale V. S. è in pregio tra' più eminenti possessori di essa in Italia ; hà dato il titolo di diuini a' suoi Insegnatori ; perch'ella prolunga alquanto la vita de' mortali. Ma quanto più conuien questo titolo a chi possiede quell'altro superior talento che si scorge nelle scritture di V. S. dico il trarre a vita immortale i già morti; e que' morti , che per l'ignoranza e per l'infelicità de' lor secoli giaceuano in profonda obbliuione ; ma per l'eccellenza dell'azioni adoperate meritauano di rimanere a perpetua luce, sì in remunerazione della loro virtù, sì ad imitazione della Posterità . Io certamente nella Vita della Contessa Matilde scritta da V. S. non pure hò goduto di veder esposte al Teatro della Fama le opere

marauigliose di quella santa Eroina, ma hò imparato qual Mondo fosse in que' tempi, e come si gouernasse la nostra Italia di che per addietro era gran buio nel mio intelletto . E frà l'altre lodi posso attribuire all'Istoria di V. S. queste due senza lusinga, l'vna è, che vi si trouano cose poco sapute, e molto degne di saperfi, l'altra, che la penna di V. S. è amica vnicamente del vero, non del più diletteuole per la marauiglia, nè del più accetteuole a' Grandi moderni per l'esaltazione de' loro antichi Lignaggi . Ciò che taluno le potrebbe ascriuer' a colpa di minutezza in qualche materia; altri forse più giustamente le attribuirà a merito di carità verso la Patria, non senza esempij di celebrati Scrittori . Io, il qual non apprezzo maggior tesoro che gli amici virtuosi, nel possesso del cui cuore si possiede il meglio che sia in Terra; penso d'hauer cauato vno special frutto molto prezioso dalla lezion del suo libro da cui m'è risultato il dono ch'ella mi fa della sua cortese amicizia . Adunque non pur l'accetto, ma per confermarlo, e in alcun modo ricompensarlo; anch'io le offero cordialmente la mia: e la prego a giouarsene in ogni suo affare con libertà e con fiducia . Roma il dì 27. di Febraio 1666.

*Al Signor Francesco Salvadori Coppier
del Signor Cardinal Farnese .*

CON molto piacere hò vedute le Rime scritte a penna , e comunicatemi da V. S. del Sig. Cavalier suo Padre : e gliele rimando accompagnate d'affettuosi ringraziamenti . Sarebbe douuta loro la publica luce specialmente in questa età , nella quale par secca in Parnaso la vena di tali acque pure, dolci, e chiare; sgorgandoui solo certi riui torbidi e sulfurei . Nè manca a queste Composizioni la maestà ; ma sì bene quella maestà odiosa , onde alcuni Rè Barbari ò tengon perpetuamente la faccia occulta alla vista altrui ; ò mostran sempre vna faccia torua : la doue là maestà di queste poesie è simigliante a quella d'vn Principe tutto affabile , e tutto umano . Gran ventura è toccata à V. S. d'hauer'vn'esempio in Casa , ad imitazione del quale possa ella regular' il suo stile , senza douerne cercare di fuori ; Niuna cosa più cōuenendo al figliuolo , ch e l'esser'vn'immagine viua del Padre . E me le offero di cuore . Di Casa il dì 29. d'Ottobre 1662.

*Al Sig. di Gaudon, che traduce l'Istoria del
Concilio nell'Idioma France-
se Parigi .*

VS. mi scrive in Francese , presup-
ponendo che mi piaccia quell'Idio-
ma in cui mi è a grado che si trasporti
la mia Istoria : ed io le rispondo in Ita-
liano , presupponendo che le piaccia
quell'Idioma da cui l'è a grado di tras-
portare i miei concetti . E per verità
niun parlare è più acconcio alla sincera
espressione della mente , che il natura-
le , e non artificioso , di ciascheduno . A
ragione s'auuifa ella , che mi sia più
gradito lo scriuere lei per me , che lo
scriuere a me : benche dall'eleganza e
dall'acutezza con la quale scrive a
me , io prenda vn gusteuol faggio del l'
eccellenza con cui ella scrive per me .
Onde , sì per ciò , sì pe' due Componi-
menti che accompagnano la sua let-
tera ; l'augurio del buon Capo d'anno
non mi è venuto da lei voto come da-
gli altri , ma ricco di pregiati doni . Il
Sonetto e l'elogio hanno a mio parere
questa differenza ; che l'vno dà lo spiri-
to alla morta Statua di cui ragiona , e la
rende animata e mobile per ogni pae-
se ; verificando ciò che si fauoleggiò
di Pigmalion ; l'altro è vn'ombra
morta d'vn viuo e bellissimo corpo : ma

ombra tale, che se la bellezza del corpo non vi si scorge, vi si argomenta e vi si comprende. Il paragonerei agli elogi del Giouio, se quel di V. S., oltre all'efficace breuità della narrazione, non hauesse il viuace ornamento dell'argutezza. Cio che sopra tutto mi è andato all'animo è, che V. S. non gli hà date solamente quelle lodi che possono conuenire anche agl'Idolatri & a' nimici di Dio; ma con la prudenza ciuile hà fatto risplendere il zelo cristiano, tanto nel Sig. Marchese di Lionne, quanto ne' suoi virtuosissimi figliuoli: a' quali io auguro da Dio tutte le corporali, e spirituali benedizioni. Ed à V. S. mi offero cordialmente. Roma il dì **II.** del 1666.

Al medesimo .

S'io intendessi il fino dell'Idioma Francese, l'Opera di V. S. mi farebbe per auventura prouar la sorte di Narciso: ma con tal differenza, ch'ei s'innamorò della sua ombra, ed io m'innamorerei di vna mia Immagine superiore in bellezza all'Originale. Questo mi fa credere il giudicio datomene da qualche persona intendente d'amendue i Linguaggi, e della materia. Scrivo sopra ciò più largamente a Monsignor Nunzio: e perch'ella non riceua le
mie

mie lodi più tosto come doni di cortesia, che come pagamenti di merito; egli le dirà in mio nome, ancora quel più che mi rimarrebbe a desiderare. Frà tanto m'astengo dal ringraziarla; però che vn fauor sì grande, e faticoso, ond'ella onora il meglio di me che sia fuor di me; non può ricompensarsi con altro ringraziamento che d'opere. E le prego da Dio, ancora per mio profitto, salute e prosperità. Roma il dì 25. d' Ottobre 1666.

*Al Padre Giacinto Libelli Maestro
del sacro Palazzo.*

RImando a V.P. Reuerendissima il Trattato di Giouanni di Segouia. Contiene molte notizie riposte; e per essere vnitamente vecchio e nuouo, darà grato pascolo a' curiosi: hauendo anche vn condimento all'ettatiuo, e dal soggetto di cui discorre, e dalla celebrità in cui fù composto. Vi sono varie speculazioni ed offeruazioni sottili: ma di rimpetto a quello del Caterino, mi par come vna piastra d'argento, nella quale sia qualche mondiglia di rame, in paragon d'vna picciola doppia d'oro di ventiquattro caratti, &c.

*Al P. Giampaolo Oliua della Compagnia
di Giesù Predicatore Apostolico.*

POtrei dubitare che le Prediche di V. R. lette da me, non mi appriffero, ma mi chiudeffero il Paradiso; hauendo elle trè proprietà somiglianti a quel Pomo che, assaggiato, il chiuse a' nostri Progenitori: ciò è l'esser belle a vedersi, soauia gustarsi, & il recare altrui la scienza del bene, e del male. Ma doue quello fù vietato da Dio a' Principi del Paradiso Terrestre, e però, mangiato da loro, fù veleno d'esterminio; quest'altro cibo è imbandito a Principi della Chiesa dallo stesso Dio, e perciò spero che ci debba riuscir manna di salute. Già hò significato a V. R. più volte in quale stima io habbia la sua sacra eloquenza: onde ristringendomi ora a questi vltimi parti di essa, reputo di potergli paragonare a Giacobbe, che tolse la primogenitura al fratello maggiore: Ma con tal differenza, che Giacobbe diuentò Primogenito per la cecità del Padre, e questi per la perspicacia. Aspettino nondimeno tali Composizioni vna simile offesa dalle forelle minori, concepute e non partorite ancora. E cò ciò V. R. forticherà l'antico argomento per l'immortalità dell'anima, la cui credenza appunto è l'vnica necessaria preparazio-

ne per l'inuitta efficacia del suo perfuadere : cioè , che perfezionandosi l'intelletto quando la vecchiezza toglie il vigore al corpo ; conuien che'l primo habbia vn'essere indipendente dal secondo : al contrario delle potenze materiali, che tutte col loro indebolimento mostrano di cominciare a morire auanti alla morte . La quale sia lungi da V. R. per vita spirituale d'innumerabili Persone . Di Casa il dì 18. di Febbraio 1661 .

Al medesimo .

SI celebra vna Fontana d'Epiro , nella quale ponendosi vna fiaccola spenta , s'accendeua , ed vna accesa si smorzaua . Ma più mirabile è la fontana dell'eloquenza che scaturisce dalla bocca della R. V. , poiche hà forza d'estinguer'insieme il fuoco infernale dell'iracondia , e di accendere il celestiale della carità : anzi più veramente , di conuertire la stessa iracondia in carità , e'l Flegetonte del Tartaro nell'Eridano dell'Olimpo . Più mi diffonderei nelle lodi dell'eccellente sua Predica sopra la dilezion de'nemici , ch'io le rimando ; se quella di stamane non m'ingombrasse tanto ciascuna parte dell'animo con la sua perfezione , che non me ne rimane pur'vna picciola porzioncella

cella per diuertirla a contemplare , e ad ammirare altr'oggetto , quantunque meriteuole. Onde senza più, me le offero di tutto cuore. Di Casa il dì 18. di Marzo 1661.

Al medesimo già eletto Vicario Generale della Compagnia .

Sento vsar da' Medici vn' insegnamento del loro Maestro; che negli huomini quel che parrebbe segno di lunga vita, sia indizio di vicina morte; cioè vn sommo grado di sanità, e di robustezza. Questo aforismo io scorgo verificato nella Predicazione della P. V. Reuerendissima, la qual Predicazione quand'era peruenuta al sommo d'vn perfetto temperamento di tutte le prerogative e d'vn vigore apostolico, sì come hò veduto negli vltimi suoi Ragionamenti, ch'io le rimando; allora d'improviso è ammutolita e spirata . Vna tal morte solea riputarfi dagli Antichi per compimento della felicità , secondo le famose risposte di Creso a Ciro, e secondo gli esempj delle persone felici da lui conosciute, che leggiamo nel primo libro d'Erodoto : e quì era fondato il detto, che niuno auanti alla morte può chiamarsi felice . Ma se ciò è felicità di chi muore, è infortunio degno di mestizia nella Comunità di coloro che soprauiuono, e
che

che veggonfi priuati del bene quand' era in colmo , e porgea speranza di più largamente diffonderfi a prò di tutti . E questo senso di mestizia dourebb' essere nel nostro Collegio , sentendosi priuo ad vn tratto di quel pane de gli Angeli , egualmente soaue e salubre , che per mezo di V. P. Reuerendissima gli pioueua dal Cielo . Ma può egli consolarsi , che la morte della quale io parlai , è congiunta con l'immortalità , rimanendo i sagri Discorsi della P. V. eterni nelle carte , con la lingua delle quali predicherà Ella in ogni stagione a tutti gli Ecclesiastici quantunque remoti , e di Prouincia , e di secolo . Ma , perciò che l'eloquenza dell'opere è molto più efficace che quella delle parole ; m'auuiso , che dopo esser questa giunta al sommo , habbia voluto Iddio trasferir la P. V. all'esercizio di quella ; collocando lei nell'operoso Governo di così ampia e segnalata Religione : non rimanendo altro per auualorare i suoi documenti a' sagri Prelati , se non il vederfi , ch'ella in sì ardua Prelatura così bene gli offerua , come bene in sì eccelso Pulpito gli hà promulgati . Ciò io le auguro a beneficio dell'vna , e dell'altra mia Madre , Santa Chiesa , e Compagnia di Giesù : e mi offero a seruirla con tutto il cuore . Di Casa il dì 22. Agosto 1661.

*Al medesimo, essendo Generale della
Compagnia .*

NON haurebbe potuto V.P. Reuerendissima vnire al dono della sua lettera circolare l'istanza a me di non leggerla, senza opporsi a ciò che mi conuene e mi gioua; se ne hauesse sperata l'impetrazione: onde sarebbe stato verso di me vn'atto non conforme, anzi contrario all'amicizia, e vn donarmi insieme, e volere ch'io non godessi del dono. Ma io interpreto questa preghiera come significazion di modestia in lei, e non come desiderio del traslasciamento in me: secondo che i Giudici della Chiesa pregan talora il Magistrato laicale di perdonar la morte all'eretico dannato, per argomento d'animo mansueto, e non per volontà di quell'ommissione; che oue interuenisse, sarebbe punita da Dio, e dagli stessi Pregatori. Io dunque, auuiliandomi ch'ella brami ciò che mi è onesto e profitteuole; reputo d'haner'operato il voler suo con hauer'operato contra lo scriuer suo: talche il riceuere il Compimento, e il diuorarlo con gli occhi e con l'intelletto è stata vna cosa stessa. Il Tema non poteua essere ne di maggior prò nè di maggior peso; ed al pregio del Suggetto corrisponde l'eccellenza del-

della forma. Sì che parmi hauer lei parlato con le labbra infocate dalla pietra accesa d'Esaià; onde ne siano uscite fiamme quanto feruide per zelo, tanto splendide per ingegno, e sottili per acutezza. Et a V. P. Reuerendissima ricordo l'obligazione mia filiale di seruir-la, e la sua paterna di raccomandarmi a Dio. Di Casa il dì 2. di Ottobre 1666.

Al P. Giampietro Granieri della Compagnia di Giesù. Turino.

LA lettera di V. R. mi hà fatta patir la pena di Tantalò; però che là doue io in leggendola sperai d'hauere ad vn'ora il Discorso stampato del nostro Sig. Marchese di Pianezza, e secondo la frase latina, con tale speranza il diuorai; poscia me ne trouai di giuno e priuo. Mi confido con tutto ciò, ch'ella medicherà quest appetito eccitato in me dal suo scriuere, mandandomi l'esca proporzionata con l'Ordinario seguente. Frà tanto mi conformo al voler di lei rimandandole la lettera del Sig. Marchese; la quale è insieme sì modesta sì bella, che quanto dell'ingegno suo nega la modestia, tanto ne afferma la bellezza. Felice il mondo se i supremi Ministri de' Principi l'imitassero in pigliare per loro impresa il mostrar, che ci è
Dio

Dio premiatore, e punitore; e che quanto la nostra Religione c'insegna, tutto è vero: però che allora il Mondo diuerrebbe vn'Anticamera del Paradiso, non vn Carcere di Galeotti per l'Inferno. Ed a V.R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 27. Luglio. 1665.

Al medesimo.

MI è poi venuto per mano del Sig. Residente il Discorso stampato del nostro Sig. Marchese: e'l riceuerlo io, e lo scorrerlo di nuouo dal principio al fine fù tutta vna cosa. Il trouai lo stesso nella sostanza, e vn'altro negli accidenti, i quali nell'opere artificiali sono spesso di maggior pregio che la sostanza: più chiarezza, più dolcezza, più neruo. Non potendo io riprender nulla di quel che vi è, posso riprender' il difetto di quel che non vi è, cioè, del nome dell'Autore: sì perche il poruelo col condimento di tanta vmiltà e modestia, quanta spira tutta la lettera dedicatoria, farebbe di grand' edificazione, senza verun'ombra di vanità, o di iattanza; & insegnerebbe a' supremi Ministri de' Principi Cattolici, qual debba essere lo studio loro: sì perche, secondo le regole generali dell'Indice, io dubito assai che in questa forma nõ ne sia le-
cita

cita la lezione, posta la qualità del suo Tema. Onde, se non fosse troppo ardire; il configlierei ò di mutarui la prima carta ponendoui l'Autore e'l luogo, o di farui aggiugnere vna breue lettera di qualche suo familiare od amico; il qual diuolgandolo, in acconcia maniera ne palesasse insieme l'Autore. Ed in fine, mi dispiacerebbe che sotto manto di fuggir l'ostentazione, il Sig. Marchese lasciasse vincersi da vn certo rispetto vnauno, che persuade d'occultare l'opere buone per sottrarsi alla detrazione degli huomini cattiu. Ed a V.R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 3. d'Agosto 1665.

Al P. Giosepe Imperiale della Compagnia di Giesù.

NEll'istesso punto che'l Padre N. mi presentò il Libretto di V.R. io mi posi leggerlo, e seguitamente lo scorsi tutto. Le posso dire con ogni candore, ch'io non hò veduto nè più sottile nè più sodo Trattato in questa materia: Onde parmi che V.R. habbia posto il fine all'infinito; potendosi appena andar più oltre nelle speculazioni d'vn tale Oggetto. La chiarezza è quanta permette l'oscurità dell'argomento: ma è a bastanza, essendo scfficiente per quegli'ingegni che sono scfficienti a cõtemplar

plar l'infinito, cioè a dire per tutti quegli a' quali l'Opera è scritta. Con l'aggiūta lettera io rendo le douute grazie al valoroso D'fendente, della cortesissima dedicazione: ma più grazia assai debbo all'amoreuolezza ed all'vmiltà di V. R., la quale nel corpo dell'Opera hà professato, non tanto di donarmi, quanto di restituirmi queste sue preziose ricchezze. Per altro, ella sà che l'autor del lauoro si chiama, non chi sommin'istra la materia, ma chi v'introduce l'ultima forma, nella quale consiste la bellezza, e'l merito della lode; &c.

Al medesimo.

NON è marauiglia, che V. R. in qualunque luogo mi stia appresso; però che io per tutto la seguo col cuore. Ciò ch'ella hà detto al Padre Elizalda dell'amor mio non può esser falso per eccesso, ma solo per difetto. Hò veduto il giorno addietro il libro di lui con marauiglia; & appena conosco altri, che sapesse farlo. Ma pochi ne scergeranno il pregio, come auuiene sopra l'eccellenza di tutti quegli oggetti, a giudicar de' quali non basta il sento, e maggiormente poi di quelli che solleuansi affatto eziandio dall'Immaginazione.

Se il Padre R hò lascerà di gouernare a

Na.

Napoli, verrà ad insegnare in Roma; ministero forse più nobile più fruttuoso, specialmente esercitato con quella sua ammirabile, e santa eloquenza. Ed a lei mi offero di tutto cuore. Roma il dì 15. d'Aprile 1662.

*Al Signor Gioseppo Persico Canonico
di Padova.*

VNa delle più gioconde notizie, che mi siano peruenute già da gran tempo; fù quella portatami dal Padre Cotone; che V. S. viuesse in cotesta nobile e letteratta Città con grado riguardeuole, e con applauso di probità e di dottrina; e che io insieme viuessi nell'amor suo. Il già detto Padre potrà testificare a V. S. quell'impeto d'allegrezza che mi lesse nel volto a questa improuisa nouella. Presuppongo, che a pieno le habbia riferitala mia prontezza di corrisponderle non solo con vna sincera affezione, ma con tutte le operazioni amicheuoli che sian contenute nel mio potere. Ha ella poi voluto accrescere questa mia consolazione, e ad vn'ora dar nuoui stimoli a questa mia disposizione con la sua cortesissima lettera; la quale spira viuacità d'ingegno, finezza di giudicio, e bontà di cuore. E benchè le souerchie lodi ch'ella at-

tri-

tribuisce all' Opere mie le potrebbero far parere meno accorto estimatore degli altru i Componimenti ; nondimeno farà, com'io credo, ciò ascritto in lei più tosto ad abbondanza di pietà verso il buono della materia, che a mancamento di perspicacità verso l'imperfetto della forma . Assai commendo V. S. per ch'Ella spenda il suo tempo negli studij sacri ; il che vuol dir lauorare in oro , e non in creta . Ma più la commenderei se ciò non si ristignesse ad vn priuato pascolo di lei medesima , ma si dilatasse con più operosa & ordinata diligenza a beneficio vniuersale : però che sì come ciascun'huomo è sufficiente a sè stesso , e tutto il suo bene riceue dalla Comunità con l'esercizio delle sue doti . E me le offero di tutto cuore. Roma il dì 20. di Giugno 1665.

Al P. Gioseppe Spucces della Compagnia di Giesù . Madrid.

MI recherei à somma gloria, che l'inclita Nazione Spagnuola per opera di varie penne , come V. R. mi narra , s'argomentasse d'adottar la mia Istoria nella sua Lingua: se quest' onore non fosse da me attribuito più al merito del Tema, che della

C **scrit-**

scrittura; essendo stato il Concilio Tridentino vn santo e marauiglioso lauoro in grandissima parte de i Vescouii, e de' Teologi Spagnuoli, la qual Regione quanto n'era men bisognosa dell'altre, tanto più dell'altre il promosse col zelo, con le fatiche, e con la dottrina; e tanto più dell'altre il riuerì, e il custodì con l'offeruanza; onde, trattane l'Italia, doue Iddio hà constituita la Reggia della Religione; niun Paese quanto la Spagna può ascriuersi quell'Opera soprumana ed immortale per sua. Ma non mi è di marauiglia, che a questa impresa non habbia corrisposto il successo; richiedendosi troppe condizioni per trarla à buon fine. Ed appena si vedrà mai, che vn Libro di varia e sottile dottrina, e di culto ed acuto stile, qual'io mi son'ingegnato d'vsarui; sia traslato con felicità e con fedeltà da vno ad altro linguaggio. Onde, poiche ciò erasi costì adoperato in maniera tanto difettuosa, secondo che V.R. mi riferisce; ne tengo à lei egual grado per hauerne impedita la publicazione, che terrebbe vn Padre a chi hauesse liberato vn suo figliuolo dalle mani, non d'vna Bulia, ma d'vna Strega che disponeuasi à storpiarlo: benchè la parità non s'adati quanto à l'intentione dal canto loro, e all'obligazione dal mio. Può ella per maggior soauità e cortesia significare all'Autor

di

di quella Traslatione, la qual s'apprestaua al Torchio: che l'Opera si stampa di nuouo con innumerabili mutamenti; e che appunto n' esce ora a luce la prima Parte; e per tanto, che ogni interpretazione conforme al primo e non al secõdo Testo, verrebbe a' Lettori nè gradita, nè pregiata. Secondo quest' vltima forma il nostro padre Giattino s'è applicato spontaneamente a voltarla in latino; vñdo in ciò vna infaticabile industria, e comunicando meco successiuamente quel che lauora con la penna: essendo già peruenuto verso il fine del terzo libro. Ed appena tanti talenti d'vn'huomo sì raro, è la perpetua conferenza con l'Autore, bastano acciòche'l Ritratto risponda all'Originale. Onde io son debitore a due Siciliani; all'vno che questo mio parto acquisti l'ali per volare in ogni contrada d'Europa; all'altro che non comparisca vna scenciatura nel più ampio e letterato Regno d'Europa. Ed a V.R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 23. di Giugno 1663.

Al Padre Guglielmo Dondino della Compagnia di Giesù .

HO letto con pari attenzione e piacere il primo libro dell'Istoria da

C 2 V.R.

V. R. dettato, di cui a lei è stato in grado il farmi partecipe . Ed in proua ch'io il commendi non per vrbantà, ma per verità, ne chieggo il secondo : non potendo io frà tanta e copia d'occupazioni, e scarfità di tempo, dar più autentica lode a vna lunga scrittura, che il continuarne la lezione per mia volontà, e non per istanza dell'Autore . Non voglio negar che mi siano occorsi varij dubbij ; i quali non hò segnati sì per non interrompere la dilettazone, sì perche l'importunità d'altre cure mi stimolaua alla fretta, sì perche il giudicio a me noto dello Scrittore, e degli ordinarij Censeri me ne distogliea, come da superflua fatica . Affermetò ben questo generalmente ; parermi lo stile in ogni luogo sì figurato senza oscurità , sì viuace senz' audacia, sì pregno senza grauezza , ch' appena io conosco altri il qual sapesse in questi pregi agguagliare vna sola qual si sia certa del libro da me veduto. Ed a V. R. mi offero di tutto cuore. Di Casa il dì 6. di Febbraio 1667.

Al medesimo .

RImando a V. R. il secondo libro, il quale è fratello del primo; e nella condizione non tanto secondogenito, quanto gemello. lo sperimento, che leg-
gen-

gendo questa sua Opera, non è quasi in mia libertà l'interromperne poi la lezione; il che m'auuiene in pochissime scritture. Non hò compiaciuto a V. R. in far note particolari, per due ragioni. La prima è, perche la qualità degli accidenti non mi permette l'applicare ad oggetti arbitrarij se non picciola parte dell'animo. La seconda, perche quando vn Componimento è bellissimo nel tutto, certi nei non fanno leggerlo con minor diletto, anzi con maggiore; piacendo alla superbia vmana di poter temperare l'ammirazione con la censura.

Al medesimo.

IL terzo libro è pari agli altri due nella forma: presso molti sarà superiore nella materia, essendo più copioso di spettacoli militari: ma non presso me, che leggo con maggior diletto, perche forse più intendo i consigli de' Gouvernanti, che le prodezze de' Combattenti; e l'opere della mente, che della mano. Comunque sia, quella parte di negozi o che in questo vltimo libro è accaduto a lei di trattare, vedesi rappresentata con tanta felicità, e profondità, che l'vnico suo difetto è il solito difetto dell'ottimo, cioè l'esser poco.

*Al Signor Ignazio Martinelli ,
Che dedicò le Conclusioni filosofiche al Sig.
Cardinale con vno scudo ou'era il no-
do Gordiano , e'l laberinto di
Creta . Perugia .*

PER disciorre i nodi delle questioni fi-
losofiche vale affai più che la spa-
da d'Alessandro l'Analitica del suo
Maestro, ch'è stato anche maestro a V.
S. Nè per uscire dal laberinto haueua el-
la mestiero del filo d'Arianna, sapen-
dosi formar l'ali con l'arte Dedalea del
suo ingegno, e moderarle con quella
del suo giudicio: sì che per l'aerie vie del-
la giacinezza fa spiegare vn sicuro vo-
lo, e condursi *insuetum per iter* al Tem-
pio della Virtù. Queste laudi io attribui-
sco a lei non tanto per ischerzare sopra
nobile frontispizio delle sue Conclusio-
ni, quanto per esplicar' il concetto, che
per verità io porto dell'egregie sue doti.
E da poich'ella m'hà donate l'auree pri-
mizie d'vna sì preziosa pianta; io voglio
costituirmene stabile possessore, arro-
gandomi il diritto di riscuoterne sem-
pre la lei più copiosi, e più esquisite frut-
ti: sì come io dò a lei vn'irreuocabil pos-
sesso della mia amicizia, che m'oblighi
non solo a goder de' suoi auanzamenti
come di mie prosperità; ma a spender
tutto il mio potere in propnuouer le sue
virtù

virtù, e i suoi meriti Al che me le offero di tutto cuore. Roma il dì 19. di Settembre 1663.

Al Signor Marcantonio Foppa .

Rimando a V.S. i due libri del Tasso; l'vno di sole rime, l'altro con aggiunta di prose. Nel primo ho presa confidenza di lei per fare vn picciolo segno rimpetto a que' Sonetti, i quali o per eccellenza d'arte, o trà per questa e per la materia, mi paiono degni d'esser perpetuati nella memoria degli huomini; oue si faccia vna scelta delle Composizioni Liriche di quell'ingegnossimo, e dottissimo Poeta. Benche in verità l'intelletto di lui è stato vna miniera, onde non è mai uscita vn'oncia d'inferior metallo, se non mescolata d'oro. Ma l'oro misto con maggior quantità di rozza materia, non riluce a gli occhi delle persone mediocri; tolte le quali finalmente, scarso ed angusto Teatro rimarrebbe alle Muse: se per auventura non allusero a ciò quei che le finsero abitatrici delle Selue, &c.

Al medesimo.

LA Scrittura ch'io rimando a V. S. ed altre molte del Tasso intorno a' suoi infortunij, mi cagionano più tosto compiacimento, che rincrescimento di quei casi, i quali hanno arricchita la Republica letteraria di tante maravigliose Composizioni; con partorire anche all'ingegno dell' Autore vna gloria, che soprauanza a dismisura, con vn'acquisto immortale, tutti i danni temporanei ch'ei ne sostenne, &c.

Al medesimo.

Ritorna a V.S. il Discorso del Castelletto, ch' Ella mi fauorì di comunicarmi. Il trangugiai per la curiosità tutto ad vn fiato; e secondo il costume di quell' Autore lo sperimentai vin prettoe potente, senza pur'vna stilla d'acqua; ma insieme asciutto ed amaro. Vi riconosco gran sottigliezza, ma non già gran filosofia; perche non vi è amore della sapienza, ma più tosto vn desiderio di scemar ne' lettori l'estimazione del vero. Ne segue tuttauia quest'effetto per accidente, come secondo lui, segue l'vtilità dalla lezion de' Poeti, e secondo Aristotile, la sanità da' lauori del Cuoco &c.

Al

Al Sig. Marchese di Granna. Vienna.

LA vaghezza ch'è in Cesare della nostra graziosa lingua Italiana, il parziale affetto del suo religiosissimo animo verso la pietà sì negli scritti; come ne' fatti; e l'estimazione in cui tienetutto ciò che gli è proposto dall'alto intendimento di V. S. Illustrissima; hauranno indotta ageuolmente Sua Maestà ad onorar con la sua lezione, e con la sua approuazione la mia Operetta spirituale. A me, nel vero, farebbe grato che più tosto la leggesse, e ne godesse qualunque altro Principe del Christianesimo: peroche, chi nel formar'vna medicina intende à guarir gl'Infermi, non ottiene il suo fine se ella è vfata da chi stà con piena salute. Per altro, se in questo lauoro io haueffi cercata la priuata mia gloria, e non la publica vtilità, appena saprei trouare successo di cui più douessi allegrarmi, che l'esser peruenuti i miei fogli alle Mani che tengono il primo Scettro fra' Principi d'Europa; diuenendo oggetto gradito a' suoi occhi, e commendato dal suo Intelletto, che è pari al suo Dominio. Io rendo certa V.S. Illustriss. come innanzi à questa grand'obligazione, che sì forte mi strigne à S. Maestà, i miei voti per la sua lunga e prof-

pera vita non erano meno accesi di quelli, ond'io la desidero al mio Principe, e Padre Alessandro Settimo; considerando, che nel presente stato del Mondo la conseruazione, e la felicità di questo Ottimo Imperatore, è la Base, e'l sostegno di tutto il Nome Christiano. A V. S. Illustrissima poi non rendo grazie di così fina sua cortesia, perche non hauendo parole vguali, è maggior gratitudine il confessarmi inabile a ciò, che il voler pagare il debito d'oro con moneta di piombo. Non rifiuto già del tutto la stima, che fa V.S. Illustrissima della mia Istoria: però che le ragioni della Verità, della Fede, e della Sedia Apostolica son così forti, & adamantine, ch'eziandio legate in rame, ritengono il pregio; e esposte da qualsiuoglia mediocre Auuocato, vagliono ad acquistar l'intelletto d'ogni Giudice sincero ed intelligente. Ed à V. S. Illustrissima bacio le mani. Roma il dì 12. di Dicembre 1665.

*Al Sig. Marchese Gianluca Durazzi .
Prima che l'Autore fosse Car-
dinale . Genoua .*

LE diligenze da V.S. Illustrissima v-
sate à fine di procacciarmi quell'
Opere del Chiabrera, vaglion piu che
il dono medesimo da me richiestole.
Esì

E sì come son più preziose in sè stesse ,
così anche a me recano maggior diletto
d'ogni elegantissima Poesia. Che se dis-
se Temistocle, nessuna Canzone pia-
cergli più che le sue lodi; qual più elo-
quente, e più gloriosa lode può venire
a me, che'l vedere i segni sì conchiu-
denti della stima, e dell'amor suo? Ma
eziandio quanto al dono, ella me ne
promette vn'altro di maggior prezzo;
quanto più pregiato è l'acquisto del
nuouo, che del già goduto altre volte.
E' gran ventura degli Estensi, che i più
nobili Poeti della Toscana habbiano
rese immortali col nettare di Parnaso le
glorie di quella Famiglia. Si dice che i
Cigni habbiano nimistà con le Aquile:
ma l'Aquila Estense gli hà perauentu-
ra allettati con la similitudine del Colo-
re. E per fine la riuerisco. Roma il dì
11. Febbraio 1653.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

E' Vero il detto, che a' supremi benefi-
cij si risponde sol coll'ingratitu-
dine. V. S. Illustrissima mi costringe
a confermarlo col mio esempio, io le
giuro, che la sua lettera, la qual' esprime
vnitamente e tanto amore, e tanta
stima di mè; ed insieme tanta virtù, e
tanto ingegno di chi hà questi sentimē-
ti, è vna delle supreme consolationi;

ch'io possa riceuere in Terra. Qual ricompensa io le rendo per vn fauore così grande? Il desiderar'vn suo male;cioè, ch'ella perseueri in quella falsa credenza del merito mio, la quale m'è cagione d'vn tanto bene. E pure io non penso di violare in ciò l'amicizia. Questa obliga a stimar' il ben dell'amico a pari del suo, ma non più del suo; nè per conseguenza à priuarfi d'vn grantesoro per liberar l'amico da vn picciolo nocumento: Ella intende l'applicazione. Ma se in questa parte io le son poco grato, voglio vincerla in vn'altra con renderle vn dono superiore al suo:cioè à quello che V.S. Illustrissima con tanta amoreuolezza e liberalità significa d'inuiarmi, ma la remunerazione non è del mio. Il nostro Signor Marchese Virgilio mi comunica vna lettera da lui scritta al Signor Don Luigi d'Aro, piena di quella robusta eloquenza e politica, la qual nasce in sì eccellente Miniera, io la mando à V.S. Illustrissima, la quale, dopo hauerla letta, si degni di rimandarla. Nel resto io, rinunziando a tutte le licenze de' complimenti, e dell'esagerazioni permesse, mi fo reo di menzogna, se non conosco il suo intelletto per vno de' più nobili che io habbia mai praticato, e'l suo affetto per vna delle maggiori felicità ch'io habbia sperimentate in mia vita.

vita. E la riuerisco. Roma il dì 4. di
Giugno 1653.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

CHe il mio libro piaccia a V. S. Illustrissima, per l'vna parte mi riesce oggetto di somma gloria; per l'altra, di nessuna. Dico di nessuna quanto al cōtrassegno dell'esser buono; perciòche il motiuo del suo piacimento non è l'esser buono, ma l'esser mio. Ma questo medesimo è a me di somma gloria per vn'altra considerazione: mentre vn de' più nobili intelletti ch'io conosca al Mondo, è determinato a gustare di ciò ch'è mio. S'accresce a me la gloria per vn'altro capo; mentre io veggo in potere della mia debolezza il porger diletto ad vn'Ingegno tanto sublime, e lo sparger nettare a chi merita di mangiare alla Mensa di Gioue. Aspetto curiosamente le nuoue Opere del Chiabrera; sono al nono libro della mia Istoria, e la riuerisco. Roma, &c.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

IL dono de' due Poemetti, che sono usciti si può dir dalle ceneri del marauiglioso Chiabrera, mi hà recato doppia consolazio-

zione . L'vna il veder nuouì parti d'vn' Intelletto , ch'io sempre riuerirò come posso ne' primi Seggi dell'Onore . Questi suoi Componimenti, per mio auuiso, riusciranno come certe statue troncate , & abbozzate d'eccellente Scultore , che non paiono belle se non a chi le considera per impararne egli le regole di fare altre statue belle . La loro eccellenza cōsiste nella nouità e varietà della figura, e nell'imitazion del costume . Per altro, l'inuenzion'è tenue, nè gran fatto diletteuole, ò curiosa; e la frase riesce dura per cibo di tutto pasto : onde parrebbe più confaceuole ad vna picciola Canzone, che ad vn'Epico lungo. Tuttauia in ciò conuiene , che si distingua il letterato dall'idiota ; che doue questi vien tirato vnicamente dalle perfezioni più sensibili , e che più danno nell'occhio ; quegli frà molti difetti palesi , sà raffigurare , & ammirare qualche gran pregio occulto : e più stima vn diamante scabro e scaglioso , che vn rubino fiammante legato in oro . Ma la seconda consolazione che mi hà cagionata questo dono , è stata forse maggiore del dono stesso ; sì come talora accade, che vn bel presente di confezione sia portato , e lasciato in vna coppa d'oro ; la qual'è aggiunta più preziosa, che non è l'istesso regalo principale. Questa coppa d'oro è stata la lettera di V. S. Illustrissi-

strissima, alla quale hà data occasione il dono da lei mandatomi. In essa, quanto ammiro la dicitura, tanto m'incatena l'affezione. Conosco di non hauerla meritata, ma ciò non me la rende mē cara; parendomi di possederla non come acquisto accidētale, ma come patrimonio datomi dalla Natura, che hà legati gli animi nostri di sì suiscerata corrispondenza. Questa ci può rendere più tollerabile la lontananza, già che con la parte migliore di noi, la qual sola è noi, e che non è ristretta dall'angustie materiali del luogo; conuersiamo sempre insieme con gli occhi, e con la fauella de' pensieri. Così potes'io farle presente ancora il mio Parto, cioè la mia Istoria, la quale riceuerebbe e vigore di crescere dal benigno influsso del suo gradimento, & aiuto per migliorarsi con le fauie auuertenze del suo giudizio. Talora sono stato in forse di mandarne a lei alcuni capi (parlamente trascritti, per hauerne il parer suo e di Monsignor'Ippolito nostro, e d'alcun'altro di cotesti pregiatissimi e prudentissimi Letterati, e senatori, con cui ella hauesse maggior confidenza: ma di poi varij rispetti e di modestia e di cautela mi hanno ritenuto. Ben godo, che per mezzo di V. S. Illustrissima siasi diffusa in cotesto nobile Teatro la gloria del nostro Signor

Mar-

Marchese Virgilio , e specialmente con l'acquistargli per applausore e per amico vn spirito così sublime , qual predica la fama , che sia il Sig. Agabito Centurione . In questo è diuerso l'amore dell'amicizia da quello del diletto ; che l'vno ricusa ogni compagnia , l'altro vorrebbe tutti gli huomini per compagni . Ma se io volessi condescendere al genio , non mi basterebbono nè molti fogli , nè molte ore per finir questa lettera ; mi è tanto men graue il finirla , quanto mi assicuro ch'ella vi legga non solo quel ch'è scritto in carta , ma quello che a me rimane scritto nel cuore . Ed vnilmente la riuerisco . Roma il dì 2. di Gennaio 2654.

Al medesimo , nel medesimo tempo .

SE mai ò farò interrogato , ò mi verrà in acconcio il parlare del Sig. Abate N. il farò secondo le relazioni , che me ne dà V.S. Illustrissima .

Della Reina nulla le aggiungo , perche presuppongo che tutte le lettere di Roma ne saranno piene ; benche , secondo il consueto , con la chioma delle menzogne intorno alla vera luce di questa Serenissima Stella . La somma è , ch'Ella è di sublime intendimento , di saldissima religione , lontana da ogni delizia , affezionata a tutte l'Arti libera-
li ,

li, viuacissima sì, ma fauia, e che sà vnire insieme vna infinita auuenenza con la maestà.

La marauiglia di V. S. Illustrissima riesce a me oggetto d'affai maggior marauiglia; parendomi strano, ch'vn'Intelletto come il suo possa credere, che alcuno Scrittore di Opera lunga debba mai ragioneuolmente cessar dall' emendazione, finche hà in mano la penna e la carta non diuolgata. A me certo non riesce di veruno stupore ciò che in questo genere è il sommo esempio; voglio dire il famoso testamento di Virgilio, che condannò la sua Eneida alle fiamme perche non la potea ridurre alla sommità della conceputa Idea. Lascio quelle imperfezioni speciali che porta in ogni mio scritto la debolezza dell'Autore, le quali obligano ad vna perpetua lima: perciòche, a parlare senza i rigiti della modestia, io più tosto argomenterei vna disprezzabile mediocrità in quei libri, i quali sapessi che ageuolmente haueffero sodisfatto al loro Componitore; il quale in tal caso mi porgerebbe conghiettura di triuiale intendimento. Mi era quasi dimenticato di render'a V. S. Illustrissima le buone feste, perche parlando con lei non mi souueniuano le vfanze, & il linguaggio del Popolo. E la riuerisco. Roma il dì primo di Gennaio 1656.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

A Cciòche si manifestasse l'affetto che V. S. Illustrissima mi porta, conueniua appunto, che fosse mestiero di superare i Claustri, e di sprezzar' i sospetti eccitati dal Contagio per hauere la mia Opera nelle mani. Certo è, ch'ella non ambiua nè più caro, nè più onorato luogo, che lo studio di V. S. Illustrissima. Solamente le pare, essendo venuta a lei, di non esser partita da me; e così di non esser si propagata nella notizia, e nella fama, imperòche noi siamo due negl'intelletti; benchè l'vnità del cuore adegui anche le disuguaglianze degl'intelletti, e faccia che il suo quantunque maggiore, habbia in pregio il mio, ch'è di gran lunga minore. Alcuni superbi Monarchi non voleuano esser'effigiati, se non in preziose materie. La vera effigie nostra non sono i lineamenti del corpo, che non è noi; ma i concetti dell'animo, che solo è noi. Mentre questa effigie di mè si dipigne, e si scolpisce nella mente di V. S. Illustrissima con l'assidua, ed attenta sua lezione delle mie Opere; io non inuidio agli Eroi della Grecia l'esserne trasferita l'immagine a colori di stelle nel Cielo. Vorrei pregarla, che quando Ella torna dalla Villa nella Città

tà facesse partecipi del mio libro il Signor Giacomo Filippo Durazzi, e'l Sig. Raffaele della Torre ambedue miei parzialissimi, e stimatissimi Signori . Non parlo del Signor suo Auolo , perche sò ch'egli è con lei, e che vnitamente concorre a leggere , & a gradire quel ch'è uscito dalla mia penna . A tutti i prenommati Signori io sono ambizioso d'offerirne tributo ; quando si tolga quest'esilio , prescritto con più rigore che non suol'vsarsi verso i rei capitali , non pure agli huomini, ma alle carte; priuandoci di quella consolatione , che godeua e cantaua Ouidio, quando mandaua i suoi libri in Roma dalla Sarmazia . Ma certamente nessun'Editto mi può priuar di quell'altra consolazione , che lo stesso Autore va gentilmente descriuendo allora , che si rallegra di poter venire a Roma almen col pensiero , il qual non può mai soggiacere a questi diuieti . Con l'ali di esso io vengo a Genoua spesse volte, e m'aggiro d'intorno al mio Signor Gianluca, ed anche al nostro Padre Ippolito ; e per tal via mi trouo ora nel Paradiso Terrestre, ora nel Celeste . Roma il dì 9. di Settembre 1656.

Al medesimo , nel medesimo tempo .

VEggo che V. S. Illustrissima erra in giudicar troppo altamente della mia Opera ; e pur mi piace il suo errore . Nè questo piacere è imperfezione d'amicizia , quasi io goda del suo male per mio bene : anzi è vn'effetto dell'amicizia , godendone io per suo bene . Sò , ch'Ella mi ama sì finalmente , che'l parer le buone le cose mie , è vn de' sommi dilette che prouì il suo cuore : onde poco l'amerebbe chi la desiderasse disingannata . Non mi afficuro già , che il metallo riesca poi a quell'altro paragone , a cui V. S. Illustrissima l'hà esposto , di Personaggi tanto sublimi per Dignità , tanto esperti per maneggi , e non affascinati , come lei , dall'amore . Non dimeno l'affetto che tutti porteranno alla Causa , la loro natural cortesia , e l'autorità delle lodi , onde V. S. Illustrissima , e'l Signor suo Auolo mandano miniati i miei fogli ; faranno per auentura , che essi non scompariscano davanti a gli occhidi sì venerandi Lettori . In fine , per esprimere a V. S. Illustrissima il sommo dell'amore , e dell'offeruanza , non sò dirlo con altra frase , se non che io le sono quello di sempre .
Roma il dì 14. d'Ottobre 1656.

Al

Al medesimo, nel medesimo tempo .

IO stimo di maggior pregio veder' il mio nome impresso nelle carte degli huomini dotti, che se fosse negli Edificij d'Egitto, ò ne' Metalli di Corinto . Ma questo medesimo cagiona, che all'vmità del mio stato non conuenga il desiderarlo, ò il cooperarui . In questi sensi può degnarsi V. S. Illustrissima di rispondere al Sig. Tobia Pallauicino ; il qual mi disegna sì grande onore , non meritato da me nè per veruna eccellenza di doti , nè per verun legame di seruitù, che io haueffi contratto con l'Autore . La seconda parte della mia Istoria è peruenuta già nelle stampe all'ottauo libro; sì che verso la metà di Luglio spero che hauerà il compimento . Nè per altro io ne sono più frettoloso, che per onorarla al pari della sorella maggiore, con farla oggetto agli occhi, e soggetto alla gentilezza di V. S. Illustrissima : la quale riuerisco vnilmente Roma il dì 28. d'Aprile 1657.

Al medesimo, nel medesimo tempo .

IL più forte stimolo ch'io habbia è desiderar quãto prima la promulgazione del mio secõdo Tomo, la quale auerrà
frà

frà due mesi, è l'onore ch'io gli preueggo dall'Ingegno sublime insieme, e cortese di V. S. Illustrissima. L'opposizione ch'ella mi va significando, addolcita col mele dell'artificiosa sua discretezza; non mi giunge nuoua, ma propensata assai prima ch'io dessi l'Opera in luce. Ed oltre allo scioglimento che V. S. Illustrissima ne apporta con breue ma profondo discorso; conuiene offeruar due cose. L'vna, che l'Historia non hà per fine di riferir puramente i fatti; il che la renderebbe vn lauoro ignobile, e di leggier profitto alla sola curiosità vmana ma d'infondere con l'istrumento di quelle relazioni, le regole della prudenza ciuile; e così d'insegnare le verità eterne ed vniuersali, ed insieme esser maestra della vita. Or queste regole nõ possono trarsi da' successi narrati cõ termini generali, e senza discender'alle minute circostanze; a ciascuna delle quali conuien che habbia riguardo chi opera, e ciascuna delle quali non può meritare, che la deliberazione si varij. Onde, per mio auviso, quando più diletta, per così dire, al palato quell'esterno de' successi che hà più dell'appetitoso e del saporito: altrettanto più nutrisce quel sugo interiore de' minuti particolari, il quale riesce quasi insensibile al gusto: al gusto, dico, delle persone mediocri, e che leggono per ricrearsi, nõ per discor-

discorrere. L'altra cosa degna d'offeruazione si è, che la mia Istoria è mista d'Apologia: anzi più veramente è vna Apologia mescolata d'Istoria: onde tutto ciò che gioua ò a rifiutar l'Auuerfario come ignaro, ò bugiardo, ò a dar credito a mè di ben informato, ò a migliorare il concetto presso i Lettori, di chi reggeua la Chiesa e maneggiava il Concillio, è tutto degno d'esser descritto in quest'Opera, benchè per altro non arrecasse piacere. Ed in somma, si ricordino gli oppositori quella bella Dottrina del Fracastoro: che in ciò è diuersa la Poetica dalle altre Arti, le quali insegnano varie maniere di scriuere: che la Poetica hà per fine in quanto il bello, e le altre non hanno il bello se non per mezzo, valendosene però a quella misura che conferisce a' lor fini. E quì riuerisco V. S. Illustrissima: Roma il dì 2. di Giugno 1657.

Al medesimo à Parigi; dou'egli era Rappresentante della Sereniss. Republico di Genoua. Nel medesimo tempo.

LA stanza di V. S. Illustrissima in Parigi da vn lato m'accende il desiderio d'esserui anch'io presente, perche vi potrei godere vn'oggetto de' più amati che habbia il mio cuore: dall'altro me
ne

ne tempera la curiosità; perciòche le sue lettere mi faranno veder cotesto picciolo Mondo assai meglio che non farebbono i miei occhi . Oltre a che , non mi par di starne lontano abitandoui vn' altro me stesso con la persona ; il qual fà , che io vi abiti sempre coll'animo . Aspettiamo da cotesto Polo assai presto l'Iride del Cristianesimo , la quale sia insieme vn'Arco di guerra contra gl'insulti macomettani . E veramente la Santità di Nostro Signore per la sua bontà meriterebbe vna tal contentezza , che farebbe la somma di tutti i suoi voti .

Quanto appartiene alla mia Istoria , io mi persuado che'l concetto oncreuole , il quale Ella mi scriue d'hauerne trouato ; sia stato da lei più tosto portato , ò prodotto . Senza dubbio in vna Accademia , ch'è stata la Madre della letteratura , rinata nel Mondo dopo la morte di molti secoli ; haurà Ella pascolo di virtuosa conuersazione in ogni genere di dottrina . Ma la distinzione che V. S. Illustrissima fà d'intelletti eruditi e di filosofici , è ottima ; e si sperimenta in ogni Clima più felice , ed in ogni Liceo più sapiente . Molti fanno gran numero di verità particolari ; pochi hanno vigor di trarne l'vniuersale , che ne contiene infinite , ed appo il quale però qualunque numero grande hà proporzione quasi di nulla .

Nell'.

Nell'huomo istesso, ch'è l'vnico Animale creato per la scienza, i sensi conoscitori de' singolar sono cinque; la potenza formatrice dell'vniuersale è vna Tuttauia, sì come senza i sensi non potrebbe operar l'intelletto; e però dice Aristotile, che l'amor di quelli deriua dal desiderio della scienza, così senza le notizie de' particolari non si potrebbero constituir le regole vniuersali; e perciò le prime deono apprezzarsi come strumenti necessarij per le seconde. Ma è tempo di chiuder la lettera; la qual degenererebbe in vn Tomo se la penna non si stancasse a scriuere ciò che il cuore non si stancherebbe dettare. E per fine la riuerisco, Roma, &c.

Parte di lettera al medesimo, dopo il suo ritorno alla Patria, e dopo la Promozion dell' Autore .

LA lettera scrittami da lei, quantunque con penna frettolosa, mostra giudicio maturo, aiutato e seruito, non sopraffatto dall'ingegno. E fa vedere, ch'Ella nelle Nazioni straniera hà più abitato con l'intelletto, che col corpo; e vi hà saputo meglio scorgere gli animi, che gli Edificij e le strade; le quali cose sono l'vnico oggetto alla pellegrinazione del più degli huomini. E

D non

non meno che'l giudicio vi riluce la virtù morale, e la pietà cristiana, &c.

Al medesimo.

A Mando io la mia Istoria, non perche sia molto buona, ma perche sopra ogni cosa distinta da me è mia; debbo grande obligazione a chi l'ama, & assai più a chi l'orna: peròche quantunque l'ornamento non sia bellezza intrinseca, è pure in qualche modo bellezza della cosa adornata; e però suol procacciarsi a gran costo e d'oro e di cura. Le sentenze son multiplicatae senza numero in questa seconda promulgazione, come più anche si parrà nelle due Parti che rimangono da publicarsi. Il motto poi *diem facibus* è acconcio mirabilmente all'impresa: ma non in quel senso, in cui per auventura l'intende la cortese modestia del suo Autore. Il vero & idoneo senso è, che dalle minute, e notturne fiaccole de' miei poco luminosi pensieri, sà egli estrarre con la sua splendida parafrasi tanta luce, quanta basti a tramutar que' lumicini di notte in chiarezza di giorno. Se nō è temerità d'amor proprio, ne vorrei gustar vn saggio: ilche varrebbe insieme a legarmi d'obligazione con vn'antecedente cappardel beneficio, &c. Roma il dì 25. d'Agosto 1663.

Al

Al medesimo .

S'io non conoscessi il Sig. Gianluca per vn'Angelo buono, dubiterei ch'egli fosse meco l'Angelo tentatore, con apportarmi tanto stimolo di vanagloria , quanto riceuo dal Comento del Sig. Agabito Centurioni a' detti sentenziosi della mia Istoria . Che de' primi Cauallieri d'Italia per nobiltà , per fortuna , per ingegno , s'inchini a comentar le mie Opere ; è vn'onore doue non giunse mai l'ardire , non dirò delle mie speranze , ò de' miei desiderij ; ma de' miei pensieri . Vero è , che questa gloria è rattemperata da qualche rossore di veder la Chiosa migliore del Testo . Affermo da huomo sincero , ch'io mi recherei a gran pregio l'esser' autore di ciascuna di quelle offeruazioni con le quali il Sig. Agabito ricama , quasi con suo oro , il mio panno . Ma voglio vsare vna maniera di laudazione , onde il nostro Marchese Virgilio commendò vna Tauola di Guido Reni suo amicissimo , che l'hauea scongiurato di considerarla attentissimamente , e dirgliene con libertà ogni difetto . Egli , dopo lunga considerazione , disse : *in somma non mi piacciono le Cornici* . Vna simile accusa voglio dar'io alle scritture , e del Sig. Agabito , e insieme

del Sig. Gianluca : sono formate senza veruna legge d'ortografia , ond'è mi dispiacciono come mi dispiacerebbe Virgilio di mala stampa , ed in trista carta . Gli huomini grandi sogliono dispregiar le doti picciole ; ma non sempre a ragione , quando vagliono ò a far'essere , ò a far'apparire le grandi , &c. Roma il dì 22. di Settembre 1663.

Al medesimo. In una lettera dopo hauer parlato dell'Istoria .

S'Io amassi più me che'l mio Parto , non mi allegrerei che'l Sig. Agapito continuasse l'ingegnosiſſima sua fatica . Il suo fregio , rendendo più bella tutta la Tauola , leuerà insieme la lode al suo primo Dipintore . Ma si come gli Scrittori hanno per bene d'accorciarsi la vita per darla ò lunga , ò perpetua all'opere loro ; così talor si compiacciono che scemi ad essi la gloria perche s'accresca all'opere loro , &c. Roma il dì 22. di Marzo 1664.

Al medesimo .

SE'l mandare a Lei le mie Opere fosse vn dare , io prima di far ciò in quest'ultima Parte dell'Istoria Tridentina , aspetterei ch'Ella desse a me la sua Relazione già promessami del-

dell'Ambasceria Inglese. Ma sì nell'vno, come nell'altro, io, cioè il mio intelletto, che più propriaméte posso nominare io; non dò a lei, riceuo da lei; nel primo l'onore, nel secondo il profitto. Adunque non per liberalità, ma per interesse la preuengo con inuiare alle sue mani, anzi a' suoi occhi questo mio ultimo Parto. Non temo dalla finezza del suo giudizio la cognizion degli errori; me ne prometto le lodi: però che la più verisimil maniera d'argomentare il futuro, è il conghietturarlo non tanto dalla ragione, quanto dall'esperienza, hauendo voluto la Natura accomunar questa prouidenza necessaria per la vita, agl'intendimenti deboli, cioè a i più; quali veggono il fatto, ch'è aperto; e non penetrano nella cagione, che a guisa delle radici suole star'ascosta, benchè non nel basso, ma nell'alto. E me le offero di tutto cuore. Roma il dì 17. di Luglio 1664

Al medesimo.

NON è nuouo che si richieggano le magie per fare apparir le marauiglie, e marauigliosa veramente è la Relazione tessuta dalla sua penna; per cui opera vn Regno diuiso dal Mondo, e non meno diuiso in sè stesso, si accosta con tanta chiarezza e

distinzione al nostra conoscimento; che parmi di poter alterare e ingrandire il nobil concetto di Dante: dicendo, *Vide assai men di noi chi vide il vero*. Mostra Ella quiui vna comprensione de' grandi affari del Mondo, quale appena si potrebbe credere in chi fin'all'ultima canutezza hauesse impiegato e lo studio ne' libri di Stato, e l'esercizio nelle materie di Stato. Non voglio già negarle, che vi sia qualche difetto; ma quel difetto, che suol'essere ne' figliuoli delle Madri nobili e generose, le quali non degnano poi d'allattarli e nudrirli: e così fa la più sublime delle Madri, ch'è la Natura, lasciando questo ministero, quasi seruile, all'Arte. Quanto è alla sostanza, voglio ricordarle, che l'Ibernia non hebbe titolo di Regno da Leon. X. ma da Paolo IV. del qual fatto si scrive a pieno nel secondo Volume della mia Istoria, e non meno, che è voce falsa e popolare l'anteposizione fatta da Carlo V. del Cardinale Adriano al Volseo nell'innalzamento al Pontificato: però che la creazion d'Adriano fù assai casuale, e improuisa, nè fù sperata, ò procurata da Carlo; sì com'ella potrà vedere nel primo Volume della medesima Istoria; doue anche trouerà le cagioni dell'alienazione del Volseo dall'antica beneuolenza verso di Carlo. Aspetto con auidità l'ultime parti della
scrit-

scrittura : la quale, sì come a punto fanno i febricitanti quando è lor conceduta la desiderata beuanda ; è stata da me asforbita tutta in vn fiato : ma non a fine che mi traspiri per sudore ; anzi, che mi nutrisca di ottimo sugo . E me le offero cordialissimamente . Roma il dì 9. d'Agosto 1664.

Al medesimo , ch'era in Milano Rappresentante della sua Republica.

COME in altre prerogatiue di luce e di candidezza V. S. Illustrissima imita le stelle; così le assimiglia nell'andare illustrando, e spargendo benefici influssi in varie parti del Mondo. Per certo a lei ben si acconcia quel verso, *che tutto'l Mondo al valent'huomo è Patria*. Penso che innanzi alla sua partita le farà giunto vn nuouo pegno dell'amor mio; ciò è vn libretto mandatole alcune settimane già sono col ritorno a Genoua del Sig. Michele Imperiale. Ma non minor pegno dell'amor mio, e dell'alta stima che fò di lei, e delle sue Opere farà il pregarla con ogni maggior'affetto, ch'Ella senza indugio mi faccia rihauere varie scritture da lei distese intorno alla Pace di S. Giovanni di Lutz, e alla Corte di Londra. Già che io nõ posso goder qui dell'Originale, desidero di possederne, e di con-

templarne spesso il più viuo ritratto : il quale non può esser dipinto da verun' altro Apelle , che dal proprio ingegno . E me le offero di tutto cuore . Roma il dì 17. d' Ottobre 1665.

Al medesimo .

DEgna impresa dell'ingegno di V.S. Illustrissima è stata quella , che da lei mi si descriue nella sua risposta . Onde in luogo di temperarmi la sete , più me l'accende ; come è proprio di tutti gli oggetti più belli , che qualunque lor viua effigie non fazij , anzi accresca la brama di veder l'Originale . Col quale argomento sà Ella , che i saggi Dottori prouano , esser' impossibile il contentar l'appetito delle menti razionali con altro , che con l'aspetto di Dio : peròche qual si sia eccellente e riguardeuole Creatura non tempera , ma più tosto aguzza la voglia di veder quell'Idea , di cui essa è così bel Simulacro . Nè mi ritrae da vn tal desiderio il trauaglio a V.S. Illustrissima necessario per compiacermi ; sapendo io che al vero Amico , titolo douuto a lei verso di me , e comune a pochi indiuidui di questo Mondo ; niun diletto è maggiore che'l trauagliare in sodisfazione dell'altro Amico . Senza , che l'opera virtuosa acquista il suo
mag.

maggior pregio ed aumento dalla fatica e dalla molestia tollerata per l'onesto. Non aspetto dunque, nè accetto altra risposta della mia petizione, che l'impe- trazione dell'effetto .

Ciò che V. S. Illustrissima mi scrive intorno all'animo così parziale e benigno di cotesto Sig. Governatore verso di me, val ben sì a rendermi sommamente obligato, ma nulla marauigliato; non hauendo io fatto mai questo torto nè alla sua generosità, nè al mio proprio intendimento, ch'io riputassi lungi dal verisimile tutto ciò che ora V. S. Illustrissima mi testifica per vero. E benchè le altre doti che Sua Eccellenza m'attribuisce sieno meri doni della sua cortesia; io sò d'hauerne due, le quali mi rendeuano sicuro dell'amore d'vn tal Cavaliere: anzi ardisco d'aggiugnere, me ne rendeuano degno: l'animo onorato; e la sincera affezione dell'eminente virtù. Non consento già io al furto liberalissimo, che S. Eccellenza intende fare a V. S. Illustrissima di quel mio libretto; se pur è furto il torre vna cosa che non val nulla. Certamente io il donai a V. S. Illustrissima ipotecato con l'aureo vincolo della nostra amicizia; sì che non potesse alienarsi: E quantunque il Sig. D. Luigi eserciti costui supremo potere, sò che non rifiuta d'offeruar quella regola, che come pro-

pria della Republica Romana, narrò Scipione appunto a vn gran Signore Spagnuolo: voler soggiacere alla Giustizia, e sopraffare a tutto il Resto. Per tanto, non sia graue a V.S. Illustrissima il riscattar'vna tal preda col presentare in mio nome al Signor D. Luigi il Volume ch'Ella riceuerà quì congiunto. Non voglio affermare, che non sia degno di Sua Eccellenza, perciòche la vaghezza onde l'E.S. s'è inuogliata di leggerlo, il nobilita, e il rende tale. Nè voglio spender l'inchiostro a fine di persuadergli, ch'io gli sia cordial seruidore; perche sì come io dal mio cuore misuro il suo, così mi fò certo, ch'egli dal suo misura il mio. Vorrei poterlo, non dirò dimostrare, ma ben' esercitare nell'opere: riputando io, che qualunque dimostrazione farebbe souerchia per confermarne in lui la credenza; ma bene ogni opera farebbe scarfa per adeguare e la mia volontà, e'l suo merito. Ed a V.S. Illustrissima mi offero di tutto cuore: Roma il dì 19. di Dicembre 1665.

Al Sig. Michele Cappelari. Venezia.

IL Componimento di V.S sopra l'ultime Comete hà vn difetto grande; peròche proua il contrario di ciò che prende à prouare. Vuol persuadere che
le

le Comete portino effetti suenturati ; e
 fa veder che gli portano auuenturosif-
 simi , mentre arricchiscono la Repu-
 blica Letteraria di sì felici frutti ; da'
 quali non si può temer la morte , anzi
 sperar l'immortalità . Questo è il mio
 giudicio . E me le offero cordialmente .
 Roma il dì 22. d'Agosto 1665.

*Al P. Michele d'Elizalda della Compa-
 gnia di Giesù . Napoli .*

REndo grazie a V.R. del buono , e
 prossimo incaminamento per N.
 ma molto più del libro ch'Ella vuol far
 godermi prima degli altri . Io assaggio
 molte Opere nuoue , ma per lo più me
 ne fazio al primo boccone . Questa per
 contrario sarà da me diuorata , e poi ru-
 minata per conuertirla tutta in mio nu-
 trimento . Non mi riesce già di stupo-
 re , che V. R. dopo hauerla composta ,
 ne rimanga mal sodisfatta : però che io ,
 il quale se non hò il suo valore , nè pa-
 rimente hò la sua vmiltà ; dopo hauer
 dato vn mio parto in luce , non posso
 vederlo per la gran dispiacenza che sen-
 to in riconoscerui molti errori con
 impossibilità d'emendarli , onde per
 difetto di quella mortificazione , che
 non hò bene appresa nel Chiofstro ; non
 mi sò vincere a rileggerne mai vn pe-
 riodo .

Il futuro **Componimento** ch' Ella v'ha disegnando, dubito che habbia vn Tema pur troppo vero: non potendo io persuadermi, che la via della salute, la qual sappiamo di fede che è stretta, s'allarghi tanto quanto pensan di far coloro, che si fan lecito di seguir nella pratica tutte le sentenze da essi chiamate probabili, senza ricercare altro alla probabilità, se non l'approuazione di qualche Casista moderno, poco dotto, men circospetto, e nulla diligente nell'esame delle ragioni. Io per me, temo assai, che questa dottrina, di poter si accomodare al parer probabile altrui più largo, eziandio contra il proprio senso più stretto; sia tale, che male interpretata e mal praticata, diuenga vna peste delle coscienze, &c.

Al medesimo.

NON prima d'oggi a mezzo giorno mi son peruenute le due copie del Libro di V. R.: vna delle quali hò subito ricapitata al P. d'Esparza; l'altra, non ostante la breuità del tempo, accortato ancora dalle occupazioni di questo giorno; è stato cibo della mia curiosità, in molte sue parti. Hò letta la Dedicatoria, veramēte douuta ad vn tal Fanciullo; che, secondo i paterni instituti, dee prendere la vera Religione per latte. 33

latte. Frà tante lodi che dà quiui al Signor Vicerè V.R., la maggiore è l'esser' Ella necessitata à lodarla meno del vero. Ma quanto Ella è stata scarfa in lodare il Signor Conte di Pegneranda, tanto hà ecceduto in lodare il Cardinal Pallauicino nella pagina 183. , nella 190. nella 192. e nella 380. Sopra tutti nondimeno hà lodata sè stessa, congiungendo nel suo libro con la nouità la so-
dezza, con la sottilità l'euidenza, con la breuità la chiarezza. Questo è il giudicio, ch'io posso farne al primo saggio; riferbandomi à scriuer più largamente, e più fondatamente il mio senso l'Ordinario che segue dopo l'intera e considerata lezione di tutto il Componimento: essendo la bellezza proprietà del tutto; e non delle parti; se non in quanto con indebito concetto si considerano come Tutto, &c.

Al medesimo.

Significai l'Ordinario passato a V.R. la riceuuta del suo libro capitatomì poche ore prima; il ricapito dell'Esemplare da lei destinato al Padre d'Esparza, la scarfezza ch'io vi riconosceua delle lodi attribuite al Sig. V. Re; l'eccesso di quelle, che onorauano la mia persona (alle quali poi hò veduta vna liberalissima aggiunta nella pagina

gina 544.) e'l giudicio ch'io ne hauea formato in quel breue saggio. Di poi le cotidiane occupazioni, che m' assediaron in tutte le susseguenti giornate, furono vinte dal piacer ch'io sentiu in questa lezione : onde in trè dì ne venni a capo . E scriuendo à V.R. con quella sincerità che ciascuno esperimenta nella mia lingua e nella mia penna, e per cui son'incorso più tosto nella nota d'inciute, che di lusinghiero; le affermo hauerne io formato questo concetto : che da vn secolo in quà (e potrei veramente auanzarmi più oltre) niuno Scrittore hà dimostrata con ragioni tanto ingegnose, tanto sode, e tanto chiare la verità della nostra Religione. Mi è piaciuto sopramodo il ridurre la contesa ad vn sol punto, sì per non renderla infinita, sì per farne capaci ancora gl'indotti, sì per non offuscare la limpidezza delle nostre ragioni col torbido, che si scontra nell'esplicare gli articoli particolari, e così vso ancor'io qualora m'auuiene di trattar con qualche Eretico per cenuertirlo. Bellissime, ed altissime poi sono le speculazioni trouate da V.R. per dichiarare, come Iddio sinceramente procuri cō la sua Grazia la saluezza, e'l bene operar di ciascuno ; e tuttauia permetta i peccati e la dannazione di molti. Ma ciò mi porge materia di farle due interrogazioni, la
 prima

prima è, se V. R. crede che alla Dignità della Diuina Prouidenza e Sapienza conuenga il poter dare qualche ragione perche habbia più fauorito vn'indiuideo che l'altro; il che hò tenuto io nel Trattato de Angelis; riputando, che ogn'indiuideo habbia qualche suo specialissimo Predicato: ò vero, com'Ella dubitatiuamente accenna, che l'vnica ragione di ciò sia il Diuino volere. L'altra, se le par verisimile che'l Mondo sia più perfetto auuenendo i peccati, e le dannazioni che auuengono, di quel che farebbe se riceuendo alcuni qualche picciolo grado di maggior grazia, vinceffero le tentazioni, e andassero in Cielo; il che amnesso, par che le nostre orazioni per conseguitamento della predetta grazia; benché siano prudenti, attesa la nostra ignoranza; sieno tuttauia di lor natura infruttuose, come quelle che dimandano à Dio che si scosti dall'ottimo: e per conseguente, par che Dio inspirandoci a farle, c'inspiri à porre vn mezzo vano di sua natura.

Sommamente ancora hò goduto di veder ch'Ella mette per necessario vn termine all' vniuersità delle cose. Nel che desidero, che V. R. mi apra, s'Ella stima che debba darsi vn'ultima durazione sempiterna, che faccia rimanere il tutto nello stato che lo troua il che mi pare assai probabile, e si per
affe-

assegnare qualche determinato oggetto della Diuina Prouidenza; sì per istrigarci dagl'inesplicabili nodi dell'Infinito futuro, poco meno auuiluppato, che quei dell'Infinito presente. Ed a V R mi offero cordialissimamente. Roma il dì 8. d'Aprile 1662.

Al medesimo.

SOdisfarò con la presente all'interrogationi fattemi da V.R. molte settimane sono; le quali trouarono appunto in me i concetti medesimi, che in virtù di esse argomentai in lei.

Primieramente reputo, che al peccare non si richiegga quell'euidenza della Legge esteriore, che molti presuppongono: Però che ò parliamo della Legge naturale, ò della positua Diuina, ò ver dell'vmana: se della naturale; mentre l'huomo giudica, benche con qualche dubitazione, e con qualche ragione per la parte opposta, che vn'opera gli sia vietata; non può formar giudizio pratico, che la medesima gli sia permessa, altrimenti condannerebbe la Natura (che vuol dire Iddio) come stolta, che intenda di proibire vna cosa, e che non sappia esplicarlo basteuolmente, sì che la sua proibizione oblihi ad astenersene. Lo stesso vale nella Legge positua Diuina: onde al più nella sola positua vmana

na

na può hauer luogo la facultà di seguire in pratica ciò che l'huomo speculativamente reputa per illecito; il che vien' a dire, ciò che l'huomo reputa per illecito condizionalmente, se fosse nota a sufficienza la volontà del Legislatore. Ma questa facultà parimente si vuol restringere con due limitationi, l'vna è quando il Legislatore hà notificato il suo volere quanto basta comunemente frà gli huomini per intendersi; onde si giudicherebbe ottuso, ò sofisticò chi non l'intendesse, ò diuersamente l'esplicasse. L'altra limitazione è quando vedessi che il Legislatore ha procurato di notificar la sua intenzione: ma per impedimenti oppostigli con violenza, non hà potuto farlo più oltre: come spesso accade nelle Leggi Pontificie.

In secondo luogo io stimo, che l'ignoranza inuincibile non sia tanto comune, quanto da molti è presupposta: però che se ogni Seruo è obligato a gran diligenza di saper la volontà del Padrone in materie graui, affin di non trasgredirla; quanto più è obligato à sì fatte diligenze l'huomo con Dio? e se ciò nõ fosse, a qual fine si spesso nella Scrittura e ne' libri de' Santi si pregherebbe Dio con tanta caldezza, che ci facesse conoscere il suo volere; che non ci lasciasse cadere per ignoranza; che ci perdonasse l'ignoranze preterite? Il che si verifica mag-
gior-

giormente *in ignorantia juris*: non trovandosi già mai nella Scrittura ò ne' Padri, che l'operar con sì fatta ignoranza habbia riceuuto premio, e lode da Dio, e che però possa esser opera meritoria; come insegnano tanti Moderni; onde al più, tale ignoranza, quando sia inuincibile, potrà scusare, ma non render l'opera onesta, oue l'oggetto formale non è onesto. Ben vi si potrà inchiedere alcun'affetto d'onestà per qualche virtù generale che ci spinga all'azione, e secondo ciò potremo esserne guiderdonati.

In terzo luogo, io mi persuado, che à render probabile vna sentenza nõ basti il seguito d'alcuni larghi, e poco accurati Scrittori: che se ciò fosse, ogni licenza, ogni sconuenienza diuenterebbe probabile, e tutte le Leggi caderebbono in terra. Adunque per buon governo della Republica, e per buona disciplina delle Creature razionali; conuien che la probabilità richiegga seguaci tanto autoreuoli, che l'huomo in altri suoi negozij importanti, e doue l'error materiale ancora gli farebbe dannoso; fosse pronto à seguirarli per guida.

Ultimamente, stimo colpeuoli di gran peccato quegli Autori, i quali per gradire o a' Potenti, ò alla Moltitudine, insegnan Dottrine morali conosciute, ò credute da essi per false: poiche ciò non
solo

solo è ingannare e gli huomini in materia graue, ma far'ingiustizia al legitimo Superiore; al quale sì come compete ragione d'obligare i suoi Sudditi con la Legge, così compete ragione, che niuno ciò gl'impedisca con distorte interpretazioni delle sue parole, ò con falso scemamento della sua giurisdizione .

Mi scuserei d'hauer parlato breue ed oscuro, se non haueffi parlato à V.R. Alla quale mi offero di tutto cuore. Roma il dì 27. di Maggio 1662.

Al medesimo .

SE io haueffi scritta l'Istoria per fine priuato; direi d'hauerlo conleguito pienamente con intender ciò che V. R. mi significa, d'essere stata quest'Opera riceuuta, e gradita dal Sig. Vicerè, e da lei; cioè da Intelletti prestantissimi, e chiarissimi: il che basterebbe à quella gloria che suol'essere l'Idol degli Scrittori. Ma scòdo l'intento ch'io doueua hauere, e ch'ebbi di fatto; poca ò niuna allegrezza io ne prendo: come farebbe l' Autor d'un medicamento con risapere che l'haueffero applicato à sè huomini di sanità, e di robustezza atletica .

Il pensiero di V.R. intorno al portar qualche lume e forma a questo tenebroso Chaos delle opinioni probabili; è degno

gno del suo zelo e del suo valore. Riputerò altamente onorato il mio nome se lo vedrò scolpito sopra vn'Edificio di marmi sì preziosi, sì saldi, e sì durabili: anzi spererò d'hauer qualche merito cō Dio; mentre col darui l'assenso io diuenga partecipe d'opera sì fruttuosa per l'cseruanza della sua santa Legge, e per la saluezza dell'anime ricomperate col sangue del suo Figliuolo. E' superfluo, ch'io ricordi alla modestia, & al senno di V.R. il non offendere con epiteti pungenti il nome di verun'Autore, ò la condizione di veruna sentenza: imitando in ciò la circospezione di due nostri grauissimi e riputatissimi Teologi, Bellarmino, e Suario, i quali forse per ciò hanno conseguito non sol più d'estimazione, ma d'affezione, che gli altri nostri fuor della Casa nostra. Ed à V.R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 8. di Febbraio 1664.

Al medesimo.

NON sò se sia colpa dell'amor proprio, ò virtù della debita stima in che io tengo il Sig. Vicerè: confesso di hauer sentita grand' allegrezza nel sapere, che Sua Eccellenza legga il mio Ermenegildo: e non meno confesso, ch'io assai desidero, e nõ poco spero douergli piacere almeno nelle sentenze:

ze: l'arte delle quali il nostro Paese dee principalmente alla Spagna: la quale in Lucano e ne' suoi Zii, e poscia in Marziale, ci hà insegnato di congiugner' in esse l'acutezza della forma con la gravità del sentimento. Ed in questa parte le lettere del Signor Vicerè ben dimostrano, ch'egli è perfetto Spagnuolo, se Sua Eccellenza non hauesse altro carattere, che di Conte di Penegrandà, io l'haurei stimolato più spesso a fecondarne il suo intelletto, e ad arricchirne il mio scrigno: non essendomi rimasto piacer maggiore, anzi quasi piacer d'altra sorte, che la conuersazione o della lingua, ò della penna con Amici di gran virtù, e di sublime intendimento. Ma il considerare, che'l Vicerè di Napoli fà in Italia la più riguardevole Persona dopò il Papa; mi hà ritenuto da questa, che pareuami troppo ardita, dimestichezza; nondimeno, ou' Ella me ne configlij, mi lascierò tirare non tanto dall'esortazione sua, quanto dall'inclinazione mia. In qual pregio io tenga cotesto Signore, non hò bisogno di spiegarlo à V.R. perchè Ella mi reputa da più ch'io non sono; là dove mi riputerebbe da meno se credesse, ch'io fossi men conoscitore dell'eccellenza ch'io non sono. A questa mia estimazione si conferma l'obligazione: douendogli io primieramente,

che

che Fabio Chigi sia diuenuto Alessandro Settimo; e tutto ciò ch'indi è seguito, e alla mia Religione, e alla mia persona: secondariamente, l'amore ch'Egli m'hà posto senza hauermi parlato più d'vn quarto d'ora in mia vita: e in fine, tante grazie fatte e alla mia persona, e a' miei affari; che non è vizio d'ingrato, ma condizione di huomo il non conseruarle tutte in memoria distintamente. Replico però à V.R. hauer'io gran desiderio che quel mio Componimento fatto in gloria d'vn sì gran Santo Rè della Spagna, sia piaciuto ad vn tal' Huomo, perche allora piacerà più a me stesso; anzi io piacerò più a me stesso. Ed a V.R. mi offero di tutto cuore. Roma il dì 8. d'Agosto 1664.

A Monsignor della Cornia Vescouo d'Oruieto, e fratello Vterino dell'Autore.

HO cominciato a goder del vino di V.S. Illustrissima; il quale mi riesce buono, pur che s'osserui vna regola contraria a quella che corre nel Paese doue nasce; cioè, che si domi con molt'acqua, ed appunto è tale qual'il cōfiglia Marsilio Ficino in quelle Operette che per consiglio di V.S. Illustrissima hò vedute. Molti auuertimenti ch'iuì si contengono sono profitte-

fitteuoli ed vsuali ; e di questi io mi var-
rò : continuando il mio costume per
quanto era loro conforme, ed alterando-
lo in qualche parte , nella quale discon-
ueniua . Altri son profitteuoli , ma non
vsuali , almeno per huomo publico , e
che deue e vuole non viuer' a sè medesi-
mo, se non quanto può viuere agli altri.
Certi farebbono forse gioueuoli a com-
plessioni diuerse dalla mia ; però che o-
gnuno hà in sè alcune proprietà indiui-
duali , che richiederèbbono vn'Arte di
medicina particolare per la sua vita : ed
Aristotile l'accennò in qualche luogo .
Ve n'hà finalmente di quelli ch'io sti-
mo del tutto vani , ò in quanto hanno
risguardo alle Stelle , ò in quanto ris-
guardano l'vso dell'oro, delle gemme, e
della seta , le quali cose io reputo otti-
me per la sanità , ma con diuersa appli-
cazione dalla sua ; cioè, conuertendole
in denaro , col quale possiamo procac-
ciare ottimi cibi e medicamenti. E quan-
to appartiene a' medicamenti e gli elet-
tuarij , ben ch'egli molti n'insegni non
difficili ad vsarsi ; tuttauia questo mede-
simo appreso di me gli discredita , per la
stessa ragione per la quale non dò cre-
denza nè a segreti degli Alchimisti , nè
agli antidoti contra la Peste; cioè perch'
essendo noti ne' libri stampati , e pro-
mettendo vn bene sì grande , che non
possono essere stati negletti ; non però

li veggiamo in vſo, ſpecialmēte preſſo a' Principi; a' quali non mancano nè perſone che gl'inſegnano, nè danari che gli procaccino. Hauendo io trattato con Pontefici per benignità loro molto familiarmente, ciaſcun de' quali haueua Medico dotto e zelantiſſimo, sì per amore come per intereſſe, della vita del Padrone, hò veduto nondimeno aſtenerſi ambedue da ogni medicamento, e da ogni cibo eſtraordinario. Dal che raccolgo, che queſte ſieno fauole di Romanzatori, e promeſſe di Ciarlatani, &c.

Al medefimo:

QVella parte nella quale il Ficino vuole che i medicamenti ſi facciano à punti di coſtellazioni, è rifiutata da me non come ſuperſtizioſa, non ripugnando alla bolla di Siſto Quinto; ma come vana: Perocche ſe tutte l'oſſeruazioni degli Aſtrologi non vagliono à poter far queſto ſeruigio a' Principi & alla Republica Vmana, di pronoſticar l'abbondanza ò la careſtìa, la bonaccia ò la tempeſta, del qual pronoſtico riceuerebbon teſori in premio: chi vuol credere che ſieno arriuati à ſaper coſe tanto indiuiduali, e tanto variabili dalle circoſtanze della materia e dell'altre cagioni quāt'è la cōpoſizione più ò meno propizia d'vno ſpecial medicamento?

Intor-

Intorno poi all'altra parte del mio discorso, tratto dall'esempio de' Medici che hanno in cura i Principi; la risposta di V.S. Illustrissima varrebbe se noi parlassimo di quelle medicine che non sono approvate da' loro Autori classici, nè usate dagli altri della lor professione. Ma quelle di cui ragioniamo, sono ricevute, e costumate: e nondimeno essi, eziandio a costo di qualche biasimo preso alla moltitudine meno intendente; le tralasciano perche le conoscono vane, e nocive: & hanno sì grand'interesse nel conservar la vita del Principe, che l'antepongono al discredito il quale spesso risulta loro dal gridarsi, che non fanno far nulla, e che scroccano la provvisione come inutili e superflui. Anzi generalmènte hò provato, che i Medici più vecchi, più dotti, più esperti son quelli, che meno credono alla lor' arte, e si restringono à minor numero di rimedij. Gli altri ordinano assai, chi per ignoranza, chi per ostentazione.

Poco sufficiente ancora io reputo quel consiglio del Ficino, benchè di qualche apparenza; che si mangino carni di quegli animali i quali viuono lungamente. Ciò in primo luogo proverebbe, che peggiori di tutte fosser le carni degli uccelletti e de' polli, e migliori assai quelle de' caualli e degli asini: secondariamente, consideran-

E do

do la quistione *à priori*, il nutrimento non è migliore ò peggiore, se non in quanto è più ò meno atto à conuertirsi in nostra sustanza: nel che si vuol considerare la similitudine, ò la dissimilitudine che hà col temperamento nostro, e non altro. E quindi è, che gli animali meglio ci nutriscono che i vegetabili, e i terrestri più che gli acquatici; e frà i terrestri i meno terrei, come più simili alla nostra complessione. E così veggiamo, che il sangue degli animali, benchè sia prossimo nutrimento per loro, è di poco e mal nutrimento per noi. E trà i vegetabili stessi, molto miglior alimento ci danno le pesche, e le melappie, le quali presto si corrompono e perdon la vita; che le castagne, le sorbe, e le nespole, lequali viuono assai maggior tempo. Qual miglior cibo dell'vuo fresco, la cui madre hà corta vita, ed esso in pochissimi dì putrefassi? Dicono che l'elefante viue secoli interi: onde in Affrica, e India dourebbon que' Popoli, e specialmente quei Rè, fornirne le mense: e pur non intendo che serua loro di viuanda. Virgilio fiese, ch'Enea e i suoi Compagni mangiassero cerui in Affrica (benchè iui non siano questi animali) perch'essendo di durissima digestione, son cibi proporzionati à stomachi robustissimi: per la qual ragione i villani vogliono pan di faua, e non di fru-

frumento. Questi discorsi di medicina ne' quali non volendo, io mi sono inoltrato, vagliano per augurare à V. S. Illustrissima lunghezza di vita, e perfezion di salute, e le bacio le mani. Roma il dì 14. del 1662.

Al medesimo.

Risposta ad una sua interrogatione sopra il capitolo del numero, che si legge nel Trattato dello Stile.

R Ichiedendo V. S. Illustrissima vn' esplicazione in poche parole di ciò ch'io non distesi nel capitolo del numero, poiche ne richederebbe moltissime; le dirò vna ragione, la qual basta per dimostrare che la verità è questa: ma non à rintracciarne la prima origine. Aristotile nel terzo della Retorica parlando del numero prosaico dice, che poco gli è diceuole lo spondeo ò il dattilo, poco il iambo, assai il pean; che è composto di tre sillabe breui, e d'vna lunga: Non lo spondeo, ò il dattilo (discorre egli) perche son piedi troppo artificiosi, l'vna parte de' quali è del tutto vguale in tempo all'altra; consumandosi tanto tempo (secondo la pronunzia d'allora) in due sillabe breui, quanto in vna lunga. Non il iambo, essendo troppa la sproporzione frà vn

tempo che si consumaua nella breue ; e frà due tempi che si consumauano nella lunga : e però , come nota egli ed Orazio , questo piede fù preso dal Drama che imita il numero inartificiofo de' ragionamenti familiari . Ma il pean frà le sue due parti hà proporzione di trè tempi a due tempi ; la quale , se ben mi ricordo , è chiamata da' Musici la diapente ; cioè due in cinque : e questa proporzione si discosta vn poco dal numero dissoluto di chi parla senz'arte ; ma non hà tant'armonia quanta il numero manifestamente studiato e diretto al canto , ch'è quello degli Epici , ò de' Lirici . Or questo , che Aristotile vò diuisando de' semplici piedi ; hà luogo altresì ne' membretti de' periodi : douendo in essi nè vdirsi vna tal melodia , la qual sembri più testo poema che prosa , ed alla qual poi non corrisponda il rimanente dell'orazione , e così paia vn'animal chimerico di due species nè vn tale concerto , che habbia totalmente dello sproporzionato e del casuale . Quindi è , che da vn lato i Maestri dell'arte oratoria biasimano i versi nell'orazione , trattone il iambos ; dall'altro la richiedon sonora e corrispondente di membra , e ne danno molte regole , come specialmente fà Cicerone . Ora , essendo nella nostra Lingua i versi di vndici e di sette i più sonori di tutti , e quelli due soli che per auuentura

si possono chiamar versi , e che ordinariamente si odono nelle poesie , il numero loro e sì artificioso , e sì solito de' Poeti , che trà per l' vno , e per l' altro , si rappresenta col mezo dell' vdito alla fantasia come vn' abito più di poema che di prosa : e non fa poi buona lega col numero sciolto , cõ cui s' accoppia. Qui resterebbe a vedere , perche il numero de' sudetti due versi habbia tanto dell' artificioso , e dell' armonioso : ma questa sarebbe opera di lunga scrittura. Ed à V. S. Illustrissima bacio le mani. Roma il dì 8. di Febbraio 1662.

Al medesimo .

Q Vell' opinione sopra la quale io hebbi contesa fù , che non si possa peccare nè pur venialmente senza qualche cognizione di Dio ; non già sempre sotto il concetto spiegato per questo nome di Dio , ma sotto qualche altro concetto : già che , sì come ben dice S. Tommaso , non tutt' i nomi di Dio son sinonimi , quantunque significhino la stessa cosa : però che non significano lo stesso concetto . Ora diceua io , che a peccare si richiede la cognizione dell' ultimo fine , ò della prima regola dell' onesto , dalle quali cose il peccatore volontariamente recede

e queste in verità sono lo stesso che Dio, e il confermaua con molti luoghi di S. Tommaso, e specialmente con la celebre sua dottrina, che l'huomo nel primo instante dell'vso della ragione sia tenuto di riuoltarsi à Dio: il che presuppone, che non si possa hauer'vso di ragione pratico e morale, senza conosciméto di Dio: Essendo certo, che il Santo Dottore non hà presupposta vna cognizione miracolosa data in quel punto à tutti i fanciulli. Hò accennato in due parole quel che allora espressi copiosamente . Ed à V.S. Illustrissima bacio le mani. Roma, &c.

Al medesimo .

Questi giorni in occasione di leggere, e rileggere gl'Inni e la Sequenza composti dal glorioso S. Tommaso per la solennità del Corpo di Christo, ne'quali appare con vna profonda teologia congiunta vna diuota simplicità ecclesiastica, & vna soaue dolcezza armonica: hò notato in che consista il ritmo seruato iui dal Santo, ciò che altri non hanno oseruato per quanto io sappia. Questo è, che là oue la nostra rima richiede che le parole rimanenti conuēgano nell'ultima vocale accentata, ed in tutto ciò che segue ad essa: come, per esempio, *sue virtù, palma & alma, carico, e amarigo*: il Santo fà iui il ritmo
con

con vn'altra regola; cioè, che le parole s'accordino nella penultima vocale ò accentata, ò disaccentata che sia; ed in tutto ciò che segue quando tal vocale è accentata, il ritmo è più sensibile, e conuiene in fatti con la nostra rima; come auilièn trà quelle parole *verum, merum sincerum*: quando non è accentata, non è così notabile come trà quelle parole *efficit, deficit, sufficit, canticis sufficis, proponitur, ambigitur*, e simiglianti. Mi porgea marauiglia come nell'Inno del Mattutino l'ultimo verso d'ogni strofe non hauesse veruna corrispondenza di ritmo: ma vna sera stando in letto, prima d'adormentarmi m'auuidi, che di fatto l'haueano, benchè più ascosta; cioè con la parola del primo mezzo verso precedente, *opera*, con *vetera, patribus* con *fratribus, omnibus* con *manibus*; e così dell'altre, le quali sempre conuengono nella penultima vocale, e nel rimanente. Hò voluto comunicar questo mio pensiero a V.S. Illustrissima per la diuozione che ambedue habbiamo al Santo: la qual fa che ogni sua minuzia diuenga all'affetto nostro riguardeuole, e venerabile. &c.

Al medesimo.

LA difficoltà di V. S. Illustrissima in quell'epigramma farebbe insolubile se la licenza poetica al pari d'Alessandro non troncasse ancora i nodi gordiani. Si come dunque Virgilio potè figurare i cerui in Libia, che non gli produce; e'l Tasso introduce per primo Eroe nell'espugnazion di Gerusalem Rinaldo, che ne pure vi militò: hà potuto l'Autore aggiunger'vn finto popone lauorato dalle Vergini di Parnaso, a tanti altri finiti frutti lauorati dalle Vergini del Monistero. La risposta più vera è, ch'egli vegghendo con pochi e riuerenti sguardi sù la Tauola del Papa sparse tutte le delizie di Pomona; si auvisò di poi, che vi fosse ancora il popone.

Il mio Segretario hà fatta maggior professione di versi latini, che d'Epistole italiane: anzi quando venne appresso di me per quest'vfficio, non ne haueua mai scritte, se non per suo vso priuato; ma chi sà camminar ben co'piedi legati, molto più il sà far con gli sciolti: e però l'inuitai a far vn mestiero al qual'egli per vmiltà negaua d'esser'abile; sì come per inclinazione si dichiarò sempre alieno dalla Corte, finche non gli fù nominata segnatamente la mia: doue se
non

non può hauer'altro premio, conseguisce almen quello ch'è il maggior premio di tutti appresso gli animi onorati cioè, l'esser conosciuto per la sua opera degno di premio, &c.

*A Monsignor Lucarini Vescono di
Città della Pieve.*

IL dono merita ringraziamento non solo quando altri cel dà, ma quando noi lo riceuiamo: nel primo tempo gli dobbiamo hauer grado del buon volere; nel secondo del buon'effetto. Io dunque, benchè ringraziaffi V. S. Reuerendissima della fatica da lei fatta e mandatami intorno alla mia Istoria; ora nondimeno le debbo nuouo ringraziamento, mentre la prenominata fatica esce alla luce; dal che riceue luce e la mia Opera, e'l mio nome; al quale anche V. S. Reuerendissima hà voluto indirizzarla. Non creda però Ella che'l tema di questo ringraziamento sia l'esserfi lei, dopo il Magistero della sacra Dottrina nella Reggia del Christianesimo, vmiliata ad opera di leggier conto in raccorre i detti sentenziosi de'miel volumi. Vna delle più riputate Accademie dell'Italia si gloria nella sua Impresa di coglier' il più bel fiore della farina dalla mistura della crusca: nè altro fa

il calor vitale, il qual nello stomaco degli animali rende ammirabile l'onnipotenza del suo Autore; che sceglie da' cibi le più nobili, e fine particelle in cui si possa introdurre vna forma che ha del diuino. Con questo artificio ci appare stupenda l'opera degli Scultori, la qual tutta s'impiega nel separare ciò che impedisce bellezza, e per vsar più adattato efempio; quell'animaletto, il cui magisterio è il più celebrato da' Poeti, il più contemplato da' Fisici, il più ammirato da tutti; altro non fa che separare alcune picciole stille dalle parti più grosse di varij fiori e congiungendole insieme, formarne il più lodato e' l più soauo liquore che sia in Terra. Non è stato dunque trauaglio ò di poca applicazione, o di comunale intendimento il trarre dalla massa dozzinale delle mie carte vna porzione non disprezzabile d'insegnamenti, e il metterla insieme a diletto, ed a beneficio de' lettori. Ma quanto ciò richiedeua e maggior sapere, e maggiore studio, tanto io e per l'vno, e per l'altro capo le debbo maggior'obligazione sì dell'onor che me ne risulta, sì del profitto che altri è per conseguir dalle mie scritture, il qual è stato il fine della mia penna, e non meno sò ch'è il fine della sua: essendo V. S. Reuerendissima tutta riuolta all'vtilità del prossimo, tanto nel-

l'operare, quanto nello studiare. Del che il Mondo le dà quella ricompensa che può con la debita lode: ma la più proporzionata ricompensa l'è riserbata nel Cielo: al quale prego la sua carità d'ageuolarmi l'adito con le orazioni.
Roma il dì 26. d' Agosto 1662.

*A Monsignor Roberti Arcivescovo di Tarso,
e Nunzio Apostolico in Turino,
ora Cardinale.*

IL zelantissimo Editto publicato da cotest'Altezza contra gli Eretici, mi porge allegrezza per molti capi; cioè, per beneficio della nostra santa Religione, per onor di V. S. Illustrissima, che n'è stata il principal promotore, e per gloria del Sig. Marchese di Pianezza, ch'è il braccio destro di cotesto Principato. Alla bontà del qual Signore io sono affezionatissimo ed obligatissimo, sì pe' suoi meriti grandi con la Santa Chiesa, sì per la speciale umanità che verso di me ha dimostrata in ogni tempo, onorandomi con abbondanti sue grazie, prima che N. Signore m'onorasse con la Porpora. Ed in verità io ripongo tra' maggiori miei pregi l'approuazione d'vn'Intelletto sì eccellente nella scienza teorica insieme e nella pratica, verso la mia Istoria; di cui non è Giudice competente chi non hà

l'vna e l'altra dottrina. La parzialità ch' egli in me riconosce verso Aristotile è vera; ma non in quel modo che per auventura gli pare: è vera, peròche auanti Aristotile, per quanto sappiamo, non ci era metodo di veruna disciplina, saluo della Matematica e della Medicina; ed egli fù l'inuentore e'l fondatore della Logica, della Retorica, della Morale, della Politica, della Poetica, della Fisica, e della Metafisica. E benchè in queste trè vltime io non voglia difenderlo da molta oscurità, da molta confusione, e fors'anche da molti errori, nondimeno in tutte le trè hà data egli in aggior luce, che gl' Intelletti di tutto il Mondo insieme per migliaia d'anni o prima, o di poi. E solea dire il vostro Signor Galileo a proposito di Dante, che non conuien tenere in picciola stima vn campo doue si trouino fiori e semplici di rara eccellenza; benchè siano mescolati frà l'erbacce, e frà le spine. Aggiunsi, ch'io nō apprezzo Aristotile in quella forma, la quale si persuade forse il Sig. Marchese: cioè con far dependente la Teologia dalle sue opinioni, molte delle quali la distruggono, molte sono indifferenti, nè più amiche ad essa che le loro contrarie: ma ben sì con farla dependente dalla notizia de' suoi termini. Imperòche hauendo trouato San Tommaso e gli altri Teologi di
 quel-

quell'età, che la filosofia d'Aristotile per mezzo degli Arabi regnaua in tutte le Accademie; furon costretti a valersi di que' termini per esplicare, e per insegnar la Teologia. E voglio qui offeruare vna cosa, la quale non sò che altri habbia notata. San Tommaso in tutta la Somma non proua quasi mai le sue Conclusioni co' principij intrinseci della Teologia, che sono l'autorità della Scrittura, de' Concilij, e de' Padri; ma scegliendo quelle ch'egli vedeua esser conformi a tali principij, le corrobora con la ragion naturale, e specialmente con le dottrine peripatetiche, a finche si fatte sentenze ritrouassero più amoreuole albergo negli studiosi di quel tempo. Ma di ciò a bastanza, &c.

Al medesimo.

IN tutte le operazioni quantunque minime degli huomini grandi, si scorge non sò che di grandezza. Benchè la Relazione dettata dal Sig. Marchese di Pianezza, mandatami da V.S. Illustrissima, di quel miracolo, sia scritta con semplice ed inculto stile; mi creda nondimeno che vi riconosco nell'Autore la dottrina teologica, la legale, e sopra tutto la prudenza ciuile. Se gli altri miracoli si autenticassero con tali proue, e di poi si raccontassero con forme

si

sì schiette, ed insieme efficaci; trouerebbono maggior fede , e minor contraddizione , con molto frutto dell anime , &c.

Al medesimo , essendo Nuntio Apostolico in Parigi .

VEggo i reiterati e parzialissimi sen si del Signor di Lionne verso la mia Istoria : e le dico sinceramente , che oue io mi douessi diumanare deponendo ogni affetto umano , l'ultima spoglia della quale io mi serbassi a sustentirmi , sarebbe la consolazione ch'io prouo in saper che vn tant' Huomo formi così alto giudicio di questo mio Parto , ch'io amo quasi a par di me stesso . Notabilmente poi mi s'accresce vn tal godimento sì per intendere che in ciò consenta anche il Signore Ambasciator di Sauoia , sì per assicurarmi V. S. Illustrissima , che la comune opinione degli huomini sensati riconosca assai di miglioramento in questa seconda edizione: Piacendo a ciascuno di non hauer'inutilmente gettata vna gran fatica , e d'hauer eletto meglio la seconda volta che la prima; e però, non tanto d'hauer saputo , quanto di sapere, ond'è , che nella progenie intellettuale si vorrebbe che la primogenitura della riputazione toccasse agli vltimo geniti . Ma
que-

questo è vn' fidecommisso che non dipende dalla libertà del Padre, ma dal merito del Figliuolo, e dal tribunale di tutto'l Mondo, &c.

Al medesimo.

A Spetto il fauore del Signor di Lionne per l'Opera del Padre Mauro*. E allo scherzo che V. S. Illustrissima v'aggiugne, io le rispondo: che non l'hò tenuta mai per totalmète Galileista. Ben reputo, che ambedue siamo Galileisti ad vn modo, riputando assai il Galileo nella Matematica, e nell'esperienze e speculazioni sopra i moti: nelle quali materie Aristotile per difetto d'esperimèti abbagliò più volte, ben che anche il Galileo nō ne sia rimasto esente, per confessione di que' medesimi che in Fiorenza singolarmente lo pregiano. Nel resto, io sò che vn'ingegno pari à quello di V. S. Illustrissima non può non ammirare Aristotile, vnico Padre di tutte le scienze, saluo della Matematica e della Medicina: sì che quantunque vi habbia presi moltissimi errori per la difficultà de' soggetti, e per l'vmana debolezza; non ci è stato però altr'huomo prima di lui, che le habbia insegnate con metodo: nè prima ò dopo di lui, che vi habbia trouate, e promulgate tante verità, ben che con oscuro e

scia-

scabroso stile: ò foſſe difetto di lui, ò ſe crediamo à Cicerone, che tanto loda il ſuo dire; ſia ſtata colpa de' traſcrittori e de' correttori del teſto guaſto nella grotta di Scepi.

L'arme che mi dà il Signor di Lionne contra il maluagio Iſtorico del Concilio, è come la celebre lancia d'oro, che inſallibilmente getta in terra il ſuo credito e la ſua riputazione. L'haurai ſtimata vn teſoro, ſe mi foſſe peruenuta prima della ſeconda ſtampa: ma non però voglio tenerla ozioſa, anzi giouarmene toſto nella traſlazion latina, che ora comincerai a porre ſotto il torchio in Anuerſa. Onde per aſſicurarmi di ſecondare in ciò il ſenſo e'l piacere del prenominato Signore, il quale haurà merito e gloria di hauer cooperato coll'opera del ſuo zelo, e di cooperar coll'authorità del ſuo nome a queſta diſeſa della noſtra ſanta Fede; io la prego di ſtender nuouamente il fatto, e di farne vedere a lui le parole, le quali io farò traſportare in latino. Anzi alcuni mi eſortano, che rimandi al libraro gran parte degli eſemplari non ancora ſpacciati; ed il faccia aggiugnere allo ſteſſo originale, &c.

Al medesimo .

CON lo Straordinario spedito da V. S. Illustrissima a' 25. di Nouembre, riceuo il Manifesto del Duca Carlo di Michelburgo, publicato da lui contra il nuouo Matrimonio del Duca Cristiano suo fratello . E perch' Ella mi richiede a nome d'esso Duca Cristiano, del mio senso in questa materia; gliel significherò in breue, già che l'imminente ritorno dello stesso Corriere, e l'altre mie occupazioni mi vietan di farui lungo studio, e lunga scrittura .

E' certo appresso i Cattolici, che gl'impedimenti dirimenti statuiti dal Diritto canonico, comprendono ancora gli Eretici, e i lor matrimonij: Però che gli Eretici in virtù del Battesimo sono sudditi della Chiesa; nè l'esserli da lei separati di fatto, gli hà potuti di sobligare dalle sue leggi: come niun suddito, perche di fatto si sottragga all'vbidienza del suo Principe, rimane sciolto dal debito d'offeruar le sue Constitutioni . Altrimenti seguirebbe, che nè altresì l'Eretico fosse tenuto d'astenersi dalla carne i dì prescritti dalla Chiesa: e in effetto con la sua ribellione acquisterebbe vna vera e legittima libertà; il che non è mai caduto in mente d'huomo . Che poi la Chiesa hab-
bia

bia potuti statuire gl'impedimenti dirimèti, oltre a quelli della ragion naturale, e del Leuitico, è articolo definito nel Concilio Tridentino . Nè può dirsi, che la medesima Chiesa non habbia intenzione d'obligar gli Eretici con questo diuieto : sì perche, essendo il diuieto antecedente all'eresia e generale, niuna verisimiglianza persuade che la Chiesa, in premio della ribellione, habbia voluti sciogliet gli Eretici da questo laccio , non hauendo quì luogo quella conghiettura la quale hà renduto probabile ad alcuni Dottori, che le ordinazioni fatte dalla Chiesa dopo la Scisma de' Greci, non comprendan' essi Greci per hauer' essa Chiesa deposta la cura di loro sì come inutile dopo quel tempo : sì perche si mostra l'intenzion della Chiesa a ciò positiuamente contraria .

Di che apporterò due proue, l'vna è, che quando nel Concilio di Trento si trattò d'annullare pel tempo a venire i Matrimonij clandestini, e di prescriuer' a questo fine vna nuoua forma essenziale : fù opposto, che cio cagionerebbe disturbo ne' litigij di legittimità, e d'eredità, peròche tal forma dagli Eretici non sarebbe offeruata: e fù pensato di prouuedere a ciò con quella condizione, che tal decreto non obligasse se non vn mese dappoi , che fosse publicato nella Parrochia: considerandosi che tal pu-

bli-

blicazione nõ auuerrebbe ne' Paesi degli Eretici , e così non si renderebbono nulli i lor matrimonij, il che mostra che la Chiesa hà inteso , che gli Eretici sian' obligati non solo alle sue leggi preterite, ma eziandio alle future . L'altra è, che qualunque volta si conuertano alla Religion Cattolica Marito e Moglie eretici, tra' quali fosse impedimento di timente : chiedono e soglion'ottenere la dispensa di nuouamente contrarre : il che rende chiaro , che la Chiesa, e'l comun senso de' Cattolici, hà quegli antecedenti matrimonij per nulli , come contratti dagli Eretici contra la proibizione ecclesiastica dirimente .

Nè osta , che l'Imperadore nella pace della Germania habbia sospesa la giurisdizione del Papa , e di tutti i Prelati ecclesiastici verso i professori della Confessione Augustana : peròche ciò s'intende quanto è alla sumministracion del braccio secolare , e non quanto è alla validità del vincolo : in quella maniera che anche il Papa permette a' Giudei l'vsura , negando il braccio a' Cristiani che la volesser ripeter da loro : ma non rendendola lecita : il che non può fare , essendo vietata dal Diritto di Dio , e della Natura . E pertanto , quando i Giudei si conuertono son costretti di restituire i guadagni vsurarij a chi gli hà pagati . Che se l'Imperador

peradore potesse liberar dalla giurisdizione del Papa i Sudditi suoi, potrebbe molto più liberarne sè stesso: e pur vegliamo, ch'egli si tien'obligato di chiedere al Papa le dispense per sè quando vuol contrarre matrimonio in grado proibito: e lo stesso fanno gli altri Rè; e specialmente Enrico IV ne supplicò ardentissimamente Clemente Ottauo per la Sorella, quantunque eretica, accioche potesse riualidar' il matrimonio col Duca di Bari suo parente come appare nelle lettere del Cardinal d'Ossat. Et hauendo dichiarata il Concilio di Trento la podestà della Chiesa nello statuire impedimenti dirimenti, e la pertinenza delle cause matrimoniali al Giudice ecclesiastico; sarebbe eresia fra' Cattolici il dire, che verun Principe laico potesse sciorre il legame di questa proibizione.

Riman di rispondere à vn'argomento col quale il Manifesto cerca di render' odiose queste verità indubitabili, quasi perturbatiue della pace in Germania: ponendo auanti, ch'egli e lo stesso Duca Cristiano suo fratello nacquero d'vn simigliante matrimonio, e che il medesimo si troua in affaissimi di que' Principi Protestanti, i quali tutti secondo questa dottrina, conuerrebbe dichiarar' illegittimi, e incapaci di successione.

A ciò si risponde, che altro è il poter
l'Im-

L'Imperadore scioglier l'impedimento della Legge ecclesiastica; il che farebbe eresia l'affermare: altro è il poter' Egli abilitare alla successione de' beni temporali, ed agli altri onori secolari quei che nascono di tali nozze: Il negar ciò potrebbe forse perturbar la Germania: ma questo non appartiene alla presente quistione; non hauendo il Duca Cristiano figliuoli del primo letto, la legittimità e la capacità de' quali ora venga in controuerfia. Similmente i Canonì concedon la successione, e l'onor di legittimo a chi è concetto di matrimonio proibito con impedimento dirimente, oue vno de' Genitori hauesse la buona fede, ma non per tutto ciò rendon quel matrimonio valeuole sì che ciascuno de' Consorti non possa legarsi con altre nozze.

Impugna il Manifesto in secondo luogo la sentenza del Cardinal' Antonio Delegato Apostolico, per esser profferita senza citazione. Contro a che è buona difesa il dire, ch'egli hà proceduto come in cosa notoria di fatto permanente: ed hà prouati i due estremi necessarij del notorio, cioè la parentela del Duca Cristiano cō la prima moglie, e l'vso infallibile della Sede Apostolica di negar le dispense ad eretici, quali eran' essi. Dalche si rende notoria la nullità di quel Conforzio: e si esclude la necessitā del-

la citazione , specialmente posto il non sicuro accesso . Ma tutto ciò poco rileua: però che quantunque fosse nulla cotal sentenza , essendo per verità stato nullo il primo Matrimonio : rimane che'l secondo sia valido . Et a V. S. Illustrissima bacio le mani . Roma il dì 8. di Dicembre 1664.

Parte di lettera, ad medesimo .

INtorno al Formulario V. S. Illustrissima mi scriue quell'obbiezione la quale è fatta da molti, e sciolta da pochi: come possa esser di fede, che il libro di Iansenio contenga dottrina ereticale, non essendo ciò riuelato nelle Scritture . Risponderò, prima facendo palese per istanze manifeste, che l'argomento non conchiude: e di poi apporterò la ragione della fallacia: la qual'è alquanto più sottile, e per bene intenderla richiede l'ingegno di V. S. Illustrissima . Le istanze son chiare. Iddio non hà mai riuelato nelle Scritture, che Arrio, Nestorio, e simili fossero Eretici, e che i lor libri contenessero dottrina contra la Fede: e pure i Padri, ei Concilij antichi obligauano i Vescouì ad anatematizarli sì come tali, e chi negaua di farlo era dichiarato eretico: sì come ora farebbe dichiarato eretico chi affermasse, che ne' libri di Lutero, e di Caluino

uino non è verun'errore . Nelle Scritture non è mai riuelato , che i riti introdotti poi dalla Chiesa nel Sacrificio della Messa fian buoni, e santi; pur ciò è definito per articolo di fede nel Concilio di Trento. Nella Scrittura non è mai riuelato, ch'io sia creato da Dio; e pur'io credo per fede, che son creato da Dio. In somma di ciò gli esempj sono infiniti. Vengo al diretto scioglimento dell'obiezione , il quale è vtile per molte altre grauissime conseguenze ; cioè , come possa esser di fede, che'l Concilio di Trento sia stato legittimo , e che Papa Alessandro sia vero Papa : dal che pende la certezza di tutte le loro definizioni . Adunque si dee offeruare , che nella Scrittura le proposizioni riuelate contenenti sotto di sè ò infiniti , ò innumerabili particolari, sono vniuersali; essendo stato impossibile lo specificar tutti quei particolari : ma nella mente di Dio che parlaua , e che non hà cognizioni confuse, ma distintissime: tutti quei particolari erano chiaramente rappresentati: e però la riuelazione cadeua sopra ciascun di essi , ma con vna differenza , che d'alcune riuelazioni bastò a Dio , chenoì haueffimo la credenza e l'intelligenza vniuersale: per esempio, ch'Egli conosce ogni verità. Onde, benchè si dimostri che il diametro è incomensurabile alla costa: Iddio nō si è curato che

crediamo per fede , conoscersi da lui questa verità, perche nulla ciò rileua alla Religione: solo il Mattematico, il quale hà euidenza di questo vero , se negasse che Dio lo conosce, sarebbe per necessità eretico : poiche non potrebbe negarlo , senza negare che Dio conosce ogni vero . Altre sono le proposizioni riuelate vniuersali, di cui è necessario al buon gouerno della Chiesa , che sian creduti per fede successiuamente i particolari: onde essa Chiesa , ch'è interprete della parola diuina, hebbe l'assistenza infallibile dello Spirito santo per dichiarar che questo, ò quel particolare sia contenuto nella riuelazion' vniuersale . E con ciò la Chiesa può dichiarar che questo rito particolar sia buono, che questo libro particolare contenga dottrina eretica; e non meno con la sua accettazione può dichiarare , che questo Concilio sia legittimo , che questo Papa sia vero Papa: il che auanti all'accettazione era certo sol con certezza morale, ma non con certezza di fede. Questa infallibile assistenza non fù necessaria , e non fù data alla Chiesa inuerso de' particolari contenuti nelle proposizioni vniuersali della prima sorte : e per ciò non appartiene alla Chiesa il definire in ciascuna quistione speculatiua , se l'vna, ò l'altra parte sia conosciuta da Dio per vera ; bastando che i Cristiani sap-
 pia

piano, che Dio conofce per vera quella che di fatto è vera; ò ciò auuenga dell'vna parte della contradizione, ò dell'altra. Oue poi vn particolare appar contenuto con euidenza metafisica nell'vniuerfale; allora fi può creder di fede senza dichiarazion della Chiefa: e in queſta maniera io credo di fede, ch'io ſon creatura di Dio. Se hauessi ſcritto a perſona di meno acuto intendimento, ò mi farei contenuto ſolo nell'prima parte, ò con aiuto di più lunghe parole dichiarerei la ſeconda. Ed è vero ciò che in propoſito di V.S. Illuſtriſſima diſſe vn principal Cardinale nella Congregazione, vederſi in lei quanto gioui, che il Nunzio di Francia ſia capace delle dottrine teologiche. E le bacio le mani. Roma, &c.

Al medefimo .

VNa Perſona di buon garbo, che fà quì qualche faccèda del Signor di Lionne, mi hà portata vna lettera latina del Sig. Gaudone ſuo familiare, a cui S. Eccellenza hà impoſta la traſlazione dell'Iſtoria mia in Franceſe. La lettera non può eſſere nè più elegante, nè più ingegnosa, nè più ſenſata, nè più cortefe. Io gli hò fatto riſpondere con ſenſi di grandiffimo affetto dal mio

F

Se-

Segretario : ma in verità non hà egli ef-
 pressi , nè saprei esprimer'io sufficiente-
 mente i veri sensi del mio cuore intor-
 no all'obligazion che professo e al suo
 Signore , che voglia impiegare vn tal'
 huomo in trauaglio di tant'onor mio ;
 ed a lui , che con tanto amor' e feruore
 habbia accettata la fatica . Io, giudican-
 domi non lontano dal mio fine , e dal
 fine vniuersale degli huomini; pè sai che
 fosse il debito offerire a Dio , se non
 mio le primizie , che non ne sono a tempo ;
 l'ultimo frutto della mia vita : onde l'
 Ottobre passato mi posi a scriuere vn'
 Operetta del tutto spirituale , a cui dò
 per titolo *Arte della perfezion Chri-
 stiana*: e trà innumerabili altre faccende
 l'hò tratta a fine . Vi hò posto breue stu-
 dio, ma intenso; e prima di darla in luce
 hò voluto saper da huomini di santa vi-
 ta, e di singular prudenza e dottrina , se
 credeuano che douesse risultarne gran
 seruigio di Dio; sottoponendola anche
 totalmente alla lor censura . Certo è,
 ch'io non v'hò posto verun periodo il
 qual'io non habbia creduto che confe-
 risca a questo fine &c.

Al medesimo .

SE V. S. Illustrissima non fosse tanto
 parziale delle mie cose , il suo giu-
 dizio sì fauoreuole al nuouo mio libro
 m'af-

m'afficurerrebbe di non hauere speso il tempo in danno. Piaccia a Dio, che riesca in sua gloria, la quale è stata il mio fine. Io in esso non hò inteso d'affermare, che la Matematica faccia soggiacer l'intelletto all'immaginazione assolutamente; ma quando ella è scompagnata da tutte l'altre scienze. Però che è certo, che i principij della Matematica non sono fondati nel senso, come quei della Fisica; non ci potendo assicurare la grossezza del senso, che questo sia vn quadrato, e quello sia vn cerchio, nè parimente nel lume innato dell'intelletto, il qual ci assicuri della congiunzione tra il soggetto e' l'predicato; come accade ne' principij metafisici: come per esempio, ogni nuoua esistenza hà qualche cagione: Non conoscendo l'intelletto veruna connessione frà questi termini, da vn punto all'altro non si può tirar se non vna linea retta; ma consentendoui, perche la fantasia non può immaginare diuersamente, & essa, come ogni altra potenza conoscitiua non può errare nelle cognizioni euidenti del suo obbietto. Chi dunque è puro mattematico s'auuezza a proceder solo in virtù dell'immaginazione. Dal che vengono due mali inuerso la Religione, l'vno, che non hà per vere quelle cose, che non cadono sotto l'immaginazione, come sono le sustanze spirituali;

l'altro che non fà conto della probabilità qual non si troua nelle cose immaginabili; ma nella sola euidenza: il che è tutto contrario alla fede, anzi ad ogni disciplina morale. Ma in chi hà le altre scienze alla Mattematica assai gioua per discorrer con metodo, e con acutezza. Et a V. S. Illustrissima bacio le mani. Roma il dì 6. d'Ottobre 1665.

Al medesimo.

IEri hebbi vna cortesissima lettera del Sig. Gaudon con vn saggio della mia traslazione, l'hò data a vedere al mio Segretario, che hà perizia di questa Lingua. Egli mi dice, che lo stile è finissimo; che lo Scrittore talor si prende licenza di vnire, ò di spezzare i periodi, e di stendere a fin di chiarezza ciò ch'io dico più strettamente: e non meno di vsar metafore diuerse da quelle ond'io vesto il concetto, per fuggire in tal modo gl'italianismi; il che tutto è da me approuato. Aggiugne, che molte parole, senza pregiudicio dell'Idioma francese potrebbero trasportarsi nulla variate di significazione: sì che veggendosi ch'egli no'l fà, può dubitarsi che ciò sia più tosto abbaglio d'intelletto, che elezione di volontà. Per tanto farebbe opportuno, ch'egli successiuamente conferisse con qualche persona

capace dell'vno e dell'altro Linguaggio. Ma ciò dicefi a intento di maggior perfezione, non perche l'opera ar che in tal forma non sia lodeuole ed opportuna. In vn luogo solo fin'a quest'ora trouasi che s'è ingannato nel sentimento: ma non è marauiglia, perch'è vn colpo ch'io dò al Soaue con ironia, la quale accioche sia più pungente, e più ascosa, onde anche qualche Italiano vi rimarrà gabbato: non potendosi vsar le maniere acute che piacciono agl'intelletti sottili, e renderle insieme visibili agli sguardi più grossi. Onde, benche il Sig. Gaudon sia dotato di perspicacia, per cui haurebbe intesa la forza nella sua fauella natia: non gli è bastata a discernerla in vna Lingua straniera. Ne mando a V. S. Illustrissima la nota quì aggiunta: e la prego ad animarlo in mio nome, come fò anch'io nella lettera amoreuole & onoreuole che gli rispondo, &c. Roma il dì 25. d'Ottobre 1666.

*Al Padre Nicolò Maria Pallavicino della
Compagnia di Giesù .*

L'Ingegnosa liberalità di V.R. hà trouata inuèzione di darmi nelle presenti Feste vna sorte di mǎcia che superi tutte l'altre consuete nell'esser veramēte dono. Gli altri mētre donano si professa.

no donatori, e così riscuotono il prezzo dell'obligazione: V. R. nel donare si mostra chieditore, ed in tal modo aggiunge al suo dono il farsi ella debitore a chi lo riceue. Mi domanda, ch'io le comunichi vn'a Raccolta d'alcune mie lettere improuisamente dettate, fatta da vn mio familiare a cui le dettai, e ch'ebbe vaghezza di ricopiarle. Questo è vn far nascere, cioè vn far goder la luce a molto numero di miei parti; del che non si può far più caro beneficio ad vn Padre. Comparendo esse agli occhi, ed all'intelletto di V. R., hauranno luce, e vita maggiore di molte opere date alle stampe: sì come più luce comparte la Natura a quegli animali, che uscendo il giorno, e ritirandosi la sera, non son veduti se non dal Sole, che ad altri, i quali non vanno fuori de' loro coiuili e ripostigli se non la notte, e così espongonsi a' raggi d'innumerabili stelle. E' sì grande questo beneficio ch' Ella mi fa in sembianza di petizione, che la stessa Natura non ricerca la più larga ricompensa dagli huomini in guiderdone d'hauerli tratti dal nulla, e fatti Signori d'vn Mondo intero, formato da essa in loro seruigio & ossequio. E però Seneca nelle controuersie offerua, che il Filosofo contemplatio, non pur non è ozioso, come auuifano molti; ma s'impiega tutto in quell'operazione che da
 essa

essa Natura sopra ogni altra è desiderata ; cioè in mirare quel ch'ella hà fatto . Mando à V. R. dunque la prenomi- nata Raccolta : nè voglio abbassarla con termini di modestia ; non conuenendomi il parlar' in dispregio di quel che riceue dignità dall'hauer mosso appetito di sè nell'alto intelletto di V. R. Alla quale mi offero di tutto cuore Roma il dì 16. di Dicembre 1662.

Al P. Paolo Segneri della Compagnia di Giesù . Oruieto .

MI capitò la lettera di V. R. in cui Ella mi significaua l'arriuo e'l gradimento suo di quelle minuzie : al che io non soggiunsi altro , sì perch'era semplice risposta , sì perche la materia mi pareua di nulla ; conoscendo io esser tale ciò che V. R. col suo amore e con la sua gentilezza fà ò diuenire, ò parere vna cosa grande . Ma io veggo che questa ragione mi tarrebbe spesso tener la penna oziosa con lei ; peròche lo stesso m'accade con questa sua vltima lettera , nella quale parimente il vero tema è il nulla del mio tenue libretto* , ag- * *E' il* grandito e magnificato dalla sua affet- *Trat-* tuosa eloquenza . L'ingiurie ch'Ella *tato* mi riferisce hauer fatte Monsignor *dello* Vescouo alle mie carte, son come quel- *Stilo* le che si fanno all'vue , e all'vliue per

trarne qualche buon liquore, e separarlo dalla mista delle scorze, degli ossi, e degli acini terrosi & insipidi: se pure non son più simili a quelle che fa il fuoco alle legna con uccidere la forma loro materiale, fredda, ed oscura; cambian-dola in vn'altra quasi spirituale, e ricca di calore, e di lume. Se in quella maniera ch'io son certo scriuermi Ella ciò che sente di questa mia rappezzata Ope-retta, così potessi certificarmi, che il suo sentire non fosse, per così dir, suborna-mento del suo amore, ne riceuerei vn'-incredibil compiacenza. Ma d'altra parte, non minor compiacenza riceuo d'esperimentar' in lei verso di me vn'-amor sì grande, che possa vincer la finezza del suo giudizio. E me le offero di cuore. Roma il dì 18. di Febbraio 1662.

Al medesimo.

ORa io da V R. intendo esser termi-nato l'indugio alla diuolgation del suo Panegirico, non mi è graue ch'egli sia nato più tardi, ma con proba-bilità di vita più lunga: ricordandomi, che se al parto umano e mortale l'Au-tor della natura prescrisse noue mesi per maturarsi nel seno di chi l'ha generato: a' parti dell'intelletto, che son quasi sopra umani, e possono riuscire immorta-li,

Il Maestro dell'arte assegnò per questo maturamento noue anni . S'egli uscirà più tardi alla luce , uscirà con maggior luce che gli haurà compartita frattanto l'ingegno del suo Autore: del quale immense lodi mi hà dette questa mattina l'Eminentissimo Signor Cardinal d Este, per fama vniuersale di tutta Modena, che vuol dire d'vna Città non men fina conoscitrice, che seconda genitrice d'eccellenti dicatori . E mi raccomando all'orazioni di V. R. Roma il dì 16. d'Agosto 1662.

Al medesimo .

SVol dirsi che i beni inaspettati riescon più diletteuoli : ma il Panegirico di V. Reuerenza tanto m'è stato più caro, quanto più m'è giunto aspettato : essendo valuto, per dir così, di medicina alla pena che me ne cagionaua l'aspettazione . Parmi che possa rassomigliarsi al Sole , non pur nella luce e nella bellezza, ma nel nascere *alius & idem*, ma essendo quell'*alius* equiuoco, e conuenendo al Sole, così quando sorge più risplendente , come quando nasce men chiaro, di questa Composizione ciò si verifica nel primo senso : però che in questo secondo natale vien purgata da qualche picciola nuuolettache l'appannaua, e arricchita di più lumi-

nosi ornamenti . E persistendo nella simiglianza col Sole, il quale essendo vnico, e veduto e goduto da molti; io ne hò già comunicata la lezione in quell vnico esempio ch' Ella me ne hà inuiato, a molti amici virtuosi; i quali conuengono nel mio sentimento perche conuengono nel vero . Iddio le conceda vigor di corpo proporzionato a seruir vna mente sì nobile; come vn'ottima cetera si doueua ad Orfeo, e vn'ottimo scarpello a Fidia, e mi raccomandi al Signore Roma il dì 6. di Settembre 1662.

Al medesimo .

A Prouo che V. R. prepari alla luce del mondo i sacri suoi Panegirici perche ciò farà cagione ch'essi riceuano nuoua luce di bellezza dal suo intelletto; il quale non si conduce mai a far l'ultimo del potere, nell'ornamento de' suoi parti, fin che non è nell'ultimo del potere, secondo quel detto, *de-tere licebit quod non edideris: nescit vox missa reuerti*. Vorrei ch'Ella facesse studio in due pregi; l'vno appartiene al pulirli; l'altro all'arricchirli. Il pulirli si può far da lei con leuare alcune metafore espressiue, ma consuete, e perciò popolari: che danno neruo all'orazione ma neruo più da villano, che da cavaliere: nel che hò posta vna cura inespli-

applicabile in questa seconda stampa della mia Istoria. L'arricchirli, con aggiugnere a ciascun di essi qualche numero di concetti riguardeuoli, ò siano sentenze ò simiglianze, ò altri che habbiano la punta acuta ma penetrante. E questo secondo trauaglio è stato preso da me specialmente nel fin de' capi, quando mi pareua languido, e che lasciasse il lettore più tosto sonnacchioso, che scosso.

Se dopo la sesta predica cotesti Signori Bolognesi mostrano sodisfazione di lei non sol con la lingua, ma co' piedi, i quali parlano intorno a ciò con vna fauella meno fallace; non deu' Ella star' in forse della continuazione: essendo il suo stile sempre vniforme, nè potendosi attribuire il passato concorso più tosto all'espettazione, che all'esperienza.

Ciò ch' Ella mi scriue in commendation del Padre N. non è meno conforme alla mia opinione, che alla mia affezione. Vorrei ch'egli apparisse altrettanto grande nella scrittura, che si perpetua, quanto nella voce, che si dilegua; ma la prima, oltre alle dotti della natura, richiede la costanza infaticabile dell'industria: però che nel parlare improuiso passa insieme con l'oro assai di mondiglia, la qual non resiste poi al paragone degli occhi; che vien' a dire al paragone del fuoco, elemento che predomina

in quel nobilissimo senso : come proua Aristotile , perche in quella parte del corpo non sentesi mai freddo , &c. Roma, &c.

Al medesimo .

L *A via d'onore della salute è via*, disse quel Poeta: ma egualmente può dirsi , che la via della salute è via dell'onore, e ciò hà sperimentato V.R. con la sua non men gloriosa, che fruttuosa predicazione in Turino . Io ne hò giubilato, non tanto per amor di lei , quanto d'vn' Amico il quale m'è più caro di lei , cioè , per amor di Giesù Cristo , la cui causa tanti suoi Auuocati abbandonano in pulpito , per farla causa del proprio loro ingegno e del proprio loro applauso . Santificherebbesi il Mondo se i Predicatori intendessero che queste due cause vanno congiunte ed inseparabili. Non m'assicuro ch'Ella in N. troui il Gusto tanto sano . Gl'ingegni sono acuti e fecondi : ma costì è allignata , anzi più tosto nata vna vaghezza di far concetti falsi , quasi questi , come alcune cose dipinte, habbiano maggior pregio che i veri , e parimente vna maniera di scriuere proporzionata a chi non dice da douero , ma scherza . Nondimeno sì come queste vie , qualunque per altro torte ed oblique , sono frequentate per l'orme che vi si scorgono

no di riguardeuoli e famosi intelletti; così oue la strada maestra e regia si vegga segnata con vestigia non meno illustri e felici; spero che debba richiamare alla sua frequenza i trauiati. V.R. goderà della conuersazione del Padre N. il qual'è di sottile e solido intendimento: conosce l'eccellenza, l'ama, e la commenda. La mia stampa è verso il fine del quinto libro: le mutazioni sono oltre numero; e non hanno quasi altro di numero, che l'esser ciascuna minima e indiuisibile; ciò intendo secondo il più; però che tra vna decina di migliaia ce n'haurà ben trè ò quattrocento di pensieri e di cose. Sul fin d'Agosto m'auuiso che farà a compimento il primo volume. Ed a V.R. mi offero di tutto cuore. Roma, &c.

Al medesimo.

IL primo volume della mia Opera è già finito di stamparsi; ed ora stà l'Indice sotto il torchio; sì che trà poche giornate uscirà alla luce; e non picciola parte di questa luce sarà il diuenire oggetto degli occhi e de' pensieri di V. R. alla quale io trouerò via che tosto peruenga. Frà tanto, perch' Ella ne prouì vn saggio, le mando non solamente la nuoua Dedicazione al Signor Cardinal Chigi; ma la nuoua epistola a' Lettori

tori, oue delcriuo quell'Idea dello stile, e della lingua, che mi son proposta; annouerandoui le ragioni che mi hanno ciò persuaso: e amendue queste lettere hanno vn dettato di qualche special cultura. Nel resto, V. R. non si sgomenti perche vede aprirlesi vna via faticosa di peruenire alla gloria non tanto sua, quãto di Dio, in cui seruigio Ella impiega la penna: ma ringrazij lo stesso Dio, che le hà dato vigor d'intelletto per questa fatica. Molti non hanno lasciate opere di lunga vita, non per che non potessero, ma perche non conobbero qual fosse quella singularità d'eccellenza ch'era perciò necessaria; e la quale haueano talenti di conseguire con lo studio, e con l'industria: e bastando loro d'appagare, e di superare i lor coetanei; ò non pensarono, ò non prouidero ciò che potesse richiedersi da' futuri, &c. Roma, &c.

Al medesimo.

NON dubiti V. R. ch'io habbia spogliata l'Istoria della veste alquanto vaga onde la guernij da prima con le spesse e modeste metafore. Le metafore son di trè sorti; alcune diconsi di necessità, le quali son quelle che s'introdufero in difetto del nome proprio: chiamando, per esemplo, le scafe così, per la similitudine che hanno con la figura del-

delle barchette dinominate *scafe* in latino : e queste metafore già non son più metafore,perche vagliono di nome proprio. Altre sono metafore di consuetudine ; e per esse il sapor d'vna lingua si distingue da quel dell'altra. Così dicefi puramente in toscano *far testa* per *resistere*; chi vffasse in latino questa metafora commetterebbe italianismo; e per conuerso, in latino dicefi *demandare hanc prouinciam* per *commettere vna cura*;il che frà di noi sarebbe latinismo.Or queste metafore di consuetudine son di due sorti; alcune vsitate solo dal popolo , altre dagli Scrittori forbiti e nobili: amendue le sorti conferiscono alla purità; ma non così all'eleganza, e al lustro della fauella; delle prime io hò affai mondata la mia Istoria. Alcune finalmente son dette metafore d'Arte, cioè trouate da ciascuno speciale autore secondo gl'insegnamenti retorici; e queste sono comuni a tutti i linguaggi, e danno la precipua lode al dettato: onde io m'auuiso , che tali siano quelle delle quali V.R. per sua bontà mi commenda. Nè di esse hò potuto io hauere alcun pentimento per vaghezza di eleganza : onde più tosto le hò accresciute, &c. Roma, &c.

Al medesimo .

IO vineua desideroso d'intender che i Panegirici di V. R. acquistassero e perfezione dalla sua penna, e propagazione dalla stampa. Saranno congiunte in loro trè prerogative; l'vnione delle quali per mio giudicio li renderà marauigliosi, e singolari: dilettere i Lettori; persuader loro l'eminente virtù de' Santi lodati; e indurgli all'imitazione. La proeffrta ch'ella mi diporui in fronte il mio nome, è per me tant'onoreuole, che non hò vmiltà sufficiente per ricusarla. Ben la prego a porre nella dedicazione quella sola prerogativa che mi si può attribuire senza lusinga, e per la quale io mi reputo assai pregiato; dico, l'esser'oggetto del suo specialissimo e tenerissimo amore; il quale, se non presuppone, rende meriteuole di stima la persona amata. E finisco assicurandola che io la riamo ad equal misura. Roma, &c.

Al medesimo .

MI prescriue V R., ch'io nella sua dedicazione non tocchi punto delle mie lodi, ma ciò hà per auuentura più tosto amor di sè stessa, che dell'amico; però ch'elle persuadono assai più il

valore del lodatore, che il merito del lodato. Io anche perciò mi son conformato alla sua richiesta, considerando che il torle via non farebbe atto di modestia verso di me, ma di pregiudicio verso di lei. Ben'hò cancellata vna parte che non era in mia lode: voglio dir quella che appartien a' miei Antenati: secondo il celebre detto *Genus qui iactat suum aliena laudat, &c.*

Al medesimo.

Essendo io costretto ad vna somma breuità nel risponder'a V.R., onde con grandissimo stento rubo questi pochi attimi ad vna Congregazione di grandissimo momento, che questa sera m'aspetta, dopo vn perpetuo assedio di simili cure, che non m'hà lasciato veruno spazio di libertà in questi giorni: imiterò quel Pittore, il quale volendo rappresentar la grandezza d'vn Gigante dipinto in picciolo, il figurò vicino e superior di statura ad vn'altro corpo noto già per altissimo. Dico pertanto, che i Panegirici stampati di V.R. sono superiori all'altre sue scritture ed al concetto medesimo ch'io fin' ad ora hauea formato di lei, persuadono, insegnano, dilettono, giouano. Ma per auuentura non hanno giouato a me, il quale per intèperanza nel piacere di leggerli;

gerli, vi hò consumata qualche parte di quelle poche ore che son trascorse da poi che li riceuetti; la qual'era forse più douuta alle obbligazioni del mio vfficio, ed agli affari sì stringenti che ora da me ne riscuotono il pagamento. Mando a V.R. vna ricompensazione molto ineguale, cioè la seconda parte della mia Istoria; ma per accrescer il pregio al poco valor del libro, come talora suol farsi con l'ornamento delle coperte, e de' nastri; hò voluto che habbia la grazia delle primizie: poiche non che altri, io stesso fin' ad hora ne rimango senza veruno; e questo è assolutamente il primo che comparisca in luce da poi che l'Opera è uscita dal torchio. E me le offero di tutto cuore. Roma, &c.

*Al Signor Principe Leopoldo di Toscana,
ora Cardinale.*

NON è argomento di gran valore nel Signor Michelini l'essere stato Maestro di sì eccellente Scolare qual'è V. A.; ma ben sì l'essere stato eletto Maestro di sì gran Principe, qual'è V. Altezza. L'vno può attribuirsi più alla bontà del suolo, che alla perizia del cultore: l'altro presuppone il grido fauoreuole antecedente. Ieri mi fù presentato il libro: e per dirne le vere lodi, che
sono

sono i fatti; benche incominciassi ad es-
saggiarlo perch'era dono di V. A., se-
guij a pascerne l'intelletto perche mi
piacque; non ostante alcune occupazio-
ni strignēti che mi chiamauano altroue.
Appresso quantunque io trà per trascu-
raggine, e per incapacità sia ignaro delle
Matematiche, non solo hò inteso ciò
che insegna, ma hò conosciuto esser ve-
rità ciò che insegna: il che è proua di
gran sua chiarezza, e forza insieme nel
dimostrare. Minor'opera di quella che
può sperarsi da queste carte, fù annoue-
rata frà le prodezze d'Ercole, e trauestita
di splendide allegorie. Mi rimarrebbe
di ringraziar V. Altezza: ma io non hò
tanta fecondità di concetti per pagarle
questi debiti, quant'Ella hà fecondità di
fauori per rendermi sempre nuouamen-
te debitore: onde spero che la sua libera-
lità me ne assolua; come la m'a debolez-
za m'assolue dalle più a lei proporiona-
te, e da me desiderate ricompensazioni. E
le bacio affettuosamente le mani. Roma
il dì 8. di Nouembre 1664.

Al medesimo .

TVtte le Virtù allora giūgono al gra-
do eroico, quando peruengono al-
sommò della loro eccellenza . Tale è la
cortesia dell'A. Vostra: la quale ne' suoi
mul-

multiplicati favori non ricerca da me la retribuzione de' miei onsequii, anzi dichiara indirizzarli a stimolarmi per ch'io la pregi di nuoue grazie . Ma, nè V. A., nè io, benchè tanto inferiore di nascimento a lei habbiamo l'animo così basso, che facciamo stima d'alcun'altra grazia, la qual mi potesse venir dalla sua grandezza, in paragone del fino amor ch'Ella mi dimostra in queste sue benigne significazioni. Onde, ciò che V. A. m'offerisce, nella bilancia sì del suo, sì del mio giudizio, è assai più leggiero di quel ch'Ella attualmente come carità mi porge: e tutto il resto prende il suo maggior valore dall'essere argomento di questo . Ben per altro, frà le grazie venutemi da V. A. hò in gran pregio quest'ultima, per cui riceuo l'Opera del Borelli: e ciò per due capi, l'vno è il tema, cioè a dire, vna Possessione legittimamente acquistata dalla Serenissima Casa de' Medici col valor de' suoi Sudditi, e con la protezion delle lettere, fin' in Cielo, gloria oggi non conceduta a verun'altra Stirpe nè d'Eroi, nè di Monarchi . L'altro è la perfezion del trattarlo, congiugnendosi quiui la diligenza degli astronomici esperimenti, e'l vigore degli aristotelici discorsi: là doue i più de' Moderni, ò con pigrizia del senso si fanno ciechi schiaui dell'antichità peripatetica: ò con pigrizia dell'

in-

intelletto prendono le relazioni del senso come fine, e non come principio e materia del filosofare. Iddio conceda a V. A. quelle prosperità, che la Virtù, e la Sapienza, cioè le più diuine cose del Mondo, potrebbero a lei desiderare per loro vantaggio. E le bacio affettuosamente le mani. Roma il dì 5. di Giugno. 1666.

Al medesimo.

E' Così disposto l'animo onoroso di V. A. a far le grazie liberalmente, con escludere anche il prezzo delle preghiere, che ou'Elia, non potendo antiuer gli altrui desiderij, è preuenuta dalla richiesta d'un fauore; non reputa sua dignità il concederlo senza nobilitarlo con vn'altro del tutto spontaneo. Così alle mie petizioni della Patente in prò del Nelli, hà voluto insieme con essa donarmi l'eruditissimo libro del Signor Chimentelli intorno alle Sedie. Io potrei dire d'hauerlo letto, non sedendo, ma correndo, poiche tosto che mi peruenne in mano, vi posi gli occhi, senza leuarneli fin che in breu'ora ne giunsi al fine: ma più veramente posso affermare d'hauer fatto questo viaggio intellettuale in sedia rullante, in cui si cammina con velocità insieme, e cō agio e dilettazone. Se dalla vita spesa vir-

tuosamente si trae il viuer due volte, secondo che scrisse Marziale, con la gioconda rimembranza delle operazioni preterite, dalla lezione di libri tali si caua il centuplicar la vita, distendendola noi per beneficio di essi ad innumerabili Regioni e ad innumerabili tempi, oltre all'angustie sì de gli anni, sì de luoghi prescritti dalla Natura. Ma quella di V.A. con le sue opere gloriose negli occhi del mondo, e meritorie in quelli di Dio, le acquistaranno vna doppia eternità. E le bacio affettuosamente le mani. Roma il dì 29. di Nouembre 1666.

*Al Padre Siluestro Mauro della
Compagnia di Giesù.*

HAuendo io veduta qualche particella di ciascun de' cinque libri comunicatimi da V. R. non saprei dire se in me sia stato maggior' il piacere di quel picciolo assaggio, ò il dispiacere di non potermene saziare per l'incontrastabile proibizione che me ne fanno le mie insipide, ma imperiose faccende. Tuttauia per dar giudicio d'vn liquore basta il prenderne pochi forsi, benchè non basti per causarne la sete. Io soglio dire che'l comentare, e'l tradurre son due generi di lauori che non si fanno mai

mai bene,perche non si possono saper far bene , senza saper far bene opere maggiori : onde chiunque li fa far bene non li vuol fare . Questa mia regola in Aristotile fallisce , il quale essendo stato Maestro del mondo, hà meritato in guiderdone che vn intelletto come quello di S. Tommaso non habbia sdegnato di comentarlo , ed ora ottiene dalla penna di V.R. l'esser voltato con quelle due condizioni che sono sì rare, e sì necessarie alla versione di componimenti filosofici : fedeltà , e chiarezza . Nè si penta Ella di questa fatica,quasi ignobile . Primieramente sempre fà opera nobile chi fà opera insieme molto difficile , e molto gioueuole alla Republica . Oltre a ciò , rare volte interuiene , che la composizione riesca eccellente,se non quando il compositore le stà di sopra , si che gli auanzino le forze : si come niuno mai riporterà gran lode ò nel canto , ò nel ballo , se non piglia tal misura e dell'arie , e delle mutanze , che gli soprabondano gli spiriti ò nel petto,ò nel piede:altrimenti in cambio della franchezza,vi apparirà lo stento,che manifestando la debolezza toglie quasi l'anima , e fà parer semiuiue tutte le operazioni . Appresso , Ella viene a conseguir quella lode che otterrebbe vn'artefice , il quale da vn grosso , e prezioso diamante leuasse vn'appannamento per cui scema
in-

incredibilmente di pregio appo i Gioiellieri. Questo diamante sono i volumi d'Aristotile, per la faldezza della dottrina, per la finezza della verità, e per la rarità delle speculazioni, l'appannamento che al diamante scemaua il pregio, era l'oscurità dello stile. L'arte di V. R. l'ha saputo render tutto limpido, accrescendogli però il valore a molti doppij. Ed a lei mi offero di tutto cuore. Di Casa il dì 27. Luglio 1661.

*Al Padre Tirino della Compagnia di
Giesù . Parma .*

DVe preziosi doni mi hà mandati V. R. in vn breue libretto, le sue speculazioni per arricchir' il mio ingegno, e la sua dedicazione per onorar il mio nome, quanto le prime sono composte di pura verità, tanto la seconda è tessuta di mera cortesia. Nell' istessa ora che ier mattina mi fù presentata l'Opera, mi posi a vederla dal principio sin'al fine: e vi riconobbi egual'ingenuità e sottigliezza nel filosofare, senza voglia di fare il libro grande di mole, il che appresso agl' intendenti lo rende picciolo d'estimazione: là doue i più dell'età nostra non si ricordano, che'l pregio delle cose intellettuali consiste nel maggior'allontanamento dalla materia, e che mole e materia è vna
cosa

cosa stessa: onde s'affaticano a trascrivere più che a scriuere . Godo che vna Città dalla qual'io traggo l'origine, con dare a lei onoreuole residenza, ne riceua frutto della sua egregia dottrina. Rimane ch'io la ringrazij di tanto amor ch'Ella mi dimostra , ma col ringraziamento voglio congiungere due richieste, l'vna, che mi porga materia di corrisponderle in seruiria : perchè sì come la più diletteuole operazione interna è il riamare ; così la più diletteuole esterna è l'vsar gratitudine, l'altra, che di me si ricordi sempre nelle sue operazioni: poiche l'obbligo del mio stato presente , e la priuazione di quegli aiuti e di quegli indirizzi che mi somministrava il passato: mi rende in verità bisognoso di questo sussidio E Dio conceda alla R. uerenza Vostra ogni pienezza di grazia , Roma , &c.

Al Signor Vincenzo Favoriti . Sarzana.

LA Canzone di V. S. che professa di lodar me , più veramente loda lei mostrando quanto Ella possiega vna maniera nobile, chiara, naturale , e giudiciofa di comporre , di verseggiare , e di rimare . E perchè V. S. intenda , ch'io son più testo critico che lusinghiero; voglio accufarle trè versi che mi paiono difettosi nell'armonia , ben-

G che

che tutti e trè con leggerissimo tramutamento potrebbero rischiarar la voce ch'è alquanto roca. Non li nomino in particolarità; sapendo ch'Ella li potrebbe annouerar così bene, come per testimonianza di Seneca, Ouidio annouerò quei trè suoi, i quali altresì senza nominarli ripresero nelle sue Metamorfosi i Censori amici. E non meno de' versi mi è piaciuta la prosa della sua lettera scritta *con stil canuto in giouenil' etate*. Ma l'vna e l'altra con le lodi danno insieme querela contra il loro Autore; prouando, che il suo non fare non hà scusa dal non potere, ma colpa dal non volere. Puo sembrare ingratitudine la mia, che rendo biasimi per encomij: ma nelle Spezierie non è forse men prezioso l'aloè, che'l mele. Ed a lei mi offero di tutto cuore. Roma il dì 30. di Dicembre 1662.

*Al Sig. N. innanzi alla promozione
dell' Autore.*

NEssun difetto sarebbe più biasimeuole ne'miei Componimenti, che l'adulazione; s'è vera la regola d'Aristotile, che sì come nelle azioni morali allora il mancamento è incolpabile, quando è inuolontario; così nell'opere artificiali allora il vizio è più colpabile, quando è più inuolontario:

tatio: Peròche nessun'errore hò io più studiosamente fuggito, che l'adulare; parendomi che sia vn vizio d'animo vile, il qual s'abbassa à peccare per compiacere altrui d'ingegno debole, che non sà trouar lo di vere, e perciò fregolatamente trascorre alle false; d'amico infedele, il quale sotto specie d'ossequio reca altrui vn grauissimo danno, ingannandolo in quella materia nella quale, come nella più necessaria, l'Oracolo ammoniua ciascuno, che procurasse di conoscer' il vero. E certamente la dedicazion di tutte le mie Operette palesa questo mio senso, veggendosi elle indirizzate ad huomini eminenti di virtù, mediocri di fortuna; o almen più sublimi assai per la virtù che per la fortuna. Et ad essi pure hò io scritto con forme tali, che più di leggiere potrei apparir superbo, che lusinghiero. Nella stessa dedicazione delle Rime del Ciampoli, fatta da me al Signor Cardinal Colonna con tanta ragione, come ogni vn vede dal tenore di essa, ben si scorge con quanta circospezione io habbia lodato quel Signore, riconoscendoui que' soli pregi, i quali da niuno gli possono venir conte si; e però non adornando il suo nome di gioie false, ma lauorando vn fermaglio nel quale spicchino vantaggiosamente le vere. Ogni altro che fosse entrato a commendar la

nobiltà di casa Colonna, quali origini da Semidei non haurebbe portate? quanti scettri v'haurebbe iscritti? a quante migliaia d'anni l'harebbe stesa? E pur'io che abomino cotali vfanze, non hò narrato se non quello che non ammette contradizione. Infelice artefice son'io riuscito dunque, se nel principio del lavoro mi sono allontanato sì forte dalla conceputa Idea, che meritino le mie parole il titolo d'adulazione sfacciata qual' Ella mi narra da taluno ascriuersi loro. Ma, già che V. S. per maniera di cortese prego me lo comanda; esporrò breuemēte, non per maniera d'Apologia, dalla quale mi tien lungi e la pacifica mia professione, e, dirò anche, la seria mia inclinazione, ma d'ingenuo discorso, quel che fà credermi innocente dal difetto irputato. Che dico io in quel passo? che il Cardinal Colonna è Principe, il quale non hà minor simiglianza con Dio nella bontà, che nella grandezza. Il nome di Principe è ora comune in tutte le dedicatorie ad ogni Cardinale, non che à lui; il quale possiede molti Principati e Domini, ed è Capo d'vna delle prime Famiglie d'Italia. Ma di questo per auventura non si contende: quella simiglianza con Dio è il titolo del delitto. Io non haurei mai sospettato di questa accusa. Primieramente ciò che può nominarsi diuino, può dirsi che habbia simi-

simiglianza con Dio. Or negli Autori il titolo di diuino è comune ad ogni eccellenza e meritamente; però che ogni eccellenza è vna special partecipazione di Dio, tanto, che Omero, quell'huomossì riuerito da Aristotile, e da tutta l'Antichità; nominò diuino anche vn' eccellente Bifolco. Nè mai alcuno hà ripresa per adulazione sfacciata ò delle penne italiane, che habbiano cognominato per diuino Lodouico Ariosto; o dello stesso Ariosto, che habbia onorato di questo titolo ora vn pennello, od vno scarpello, dicendo *Michel più che morta' e Angel diuino*; ora vn letterato, infame scriuendo: *Ecco il flagello dei Principi, il diuin Pietro Aretino*. Ma sieno tutte queste ò adulazioni sfacciate anch'elle, ò licenze poetiche; e altresì licenza poetica sia ciò che dice il Fracastoro nella dedicazione del suo Gioseffo, Poema sacro, al Cardinal Alessandro Farnese: *Namque Deus mihi semper eris*, ed altroue all'istesso: *quem cuncta applausibus Vrbes excipiunt: pacisque vocant patrem Deumque*: Sia del Chiabrera, che dedicando i suoi fasti sacrià Gio: Ciampoli, lo chiama Nume. Veniamo a grauissimi Profatori: Non introduce Marco Tullio nel secondo libro dell'Oratore, che vn di quei grand'huomini dica all'altro: *qua dispositio argumentorum, in qua tu mi-*

hi semper Deus videri soles? Non approua egli nel primo libro sopra la natura degli Dei, che i Greci della diuinità del parlare denominassero Teofrasto? Passiamo a' Cristiani, & eziandio a' Santi e Dottori della Chiesa: Sant' Ambrogio, nella funebre orazione, dopo hauer lodato Valentiniano con le parole che la Sposa ne' sacri Cantici dice a Christo; non se ne pente, anzi segue così: *nec iniuriam putes: caractere Domini inscribuntur, & seruuli, nomine Imperatoris signantur Milites: Denique, & ipse Dominus dixit nolite tangere Christos* e poco appresso, *Licet ergo & mihi caractere Domini signare seruulum.* Ma, che più: Christo medesimo non approuò quest'vianza, e non la ricordò a' riprensori Giudei, rammentando loro, che Iddio a' suoi Ministri dice nella Scrittura: *Dij estis?* Quanto è più gagliardo questo parlare, che l'attribuir ad alcuno simiglianza con Dio? Conchiuderò, dopo gli esempi, con la ragione. Dio è l'Idèa d'ogni eccellenza, e produce tutte le cose ad imitazione di sè stesso in qualche eccellente proprietà: onde ogni cosa hà qualche pregio singolare, e non comune ad altra cosa, per la quale specialmente si rassomiglia a Dio: d'onde pro-ua S. Tommaso, che Iddio non solo è cagione de' predicati generici, ma degli specifici ancora: Quelle cose nondime-

no diconsi propriamente hauer simiglianza con Dio , le quali singolarmente s'auanzano sopra la moltitudine dell'altre cose , e partecipano quella padronanza, e quella maestà frà esse , che Dio possiede frà tutte . E però l'hucino specialmente dice si nel Genesi, fatto ad immagine , e simiglianza di Dio , perche è signore dell'altre cose , la cui creazione quiui si narra, e perche è capace di merit' onore, & ossequio, oltre alle doti dell'intelletto le quali vanno congiunte con questa prerogatiua . Trè dunque principalmete sono le perfezioni, per cui la creatura suol chiamarsi con maniera speciale simile a Dio : cioè , quelle trè che s'attribuiscono alle trè diuine Persone: la potenza , la sapienza , la bontà . Chi è in grado rileuato per alcuna di queste ; si può appellare, non con adulazione sfacciata , ma con ogni proprietà scientifica , simile a Dio ; il qual vocabolo non può turbare se non coloro i quali, pellegrini nelle dottrine teologiche , non fanno che San Tommaso interpreta quel detto della Scrittura : *Omnia propter semeptisum operatus est Deus* ; non quasi Dio sia il fine , in cui però egli opera , non potendo egli ricouer però dalle cose esterne ; ma in quanto egli è il fine in qualche maniera goduto da tutto ciò ch'egli opera : essendo ogni opera sua vna speciale rappresen-

razione, e simiglianza, in cui è Dio. Posto dunque, che in genere questa forma di parlare sia usitata, e ragioneuole; chi negherammi, che conueneuolmente s'adatti ad vn Personaggio, non solo annouerato in quell'Ordine, il quale per sentenza comune de' Teologi e de' Canonisti, è agguagliato a' Rè, e nel cui banco sotto al primo di loro seggono i primi Rè nella Pontificia Capella; ma segnalato in quest'Ordine per nobiltà quasi eroica, e per protezione di grandissimi Regni? Chi parimente vuol cōtraddirmi, che possa riconoscersi particolar simiglianza con Dio, in quella maniera che disse Christo, *Estote perfecti, sicut Pater uester Cœlestis perfectus est*; nella bontà d'vn Signore, che frà gli allettamenti della potenza, della ricchezza, della giouentù delle Corti Reali, non hà mai tinta d'vn neo la fama d'esēplar' Ecclesiastico? Queste ragioni mi fecer credere allora, che tal forma di parlare non disdiceffe: l'approvarono grauissimi huomini, che secondo l'uso della mia religione, ne furono i reuifori, & i quali sapeuano per mio costume con quanta prontezza io muti ciò che mi è auuifato non solo da chi mi souraffa, ma da chi mi è inferiore nell'età, e ne gli studij. Ben'è vero, che sapendo io la varietà degl'intelletti, e ciò ch'è auuenuto all'Opere di coloro che sono stati le regole del sapere, e dello scriuere:

non

no n mi farei presa noia di censure, nè fatica d'apologie; maggiormente, che i duelli priuati sono disdetti specialmente a chi combatte in guerra * publica, qual'è quella nella quale io ora m'esercito per comandamento de' miei Maggiori, in difesa della Chiesa Cattolica. Ma l'istanza di V.S, che senza conoscermi, hà voluto appassionarsi per me, & comprendere le mie parti; m'hà obligato a scriuerne, ma senza alcuna passione od arte, com'Ella vede quel che l'intelletto hà saputo dettare sprouedutamente alla penna. Nè temerò di chiamare altresì questo suo cortesissimo affetto vna simiglianza con Dio, ch'è sempre il primo nell'amare, e'l cui primo amore non presuppone verun merito nell'amato, e nel beneficato. Ma, sì come io riceuerò per singolari grazie gli altri comandamenti suoi; così quand'altro accadeffe in questa, ò in simiglianti dispute, la prego a lasciar più tosto, che ciascuno di me giudichi come gli pare: essendo troppo deboli que' figliuoli che hanno bisogno della spada del Padre a loro custodia, & essendo tributo debito solo à Dio il douer credere ciò ch'Egli vuole, e il non poter contradire à ciò ch'Egli dice, &c. Roma il dì 20. di Luglio 1652.

* Ris-
pòde
u a al-
la fal-
sa Iste-
ria
del Cō-
cilio
Trid-
tino.

*Al Signor N. dopo la promozione dell' Autore
al Cardinalato.*

Riceuēi dal Sig. N. vna lettera di V. S., e con essa vn libro dell' Istoria da lei composta de' nostri tempi. E perche V. S. nella lettera mi richiede ch'io attribuisca alla lezion di quest'Opera l'ore più scioperate; non posso in questa parte seruirla: peròche tutte le Composizioni della sua penna, e specialmente questa sì graue, e sì piena di profondi insegnamenti, ricchieggono il tempo migliore, e per così dire tutto il calor dello stomaco intellettuale, non diuertito alla concozione d'altre viuande. Ben la compiacerò nella seconda parte, doue mi fa istanza di significarne le ingenuamente il mio senso: peròche la mia schiettezza, specialmente in questi giudicij è assai nota e sperimentata da V. S. in altre occorrenze, quando io, minore, e d'anni e di stato, poteua sentir più ritegno d'esercitarla.

Nè hò veduta in questo breue spazio vna picciola parte, ma per giudicar del liquore che deriuì dallo stesso fonte, basta il saggio di pochi forsi.

L'Opera si dimostra lauoro d'vn'Intelletto che comprenda le materie di Stato, e che però sia idoneo a tesser non
gaz-

gazzette, o romanzi, o declamazioni sotto nome d'Istoria; ma vera Istoria. Lo stile hà gravità e nobiltà, ma non eleganza o cultura, le quali da molti si rifiutano, da niuno si richieggono in tal genere di Componimenti. Ne' fatti si narra il vero, per quanto hà potuto esser noto all'Autore, in ciò che di sua natura è ignoto, dicesi il più creduto, o il più verisimile: il che tuttauia è spesso differente dal vero; come hò potuto scorgere in quel poco che si riferisce della Corte Romana, della quale mi è toccata qualche intima cognizione: e' medesimo posso conghietturare di quanto è auuenuto nell'altre Corti. Ma questo accade in tutte l'istorie; non potendo i segreti di tanti Principi, se non in minutissima parte venire a notizia di veruno Scrittore. Ond'io foglio dire, che quanto l'Istorico, quanto il Poeta scriue non il vero; ma il verisimile: con questa differenza, che il Poeta canta ciò ch'è verisimile solamente a gli huomini dozzinali; l'Istorico narra ciò ch'è verisimile anche alle persone intendenti; il che vale, se non a sapere il fatto, che poco importa, ad ammaestrar la vita, ch'è il fin dell'Istoria.

Continuerò la lezione a fine di mio diletto e profitto: però che intorno al giudicio m'auviso che la parte già letta mi sia bastante, onde poco, o nulla mi

debba occorrere per aggiūta alla presente mia lettera. Alla qual darò compimento con ringraziar V.S. della confidenza ch' ella dimostra nel mio parere, dell' occasione che mi hà portata di ricrearmi insieme, e d'addottrinarmi. E me le offero di tutto cuore. Roma il dì 26. di Nouembre 1661.

Al medesimo .

E' Stata intieramente da me veduta quella parte che à V.S. è paruto comunicarmi della sua Istoria, nella quale nulla mi è dispiaciuto, se non ciò che secondo il detto comune, fà più mestiero che piaccia, quasi corona dell' opera: io dico il fine. Ma non intendo per fine l'ultima parte di essa; intendo il punto terminato, che diede termine al mio diletto. Io foglio dire, che ogni altro elogio de' libri può esser falsato o dall' adulazione, o dalla cortesia: fuor di quello che si fà loro con leggerli, massimamente da persona occupata di tempo, e fastidita di gusto; però che vn tal' elogio non si concede nè all'amicizia, nè alla potenza, ma solo al merito. Or questo elogio non pur hanno riceuuto da me quei fogli ch' Ella mi hà inuiati, ed in pochi giorni impegnati a mill'altre faccède; ma son pronto di farlo à tutto il volume quado a lei torri in acconcio che mi capiti in mano. Verò è, che il suddetto elogio, benchè
il

il più autentico di tutti ; è nondimeno affai generale ; onde piacemi di farne vn'altro in confermazione ed aggiunta di ciò che le significai con le passate mie lettere ; ed è : Che questa è l'vnica narrazione de' successi auuenuti in Europa ne' tempi nostri : a cui si debba il pregiato nome d'Istoria , e si possa non temerariamente pronosticare l'immortalità della vita . Le sue doti principali sono , diligenza nelle informazioni , ingenuità ne' racconti , neruo e spirito nelle concioni , misura nella descrizione di ciascun fatto , ordine nella disposizione , arte e varietà ne' trapassi , tanto più ingegnosa , quanto più occulta ; comprensione di Governo ciuile , tanto in vniuersale , quanto in particolare sopra ciascuno de' Potentati , le cui azioni si riferiscono ; ammaestramenti nè volgari , nè accademici per lo stato sì ciuile , sì reale ; grauità di sentenza , nobiltà di stile , e pienezza di numero . Non lascerò tuttauia d'aggiugnere il terzo elogio , ch'è per auuentura il più efficace di tutti ; cioè , l'offeruazione di quel poco ch'io non approuo ; dalla quale può argomentarsi e la mia attenzione in leggere , e la mia schiettezza nella commendazione dell'altre parti . Spesse volte parmi che V. S. affuma la persona non di semplice testimonio , qual conuiene all'Istorico .

rico ; ma di Giudice , qual per sè vuole il lettore . E' vero , che anch'io l'hò affunta ; ma la mia era Istoria mista d' Apologia : là doue nell Istorie più regolari il prenderla si frequentemente rende l'Autore ò odioso come superbo , ò sospetto come passionato , maggiormente , ch'ella ciò fà taluolta in fauore della parte eretica : alla quale non si dee già pregiudicar nella verità de' racconti ; ma nè altresì dar vantaggio con la sentenza da chi non è a ciò astretto dalla giustizia per esser posto in Tribunale : Senza che , oue ancora fosse obligazione di sentenziare ; io in più luoghi m'auuiferei che'l diritto richiedesse molto diuersa la decisione . Il medesimo fuor d'obligazione fà Ella in vn passo , doue tocca le ragioni appartenenti a' Sommi Pōtefici sopra gli Stati che posseggono . E per dir'in breue , parmi ch'ella troppo s'assimigli al Guicciardino in vna qualità che per mia opinione , il rende più celebre sì , ma men lodeuole ; di biasimare assai volte senza ritegno , e senza necessità le persone grandi . Per vltimo , nella dicitura bench'io non richiegga vn rigoroso vassalaggio all'Accademia della Crusca ; vorrei nondimeno ch' Ella s'astenesse da certe forme introdotte dagli Scrittori lombardi , e non riceuute ne' libri italiani più culti , ma solo nelle lettere di alcuni Segretari che scriuo-

no senza perizia, ed a pura imitazione: Tali sono *abbenche, nel mentre, in appresso*, ed altre poche di tal metallo; oltre allo scriuer sempre mai *caosa per causa*. Or vegga V. S. à quali minuzie m'è conuenuto di scendere per trouar nel suo stile qualche materia di riprensione: il che può esser' a lei argomento e della mia libertà nel darle il giudizio della sua Opera, e della certezza che hò della sua moderazione in ascoltarlo volentieri qualunque egli sia, e in desiderarui non altro che la veracità. E me le offero cordialmente. Roma il dì 3. di Dicembre 1661.

Al Padre N.

IEri mi peruennero i quinternetti mandatimi da V. R. ; i quali io mi posi tosto a leggere: nè me ne diuertij fin che non ne fui all'ultima linea. Ciò feci non solo per l'amor che porto a V. R. il qual mi rende care tutte le cose sue; ma per la brama che hò d'imparare, e specialmente il più nuouo, il più mirabile, e'l più sublime. Ma sapendo io, che V. R. per sua vmiltà me ne desidera più tosto giudice, che ammiratore; prenderò la persona del primo: la qual però non posso quì separare affatto da quella del secondo: E con la solita schiettezza, con la quale V. R. mi hà più volte prouato verso di lei,

lei, non pur severo censore, ma eziandio indiscreto biasimatore; le affermo al presente, e che questi scritti mi paiono incomparabilmente migliori di quanti ne habbia ella mai composti; anzi, che per essi ella batta vna via poco, ò nulla per l'addietro calcata; come la più ardua, così anche la più alta per vn vero Maestro della Diuinità; e per far che gli Scolari diuengano Teologi non sol di nome, ma di scienza. I passi poi con cui ella va calcando questo sentiero, mi paiono assai franchi e robusti; ma sì come in questo principio superano di molto ciò che poteua ò pretendersi, ò sperarsi; così mi confido che anderanno poi sempre crescendo sì nel vigore, come nella dirittura. Intorno al vigore, restami a desiderare taluolta, che oue si portano luoghi apparentemente contrarij della Scrittura, in alcuni de' quali si fauorisce la sentenza ch'ella elegge, ed in altri la contraria ch'ella rifiuta; V. R. faccia apparire più chiaramente [il che pur fa spesso volte, ma non già sempre] che i secondi deono riceuere esplicazione da' primi, e perche. Intorno alla dirittura, vorrei che le digressioni sì come in verità sono breui ed utili, così fossero anche rare; offeruando quel precetto di Orazio: *singula queque locum teneant sortita decentem*, e sostenendo ben la persona di Maestro grande,

de, che non dice mai vna cosa per fret-
tolosa cupidità di mostrarsene ò cono-
scitore, ò inuentore; ma perche vale al
suo intento: come i gran Principi non
ostentano i lor tesori, se non quanto l'
occasione il richiede; là doue chi ne hà
scarfezza, cerca di farne apparire quan-
ti ne hà per non esser creduto pouero.
Ed in questa temperanza di lusso Aristotile,
e S. Tommaso, sì come erano i più
ricchi, furono anche i più moderati.

Aggiungo a V. R. per vltimo ricor-
do, che nelle quistioni più celebri della
Scuola ella instruisca i discepoli delle
opinioni tenute da' gran Dottori, e da'
Capi delle Sette; la notizia delle quali è
richiesta nel buon Teologo, e la cui
ignoranza gli riuscirebbe di nota; senza
curarsi molto di quelle che son famose
dentro al nostro Cortile, ma non in
Piazza.

Per fine, resto benedicendo Iddio, che
habbia fatto cominciare à V. R. i primi
fogli de' suoi scritti con tanta perfezio-
ne, quanta appena farebbe stato giusto
di richieder negli vltimi eziandio in vn
Lettore di straordinario ingegno. E a'
suoi santi sacrificij mi raccomando.
Roma, &c.

Al Signor

A V. S. marauigliosamēte s'adatta vn
uerso del nostro grã Lirico Toscano
Torre

Torre d' alto intelletto, e nel vero, impresa di sublime intelletto è quella a cui ella fù confortata dal grande animo del Sig. Cardinal' Imperiale, e portata dal grande animo e valor suo proprio. Con essa V. S. farà conoscer' al Mondo, ch' ella era più atta ad esser' Autore, che interprete delle Leggi, se la condizion del suo stato hauesse agguagliata quella del suo talento. Pochissime ore son trascorse da che la sua Opera mi fù renduta: e già ne hò letta vna parte con marauiglia; erudizione non minuta ma splendida, non volgare ma riposta, non signoreggiante ma seruente al discorso. Varrone hebbe in lode da Tullio, che per sua mercè i Romani non fossero pellegrini in lor patria: ma Varrone era finalmente Romano; là doue il saper di V. S. fà scorgere, che quel Treboniano eletto dall' Imper. di Roma per luce, e per Duce della Romana Iurisprudenza; era pellegrino in Roma, ed hà condotta per false vie vna schiera innumerabile di seguaci letterati. Ma ciò è nulla in rispetto all' eccelsa maniera di filosofar ch' ella prende; simile a quella che tentò Marco Tullio nell' aurea Operetta delle Leggi, con gloriarsene assai, ma non più del merito; e della quale appena rimangono alcune poche, ma preziose reliquie. Io seguitò leggendo, e ammirando. Nè fin' ad ora hò che riprendere, se
non

non la breuità del volume, e l'ortografia del copiatore. E me lo offero cordialmente. Roma il dì 17. d'Ottobre 1665.

Al medesimo .

PER esser'vn gran Filosofo naturale conuien sapere molti effetti de' naturali Agenti, che sono i Corpi, e possedere vn fino discorso per trarre dalle particolari esperienze le regole vniuersali. Similmente per esser'vn gran Filosofo ciuile conuien sapere molti fatti de' ciuili Agenti, che sono le Republiche, e posseder'vn fino discorso per trarne le regole vniuersali del buon gouerno. L'vna filosofia gioua solo ad intendere, l'altra ad intendere, e a reggere: anzi a felicitare il Gener'vmano. Di questa seconda si mostra V. S. gran Maestro, nella sua Operetta: scorgendosi quiui sì vna copiosa ed elettissima erudizione dell'Istorie, e delle leggi di quelle due Nazioni che sono state le più chiare per potenza, e per prudenza: sì vn profondo conoscimēto per additar le maniere da cauarne principij della vera giustizia, ch'è il fondamento del buono stato politico. Scrissi a V. S. la settimana passata, ch'io non trouaua in quest'Opera saluo vn difetto, il quale in altre suol'amarfi come virtù: dico la breuità. Non annouero
tra'

tra' difetti que' due ch'ella medesima vi riconobbe, cioè gli errori della copia, e la negligenza dello stile: peroche amenable, quantunque frequenti, sono di necessaria sì, ma di ageuole emendazione. Là doue la breuità non si può emendare senza gran fatica dell'Autore; quando ogni pagina di tal lauoro richiede vn lungo stillato degli spiriti migliori: Ma potrebbe darfi in luce per ora questa parte, più tosto come caparra, che come quel dono intero, il quale dal suo intelletto si prepari a' Reggitori del Mondo. Attenderò di saper da lei, a chi debba io riconsegnare questo prezioso deposito, che a V. S. è piaciuto di confidarmi. Frà tanto le rendo affettuosissime grazie così dell'opportunità che m'hà data d'imparare, come del pegno che v'hà insieme aggiunto d'amarmi, forse quant'io merito per l'amor che le porto; ma di stimarmi certamente più ch'io non merito. Roma il dì 24. d'Ottobre 1665.

Al medesimo.

NON mi nacque già mai sospetto, che le mie lettere scritte a V. S. douessero soggiacere a quella interpretazione a cui le torce l'vmità sua. Che se così Ella interpretasse le leggi, per certo scemerebbe in
me

me assai la stima che fò di lei tra' Giuristi . Chi desidera che vn lauoro s'accresca, mostra d'hauerlo in pregio , perocche il buono quant'è maggiore, tant'è migliore: e per tanto frà l'orazioni di Demostene fù riputata ottima la lunghiissima: là doue quel Filosofo scherzò dicendo, che hauea presa la moglie piccola perche tra i mali si vuol'eleggere il minimo . Nel resto quantunque V. S. diuolghi la sua Operetta senza aumentarla, diuolgherà vna fattura ben grande; secondo che Aristotile insegna nel fine de' suoi Elenchi, cioè; che in tutte le cose, e specialmente nell'arti, il principio è tenue di mole, ma superiore di pregio a quante aggiunte gli soprauēgano: ond'egli e di pari malageuolissimo, e massimo . La ragione della qual dottrina è, che hà maggior distanza tra'l poco e'l nulla, che tra'l poco e l'assaiissimo: tra questi due termini è proporzione: tra quelli è più lontananza, che tra'l finito e l'infinito . Il principio tutto si crea dal suo autore: l'aumento, quantunque grande, tutto si trae dal principio nella cui virtù era contenuto . Per quanto dunque V. S. non disama il ben publico, e non disprezza il mio consiglio; doni al Mondo questa sua egregia fatica: la qual basterà per addottrinare alcuni, per isuegliar molti, per giouare a tutti . Io la rimando
nel-

nella forma da lei prescrittami . E non parlo dell'onore fatto da lei al mio libretto spirituale , perche eziandio nel ringraziarnela come di non douuto, mi conuerrebbe tenerui applicato il pensiero : il che non saprei fare senza gran rischio di vanagloria . E me le offero di tutto cuore . Roma il dì 7. di Nouembre 1665.



LETTERE VARIE

Alla Santità d'Aless. Settimo.

Gli manda vn presente di fiori e di frutti finti, per occasione, dell'anniuersario natalizio di Sua Santità.



N questo giorno si auenturoso alla Cristianità e alla Chiesa, volendo io mandare a' piedi di V. Santità qualche tributo della mia diuota allegrezza, mi è souuenuta quella regola comune: che più acconcio e più accetto è il dono s'è di cosa onde sia priuo quegli a cui si presenta. A norma di questa regola, non hò saputo che presentarle se non il finto. Gradiscalo V. Santità, che tien Grado di Dio in terra, come si stimaua che gradissero i creduti Dei in sacrificio quegli animali ch'eran loro più odiosi. La lealtà, ch'è vn tesoro, di cui V. Beatitudine più che d'ogni altra ricchezza abbonda, farà tutta da me ritenuta dentro al mio cuore

cuore nella mia filiale ed vniliffima affezione. E le bacio i fantiffimi piedi. Di Casa il dì 13. di Febbraio 1667.

Al Signor^o Abate Agostino Favoriti Segretario del sacro Collegio. Castel Gandolfo.

Rimango obligato a V. Sign. che sia concorsa a fauorire il Sig. Manzini, ma son certo ch'Ella scambievolmente rimane obligata a me per hauerle io sumministrata materia di giouare ad vn virtuoso: il che sò che a lei non meno, che a me riesce il più diletteuol frutto di quella parte, che amendue per bontà del nostro Principe habbiamo in Palazzo.

Della mia salute posso darle migliori nouelle. Iermattina passeggiar più d'vn'ora in vna loggia di bellissimo aspetto, ch'è in quest'abitazione, e la sera uscij a camminare per vn'ora e mezza, ma con lento passo. Il tutto mi riuscì più di solleuamento, che di stanchezza. Questa mattina hò voluto dedicare la prima uscita alla pietà filiale verso il Padre Nickel, e l'hò trouato con miglioramento notabile, per quanto dicono i Compagni, poiche da lui che staua tutto dormigl'oso, benche sù le quattordici ore, hò

hò tratte appena in tutto'l tempo cinque ò sei parole non congiunte frà loro.

E' inesplicabile l'obligazione e la confusione mia nell'intender la sollecitudine di N. Signore per la mia salute, con domandarne giornalmente, e con inuestigarne ancora le sicure contezze per mezzo del Sig. Cardinal Chigi. Io sempre hò cercato di scriuerne a V. S. il netto e l'intero: fuggendo per vna parte i frolli di chi aggrandisce ogni suo picciolo male: e per l'altra ò gl'inganni dell'amor proprio in gabbar sè stesso, ò gli artificij d'vna politica da me non intesa in celare l'infermità proprie ad altrui: Nel che hò anche imposto seueramente a' miei famigliari, che parlandone con chi che sia, non ne scemino vna dramma, se non vogliono grauemente spiacermi.

Intorno all'accrescere il cibo, sappia V. S. che più volte sono stato in forse di far'vn'opera conosciuta da me chiaramente per nociua, in offequio di Nostro Signore che tanto desiderio ne hà dimostrato, ed al quale io di buona voglia consecrerei non pur la sanità, ma la vita. Nè altro m'hà ritenuto da ciò se non il considerare, ch'io con vna sodisfazione di pochi giorni, recherei a Sua Beatitudine vn dispiacere, e più lungo, e più graue, sì per l'effetto sinistro che ne verrebbe: sì perche alla sua bontà riu-

H scireb,

scirebbe di trauaglio l'accorgersi d'hauer cooperato irreparabilmente al mio danno . Di ciò io tengo euidente certezza; peròche sì come in tutte l'altre materie mi conosco soggetto ad errori, ed antepongo l'opinione di molti alla mia; così in vna scienza io mi veggo superiore a ciascuno: ed è quella, che Aristotile desiderò per direttrice delle buone azioni pratiche, ma la conobbe per impossibile: dico, la scienza degl'indiuuidui, i quali essendo infiniti, non soggiacciono a scienza se non presi sotto qualche ragione specifica; che allora più gioua all'operare, quando la specie è più infima, e più prossima all'indiuuiduo, di cui si delibera . Or questa regola d'Aristotile hà eccezione nell'indiuuiduo proprio; del quale per la continua sperienza può ciascuno, che habbia intelletto capace di buon discorso, formare tanta scienza, quanta gli studiosi ne formano delle ragioni specifiche . E quì è fondato il detto, che vn'huomo di buon'ingegno e di qualch'età non hà bisogno di Medico: il che s'intende quand'egli è nel suo stato ordinario; peròche delle malattie accidentali, e de' rimedij per esse, hanno più sperienza i Medici, che non hà egli . Or V. S. sappia certo, ch'io sperimento di non istar mai meglio, se non quando vò parcamente nel cibo: ma perche l'appetito della parte inferiore preuale spes-

fo a consigli della ragione sotto varij pretesti nel caldo dell'operare; quindi è, ch'io molte volte mi trouo peggio del solito. Ed in questa indisposizione stessa il maggior mio giouamento è venuto da qualche crisi della natura, che mi hà sgombrato lo stomaco; il quale auanti mi teneua ingombrata la testa, e mi mandaua tali esalazioni alla bocca, che vna mattina dopo lungo pensiero, mi determinai di far'vna beuuta d'acqua fresca a digiuno, e ne riceuei marauiglioso giouamento. Mi perdoni V. S. il tedio di così lunga lettera, e segua a volermi bene, perche durando in vn'animo come il suo quest'affetto, non crederò mai di star male. Roma il dì 13. di Maggio 1662.

Al P. Abate di Montecassino.

L'Amicizia ch'io contraffi molt'anni sono col Padre Abate D. Angelo, hebbe per fondamento la sua letteratura, e la sua virtù, senza verun riguardo al talento di gouernare: che spesse volte non si troua nelle persone studiose, non per difetto d'abilità, ma di genio. Pertanto, quantunque io non riconoscessi in lui questo pregio, nulla ciò gli scemerebbe del mio affetto: ed assicuro la P. V. che niuno hà procurato di pregiudicargli nel mio animo per

questo verso . Godo ben sì , che V. P. e tutti cotesti Padri ne facciano tanto illustre testimonianza anche nell'arte del reggimento regolare . Ma vna tal testimonianza gli potrà giouare assai più quando sia indirizzata agli altri Padri moderatori dell'Ordine : a' quali appartiene il distribuir le Prelature secondo il valor de' Suggetti : Alle quali Prelature bench'io presupponga nulla aspirare il Padre , per la sua vmiltà religiosa , i suoi amici tuttauia si rallegreranno sempre , ch'egli col lodeuol'esercizio di esse , acquisti maggior merito appresso Dio , e serua con maggior frutto la sua santa Congregazione . Ed a V. P. mi offero di tutto cuore . Roma il dì 27. d'Agosto 1661.

Al medesimo .

QVasi nel medesimo tempo mi si farà conoscere il nome di V. P. e l'amor suo: del qual'affetto è proprietà lo spiare ciò che piaccia e gioui all'amico . Il che veggio fatto da lei , mentre , sì ben'informata esser di mio prò , le prugne seccate di coteste felice paese , me ne manda vn dono per qualità sì raro , e per quantità sì opioso . Io tosto ne hò cominciato à godere cō diletto del palato , e con profitto della salute . Ma s'ella
vuol

vuol per me confettarle, mi presenti insieme qualche opportunità di seruirla, che me le renderà più dolci e più care. Ed a ciò mi offero cordialissimamente. Roma il dì 28. del 1662.

Al Sig. Abate di Montereale Internunzio Apostolico in Brusselles.

SARÀ noto a V. S. il cordialissimo e virtuosissimo affetto, che incominciato fin'in Siena da' primi anni, durò poi sempre trà la Santità di N. Signore, e'l Sig. Marchese Virgilio Maluezzi, d'Illustre memoria, per cagion del quale Sua Beatitudine tien particolar protezione di questa Famiglia, e con hauerle fatto ancora qualche segnalato beneficio. Il prenominato Marchese era mio Zio vterino, e ci amauamo fraternamente, anzi egli fù il primo, che trentacinque anni sono mi fè diuenir seruidore della Santità Sua. Fratello maggiore del Marchese fù il Conte Marcantonio, che dimorando giouane in Fiandra, vi sposò vna Dama, della quale è nato il Marchese Sigismondo mio Cugino, che oggi viue. Ora, intendendo egli, che gli siano ricaduti alcuni beni ed effetti per titolo di legittima eredità in coteste parti, mi hà pregato ch'io lo raccomandassi al fauor di V.S.: finch'Elia

gli faccia conseguire il suo diritto: senza pigliarsi però la briga d'altro, che di costituire vn diligente Procuratore, secondo la facultà ch'egli le manda in lettera a parte, e d'impiegar quando bisogni l'autorità de' suoi vfficij perche ottenga speditamente la giustizia vna Famiglia sì benemerita del Rè Cattolico. Io mi prometto ch' Ella per ogni capo farà in ciò larga del suo fauore, del quale rimarrò a lei egualmente obligato, come se l'affate fosse mio proprio. E me le offero cordialmente. Roma il dì 27. d'Aprile 1661.

*Al Signor' Abate Ottauio Falconieri, che
viaggiaua per occasion di portare in
nome di Sua Santità le Berrette
a trè Signori Cardinali
promossi di nuouo.*

CON auuenturosi auspicij hà V. S. incominciate le onoreuoli sue funzioni, delle quali riceuo qualche contentezza sì dalla sua cortese lettera, sì da vn'altra molto benigna che mi risponde il Sig. Cardinal Delfino. Tutti noi amici di V. S. l'aspettiamo con quel desiderio che merita vn gran bene lungamente posseduto, e poi tolto per qualche tempo.

Io mi sentiuo molto aggrauato d'vmo-

vmori, e crescendo mi la grossezza delle gambe, mi scemaua il vigor dello stomaco . Mi souuenne, che secondo Aristotile, tutti i Filosofanti erano concordi in assegnar'i, contrarij per principij da generar le cose: onde m'auuifai, che fossero altresì principij da ricrearle . Per tanto, con vna alterna mistura di gran moto, e di gran quiete nella Casa di S. Andrea, posso dir che in cinque giorni hò rifatto me stesso: e così hò rifatta vna possessione poco fertile sì, ma tutta di V. S. A cui mi offero cordialmente .
Roma il dì 2. d'Aprile 1667.

*Al Sig. Abate Sebastiano Venieri.
Venezia .*

MOlte grazie io debbo a V. S., che in sì lungo corso d'anni m'habbia conseruata, se non la sua amicizia, alla cui essenza richiede il Filosofo l'esser nota, almen la sua affezione. Ed or, ch'io l'acquisto per amico, me le conosco ancor debitore per tanti fauori da lei fatti alla mia Madre, narratimi dal Padre Lodouico Bompiani. Veggo poi nella lettera di V. S. l'effigie insieme del suo ingegno, e della sua probità, e scorgo ch' Ella è stata vn valente Auuocato, sapendo vincere l'intrigatissima lite che l'huomo hà col Mondo, ed entrare in

posseſſo di quel che rileua più d'ogni Fondo, e d'ogni Feudo; cioè, di sè medesimo . Iddio benedica e nutrisca i suoi Cristiani pensieri, e rimunerì le sue sante opere. Io l'abbraccio col cuore, e ter- rò di lei memoria in tutti i miei sacrificij: offerendomele frà tanto per ogni sua opportunità . Roma il dì 2. d' Aprile 1667.

*Al Signor' Abate Vincenzo Dini .
Venezia .*

IO vidi il Signor Cardinal d'Este tanto sodisfatto del valore, e dell'opere di V.S che quando non m'hauesse spinto a lodarla secondo i suoi meriti, l'amoreuolezza ch'io le professo; mi farei mosso a ciò fare dal desiderio di piacere a Sua Emin. : onde sono superflui i ringraziamenti che V. S. me ne rende. Ma non è superflua già la speranza che riceuo nella sua lettera, di douer' Ella far' altre azioni in seruiigio della Cristianità e della Sede Apostolica; E sì come io da ora applaudo al suo zelo tutto riuolto, secondo ch'ella mi testimica, a questo fine; così prego Dio che ne faccia conseguire abbondanti effetti. E me le offero di cuore Roma il dì 29. di Luglio 1660.

Al Signor' A'effandro Pollini.

COnoscendo la Santità di Nostro Signore la molta dottrina e virtù di V. S., e volendo dar qualche segno della stima che ne fà, e dell'amor che le porta; hà pensato ad vn'impiego il quale non possa trouar difficoltà nella sua modestia, e nel suo litterario ritiramento, come gli altri che le sono stati offeriti. Questo è il dichiararla Gentilhuomo trattenuto da Sua Beatitudine, con vna parte onoreuole che le farà assegnata da Monsignor Maggiordomo; e con vn peso a V. S. molto leggiero e gradito, d'andar talora a' piedi della Santità Sua, quando le farà significato, a fine di ricrearla co' suoi eruditi discorsi. Tutto ciò m'hà imposto S Beatitudine, che io portassi alla notizia di V. S.; la quale può credere che non mi si poteua commettere ambasciata di maggior mio godimento, e in riceuerne la commessione, e in mandarla ad esecuzione. Con che per fine, &c.

*Al Sig. Antonio Antici.
Recanati.*

HA' perduto V. S. vn buõ Padre ed io vn cordiale Amico; il qual sò che mi portaua tenerissimo affetto. Ma

H 5 la

la pietà di lui mi fa credere che ambedue habbiamo fatto acquisto d'vn' Auuocato in Cielo . Io haurò parte con l'animo in ogni accidente della Casa di V. S. onde sentirei questo al viuo, se la notizia ch'io tengo del valore, della bontà , e della prudenza , che ornano la persona di lei, non mi leuasse il trauaglio del danno che per altro poteuasi concepir nella sua Famiglia per la morte di sì buon Capo . Se a' vari motiui di consolazione che può sumministrare a lei la graue età del defunto, il pio e religioso suo fine, e sopra tutto la debita conformità col voler di Dio : può valere di qualche aggiunta la fiducia nell'amor mio, e la prontezza d'impiegarmi in prò di lei , de' suoi figliuoli, e de' suoi fratelli, io di questa le fò vn'amplissima, e sincerissima esibizione . E le prego dalla Diuina bontà vna lunga serie di contentezze .
Roma, &c.

Al P. M. Antonio Cottone del terzo Ordine de S. Francesco, prima che l' Autore fosse Cardinale. Padova .

SOpra tutti i carichi esercitati dal Sig. Abate Marchiani, che fanno gran testimonianza del suo valore, io apprezzo il carattere d'intrinfico amico di V. P. : e quando più egli loda lei, tanto più loda sè stesso . Hò goduto di conoscerlo,
lo,

lo, e di offerirgli la mia offeruanza, e niun'altra cosa hà intorbidato il godimento da me riceuuto nella sua visita, che l'hauermi presentata vna letteradi V. P. nella quale non mi vengono quelle notizie che vorrei della sua buona salute. Procuri Ella di conseruarla non solo per amor proprio, ma per amor degli amici; il quale sò che nell'animo suo generoso preuale al proprio. E mi raccomandi a Dio benedetto, &c.

*Al medesimo, dopo la promozion
dell' Autore.*

DA che la mia suspizione non hebbe origine da verità ma è stata origine della sua verità con generar nell'animo della P. V. quel dubbio che prima non vi era nato; io le sodisfarò con agevolezza nella soluzione. Gli accoppiamenti possibili in due dadi di sei facce l'vno, quali si vfano, sono annouerati da' giuicatori, ventuno, cioè quindici punti dispari e sei pariglie. Quindi arguiua quell'Anonimo, ch'io, mai perito del giuoco, mi fossi abbagliato annouerandoli ne' miei libri del Bene per trentasei. Ma di verità, sono trentasei: il che si dimostra mattematicamente, e ne porrò quì vna proua assai piana. Vno con sei si può accoppiare

in sei modi, com'è palese: adunque, due con sei, in dodici modi, e sei con sei in trentasei modi. Mà l'inganno dell'Anonimo nacque dal non auuedersi, che non tutti questi modi hanno distinzione frà loro per quanto appartiene all'interesse del giuatore: ond'egli ne numerà 30. per 15. E la ragione di questo è, perche potendosi ciascun punto dispari accoppiar' in due maniere, le quali sono che'l maggior numero, per esemplo il cinque, sia nel dado *A*, e'l minor numero, per esemplo il quattro, nel dado *B*, ò al contrario; il giuatore non fà conto di questa diuersità; la qual nondimeno è considerata dall'Arithmetico, e vniuersalmente dal Filosofo. Quegli accoppiamenti dunque i quali dal giuatore son contati ne' punti disuguali per quindici; in verità sono trenta. A questi s'aggiungono le sei pariglie, le quali possono cadere in vn modo solo; onde in esse il conto del giuatore non si differenzia da quello del Filosofo: e così gli accoppiamenti frà tutti componono il numero di 36. Et a V. P. mi offero con ogni affetto. Roma il dì 3. di Maggio 1664.

*Al signor Capitan Domenico Guidalotti
Castellano di Ciuitauecchia.*

LA lettera di V. S. per vna parte mi hà colmato di mestizia, ponendomi

mi in timore di far presto vna iattura di tanto pregio, quanto è quella d'vn' Amico nobile, valoroso, e cordiale: dall'altra m'hà consolato; pensando io, che chi scriue con tanta franchezza di sentimenti, e con tanta viuacità, non può esser languido nè moribondo. Ma in ogni caso, già che il morire è ineuitabile all'huomo, nè più oltre si può stendere il nostro desiderio, che di far con onore, e con pietà questo grand'atto; io veggo nella carta di V. S. dipinto vn'animo sì coraggioso e sì religioso, che per quanto appartiene a lei, non posso chiamar'infortunio la morte che ora le succedesse: onde la perdita farebbe tutta degli amici, e non sua. Io dunque per interesse mio proprio le pregherò da Dio lunghezza di vita: ed oue à Sua Diuina Maestà non piaccia d'esaudirmi; ella certo non morrà nel mio cuore, del che procurerò che senta gli effetti e l'anima sua nell'altro Mondo, e la sua parentela in questo. E l'abbraccio tenerissimamente. Roma il dì 14. di Marzo 1662.

Al Signor Cardinal Acquauina.

Napoli.

HA voluto V. E. cōfettarmi l'agro della lontananza con la dolcezza de' suoi presenti, ma quindi egli mi diuie più acer-

acerbo, facendomi sperimentare quanto sia la benigna affezione verso di me in quel Signore, di cui mi conuien patire vna lunga assenza. E benchè questo patimento sia comune a tutta la Corte, che da lei riceueua tant'onor'e splendore; nondimeno a me tocca vna special parte, come mi toccaua vna special consolazione per la sua presenza, e come posso gloriarmi che mi tocchi vn luogo speciale nella sua grazia. Tutti siamo stati in sollecitudine del nostro inclito ed ottimo Cardinal Borromeo, ma Iddio non hà voluto che si estingua vn sì gran lume nella sua Chiesa. E le bacio vmi-
lissimamente le mani. Roma il dì 4. di
Luglio 1665.

*Al Sig. Cardinale Antonio Barberino.
Parigi .*

SE V. Eminenza stimasse le obbligazioni che le hanno i suoi seruidori secondo il vero lor peso; io la supplicherei a prendere quindi il saggio di tutti miei affetti in qualunque suo auuenimento; e però ancora della mia allegrezza per l'arriuo suo felice in Parigi, e per gli onori copiosamente riceuuti in Coteſta Corte. Ma perche la sua magnanimità quanto è abbondante in beneficare, altrettanto è scarſa nell'apprezzare i suoi beneficij,

cij, e debiti altrui, conuien ch'io ricorra ad altra misura, cioè al benigno concetto ch'Ella e tutta la sua Casa s'è degnata d'hauer sempre della mia cordialissima diuozione. Con ogni pienezza della quale rendo a V. Eminenza infinite grazie dell'vfficio che s'è compiaciuta di passar meco; e le offero l'esercizio della mia seruitù in questa sua lontananza: il quale mentre aspetto che sia eccitato da' suoi desideratissimi comandamenti; le bacio con ogni vmiltà le mani. Roma il dì 23. d'Ottobre 1662.

*Al Signor Cardinal Barbarigo.
Bergomo.*

Gl'ia che la Corte Romanà doueua rimaner priua di quello splendor e di quell'esempio, che le haurebbe dato la presenza dell'Eminenza Vostra; mi rallegro ch'Ella sia giunta felicemente alla sua Chiesa, cioè alla sfera doue la tirata l'ardore del suo zelo, e doue s'eserciterà in beneficio d'innnumerabili anime l'attiuità del medesimo. Vorrei trarre almen questo profitto dalla sua lontananza ch'Ella mi commettesse tal'ora di seruirle in qualche affare: però che il comparir quì come suo Agente, mi sarebbe non solo giocondo, ma onoreuole. Di ciò la supplico non per maniera

niera, ma tutta ingenua, e tutta cordiale. E le bacio vniliffimamente le mani. Roma. &c.

Al medesimo .

SOgliono molto pregiarsi gli huomini d'hauer preueduto il futuro quasi cō ciò partecipi della diuinità e nel nome, nell'eccellenza, ma io nell'hauer predetto à V.E. il Vescouado di Padoua , non m'attribuisco più oltre , che l'effermi sottratto alla nota d'ottuso nella cognizione o del merito suo , o del zelo di Papà Aleffandro . Scriuo a lei non per congratularmi con lei ; ma per congratularmi con la nouella sua Chiesa, di cui V.E. è legittimo Rappresentatore. Nè per tutto ciò mi condolgo con quella di Bergamo; però che le orazioni di V. Eminenza à prò dell'antica sua Sposa , varranno a conferuarle anche in lontananza quella disciplina, e quello splendore, che l'Eminenza vostra vi hà posto con la presenza e col gouerno . E le bacio vniliffimamente le mani . Roma il dì 29. di Marzo 1664.

*Al Sig. Cardinal Bernardino Spada .
Tiuoli .*

IN ogni luogo, e in ogni tempo V. E. si ricorda di fauorirmi ; nè potrebbe-

trebbe dimenticarsene con altrá mutazione, che con quella che le cambiasse il cuore nel petto. Il Sig. Baglioni mi portò a nome di lei la scrittura ch'Ella vna volta accennommi; e per certo, se fosse nota alla Nazione di cui si parla, credo che la comprerebbono al prezzo de' libri sibillini; ma per farne ciò che ne fece la Sibilla, non ciò che ne fece Tarquinio.

Se il mese futuro hauesse presto qualche pioggia che togliesse il pericolo d'ammalare per mutar Roma con Tiuoli, e poi Tiuoli con Roma; V. Eminenza starebbe a rischio d'hauer qualche affalto improvviso. Nè mi curerei di bel tempo per goder costì superate dal vero le favole dell'Esperidi, e de' Feaci. Ella sà che vn'altra volta io, condottoui da lei, e confinato perpetuamente in Casa dalla scortesia della stagione; non hebbi mai voglia che'l Cielo si rasserenasse, e le giornate mi passarono quasi momenti. Ond'io non verrei a Tiuoli per altra delizia, che per quella che V. E. vi porta, e non per quella, ch'Ella vi troua, e cõ erudita magnificenza vi fà. E le bacio vmi-
lissimamente le mani. Roma il dì... d' A-
gosto 1660,

*Al signor Cardinal Boncompagno .
Bologna .*

Accetto l'ageuolezza che mi concede V. Eminenza, di scriuerle per per mano altrui; essendo io alquanto più fiacco del solito per alcuni dolori di fianchi, onde mi è rimasto qualche sconcerto nel corpo. Confagro poi volentieri a V. Eminenza questa giornata, la quale aggiunse al Cielo vn gran Cittadino, e tolse alla Compagnia anzi alla Cristianità, vn'ottimo Padre; lasciando alla Casa dell'Eminenza Vostra vna copiosissima eredita più di meriti e di glorie, che di ricchezze.

Quel fatto la cui precisa notizia V. Eminenza mi richiede, non è negli Annali Gregoriani, ma in vna Vita di Sisto Quinto, che dalle scritture dell'ultimo Cardinal Montalto hebbe la Santità di N. Sign., e mi permise il trarne copia. Io dunque mando a V. Eminenza nel foglio aggiunto quel che iui si contiene della materia: e desiderandone in premio altri suoi comandamenti; le bacio con ogni vmiltà le mani. Roma il dì 10. d'Aprile 1666.

Al Sig. Cardinal Bonuifi Luca.

IO, ch'essendo seruidore a V. Eminenza nella diuozione, hò l'onore di esserle fratello nella promozione; non debbo traisciare vn'affettuosa e riuerente condoglienza con lei per la perdita che hà fatta d'vn fratello nel sangue. Hà dati sempre V. E. sì chiari esempij e di prudenza, e di religione, che sarebbe farle torto il portarle motiui di temperar' il dolore; onde lascierò di ricordarle che il Sig. Alessandro non haurebbe desiderato di pagare il tributo indispensabile alla natura, con più auuenturose circostanze, che veggendo soprauiuer V. Eminenza, e spirando l'anima nelle sue mani. Id-dio conceda al defunto Signore di goder la felicità del Cielo, e di veder V. E. lungamente felice in Terra a prò della Santa Chiesa. Ed io le bacio vmilissimamente le mani Roma il dì 3. di Settembre 1661.

*Al Sig. Cardinal Brancaccio.
Viterbo.*

FV' esaminato ier mattina per la Chiesa d'Ariano il P. D. Emanuele nipote di V. E. congiunse alle sue risposte tanta modestia e tanta dottrina, che riportò

tò segnalate lodi dalla Santità di Nostro Signore, e da tutti que' miei Eminentissimi Colleghi; sì che pochi hò veduti riuscir da quella formidabil proua cõ eguale applauso. Vostra Eminenza mi conosce per huomo schietto; nè oue quanto scrivo non fosse vero, mi spignerebbe a far quest'vfficio veruna necessità, ò conuenienza. Ben godo che la verità mi conceda di portar' a V.E. questa gioconda relazione; sì come fò anche a Monsignor Nunzio mio Signore amatissimo. E le bacio con ogni vmiltà le mani. Roma il dì 5. di Dicembre 1665.

*A' Sig. Cardinal Carafa Legato di
Bologna.*

I Er mattina fù esaminato il Padre D. Paolo fratello di V.E. per la Chiesa d'Auerfa; e bench'egli eleggesse la materia più difficile, ch'è la teologia speculativa; e benche per molti anni applicato al gouerno habbia lasciato di professarla; riportò non pur l'approuazione, ma la commendazione ampia e concorde di tutti que' Signori. E S. Santità ne mostrò gran sodisfazione: passandosi poi nel ragionamento dalla dottrina agli altri egregij talenti del Padre, e alla stima che ne faceua la sua inclita Religione; tutto ciò si è riferito da me a V. E. con forme semplici, e senza veruno ingrandimento;

to; il quale nè da me s'vfa, nè la materia
il richiede. E per non voltar la carta, sen-
za più, le bacio vniliffimamente le mani.
Di Roma il dì 13. di Giugno 1665.

Al medesimo.

SO quanto V. Eminenza ami in ciascu-
no la nobiltà, e la virtù; il che vien'a
dire quāt' Ella ami i suoi pregi in altrui: sì
che, scorgendosi da lei questa rara coppia
nel Padre Girolamo Sauignani, gli farà lar-
ga parte della sua affezione, e della sua sti-
ma; diffondédone anche egli effetti al Sig.
Protesilao suo Nipote. Onde io mi muo-
uo al presente vfficio, non a fine di stimo-
lar la benignità di V. E., ma di testificar-
le, ch'io riceuo in me stesso le grazie le
quali Ella spontaneamente comparte a
coteſta famiglia: così richiedendo le ſpe-
ciali obbligazioni che hò al pre nominato
Padre, eſemplare Compagno mio di
molti anni nel Chioſtro, e dotto Collega
nella Scuola; e non meno l'onore ch'egli
hà fatto, e con le lettere, con la probità, e
con l'ingegno alla noſtra religioſa Ma-
dre. E le bacio vniliffimamente le ma-
ni. Roma il 3. di Giugno 1666.

Al medesimo .

FRà quei pochi amici domestici da quali io cotidianamente apprendo esempj di virtù e insegnamenti di dottrina, io amo ed apprezzo in modo speciale il Padre D. Francesco Tondi da Iesi Abate del Monasterio di S. Pietro in Vinculis . Egli è dotato d'vna sòda dottrina, d'vna scelta erudizione; ornato di lingua greca, di speculazioni mattematiche: ma principalmente hà notizia intima della scienza morale. Condisce questi suoi pregi con vna modestia veramente religiosa: gran pietà, e gran prudenza, e grande auuenenza, vnita a sommo rispetto, e lōtana da ogni artificio . Queste prerogative, sperimentate da me in lui per lunga e frequentissima conuersazione; mel fanno riputar degno di quegli Vfficij che a prò della sua Religione gli sono desiderati da'più autoreuoli Padri di essa, e particolarmente dal suo Generale, e dal Procurator Generale dianzi eletto per Vescouo d'Adria. Ond'io, non a sua richiesta, ma di mio proprio mouimento ; hò voluto in sì efficace forma raccomandarlo alla protezion di V. Eminenza : perche douendosi tenere il Capitolo Generale costì la terza Domenica dopo Pasqua, Ella senza dubbio vi potrà molto
anzi

anzi non è fuori del verisimile, che N. Signore elegga V.E. a presederui. Quanto dunque l'Eminenza Vostra farà in vantaggio di questo Padre, sarà da me riconosciuto nella mia stessa persona; anzi tanto più, quanto più desidero gli onori agli amici, che a me medesimo. Io non chieggo accettazion di persona; ma supplico solo a V.E., che dia fede a questa mia testimonianza, senza sospettarui passione od ingrandimento; e presupposta la verità di essa; degnisi bilanciare i meriti del Padre Tondi con quei degli altri concorrenti; ed oue non troui ch'il superi nella dignità il promuoua con braccio destro ma vigoroso, qual'è sempre il suo, al Carico di Procurator Generale, * che i prefati suoi Padri stimano * *Fu* acconcio all'egregie sue condizioni. E le *eletto* bacio vmilissimamente le mani. Roma *Gene-* il dì 26. di Febbraio 1667. *rale po-*

*Al Signor Cardinal Corradò Prodatario
di Nostro Signore.*

*co de-
po la
morte
dell'
Auto-
re.*

IEr l'altro fui lungamente ai piedi di Nostro Signore in Castel Gandolfo; e specialmente gli parlai sopra il negozio contenuto nel memoriale quì aggiunto: usando le più efficaci forme ch'io seppi obligato a ciò dalla gratitudine verso la memoria d'vn Prelato,

latò, che fù sì benemerito della Corte Romana, ed al quale io sì, per rispetto della mia Famiglia come della mia Religione, debbo più che a mio Padre, Sua Beatitudine mostrò intenzione assai benigna, e mi comandò ch'io facessi porgere il memoriale. Confido nell'aiuto di V. Eminenza, la quale per l'affetto a quel Tribunale, oue il predetto Monsignor sì lungamente, & onoratamente faticò fin' alla morte, spero che sia per cooperare a questa remunerazione, che si rende alle sue ceneri. E le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 30. d'Ottobre 1660.

Al signor Cardinal degli Albizi.

MAndo à V. Eminenza la prima parte della mia Istoria di nuouo stampata, non può l'Eminenza Vostra ringraziarmene come di dono, nè io debbo chiederle in grazia che l'accetti, perch'è più sua che mia: specialmente se si prende il più non secondo la latitudine, ma secondo la perfezione. Quindi è, che per non commetter'ingiustizia cò la ritenzion dell'altrui, io non tardo vn momento a pagar questo debito, facendola hauer' a Vostra Eminēza anche prima di presentarla a Palazzo. La seconda Parte sarà migliore perche sarà fre-
giata

giata col suo nome, e con le sue lodi. E le bacio con ogni vmità le mani . Di Casa il dì 8. Luglio 1663.

Al Sig. Cardinal Delfino Venezia.

IL glorioso S. Tommaso mio Auuocato non potea darmi più desiderata consolazione in questa sua festa, che remunerare il merito sublime di V.E., e il lustrare il sagro Collegio con impetrar da Dio che vi fosse annouerata l'inclita persona di V.E. Son tanti i titoli e d'affetto priuato, e di obligazione per nome della mia Madre*, e di zelo inuerso la Chiesa, che mi fanno giubilar di questo successo; che il commemorarli solamente trarrebbe la lettera a souerchia lunghezza. Vorrei che V.E. vedesse il mio cuore: anzi sò che'l vede, e le bacio vmitissimamente le mani. Roma il dì 7. di Marzo 1667.

Al medesimo .

HA l'onore di portar la Berretta a Vostra Eminenza il Sig. Ottauio Falconieri, il cui minor pregio è la nobiltà del sangue. Nelle doti personali non saprei antiporgli verun Cavalier d'Italia, eccellenza di stile, elegante, sauiο, neruoso in latino e in

tolcano, sì nella prosa, come nel verso ; periziadi di lingua greca , ricchezza immensa d'erudizione sacra e profana : e in età giouanile , senz'altro diletto che di studio, di virtù, di pietà, ed a questa bellissima effigie dà il minio vna marauigliosa modestia . Tante sue prerogatiue hanno mosso il Nostro Pontefice , non meno saggio che santo, e ad ammetterlo quasi ogni due giorni per molte ore nella sua domestica e letterata conuersazione, dandogli stipendio a questo sol titolo di suo Gentil'huomo onorario; ed ora a mandarlo in paesi doue l'erudizione tanto si professa e si stima, perche dall'esperimento d'vn tal Ministro la Germania intenda quali huomini produce, e quali apprezza la nostra Corte Romana. So, che a sì alti suoi meriti aggiugnerà qualche peso l'esser'egli vn de' più cari ed intrinseci amici ch'io habbia al Mondo. E senza più, le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 11. di Marzo 1667.

Al Sig. Cardinal d' Aragona .

A Ppunto ieri io mi doleua con persona mia confidente, che mi rimanesse di sodisfar' ad alcuni amici; da' quali hauendo io riceuuti segnalati piaceri non haueua incontrata mai opportunità
di

di ricompensarli . Nominai frà questi il Padre Marcello Spinelli della Compagnia , huomo chiarissimo di sangue , ed egregio per letteratura , e per altre doti personali ; che da moltissimi anni non s'è mai faziato di farmi sperimentar in ogni occasione il grande amor suo, senza ch'io habbia potuto rendergli cospicua proua del mio . Oggi riceuo vna sua lettera nella quale me ne porge materia, purchè l'autorità di V.E. e'l suo benignissimo affetto verso di me suppliscano alla debolezza delle mie forze . Due Cavalieri Napoletani s'erano sfidati a duello , costituendone per luogo la Città di Sorrento ; a tri informati di ciò , e zelanti d'impedirne i mali che ne soprafastauano , procurarono che fosse eletto Padrino D. Troiano Spinelli Nipote del soprannominato Padre; conoscendolo per Cavaliere di sensi quieti e pacifici , onde si prometteuan dall'opera sua , che lo sfogamento de i disfidati sarebbe finito senza sangue in concordia, sì come di fatto auuenne. Accettò D. Troiano l'inuito { : e da poi ch' egli era già in Sorrento, anzi da poi che'l duello era terminato ; giunse notizia della disfida al Sig. Vicerè : il quale presupponendo che la cosa fosse intera , e che D. Troiano stesse ancora in Napoli ; fece intimare alla Casa di lui vn precetto penale di 10. mila scudi , ch'

egli frà trè ore in quella sua Casa si ritirasse: al che non gli fù possibile d'vbbidire, essendo egli allora in Sorrento, ch'è distante da Napoli vna giornata. La serie di questo fatto, ma specialmente l'esser si D. Troiano mescolato in quel duello a buon fine, come l'esperienza hà mostrato; par che lo renda degno della clemenza del Signor Vicerè; ond'io supplico l'E.V. di raccomandarlo a Sua Eccellenza con lettera di suo pugno, in quella forma ch'Ella si degnerebbe di scriuere per vn mio stesso Nipote. Nè in altr'occorrenza mi potrà fors'Ella mai fauorire con maggior mio sentimento. La lettera vorrei che venisse in mia mano, perche a Napoli serbassero a presentarla in tali circostanze, che ne preuedessero il buon'effetto. E le bacio vnilissimamente le mani. Dalla Villa del Sig. Cardinal Farnese il dì 20. di Settembre 1662.

Al medesimo, ringraziandolo d'un' Abito militare impetrato ad istanza dell'Autore per vn Cavalier suo dependente.

LA benignità di V. Eminenza è operatrice di miracoli. Primieramente là doue ancora le cose grandi lontano s'appiccolano specialmente agli occhi de'Grandissimi; Ella hà saputo far' ap-

parire per grande il mio niente alla vista di S.Maestà, come intendo dal tenore dell'vnanissima risposta renduta alle mie supplicazioni. Secondariamente, caminando tutte le deliberazioni di quella vasta Monarchia con vna somma lentezza, come richiede l'infinita moltitudine degli affari, e la maturità consueta in pensarli e determinarli; V.E. questa volta hà date l'ali al Consiglio di Spagna: hauendo io riceuuta la mercede quando appena mi credeua che fosse colà giunta la petizione. Faccia Ella ora per me il terzo miracolo, ch'è di scriuere a mio nome vn ringraziamento proporzionato alla grandezza del fauore: assicurandola, che sarà insieme proporzionato, non a quel che saprebb'esprimere la mia penna, ma sì a quello che ne concepisce il mio animo. Verrò io ben tosto a professar'a V.Eminenza personalmente le mie obbligazioni, ed insieme a riceuere i suoi speciali indirizzi per l'effetto della grazia reale. E le bacio vmilissimamente le mani - di Casa il dì 2. d' Ottobre 1663.

Al medesimo, essendo Vicerè di Napoli.

Questa lettera giugnerà verisimilmente a V.E. quella mattina, nella quale anche a' gran Personaggi suol darli vn

poco di poluere : ond' Ella non rifiuterà da me, che , secondo la frase spagnuola , son suo Capellano , vn' offerta di tal materia. Il dono è degno di V. Eminenza , se non per altro, per la nobiltà della Artefice ; la qual si gloria di sapere che da me sia destinato a ricrear la testa di tant' inclito Signore. Altre volte l' Eminenza Vostra mostrò di prender in grado vn simil vasetto : e questo oltra l'esser più fresco, spero che le parrà più soaue. Potrebbe giudicarsi temerità il mandar odori a chi presiede a vna Riuiera di così famosa fragranza , ma quei che stanno nel Grado dell' E. Vostra sentono anco spesso graui fetori ; onde non è importuno alle lor nari qualche ristoro. E le bacio vniuersissimamente le mani. Roma il dì 15. di Febbraio 1665.

Al medesimo .

S Criuerei vn libro, e non vna lettera ; se volessi spiegare a Vostra Eminenza tutti i discorsi , e tutti gli affetti del mio animo sopra l' elezione fatta dal Rè Cattolico dell' Eminenza Vostra per supremo Inquisitor di Spagna: l' allegrezza di veder V.E. nella debita estimazione d' vn sì grande pio, e fauio Monarca; e in vn Magistrato , in cui potrà rendere così alti seruigi , à Dio, alla nostra santa Fede,

Fede, a S. Maftà, e a quella eccelfa Monarch'a: dall'altra banda il cordoglio, che la Corte di Roma debba perdere vn de' fuoi principali ornamenti; ed io reftar fempre diuifo con la perfona da chi mi è indiffolubilmente vnito di cuore quanto verun'altro indiuiduo che fia nel Mondo: Ma il feruigio di Dio e' l ben publico hà da preualere ad ogni mia priuata paffione; e non fol mia, ma di tutta la Corte Romana. Rendo a V. E. diuote grazie dell'vfficio che s'è degnata di paffar meco, accõpagnandolo con sì speciali caratteri di benigno amore, le auguro quelle profperità che più efficacemente le augurano e i meriti fuoi, e i voti di tutti i buoni. E le bacio vmiliffimamente le mani: Roma il dì 18. di Settembre 1665.

Al medefimo .

I Miei occhi non fon potuti rimaner totalmente afciutti leggendo la lettera di V. Eminenza, la qual toglieua lor la fperanza di mai riveder'vn Perfonaggio e de' più amati, e de' più riuertiti dal mio cuore; e il quale nella fteffa lettera mi daua argomenti così benigni di riamarmi quanto io l'amo, e di apprezzarmi affai più ch'io non merito. Ma poi hò conofciuto, quefta effer col-

pa dell'amor proprio, che ripugnaua a posporre la mia priuata consolazione al beneficio del Mondo, e al serui- gio di Dio: le quali due cose richieggo- no con ogni prestezza la persona di V. Eminenza in Ispagna. Mi confido ch' Ella mi conseruerà nel suo nobilissimo cuore quel luogo che vna volta mi si- gnificò d'hauermi assegnato in esso, con parole che staranno sempre scolpi- te nel mio; le quali furono: che pensan- do V. Eminenza alle variazioni possi- bili di questo Mondo ne' suoi Pari, e qual de' suoi amici le manterrebbe vna costantissima affezione in ogni disau- uentura; fece di me segnatamente que- sto sicuro ed onorato presagio. Certa- mente qualunque io farò, e per quan- to s'estenderanno le mie forze, non ce- derò a verun'huomo di questo Mondo in dimostrarmi, se non abile, almen'au- do di seruire a V. E. nè passerà giorno ch'io non preghi Dio nel sacrificio per la sua vera e piena prosperità. Le haurei espressi questi concetti, che mi escon dal più viuò dell'animo, con caratteri di mia mano; se non m'haueffe ritenu- to il rispetto di non portar fatica a gli occhi di V. Eminenza: alla quale vorrei più tosto cagionare ogni solleuamento ed ogni piacere. Finalmente mi conso- lo nello sperare, che dopo la breue assen- za di questa vita, goderemo presenzial-
men-

mente, ed eternamente della nostra amicizia nell'altra. E con vnilissimo affetto le bacio le mani. Roma il dì 13. di Marzo 1666.

*A' medesimo, arriuato già in Ispagna.
Essendo Arcivescouo di Toledo.*

Rispondo agli affettuosi caratteri di Vostra Eminenza, non colla mia penna per non affaticar' i suoi occhi, ma con la mia lingua; la quale è interprete del cuore più legittima che la penna. Comincio quasi a non dolermi dell' assenza di lei, quando ciò mi fa prouar' effetti sì dolci del suo tenerissimo amore. E per verità non posso anch' io non intenerirmi e confondermi, che V. E., la qual' è ora, dopo il Papa, il maggior Prelato della Cristianità; conferui in tanta distanza, e frà sì alte cure vn' affezione verso di me più che fraterna. Sia ben certa V. E., che in questa Città dou' Ella si guadagnò il cuor di tutti, niun cuore però è più suo del mio; e che non potendola io seruire in altro, prego Dio ciascun giorno per la sua prosperità. E le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 21. d' Agosto 1666.

*Al Signor Cardinal d'Elci Legato
d'Urbino.*

DIrei d'hauer'obligo al **Dottor N.** perche ricorrendo alla mia intercessione presso V Eminenza, m'hà fatto sperimentare nella prontezza delle sue grazie il tesoro ch'io posseggio del suo benignissimo affetto; se anche prima di ciò io non lo haueffi fermamente goduto con l'animo, come certo della sua vmanità singolare; alla quale ne renderei le più diuote grazie, quando non mi persuadessi che quest'azione sia stata di gusto più a V.E. medesima, che ad ogni altro, per la sua grande inclinazione al beneficare. E le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 16. di Marzo 1661.

Al medesimo.

POtrebbe l'Eminenza Vostra dall'affetto col quale raccomandai alla sua clemenza la causa del Signor Dominici, misurar la mia obligazione per la grazia sì pienamente impetrata; ma tal misura non è bastante; douendosi regular questo mio grato e diuoto sentimento anche dalle maniere vmanissime con le quali V. Eminenza hà qualificato il fauore, ed insieme onorata la mia intercessione. Onde resta per com-
pi-

pimento de' miei desiderij, ch' Ella mi porga tale opportunità di seruirla, qual si richiede per dimostrar co' fatti, qual sia verso di lei il mio cuore. E le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 15. di Marzo 1662.

Al Signor Cardinal d'Este.

NON saprei dir se i comandamenti di V. E. mi rechino più di consolatione o di mortificazione. Grande è la consolazione sì nel vedermi riconosciuto dall' E. V. per suo gradito seruidore con tanto speciali e benigne forme, sì nel presentarmisi opportunità d' esercitare vn' affetto de più nobili e più vementi ch' io habbia: dico, la diuozione verso l' Eminenza Vostra: Ma grande è altresì la mortificazione di sperimentarmi atto a seruirla solo in materie sì tenui; s' alleggerisce tuttauia essa per esser' io certo, che V. E. ciò imputa alla tenuità del mio potere, senza porre in dubbio l' ampiezza del mio volere. I Canonici della sua Diaconia, senza dar' altra incomodità a V. E. poteuano assicurarsi, che' l' nome d' vn ta Titolare valeua ad acquistar loro ogni mio arbitrio. E le bacio vnilissimamente le mani. Roma il dì 24. d' Ottobre 6663.

Al medesimo .

VN'Opera, il cui Argomento è misto d'affari di Stato e di Religione, non può hauer Lettore più proporzionato, nè Giudice, più competente, che vn Personaggio sublime nelle doti insieme di Principe, e d'Ecclesiastico: le quali parole vagliono a definire V.Eminenza. A lei dunque più che ad ogni altro è douuta la mia Istoria per cagione del Tema: assai più l'è douuta per cagion dell'Autore, obligato all'E.Vostra per innumerabili, & inestimabili grazie. La forma veramente non corrisponde nè alla nobiltà della materia, nè a quella del suo intelletto; ma la benignità di V.Eminenza in ciò hà già dispensato, degnando della sua lezione, e della sua commendazione lo stesso libro quando vsò più di fettuoso, onde mi confido ch'Essa sia per riceuer' in grado vna parte di esso, la quale ora comparisce in alquanto miglior sembianza. Con quest'occasione la supplicherò de suoi comandamenti, se non dubitassi di meritar nota d'alterigia col riputarmi da tanto di poter seruire a V.Eminenza. E le bacio vmilissimamente le mani Roma il dì 11. di Luglio 1665.

A!

Al Signor Cardinal Dongo .

Spero, che questa mia trouerà V. Eminenza libera in tutto da quel male che hà tenuti solleciti non purei suoi seruidori : ma ogni huomo affezionato al ben della Chiesa , e all'onor del sagro Collegio . Con tale speranza io ardisco d'inuiarle vna mia supplicazione . Il Marchese Virgilio Maluezzi è delle più care memorie ch'io habbia al Mondo , non solo per essermi stato Zio Vterino , ma per la sua gran virtù , e per l'obligo ch'io gli tengo d'hauer'acquistata col suo mezzo fin dalla mia adolescenza la pregiatissima seruitù con la Santità di Nostro Signore . Vno de' più diletti amici che hauesse il Marchese, fù il Capitan Domenico Guidalotti , il quale a questo titolo principalmente hebbe da Nostro Signore la Fortezza di Ciuitauecchia in gouerno : doue risiede con molta soddisfazion de' Padroni . Egli non hà quasi maggior desiderio in Terra, che di veder N. suo Nipote Canonico d'Imola sua Patria : ed hauendo io a suo nome supplicato il Sig. Cardinal Chigi d'interporre a tal effetto le sue intercessioni con l'Eminenza Vostra per ogni futura vacanza : egli ne diede l'ordine in mia presenza al Signor' Abate Salueti, il quale senza dubbio l'ha-

l'haurà eseguito . Ora intendendo io, che sia morto il Canonico N. non hò potuto contenermi di congiunger'a quest'effetto le mie caldissime preghiere ; assicurando Vostra Eminenza che ou'ella possa esaudirle senza offesa della giustizia distributiva: io riceuerò la grazia in me stesso . Nè vfo questa frase con quel diffalco che le suol dare il costume , ma per quanto ella vale nel suo originario significato. Ed a V.Eminenza bacio vnilissimamente le mani Roma il dì 24. di Settembre 1661.

*Al Signor Cardinal Faccheneti .
Spoleti .*

VOlèdo la somma benignità di Vostra Eminenza comunicare a' suoi seruidori i beni suoi più stimati, e più preziosi ; li chiama a parte delle sue virtuose amicizie . L'egregie qualità del Signor Abate N. sono prouate , e compendiate in questa parola ; che Vostra Eminenza l'ami singolarmente, l'hò accolto come richiede la mia seruitù verso l'Eminenza Vostra, e l'affettuosa lettera ch'Ella mi scriue in sua raccomandazione. Hò anche veduto in parte vn suo libro, del quale mi fece dono; e doue nel voler'egli difender Bologna sua Patria , mostra insieme che Bologna nō è la sua Patria;

Patria s'è vero il detto: *Che tutto'l Mondo al valent'huomo è Patria.*

Tutto'l Collegio Cardinalizio hà fatta vna perdita inestimabile nella morte del Signor Cardinal de Lugo: ma noi due tanto maggiore, quanto maggiormente, e noi l'amauamo, ed egli ci amaua . Nell'hauer'io esercitati verso vn mio sì caro Padrone, e Maestro gli estremi vfficij, non merito quelle lodi che Vostra Eminenza liberalmète mi comparte; ma solo hò fuggita la colpa, della quale m'haurebbe fatto reo il tralasciamento, anzi la stessa mestizia ch'io prouaua in quelle funzioni, era condita d'vn certo dolce, che rende soaue l'amaro; come, per così dire, negli aranci candidi . Sò che quell'anima benedetta pregherà Dio in Cielo per la lunga vita di V. Eminenza, la quale è di tanto splendore e profitto alla Chiesa . E le bacio vnilissimamente le mani . Roma il dì 25. d' Agosto 1660.

Al medesimo .

Farei torto al conoscimento che hà Vostra Eminenza della suiscerata mia diuozione, se le volessi persuadere il mio viuo rammarico per la perdita da lei fatta del Signor Marchese suo fratello, che sia in Cielo, e non meno farei torto al saggio, forte, e
reli-

religioso suo animo , se le adduceffi motiui per consolarla . Onde la presente seruirà per vn mero tributo della mia seruitù obligatissima . Ed a V. Eminenza bacio con ogni vmiltà le mani . Roma il dì 25 . di Marzo 1662 .

*Al Signor Cardinal Farnese Legato di
Bologna .*

CRederà V. Eminenza , che questa sia vna lettera di ringraziamento per la comodità ch'io riceuo della sua Villa : ma in cambio di confessarmi debitore, io mi fò creditore: mentre do all'Eminenza Vostra l'vso d'vn suo prezioso bene . Questo luogo delizioso che per la salubrità dell'aria , per l'amenità della campagna , per la giocondità delle viste , per la bellezza e varietà delle gite, per l'vnione di tutti i diporti e di tutt'i comodi villeschi , e cittadineschi è vn piccolo Paradiso, restaua per V. Eminenza , così sterile d'ogni diletto come vn deserto : mentre il suo valore trattenendola in vna insigne , ma remota Legazione , gliene lasciaua solamente la memoria : Là doue ora , che ci alberga vn suo seruidore , tanto a lei caro e diuoto : non dirò che all'Eminenza Vostra paia d'abitarci personalmente , peròche ciò sarebbe poco all'infinita gentilezza del suo
ani-

animo, ma dirò, che non ne hà mai ca-
uato maggior piacere qualora ci hà go-
duta più saluteuole, e più diletteuole
stanza . A questi sensi benigni dell'Emi-
nenza V. si conforma del tutto la corte-
sia del suo Ministro in procurarmi ogni
agio, e in offerirmi ciò ch'è in sua ma-
no . Essendo io dunque benemerito di
V. Eminenza per questo titolo, vengo a
chiederne vna ricompensa proporzio-
nata, cioè : ch'Ella seruendosi della mia
persona, co' suoi comandamenti mi doni
il più caro vso ch'io possa hauer di
me stesso, e delle mie forze . E le bacio
vmilissimamente le mani . Roma il dì
9. d' Ottobre 1660.

Al medesimo.

IO godo i fauori di V. Eminēza eziā
dio quand'Ella non sà di fauorirmi,
non gli godo però mai senza ch'Ella vo-
glia fauorirmi, peròche vna tal volontà
è in lei non solo abituale e perpetua,
ma quasi naturale ed inseparabile . Son
dimorato due settimane alla sua Villa,
doue s'vniscono tutte le delizie della
Campagna, e tutt'i comodi della Cit-
tà . Il Cielo poi hà cospirato con la sua
benignità a quella del Padron del ter-
reno . Crederà forse V. Eminenza,
che'l fine di questa lettera debba essere
il ringraziarla : ma è più tosto il con-
gra-

gratularsi con lei d'vn successo tanto conforme al suo vmanissimo genio, qual'è, che l'vso delle sue cose habbia giouato a ricreare vn suo sì gradito, e sì diuoto seruidore; la cui conseruazione mantien pure vn dominio di più nel patrimonio dell'Eminenza Vostra; alla quale bacio vn' l'issimamente le mani. Roma il dì 18. di Maggio 1661.

Al medesimo, tornato da Bo'ogna.

E' Tanto nota a Vostra Eminenza e la mia obligazione, e la mia affezione, che farei torto a me stesso in affaticarmi a persuaderle, che in tutto il sagro Collegio niuno è al pari di me appassionato in ogni suo auuenimento ò prospero, ò auuerso. E non meno farei torto alla pietà e alla fortezza del suo cuore, se mi studiassi a persuaderle la scfferenza e la risegnazione al voler diuino nella morte d'vn fratello; del quale si hà tanta probabilità, che habbia mutato vn letto doloroso col Paradiso: Onde intorno a ciò non farò altro, che mandarle questo semplice tributo della mia diuozione.

Domani mi partirò dalla sua Villa; doue, oltre alle infinite cortesie riceuute da lei, e da' tuoi Ministri; hò trouato vn tesoro il maggiore che si possiega in
Terra,

Terra, cioè la sanità. Di questo tesoro tuttauia Ella, ch'è il Padron del suolo, haurà non pur la parte, ma il tutto: e ciò senza diminuirne l'acquisto al tro- uatore; peròche quanto io goderò di sa- lute, e di vita; farà tutto da me volen- tieri sottoposto, e dedicato al suo serui- gio. E le bacio vmilissimamente le ma- ni Dalla sua Villa il dì 13. d'Ottobre 1662.

*Al Signor Cardinal Franzone
Legato di Ferrara.*

E Ssendo V. Eminenza mio Signore tanto benigno, reputo superfluo di raccomandarle vna cosa, la qual El- la sà che mi è, e mi deu'essere più cara di tutte in questo Mondo; cioè la mia buona Madre, tuttauia il grande affetto non può rattenersi dall'vsare espressioni eziandio conosciute superflue. Io dunque in ogni più cordiale e diuota forma la supplico di proteggere il no- stro Collegio di Ferrara, e specialmente gli affari della Tenuta di Bagnuolo; ch'è la nutrice, per così dire, della Casa pro- fessa di Venezia, sumministrandole il danaro per pagar' i frutti della com- pra che si fe dell'abitazione. Tutto quello che V. Eminenza riputerà di poter fare in seruiugio del Collegio e della Tenuta suddetta, senza pregiudizio del buon gouerno, e con sua riputa- zio-

zione; sarà da me riconosciuto come la maggior grazia ch'io possa ricevere dall'infinita sua cortesia. E le bacio vni-
lissimamente le mani. Roma, &c.

Al Signor Cardinal Giulio Rospigliosi,
oggi Sommo Pontefice
CLEMENTE NONO.

LE Poësie di Monsignor Ciampoli, nuouamente per mia cura stam-
pate, douerebbonfi a V. Eminenza, e co-
me a benigno Protettore, e come a le-
gittimo Giudice; e come a quell'Vno,
che farà risplendere nella Reggia del Va-
ticano i pregi sublimi che in quel Prela-
to vi riluceano, ed altri pregi superiori
esterni ed interni, che a lui mancaua-
no. Ma, senza cercare i titoli altronde
accioche vna cosa a V. Eminenza sia,
douuta e gradita, basta ch'essa in alcun
modo sia mia; il quale mi glorio d'esser
più suo, che tutte le cose sue. Frà poco
usciranno anche le Prose; le quali ha-
urranno ciò di migliore, che il Mōdo in
parte le riconoscerà come beneficio del-
le sue mani, e vi riuertirà in fronte il
suo Nome. Vaglia frattanto quest'erudi-
to diletto, e perciò proporzionato al
virtuosissimo spirito di V. Eminenza,
per solleuarla alquanto dal peso delle
cure più graui; in cui Ella sempre vā
consumando la sua salute per trarne
quella

quella della Cristianità, e della Chiesa.
È le bacio vniliffimamente le mani.
Roma il dì 27. d' Ottobre 1666.

Al Sig. Cardinal Gualtieri. Fermo.

Vengo a supplicar V. Eminenza d' vna grazia, la quale in risguardo alla mia estimazione sarà grande, ma in rispetto all'animo generoso di lei, mi confido che sia per esser ageuole, e però piccola: sapendo quanto Ella con tutte le altre virtù habbia insieme la clemēza proporzionata più d'ogni altra, e all'inclinazion del suo genio, e alla santità del suo Grado. Torna così alla Patria il Sig. N., dal quale intendo che l'E. V. hebbe occasion d'alienarsi; il suo lungo esilio hà potuto valere in luogo di qualche pena: ma quella parte che rimarebbe gli a tollerare per soddisfazione del suo fallo; porge materia a Vostra Eminenza d'illustrar la sua mansuetudine con la remissione. Lascio di rappresentarle, che i molti pregi, e i molti meriti del Sig. N. possono valerli d'intercessori per questo perdono: intendendo io, che ad vna tale indulgenza non debba hauer' Ella verun' altro motiuo, che della sua propria bontà; da cui sono io per riconoscerla, quasi conceduta a me stesso in persona

sona d'vn mio sì onorato e sì caro Amico . Ed à V. Eminenza bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 12 di Settembre 1661.

Al Sig. Cardinal' Imperiale. Genoua.

NON potea V. Eminenza ristorarmi della pena che mi da il suo differito ritorno, con altra maggior consolazione; che con quella d'alcun suo comandamento . Que succeda la vacanza che V. Eminenza presuppone, e non concorra qualche altro, la cui palese maggioranza di merito m'oblighi la coscienza; io seruirò l'Eminenza Vostra nel promuouere il Signor N. secondo che mi permetteranno le mie deboli forze; delle quali non lascerò ozioso alcun grado . E le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì primo di Novembre 1664.

Al Sig. Cardinal Litta. Milane.

E' Arriuato quel giorno, nel quale il nostro ottimo Papa Alessandro, con la promozione di V. Eminenza, hà onorato il Sacro Collegio, e'l suo Pontificato . Ed io con somma allegrezza hò potuto affermare per verità nel mio voto, d'hauerla conosciuta già da trentacinque anni *moribus ac literis egregium, & postea amplissima, inter Italicas*

*cas Ecclesie Antistitem vigilantissimũ,
& Ecclesie immunitatis ac dignitatis
propugnatiorem acerrimum* . E mentre
aspetto auidamente di baciarle presen-
zialmente le mani; il fò per ora vmilif-
simamente con l'animo . Roma il dì
15. di Febbraio 1666.

*Al Sig. Card. Mazzarino, molto prima che
l'Autore fosse promosso anch'egli
alla Porpora. Parigi .*

LE molte grazie, che sotto l'alta am-
ministrazione di V. Eminenza rice-
ue la mia Religione dal Rè Christia-
nissimo, ed alcune che in altra età hò
memoria d'hauer io stesso riceute in
Roma da lei; non farebbono bastate ad
affidarmi di mandar'vna mia Opera a
così gran Personaggio, ch'è oggi de' più
riputati al Mondo, e che gouerna vn de'
maggiori Regni del Mondo: ma sono
concorse a darmi quest'animo altre ca-
gioni. Queste furono: la causa ch'io
difendo, ch'è della Chiesa e della Sedia
Romana; nel cui supremo Senato V.E-
minenza tanto risplende: l'onore che hà
la stessa Opera di portare impresso il suo
Nome, e vn'egregio suo fatto in prò
della Religione: e finalmente l'hauer'io
veduto in qualche lettera da lei scritta
al Padre Francesco Donnelly, mio anti-
chissimo e carissimo amico; ch'Ella
non

non si sdegnaua di nominarmi onoreuolmente, e mostraua qualche buona espettazione di questa mia fatica. Tal rispetti congiunti insieme, mi fecero ardito di consegnarne al suddetto Padre vn'esemplare perche l'inuiasse a V. E. per mezzo di persona che ritornaua costì nella Comitua di Madama, la Reina di Suezia; ed ora, che fò ragione, esser già prossimo a capitarle vengo a supplicarla vnilmente di gradire il picciol tributo della mia grandissima diuozione: anzi, più veramente, vengo a renderle somme grazie ch'Ella già l'abbia gradito prima d'hauerlo riceuuto; come scorgo da vna sua risposta al medesimo Padre, il quale era precorso a dargliene cenno. E perche in quella, ed in altre lettere fresche di V. Eminenza ad esso, veggo ch'Ella si degna d'hauer'in qualche conto le testimonianze da me a lui rendute più volte intorno alla paterna ed amoreuolissima volontà di Nostro Signore verso il Rè Cristianissimo, verso la Francia, e verso l'Eminenza Vostra; e intorno alla falsità delle suspizioni contrarie: mi fò lecito nella presente, la quale posto il mio ritiramento, la mia mediocrità, e la grandezza dell'Eminenza Vostra, farà forse quella sola onde io le comparisca auanti in mia vita; di rafferma-
le indubitatamente l'istesso. Queste
son

fon l'vniche righe che in veruna mia lettera, da poiche hò lasciato il Mondo, io habbia scritto d'altre materie che di priuate: onde assai mi guarderei, che queste vniche in sì graue argomento, riprouate poi dal successo, mi potessero condannare, ò di bugiardo in dire il falso conosciuto, ò di temerario in asseuerar per certo ciò ch'io conoscessi per dubbio; ò almeno per tanto inesperto del Mondo, che non sapessi quanto ci vuole ad hauer piena certezza di cose tali. S'io entro doue per altro non dourei, vagliami di scusa l'eccedente benignità di V. Eminenza nelle mentouate sue lettere al Padre Donnelli; oue, mostrando di prezzarmi più ch'io non merito, e comandando che si parlasse meco di questi particolari; me ne hà data qualche occasione. Ed vniliſſimamente la riuerisco. Roma il dì 9. di Settembre 1656.

Al Sig. Cardinal Piccolomini Legato di Romagna. Rauenna.

MI è stata Voſtra Eminenza ſempre liberale delle ſue grazie; ma queſta volta nell'eſaudir' il memoriale quì aggiunto, la ſupplico ad eſſermene prodigo: peròche io n'entro interceſſore ad iſtanza d'vn Signore venerabile per tanti pregi, e

K bene-

benemerito di me per tanti favori, che in verità poche persone in questo Mondo io riuerisco & amo vguualmente. E perche questa è la prima volta ch'egli mi comanda io rimarrò a V. Eminenza obligato d'vn gran beneficio, se la benignità di lei farà ch'egli mi sperimenti amico e seruidore non affatto inutile, e però degno d'esser' adoperato in più frequenza. E le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 6. di Maggio 1665.

*Al Signor Cardinal Vidoni Legato di
Bologna.*

NE distanza di luogo, nè lunghezza di tempo hà potuto leuar dal cuore di V. Eminenza il pensiero di favorirmi co' preziosi odori di quella Regione; in cui Ella hà lasciato vn'odore assai più prezioso e più durabile, della sua virtù. Giouano essi a confortar la mia testa; ma ella non farà mai così debole che vi languisca la memoria delle mie obligazioni a Vostra Eminenza, e de' suoi meriti singolari. La supplico a farne proua co' suoi comandamenti; i quali mi faranno vn conforto assai più gradito all'animo, che i suoi doni al cerebro. E le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 29. di Marzo 1664.

Al Sig. Cardinal Visconti Madrid.

Iddio, e' l suo Vicario hanno restituito al Sacro Collegio il possesso d'essere onorato con qualche Prelato insigne dell'inclita famiglia Visconti; dalla quale io mi glorio di trarre il sangue. Vengo a congratularmi con V. Eminenza, non tanto ch'Ella sia promossa, quanto che la sua promozione promuoua lo splendor del nostro Ordine, e la gloria del nostro Santo Pontefice. Ella poi sà le mie obbligazioni speciali: onde senza più, le bacio vmilissimamente le mani. Roma il dì 7. di Marzo 1667.

Al Sign. Carlo Dati Segretario dell' Accademia della Crusca.

A Qualunque Presentatore di prezioso dono, eziandio che'l faccia per nome altrui, si tien grado, e s'vsa di render grazie e riconoscimento. Ma più assai ciò è douuto quando il Presentatore è lo stesso Autore ed Artefice del Presente: come farebbe auuenuto se'l Cavalier Bernino hauesse portata al Rè Cristianissimo qualche Statua marauigliosa da sè scolpita per commessione del Papa, e da parte di S. Santità donata a quel Principe. Sarebbe opera a me su-

perflua, & all'ingegno di V. S. poco men che ingiuriosa il distendermi nell'applicazione . Onde sol riman ch'io la preghi di ringraziar cotesti Signori Accademici della lor cortesissima lettera ; vſando in queſt'vfficio per me vguali maniere, d'eloquenza e d'affetto, a quelle che hà vſate per loro verſo di me in rendermene debitore . E me le offero cordialiffimamente . Roma il dì 29. d'Agolto 1665.

Al Sig. Carlo de Grandis . Turino .

QVuando V.S. mi richieſe, ch'io faceſſi qualche vfficio a fauor di lei per vna penſione ò trasferitale ò deſtinatale dal Signor Principe Maurizio, di glorioſa memoria, di cui Ella era ſtata familiare ; io per la venerazione e per l'obligazione mia grande al nome di quel Signore, impiegai qualche opera a queſto fine ; ſenza però eſſer'informato ſopra chi cadeſſe il peſo della penſione , Dopo lungo tempo Madama Reale ſi compiacque di comandarmi, ch'io procuraffi, che'l Sig. Abate Amoretti ſuo principal Miniſtro non riceueſſe aggrauio in certa ſua lite pendente innanzi a Monſignore Arioſto. Ed io aſſicurai S. A. che la rettitudine del Giudice, e la moderazione d'vn Perſonaggio, dalla cui autorità il Sig. Abate dubi-

dubitaua d'esser sopraffatto ; non dauano luogo a queſti timori ; nè tralaſciai di far con Monſignore prenominato quelle diligenze che ſtimai conformi a' giuſtiſſimi ſenſi dell'A. S. , e nulla pregiudiciali al corso della giuſtizia ; ſenza però ſapere qual foſſe l'auuerſario del Signor'Abate . Ora la lettera di V. S. mi farà intendere quel che non mi fù noto , nè quand'io m'interpoſi a fauer di lei , nè quando parlai col Giudice per l'indennità dell'altra Parte . Ma quanto a' meriti della cauſa , de' quali Ella hà voluto a pieno informarmi ; io laſceronne l'eſame a chi ne tocca il giudicio con certezza che la dottrina e la bontà di Monſignor'Arioſto non laſcerà che veruno poſſa querelarſi debitamente di ciò , che dopo matura cognizione haurà decretato , &c.

*Al Padre Carlo Maurizio Votta della
Compagnia di Gieſù. Venezia .*

NON mi è già mai caduta dalla memoria la grande amcreuolezza moſtratami da V. R. quando io viuea nella Compagnia , e ſe Monſignor Nunzio in Turino le vſò in queſto riſguardo qualche ſegno di parziale affetto ; io gliene tengo molto grado . Hò di poi ſaputo con vna lettera latina del Sig. Girolamo Corrarò , ch'Ella infe-

gnaua retorica in cotesta inclita Città, e che frà gli altri hauea per discepolo quell'ingegnoso Caualiere, di che tanto più mi rallegrai, quanto e per testimonianza di lui, e per relazione del Padre Bellomo Prouinciale, intesi la gran soddisfazione che mi fece desiderare ch' Ella, conformandosi con quel dotto, *Al valent' huomo tutto'l Mondo è Patria*; anzi ricordandosi, che al Religioso non è Patria se non il Cielo; si contentasse di mutar la Cattedra filosofica di Turino in quella di Venezia, doue le riuscirebbe ageuole di condurre i suoi Scolari dal Parnaso al Liceo. Ora godo in veder V.R. tanto sodisfatta di cotesto domicilio, per seruitio di Dio e per onor della Compagnia; che mi persuado star' Ella in ciò tutta rimessa nel voler de' Superiori.

Riceuerò gran piacere di legger' i Componimenti fatti da quei virtuosi ed illustri Accademici suoi Scolari. Ed a V.R. mi offero cordialmente. Roma &c.

Al P. D. Carlo Tomasi Cherico Regolare, essendo il Sig. Cardinale à Castel Gandolfo, doue villeggiaua il Papa.

NON potremo far'insieme le feste dello Spirito Santo; peròche chi
hà

hà l'assistenza dello Spirito Santo, vuole altrimenti . Mi confido nondimeno, che s'io non le farò con lei, le farò bene per lei . Mi fauorisca d'esser per me lettera animata col nostro Signore Stefano Pignatelli : E perche son chiamato altroue, finisco di scriuerle; ma non finirò mai d'amarla . Castel Gandolfo il dì 10. di Maggio 1663.

Al medesimo, a Macerata.

PERche non auuenga a V.P. quel che pauenne al Signor Conte di Pegneranda, le rispondo per mano altrui : ma posso dire, *lingua mea Calamus scribæ velociter scribentis* . Mi peruenne la sua di Regnano, tutta infocata di spiriti d'amor celeste, ier mattina quando appunto il Padre Zucchi ci fece vna serafica predica sopra l'amore ardentissimo che Iddio hà della nostra salute; e che i Prelati son tenuti d'hauere, e d'esercitare della salute altrui . La prima giornata mi parue molt'opportuna al viaggio di V. P. - cioè incomoda e trauagliosa ; perchè sì come sarebbe vn tentare Dio l'espore per volontà la tenue sua complessione a graui patimenti ; così è gran fauor di Dio , che le vengano dalla sua mano : la quale comunica insieme le forze per sostenerli , e gli rende tanto più meritorij , quanto men voluntarij

secondo l'origine ; e più virtuosamente volontarij secōdo l'accettazione. Traggo il conto , che questa mia possa giugnerle il dì appresso a quello della Divina Incarnazione, e de' beneficij ch' Ella m'haurà fatti nel Santuario Lauretano; perche vn tal mistero riesca a mia eterna felicità, e non a maggior condanna- zione de' miei peccat'i; onde non potendo io renderne a V. P. le douute grazie nel valore; gliele rendo maggiori ch'io posso nella proftezza . Fin'ad ora la Quaresima m'è paruta breue: e trat- tando N. Signore l'altr'ieri di farmela rompere, impetrai che mi permettesse il continuarla, da che n'era già passata la metà senza verun mio corporal de- trimento . Ma ora incominciamia pa- rer lunga; peròche tutte le giornate mi si raddoppiano nell'imaginazione men- tre scffero la molestia della sua lonta- nanza; ma l'ultima settimana, contro all'vso comune, mi diuerrà breue e gio- conda col piacere del suo ritorno, e del- la sua recuperata conuersazione; alla quale accrescerà diletto la stessa noia della priuazione antecedente . Così ac- cade quasi vn miracolo in questi due principalissimi affetti dell'huomo, *piacere e dolore*: a' quali si riducono tutti gli altri: ch'essendo essi frà lor somma- mente contrarij, si producano con tutto ciò l'vn l'altro scambievolmente . Iddio

conceda ad ambedue noi quel vero piacere, ch'è ben'effetto, ma non cagion del dolore.

Roma il dì 22. di Marzo 1664.

Al medesimo.

DAl Sabato Santo fin'a quest'ora; cioè dal tempo ch'io dimezzai le fatiche mentali, e ripresi la metà degli esercizi corporali; le mie gambe sono assai minori, che vuol dire assai migliori. Il miglioramento poi è stato maggiore in questi due giorni, totalmente dedicati allo studio della salute; ma non pari a quello che si ritrasse dalle prime due giornate della stanza in S. Andrea: il che mi conferma, che la Quaresima nō era complice del mio male. Presi iersera la cassia del Signor Cardinal di Carpigna; nella quale si gode quella gentilezza che gustasi in tutte le cose di S. Eminenza, e con la gentilezza ne hò sperimentata ancor l'Efficacia. Il Signor Gianluca, il Padre Cottone, e'l Padre Pallauicino mi hanno con la loro venuta fabricata oggi in Frascati vna nuova Villa, cō le cui delizie in darno garga ò Belvedere, ò Mōdragone. Ma tutta quest'ābrofia è coperta di cenere: per le nouelle funeste* di Roma, le quali, se durano, mi faranno tornare frà pochi giorni, e forse trà poche ore. V. P. riscaldi

* Era
la ma
lattia
mor-
taledì
Papa
Aless-
sandro
VII.

K 5 le

le sue orazioni a publico beneficio, ed io me le offero cordialissimamente. Frascati il dì 14. d'Aprile 1667.

*Al Sig. Cavalier Angelo Corrado, ch'indi à poco fù Procuratore di S. Marco.
Venezia .*

LO scriuere a V. Eccellenza è azione per me sì gioconda, facendomi trattare con lei almeno per mezzo dell'intelletto e dell'animo, ch'io ne prendo volentieri ogni occasione. Questa mi vien sumministrata sì dall'onoratissimo esame che fece Ieri innanzi a Nostro Signore Monsignor Ciurani, come anche lo fece il dottor Marchi per la Chiesa di Feltro: sì dalla solenne Caualcata con la qual'è venuto questa mattina il Signor Cardinal Barbadigo a pigliar' il Capello nel Concistoro. Vorrei quanto prima intender verifica-

**E' del* to vn presagio *, che portano le lettere
Grado di Venezia intorno alla persona di V.
di Pro Eccellenza: il che mi cagionerebbe
cura- tant'allegrezza (non posso esplicarla nè
zore. con maggior breuità, nè con maggior energia) quanta cagionò in lei la mia promozione. La prego a darmi qualche distinta notizia della sua salute, del suo stato, e degli studi che fa il nostro Signor Girolamo: sopra il quale scrissi vna lettera di mio pugno al nostro Padre

dre Prepositiuo , sul primo arriuo di V. Eccellenza in Venezia . Vorrei ch'egli mi comunicasse qualche sua Composizione , e se non l'hà fatta , la facesse a questo medesimo fine . E bacio caramente le mani à V. Eccellenza . Roma, &c.

*Al Sig. Antonio Antici
Recanati .*

MOlte obligazioni io professo alla memoria del Padre Cesare Zio di V. Eccellenza , ed al Padre Gioseppe Maria suo Cugino , ma queste s'accrescono ora nel veder'io , che vna tal congiunzione di lei con essi mi fà guadagnare il prezioso amor suo , stimato da me , sì per la nobiltà della sua Famiglia come per le doti della sua persona . Non lascerò da lei vincermi nel riamarla , e le darò sempre tutti i segni della mia offeruanza in seruirla , del che ou'Ella mi sumministrerà l'occasione ò di lontano per lettere , ò in Roma , secondo la speranza ch'Ella mi porge della sua presta venuta , mi farà in ciò la maggior grazia ch'io desidero dalla sua cortesia , e vedrà negli effetti la sincerità delle mie offerte . Frà tanto le bacio le mani . Roma il dì **IX.** di Settembre 1660.

*Alla Signora Cintia d'Anges Maffei .
Albano .*

NON aspetti V. S. ch'io lodi la sua
letteta: essa hà il massimo de' dif-
fetti, cioè il mostrare apertamente l'
opposito di quel che vuol persuadere, e
non che forse V. S. hà inteso a fare vn
mirabil misto di veracità e di modestia,
vsando forme e concetti che seruissero
vnitamente ad ambedue queste virtù; sì
che quanto più negauano, più confes-
sasserò l'eccellenza del suo intelletto:
con cui può non sol penetrare ne' più
riposti sensi della mia e dell'altrui Ope-
re, ma giudicarne. Pertanto in leggen-
do il mio libretto spirituale, dourà Ella
mettermi a parte del merito che conse-
guirà, non già recitando senza intende-
re, come V. S. dice, ma pascondosi d'vn
cibo più acconcio alla pietà del suo cuo-
re, che alla finezza del suo ingegno.
Non posso chiuder la presente con au-
guri più vantaggiosi, che pregandole
da Dio gli auuenimenti della fortuna,
pari alle doti della natura

Roma il dì 27. di Maggio 1666.

*Al Molto Reuerendo Padre D. Stefano
Cosmo della Congregazione So-
masca . Venetia .*

Molto Reuerendo Padre. Frà tanti augurij di prosperità che mi peruengono in questi giorni dedicati al Nascimento del Redentore, sommanente accetto mi è quello di cui son fauorito dalla Paternità Vostra: perciòche essendo Ella così riguardeuole per dottrina, per ingegno, e per merito, non può se non recar onore a me qualunque eziandio lieue argomento dell'amor suo. Ma nel comprouarmi la cortese disposizion del suo animo, si compiace Ella d'aggiugner alle significazioni della sua abbondante volontà anche l'efficace testimonianza dell'Opere. L'hauer Ella procurato spontaneamente alla mia Arte della perfezion Cristiana il secondo Natale in coteste Stampe, è indizio della sua affezione verso quel Libretto; il quale valendo poco per sè medesimo, è forza che non sia caro a Vostra Paternità se non in riguardo all'Autore: e l'esser caro a lei l'hà poi renduto caro generalmente a cotesti Signori; quali non possono riputar di-

disprezzabile ciò che hà per sè il giudicio di così fino estimatore. Da che in ciò Ella si è auanzata sì oltre co' suoi fauori, raccomandando caldamente a Vostra Paternità, sì il patrocínio in genere del predetto libro, sì anche la scelta d'vn Correttor perito, il qual trà le altre diligenze faccia bene offeruar l'ortografia dell'Originale: e in ordine a ciò mando quì allegato a Vostra Paternità il notamento di due errori da correggerli. Nel rimanente desidero che la seconda stampa si conformi puntualmente alla prima: E a Vostra Paternità mi offero di tutto cuore.

Roma il dì 26. di Dicembre 1665.



Al Signor Conte di Pegneranda Vicerè di Napoli.

L'Esser' vna grazia straordinaria e di rara concessione, non solo mi ritiene dal proporla a V. Eccellenza, ma me ne dà maggior'animo; sapendo che la sua cortesia, come tutte l'altre sue virtù, non s'appaga delle cose mediocri, ma è maggiormente inclinata a quelle, che sono maggiori. E per altro lato, io dalla sua bontà mi prometto d'esser' appresso V. Eccellenza in tal'opinione, che niuna sua negatiua farebbe interpretata da me, se non per effetto necessario di rettitudine, con ripugnanza della benefica sua natura. Hauendomi conferita la Santità di Nostro Signore vna Badia a Cosenza, alla quale molte persone temute, e potenti debbono varie somme; farebbe per me di gran profitto, che V. Eccellenza delegasse tutte queste mie cause, con ampia facultà, ad vn Giudice particolare, come per esempio, al Fiscale dell'Audienza. Farei tanto quant'hò detto di sopra; se dopo hauerle esposto il bisogno mio, aggiugnessi altre persuasioni, o preghiere. E le bacio cordialmente le mani. Roma il dì 4. di Settembre 1660.

Al medesimo .

MI confido che V. Eccellenza si persuaderà, ch'io non le scrivo la presente affin di pregarla, ch'Ella mi rinuoui il fauor della tratta per la Pasqua futura; ma ch'io le fò questa preghiera affine di scriuerle; peròche dalla sua cortesia io mi prometterei la continuazione del suddetto fauore sèza bisogno di nuouii preghi. Ma riceuendo io da V. E. altre grazie assai più da me stimate, e più singolari; cioè le frequenti testimonianze ch'Ella fà di amarimi e d'apprezzarmi più ch'io non merito; piglio volentieri quest'occasione per esprimer'all'Eccellenza Vostra l'obligo eterno, che alla sua bontà ne concepisco, il quale non può esser da Vostra Eccellenza creduto quanto è in effetto, s'ella prima non crede l'altissima estimazione ch'io hò della sua Persona, quanta è in effetto. V. E. vna volta mi comandò ch'io mi querelassi a suo nome col Padre Oliua, ch'egli col diuturno silenzio, mostraua di non tenerla per tale qual Napoli la stima. Ora io non voglio meritare vna simil querela: ma prendo bene quelle parole in altro senso da quello, in cui V. E. le scrive: Ella voleua dire, che Napoli la stima per Vicerè; e questa, benchè sia vna grandissima

stima dignità , non è però la maggiore ò ch'io stimi in lei , ò che Napoli stimi in lei . Napoli la stima per vn Personaggio dotato di tutte quelle virtù , che vagliono per gouernare vn gran Regno d'vn grā-
dissimo , e religiosissimo Monarca ; per tale la stimo anch'io ; e però mi pregio singularmente dell'amore , e del buon concetto suo . Nè questo mio senso può riceuer in me accrescimento , ò diminuzione per esser' Ella ò non esser di fatto in Grado di V. Re . Mi condoni s'io mi son' allungato in questa significazion del mio animo : la quale se fosse cerimoniosa , douerebbe esser condannata come prolissa ; ma essendo sincera , merita d'esser gradita dall'affetto di V. E. Il quale mi contento che a lei sia misura e proua del mio . E le bacio caramente le mani .

Roma il dì 7. di Gennaio 1661.

Al medesimo .

POsso ben'affermare à V. Eccellenza , che la mia allegrezza per la natiuità d'vn suo figliuolo maschio , sia stata grandissima ; ma non che sia stata singulare : hauendola io veduta vniuersale in tutta questa Corte ed in tal grado , che appena io ardisco di pretēdere , esser stata maggiore in me che negli altri . Vero è , che le grazie fattemi

mi da V. Eccellenza m'obl'gauano à rallegrarmene più che gli altri, ma il mio gaudio procede, non tanto dal seruigio di Vostra Eccellenza, quanto da quello di Dio; al quale affai conferisce il vederfi la Bontà prosperata, &c. Roma il dì 19. di Marzo 1661.

Al medesimo, per la natiuità d'un'altro suo figliuolo maschio.

LA pia generosità di Vostra Eccellenza non vuol trarre dal Gouverno di Napoli quelle ricchezze, delle quali son partiti carichi molti suoi Antecessori, e Dio, che vuol sempre vincere in liberalità fà ch'Ella senza aggrauio, anzi con festa de'sudditi, debba riportarne altre ricchezze più preziose; e per amor delle quali si desidera tutto il resto. Io me ne rallegro, oltre modo, non solo per consolazione di V. Eccellenza, alla quale son tanto obligato seruidore; ma per onor della Prouidenza Diuina, e per vantaggio della Virtù: che dagli esempj della prosperità riceue il suo più valido nutrimento Et all'E. V. bacio le mani. Roma il dì 7. di Luglio 1662.

Al medesimo.

NON perche io spesso riceuta favori singolari da V. Eccellenza, debbo negare a i più comuni la minima delle ricompensazioni, che è il ringraziamento. Ma se questo riceue il suo pregio dall' affetto interiore di chi lo rende, e non dall' esteriore suono, il titolo di minimo non farà diceuole a quello col quale io mi professo obligato a V. Eccellenza della tratta concedutami per l'anno corrente: sì come sò che anche dalla parte di V. Eccellenza il fauore non è comune, oue sia pesato insieme col benigno amore con cui Ella me lo comparte. Lasciò, che il Padre Elizalda, come n'è stato il mezano, ccsì anche sia preso à V. Eccellenza l'interprete del mio cuore fra' cui più accesi voti sono le prosperità, e le consolazioni dell' E. V. come sempre congiunte al seruiugio di Dio e al publico bene. Roma il dì 20. di Gennaio 1663.

Al medesimo.

NON sogliono i Padri inuidiar' i figliuoli; e pur'io inuidio vn mio figliuolo il più diletto, cioè il libro dell' Istoria mia tridentina, perch' ebbe fortuna

tuna d'esser gradito da V. Eccellenza prima ch'io me le dedicaſſi per ſeruidore , e di ſtar'in compagnia di lei lungamente : là doue io non hò potuto conuerſar con V.E. più d'vn quarto d'ora in mia vita . Ma queſt'inuidia non hà da tralignare in malignità , sì ch'io gli neghi l'onore maſſimo che può ambire ; il qual'è di ritornare nelle ſue mani or ch'incomincia a ritornare cõ alquanto men difettuoſo aſpetto nel Teatro del Mondo . Non la prego a gradir queſto picciol dono : volendo io riſerbare le mie preghiere per que' fauori de' quali io non habbia già e diritto, e certezza ; come hò di queſto dall'eſperimentata parzialità di V.E. alla preſente mia Opera . E con augurarle da Dio ſomma proſperità , l'auguro inſieme à Napoli, & all'Italia .

Roma il dì 14. di Luglio 1663.

Al medefimo .

IL ſecondo volume della mia Iſtoria da me ritoccata, che ora mando a V. Eccellenza, non preſume di appreſentariſi a' ſuoi occhi, ma ſolo alle ſue mani : l'vno farebbe cõ pregiudicio del publico , in prò del quale da lei ſi ſpendono tutti i momenti ; l'altro è vn'onore che può riceuer queſta mia Opera ſenza verun dāno altrui, anzi io prometto , che'l dono
a V.

a V. E. sia per esser gradito, quantunque tanto inferiore al suo merito: però che se V. E. non volesse gradire se non offerte pari all'altezza de' suoi pregi; troppo infelice sarebbe la condizion de' suoi seruidori, i quali appena potr ebbono mai presentar le cose che le fosse in grado. E le bacio le mani.

Roma il dì 26. del 1664.

Al medesimo.

IN questo è dissimile il pagamento dal fauore; che'l pagamento riceuuto vna volta leua ogni titolo di chiederlo vn'altra volta, ma i fauori quanto più spesso si riceuono, porgono maggior titolo di confidenza per moltiplicarne le petizioni: però che la giustizia che s'esercita nel pagare, rimane adempita con vn'vnico atto; la cortesia, di cui è opera il fauorire, è vna vena, che quanto più acqua sparge, acquista maggior inclinazione a diffonderne della nuoua. Per tanto l'esperienza che hò delle grazie fattemi da V. Eccellenza in persona del Padre Lodouico Bompiani, mi rende ardito di pregarla a fauorir non meno il Padre Francesco Vasco nuouo Prouinciale della nostra Compagnia in cotesto Regno, Religioso esemplare, sabbio, e discreto, e che a V. Eccellenza presterà ogni ossequio; desiderando

do egli non solo il patrocínio della sua autorità, ma la guida della sua prudenza. E per fine auguro all' Eccellenza Vostra quelle prosperità che facciano conoscere al Mondo la protezione della diuina prouidenza verso il merito eminente de gli huomini. Roma il dì 24. di Febbraio 1664.

Al medesimo.

M'Astengo da scriuer la presente lettera di mia mano, perche questa circostanza che suol' vrsarsi per maggior' espressione dell' animo non habbia contrario effetto con renderlo meno inteso. Altre volte significai a V. Eccellenza, che io reputo gli affari del Signor Duca di Bassanello come proprij miei, sì per la congiunzione del sangue, sì molto più, dell' affetto. Egli manda vn suo Agente costì per ottener quello, a che non pure non gli bisognano con l' siccellenza Vostra gli vfficij altrui; ma, che appresso di lei non gli si potrebbe impedire da tutti gli vfficj altrui: dico, la giustizia, nondimeno, per che nella maniera d' amministrarla si può mescolar qualche arbitrio; io spero che in questa parte si farà luogo a V. Eccellenza d' esercitar verso le mie intercessioni la solita sua cortesia, e di darmi nuouo esperimento del possesso nel qual io rimango d' vn bene a me preziosissimo.

fissimo, cioè della sua grazia. E le bacio affettuosamente le mani. Roma il dì 16. di Maggio 1664.

Al medesimo.

A Molti io dono i miei libri, a V. Eccellenza li vendo; & a gran prezzo, mentr' Ella non ricusa di pagarmeli con altrettante sue lettere, ciascuna delle quali non solo per la cortesia, ma per l'acutezza vale vn tesoro. Ma perche se questo pagamento fosse di patto, la vendita sarebbe ingiusta, ed io ne rimarrei aggrauato in coscienza; protesto ch'io riceuerò come prezzo soprabbondante se V. Eccellenza prenderà in grado l'ultimo volume della mia rinouata Istoria, che le mando; senza apportare altra brigua alla sua mente, ò alla sua pēna. Ou Ella poi voglia onorarmi della consueta risposta, io la piglierò non a titolo di pagamento, ma di remunerazione: la cui misura suol'essere non tanto il merito del remunerato, quanto la magnanimità del remuneratore. Alleghe rei per testimonij a V. Eccellenza il Sig. Cardinale, e'l Sig. D. Pietro d'Aragona, della mia suiscerata offeruanza verso di lei; se non mi confidassi che più sicuro testimonio possa essernele il Sig. Conte di Pegneranda, al quale Iddio conceda tutte le felicità. Roma il dì 12. di Luglio 1664.

Al

Al medesimo .

Affin di rendermi tollerabile la partita di V.E. verso paese così lontano , che mi si toglie ogni speranza di rivederla , e mi si diffulta ancor la frequenza del commercio epistolare ; non facea mestiero di minor'alleggerimento che quello , il qual deriva dalla maniera tant'onorevole ond' Ella è chiamata da sua Maestà . Il che oltre alla riputazione che ne ridonda a V.E. , porge argomento , che Iddio voglia impiegare la sua virtù ne' più alti affari del Cristianesimo : al cui beneficio dee cedere in me ogni affetto d'utilità , e di tenerezza privata . Per quanto V.E. s'allontani , non si allontanerà dal mio cuore la memoria delle mie inesplicabili obbligazioni : nè potrò ricaver' il maggior solleuamento di questa pena , che il veder talora in V.E. e gli effetti dell'amor suo , e la certezza del mio ne' suoi comandamenti . Di questi la prego non tanto a fine di mostrarmele vero seruidore , quanto per assicurarmi ch' Ella mi conosce vero suo seruidore . E le auguro da Dio quelle prosperità , che non cesserò di pregarle ne' miei sacrifici ogni giorno .

Roma il dì 22. d' Agosto 1664.

Al

Al medesimo.

SE al Signor Duca di Palma fosse auuenuto di trattar mai con V. Eccellenza; io non haurei la fortuna di poter seruire a questo mio carissimo Amico nel raccomandarlo al patrocinio di lei per gli affari ch'egli hà in cotesta Corte, peròche V. E. haurebbe conosciuta in lui sì alta virtù, e sì rara pietà cristiana, che amando in esso quel ch'Ella hà di migliore, e di più amato in sè medesima; farebbegli stato sì parziale d'affetto, che haurebbe superato in ciò qualunque più cordial suo raccomandatore. Ma da poiche V. E. non hà mai trattato con questo Caualiere, io entro per lui non tanto come intercessore, quanto come testimonio; assicurandola che appena potrà l'E. Vostra impiegare la sua opera in fauor di persona più degna. Oltre a ciò, s'Ella si compiace di hauer qualche risguardo alla mia consolazione; sappia ch'io reputo le cose di questo Signore per mie: se non in quanto sò che in sua mano sono meglio impiegate, e indirizzate all'onor di Dio, che non farebbono nella mia. Il Padre Don Carlo Teatino suo gemello non solo nel natale ma nel costume, è vno de' più assidui, de' più gioueuoli, e de' più amoreuoli

L uoli

uoli aiuti ch'io habbia a conseguir la salute eterna per vna strada che non sia nè fallace, nè alpra, & anche dal Signor Duca immediatamente riceuo tutti quegli esempj d'edificazione, che permette la lontananza . Gran torto farei all'amore che V. E. porta a me, se pensassi che a quant'hò detto facesse mestiere altr'aggiunta per impetrar da lei ciò che starà in arbitrio suo a beneficio del Signor Duca . Onde senza più le bacio le mani .
 Roma il dì 18. d' Ottobre 1664.

Al medesimo .

LE mie cose non mi son care, nè le tengo per mie, fin che non hanno l'onore d'esser diuenute di V. Eccellenza, onde s'Ella degnerà d'accettare il quì aggiunto libretto, me'l donerà perche lo farà esser mio. Non posso dubitare d'hauerui perduta la fatica ; poiche ne traggio questo frutto d'hauer'vn'opportunità di scriuer'a V. Eccellenza, e di rammemorarle la mia offeruanza cordiale . Non haurò già conseguito il mio fine se l'opera non riuscirà in qualche seruigio di Dio, & aiuto dell'anime; però che tale è stato il mio vnico intento . Son certo che Vostra Eccellenza gradirà,

dirà, se non altro la santità della materia, e l'affezion dell'autore; piacendo talora alle persone di gran pietà il riceuer sì fatte cose diuote, la cui stima non si possa attribuire a pregio naturale. M'offerirei a seruir V. Eccellenza in questa Corte, se non riputassi arroganza il mostrar con ciò di giudicarmi abile à farlo. E le bacio le mani.

Roma il dì 20. di Settembre 1665.

Al medesimo.

SE V. E. com'è presidente, fosse Monarca dell'Indie; non haurebbe potuto mandarmi vn tesoro più prezioso a me, del Padre Elizzalda: peròche tutte le ricchezze dell'Indie nō varrebbero a comperarmi vn bene di maggior mio profitto e consolazione, che l'indiuidua compagnia d'vn tal Religioso. Ma forse hò pronunziato il falso, trae V. E dall'Indie, vn'altro più estimabil tesoro; cioè, quel merito appresso a Dio, e quella gloriosa edificazione appresso agli huomini, che risulta dal disprezzar' Ella l'argento, e l'oro dell'Indie: hauendo nelle mani vna tempera sì marauigliosa; infusaui dalla virtù, che sà trattar l'immensa copia di quei metalli senza che ne scolorino punto la candidezza. Iddio conceda alla Monarchia sostentatrice della

sua Fede, e della sua Chiesa, il seguire come precipua norma delle sue azioni , i suoi e tanti consigli dell'E V.; & à V.E. il goder quella lunga, e prospera vita, che non tanto sarà ben suo, quanto della Monarchia, e della Christianità.

Roma il dì 2. d' Ottobre 1666.

Al Sig. Conte Leslie . Vienna.

COnoscendomi io debitore di molto alla Compagnia di Gesù, e specialmente al nouiziato di S. Andrea; oue educato con somma carità per molti anni, haueua retribuita poca edificazione col mio viuere difettoso; vltimamente ottenni da' Signori Nipote, e Cognato di V.E. il potermi in gran parte sgrauare di questo debito : peroche , conducendouio à seguir lo Stendardo di S. Ignazio quei due incliti ed ottimi Cauallieri , hò cooperato ad vno de' maggiori acquisti, che potessero desiderarsi in prò di quella Casa . E sia certa V.E. , che poche allegrezze nel corso della mia vita hanno agguagliato il giubilo da me sentito quel giorno, vegga ora Ella s'io da lei si creditore di grazie per questo titolo . Ma oue non mi hauesse spinto ad vn tal' opera il vantaggio che ne risultaua e alla mia Madre di profitto, e a me di consolazione, e d'onore ; a gran pregio mi farei recato il poter con questa dimostrazione

zione dar qualche segno a V.E. di quella stima , e di quell'amore verso di lei , chel'è douuta da tutti i buoni per tanti segnalate sue proue fatte in beneficio del Cristianesimo . Ben vorrei porgerle di questo mio animo assai maggiori testimonianze, onde la prego a prestarmene l'opportunità. E le bacio le mani.

Roma il dì 10. di Luglio 1666.

Al Sig. Conte Pirro Visconti Milano.

SVbito che Monsignore fratello di V. S. Illustrissima mi rendè la lettera di lei , e mi espone in voce il suo desiderio intorno al negozio raccomandato dal Sig. Presidente Arese ; io scrissi vna caldissima poliza al Sig. Cardinal Datario , sì per giustificare appresso di S. Eminenza il modo tenuto in questo negozio dal prenominato Signor Presidente ; sì per impetrar la grazia principale ; & indi a due giorni rinouai lo stesso vfficio a bocca , mostrando la grand'obligazione ch'io per molti rispetti n'hauerei professata a S. Eminenza. E là doue Monsignore mi hauea rappresentato l'affare in termine di quasi niuna speranza : io dalle risposte del Signor Cardinale la ritrassi alquanto maggiore ,

benche mista di contrarie difficultà , ed è certo , ch'egli per sua gentilezza goderà , oue gli sia lecito d'elaudirmi. Io poi che sono egualmente desideroso e creditore de'comandamenti di V.S.Illustrissima ; non voglio porre questo a conto : peròche trattandosi di seruire al Signor Presidente Arese, il cui nome è sì celebre, e'l cui valore è sì cospicuo ; ciò bastaua per farmi operar con ogni efficacia, eziãdio senza l'interposizione di V.Signoria Illustrissima. E le dico in verità, che non essèdo io più curioso, nè voglioso d'altra cosa vmana, che di conoscere e di trattar persone eccellenti, delle quali il Mondo è assai scarso , e sapendo che trà queste nella nostra Italia , è il mentouato Signor Presidente; haurei per gran fortuna, che ò la diuozione , ò altro negozio di suo gusto il portasse à Roma ; per godere alcune ore de'suoi discorsi, e per diuenire amico e seruidor suo . Mi prepari Ella dunque occasioni; nelle quali il puro risguardo delle sue istanze mi possa valer di motiuo a spendere le mie forze, e le bacio le mani .

Roma il dì 13. di Nouembre 166c.

Al Signor Conte Presidente Arese. Milano.

LA lettera di V.S. Illustrissima, ch'io riceuo questa sera sù'l chiudere l'altre mie, mi porge quell'allegrezza, qual viene

viene a chi troua di posseder' vn tesoro ,
che lungo tempo gli fù nascosto, il mag-
gior tesoro che sia in terra è riputato da
me l'affetto, e l'estimazione dell'anime
nobili; trà le quali poche ora s'aggua-
gliano, per mio auuiso e per concorde te-
stimonianza della fama, a quella di V.S.
Illustrissima . Onde nell'intender' io da
lei, ch'Ella vdì le teologiche mie di-
spute con qualche approuazion de' miei
studij giouanili; e che poi hà conserua-
ta fin'ora per sua gentilezza buona opi-
nion del mio intelletto, qual'ei si sia; mi
conosco assai più ricco, ch'io non crede-
ua . Ma perche l'esser apprezzato nel
ben'intendere non è l'intero della ri-
putazione, alla quale aspira vn'animo
onorato; mi resta a desiderare da V.S. Il-
lustrissima, ch'Ella mostri d'apprezzar-
mi insieme nel buon volere, del che non
potrà darmi più certo segno, che l'hauer
fiducia nel mio affetto di seruirla: però-
che se chi ama ed offerua persone dotate
d'vna virtù dà indizio di possedere quel-
la stessa virtù; io col mostrarmi affezio-
nato ed offeruante a V. S. Illustrissima,
darò argomento d'hauerle tutte. E le ba-
cio le mani .

Roma il dì 11. di Dicembre 1660.

Al medesimo .

NON perche io spesso riceuta fauori singolari da V.S. Illustriss. , debbo negare à i più comuni la minima delle ricōpélazioni, che è il ringraziamēto. Ma se questo riceue il suo pregio dall'affetto interiore di chi lo rende, e non dall'esteriore suono, il titolo di minimo non fare diceuole a quello col quale io mi professo obligato insieme degli altri. Mi rallegro, che il buono stato della sua Casa, e la quiete della sua persona dependa dall'autorità di V.S. Illustrissima ; sì perche dalla cortesia di lei mi prometto ogni fauore; sì perche mi reco non a peso, anzi a consolazione l'hauer sempre nuoui titoli che m'oblighino ad amarla, e a seruirla trà i quali certamente questo sarà molto speciale nella mia ricordanza, e nella mia stima. Et à V. S. Illustriss. bacio le mani.

Roma il dì 17. di Nouembre 1663.

Al medesimo .

I Meriti, che son beni dell'animo, affo-
migliano in vna condizione i mali del corpo, cioè, che gli vni e gli altri sono maggiori quando chi gli hà meno li
con-

côsidera Onde quãto meno Monsignor fratello di V.S. si riputaua degno del nobile N. tanto più n'era meriteuole; e per tale è apparso al giudicio infallibile di N. Signore. Hò io veramente in quest' elezione hauuta gran parte, ma non quella che mi attribuisce V. S. cioè con l'intercessione, e con l'opera: essendo ciò stato mero effetto della prudenza, e della bontà de' Padroni, ve l'hò ben sì hauuta col godimento, nel quale non cedo a V. S. medesima, come non lo cedo nell'amor fraterno verso questo Prelato: al quale, e a V. S., ed a tutta la sua Famiglia, auguro da Dio ogni maggior accrescimento di prosperità.

Roma, &c.

Al Signor Conte N.

LA gran consolazione ch'io sento in veder proueduto dell' insegne N. Mōsig. N. Prelato, sì degno ed a me sì caro, è notabilmente accresciuta dal vederne diffusa l'allegrezza frà tanti nobili Cavalieri suoi congiunti, fra i quali risplendendo V. S. e per valore, e per sangue, il gaudio ch'Ella ne mostra ne porge nuoua materia a me stesso, oltre all'acquisto che io veggio farsi da me dell'amicizia di sì onorato Cavaliere. Per altro, io non merito quel ringraziamento ch'Ella me ne rende: essendo ciò stata

L 5 mera

mera e spontanea opera de' Padroni ;
 mossi e dalla virtù del Prelato , e dalla
 memoria del suo gran Zio: s' Ella per au-
 ventura non volesse ringraziarmi d' ha-
 uerlo e desiderato prima, e godutone poi.
 Mi porga V. S. materia di meritar questi
 vfficij col seruirla, al che mi offero di tut-
 to cuore . Roma , &c.

Al Signor Conte N.

M Onsignor nuouo N. hà prima la-
 sciato ingannar sè stesso dall' a-
 mor che mi porta, e poi hà comunicato
 quest'inganno a tutti i suoi Signori Pa-
 renti ; facendomi principal cooperatore
 di questo suo auanzamento, e volendo ,
 che sì come io ne hò goduta l'allegrez-
 za , ne goda insieme l'onore e' l merito .
 M sì come ciò m'è riuscito di molto
 vantaggio, facendomi acquistar l'affetto
 di tante Persone risguarduoli ; il mag-
 gior profitto nondimeno mi si accumo-
 la nella persona di V. S. la quale oltre al-
 le prerogative del sangue è segnata per
 valore, e per lungo ed onorato esercizio
 di publici Ministerij. Onde mi rimā di pre-
 garla a porgermi qualche opportunità ,
 ou'io possa meritar con effetto quella
 parte dell'amor suo , di cui Ella ora per
 falso credito vuol costuirmi possessore .
 E me le offero cordialissimamente.

Roma, &c.

Al

Al Signor Dottor Curzio Trisani.

Macerata.

NON può dirsi morto il Padre di V. E., mentre ne riman viua la virtù, e la dottrina in lei, ch'è sua progenie, e suo sangue: rimanendone insieme viua la fama, e la riputazione non solo nella sua Patria, ma in tutta coteſta Prouincia. All'amor ch'io le porto era douuto queſt'auuiſo, benchè meſto douēdo agli amici eſſer comuni tutti gli auuenimenti; ma più douute, come più deſiderate, mi faranno le nouelle di ſua conſolazione, la qual'io le prego da Dio con affetto cordiale.

Roma il dì 21. di Giugno 1661.

*A' Signori Decano, e Capitolo di
Saragozza.*

GRande è ſtata in me ſempre l'eſtimatione di coteſta tanto pia, antica, e nobil Metropoli; però grande è ancora l'obligazione che io profeſſo alle Signorie Voſtre per hauer'Elle procurato di ſomminiſtrarmi qualche opportunità di ſeruire ad eſſa: il che riuſcirebbe a me di pari onore e conſolazione. Il negozio è molto arduo, come ben le Signorie Voſtre conoſcono; e co-

me hò fatto intender più chiaramente al Signor Canonico Baguer presentatore della cortese lor lettera: onde non hò potuto far altro, che andar seco distinguendo il possibile dall'impoffibile, e rappresentargli quelle strade per le quali vnicamente potrebbe sperarsi qualche rimedio. Sò che le Signorie Vostre in questo picciolissimo effetto gradiranno l'abbondanza del desiderio da cui procede, e me ne daranno vna preziosa ricompensa cõ impetrarmi dalla Beatissima Vergine quella virtù che sarebbe douuta a chi è stato posto in grado sì principale nella Gerarchia fondata dal suo Diuino Figliuolo: Et alle Signorie vostre mi offero cordialissimamente.

Roma il dì 25. d'Aprile 1661.

*A' Signori Dignità e Canonici di
Recanati.*

L'Estimazione che mostrano le Signorie Vostre del mio consiglio, obliga e ad accrescer loro l'affetto, e però anche ad accendermi nel desiderio che ne segua l'adempimento: il che, oltre al seruigio di Dio, e all'edificazione del popolo, riuscirà di pari vtilità e profitto all'vna ed all'altra parte: auuenendo ben talora negli accordi, che taluno vi s'induca di mala voglia; ma poi quasi

quasi sempre, che si rallegri d'esserui stato indotto. Mentre si trattano, l'amor proprio fà parere a ciascuno, che le difficoltà procedano dall'altro lato: onde questa vniuersal cognizione dee operare appresso al prudente, ch'egli non dia piena fede a tale apparenza, ma conoscendosi huomo soggetto ad errore, si rimetta al giudizio di qualche sauiο e retto mezzano. Hauendo io di ciò più ampiamente ragionato al Signor' Cesare Antici mio Maestro di Camera, lascerò ch'egli alle Signorie Vostre lo rappresenti. Ed auguro loro insieme con la pace tutte l'altre contentezze.

Roma il dì 3. di Dicembre 1661.

A' medesimi.

LA confidenza che hanno mostrata in me le Signorie Vostre, la porge a me scambievolmente per significar loro ciò che reputo seruigio di Dio e di cotesto Capitolo. Ritorna costì il Signor D. Gio: Gualtieri, della cui buona intenzione io posso alle Signorie Vostre render testimonianza: essendosi egli astenuto d'introdurre la causa nella sagra Congregazion del Concilio, per mantenere il negozio intero, e così più ageuole alla concordia. Sò che a questa egli esorterà quelli della sua parte, nè vorrei che le

Si-

Signorie Vostre si lasciassero vincere in procurarla; essendo essa quel prezioso patrimonio che Iddio appunto in queste sante giornate destinò a gli huomini di buon volere. Ne' contrasti perde eziandio chi vince, e sempre fà qualche guadagno il comū nemico del Gener'vmano, nè basta il dire che la concordia si desidera, ma che il conchiuderla rimane dall'altra parte: peròche ciascuno parla così, e forse pensa così; e pur non di ciascuno è ciò vero. Per volerla dunque efficacemente conuien rimettersi a qualche terzo, spogliato d'interesse, e dotato di saper'e di rettitudine: essendo il maggior'errore che possa hauer'vn'huomo il persuadersi fermamente nelle cose proprie di non prender'errore. Se gli vni e gli altri procederanno con questi affetti, e con questi sensi; di leggieri si torranno le controuersie, con molta edificazione di tutta la Diocesi, e con gran soddisfazione d'amendue le parti ad animo riposato. Io per zelo del ben comune, e per affezione verso le SS. VV., ne hò ragionato più volte col Signor Cesare mio Maestro di Camera, il quale sò che ne scriuerà loro più diffusamente. Son certo che riceueranno questa mia significazion come pegno di speciale, e sincero amore: col quale alle SS. VV. mi offero.

Roma il dì 2. del 1662.

Al

Al Sig. Duca della Torre. Napoli.

OGgi quando il Padre Cataneo m^o hà presentata la lettera di V. Eccellenza m'è paruto di cominciar'a godere quella prosperità, della quale, secondo l'vso hò riceuuti sì spessi augurij per queste santissime Feste. Io son ridotto a non pregiar nè altra ricchezza, nè altro acquisto, che di splendidi e virtuosi amici; de' quali è gran carestia nel Mondo: nè i Monarchi possono comperarli co' lor tesori. Non mi dolgo la Dio mercè d'esserne pouero, perchè è gran douizia l'hauerne pochi, oue la maggior parte di quelli che si stimano fortunati, non ne hà veruno; ma qualunque aggiunta che a me se ne faccia, parmi di trastricchire: maggiormente d'vn pari a V. Eccellenza, nella quale concorron tante prerogatiue, di natali, di fortuna, d'ingegno, di letteratura, di prudenza, e di virtù. Quanto io habbia stimato il suo cortese vfficio, e l'offerta della sua nobil amistà; vagliane per argomento, che questa è l'vnica lettera da me dettata in risposta a veruna di tante centinaia, le quali m' hanno portato vn simile annunzio proporzionato a questi giorni. Ma perchè il maggior segno d'amare è la confidenza nel chiedere, e l'inclinazione a riceuer volentieri qualche

che seruiſio dall'amico ; V. Eccellenza per darmi più certa proua del viuo amor ſuo , e per farmi con ciò più lieto del mio acquiſto preſente ; troui col ſuo ingegno qualche opportunità dou'io poſſa quanto prima ſeruirſi in affari di momento: non perch'io intenda d'obligarmela ; ma perch'io ſperimenti , Ella conoſcermi per tale , che di queſto ſia per rimanere a lei obligato . E le bacio le mani .

Roma il dì 30. di Dicembre 1662.

Al medefimo .

Nella morte del Signor Cardinal Filamarino Zio di V. Eccellenza hà perduto il Sacro Collegio vn'illuſtre eſempio d'egregie doti ; ma ſpecialmente chi amminiſtra Chieſe , vna ſublime ſcuola di ſoftenerne con intrepidezza i ſacri diritti . Si raddoppia tuttauia in me il ſentimento di queſta iattura ; peròche oltre a' riſpetti publici , annouero fra' priuati , non pur la benigna volontà dimoſtratami in ogni condizione da quell'ottimo Signore : ma il dolore anche dell'Eccellenza Voſtra la quale con tutta l'armadura della ſua virtù , è forza che ſperimenti graue vn tal colpo . M'apporta con tutto ciò qualche conſolazione il conſiderar, che alla caducità del Signor Cardinale ſopra-

prauuue immortalmente la gloria: e che l'ultima volontà di Sua Eminenza hà autenticato il merito di V. Eccellenza, che possedeua così degnamente il suo amore. Se qualche atto della mia offeruanza può riuscir fruttuoso all'Eccellenza Vostra nella presente opportunità, io gliel'offero con ogni pienezza d'affetto: e il mostrarle in ciò la disposizione del mio cuore, più che'l significarle il mio cordoglio, è la principal'intenzione di quest'ufficio. E le bacio caramente le mani.

Roma il dì 5. di Nouembre 1666.

Al Signor Duca di Guisa. Parigi.

Sarei, non dirò poco grato, ma poco ambizioso, s'io mi dimenticassi gli onori fattimi da V. Eccellenza: onde non merito perciò il guiderdone, che da lei ne riceuo con la sua vmanissima lettera. Ma essendo io bramossimo de' suoi comandamenti, conuien che la preghia non metter'in conto di essi l'istanza che V. Eccellenza mi fa di cooperare al ritorno del P. Leone: però che ciò non pure sarebbe troppo contrario alla mia obligazione di buon Cardinale, ma eziandio all'intenzion di V.E. la qual'è nata di quella Serenissima Casa, che hà postosi i rispetti d'ogni suo ben'humano al seruigio della Sede

de Apostolica : a cui può assai più gio-
uar' il Padre Leone col suo valore, e col
suo zelo stando nella Reggia di essa, che
in ogni altro luogo del Mondo . Eserciti
dunque V. Eccellenza la mia offeruan-
za in altre materie più conformi al mio
douere, ed anche al suo volere: e le bacio
cordialmente le mani .

Roma il dì 14. di Febbraio 1661.

Al Signor Duca di Loreno .

L'Inclito sangue de' Principi di Lo-
reno è sì benemerito della Reli-
gion Cattolica e della Santa Sede Ro-
mana, che il Sagro Collegio, il qual'è
rāt'obligato al zelo dell'vna, ed è mem-
bro sì principale dell'altra; dee riputar
come proprij vantaggi tutte le prospe-
rità di cotesta Serenissima Casa . Onde
io, anche a solo titolo di Cardinale, hò
sentita con segnalata allegrezza la ricu-
perazione fatta dall'A. V. degli antichi
suoi Stati, della quale s'è compiaciuta
darmi contezza con la sua vmanissima
lettera . Ma oltre a questo titolo vniuer-
sale, il particolare che io professo di ser-
uidore a V. A. per molte speciali grazie
ond'Ella mi hà onorato; ne accresce in
me il giubilo singolarmente, e mi fà desi-
derosissimo di veder succedere a questo
felice auuenimento dell'A. V. vna lūga
serie auuenturosa di contentezze, che
ricom-

ricompensi a molti doppij il trauaglio degli accidenti passati . Ed a V. A. bacio con ogni affetto le mani .

Roma il dì primo d'Agosto 1661.

Al Signor Duca di Mantoua.

L'Inclite virtù della Serenissima Signora Duchessa Madre di V. A. la rende uano vn' Idea delle Principesse Cristiane , la sua morte hà priuata d'vn glorioso lume la nostra Italia , ed hà cōtristato ogni Ordine di Persone ma specialmente il Sagro Collegio , il qual'è più interessato in desiderare, che ne' Potentati Cattolici , ed in particolare italiani, regni e risplenda la Religione . Io che quantunque il minimo fra' miei Signori Colleghi, non cedo a verun di essi , ò in questo zelo , ò nell'offeruanza verso l'A. V.; ne hò sentito gran cordoglio, considerando & al danno comune, ed allo special senso di V. A. A titolo di questo mio sincerissimo affetto non mi reputo immeriteuole dell'onore che V. A. è stata seruita di farmi col darmene auuiso nella sua vmanissima lettera . Et augurandole occasioni più auuenturose d'esercitar meco simili vfficij le bacio affettuosamente le mani .

Roma il dì II. di Settembre 1660.

Al medesimo.

NON mi sono ignoti i pregi della Famiglia Pendafia, essendomi auuenuto di veder ne' libri, mentre io esercitaua la Cattedra, il saper insieme la pietà d'un'huomo insigne di quella Casa; ed essendomi poi conuenuto di celebrarne ancora le operazioni a prò della Santa Chiesa nella mia Istoria del Concilio Tridentino: della quale empono vna gran parte l'eroiche virtù del Cardinal Ercole nato della Serenissima Stirpe di V. A. Ma la più riguardeuole prerogatiua del Signor Conte Teodoro, è l'esser tanto gradito a lei, e l'hauer tanto sublime testimonianza del suo merito, quanto si scorge nella lettera, onde all'A. V. è piaciuto d'onorarmi, alla quale non hò tardato d'vbidire interponendo subito i miei vfficij col Signor Marchese Sigismondo Maluezzio mio Cugino per la conclusione del parentado che V. A. desidera. Ma più che ogni mia istanza son certo che haurà efficacia presso il mentouato Sig. Marchese l'autorità del nome di V. A., e la notizia che il Caualiere posseggia tanta parte della sua grazia: di che io l'hò a pieno informato. Prego l'A. V. che l'esecuzione di questo suo comandamento me ne ottenga degli altri in premio,
ed

ed augurandole ogni maggior felicità ,
le bacio affettuosamente le mani .

Roma il dì 3. di Nouembre 1661.

Al medesimo .

S'Io aspirassi al solo merito di serui-
dore ossequioso a V. Altezza, inter-
porrei tosto le mie supplicazioni appres-
so la Santità di N. Signore a prò del Pa-
dre N. qualunque ne preuedessi la riu-
scita , ma perche desidero insieme di
esserle seruidor non inutile , e che non
solo V. A. debba gradire il mio osse-
quio , ma per esso render'efficace il suo
patrocinio ; la prego riuerentemente ad
impiegare i suoi poderosi officij ò con
alcuno del sangue di S. Santità , ò con
qualche altro personaggio principale ,
& ad essa accetto; secondo che l'A. Vo-
stra haueua già da prima ordinato il fi-
lo del negozio . Peròche S. Beatitudi-
ne per suo zelo procede con infinita ri-
serua nel dare i gradi religiosi per ma-
niera diuersa dalla statuita nelle Co-
stituzioni : onde appena posso sperare ,
che le mie intercessioni sole bastassero
ad impetrar la grazia maggiormente ,
che hauendomene la clemenza di Sua
Beatitudine concedute tant'altre so-
pra'l mio merito ; non potrebbe dubi-
tare ch'io haueffi tale arroganza per
cui mi arriuasse ò strana , ò aspra la
re-

repulsa. E rendendo all' A. V. vmili grazie dell'onore che mi fà nel comandarmi; le bacio affettuosamente le mani.

Roma il dì 8. d'Agosto 1665.

Al Signor Duca di Modena.

LA propagazione e la stabilità della Serenissima Casa di V. A. è di sommo splendore all'Italia, di gran beneficio al Cristianesimo, e d'immensa consolazione a tutti i suoi seruidori: frà i quali io giustamente mi attribuisco vn de' primi luoghi, sì per la diuozione di tutta la mia Famiglia a quella di V. A. sì per le grazie innumerabili che la mia Religione hà sempre riceute da' Principi Estensi; sì per le dimostrazioni di singular benignità, con le quali mi onora il Signor Cardinale Zio dell'A. Vostra. Onde sì come per altro è stato mero effetto dell'eccelsa sua cortesia il darmi conto del felice natale del Signor Principe suo figliuolo, così ardisco di arrogarmi per meritato questo favore, in risguardo all'interesse che io haueua in ciò per la speciale, e cordialissima mia offeruanza: la quale mi hà segnalato frà gli altri e prima nel desiderio, e di poi nell'allegrezza. Rendo all'A. Vostra le più riuerenti grazie di questa sua vmanissima significazione, e pregandole da Dio vn corso non interrotto

rotto d'auuenimenti conformi a questa
insigne prosperità; le bacio affettuosamente
le mani.

Roma il dì 24. di Marzo 1660.

Al medesimo.

IL mio priuato dolore per l'immatu-
ra morte del Signor Principe Alme-
rico, potrebbe riceuer qualche solleua-
mento dal veder mi io tanto in grazia
di V. Altezza, quanto dimostra la sua
umanissima lettera, con cui si degna di
comunicarmene la notizia. Ma quel
senso ch'io ne riceuo per la causa publi-
ca, della quale era quel Signore la più
salda speranza contra il furore ottomã-
no; non può hauer conforto, se non
dalla fiducia in Dio, che non sia per ab-
bandonare il suo Popolo. Quanto all'-
affetto di V. Altezza, non saprei dir'al-
tro, se non quel che dissi al Signor Car-
dinal suo Zio: che sì come i Principi
Estensi incontrano volentieri la morte
propria per seruigio della Republica
Cristiana, così parimente con animo
franco e sereno soffrono di veder per sì
bella cagione la morte de' lor più care
più stretti Congiunti, onde in quest'ac-
cidente la generosità dell'Altezza Vo-
stra nell'intenderlo, non si sarà lasciata
vincere da quella del Signor Principe
suo fratello nel sostenerlo. E le bacio
affet-

affettuosamente le mani.

Roma il dì 8. del 1661.

Al Signor Duca di Neoburg.

DVe segnalate consolazioni mi porta la benigna lettera di V. Altezza: il veder propagata col nascimento del suo Principe terzogenito vna Famiglia, ch'è frà i primi onori dell'Europa, e frà i principali sostegni della Chiesa: e il riceuer nouella testimonianza dell'vmanissimo affetto col qual'V. A. si degnà di tenermi per suo gradito seruidore, comunicandomi questo suo prospero auuenimento. Io dunque, e dell'vno mi congratulo con ogni maggiore allegrezza, sì per cagion dell'Abito che ora porto, e che m'interessa sopra gli altri in tutti i felici successi della Chiesa Cattolica; sì per cagion di quello che lungamente hò portato, e per cui debbo singolari obligazioni alla Casa ed alla persona di V. Altezza: E dell'altro la ringrazio con ogni senso più riuerente; assicurandola, che quanti faranno i figliuoli di V. A., tanti faranno quei miei Signori; a' quali professerò più cordiale ossequio, e riputerò a gloria di poter seruire in ogni occorrenza. Ed a V. A. bacio affettuosamente le mani.

Roma &c.

Al Signor Duca di Palma.

LA solennità del Natale , che già s'auvicina, suole inuitare gli huomini, sì per onorar con festa il nato Redentore, sì per darli trà loro alcun pegno scambieuoole d'affezione ; all'offerta, di qualche picciolo dono . Io affine di conformarmi a questo pio, & amicheuole vso con Vostra Eccellenza ; hò scelte alcune minute cose, le quali mi ton auuisato che le possano riuscire nè inutili, nè discare. Altre di esse le seruiranno per pascolo dell'intelletto : altre per preferuatiuo e per medicina del corpo, secondo che le significherà più distintamente il Padre Don Carlo suo fratello, a cui le hò consegnate . Nelle prime vedrà Ella quanta sia stata la virtù di coloro a' quali io succedo nel Grado; e però quanta sia la mia obligazione a diuenir perfetto per imitarii : il che mi confido che le darà stimolo d'aiutarmi à quest'impresa con l'orazioni sue, della Signora sua Moglie, e de' sei Angeli suoi figliuoli, non lasciandosi vincere in quest'opera di carità dal prenominato Padre suo fratello . Le seconde sono antidoti cōtra i maggiori pericoli, ò mali del corpo : la virtù de' quali antidoti parte è spirituale, parte corporale: e potrà loro aggiugnere qualche

M stima

stima il non esser per leggiera opera il procacciarle in cotesti Paesi . Ma qualunque sia il dono ; sò che l'amor mio e l'vmanità di Vostra Eccellenza varranno a renderlo presso di lei prezioso . E mentre io le auguro vn felicissimo nuouo anno , e molto più felici poi gli anni eterni ; le bacio le mani .

Roma il dì 2. di Dicembre 1662.

Al medesimo .

BEnche la lettera di Vostra Eccellenza , nella qual'Ella m'auguraua prosperità nel santo Natale, mi sia giunta sì tardi che si è accompagnata con l'altra oue m'annunzia felice la santa Pasqua; nondimeno io non tardai a legger questo suo propizio desiderio ne' caratteri , se non della carta, del cuore ; che son visibili a' miei occhi eziandio da lontano , per tante dimostrazioni che tengo dell'amor suo . E penso ancora d'hauerne raccolto il frutto : attribuendo in gran parte alle sue orazioni , e delle sue Monache Mariane , e de' suoi Eremiti del Monte caluario , la special sanità che Iddio m'hà data quest'Inverno , superiore a quel che predicaua l'antecedente mio stato , e l'opinione ancor degli Amici , la qual sanità , benche nel futuro non debba annouerarsi precisamente fra i beni, nè bramarsi come tale,

ma

ma riguardarsi come oggetto indifferente; nondimeno per quel tempo che Iddio l'hà conceduta, e ch'ella ci hà renduti abili a prestargli qualche maggior' ossequio; dobbiamo riputarla sì come bene, e come di tale ringraziarne la sua misericordiosa beneficenza. Non voglio per tutto ciò ascrivere in questo a lei, & a' suoi Angeli tanta parte, che maggiore non ne tocchi al Padre Don Carlo; il quale nel deserto di questa vita, è per me vna manna che mi nutrisce il corpo insieme, e lo spirito; e senza mai cagionar replezione, indigestione, ò sazietà, mi ricrea con tutti i più diletteuoli sapori, hò detto male *con tutti*, mancandomen'vno, del quale io viuo famelico; e V. E. me ne potrebbe appagare; cioè, l'hauer lei quì presente per alcuni giorni a goder delle diuozioni di Roma; ed vnitamente a consolar l'affezion d'vn'amico che le darebbe vn' Ospizio, non già sontuoso meritato ma non voluto da lei; ma libero, religioso, e cordiale: ad imitazion delle cene che facciamo il Padre D. Carlo ed io, con giocondità inuidiabile a' conuitti d'Assuero. Mi trattengo per ora di ringraziarla de' presenti ch' Ella mi hà inuiati, benchè già prossimi a venire; sì perche la mēzione di essi è troppo sproporzionata a quella che hò fatta dianzi delle nostre pouere mense, come per-

che non voglio tormi la materia di scriuer con giusta occasione vn'altra lettera affai tosto a V. E. da poiche mi sian peruenuti:essendomi vn de' più preziosi condimenti ch'io gusti in essi questa opportunità che mi porgono di trattar con lei, e di figurarmela presente al pensiero mentr'io le ragiono con la penna. Frà tanto le bacio le mani.

Roma il dì vltimo di Marzo 1663.

Al medesimo.

IL copiosissimo, e sontuoso presente ch'io riceuo dall'Eccellenza Vostra mi fa dubitare ch'Ella fin'ad ora non habbia creduta per vera la parcità e la pouertà della mia mensa: con tutto che ne-le sia stato testimonio maggiore d'ogni eccezione il Padre D. Carlo fratello a lei nel sangue, & ad amendue noi nell'amore; il quale sì spesso proua detto con verità quel modo di parlare che altri vsano per cerimonia appo i lor cōuitati: cioè che vengono a far penitenza. Il dono è così abbondante per la varietà delle cose; e per la quantità di ciascuna, e così esquisito per la specifica eccellenza di tutte, e per l'indiuuale in ciascuna che si farebbe ad vn Rè più che ad vn Prelato Religioso. Ma se Vostra Eccellenza mostrerà d'amar-mi di cuore, accettando i seruentissimi
inuiti

inuiti fattile da me, perch Ella eziandio a fin di vedermi faccia il santo pellegrinaggio di Roma, & onori la mia Casa; vedrà co' suoi occhi quanto lungo spazio di vita Ella mi augura coll'auuifarsi ch'io debba consumare tutto il suo dono: sì che per non lasciarne la maggior parte agli Eredi, mi è conuenuto di compartirlo ad alcuni de' miei più cari amici e Signori; riserbandone tuttauia per me vna larga porzione. Non mi pongo a ringraziarla, perche troppo farei eloquente, se hauessi parole che rispondero a' suoi fatti, ma se a ciò non trouo parole, non mancherò già di fatti quando mi si presenti qualche opportunità di seruirla. E sì come trà tanto pregherò sempre Dio benedetto, che mantenga ed accresca in lei, ed in tutta la sua diuota Famiglia quella pietà, che val più di qualunque Regno mondano; così anche mi confido che V. E. e tutta la sua Famiglia aiuteranno me ad acquistarla con le loro orazioni; dono per me più prezioso non solo degli altri da lei mandatimi, ma quanto potesse darmi ogni Monarca. E le bacio le mani.

Roma il dì 21. d'Aprile 1663.

Al medesimo.

MI nutrice V. E. col più sustanzioso, e prezioso frutto che produca veru-

M 3 na pian-

pianta, il che mi rende più tollerabile, anzi quasi gradita la mia inabilità di seruirla : però che essendo io tutto di V. E., s'io valeffi in suo seruigio, questo sì pregiato alimento ch'Ella mi porge, riuscirebbe a suo interesse : là doue ora hà la pura onestà, e'l puro merito di liberale, e caritatiuo . Hò pensato, non sò se per gratitudine ò per superbia , a qualche maniera di corrisponderle con pasto non inferiore, e finalmente mi è souuenuta quella che usò Cleopatra per superar nel suo conuito le lautezze di Marc'Antonio; il che fece, liquefacendo nell'aceto vna perla d'ineestimabil valore; e ponendo quell'aceto nelle viuande . Perla superiore ad ogni tesoro, è la purissima vmanità del Signor Nostro, che si stemperò nel forte aceto della passione . Io mando a V. E. vn piatto reale condito con questo aceto; cioè trenta benedizioni pontificie in articolo di morte per le sue Religiose, e pe' suoi Romiti; se'l piatto non bastasse pe' conuitati, Ella supplisca a mio conto, con farmene hauer poi la nota . Le aggiungo cento Indulgenze di San Tommaso di Villanoua da compartire a chi Ella vuole, e da potersi applicare a qualunque immagine, croce, corona; rendendomi io certo ch'Ella farà sauiο, e circospetto distributore di queste sante ricchezze. E' indarno, che appresso a ciò

io le offera ogni mio potere in accon-
cio di quel sacro Giardino che V. Ec-
cellenza hà piantato per coronar per-
petuamente di nuoui gigli la Reina del
Paradiso : peròche troppo vantaggio a
me risulta dall'esser'ammesso alla com-
pagnia di questa cultura ; presso all'vtilità della quale rimarrebbe di niun va-
lore , oue ancor fosse vera e non fauo-
losa , quella de' pomi d'oro attribuita
agli Eroi della Grecia vantatrice . Io
scriuo la presente a Vostra Eccellenza
nell'aniuersario di quel giorno che Dio
volle vestir' il mio fango co' drappi co-
lorati dal sangue del suo Figliuolo . Il
padre D. Carlo m'aiuta oggi ad inter-
ceder venia da S. D. Maestà dell'ingra-
ta corrispondenza rendutale per quattr'
anni , e grazia per compensar con gli
ossequij futuri la negligenza preterita .
Mi confido che anche V. E. e cotesti
suoi Angeli concorreranno a procurar-
mene l'impetrazione , e la prego col
più viuo , e col più sincero affetto del
cuore a non diuertire da quest'vnico
punto , che equiuale a tutta la sfera del
nostro bene , veruna orazione che le
piaccia di fare in mio prò all'onnipoten-
te Misericordia . Del mio Ritratto non
dico altro hauendolo V. E. così effi-
cacemente voluto , ma sia piacer di
Dio , che tutta la mia vita non somigli
appunto vn Ritratto cioè vna colorita

superficie senza verità, e senza fondo. E
le bacio le mani.

Roma il dì 10. di Nouembre 1663.

Al medesimo .

DVe gran fauori ad vn tempo rice-
uo dalla cortesia di V. E. l'vno è,
ch'Ella si compiaccia di condescendere
a' miei preghi col significarmi ciò che
più le farebbe gradito ch'io le mandassi
da queste nostre contrade: essendo atto
forse di più cordiale amicizia il mostrar-
si pronto a riceuer piacere dall'amico,
che a farglielo, poiche il secondo può
deriuare ancora da vna generale gran-
dezza d'animo; il primo, sol da vn con-
fidente, e speciale amore. L'altro è,
che in ricompensazione de' suoi maturi
frutti, si contenti d'accettare la semenza
de' fiori. Io temei che la stagione mi
disdicesse il seruirnela fin'all'anno futu-
ro: e parlando a lei con la nostra sincerità,
le confesso, che ciò mi diede mate-
ria d'hauerle nuoua obligazione, cioè
di meritar con Dio nel conformarmi al
suo volere in quel che per altro m'era
d'amaritudine, ma ò sia stato in premio
di questa risegnazione, ò più veramen-
te in risguardo al pio vso al qual V. E.
destina i desiderati fiori, per diuina mer-
cè hò potuto ad vn tratto metter'insie-
me tanta copia di varie e scelte cipolle,
che

che basti ad appagare nõ solo il modestissimo animo di V. E. ma quasi anche il mio, altrettanto auido di seruirla, quanto tenuto; che vuol dire auido senza misura. Nè le farà discaro d'intendere che da queste cipolle prima che fioriscano a lei, sia nato a me qualche buon frutto, del quale altresì debbo grado a V. E. però che, veggendo io quella deforme e rozza materia, da cui la natura; cioè Dio, fà pullular e parti sì vaghi, e sì odrosi; applicai la simiglianza alla viltà del nostro fango tutto impastato d'infermità e di colpe, dal quale il medesimo Dio con esercizio di più alta, e di più benefica potenza, fà germogliare operazioni di virtù, che negl'incensieri degli Angeli son portate a profumare il Paradiso, e per mano loro sono sparfe come rose d'immortal porpora ad infiorare il Trono della Diuinità. Sotto al quale spero nell'infinita Misericordia, che V. E. ed io dobbiamo impetrare amico e beato soggiorno negli anni eterni. E le bacio le mani.

Roma il dì 15. di Nouembre 1663.

Al medesimo.

SVole al palato d'alcuni rendersi gustevole non tanto la bontà, quanto la rarità del cibo, diffondendosi l'al-

M 5 terigia

terigia dell'animo eziandio nel senso più materiale del corpo. A me così la ragione come la religione detta pensieri, e genera voglie del tutto differenti. Nōdimeno la scarsità de' pistacchi procuratafi in Sicilia quest'anno, aggiugne per la mia bocca vn gratissimo condimento al natio loro sapore; mentre mi fa gustare in essi l'affettuosa liberalità di V. E., che sà conuertire in accrescimento di sua virtù, e di sua lode anche il difetto della natura, e dell'annuale. L'antecedente suo dono è stato quasi l'vnico mio alimento in tutta la Quaresima; sì che hò potuto offeruarla senza mortificazione del senso, e senza diminuzione della salute: tanto, che non mi sarebbe graue che questo giorno il qual n'è l'ultimo, ne diuenisse il primo. Col nouello presente mi fia tanto più ageuole quell'astinenza la quale successiuamente in varie giornate della settimana e dell'anno mi è ò prescritta dalla Chiesa, ò imposta da vna volontaria vfanza. La narrazione di quanto hò scritto fin'ad ora con semplice verità, fiami in vece di ringraziamento; valendo ella per manifestare a V. E., e la viua mia cognizione dell'amoreuolissima sua cortesia, e'l gran profitto ch'io ne traggo. E le bacio le mani.

Roma il dì 12. d'Aprile 1664.

Al medesimo .

Ringrazierei V. Eccellenza, che si confidasse di comandarmi in affari di suo seruigio, se non m'auuedessi ch'Ella più tosto mi sumministra opportunità d'operare in seruigio mio; chiamandomi a parte del prezioso credito che acquisteranno con quelle diuote Spose di Gesù Cristo coloro, a cui farà toccata ventura di concorrere al pio stabilimento del loro Istituto, & al conseguimento delle sante loro soddisfazioni. Il Padre D. Carlo potrà testimoniare a V. E. ch'io non hò trascurato di procurar questo mio vantaggio da lei offertomi. Egli insieme le farà capitare l'ultimo volume della mia Istoria racconciata: il quale dee esser grato a V. E. non solo perche è mio, che son suo, ma perch'egli immediatamente è suo, sì come fatto in gran parte co' suoi eletti doni, che si sono conuertiti in quegli spiriti migliori onde la mia testa hà potuti generare i fantasmi per concepir questo parto. In esso vedrà Ella vn viuo ritratto mio, non apparendo meglio altroue l'immagine d'vn'huomo che ne' lineamenti della sua penna. Ma vnitamente le voglio mandare vn Ritratto del mio Padre, ch'è anche Padre suo e del Cristianesimo, dico, del nostro

Santissimo Papa Alessandro, ed insieme della più santa funzione ch'egli eserciti in Terra, mentre porta in mano quel Dio del quale è Vicario. Vn terzo Ritratto di Personaggio più sublime, che vuol dire non terreno, ma celestiale, & adorato da lei con qualche singular diuozione, spero di farle hauer trà pochissimi giorni. Frà tanto, per dare stimolo a V. E. del sacro pellegrinaggio a cui la inuitai, non solo con le parole, ma con l'esempio, mi pongo io a farne vn simile, visitando le adorate Memorie della Madre de' Peccatori, e del Padre de' Poveri. Santificherà, e condirà i miei viaggi il già detto Padre D. Carlo con qualche altro venerabile Religioso: e pagheremo a V. E. il tributo delle nostre orazioni, le quali tanto faranno più accette a Dio, quanto Ella ci darà maggior sussidio con le sue, a fin che otteniamo grazia di far più diuote, e più ardenti le nostre. Et a Vostra Eccellenza bacio le mani.

Roma il dì 6. di Settembre 1664.

Al medesimo.

IL Padre D. Carlo ed io siamo stati in corso, & habbiamo fatta preda, la quale secondo le leggi della guerra conuien che trà noi si diuida: benche la maggior parte nè toccherebbe a lui, sì
per

per la ragione onde furon' aggiudicate ad Aiace l'armi d'Achille; cioè, perch'era il più simile nel valore ad Achille: tal che, essendo la nostra preda le reliquie d'alcuni Santi, v'hà maggior diritto chi gli affomiglia nella virtù: sì per la convenienza speciale co' medesimi Santi nel * cognome, e nel nome; poiche l'vna * *ò d. Casa Tomasi.* di esse reliquie è vna *sc*riszion di San Carlo, l'altra è vn pezzo del berrettino di San Tommaso d'Aquino. La seconda reliquia essendo diuisibile, può ageuolmente soddisfare ad amendue: e perche il Padre hà comune con V. E. non solo il cognome e'l sangue, ma il cuore e la pietà, riceuerà in grado che la parte douuta a lui sia da me mandata a lei, come fò nel reliquiario qui aggiunto. La prima, ch'era proporzionata particolarmente ad esso per rispetto del nome: non ammettendo diuisione, mi costituua in qualche pensiero ò di priuarmene con molestia, o di ritenerla con ingiustizia. Ma la diuina grazia vi hà proueduto, inspirando ad vna persona c' hebbe di ciò contezza lo stesso giorno della mia tornata in Roma, il darmene vn'altra che per ventura ne possedeua. Riman che V. E. con l'orazioni sue, delle sue Vergini, e de' suoi Angioletti m' impetri l'imitar quei due gran Santi in diuozione; come dell'vno hò il Grado, e dell'altro hebbi comune lo stato Relig. e la

profession di Teologo. Ed à V.E. bacio le mani.

Roma il dì 4. d' Ottobre 1664.

Al medesimo.

IO non credeua che la benigna affezione della quale mi fauorisce il Signor Conte di Pegneranda potesse nella stima crescere il pregio; ma ciò m'auuene ora, mentre da essa riconosco vn nuouo comandamento di V.E., e vna nuoua opportunità di seruirla. Scriuo al Signor Conte nella forma ch' Ella vedrà nel duplicato da me consegnatone al Padre D. Carlo. S'io haueffi qualche attitudine d'esprimer' il mio concetto in carta, questa volta me ne farei compiaciuto singolarmente, perche m'haurebbe giouato ad vn fine, del quale hò sì acceso desiderio com'è, che la mia opera sia fruttuosa ad vn mio tanto degno Amico e Signore. Dopo gli esercizi spirituali del corpo hò fatti quelli della mente; ne quali mi son ricordato di V.E.: e mi hà data occasione di meritare con qualche atto difficile di conformità al voler diuino, vna malattia che sopprauenne in questi giorni al P. D. Carlo; leggiera in sè, ma non leggiera per lui ch'è tanto fiacco nella sanità, quanto è forte nella virtù. Non era già questa mia sollecitudine effetto d'amicizia, ma d'amor proprio: per ò ch'egli

egli in lasciar' il Mondo haurebbe acquistato il Cielo: onde in questa separazione tutta la iattura sarebbe stata di noi mondani; ma ben sì quest'amor proprio era virtuoso, e regolato dall'affetto all'ultimo fine prescrittoci dal nostro Creatore; all'acquisto del qual fine dobbiamo desiderare di non perder' i più giouevoli mezzi. Intorno a che mi congratulo con V.E. che se le sia aggiunto vn mezzo tanto efficace per così fatta conquista, qual è l'offerta del suo egregio Primogenito alla milizia del nostro Redentore. Questa è la prudente maniera di fondar le Case non solo in Cielo, ma eziandio in Terra: sacrificar' il più caro che noi habbiamo a chi è vnico Signore e del Cielo, e della Terra; il quale conceda a V.E. tutte le prosperità.

Roma il dì 18. di Ottobre 1664.

Al medesimo .

GRand'allegrezza in me produrrebbe il dono così largo di V.E. s'io quindi potessi arguire l'abbondeuol frutto della sua nuoua Tonnara; sapendo che ogni aumento a lei di ricchezza vale a culto di Dio, e a ristoro de' Pouerì. Ma la notizia che hò della sua liberalità verso di me, la quale non prende misura se non dal suo smisurato amore;

re; mi rende fallace quest'argomento. Nondimeno mi gioua di raccogliet' altronde la medesima conclusione, cioè da quel che dianzi accennai: che Iddio il qual'è il Dator d'ogni bene in Terra, quanto aggiugnea V.E. d'entrata, aggiugne di patrimonio allo splendore delle sue Chiese, e al sostegno de' suoi Serui: onde ciò che dà egli a V.E. dà più veramente a sè stesso. Io in ringraziamento posso affermarle, che riceuo cō sì cordial piacere quanto mi viene dalla sua mano, che non meno mi sono ora dolci i suoi salumi di quel che già mi fossero le sue confezioni; con vna dolcezza di superior diletto a quante ne gusta il palato, e sensibile solamente dal cuore. Ed a V.E. bacio le mani.

Roma il dì 22. di Nouembre 1664.

Al medesimo .

SEneca dice, che vn picciolo beneficio col farsi in tempo opportuno, diuertita grande; adunque vn dono grande fatto in tempo opportuno, diuertirà grandissimo. E tale è quello ch'io riceuo da V.E.: grande per la qualità, essendo di frutti preziosi e rari; grande per la copia, che quasi li rende vili: come la liberalità di Dio hà rendute vili nell'vmana estimazione molte grazie per loro natura massime

sime; quali sono la luce del Sole, e' l' perpetuo mouimento del Cielo à nostro profitto. Ma l'opportunità, in cui mi peruiene gli dà il sommo della grandezza; però che non solamente mi giugne nel digiuno quaresimale, che col diuieto d' d'altri cibi sustantiosi fa che questo sussidio non sia lusso di delizia, anzi conforto di bisogno; ma è indugiato ad arriuare da poi che' l' corpo era stanco per la metà della sofferta penitenza, e quando gli rimaneua a soffrirne l'altra metà aritmeticamente, ma che geometricamente è più di trè quarti: ed appunto come *imber serotinus*, che rinfresca la terra quand' ella n'è più bisognosa per hauer patito tutto'l giorno l'arsura del Sole, tale è stato il presente di V.E. Ma il Padre Don Carlo mi hà inzuccherati i suoi pistacchi con la nouella dell'entrata accresciutasi à lei grossamente quest'anno. Io me ne rallegro, non perche Iddio glie l'hà data, ma perch'ella vuol renderla à Dio: questa sola forma di contrasto con Dio è laudabile, & eroica. Iddio non si vuol lasciar vincere in cortesia da V.E., remunerando le sue buone opere anche in questa vita: ed Ella non si vuol lasciar vincere in cortesia da Dio ridonando a Dio le sue stesse remunerazioni, e così operando V.E. dà maggior gloria à Dio, che se lo lasciasse vincitore; e più accumula per sè, che se nulla gli ridonasse:

obli-

obligandolo a custodire nell' eternità ciò che appresso di lei si corromperebbe nel tempo. E le bacio le mani.

Roma il dì 14. di Marzo 1665.

Poscritta .

Hò serbato a dar di mia mano in quella maniera che posso la benedizione a tutta la Casa di V.E.; alla sua Persona, alla Signora Duchessa, e all' angelica loro progenie, ma con vna santa simonia, di riceuerne in pagamento le loro orazioni, non perch'io viua felicemente, ma perch'io muoia santamente; di che poi è frutto la vera vita felice non terminata da morte.

Al medesimo .

A Llorà vna virtù e più sublime nelle sue opere, quando s' esercita altamente in quelle materie che sono insieme di lor natura. Non può trouarsi vitto più pouero che il pane, e l'acqua: e pur la liberalità di V.E. me ne fa vn presente sì sontuoso *, che vna parte di esso basterebbe per offerirsi degnamente ad ogni gran Principe; ed io ritenendone a sufficienza per mio vso, diuiderò il resto frà molti miei riueriti Signori. Ma quanto mi vien d'elquisito, e delizioso dalla generosità di V.E. è per me vile, & insipi-

*Era
o pa-
e si-
ilia
e &
cqua
i scor
one.*

spido, in paragone di quella manna che sparge sù le nostre religiose cene la voce, e l'esempio del Padre D. Carlo suo, anzi nostro comun fratello: non essendo la fratellanza sì special prerogatiua della parte principale dell'huomo, che assai più non possa conuenire a quella in cui massimamente consiste l'essenza dell'huomo. E le bacio le mani.

Roma il dì 30. di Maggio 1665.

Al medesimo .

BEnche all'essenza del dono ripugni il pagamento, nondimeno io vorrei render à V.E. qualche pagamento de' preziosi suoi doni, che a loro si confacesse: non togliendo a lei il pregio della liberalità, nè sciogliendo me dal vincolo, che non mi aggraua, dell'obligatione. Vn tal pagamento farà di due sorti; l'vna in ricompensarla con vn piacere, che non pure non sarà rifiutato dalla nobiltà del suo animo, come sarebbe ogni altro prezzo; ma che le verrà tanto più caro, quanto il suo animo è più nobile. Questo è, che i suoi eletissimi presenti sono stati non pur di delizia ma di profitto alle maggiori Persone di Roma sì per sangue, sì per Grado, sì per virtù, e frà esse comprendo ancora la maggior Persona del Mōdo, nè può vn cuore innamorato dell'

dell'onesto sentir più gradita consolazione, che il sapere d'hauer con l'opere sue cagionato il bene altrui, e massimamente di coloro dal cui bene dipende il bene di tutto'l Genere umano. L'altro pagamento è vna retribuzion d'amore; pagamento che da ogni amore, per gratuito che sia, non solo è accettato ma desiderato; e ancorche quest'amore paia riguardar più tosto la persona del Padre D. Carlo, che di V. E. nondimeno la medesimezza che è frà di loro in tutte le virtù, e in tutti gli affetti più che nel sangue, mi dà ragione di non distinguere nè in quel che riceuo, nè in quel che rendo, l'vno dall'altro. Vedrà per tanto V. E. vn ritratto viuissimo dell'amor mio verso di loro nella copia della lettera dedicata *ria* * che le mando qui aggiunta, e che presto si diuolgherà nelle stampe; esso è di picciol valore per ogni altro capo; ma è il sommo che possa vscir dal mio cuore, sì che dee stimarsi quanto è stimato il mio cuore: e posta vna tal misura, certo è che la stima diuien'altissima inuerso di V. E. la qual con tante, e sì fine dimostrazioni hà dato à vedere, che l'acquisto del mio cuore non le pareua caro à qualunque spesa del suo. Conchiuderò la lettera benedicendo la Signora Duchessa, e i Signori suoi figliuoli; à beneficio de i quali prego Dio perpetuamente, con certezza di esser esaudito e perche

prego

è del
lib.
ella
erfe
ion
ristia
a.

prego per chi merita d'ottenere, e perche domando per loro da Dio quel che merita d'esser domandato a Dio. Et à V. E. bacio le mani.

Roma il dì 13. di Giugno 1665.

Al medesimo.

SEnza ingrandimento di rettorica ò di cortesia, posso con V.E. usare quella forma di ringraziamento, che auanza tutte l'altre; cioè, dirle ch'io son obligato a lei della vita. Imperòche mantenendosi la vita e col cibo, e col medicamento; Ella per cibo mi somministra il più prezioso e salutifero frutto che si colga dagli alberi, e per medicamento il più stimato e sanatiuo licore che s'esprima, dall'erbe, e d'ambedue in tanta abbondanza, che dell'vno io habbia onde pascermi tutto l'anno, e dell'altro onde far dono a molti gran Personaggi, e dar soccorso a molti poveri infermi. Ma non è questa la maggior delle mie obligazioni verso l'E. V. non solo mi dà Ella il potere allungar questa vita mortale, che in fatti poi è cortissima per necessità, e vilissima per infelicità; ma il tesoreggiar nell'eterna, mentre la sua pietà rende fruttuoso in sè, e ne' suoi congiunti ed amici quel mio libretto spirituale, e per tanto mi fa diuenir creditore di non caduche ricchezze nel libro della vera vita. Ri-

cusa V.E. di paragonar questo mio Com-
 ponimento all'oro,perche l'oro è sterile,
 ma io anche per altro capo haurei tenu-
 to in basso pregio questa comparazione
 fattane dalla sua penna , poco loda vn
 soggetto chi lo pareggia a materia poco
 da sè stimata,quantunque tenuta da gli
 altri in grandissimo conto . Ben'è vero ,
 che la fertilità di questo mio libro , non
 tanto si esperimenta in V.E. quanto si ca-
 giona da V. E. e in ciò che appartiene al-
 l'anima sua, basta il trattarsi quiui di Dio
 in qualunque modo , acciòche in lei ne
 germogli copiosa messe di pensieri , e d'
 affetti diuoti; come in alcuni campi basta
 che s'introduca in qualsiuoglia maniera
 il raggio del Sole a fin che vi nascano
 fiori , & erbe odorifere , senza che se ne
 debba pregio al colono. Gli altri poi, ef-
 sendo ò allieui, ò amici di V. E. parteci-
 pano della sua condizione ; ò almeno l'
 Opera data loro da lei prende santità ed
 efficacia dalle sue mani ; in quella guisa
 che l'acque minerali diuentano salutife-
 re in virtù delle vene, e del suolo per cui
 trapassano. Del nostro Padre D. Carlo io
 dirò altro a V.E., se non che fra'miei vo-
 ti è quasi il maggiore di poter continuar
 la sua stretta conuersazione, fin a quell'
 ultimo momento dal qual dipende tut-
 ta l'eternità, e le bacio le mani .

Roma il dì 9. del 1666.

Al

Al medesimo.

LA Sicilia, che per la sua fecondità hebbe già il pregio d'esser nutrice di Roma, cioè del Mondo compendiatto in vna Città; ora per la cortesia di V. E. è nutrice mia. La felicità di cotesto suolo produce frutti e sughi tanto esquisiti, che nè il nostro, nè verun'altro terreno può emularli, ò ricompensarli. Con tutto ciò la terra di Roma è priuilegiata, se nõ dagl'influssi del Cielo, dalle grazie del Paradiso, a vincer di gran lunga con le sue polueri non solo i fruttiferi campi della Trinacria, ma le mieniere del Potosì, e del Perù, onde à V. E., che è retto estimatore di questa valuta, io ardisco d'affermare che il suolo romano mi porge materia da presentarle, assai più preziosa, più nutritiua, e più salubre di quanta V. E. ne porge a me ne'suoi elettissimi doni. Questo paese è impastato di corpi, e di sangue di Santi Martiri: onde quanto in altri tempi fù egli più esecrabile; è ora più sacro. Vno di questi corpi congiunto con vn vaso del sangue sparso da quel Martire c'hebbe nome S. Traspadano, mi è auuenuto di conseguire, e di poterlo onorare con mandarlo a riceuere il culto dalla pietà di V. E. l'hò già consegnato al P. D. Carlo, com'egli
le

le scriuerà più distintamente . Io, che ora mi riconosco per creditore presso di lei, aspetto e voglio nondimeno vn premio superiore à questo mio presente, e ciò è, che V.E. mi ponga à parte del merito, e dell'impetrazione che acquisterà nell'adorar queste sacrosante Reliquie: poiche maggior valore ottien presso à Dio, e maggior tesoro è per noi vn'atto di carità e di cuor contrito, che non farebbe il possesso di tutti i corpi degli Apostoli, e del Sepolcro Gerosolimitano . Ma da questa terra il caldo dell'amor celeste, e la pioggia delle lagrime penitenti fanno germogliare frutti d'ambrosia, & erbe che danno all'anime inferme, non pure la sanità ma l'immortalità. Et à V. E. bacio le mani .

Roma il dì 16. del 1666.

Al medesimo .

A Torto si duole l'insaziabil generosità di V.E. di non potermi mandar le sue acque mescolate con arene d'oro come son quelle del Tago. Primieramente cotali arene non hà il Tago, se non entrandò nell'Ippocrene fauoloso della Grecia: là doue nel suo proprio letto è vn fiume non ricco d'altro, che di nome è di gloria. Ma oue anche fosse ciò vero, quell'auaro Rè della Frigia proùò come sorte infelice, che'l pane gli si
cam-

cambiasse in oro, e pur non haueua egli vn pane di sì preziosa qualità , com'è quello che la liberalità di V. E. accompagna alle sue acque. Certo è , che se tali acque fossero argento liquefatto , e tali paste oro lauorato ; non mi varrebbero per doni ammirati e pregiati da i più sublimi Personaggi di questa Corte ; che pur è l'Erario de i tesori, e'l Giardino delle delizie . In verità il presente ch'io riceuo da V. E. e sì esquisito di qualità , e sì copioso di quantità , che farebbesi potuto degnamente mandare all'Imperatrice ; a cui ora apparecchia reali accoglienze la nostra Italia. Non però io sento molestia nel considerare , che non hò via di corrispondere a così larghi fauori , come altri sentirebbe per auuentura : anzi con affetto più d'amizizia, che d'amor proprio ; mi rallegro di vedere in V. E. vn grado sì alto di cortesia , a cui la corrispondenza sia insperabile, & impossibile . Non così le cedo in quello ch'è il fonte e l'anima di tutta la cortesia ; dico, nell' affezione del cuore , e mentre affermo di non cederle in essa , vengò a testificarle , che in me è somma . Con tutto il feruor di questa io le prego cotidianamente da Dio il massimo e l'vnico bene , ch'è l'aumento d'ogni cristiana virtù, in lei ; nella Signora Duchessa , e ne' Signori suoi figliuoli , ne' quali si rende falso il detto comun

della Scuola: che agli Angeli sia negato il generare altri Angeli, come l'huomo genera l'huomo. Et a V.E. bacio le mani.
Roma il dì 5. di Giugn o 1666.

Al medesimo .

SE le moli più graui hanno il mouimento più tardo, non è marauiglia che'l dono di V.E. sia indugiato quattro mesi a peruenirmi: però che il numero, e per conseguente il peso de' pistacchi da lei mandatimi era tanto eccessiuo, che a chi non sapeffe l'eccessiua cortesia di V.E. potrebbe far credere, non meno esser feconda la Sicilia di questo frutto, che del grano. Mi son'arriuati in tempo di farmi passar il Carneuale con delizia, e la Quaresima con salute; assicurandomi insieme per tutto l'anno l'annona di viuanda sì preziosa. Non mi è graue di non poter corrispondere a' fauori di V.E. se non con l'obligazione del cuore; sapendo io, che questa dalla generosità di lei è riputata vn prezzo soprabbondante, e tutto il Resto haurebbe per vile. Intorno poi a questa, può Ella riceuere vn' euidente notizia dal P.D. Carlo, al qual'è aperto il mio cuore più che ad altr'huomo; ed i cuii celestiali alimenti, ond'egli di continuo il pasce, V.E. si contenterà, ch'io apprezzi non pur sopra i suoi
rea-

reali presenti, ma sopra l'antica manna lauorata per man degli Angeli. Iddio concedaa V.E., alla Signora Duchessa, & a' Signori suoi figliuoli la perseveranza in quella Virtù che loro hà donata, e che in ogni momento di tempo è nuouo suo dono. E le bacio le mani.

Roma il dì 19. di Febbraio 1667.

Al Signor Duca di Parma .

Questa volta il Mondo si può vantare d'hauer sapute le deliberazioni di V. Altezza prima che da lei fossero publicate, ma il riuelatore n' è stato il suo gran senno, il quale, conosciuto da tutti, prediceua l'elezion d'vna Sposa tanto proporzionata sì alla consolazion dell'A. Vcstra, sì alla prosperità de' Suoi Stati. Io, che hò sì grand'obligazione di desiderare amendue questi beni, hò preuenuto vn pezzo fà questo successo non solo con gli vniuersali presagij, ma co' particolari miei voti, dichiarati da me in varie occasioni. L'allegrezza del vedergli adempiti s'accresce dal benigno vffizio di V. A., e con la sua vmanissima lettera, e con la visitazione del Signor Abate Calcagni suo Agente, esercitata meco in forma di specialissimo onore. Io per tanto, con sensi di somma riuerenza e cordialità,

porto all'Altezza Vostra le maggiori congratulazioni, e le rendo le maggiori grazie che possano uscìr dal mio animo. E le bacio affettuosamente le mani.

Roma il dì 10. d' Ottobre 1663.

Al medesimo.

LA natiuità del Serenissimo Principe, la quale V. A. m'onora di significarmi; è stata materia di mia singolare allegrezza, veggendo lo stabilimento della Casa di V. A. e'l futuro Padron della mia. Nondimeno confesso, che assai più me ne son consolato per beneficio di due oggetti amati da me sopra questi, e sopra tutti gli altri del Mondo; dico, la Sede Apostolica, e'l Cristianesimo: poichè reputo questo auuenimento di gran prò alla tranquillità d'amendue. Onde ne hò rendute diuote grazie a Dio: nè cesserò di pregarlo per la salute, e per la prosperità del Fanciullo Ed a V. A. bacio affettuosamente le mani.

Roma il dì 25. d' Agosto 1666.

Al medesimo.

CONSISTENDO la perfetta virtù d'vn' animo grande nel sentir con moderazione gli auuenimenti prosperi, e con-

for-

fortezza gli auuerfi; Dio hà in queſti giorni preſentata materia all'A. Voſtra d'eſercitare amendue le parti. Io conſeſſo, che più mouendomi dal ſeruigio vniuerſale della Chriſtianità, e ſpeciale di coteſti Popoli e della Sereniſſima Caſa, che dall'affetto priuato di V. A.; hò fatta preualere in me la letizia al dolore. E poiche il mio Grado, e'l mio ſangue mi obligano ad vna particolar affezione verſo quei trè primi oggetti; mi farò lecito di pregar V. A. che'l ſuo giuſto cordoglio non la ritardi punto dall'afficurar meglio la ſucceſſione con nuoue nozze: imponendo Iddio a' Principi queſta gran penſione, che'l ben publico ſia norma d'ogni lor fatto. E le bacio affettuoſamente le mani.

Roma il dì 4. di Settembre 1666.

*Al Signor Duca Francesco di Loreno.
Parigi.*

LA Sereniſſima Caſa di V. Altezza è così benemerita della Religion Cattolica, che ogni huomo pio dee bramare la propagazione e la grandezza. Son certo, che la Santità di Noſtro Signore, che ſupera tutti con la prudenza in queſto conoſcimento e col zelo in queſto deſiderio, non laſcerà di cooperarui ſecondo che vedrà conuenirgli, come a Vicario di Criſto, e come a pa-

dre del Cristianesimo . Io, quand'anche V. A. non m'hauesse onorato in ciò de' suoi comandamenti ; non haurei tralasciata veruna opportunità che mi si presentasse di concorrerui dal mio canto : scorgendone in me vn doppio debito speciale, sì per l'Ordine Religioso del qual'io son professo, ch'è stato protetto sempre con insigne beneficenza da' Principi di Loreno ; sì per l'ordine Cardinalizio al qual'io sono assunto, che si come è il più alto nella Gerarchia Ecclesiastica, così è tenuto a maggior gratitudine verso le Famiglie benemerite della Chiesa . Ma più principalmente mi veggo obligato a seruir V. A. dalla special fiducia ch'Ella dimostra nella mia obseranza, e nella mia opera . A questo fine hò fatta vn'attenta considerazione sopra l'affare, e sapendo io quanto il Padre Francesco Dunelli sia deuoto suo seruidore, gli hò comunicati i miei pensieri acciò che si sign'fichi a V. A. : la quale potrà quindi raccogliere il mio zelo cordiale del suo seruigio . E le bacio affettuosamente le mani .

Roma il dì 16. d'Agosto 1660.

Al Sig. Duca Sforza suo Nipote.

Onano.

VEggo che V. E. con fauorirmi del suo vino senza accompagnarlo di sua lettera; s'è studiata di farmi vn dono più assoluto; di obligandomi eziandio da quel pagamento che si rende col ringraziare nella risposta. Ma io per contrario mi dolgo che'l dono perciò fosse scemo; mancandogli quell'accrescimento di pregio e di consolazione che appresso di me hanno sempre tutte le significazioni della sua penna; e cercando insieme di leuarmi quel godimento il qual io prouo in esprimerle i grati sensi del mio cuore. Essendomi dunque venuto questo fauore dimezzato; ne voglio chieder'a V. E. vn'altro che vaglia a renderlo intero. Il Signor Fabio Leonida suddito del Signor Duca suo Padre, fù letterato di valore, e mio intrinseco amico. Scrisse molte composizioni assai culte; ma principalmente prese a ridurre con elegante parafrase in Odi latine il Salterio dauidico; benchè terminasse la vita prima dell'opera. Intesi che le sue scritture vennero in mano del Capitan suo fratello, or io prego l'Eccellenza Vostra a far qualche diligenza perche si ritroui la mentouata Pa-

rafrase, & ad otterier che mi sia comunicata : il che non auuerrà senza qualche prò dell' Autore ; le cui virtuose fatiche stann' ora priue d' ogni vita ; e d' ogni luce. Ed a V. E. bacio le mani .

Roma il dì primo d' Ottobre 1662.

Alla Signora Duchessa di Modena .

LA perdita del Serenissimo Signor Duca marito di V. A. sì come per le Virtù e per l'età di quel Principe giugne oltre modo acerba a tutti i seruidori di cotesta Serenissima Casa, trà i quali io sono de i più obligati, e de i più cordiali ; così rimane in gran parte mitigata dal vederfi appoggiato il Gouerno e dell' E-repe , e dello Stato alla bontà e al senno dell' A. V. Hà voluto Iddio con questo colpo dar materia a V. A. di mostrare in prima la sua fortezza nel sofferirlo, e di poi la sua prudenza nel sottentrare, e nel soddisfare al peso del Principato . E benchè a me in ogni altra occorrenza farebbono venuti più cari i fauori di V. A. ; le rendo tuttauia riuerenti grazie di quello ch'è stata seruita di farmi nella significazion di questo successo : sperandone molti altri, come la supplico, nella frequenza de' suoi comandamenti. Pre-go Dio, che ristori V. A. di questa sciagura con vn corso perpetuo di felicità nella persona sua e del Signor Duca suo
fi-

figliuolo . E le bacio affettuosamente le
le mani.

Roma il dì 5. d'Agosto 1662.

Alla medesima .

L'Obbligata mia seruitù verso le due
Serenissime Case de' Principi no-
uelli Sposi, mi hà fatto sempre desiderar
e sperare per innumerabili conuenienze
il Parentado , la cui conclusione V. A.
s'è degnata di significarmi , onde al pari
di questo precedente mio desiderio , na-
sce in me l'allegrezza dell'auuenimento,
e la nuoua obbligazione all'A. V. di sì fe-
lice nouella . Pregherò Dio benedetto ,
che'l successo di queste Nozze sia fertile
di tanta vicendeuol soddisfazione , e di
tanta comune prosperità, quanta ne può
verisimilmente predire ogni sauiò giu-
dicio , e quanta ne promette il merito e
la virtù di sì degni Consorti . E renden-
do a V. A. le più riuerenti grazie ch'io
possa dell'onore fattomi , e della letizia
apportatami; le bacio affettuosamente le
mani .

Roma il 3. d'Ottobre 1663.

*Al Padre Eusebio Truces della Compagnia
di Gesù . Ingolstat .*

LE Feste del Natale mi danno occasione di leggere nelle carte di V. Reuerenza quel desiderio del mio bene, ch'io leggo perpetuamente nel suo animo. Le Conclusioni di lei, in rispetto alla mia dottrina che in qualche modo vi hà cooperato, non verifican quella regola che si dice di loro in rispetto alle premesse dalle quali deriuano; la qual'è, che seguano nella lor perfezione la parte più debole: ma più veramente si scorge in esse quel che in mill'altri affetti; cioè, il superar di pregio qualche efficiente ch'ebbe parte in produrli: anzi pare che si confermi per loro la sentenza de' Medici, che anche la Madre sia cagione non sol materiale, ma efficiente della prole; s'è vero, che la mente sia madre del Concetto, la specie il seme, e l'autor della specie il Padre.

Debiamo sperare che i Nemici della nostra Religione rimarranno delusi dalle maligne speranze di sangninose discordie tra'l Padre, e'l Figliuolo; tra i quali non è nuouo, che interuengano talora delle controuersie, e delle discontentezze. Procuriamo noi di soldare col prezzo dell' orazioni agli Stendardi della pace l'armi del Cielo;

le

le quali vagliano a vincer quelle della Terra, non col diffonder sangue, ma col tenerle asciutte dal sangue, e con l'imprigionarle nel foderò. Et a V. Reuerenza mi offero di tutto cuore.

Roma, &c.

Al Sig. Ezechiel di Sphanheim .

L'Affettuosa lettera di V.S. mi fà vedere ch' Ella nell'uscir dall'Italia con la persona, ci riman più che mai con l'animo, ed io la certifico scambi euolmente, che s' Ella esce da i paesi italiani, riman più che mai negli animi italiani; in cui sempre durerà vna cara ed onorata memoria della sua Gentilezza e della sua letteratura. Ma questa memoria, più che altroue si conseruerà scolpita nel mio cuore: essendo toccato a me più che ad altri il goder del fino amor suo, e della sua dotta conuersazione. Sol mi duole, che questo nostro amor vicendeuole non può chiamarsi amicizia, perch'è insperabile, che sia perpetuo, ma Iddio, ch'è Signor de' voleri, può ridurre all'atto eziandio ciò ch'è insperabile secondo gli vmani argomenti. Di questo il prego: ed à V.S. mi offero cordialmente.

Roma il dì 15. di Marzo 1665.

*Al Padre Fabio Albergati Prouinciale della
Compagnia di Giesù. Firenze.*

L'Onore, che V. P. fece alla Compagnia nel suo ingresso, e che poi hà sempre accresciuto con lesue onorate e religiose azioni; e la carità ch'Ella esercitò meco nel tempo che le fui suddito; mi rendono obligato ad vna speciale obseruanza ed affezione verso di lei. Onde se questa nuoua mia Dignità della quale V. P. con tant'amoreuolezza meco si congratula, mi potesse render'atto a mostrarle tali affetti ch'io porto nel cuore: vedrebbe autenticato ben presto quanto io le affermo con la penna. Me ne somministri V. P. le occasioni: e m'impetri da Dio con le sue preghiere quella virtù, che renda materia di giusta congratulatione il Grado a cui sono stato chiamato: il quale senza di essa rimarrebbe più tosto degno soggetto di condoglienza. E le auguro pienissima contentezza.

Roma il dì 23. di Nouembre 1659.

Al Signor Filippo Resta . Milano .

Nella pia ed affettuosa lettera di V. S. veggo, com'Ella habbia adempite tutte le parti di Padre amoreuole e cristiano nell'educazione del Signor suo figliuolo. Ma più il veggo ne' costumi di lui medesimo; il quale si mostra tutto inclinato alla pietà ed allo studio secondo i sensi ch'Ella gli è andati sempre instillando . Io certamente sì per seruire a Monsignor' Arciuefcouo di Capua , che me l'hà raccomandato come parente ed amico suo caro , sì per la bontà ch'io scorgo in V. S. ed in esso; e per la fiducia che ambedue mostrano nel mio affetto; non lascerò che ne restino defraudati: dando sempre a questo Gentil'huomo que' ricordi che giouino a portarlo innanzi per la via della virtù: la quale sì com'è l'vnica onorata, così è l'vnica non fallace in questa Reggia della vera Religione, e Patria vniuersale del Mondo Christiano . Ed insieme co' ricordi, farò pronto ancora a dargli que' pochi aiuda a quali s'estendano le mie forze . Ed a V. S. mi offero di tutto cuore .

Roma, &c.

Alla Signora Donna Francesca Pallavicina sua Nipote, Buffeto.

MI è stato di consolazione il veder nella lettera amoreuole di V. S. quanto Iddio l'habbia dotata di buoni talenti in questa tenera età: confidandomi che all'altre doti corrisponda la virtù e la diuozione; le quali son quelle che danno il pregio a ciò che di buono è in noi, e senza le quali il bene stesso diuenta male. Più d'ogni altro vfficio verso di me desidero l'aiuto delle sue orazioni; sperando che per l'innocenza di lei faranno specialmente gradite. Non preghi già Dio, che mi conceda ò sanità, ò veruna prosperità vmana; però che tutto quello che può dare la sua onnipotenza in questo genere, è sol fango e fumo. Chiegga dunque vnicamente per me, che S. D. Macistà mi conceda il viuere que' dì che mi rimangono, da buon Religioso, e'l morire nella sua santa grazia: il che è non pure il sommo, ma l'vnico beneficio prezioso che si contenga nel tesoro della sua Misericordia. Ed io scambievolmente ne' miei sacrificij domanderò per V. S. ogni giorno la perseueranza e l'accrescimento nel santo timore, & amor di Dio, &c.

*Al Sig. Francesco Mancini Commessario
della Fabrica . Napoli .*

LA settimana passata scrissi al Fontana, il quale hà cura delle mie faccende costì; che il far V. S. difficoltà in vna concessione di mio seruigio, e l'esser questa ò impossibile, ò sconueneuole, presso di me era l'istesso; ciò confermo a lei; la quale hà preso vn trauaglio superfluo in darmene così minuta ragione. Bench'io non habbia larghezza tale di rendite, che non mi tornasse grandemente in acconcio il riscuotere tutto quello che mi si deue; nondimeno più tosto che ottener priuilegij, i quali possano cagionare ò contesa, ò sconcerto; piglierei di viuer mendico. Ringrazio V. S. del suo cortese affetto: e me le offero di tutto cuore.

Roma il dì 4. di Settembre 1660.

*Al P. Fr. Francesco Maria Zaccagnini
Minor'offeruante. Perugia .*

Riceuò grand'edificazione dalla religiosa ritiratezza di V. R. la quale fa con la mente abitar' in Cielo, lungi dalla cognizione de' più celebri auenimenti che succedano in questa bassa Terra; i quali in verita non meritano che vi ponga mente vn'animo creato

creato per contemplar Dio in eterno. Nel resto, io sò l'amor suo: e benchè io habbia memoria fin da due anni e mezzo dell'età mia; questa memoria nondimeno è meno antica da quando V.R. cominciò a conoscermi, & ad esser' amico di Casa mia, nella quale sono stati due suoi fratelli. Or quest'amore si dee esercitar da lei con pregare assiduamente Dio benedetto, che la Dignità soprauenutami in questo Mondo, non mi renda indegno, ma più degno di goderlo ed amarlo nell'altro. E me le offero.

Roma il dì 4. di Settembre 1660.

*Al Signor Gaspare Bombaci .
Bologna .*

LA benignità del Signor Cardinal Sacchetti m'hà tolto vn pregio da me desiderato oltre modo; cioè il far' vn' atto di pura amicizia senza verun guiderdone. Gran guiderdone è il grado che me ne habbia l'amico, risapendolo e ringraziandomene. Ciò ch'io dissi in difesa de' figliuoli di V.S. fù opera di giustizia; ciò che aggiunsi in lode di lei fù testimonianza di verità. Ma ciò ch' Ella va predicando in commendazione d'vn' altro mio figliuolo, cioè del libro da me composto sopra il Cōcilio; è mero effetto di cortesia; ond'io rimango debi-

debitore, non creditore . E me le offero .

Roma il dì 18. di d'Agosto 1660.

*Al Signor D. Gasparo di Souramonte .
Napoli .*

POsso affermare ingenuamente a V. S. Illustrissima, che poche volte hò veduta la Città di Roma in tanta sollecitudine per la vita di veruno , con quanta i dì passati, per quella del Signor Vicerè : sì grande è la fama delle sue virtù , e del suo rettissimo gouerno; e sì grande l'amore che perciò hà acquistato eziandio fra' Popoli conuicini appresso ogni Ordine di persone. Onde io, che hò tanti rispetti speciali di singular' offeruanza e d'obligazione verso la persona di Sua Eccellenza , appena ardisco di attribuirmi maggior passione in questo accidente , di quella che io habbia conosciuta vniuersalmente negli altri . Qual poi sia stata in Palazzo, più ageuolmente V. S. Illustrissima può giudicarlo, che io esprimerlo . Non potea dunque V. S. Illustrissima farmi più desiderato fauore, che notificarmi il miglioramento e la sicurezza di cotesto buon Signore: benchè, per dirle il vero, non ne tocca la mancia a lei; hauendone io per l'affetto procurata la notizia dal Signor Cardinal Rospigliosi prima che la lettera di V. S. Illustrissima

sima

lìma mi fosse ricapitata . La ringrazio parimente dell'altro fauore che mi fà nel comandarmi:il qual fauore quanto mi sia grato , l'esperimenterà il Padre N. quando vorrà valersi della mia opera . Dourei ringraziarla d'vn terzo fauore, cioè delle cortesi oblazioni ch'El-la mi fà : ma in luogo di ringraziamento voglio che sia il darle occasioni di ridurle ad effetto ; la qual maniera di ringraziarla sò che riuscirà la più cara di tutte alla sua gentilezza . Pertanto , il Padre Spinelli Prouinciale della Compagnia, le parlerà di qualche mio affare; il quale son certo che da niuno potrebb' esser protetto nè con maggior'efficacia, nè con maggior volontà . E le bacio le mani :

Roma il dì 7. di Febbraio 1660.

Al P. Giacinto de Magistris della Compagnia di Giesù . Genoua .

TOrna V.R. da vn'altro Mondo con gran tesoro di meriti acquistati ne' pericoli , e ne' patimenti , e ritroua me pouero di quel frutto ch'aurei potuto cauare in ventitrè anni della vita religiosa, ed ora trasferito ad vn'altro stato abbondante di comodità , e d'onori . Nondimeno in questo ancora io potrei meritare assai , oue il difetto non venisse dal mio canto . V.R. m'aiuti a ciò con le sue

sue orazioni , mentre io son'auidissimo di vederla , e d'abbracciarla . E ringraziandola del cortese vfficio ch'Ella mi hà fatto precorrere , me le offero di tutto cuore .

Roma il dì **II.** di Settembre **1660.**

*Al P. M. Giacinto Libelli , allora Prouincial de' Domenicani , e Segretario della Sac. Congregazione dell'Indice;
 & ora Maestro del Sac.
 Palazzo .*

IO presupponea tutte le virtù nell'animo nobile della P.V. senza escludere nè la cortesia , nè la liberalità , ma di queste compiacendosi pur'Ella di porgermi testimonianze soprabbondanti , hà fatta elezione d'vn dono ch'io non posso chiamar superfluo , perche riesce molto vtile alla sanità mia . Mi si consiglia da' Medici l'vso de' pignuoli per la virtù che hanno di nutrir copiosamente , e di mondificar le reni , e V.P. hà mostrato di concorrere col parer loro : ma con questa differenza , che dou'essi mi vendono le ricette, Ella mi suministra gratuiti gl'ingredienti . Questo indouinar le cose le quali possono contribuire alla conseruazion mia , è indizio d'vna certa innata disposizione dell'animo suo al mio bene : onde in ciò riconoscendo io quel che debbo a V. P. , ne le dichiaro oggi co' ringraziamenti , per
 di

dimostrarnele con maggior' efficacia nelle occorrenze di seruirla . E me le offero con tutto l'animo .

Roma il dì 11. del 1662.

Di V. P. la quale nel fauorirmi dimostra in sieme la cortesia della volontà , e la perspicacia dell'intelletto .

*Al Padre D. Giacinto Melzi Abate
Cassinese. Milano.*

L' Arciuescouado insigne di Capua conferito a Monsignor Melzio Nipote di V. P. rende me più degno di congratulazione , che di ringraziamento : peròche sì come nell'amore verso questo Prelato io non cedo a lei medesima , e per conseguente nell'allegrezza d'ogni suo prospero successo ; così non hò veruna parte nelle grazie fattegli da' Padroni , le quali son procedute dalla sola clemenza e prudenza loro . Ma poiche la P. V. gradisce tanto quel concorso ch'io v'hò prestato col semplice affetto ; spero ch' Ella sia per rimeritarmene liberalmente con l'aiuto delle sue orazioni , per impetrarmi da Dio quelle virtù ecclesiastiche , le quali sarebbon douute a chi vnisce in sè stesso e i legami di Religioso , e l'vfficio di Cardinale. Ed a V. P. mi offero cordialmente.

Roma il dì 19. di Marzo 1661.

*Al Padre Giacomo Ciulla della Compagnia
di Giesù . Urbino .*

Essendo piaciuto a Dio d'innalzare la mia bassezza al supremo Senato della Gerarchia Ecclesiastica; non posso riceuere più gioconde notizie che il sentire l'onorate, e sante opere de' principali Pastori a pro del Gregge Cristiano, e a gloria del nostro Padre, e Principe Giesù Cristo. Ma tanto maggiore è quest'allegrezza, quanto con titoli più speciali mi son congiunti que' Prelati che sì pienamente adempiono il loro apostolico Vfficio. Frà questi appena ce ne hà chi mi sia più stretto di cotesto Monsignor' Arciuescouo, sì per la fraterna amistà che passa trà noi, la quale essendo parentela degli animi, è pregiata da me sopra qualunque vnione del sangue, sì perche a me toccò d'essere instrumento per fargli sposar cotesta Chiesa; onde godo fuor di misura che il matrimonio spirituale da me trattato riesca di sì gran profitto alla Sposa, e di tanto merito ed onore allo Sposo. Il che mi consola insieme del trauaglio che riceue dalla nimicizia di cotesto rigido cielo al temperamento della sua testa: peròche tutto vale a render più laudeuoli e più meritorie costì le sue pastorali fatiche. Oltre a che, voglio spe-

sperare che mentr'egli, dimenticato di sè stesso, pensa vnicamente agli affari di Dio, scambievolmente Iddio sia per diuenire insieme e suo Procuratore e suo Medico. Ma comunque auuenga, chi frà la breuità, la miseria, e'l pericolo di questa vita conduce in saluo la coscienza, e l'onore, non può doler si di suenturata nauigazione, perche gli sia conuenuto far getto dell'altre merci, che hanno valore sol di strame, e di paglia. V. R. mi conserui l'affetto suo, come io l'assicuro che le conserno il mio: e m'aiuti con le sue orazioni ad imitar quegli esempij che mi descriue con le sue relazioni.

Roma il dì 18. di Marzo 1662.

Al Padre Frà Giacomo Zacchia Domenicano . Padoua .

SE in quella maniera ch'io non sono il secondo a veruno nella riuerenza verso il glorioso S. Pietro Martire, così non fossi il minimo di tutti i Cardinali della Sacra Congregazione, nell'autorità, potrei prometter'alla P.V. qualche maggior'aiuto per la pia impresa ch'El-la si è proposta in onore di quel gran Santo. Ma essendo io l'ultimo non solo nel tempo, ma in ogni altra prerogatiua, conuerrà ch'io mi rimetta al parere di questi altri miei Eminentissimi più
anzia-

anziani : a' quali però è certo che non manca vna singular diuozione verso quel nostro inclito e benemerito Protettore . Frattanto non voglio defraudar delle debite lodi il zelo della P. V. : alla quale mi offero cordialmente .

Roma il dì 9. di Settembre 1662.

Al Padre Giambattista Giattini , Prefetto degli Studij nel Collegio Romano ; che voltaua in latino l' Istoria del Concilio di Trento , stampata si poi in Anuersa .

DOmani è la festa della nostra Opera. V. R. non vede come ciò sia, & io gliel dimostro. Domani è la festa della Conuersione, e tanto val *conuersione*: quanto *traduzione* S. Paolo hebbe negli occhi le tenebre, e lasciò di mangiare, e di bere, noi, per imitarlo nel festeggiare, il faremo nella stagion tenebrosa, & ad vna mensa sì sobria e parca, che potremo dire di non mangiare e di non bere, secondo la regola, *parum pro nihilo reputatur*. Manderò a pigliare V. R. verso la mezz'ora di notte: la qual mi porterà vn'antipasto, che non si troua nelle dispense reali Conduca il Compagno a suo grado: ma se le piacesse, potrebbe scerere alcuno de' miei più domestici.

Di Casa il dì 24. di Gennaio 1663.

Al

Al Signor' Abate Giambattista Rinalducci . Firenze .

MI sarebbe di marauiglia , che la lettera da me scritta in laudazione di V. S. al Serenissimo Signor Principe Leopoldo , si fosse distesa a varie mani di cotesta Corte, la qual'è composta d'esquisiti e sublimi intelletti ; s'io non considerassi , che secondo la definizione della lettera , questa mia è veramente perfetta . La lettera è vn'immagine del cuore descritta in carta , e l'immagine allora è ottima quando è del tutto simigliante all'originale , or'ha uendo io scritto di lei quello appunto ch'io ne hò nel cuore, hò scritta vna lettera di somma perfezione. Nè parimente voglio marauigliarmi che'l Sig. Gran Principe habbia parlato di me a lei con sì parziale ed amoreuole affetto ; sì perche non è ammirabile che vn tal Personaggio, di cui risuonan le lodi per ogni banda , e che vdijs specialmente esaltare dalla bocca nulla amplificatiua del Signor Cardinal Chigi; operi azioni di benignità ammirabile: sì perche già il Sig. Gianluca Durazzi , mio virtuosissimo amico , mi significò che cotesto Principe era entrato seco più volte in ragionamento lungo sopra la mia Operetta spirituale . Onde io me gli conobbi obbligato

gato quando nè pur sapeua d'esserli noto . Ben s'aumenta fuor di misura questa mia obligazione , sentendo la gelosa cura ch'è nell' A. S. della mia salute; alla quale dubita che nocchia la parcità del cibo, ma fosse voler di Dio, che l'inclinazione al piacer sensibile non mi facesse parer più tosto poco il troppo , che troppo il poco. Certo è, che per vn'huomo il quale s'accorci la vita col difetto dell'alimento , mille se l'accorciano col l'eccesso , ed io farò della mia tanto più diligente custode , or che sò ch'ella è in qualche pregio ad vn tal Signore. Finalmente non mi è nè marauiglioso, nè nuouo, che a V. S. costì sianfi fatte così vmane accoglienze : peròche tutti gli elementi hanno buono stato nella loro sfera ; e la Serenissima Casa de' Medici hà sempre meritato d'esser riconosciuta per la sfera della Virtù nell'Italia. Intorno poi a Monsignor Nunzio, oltre alle presunzioni fondate nel suo nascimento ; hò io l'esperienza della mia propria persona; alla quale vsò egli inesplicabili cortesie in tempo , che niun'Astrologo preuedeva; douer'auuenire che io potessi in qualche parte ricompensarnelo . Ed a V. S. mi offero di tutto cuore .

Roma il dì 5. di Giugno 1666.

Al medesimo .

IL Serenissimo Principe Leopoldo mi risponde con lettera di sua mano ciò che V. S. vedrà nell'aggiunta copia. E perche le parole di S. A. soglion'esser come le monete d'oro, che quantunque poche in numero e in peso, vagliono assai; può Ella esser certa della sua protezione, specialmente hauendo già cominciato a godere i benigni favori di cotesto Principe, secondo ch'Ella mi scriue. Che l'A. S. ricerchi da me per giustizia l'amore, non è di ragione: ben'è di ragione, che se ne contenti per cortesia; ridondando ciò in troppo mio vantaggio: se è vera la regola d'Aristotile, che sia maggior perfezione l'amare, che l'esser'amato, speciahmente all'ora che'l bene è grande. Mi ricorda, che vn tal Sesto mosse Marziale a scriuere i seguenti versi:

Vis te Sexte coli, volebam amare

Parendum est tibi: quod iube, coleris.

Sed site colo, Sexte, non amabo.

Ma io non discorrerò così, anzi a misura del culto mi crescerà sempre l'amore poiche l'vno e l'altro affetto è generato in me vgnalmente dall'ecclse prerogative di cotesto Principe. Ed a V. S. mi offero di cuore.

Roma il dì 1. di Giugno 1666.

Al

*Al Padre Giampaolo Oliua Generale
della Compagnia di Giesù.*

SE Iddio' m'hauesse fatto degno di
continuar la vita nella Compagnia;
niuna cosa per alcun modo potrebb'ef-
fer mia, che nello stesso punto non fosse
più propriamente di V.P. Reuerendissi-
ma. Ciò che in tal caso mi auerrebbe
per l'obligazion dello stato; mi auuiene
ora per l'obligazione del cuore, gene-
rata in me da tanti suoi beneficij e da
tante sue virtù, onde non le dono, ma
le consegno come suo questo mio li-
bretto * dianzi nato alla luce anzi non
perfettamente nato alla luce fin che nō
peruien'al cospetto di Vostra Paternità
Reuerendissima. E le bacio le mani.

Di Casa il dì 6. di Settembre 1665.

* *Et
Art
della
Perfe
zion
Cri-
stia-
na.*

*Al Padre Giampietro Granerij della Com-
pagnia di Giesù. Turino.*

PAreuami d'hauere scritto a Monfi-
gnor Nunzio, ch'io raccomanda-
ua alla benignità di Madama, & alla
cortesia degli Amici il Padre Segneri,
finche soprauenisse per lui vn'altro
raccomandatore troppo più potente di
me in cotesta inclita Corte, dico l'-
esperienza della sua virtù, e del suo

O 2 meri-

merito . Con che io occorsi alla non meno ingegnosa che generosa opposizione scrittami per comandamento di S.A.R. da V.R. Vero è, ch'io non farò mai intercessore appresso vna Principessa , a cui son tant'obligato e diuoto , se non per tali persone che per sè stesse io reputi degne della sua grazia in tanto grado, in quanto io loro la procuri; tollane vna persona sola : e questa son'io il quale non rimarrei contento di possederne sol quella parte che alla mia mediocrità sarebbe douuta , onde supplico a S. A. , che me la conferui in quell'abbondanza in cui da prima le piacque di farmene liberalissimo dono . Ben poi di questa io rimango pago più che di tutti i tesori che da tal fonte mi potessero deriuare: de' quali anche per mio talento hò poca stima , e niuna voglia . Onde quanto io mi rallegro e mi pregio della fauoreuole volontà che S. A. porta di beneficarmi , considerandola come effetto della predetta sua grazia , ch'io stimo infinitamente, così rimarrò doppiamente fauorito se l'A.S. deporrà ogni pensiero di ridurre questo volere al fatto, al che ripugnerei, come hò scritto più volte . In fine , io ringrazio V.R. col più intimo del mio cuore per essermi Ella stata apportatrice con la sua lettera di tante consolazioni : e non meno la ringrazierò con l'opere se ò da lei , ò
dalla

dalla fortuna me ne sarà mai presentato il modo .

Roma il dì 26. di Febbraio 1663.

Al medesimo .

POiche Madama Reale si degna di mandarmi con la penna di V.R. sì benigne ambasciate, non isdegenerà d'ascoltare dalla sua lingua le mie nuoue riuerenti risposte .

Quanto è alle grazie che l'A. S. mi prepara , io dirò ciò che dissi a Papa Alessandro quando mi trasse dal Chiostro nel Concistoro : hauermi S. Beatitudine fatto sì gran beneficio , che s'era esauستا la sua potenza di beneficarmi notabilmente nell'auuenire ; peròche nulla poteua darmi , che non scomparisse come picciolo dono in rispetto al Cardinalato . Solo vn fauore rimanergli possibile a farmi ; il qual'io stimerei anche più della Porpora : ed era il porgermi occasione d'esercitar la mia gratitudine con qualche gran dispendio di quei beni che gli huomini maggiormēte apprezzan' in Terra. Lo stesso affermo a Madama , l'hauer' Ella dichiarato che mi fauorisce della sua grazia e della sua stima , senza lasciarmi inferiore in ciò a verun del Sacro Collegio ; è vn beneficio sì alto ; che a paragone di esso nō hà cotesta potentissima Principessa veruna cosa d'aggiugnere, la qual non sia di

vil pregio; saluo il prestarmi materia d'esserle grato . A questo dunque sol pensi ; che ogni altro fauore troppo rimarrebbe sotto alla sua passata beneficenza , & anche alla mia estimazione .

Roma il dì 12. di Marzo 1663.

Al medesimo .

LA perdita di Madama , già da me presupposta con l'animo , per non sentirui nuoua ferita quando me ne giugnerà la nouella ; è tanto dolorosa per zelo del publico bene , che negli amatori di esso non dourebbe lasciar , luogo a' sensi dell'affetto priuato . Non dimeno io non hò potuto negar' in quest'accidente vna gran parte del mio cuore alla gratitudine delle mie speciali obbligazioni . Il fratello di V. R. m'hà veduto piangere in leggendo la lettera da lei scrittagli per quest'Ordinario , con raccontargli che quell'ottima Principessa quando staua già sù l'orlo dell'altro Mondo , non itegnò di riuolger gli occhi alla mia persona ; e di mostrar grado verso l'ultimo tributo d'osservanza ch'io le hò renduto con lettera di mia mano il passato Natale . Non saprei dir già se tutto questo , ed insieme quanto V. R. scrisse a me la settimana antecedente ; mi sia materia di più afflittione , ò consolazione : peròche se m'affligge la iattura di

Per-

Personaggio tanto sublime (considerate tutte le doti) quanto ciascuno ch'oggi risplenda nelle Reggie d'Europa; è tanto parziale a me, quanto mi sono pochi altri huomini di questo Mondo; altrettanto mi consola l'essere stato in tale stima e in tal grazia di quell'Anima grande, e veramente Reale. Tosto ch'io hebbi la lettera di V. R. seruij Madama presto la Santità di Nostro Signore; mandando a' suoi piedi la stessa lettera. S. Beatitudine la vide con tenerezza; e senza indugio mi rispose, com'Ella vedrà in pie di questa. Se in vita di Madama io fossi stato valeuole ad operare in suo seruigio; mi sarebbe ora più duro il douer cessare da far simili azioni per me sì diletteuoli esì onoreuoli, ma si come per addietro non hò potuto seruirla se non con pregar'Iddio per la sua felicità; così farò per innanzi: e già le hò applicato più d'vn de' miei sacrificij. Verso V. R. oltre agli altri debiti del mio amore, mi si aggiugnerà sempre quello di considerarla come sì diletta e sì benemerita di quell'inclita Principessa: alla quale son tenuto d'esser grato almeno nelle persone che le furon più care. Onde con questi sensi di pienissima affezione, l'abbraccio e me le offero.

Roma il dì 7. del 1664.

Al medesimo .

LA morte di Madama Reale mi fù di sommo cordoglio per due rispetti, per l'vtilità publica , alla quale tanto conferiua il suo buon gouerno, e per l'onore priuato che a me risultaua dall'esser'io in tanta grazia di così alta Principessa . Secondo l'vn'e l'altra considerazione me l'hà temperato la virtù del Serenissimo Signor Duca : il quale dà segni di tanta prudenza e pietà in questa prima applicazione d'amendue le mani alle redini del Principato; & a me porge caparra di tanta benignità in farmi significare da V. R. , che nel retaggio della sua inclita Madre vuol che sia compresa ancor l'affezione la quale quella grand' Anima mi portaua. Prego V. R. a far' in mio nome le più affettuose congratulazioni dell'vno, e i più deuoti ringraziamenti dell'altro : rimettendomi a quel di vantaggio che le farà scritto dal Padre suo fratello a mio nome . E cordialmente me le offero.

Roma il dì 18. di Febbraio 1664.

Al medesimo .

LE qualità egregie di quel Signore mi son palesi per vna lunga serie
di

di lettere scritte da Monsignor Nunzio con parole ornatissime intorno alla sua persona . V. R. mi dice, lui esser degno ch'io l'ami ; & io le rispondo con vnà frase, che al primo suono potrebbe parer superba : apprezzarsi da me l'amor mio per la maggior cosa ch'io possa dare, quantunque potessi dar'vn tesoro, peròche se non gli è douuta grand'estimazione da gli altri, conuien certamente che sia nella somma estimazione appresso di me, il quale non posso dare più di ciò a Dio stesso . Aggiungo, ch'io non hò libertà di negarlo a chi merita, e a chi mi ama, però concorrendo queste due condizioni in quel Signore : io l'amo per necessità, e non per arbitrio: sì ch'egli nō me ne dee tener grado: come nell'opere necessarie non si merita, nè si dimerita .

Mi auuiso, che a V. R. non farà mala-geuole il credere, ch'io per l'effetto di quel negozio di cui Ella mi scriue, habbia fatto il sommo del mio potere : parendomi che le preterite dimestrazioni della mia volontà in ciò che da me dependeua, vagliano ad assicurare, ch'io sia per concorrer sempre con tutte le mie forze a simili opere, oue dependano dalla deliberazione altrui . Vero è, che in que st'affare il mio potere è tenuissimo: peròche se parlassi non domandato, ò se domandato allegassi quelle ra-
 O 5 gioni

gioni le quali presuppongono vn fatto incognito a me; sarei stimato parte, e non consigliere; e'l mio detto varrebbe di nulla. Anzi, benchè a Monsignor Nunzio sia conuenuto per vfficio lo scriuerne; è stata gran marauiglia, che l'ardore con cui egli l'hà fatto sia stato preso in buona parte. Io scrissi a lui le difficoltà che per mio giudicio ritardauano il conseguimento, ed ora per l'assenza del Signor Cardinal Chigi poca speranza mi rimane, che possa prender si veruna determinazione fin'al suo ritorno. Spero che sarà gradito ch'io scriua, se non il buono, almeno il vero; considerandosi con quanto dispiacimento io il faccia, e quanto gli huomini sogliano esser restij a questa sorte di fedeltà. Ed a V. R. mi offero di tutto cuore.

Roma il dì 5. di Maggio 1664.

Al medesimo.

QVello che V. R. gradisce tanto, fù cosa picciola per sè stessa; ma fù segno grande di cosa grande, cioè del mio grande amore, ch'è il Commo di quanto possa dar'io. Ond' Ella, che non pesa quel che riceue con la stadera ignobile dell'vtilità: forse a ragione l'apprezza più che non farebbe vn'animo volgare, ma non a ragione il prende a conto di dono, essendo in varietà solo
vna

una parte di pagamento. Nè per questo pagamento scema il mio debito: poich' Ella con altri favori sempre l'accresce, e specialmente ora mandandomi via lettera sì cortese di cotesto Signor Ambasciadore del Rè Cristianissimo. Ella sia certa, che l'amor di me stesso, il quale pur troppo mi lusinga, non haurrebbe mai ottenuto di farmi sperare, ò desiderare vn'onore sì segnalato da vn Signore sì riguardevole e per la Persona sua, e per quella che rappresenta: senza ch'io haueffi pur meritato con l'opere qualche luogo nel suo cuore. Compacciassi V. R. di rendergli la qui aggiunta risposta, la quale se non è formata dalla mia penna per non affaticare i suoi occhi, è dettata dalla mia lingua: perche sia conforme del tutto al mio animo.

La soddisfazione che si riceue in cotesta Corte dall'opere di Monsignor Nunzio Roberti dopo la sua partenza, mi porge triplicata allegrezza. Prima perche cotesto Serenissimo Principe, al qual io son tanto obligato e diuoto, rimanga seruito ed appagato ne' suoi desiderij, secondo perche vn'amico mio sì caro, com'è Monfig. Nunzio, faccia vn prezioso aumento della sua grazia, in terzo luogo, perche appaia la verità delle mie testificazioni, per le quali hò costì affermato più volte, che Monfi-

gnor Roberti era sì parzial seruidore del Signor Duca, come ciascun de' suoi più cordiali e beneficati Ministri.

Questo è il primo giorno da poi che la nuoua stampa della mia Istoria si è tratta a compimento. Io viuo di pari ambizioso e impaziente di mandar questa vltima parte al Signor Marchese di Pianezza, come gli hò mandate l'altre due, sì per onorar me, sì per darne tributo a S. Eccellenza. Fin che io nè habbia l'opportunità, prego V.R. di presentargli in caparra il figlio della nouella lettera indirizzata a' Lettori: affinch'egli col riceuerla si oblihi ad esser frà'l numero di coloro a cui ella è scritta: nel qual numero s'io potessi annouerare pochi altri suoi pari, non curerei più ampio nè più nobil Teatro. Ed a V.R. mi offero di tutto cuore.

Roma il dì 6. di Luglio 1664.

Alla medesima. Milano.

L Ascio l'altre materie che V.R. mi scrive, richiedendo elle da me, ch'io risponda più con la gratitudine, che con l'inchiostro: e parlerò solo delle propizie nouelle che da lei riceuo intorno alle sante predicazioni del Padre Segneri: alle quali nouelle s'accordano le relazioni venute quà da varie penne. Il mio giubilo è inestimabile

bile, non tanto per l'amore che porto a lui il qual'è sommo, quanto per quello che porto alla Compagnia, & a Dio. Ciò che mi colma d'allegrezza non è che'l suo predicare riempia la Chiesa d'vditori; ma che vaglia à riempire il Cielo di conuertiti. E questo dee vnicamente apprezzarsi, non solo come quel fine che intese Christo nell'instruzione d'vn tale apostolico ministero; ma eziandio, come titolo di maggior gloria vmana a chi ne fosse vago, ciò ch'egli non è: Richiedendosi molto più d'ingegno e d'eloquenza per mouer gli huomini ad operare cose spiaceuoli, che ad ascoltare parole diletteuoli.

Non voglio finir questa senza parlare ancora del mio buon Padre Durazzo; il quale se mi vince nella diuozione, non mi vince nell'affezione. Io abito nella Casa dou'egli abitò Prelato, e doue io il visitai nella condizione che poscia da esso fù eletta. Certamente è più preziosa la sua virtù, che la mia porpora; alla quale era egli tanto più vicino di me sì nel Grado, sì nel merito, ma io più il venero per hauerla fuggitiua, che se l'hauesse conseguita. Ed à V.R. mi offero di tutto cuore.

Roma il dì 19. di Marzo 1669.

Al Sig. Gianluca Chiauari, auanti al Cardinalato dell'Autore . Genova .

INnumerabili e strettissime sono le obbligazioni ch'io debbo al Padre Oliua il quale mi diè il primo latte della vita religiosa, e del quale mi sono professato sempre e scolare, e figliuolo. Ma fra queste è appresso di me di gran pregio l'essermi egli stato occasione, ch'io acquistassi l'amore di V.S. Illustriss. cioè d'vno de' maggior lumi, e per virtù e per senno, che sia in cotesta gloriosa Republica. Dalla lettera ch'Ella gli scriue raccolgo tanta abbondanza del suo vmanissimo affetto verso di me, ch'io mi muouo a à far con lei ciò che per la mia ritiratezza non foglio far con veruno; offerendole con lettera spontanea, e non prouocata, la mia offeruanza, e quel poco che può venire da vn debole Religioso; che è il pregar Dio per la sua vera e meritata prosperità. S'accresce in me per titolo di riuerirla l'èssere a lei Nipote il Signor Gianluca Durazzo. cioè vno de' più virtuosi Cavalieri che sia giunto alla mia notizia. Io vorrei che V.S. Illustrissima, la quale non meno è riguarduole nella pietà che nel valore, cooperasse a porre vn sì nobil vaso in sù l'altare, consecrandolo a Dio ne' ministerij della sua Chiesa. Il che anche non riuscireb-

scirebbe senza profitto e senza gloria della Serenissima Republica . E per fine la riuerisco .

Roma il dì 21. d'Agosto 1657.

Al P. Giandommaso Ponte della Compagnia di Giesù . Milano .

IL maggior'elogio che V. R. potesse formare del Signor Canonico Salmoirago; è il dirmi d'hauerlo eletto insieme col Signor alla cura di cotesti miei affari , ma anche il cordiale ringraziamento ch'io possa fare alla cortesia di V. R. , è il rinouarle vn dì quelli che le hò replicati tante volte . Mi basterà poi d'hauer goduto nel suo affettuoso desiderio quell'aumento di rendite, del qual' Ella mi ragiona a parte ; poiche, quand' io douessi chieder grazie a Nostro Signore, conueneuoli alla mia persona sarebbe più tosto il poter tornare alla mia cella , dalla quale son'uscito con ripugnanza, e per vbbidienza . Il procacciarmi io comodità oltre alla moderation d'Ecclesiastico e di Religioso , non mi potrebbe auuenire se non per difetto di spirito ; e in quel caso la volontà d'vn'acquisto picciolo sarebbe indizio d'vna gran perdita antecedente . Contribuisca V. R. qualche parte delle sue ricchezze spirituali al capital che

vorrei assicurarmi per l'altra vita : e me
le offero e raccomando .

Roma il dì 8. d' Aprile 1662.

*Al Padre Giandommaso Visconti In-
quisitore di Gubbio .*

QUel dono ch'io desidero di ricever
ogni giorno da V.P. e che mi farà
il più cato e' il più gioueuole di tutti gli
altri; è l'aiuto delle sue orazioni. Ma già
ch' Ella, oltre i sussidij spirituali, hà volu-
to ancora porgermi qualch'effetto dell'a-
mor suo ne i ristori del corpo: non pote-
ua farlo in cosa più proporzionata alla
presente stagione, che ne i saporetti di ri-
bes: iquali togliendo lo suogliamento del
palato, fanno prender senza ripugnanza
il sostegno necessario alla vita . Ne rin-
grazio la P. V. con tutto l'animo ; e me
le offero e raccomando .

Roma il 9. di Luglio 1661.

Al Padre Giosepe Spuces . Madrid .

LE virtù e le doti di V.R. mi sono ri-
maste impresse altamente nell'ani-
mo da poi che la conobbi in Roma, e l'v-
dij più volte disputar nel Collegio Ro-
mano . Ed a proporzione del pregio nel
quale io però la tengo , mi è anche pre-
giato l'amore ch'Ella mi conserua, e del
qua-

quale è piaciuto a lei mandarmi nuouo argom ento nella sua lettera a me recata da i Padri venuti di costì alla Congregazion generale. Già che Dio hà voluto costituirmi in questo Grado, egualmente lontano sì da i miei meriti, sì da i miei voti : io non potrei ritrarne il più caro frutto che qualche maggior opportunità di seruire e alla nostra Madre e a i figliuoli di essa che più la onorano, frà i quali è V.R. Onde in porgermene spesso materia dee specialmente esercitarsi l'affetto suo verso di me: che me le offero di tutto cuore.

Roma il dì 9. di Maggio 1661.

Al Padre Girolamo Catanio della Compagnia di Giesù, all'ora Rettore in Lecce.

Gl'la R.V. che conosce il mio cuore di lunga mano, e che discerne col suo finissimo giudizio la tenuità delle grandezze mondane; hà preuenuti tutti i miei sentimenti nel moderno successo della mia porpora, e perciò con ragione non si congratula meco d'un tale acquisto. Ma se'l Grado, a chi bene il considera, non è tant'alto quanto lo figura l'vmana ambizione: la virtù che si richiede per sostenerlo, è più eminente di quello che comporta l'vmana condi-

di.

dizione; ond'io in questa parte viuo con gran sollecitudine interna; e merito d'esser compatito molto da lei; veggendomi costretto ad vn'obbligo & ad vn'esperimento tanto superiori alla debolezza delle mie forze. Mi confido solo nella carità de'miei antichi Padri e fratelli, i quali se fin'ora m'hanno aiutato col buon esempio e col indrizzo; m'aiutino per innanzi con le loro feruide orazioni. Sò che V.R. in questa singular dimostrazione d'affetto non lascerà vincersi da veruno: maggiormente, che ora il mio interesse è troppo congiunto con l'onor della Compagnia e col seruigio della Chiesa. Il medesimo spero frà tanti atti di gentilezza dalla cortesia di cotesto Monsignor Vescouo: in torno alla pietà ed al valore del quale V. R. mi scrive tanto nella sua lettera, che a me non lascia altro luogo che d'vn grandissimo applauso, e d'vn'ardentissimo desiderio di seruirlo. Ella poi sia certa che io le conseruerò finche viuo il cordiale amore che sempre le hò portato, e me le raccomando ed offero con tutto l'animo.

Roma, &c.

*Al Padre Giulio Ciani della Compagnia
di Giesù, innanzi al Cardinalato
dell' Autore .*

COME l'occhio, così l'intelletto hà due sorti d'occhiali: l'vna impicciolisce, l'altra aggrandisce gli oggetti . Con la prima V. R. rimira i gran fauori ch'Ella mi hà fatti; con la seconda quelle tenui dimostrazioncelle che hò vstate io con lei, più tosto a testificare che a pagar l'obligazione . Mi rallegro della sua recuperata salute; e la ringrazio che non pigliasse il disagio d' far questo monte per mia cagione: desiderando io apportarle sempre ristoro, e non mai incomodità, &c.

Al Gran Duca di Toscana .

LA grazia fattami dalla Santità di Nostro Signore d'annouerarmi nell'Ordine Cardinalizio, mi recaua sollecitudine principalmente perche essendo io consapeuole della mia tenuità, dubitaua che questa elezione potesse in qualche parte appannar la gloria che nella scelta di tutte le altre sue Creature hauea conseguita il mio Benefattore . Ma la benigna lettera di V. A mi hà tranquillato l'animo : poiche veggendo
io

io la mia promozione approuata dal suo sublime giudizio, la cui autorità può contrapporsi a quella d'innumerabili altri: rimango sicuro che'l beneficio a me fatto dal mio Creatore non gli apporta diminuzione di laude. Onde senza voler io rinolgere il pensiero alla scarsezza del mio merito, ma consolandomi ne i sensi da me riuerti di V. A. le rendo infinite grazie non solo della sua vmanissima congratulazione, ma del conforto che mi hà recato con la sua autoreuole commendazione. E le bacio affettuosamente le mani.

Roma, &c.

Al Gran Maestro di Malta .

TVtto il Cristianesimo è interessato nel bene di cctesta Inclita Religione, la quale è lo scudo di esso contra la violenza de i Barbari, ma principalmente vi è interessata l'Italia, e la Sede Apostolica per la congiunzione l'vna del sito, l'altra del Gouerno. Onde io, al qual è toccato di esser in qualche grado nella Gerarchia della Chiesa Romana: hò sentita cō giubilo l'elezione dell'Emin. V. al Magisterio vniuersale dell'Ordine: il quale dalle virtù di V. Em. riceuerà quei beneficij che riceue vn prestantissimo corpo da vn' eccellente anima, che l'in-

for.

formi, e lo regga. Si è poi accresciuta la mia consolazione con isperimentar'io la cortesia di V. Eminenza, e nella sua vmanissima lettera, e nell'vfficio a voce del Sig. Caualiere D. Francesco Caraffa suo Ambasciadore. Per tanto mi congratulo sì con l'Emin. V., sì con tutta la Religione Gerosolimitana per questa sua dignissima promozione; le rendo viue grazie per questi atti di gentilezza meco vsati; mi offero a seruirla con tutto l'animo; e le bacio affettuosamente le mani.

Roma il dì 11. di Settembre 1660.

*Alla Signora D. Ippo'ita Lodouisia
Duchessa di Bracciano.*

IDoni di V. E. possono render credibile l'opinion d'alcuni Filosofi che gli odori bastino per alimento; poiche quelli onde V. E. mi hà fauorito, potrebbero risuscitare i morti, non che mantener i viui. Ma la liberalità di V. E. non hà voluto seguire questa dottrina, accompagnando agli odori, così eccellenti sapori, che per poco ardirei di paragonargli alla manna. E benchè le sue confezioni non habbiano quella miracolosa virtù di sembrare al palato d'ogni vno ciò ch'egli vuole; sono certamente sì delicate, che niun gusto, fuor che cortotto, vi richiederebbe il
sapo.

sapere d'altra viuanda . Sòlo io temo che queste grazie dell' E. V. mi sieno gagliarda tentazione di compiacenza nel passaggio ch'io feci in questa giornata * dalla saia alla porpora , il qual io dourei abborrire per amor dell'vmità religiosa; da che la memoria di vn tal passaggio mi rende oggi frutti sì diletteuoli , & onoreuoli . Ma se io vinco questa tentazione, dourò l'acquisto d'vn gran merito alla cortesia di V. E.: alla quale bacio affettuosamente le mani .

Di Casa il dì 10. di Dicembre 1663.

Al Padre Ippolito Durazzo della Compagnia di Giesù . Milano .

LE lettere di V. R. non mi erano necessarie per quei due fini , ai quali sogliono esser indirizzate , cioè ò per conseruar in me la memoria di lei, ò per certificarmi di quella che V. R. conserua di me . Hò spesso interrogati i Padri di di cotesta Prouincia intorno à le operazioni di V. R. , non perche io dubitassi quali elle fossero : ma per desiderio di quel piacere che si gode nell'ascoltare ciò che piace . Mi astengo dal registrar quì le lodi concordi che ne hò vdite, non per timore di tentarla nella vanagloria , però che frà l'altre lodi hò sentita ancor questa, che V. R. è superiore ad vn tale affet-

fetto, ma per non allungar la lettera con materia a lei non gradita. Ben'io haurei tentazione di vanagloria in legger nella sua il molto ch'Ella riconosce da me nella cultura del suo ingegno, se l'euidenza del fatto non mi forzasse l'intelletto a prender questa significazione per vna so- prabbondanza della sua cortesia. Mi dice il Padre Assistente, ch'Ella quest'Autunno visiterà la Santa Vergine Madre di Cristo in Loreto, e la Santa Città Madre de i Cr'istiani in Roma. Penso che sarà di scambieuoale consolazione l'abbracciarci insieme, benche non senza qualche mia confusione, in veder che Iddio hà conceduta alla sua virtù il cambiar con la religiosa veste la vicina speranza di quella, con la quale hà voluto che io cambij la mia religiosa. Spero che qualche ora de i suoi santi ragionamenti mi ageuolerà la via per andare in quella Patria, doue ogni Ordine di persone farà vestito con manto vniforme di gloria. E frà tanto m'aiuti a ciò con le sue preghiere.

Roma il dì 9. di Settembre 1662.

3

Al medesimo.

LA dolcezza che mi è portata dalla conuersazione del virtuosissimo Sig. Gianluca, e dalla lettera gentilissima di V. R. : è come il mele pesto nella
lin.

lingua de' febricitati: poiche l'amaritudine che mi fa sentire lo stato di Nostro Signore, congiunta con la mia poca salute; mi rende incapace d'ogni diletto. Là doue, per opposito, l'affezione di V.R. verso di me le fa trouar l'ambrosia trà l'insipidezza delle mie Opere . Spero ben dalla stessa affezione vn'altro frutto a me più gioueuole; cioè, ch'Ella con le sue caritative preghiere m'impetri , non di hauer quì vita migliore, ma di passar a vita migliore . E me le offero cordialmente .

Roma il dì 16. d' Aprile 1667.

*Alla Madre Suor Laura della Cornia
sua Sorella uterina.*

NEl dispiacere che sento per la malattia di V.R., godo almeno che'l mio Medico ne habbia formato il concetto giusto, con dar le regole utili ò a risanare , ò a non peggiorare . Intorno alla maniera del vitto, Ella vedrà ciò che da lui, secondo il desiderio di V.R. è stato auuertito nel foglio què aggiunto . Non habbia già veruna apprensione dell'anno climaterico; peròche il giudicarlo più pericoloso degli altri, è vn'opinione vana, e senza fondaméto: e per tale è conosciuta dagli huomini dotti: potendosi connumerar con gli auguri, di chi
man-

mangia in vna mensa di tredici , ò di chi versa in tauola il sale . E se le persone si fossero accordate a dire , che l'anno pericoloso è il sessantaquattro , come quadrato dell'ottauo haurebbon trouato che niente minor numero di defunti si può contare in quell'anno , che nel precedente. Il vero è, che niuno si può promettere vita d'vn giornose che tutti, ma specialmente gli attempati , deono star con vna continua preparazione a passar dal tempo all'eternità . Il qual trapasso , che è l'vnica cosa importante, V. R. con le sue orazioni m'impetri felice dalla misericordia diuina .

Roma il dì 25. di Maggio 1661.

Alla medesima .

Sia benedetto Iddio, e'l santo stato religioso ; per cui beneficio, in vece d'hauer bisogno di vicendeuol conforto per la morte di sì cara Sorella, possiamo vicendeuolmente congratularci per la tranquillità che godiamo, non solo conformando gli affetti al voler diuino , ma conoscendo come il voler diuino quest'accidente è stato grazia sì per lei ; sì per noi . Ella hà mutata la Cella in Cielo: noi con gli occhi della fede e della speranza veggiamo vna nostra Sorella inferma , diuenuta Reina e beata .

P

Io

Io per certo cambierei la mia consolazion con la sua . Tosto posi in effetto la volontà di quella buona anima , facendo celebrar per lei cento messe di requie: ma per tutta la settimana futura ne le faranno applicate altre mille, e cinquecento , oltre a molte mie , e di varij amici spirituali . Preghiamo la misericordia del Salvatore , che a noi conceda vn simil fine ; il qual sia principio di quella vera vita che tutta s'esercita in mirarlo, e in amarlo. Ed a V.R. mi raccomando .

Roma il dì 19. di Gennaio 1667.

*Al Padre Lodouico Bompiani Visitatore .
della Compagnia di Giesù . Napoli.*

SI vede che'l Sig. Vicerè hà posto gran d'amore a V. R. da che è uscito con lei à sì confidenti discorsi , e s'è degnato di parlar con tanto vantaggio di me , del qual'Ella non hà più stretto amico ; per darle consolazione . Io le dico in verità , che quando considero l'infinite dimostrazioni d'affetto , e di stima fatte mi da cotesto ammirabil Sig senza ch'io l'habbia seruito mai , e senza hauermi parlato se non vn quarto d'ora, mi confondo in me stesso , & annouero questo frà gli altri beneficij gratuiti che in me hà piouuti la diuina Misericordia . Sono al settimo giorno de gli esercizi , da'quali si può credere ch'io habbia cauato

uato almen questo frutto, di non voler adulare e mentire.

Sono stato più d'un mese alla Villa di S. Pancrazio del Sig. Cardinal Farnese, con mio incredibile giouamento: però che vna certa enfiagione di piedi, la quale da quindici anni in quà mi suol venire verso la sera, etasi accresciuta molto, ed arriuata al ginocchio; là doue ora è tornata al suo segno. Ogni giorno hò camminato in tutto cinque in sei miglia con ottima lena: mangio più e con maggior gusto, e digerisco; dormo meglio, e prouo la testa più vigorosa. S'io riferissi à V.R. le dimostrazioni di benignissima tenerezza fattemi continuamente da Nostro Signore in quest'occasione; la lettera crescerebbe in immenso: ed Ella si stupirebbe, quantunque sappia quanto sia stata sempre la sua clemenza verso questo suo vnil seruo. E me le offero di tutto cuore.

Roma il dì 21. d'Otto bre 1662.

Al medesimo, parte di lettera.

SE l'amor' e la stima fosse: in tutti gli animi d'vna specie e d'un valore; come son le monete; non mi riputerei obligato di ringraziare il Sig. Vicerè per l'vmanissima e subline ambasciata rēduttami a nome suo da V. Reuerenza; pe-

P 2 roche

roche potrei dire con verità, che tutto ciò è giusta ed equal ricompensazione della stima, e dell'amor mio verso l'Eccellenza Sua . Ma questi affetti in vn'animo di rame hanno valuta di rame, e in vn'animo d'oro hanno valuta d'oro : e oltre a ciò verso vn'oggetto dignissimo sono tributi debiti , verso vn'oggetto scarso di meriti sono doni liberali . Ed a V. R. mi offero di tutto cuore .

Roma il dì di 15. Decembre 1663.

Al medesimo, parte di lettera. Mantova.

SVol dirsi , che la virtù del figliuolo è gloria del Padre, ma io posso affermare, che la virtù del discepolo questa volta riesce di confusione al Maestro . Hò vedute con equal tenerezza e rossore le apostoliche imprese del nostro Padre Segneri, assai più eloquente Predicatore con la pietà, che con l'ingegno : e ne hò comunicata la relazione ad alcuni miei amici più zelanti ; però che vn tal fuoco più opera ne' soggetti infocati che ne' gelati, &c.

Roma il dì 13. di Nouembre 1666.

*Al Signor Lodouico Iacobelli Auditor di
Monsignor Nunzio di Torino .*

NON hò mai pregato Dio che m'al-
lunghi la vita : ma l'haurei fatto
con caldi voti se hauessi sperato di po-
ter con essa cooperare a tanta consola-
zione d'vn Principe sì benemerito del-
la Chiesa , e sì benigno verso la mia
persona . I ringraziamenti che si è de-
gnato di mandarmi con la penna di V.S.
mi presuppongono creditore, là doue
son debitore : peròche io mi reco a
somma gloria che vn Potentato sì gran-
de, e tanto da me riuerito, habbia frà in-
numerabili suoi seruidori in questa
Corte onorato me della sua confidenza
in affare di sì gran peso e di sì gran suo
desiderio. Nella qual'opera, benchè for-
se gli altri non m'haurebbono aggua-
gliato d'affetto; m'haurebbono auan-
zato d'abilità : e posta la propizia dispo-
sizione di Nostro Signore haurebbon
fortito non men prospero auuenimen-
to . Compiacciasi V. S. di portar questi
miei cordiali e diuoti sensi all'orecchie
del Sig. Duca . E frà tanto io mi congra-
tulo viuissimamente con lei, che in sì
ponderoso negozio il nostro Monsignor
Nunzio habbia riportata lode di sapere
e d'integrità : ed insieme acquistato
notabile aumento di grazia nell'a-

nimo generoso del Signor Duca. E per fine me le offero di tutto cuore.

Roma il dì 4. di Maggio 1665.

Al Padre Lorenzo Sozzifanti della Compagnia di Giesù . Ascoli .

LE cortesi dimostrazioni vstate da Monsignor Governatore a cotesto Collegio nel suo ingresso; deono attribuirsi più tosto alla sua natural' inclinazione verso la Compagnia, che ad opera de' miei vfficij in raccomandargliela. Il che dico per disobligar V. R. da quel grado ch'Ella me ne vuol professare, non per disobligar me dalla gratitudine verso Monsignore: della quale io mi riconoscerò sempre in maggior debito a quelli, i quali amano generalmente tutta la mia Religione, che a quelli, i quali amassero specialmente me solo, e per mio rispetto si portassero amorevolmente con essa. V.R. dunque in vece di ringraziarmi, sumministri all'affetto mio qualche materia di servir a cotesto Collegio, e di palesare anche la stima che fò della sua persona, e Dio la conservi.

Roma il dì 11. di Dicembre 1660.

A Madama Reale la' Duchess, adi Sauoia prima che l' Autore fosse Cardinale.

A Ppena io poteua desiderare, non che sperare senza temerità, che'l mio nome giugnesse alle orecchie di V. A. Reale, e le mie Opere alle sue mani. Che poi l'A. V. fosse oltracciò per degnarsi di lodar le mie fatiche, e di volerle trasportate nell' Idioma di quella gloriosa Nazione, la qual si pregia d'hauer prodotta V. A. Reale Figliuola e Sorella de' suoi più celebrati Monarchi: non poteua mai passar mi per l'animo, eziandio s'io l'haueffi dato in preda all'ambizione ed all'arroganza. Ma la benignità di V. A. essendo pari alla sua grãdezza, è infinitamente superiore al merito, ed alla espettazion de' suoi serui. Auueuami già significato il Padre D. Alberto Balty questa commessione che hauea riceuuta dall'A. V. la zelante ed eloquente sua penna. Ma l'immenſa obligazione che allora io ne concepìj, s'accresce incredibilmente dall'onore che oggimì viene nell'esser mi ciò confermato dalla regia mano di V. A. E per cumulo di questa mia consolazione, mi giunge insieme vn comandamento dell'A. Vostra: al quale io trouo già d'hauer'vbbito: cioè il procurar l'effetto della nominazione del detto Padre

fatta dal Serenissimo Sig. Duca figliuolo di V. A. per la Chiesa d'Agosta. Imperò che intendendo io dal Conte Nomio Ministro delle AA. Vostre RR. la loro volontà in questo affare, ed insieme la difficoltà per altro gagliarda che s'incontraua; non tardai ad impiegare in ciò con ogni calore quanto potea venire dalla mia debolezza, come il Padre, e il Conte medesimo hauranno poi significato all'A. V. Ben'è vero, che la felicità del successo non dee attribuirsi in veruna parte alla franchezza de' miei vfficij, ma solo al paterno amore, e al molto rispetto che porta la Santità di Nostro Sig. alle AA. Vostre Reali; ed anche al merito ed alla virtù speciale del Padre, conosciuta da Sua Beatitudine, e per conseguente al beneficio che hà preueduto doverne risultare alla prenominata Chiesa. A me non rimane altro; che assicurare l'A. V. R. di questa gratitudine la quale sola è abile a riceuere la sublimità del suo stato, ed a render felice la bassezza del mio: e la qual per altro sò, che non è spregiata dall'animo di V. A. R. quanto eccelso, altrettanto pio. E questa farà il pregar sempre ne' miei sacrificij la diuina Bontà di prosperare l'A. Vostra, e l'inclita sua Progenie, con quelle felicità che meritano le azioni eroiche e religiosissime della Stirpe dou' Ella è nata, e di quella dou'è innestata. Ed vnilif-

sima;

finalmente la riuerisco .

Roma, &c.

*Alla medesima dopo l'esaltazion dell' Au-
tore al Cardinalato .*

E' Gran benignità di V. A. R. già che io non son'atto a seruirla nelle cose grandi , il comandarmi le picciole per consolare in qualche maniera la mia diuozione. Tale è l'vfficio che V. A. m'impone a prò del Sig. Abate Amoretti ; il qual'io passerò con ogni maggior'efficacia, per dare almeno con questa qualche peso al mio ossequio verso i suoi cen- ni. Ben la prego a credere, per quanto Ella crede esserle io seruidore ingenuo e veridico, che il Signor Cardinale N. è vn esempio di modestia e di riserva, sì che le sue raccomandazioni à fauore dell' Au- uersario non possono essere state, nè uc- menti, nè oltre a' limiti del giusto ; e che Monsignor' Ariosti, Giudice della causa, gode vna concorde opinione di somma rettitudine, inflessibile dall' autorità d'ogni potente e violento intercessore. Onde nè per l'vno, nè per l'altro capo si può sospettare che il Sig. Abate riceua torto . Ed a V. A. R. bacio con ogni riuerenza le mani .

Roma il primo di Nouembre 1660.

Alla medesima.

LA propagazione di cotesta Serenissima Stirpe, non solo appartiene alla contentezza e all'prosperità de' Popoli a lei soggetti: al che V. A. R. mi scriue d'hauer mirato nell'allegrezza conceputa per le nozze stabilite fra'l Serenissimo Sig. Duca suo Figliuolo e Madamigella Serenissima di Valois sua Nipote: ma è insieme interesse vniuersale della Cristianità e della Chiesa; potendosene aspettare Successori conformi a tanti gloriosi Antenati incliti di pari in valore ed in religione, maggiormente per la condizion della Sposa, ornatissima di tutte le virtù personali, e di sì eroica Nobiltà, che niun'altro sangue è, ò le fù mai superiore in Terra. Queste considerazioni per vna parte, e la mia obligatissima diuozione per l'altra con gran ragione hanno persuaso a V. A. ch'io douessi rallegrarmene sopra ogni m. s. Ma la benignità dell'A. V. hà saputo accrescerne in me così gran letizia, col darmi in tale Occorrenza vn segno sì riguardeuole della sua grazia nella lettera piena d'umanità, in cui l'è piaciuto di significarmi questo suo felice auuenimento. Io dunque non solo vengo a congratularmene con sensi più cordiali e i più riuerenti; che pos-

fa

fa formar l'animo d'vno suisceratissimo seruidore, ma conoscendo insieme in qual grado io sia dalla sua bontà favorito; la supplico ad impiegar la sublimità del suo intelletto in trouar'e in somministrarmi qualche maniera, ond'io possa mostrarle gratitudine corrispondente all'obligazione. E le bacio con ogni viltà le mani.

Roma il dì 11. di Decembre. 1662.

Alla medesima.

BEnche le mie singolari obligazioni mi facciano hauer con l'affetto grandissima parte in ogni auuenimento di V. A. non voglio però affermare d'hauerla compatita nella funesta perdita della Sereniss. Sig Duchessa di Parma sua Figliuola: peroche il suo animo, più reale che il suo sangue, non è mai oggetto degno di compassione, ma sempre d'ammirazione. Ben prego Dio con ogni caldezza di voti, che sì come in quest'accidente le hà data in signe forza; così in lunghissimo corso di felici successi le porga soggetto di palesare la sua non meno eccelsa moderazione. E le bacio vnilissimamente le mani.

Albano il dì 14. di Maggio 1663.

Alla

Alla medesima .

I Comandamenti di V.A.R. m'onora-
no tanto sì per sè medesimi, sì per la
singolar benignità onde si degna l'A.V.
d'accompagnarli, che mi giungono i più
desiderati frà tutti gli auuenimenti pos-
sibili, toltone vno, il qual' è l'incontrar
fortuna di poterli metter in esecuzione.
Questi miei diuoti sensi hò espressi al
Sig. Commendator Gini, che m'hà pre-
sentata la sua lettera credenziale ingem-
mata con molte linee della sua real ma-
no. Il titolo di seruidore di V.A. che per
essa gli si dona, è quello comune à me,
del qual'io sommamente mi pregio; on-
de non mancherò di pregiarlo anche in
lui con le più studiose dimostrazioni. In-
torno à ciò che egli da parte di V.A. m'hà
significato, basterammi di renderle quì
riuerentissime grazie dell'estimazione
in cui le piace d'hauer me, e della confi-
denza che le piace d'hauer in me; l'vna
è dono della sua bontà; l'altra è giusti-
zia verso la mia diuozione. I partico-
lari del nostro ragionamento le faranno
riferiti dal medesimo Signor Gini: la
cui dolcezza, e destrezza, conosciuta da
me per lungo corso d'amicizia, lo ren-
dono degno ministro d'vna sì alta Prin-
cipeffa com'è V.A. e d'vn sì grã Principe
qual'

qual'è il Signor Duca Serenissimo suo Figliuolo . Mi prometto che l'A. V. R. nelle cose esposte da me al Signor Residente, gradirà , se non la prudenza , almeno la sincerità e'l zelo . Et a V. A. bacio vnilissimamente le mani .

Roma il dì 20. d'Agosto 1663.

Alla medesima .

FRà tanti annunzij di felicità che in questi giorni io fò per altri con la mano altrui ; è degno che ne faccia vno per me con la mano mia . E questo è quello ch'io presento con animo di pari cordiale e diuoto a V. A. R. , nella cui felicità io riconosco la mia propria per benignità di V. A. , la qual mi comparte tanto della sua grazia , che mi porge fiducia di riputar ogni suo bene, quasi per mio. E nondimeno i miei voti si ristringono ad augurarle la salute del corpo : peròche questo solo in lei è dalla comun condizione , e per tanto , indifferente a buono, ò cattiuo stato, là doue la parte migliore di V. A. essendo più tosto eroica che umana, non soggiace a' difetti ed alle vicende generali : onde non è per me oggetto d'anfietà e di desiderio , ma d'ammirazione, e di consolazione . E le bacio vnilissimamente le mani.

Roma il dì 11. di Dicembre 1663.

*Al Padre Marcello Spinelli della Compagnia
di Giesù . Napoli .*

IO non credeua che alcun fauore di V. Reuerenza mi potesse giugnere, sopra l'espettazioni, tanta io ne hò e della sua cortesia, e della sua efficacia, ma sì come questa volta Ella hà superata sè stessa; così hà potuto ancor superare il concetto ch'io hàueua di lei, benchè non inferiore a lei. Il vedermi agguagliato nella riscossion della Tratta a molti Cardinali più antichi, più meriteuoli, ed eziandio benemeriti della Corona, il cui pagamento era serbato ad Agosto; pareuami gran vantaggio, onde V. R. m'hà ottenuto ciò che appresso di me sarebbe stata temerità il desiderare, non che lo sperare. E ben ch'io, la Dio mercè, non habbia sì picciol cuore, che nè questa anticipazione di tempo, nè questa somma di pecunia lo renda più pieno quanto farebbe vn'atomo; con tutto ciò il vedermi trattato con questa specialità e d'affetto, e d'opere; melo riempie come farebbe vna gran flotta dell'Indie. Ed a V. R. mi offero di tutto cuore.

Roma, &c.

Al medesimo .

QVanto mi fù mescolata d'amaro l'ultima cortesia che V. R. m'vsò nell'accomiatarfi; facendomi si vedere forse per mai più non vedermi; tanto mi auuien caro l'vfficio della sua lettera, con la quale intendo, che s'Ella stà lungi da me, almeno stà bene nella sua nobilissima Patria. I giorni passati vn'improuisa ed insolita malattia mi pose in dubbio di douerle fare vn gran dispiacere, cioè di morire, ma Iddio hà voluto ch'io soprauuiua, forse per darmi spazio di meritare quello, di che fin'ora non hò saputo rendermi degno. Ed a V. R. mi offero di tutto cuore .

Roma il dì 19. di Nouembre 1661.

Al medesimo .

IFauori di V. R. riceuono sempre l'ingrandimento da tutte le circostanze, e così accade a quello che mi vien ora delle buone feste da lei auguratemi: al quale, oltre al dare inestimabile aumento, sopra il pregio di quest'vfficio comune il suo incomparabile affetto; s'accresce anche il valore dall'anticipazione. Io vorrei poterne la ricompensare con la nouella che V. R. da me desidera della pace; la qual si com'Ella

scrì-

scriue, pare vn dono promulgato dal Cielo alla Terra quasi per mancia di sì gran Festa. Mà Ella si ricordi, che a quelle parole angeliche, *Et in terra pax*, ne succedono dell'altre limitatiue, Io che in quest'ultimo tempo sono stato alquanto più partecipe dell'affare; posso testificarle, che non si rimane di procurar la concordia con ogni mezzo quantunque indebito, pur che lecito. Ed io sempre hò portata opinione, che se per auventura fosse richiesta dall'altra Parte qualche soddisfazione indebita a sè, ma lecita; tutto nondimeno sia debito alla Republica, della cui tranquillità e sicurezza si tratta. Ma ciò ch'è illecito per essenza, non dee farsi per la saluezza di tutto il Mondo. V. R. ci aiuti con le sue orazioni: e verifichi in me l'annunzio delle buone feste col presentarmi qualche opportunità di seruirla.

Roma, &c.

Alla Signora Marchesa Artemisia della Cornia Medici sua Sorella uerina.

LA perdita del Cavalier è stata comune a V. S. Illustrissima, ed a me; al quale benche fosse solamente nipote di sangue, era tuttauia figliuolo d'amore. Ma que' medesimi rispetti e di prudenza e di Religione che à me si so-

no

no rappresentati per consolarmi in questo accidente, considerando la sua morte come onoreuole in questa vita e saluteuole per l'altra; molto più saranno stati conosciuti & abbracciati da V. S. Illustrissima, che m'auanza nel giudicio, e nello spirito. Debiamo egualmente ringraziar Dio e per quelli del nostro sangue che ci lascia godere in terra, e per quelli ch'egli tira a goderlo nel Cielo. Spero che'l Caualiere habbia goduta la ventura de' secondi; e che'l Signor Federigo sia per dare a V. S. Illustrissima la consolazione de' primi. Egli mostra senno, talento, applicazione, e valore. Questi sono buoni strumenti nella Corte di Roma per ogni tempo, e massimamente per quello di Papa Alessandro VII. e di questi dee più egli fidarsi che dell'aiuto mio, la cui vita può esser breuissima, e non può esser lunga &c.

*Al Sig. Marchese del Borgo San Dalmarzo
Ambasciadore di Savoia in Roma
dal quale staua sul partir
per la nouella Ambasceria di Venezia.*

IL mio male, che per ogni altracōsiderazione è stato leggerissimo, mi è riuscito
to

to affai graue nell'hauermi priuato d'vn tanto bene , quant'era la visita che V. Eccellenza mi destinaua. Ogni volta che mi è succeduta la fortuna di ragionar con V. Eccellenza , hò goduto vn misto amabilissimo di gentilezza , di pietà, e d'erudizione . Già che mi cessa or mai la speranza d'vn simil godimento per l'auuenire ; mi si compensa in qualche maniera così gran perdita dalla promessa ch'Ella mi fà di conseruarla memoria di me nel suo cuore : si come io senza dubbio la conseruerò di lei indelebilmente nel mio . Auguro a V. Eccellenza ogni maggior felicità nel nouello Carico , ed in tutto il corso della sua vita ; mi offero con ogni maggior'affetto a seruirla; e le bacio le mani .

Di Casa il dì 17. di Maggio 1662.

Al Sig. Marchese della Fuentes Ambasciadore del Rè Cattolico in Parigi .

A Troppo numero di persone sarebbe debitore V. Eccellenza di ringraziamenti , quand'Ella se ne riputasse obligata a tutt' coloro che amano e lodano la sua virtù : però che questi son tanti appunto , quanti gli affezionati al ben publico , e insieme informati degli affari publici . Nelle cose vmane , sempre soggette a variazione e a peggioramen-

mento , è più ardua e più benefica impresa la lunga conseruazione , che la produzione de' beni grandi . Onde è più commendabile V. Eccell. , e più benemerita della Cristianità , che i primi Conciliatori della pace frà le due massime Potenze , le quali adorino Giesù Cristo in sè , e nel suo Vicario . Io certamente non solo a titolo di quel Grado a cui m'hà solleuato , oltre ogni mio merito , la clemenza di Papa Alessandro , ma eziandio a solo titolo di Cristiano ; mi conosco pieno d'obligazione a V. Eccellenza , e sono stato in gelosia trauagliosa della sua vita nella graue infermità che le settimane passate la mise in rischio . A questa obligazione grande ma generale , se ne aggiugne ora vn'altra e particolare , in cui m'hà costituito la cortesia di V. Eccellenza con la sua vmanissima lettera . Alla quale rispondendo senza veruna officiosa amplificazione , ma con quella schiettezza che conosce propria di me chiunque conosce me ; l'assicuro ch'io farò seruidor suo cordiale fin che habbia vita , e riceuerò a conto di prosperità ogni occasione di potere operar come tale . Di questa mia promessa io le dò gli stessi malleuadori ch'ella hà voluti dare a me ; onde non può ricusarli per insufficienti : dico il Signor Cardinal d'Aragona , il Signor Vicerè suo fratello , e Monsignor Nunzio

zio; ma vn quarto malleuadore più autentico di tutti può hauerne V. Eccellenza col comandarmi ; cioè l'esperimento. Frà tanto bacio a V. Eccellenza le mani .

Roma il dì 29. di Marzo 1666.

Al medesimo .

IL veder che la mia risposta è stata a V. Eccellenza tanto gradita , mi fa sospettare che all'altre mirabili sue doti s'aggiunga vna certa partecipazione di quella ch'è propria della Diuinità , voglio dire , il penetrare ne' cuori altrui : però che quanto di buono era nella mia lettera , apparteneua all'originale , e non alla copia ; cioè , non all'esterior'espressione della medesima lettera , ma solo a que' sensi riuerenti ed affettuosi del cuor mio verso l'Eccellenza Vostra , de' quali la scritta mia carta era vn rozzo e mal composto ritratto . E pure a V. Eccellenza non è bastato il ringraziarmene con le parole , ma me n'hà voluto remunerare con vn dono tanto prezioso quanto è stato la contezza della destinazione fatta nel Sig suo Figliuolo all'operosa Ambasceria di Venezia . Suol dirsi che questo Mondo è vna Scena , nella quale colui merita applauso , che fa ben la parte adattata al suo talento , qual'ella sia ma che la somma lode conuiene a chi è tale , che gli s'adatti la
par-

parte di Rè . Or questo pregio si vede ora in V. Eccellenza , e nel Signor suo Figliuolo , che ad vn tempo son deputati a rappresentar la Persona del maggior Rè che sia nella Christianità ; l'vno appresso al maggior Rè , l'altro appresso alla maggiore e più saua Republica che sia nella Christianità . S'aggiugne per compimento delle mie obligazioni , che V. Eccellenza voglia strignermi d'amizizia con vn sì degno Caualiere : al qual certamente io non mancherò di prestare tutti quegli atti d'amore , e d'osservanza che mi faranno renduti possibili dall'occasione : Rimane ch'io preghi Dio per ogni prosperità di V. Eccellenza e della sua Casa , non solo a fine di suo profitto , ma di mia consolazione : la quale allora per me è somma trà i successi vmani quando io veggo il bene di chi lo merita , e di chi amo .

Roma il dì 24. di Maggio 1666.

Al medesimo .

DVbita V. Eccellenza , che mentre Ella si congratula della mia recuperata salute , e allo stesso tempo mi chiede vna raccomandazione a prò del Signor suo Figliuolo ; io la reputi miglior pretendente che amico : e afferma , che se la conoscessi , non mi verrebbe tal sospetto . Io le rispondo ,

do, che se V. Eccellenza conoscesse me, non dubiterebbe di questa mia suspezione. Io stimo, che trà le persone d'animo gentile, non si possa dare argomento più certo di cordiale amicizia, che il domandare; e soglio dire, ch'io farò ben sì molti seruij a chi non amo, ma non domanderò seruija a chi non amo. E' troppo dura catena l'esser' obligato a chi l'huomo non vorrebbe. Più tosto la petition di V. Eccellenza nella sua lettera mi è dispiaciuta per altro capo; quasi V. Eccellenza mi creda tale, che oue io sò di poter seruire all'amico, aspetti gli stimoli della richiesta, e il faccia, non per amore dell'opera, ma per ritegno della repulsa, la doue, due settimane auanti che la sua lettera mi sia giunta, hauend'io saputa da Monsignor Nunzio l'opportunità presente, v'impiegai ogni mia industria, come lo stesso Monsignore le haurà significato. Intorno all'affare, mi rimetto a quel che V. Eccellenza ne risaprà dal Signor D. Antonio, che m'hà renduta la sua. E generalmente la prego di due grazie, l'vna è, ch'Ella mi comandi tutte le volte che vede materia a me ignota di poterla seruire, l'altra è, che risparmi i comandamenti qualora sà, che l'occasione a me sia palese. E D'obenedetto colmi V. Eccellenza d'ogni sua grazia.

Roma il dì 15. di Giugno 1666.

Al

Al medesimo .

DA poi che s'è fatto vn grandissimo dono, ogni altro quand'è notabilmente inferiore, si stima tenue: benchè in sè considerato, sia grande. Per tanto, tutte le offerte che mi fà V. Eccellenza sì a nome proprio, sì del Signore Ambasciador suo figliuolo, mi dispariscono dalla vista, mentre guardo il Presente tanto più prezioso che hò da lei ricevuto: dico l'amor suo, con promessa di perpetuità, in paragone! al quale, ogni altro che da lei mi venisse, è nulla. Ed a questo dono io ben'hò moneta da corrispondere, con tutta la pouertà che professo: peròche la giusta ricompensazion dell'amore è l'amore, ed a tal pagamento non fà di mestieri altra ricchezza che l'hauer cuore in petto. Non amo io già V. Eccellenza con tal dismisura, che antiponga le sue soddisfazioni al ben publico. Onde nel primo riceuere la contezza ch'Ella m'hà data della vicina sua dipartenza da Parigi, me ne dolsi, ma poscia trouai maniera di conformare il mio affetto al suo: considerando, che gli spiriti più vitali e più vigorosi è meglio che stiano nel cerebro, che nel braccio: poiche il cerebro regge il braccio. Et a V. E. bacio caramente le mani.

Roma il dì 19. di Luglio 1666.

Al

Al medesimo .

IO mi recaua a disauentura d'hauer riceuuto vn comandamento d'V. Eccellenza senza esserne potuto per mia opera seguir l'effetto . Ma la gentilezza del suo animo mi costringe a riconoscer più tosto ciò per successo fortunato : perchè veggendo quanto a lei sia stato in grado il mio steril volere , non posso non annouerar trà le buone fortune ciò che m'aumenta il tesoro dell'amor suo . Questo hauendo per miniera il suo cuore , nè generandosi dagl' influssi d'altro pianeta , che della sua natural cortesia , non dubito che mi debba scemare nel clima di Spagna maggiormente , hauendo io sempre sperimentato quel clima benefico verso di me nella propizia inclinazione ch'egli hà impressa nell'animo di tanti incliti Figliuoli di quella Prouincia , a fauorirmi . E le bacio caramente le mani.

Roma il dì 26. di Luglio 1666.

Al medesimo .

PAr che Vostra Eccellenza si scusi meco perch' Ella mi scrive senza necessità di soggetto : e pure, tanto il suo scriuere più mi stringe d'obligazione, quanto men serue alla necessità del
 fug-

suggetto . Lo scriuere perche l'affare il richiede è comune a tutti quelli che non son frà loro inimici : lo scriuersi vicendeuolmente per solo piacer di scriuersi, è proprio agli amici . L'intendere, e'l parlare che si fa ò con la voce, ò con la scrittura , son le due operazioni più nobili e più speciali dell'huomo : l'vna può esercitarsi eziandio nella vita monastica ; l'altra è l'anima della vita ciuile . Onde sì come quegli atti del nostro intendere che si fanno in grazia di sè stessi , e non come strumenti per altro fine, sono i più eccellenti , più signorili secondo i Filosofi ; così proporzionalmente auuiene anche negli atti del parlare . Perciò , quelle lettere di V. Eccellenza , che hauranno men di materia, faranno da me riceuute come forme appunto più immateriali, e più pure; e per conseguente, come più viuue immagini del cuore , e dell'amor suo . E le bacio caramente le mani .

Roma il dì 2. d'Agosto 1666.

Al medesimo .

OGni nuoua lettera di V.Ecc.per vn lato mi porge onore, per l'altro lato mi dà trouaglio; rendendomi necessario l'impossibile, cioè il far'vna risposta degna della proposta. Ben'è vero, che ogni

Q

nuo-

nuoua sua lettera mi ageuola insieme, non dirò già l'agguagliare, ma l'imitar da lontano il dettato di V. Eccellenza: sì come le tele d'eccellente Maestro sgo-mentano i pennelli degli altri dipintori ma insieme insegnano loro il modo di ben dipingere. Onde le sue carte mi re-cano trè fauori ad vn tempo; testimo-nianza d'estimazione, pegno d'amore, ed esempio d'ammaestramento, e per-tanto contengono trè grazie, che vien'a dire tutte le grazie, secondo la mitolo-gia. Soggiungerei, che mi spiace il non poter corrispondere con seruirla; se non fosse che il seruirla mi scioglierebbe dal-l'obligazione che le hò, la quale è vna catena d'oro che non mi aggraua, anzi m'adorna: tal che il vedermene legato mi rende oggetto più risguardeuole agli altri, e più gradito a me stesso. E le ba-cio caramente le mani.

Roma il dì 7. di Settembre 1666.

Al medesimo.

NON è vero ciò che V. Eccellenza mi scriue, tornar lei alla Patria. Vn gran Poeta italiano dice, *che tutto il Mondo al valent'huomo è Patria*; se-guendo l'opinione di Socrate; il quale addimandato d'ond'egli fosse, rispose *mundanus sum*. Ma Ella potrebbe ad-durre in contrario, che abitando in Ma-drid,

drid, abiterà in tutto il Mondo; anzi in due Mondi, de' quali quella Reggia è vn Compendio. Nondimeno ciò si verificherebbe meglio se auuenisse quello di che mi riferiua qualche voce il Sig. Cardinale N.; dico la venuta di Vostra Eccellenza à Roma; peròche a Roma tutte l'altre Città concedono la prerogatiua d'essere e'l Capo e'l Compendio del Mondo, e la Patria della Virtù. Io non hò voluto crederlo per le ragioni che scriuo a Monsignor Nunzio: ma è certo, che V. Eccellenza dimorerà in Roma finche ci dimorerà il cuor mio. Con tutto l'affetto del quale a lei le bacio le mani.

Roma il dì 20. di Settembre 1666.

Al medesimo .

VOstra Eccellenza mi riprende come Giudice non competente del suo merito, perche son giudice passionato: ed io le rispondo, che non ne farei buon Giudice se non fossi passionato: peròche non farei giudicio secondo il vero, se da vn tal giudicio non risultasse in me la passione, che sorge per necessità verso l'eccellenza conosciuta del buono. La passione è biasimeuole quando è madre del giudicio; non quando è figliuola. Nel resto ò V. Eccellenza stia in Parigi, ò in Madrid, ò in Roma; cioè

Q 2 in .

in vna delle trè supreme Reggie della Cristianità ; farà Ella degnamente collocata , e vi starà come il Sole in Cielo : il qual non discompare , anzi più fa conoscere il suo splendore frà tante stelle . E' non men grazioso che cortese il concetto di V. Eccellenza , mentre dice che vno degli argomenti ond' Ella riconosce Roma per Capo del Mondo , è il vedere ch' essa è mia stanza : ma ricordisi che nel capo benchè alberghino tutte le potenze conoscitrici , riseggono anche gli humori più grossi , e le parti del nostro corpo più ottuso , e di men sostanzioso alimento . Qual'io mi sia , m'impiegherò sempre tutto in seruire a V. Eccellenza , sol ch'io ne conosca l'opportunità , senza aspettarne il comandamento : il qual'è vno sprone per chi si muoue di mala voglia . Onde tosto hò spese le mie raccomandazioni più calde a fauore di Don Camillo Scarnano : il quale non può non esser meriteuole , essendo amato da lei : ma certo hà gran merito appresso di me quando mi porge materia d'esercitar la più nobile , e la più diletteuole oprazione ch'io possa ; cioè di procurare l'adempimento di quel ch'è desiderato da lei . E le bacio caramente le mani .

Roma il dì 15. di Nouembre 1666.

Al

Al medesimo .

IO rimango sopraffatto sì dall'ingegno, sì dall'amore di V. Eccellenza; anzi più dall'amore: peròche, quantunque nell'ingegno io mi dia per vinto, e nell'amore m'attribuisca la vittoria; con tutto ciò questa vittoria non basta a levarmi il titolo d'inferiore: essendo sempre inferiore nel dare chi paga, ben che più, a chi dona, ben che meno. E certamente l'amor di V. Ecc. verso di me è dono; ancor che io le habbia scritto, essere l'amor suo argomento di merito; peròche intesi ciò di quell'amor ch'Ella pone dopo l'esperienza dell'altrui doti; nella quale non può ingannarsi il suo giudizio finissimo, e oltre alla quale non può distendersi il suo affetto rettilissimo. Ma l'amore onde V. Ecc. fauorisce me, è originato dall'altrui relazioni, alle quali Ella hà voluto dar fede per sua liberal cortesia. E quindi poi si verifica ciò ch'Ella dice intorno allo splendor del mio nome, non si può abitar nel Sole, e non risplendere; e qualunque cosa più oscura, impressa nell'oro, diuene illustre. L'animo di V. Ecc. in rispetto degli altri animi comunali, è come il Sole fra' pianeti, e come l'oro fra' metalli: onde mentre il mio nome iui alberga, & iui, stà impresso; non può non

abbondar di chiarezza, E sì come l'animo di V. Eccellenza , appunto come il Sole e l'oro , non rimane mai offuscato per hauer d'intorno qualunque moltitudine di luminosi e preziosi oggetti; così mi confido che per grazia di esso io risplenda ora in vna delle due più luminose Reggie del Mondo, e che oue l'Eccellenza Vostra ritorni in Patria, io debba splendere vguualmente nell'altra. Resta ch'Ella mi faccia egualmente splendere in Roma, ch'è la Reggia delle Reggie: facendomi quì conoscere per suo gradito seruidore nell'esecuzione de' suoi comandamenti : i quali faranno gran parte di quella felicità ch'Ella mi augura , là doue io ne riauguro a lei la metà della douuta, per augurarle il doppio della possibile .

Roma il dì 4. del 1667.

Al medesimo .

NON haurei mai riputato che mi diuenisse materia d'allegrezza il vedermi inutile a seruire V. Eccell.; e pure al presente ciò m'interuiene . Il riceuere la sua carta , e il prender'io la penna per rammemorare al Sign. Cardinal Chigi la propizia intenzione a lei dimostrata nell'affare del Beneficio : fù in me tutt'vno . E Sua Eminenza tosto di suo carattere mi scrisse , che n'ha-
urebbe

urebbe senza indugio parlato à Monfignor Sottodatario . Ma queſti m'hà poi fatto intendere, che il raccomandato da Voſtra Eccellenza hà in virtù de' primi vfficij già conſeguito il ſuo fine : onde la mia opera è ſtata in darno : ma tanto maggiore il mio godimento, quanto io veggo più in ſicuro l'effetto del ſuo deſiderio .

Anderà V. Eccellenza in Madrid, non ſolo con la benedizione mia, ch'Ella chiede per vmità, ma con quelle di tutti i buoni ; peròche quanto le Sfere ſon più ſublimi e più grandi, tanto è più intereſſe del Mondo che ſiano aggirate da intelligenze ſapientiffime ; e non da Ferronte . Nè ora la partenza ſua da Parigi è meſcolata nel mio pensiero d'alcuna amaritudine, come pregiudiciale al noſtro comune Amico; douendo anch' . Egli tornare col meritato guiderdone Alla Reggia del ſuo Signore . Et a Voſtra Eccell. auguro vna feliciffima Paſqua ; voce, che appunto in ſua origine importa, *paſſaggio* .

Roma il dì 2. d'Aprile 1667.

Al medefimo .

LA promozione del Signor Cardinal Roberti porge materia a V. Eccell. & a me non ſolo di vicende uol congratulazione, ma di vicende uol ringrazia-

Q 4 mento;

mento ; peroche ciascun di noi due può riconoscer dall'altro in questo successo qualche grado della sua propria allegrezza , portando allegrezza ad ogni vno ciò che vede portar' onesta allegrezza all'amico . Vn'altra promozione mi par di scorgere nell'Eccellenza Vostra or che Ella, deposta l'altrui Persona, mi si appresenta nella sua propria ; essendo alcuni huomini come le gemme , ò le stelle , che non appaiono mai così riguardeuoli e luminose , come quando appaiono ignude , ò vestite sol di sè stesse . Finisco, augurando a V.Eccellenza quelle soddisfazioni , che in effetto conferranno il beneficio della Corona, Cattolica e del Cristianissimo .

Roma il dì 26. d'Aprile 1667.

*Al Signor Marchese di Lionne .
Parigi .*

IL Corriere straordinario spedito da Vostra Eccellenza sotto gli vndici del presente , mi porta vna sua lettera con trè preziose sue grazie , il che , secondo il numero degli Antichi, verrebbe a dir con tutte le grazie ; ma in Casa di V. Ecc. elle non son così poche, anzi non hanno mai fine , e sempre nascono e n'escono delle nuoue .

Comincerò da quella nella quale s'è interposta l'autorità di S. Maestà e la quale

quale non promossa nè da miei meriti, nè da mie supplicazioni; non più mi rende obligato che stupefatto. In verità l' Autor del Giornale m'ha ben per vnà parte aggrauato con ingiuste riprensioni: ma dall'altra mi ha esaltato con eccessiue lodi: onde, tratti bene i conti, più m'ha donato che non m'ha tolto. Ed in questo concetto io haueua scritto a Monsignor Nunzio prima di riceuer la lettera di V. Eccellenza, senza pregarlo di farne veruna querela, ma solamente sumministrandogli alcune euidenti risposte a ciascuna delle obbiezioni, per usarle con chi le vedesse opportune. Ma generalmente non si può negar che quest'huomo in varij de' suoi passati giudicij, non habbia mostrato gran mancamento e di modestia, e di pietà.

Ben'altrettanta è la pietà di V. Eccellenza nel farmi l'altre due segnalate grazie contenute nella sua lettera. L'vna per torre la fede alla pestifera Istoria di Pietro Soaue con la nuoua testimonianza del Signor di Zuilichom; la quale io tosto farò aggiugnere all'introduzione della mia Istoria, mutandoui perciò vn foglio in tutti gli esempj che ancora non sono sparsi: Prego V. Eccellenza a far ch'egli scriua lo stesso in prosa con maggior'ampiezza e chiarezza, perche mi vaglia di più ferma giustificazione in ogni tem-

po . L' altra , per accrescer celebrità e splendore alla mia Opera scritta in difesa della Cattolica Verità , con farla parlare in vn linguaggio de' più illustri e de' più comuni che habbia l'Europa , e specialmente il Settentrione; cioè a dir' il Paese ou'è maggior bisogno di quest'antidoto . Feci ieri veder' alla Santità di Nostro Signore la lettera di V. Eccellenza : e questa mattina S. Beatitudine m'ha chiamato, mostrandone gran piacere , e concedendomi ch'io assicurassi quel letterato , il quale s'apparecchia all'impresa, che il lauoro farà dalla Santità Sua segnalatamente gradito . Vorrei poter corrispondere a tanti favori di V. Eccell. e specialmente a quest'ultimo, apprezzato da me, e per la sostanza, e per le circostanze, più che gli huomini auidi non apprezzerebbono, ch'Ell'hauesse impetrata loro dal Rè vna rendita di dieci mila scudi . E certamente io corrispondo col cuore , il farlo con l'opere dipende dalla fortuna: e sarebbe forse amor proprio & ingratitudine, s'io mi rammaricassi, che V. Eccellenza fosse in Grado per cui quanto ageuolmente può dispensare, tanto difficilmente può riceuere beneficij , &c.

Roma il dì 21. d'Aprile 1665.

Al medesimo.

SE in me si potesse aumentar l'opinione del parzial'affetto col quale V. Eccellenza fauorisce la mia persona, e le mie Opere; l'haurei certamente accresciuta per le relazioni del Cavalier Bermino. Ma senza dubbio vn'ambasciata dell'Eccellenza Vostra, che da lui riceuo, mi fa conoscere l'amor di lei, se non maggiore di quel ch'io il conoscea per addietro, almen più onoreuole ch'io haueffi potuto auuifarmi, eziandio con la misura del mio stesso amor proprio. Dicemi che V. Eccellenza vuole il mio ritratto: ed oue io non l'habbia, come di fatto non l'hò; che'l Cavaliere in grazia di lei hà destinato d'impiegarui la sua mano. La mia vanità non s'è mai solleuata tant'alto, che m'habbia pur fatto immaginare, douersi dar caso, che l'effigie del mio volto fosse descritta dal più eccellente Artefice ch'oggi viua, per albergar nella stanza del più sauiou Governatore di Regni che oggi viua. La modestia mi consiglierebbe di ripugnare, se'l douuto ossequio alla precisa volontà di V. Eccellenza dinunziata mi dal Cavaliere, non m'obligasse d'ubbidire. S'è aggiunto per mia consolazione, che questo Valent'huomo, con l'eloquenza della lingua è andato for-

mando negli animi, del Papa, de' Cardinali, e di tutta Roma non meno belle immagini della cortesia e del valore di V. Eccellenza, e dell'eroiche virtù, del senno, della rettitudine, e della benignità del Rè; che sia quella onde hà costì espresso con lo scarpello l'esterior sembiante della Maestà Sua. Ed essendo egli, come V. Eccellenza haurà sperimentato, non men potente nel parlare che nel figurare, certo è, che le sue narrazioni non sono de' minori strumenti, se non per aumentare per dilatare la riputazion di V. Ecc. e la gloria di S. Mae. Il che le scriuo candidamente a mia vfanza, e fuor d'ogni amplificazione. E le bacio le mani.

Roma il dì 7. di Dicembre 1665.

*Al Sig. Marchese di Pianezza
Turino.*

VNo de' gran profitti che traggansi dall'amicizia d'huomini grandi è, che talvolta per loro aiuto si può soddisfare a quell'obligazioni, alle quali non si potrebbe col proprio. Questo profitto hò io cauato al presente dall'amistà col Padre Michel d'Elizalda: nella cui Opera m'è succeduto d'offerire a V. Eccellenza, alla quale tanto debbo e per publici, e per priuati rispetti, un dono

dono degno del suo alto intendimento; e ciò senza diminuire il patrimonio dell'amico; anzi con accrescer quell'vnico patrimonio mondano del qual'egli è capace; cioè la sua gloria. Ma in questo medesimo pagamento, che hò fatto a V. E. per qualche parte de'miei debiti; li veggo accresciuti dalle cortesie usate da lei verso il Signor Picchetti, che n'è stato il portatore. Vero è, che la pietà e i meriti di quel Gentil'huomo verso la Cattolica Religione, il rende uano a titolo proprio creditor di Vostra E., il cui zelo riconosce per sue le cause di Dio. Mi s'aprirebbe quì vn larghissimo campo di testificar' a Vostra E. quanto il suo nome, e de'suoi religiosissimi Principi, trionfi nelle benedizioni di questa Reggia della Chiesa, ma ne trattengo la penna, sapendo che per caratteri d'altra mano più autoreuole e più sublime, ne sono state rendute e le testimonianze, e le grazie. Et a V. E. bacio le mani.

Roma il dì 27. di Nouembre 1662.

Al medesimo.

Sapendo io, che tutti gli affetti di Vostra E. sono fondati nella ragione; hò certezza, che'l singolare amor suo verso di me, dimostratomi tante volte
 ed ²

ed vltimamente nel cordialissimo annunzio delle buone feste scrittomi di sua mano; hà origine dalla stima ch'è in lei della mia persona. Onde son costretto a moderar'vn desiderio, che per altro era de'più viui nel mio animo; cioè, di trattar personalmente con V.Eccellenza per esperimentar la conseruazione d'vn de' maggiori, de' migliori, e de'più sauij Cavalieri e Ministri di Principi, che habbia l'Italia: preuedendo, che ciò mi pregiudicherebbe, non tanto nell'estimazione, la qual per essere sopra'l vero, non mi conuien bramarne la durazione; quanto nell'amor suo, il qual può lecitamente desiderarsi oltre al merito, ed è per me di sommo pregio. Vna sola mia virtù non si trouerà inferior mai all'opinion di V.E.: ed è la mia cfferuanza verso di lei, e l'inesplicabile auidità di seruirla. E le bacio le mani.

Roma il dì vltimo del 1663.

Al medesimo.

COnfesso d'essere ambizioso, che l'vltimo parto * del mio intelletto peruenrà tosto alle mani di V.Eccellenza: onde hò procurata l'opportunità del presente corriere. Ma non confesso già d'esser temerario in confidarmi ch'egli sia per piacerle: imperòche i miei Componimenti son tali, che quantunque non

* Fu
libro
ella
erfe-
ion
ristia
s.

non le dourebbon piacere, le soglion piacere; anzi pur le debbon piacere, se non come belli , almen come suoi; essendo nati in vn'animo ch'è tutto suo. E le bacio le mani.

Roma il dì 9. d'Agosto 1664.

Al medesimo .

SE le notizie sono douute a chi più ne gode, confesso che mi conueniua la grazia fattami da V. E. d'auuifarmi il felice successo della causa matrimoniale , e la partenza di Madama Serenissima da Parigi per venir'a consolare cotesto nobilissimo Principato , e cotesto dignissimo Principe . La pietà che Madama vuol' esercitar nel viaggio di ritardare a sè questo bene per render tributo d'ossequio all'ossa adorate del suo nouello San Francesco; le impetrerà con grand'vsura vn più lungo e più fruttifero possesso del medesimo bene. Io ne prego Dio benedetto sì per rispetti publici, sì per obbligazioni priuate. Et à V. E. bacio le mani.

Roma il dì 4. di Maggio 1665.

Al medesimo .

A Nome di cotesto Serenissimo Principe il Signor suo Residente ven.
ne

ne a significarmi la nominazione fatta di Monsignor Tomati per la chiesa di Asti, e mostrò che'l Sig. Duca hauesse in ciò hauuto riguardo alla soddisfazione ch'io poteua riceuerne, per essere quel Prelato fratello del Sig. Giandomenico mio Auditore. Io, benchè non mi attribuisca veruna parte in questa elezione, come quegli che non hauendo meriti col Sig. Duca, ricusai d'interporui le mie preghiere: stimando conueneuole che la prouisione cadesse in chi n'era conosciuto più degno da Principe sì pio, e sì saggio: rimango tuttauia colmo di obligazione per così benigno vfficio, e sento cō allegrezza il solleuamēto d'vn Prelato molto studioso ed esemplare, e la consolazione d'vn mio accetto e benemerito Ministro. Onde riceuerò per fauore, che V.E. ne rēda in mio nome le più diuote grazie. Con questa opportunità non mi posso ratterperare di non applaudere, insieme con la Santità di N. Sig. e con tutta la Corte, alla pia, e magnanima offerta fatta dal Sig. Duca al virtuosiss. Padre Bona: la quale non hà fortito picciolo effetto, mentre hà fatto risplendere, e quasi greggiare ad vn tempo la real generosità dell'vno, e la santa vmiltà dell'altro. Non saprei finir questa lettera senza far menzione del diuotissimo foglio mandato da V.E. al nostro Padre D. Carlo Tommasi in gloria

ria della nostra Reina. L'argomento non ammette nè lusinghe, nè ingredienti, onde la modestia di V. E. non neghi fede a lui, & a me; che le affermiamo concordemente, non hauer noi veduta scrittura oue siano raccoite le lodi della Beata Vergine in maniera più solida, più efficace, più intera, più veridica, più persuasua, e in somma più confacente a' lettori amici di verità, e forniti di dottrina. E le bacio le mani.

Roma il dì 24. di Nouembre 1665.

Al medesimo.

L'Elezione fatta dal Serenissimo Signor Duca di Monsignor Tomati per Vescouo d'Asti, mi fù cara in prima per la virtù da me conosciuta del Prelato, e per l'amore scambieuale ch'è trà di noi: ma se n'è in me raddoppiato il piacere da poi che Venerdì mattina, esaminato egli dauanti a N. Signore, diè tal proua del valor suo, che tanto gl'inferiori Esaminatori, quanto i Cardinali e lo stesso Pontefice, non pur l'approuarono, ma il commendarono singolarmente. E in questa deliberazione si passò dalle lodi della dottrina a quelle della probità e dell'innocenza; le quali tutte ridondarono non solo in onor di lui, ma del Principe che

chel'hauea nominato. Ond'io e per l'vno e per l'altro rispetto n'hebbi incredibile consolazione: e presuppongo che sia per hauerla altresì la bontà del Sig. Duca. Per tanto, prego V. Eccellenza a rendergli riuerentemente in mio nome questa sincera, e nulla amplificata testimonianza. Ed a V. E. bacio le mani.

Roma il dì 7. di Decembre 1665.

Al medesimo.

QValora cotesto benignissimo Principe hà mostrato di riconoscer dalla mia opera qualche auuenimento di sua soddisfazione; io non l'hò meritato, ma hò ben desiderato di meritarlo; là doue nel caso presente, nel quale Vostra Eccellenza per sua commessione mi onora di ringraziarmi; non solo nol meritarlo m'è caro: essendo ciò cagionato dalla paterna affezione ed estimazione ch'è nella Santità di N. Sig. e nel Sig. Cardinal Chigi verso la dignità, la virtù, e la grandezza del Signor Duca. Onde assicuro Vostra E., che ogni mia esortazione, ogni mio ricordo fù del tutto superfluo; salua a fine di produrre in me il godimento nell'esercizio della mia seruitù e della mia diuotione verso vn mio sì venerato ed amato

to Signore. Più tosto si dee hauer molto grado alla sauezza, e moderazione del Signor Residente; il quale con grauità modesta, e con efficacia non strepitosa, seppe insieme prouedere al decoro del suo Padrone, e non eccitate o turbazione in Palazzo, ò bisbigli nella Città; conseguendo i frutti della vittoria senza l'odio e la molestia della pugna. Il che se fosse imitato dagli altri Ministri de i Principi; seruirebbono con maggior prò a i loro Signori, & ad vn'ora conseruerebbono la publica quiete. Sia certa Vostra E., che quanto è in questa lettera, tutto è scritto da penna veridica, e non vfficiofa. Riman ch'io la preghi di professare al Signor Duca in mio nome quelle obligazioni, ch'Ella vede già nel mio debito meglio ch'io non le saprei far vedere nella mia lettera. E le bacio le mani.

Roma il dì 15. di Marzo 1667.

Al medesimo.

IL Parto maschile di cotesta auuentu-
rosissima Principessa reca effetti sì
prosperi al Cristianesimo, che per non
allegrarsene conuerrebbe non esser di
cuor cristiano. A questo general ri-
spetto s'aggiugne in me la condizion
del mio Grado, la qual mi obliga a
maggior zelo del publico beneficio; e
final-

finalmente il priuato risguardo e delle infinite grazie che hò riceuute da coteſta Eccella Casa, e della parte che per benignità del Signor Duca io hebbi nel matrimonio, da cui eſce ora vn frutto così prezioſo. Adunque nello ſteſſo punto che l'orecchie ne odono la nouella dal Sig. Reſidente; la mano corre alla penna per congratularſene con V.E., la quale ſpero che non ricuſerà il portare queſti miei deuoti ſenſi all'vno e all'altro da me riuertiffimo Genitore. E le bacio le mani.

Roma il dì 24. di Maggio 1666.

Al medefimo.

HAurà veduto V. Eccellenza, che alla prima nouella del nato Principe di Piemonte, io non potei contener la penna vn momento dal congratularmene con lei e per ſuo mezzo ancora cō coteſti Principi miei riuerti Signori. Ho di poi riceuuto l'onore della viſita del Sig. Marcheſe Gattinara con eſpreſſioni di ſomma benignità da parte del Sig. Duca, e con vna lettera vmaniſſima di Voſtra E. Quant'obligazione io ne concepiffi nel cuore, e ne paleſaſſi non pur con la voce, ma col ſembiante; ſpero che farà così ſignificato da quel gentiliffimo Caualiere, in cui hò trouate a
pie-

pieno quelle virtù, che V.E. mi hà in lui descritte; onde godo che habbia l'onore d'esserle congiunto con sì stretta attinenza. Confesso che'l piacer di quest'auuenimento mi si è non poco infoscato con la notizia dell'infermità di V.E.: ma vedendo insieme che non è nè pericolosa, nè dolorosa, nè sento minor trauaglio riconoscendola per materia datale da Dio d'esercitar la sua cristiana virtù, e di far con questo prezzo nuoui acquisti di merito nel Territorio del Cielo. Ed a V.E. bacio le mani.

Roma il dì 31. di Maggio 1666.

*Al Sig. Marchese Filidio Marabottini.
Ornieto.*

LE persone virtuose sono così rare nel Mondo, che la vita di ciascuna di esse è molto preziosa per publico beneficio. Onde io in esser sollecito, che quella di V. S. si conseruasse, non fui mosso dal solo priuato affetto verso di lei, ma dal zelo del seruigio comune, e questo medesimo rispetto mi fà sentir con molt'allegrezza la sua ricuperata salute. La qual nouella mi giunge tanto più cara, quanto mi viene sì ben condita e dalla dimostrazione dell'amor suo, e dalle sì acconce espressioni della sua lettera, a cui nulla manca, se non il somministrarmi qualche

che opportunità di seruirla ; facondo
ch'io me le offero di tutto cuore .

Roma il dì 7-di Settembre 1662.

*Al Sig. Marchese Gianluca Durazzo quan-
do Sua Eminenza era semplice Re-
ligioso della Compagnia di
Giesù . Genoua .*

LE lettere di V.S. Illustrissima m'em-
piono egualmente di malinconia,
e d'allegrezza; di malinconia, mentre
mi ricordano la sua lontananza; d'alle-
grezza, mètre me la rendono in qualche
modo preséte, e mi riescono insieme vi-
ue l'immagini dell'ingegno suo, e dell'a-
mor suo. Il primo fà, ch'io da pochi desi-
deri tant'abbondāza del secōdo. quāta da
lei: e il secondo si scorge da me sì grande
ch'io da pochi huomini hò riceuuta tā-
ta porzione quanta da lei. Gran fortu-
na, che d'vn cuore sì nobile, e di cui il
possedere vn'atomo sarebbe vn tesoro: io
goda sì larga parte. M'incresce, che l'-
assenza di Monsignore da Genoua sia
cagionata dall'infermità del Signor Gia-
como Filippo: ma essendo leggiera, co-
me V S. Illustrissima mi significa, mi to-
glie la sollecitudine del timore; il quale
è vn veleno così pestifero, che dà forza
di tormentare a quel male che non hà
essere. Il Signor Marchese Virgilio non
hà

hà potuto ancora ottener dalle sue faccende la liberazione dell'esilio dalla Patria; che tale egli stima la stanza in corte: se non quanto la presenza d'alcuni carissimi amici gli cambia la Corte in Patria. Io non sò tanto spassionarmi dal proprio gusto, che possa desiderargli con pieni voti quella prosperità di successi, la qual ci separi per tutta la vita, ma finalmente col cuore, e colla penna si può abitare in ogni luogo lontano. Attendo qualche relazione, e qualche dimostrazione degli studij di V.S. Illustrissima; i quali se s'impigrissero, la renderebbono debitore alla natura d'un grossissimo lucro cessante. E la riuerisco.

Roma il dì 15. di Giugno 1662.

Al medesimo nel medesimo tempo.

IO godo tanto nell'esperimentar che V.S. Illustrissima mi ami, che cerco materia di supplicarla; perche quel che mi vien da lei mi riesce gustoso per la qualità del canale, quando mi fosse insipido per la natura del liquore. E dall'altro canto, bramando di dar gusto a lei non trouo miglior mezo, che dare a lei opportunità di dar gusto agli amici. Perciò mi son fatto venir voglia d'vna scelta particolare di rime stam-
pate

pate già dal Chiabrera intorno all'anno 1627. ; doue sono specialmente alcune canzoni contra varij eresiarchi . Se Ella me ne trouasse vn volume, il terrei carissimo per doppio capo . E la riuerisco .

Roma il dì 8. di Gennaio 1666.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

O Quanto insipido mi riesce tutto il dolce de' preziosissimi canditi genouesi , paragonato a quel condimento che dà loro l'esser donatiui di V.S. Illustrissima . Questo è vn nettare tanto superiore a que' zuccheri , quanto appunto la mensa degli Dei è superiore à quella degli huomini . Non la ringrazio dunque per la splendidezza del regalo , più conueneuole a gran Principe , che a pouero Religioso , la ringrazio per quel valore che gli aggiugne l'esser testimonianza , che mi ama e mi stima vna delle più nobili anime da me conosciute in Terra . E' fauola , che le mani di Mida cambiaffero il tutto in oro ; ma è ben ciò pregio di quelle anime, che secondo Platone, son fabricate d'oro ; e d'vn'oro vitale , che a simiglianza de' viuenti difonde in altri la sua natura . Non pensi V. S. Illustrissima, ch'io scriua per dir concetti, mi vaglio di queste forme , perche non le meno improporzionate, che mi
 son-

souuengono , all'esprimere il molto più che hò nel cuore: sì come quando attribuiamo al Cielo smeraldi e zaffiri, nol facciamo per esagerare , ma per abbozzare le sue bellezze co' meno oscuri carboni, che habbia la Terra . E la riuerisco .

Roma il dì 26. di Gennaio 1653.

Al medesimo, nel medesimo tempo .

IO non saprei chiamar morto chi viue con l'anima in Cielo, con la dottrina ne' libri, e con la memoria ne' più nobili cuori che siano in Terra . Trà questi io annouero senza lusinga quel di V. S. Illustrissima: onde non posso rappresentarmi il Sig. Marchese Virgilio per oggetto di compassione; è bene a me oggetto di gran dolore il restar priuo in questa vita di ciò, che mi rendea più cara la vita . Ma io stesso nell'amor di Vostra Sig. Illustrissima, e di alcuni altri incliti amici, hò ragione di consolarmi; ricordanmi, che a pochi mortali tocca tanta fortuna , quanta ne rimane a me anche dopo vna tanta perdita . Nel rimanente l'amicizia li chiama eterna perche è fondata nella virtù; e questo detto d'Aristotile ben s'auuera nella Religion Cristiana; la quale insegna, che il modo vnico per essere amici in eterno , è il conuenire in quelle virtù , che

R

ac-

acquiftano à tutti i lor poffeffori la comunicazione d'vn bene eterno. E la riuerifco.

Roma il dì 5. di Nouembre 1654.

Al medefimo nel medefimo tempo.

LE foauiffime lettere di V. S. Illu-
 ftriffima, condite con tanto fapor
 d'ingegno, e con tanta dolcezza d'amo-
 re, mi feruono per tutte le confezioni
 onde fogliono effer inzuccherate le fe-
 fte del Natale. Per ogni altro capo mi
 farebbono fuperflue: non richiedendofi
 elle nè a rifuscitare in me la memoria di
 lei, la quale è il più nobile arnefe che io
 porti nel cuore; nè ad afficurarmi dell'
 affetto fuo, del quale hò euidenza nel
 mio. Già ch'Ella dimoftra così amore-
 uole sentimento verso la terminazione
 della mia Iftoria; io le dò notizia, che
 farà condotta al fine trà due settimane;
 ma con effer di poi rimetta alla lima per
 molti mefi. Quanto in ciò mi gioue-
 rebbe la fua prefenza, e quella di Monfi-
 gnor noftro! ma è proprio del Cielo, e
 non del Mondo, che gli amici ftiano
 perpetuamente vniti. E la riuerifco.

Roma il dì 2. di Gennaio 1655.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

Non saprei dire se'l cortesissimo affetto di V. S. Illustrissima più mi alleggerisca, ò mi aggravi la molestia della sua lontananza. Il primo auuiene mentre io veggo che questa non mi pregiudica in vn bene tanto da me stimato. Ma forse più accade il secondo nel farmi conoscere quanto per me è prezioso quel tesoro che mi stà lontano. Maggiore alleuiamento io riceuo dalla speranza della presta ricuperazione. E riuerisco V.S. Illustrissima di tutto cuore.

Roma il dì 17. di Luglio 1655.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

QVegli stessi titoli, che m'obligano all'vfficio d'vna cordiale congratulazione per le felici nozze della Signora Sorella di V.S. Illustrissima; pare che mi disobligino da quello del ringraziamento per la parte ch'Ella sì largamente m'hà fatta delle dolcezze prouenute dalla fontusita delle medesime nozze. Già che l'vso hà introdotto, che queste sieno douute a'più stretti parenti: ardirò di pretendere, che vi haueua ragione anche io: onde Ella in ciò non hà esercitata liberalità oltre al debito. Certamente e per ve-

R 2 rità,

rità, e secondo il parer di V.S. Illustriss. ; che ben penetra ogni vetità ; non v'ha parentado nè più vero , nè più intimo , che la congiunzion degli animi : il qual parentado è sol quello ch'è comune anche agli Angeli, e si può hauer con Dio : là doue l'altro si diffonde anche a quei generi di viuenti che non son capaci di amistà parenteuole . Ma d'altra parte, io vorrei pure per mio interesse, che questo fosse dono , e non pagamento ; essendo mi troppo cari i doni di tale, il cui primo dono ; ch'è origine di tutti gli altri ; è per me vna delle più preziose cose del Mondo . Quand'io scriuo a V.S. Illustriss., mi è sì dolce il ragionar seco e'l comunicarle il mio animo, che mi conuiene star'attento a frenar la penna , acciò che la lettera non passi in vn volume . Vorrei dirle mille pensieri , e del suo ritorno in Roma, e del nostro Padre Ippolito, e della mia Istoria, e del Santissimo Padre comune ; ma ciascuno di questi argomenti richiederebbe vna lettera separata . Finirò la presente con augurare a' Signori Sposi quella vnione , la quale Iddio hà voluto che sia simbolo della sua trà l'Vmanità, e la Diuinità, e trà Sè, e la sua Chiesa . E per fine la riuerisco .

Roma il dì 4. di Dicembre 1655.

Al medesimo.

DOpo hauere scritta V. S. Illustriss. vna risposta di puro ringraziamento, mi soprauiene vn'altra sua lettera; la quale non mi dà minor'occasione di ringraziarla, contenendo ella que'doni, de' quali V.S. Illustriss. è meco men liberale, & io son più auido, cioè i comandamenti. Intorno alla persona del Sig. Abate N. conuien che V. S. Illustrissima mi replichi in carta le sue qualità, acciò che in sù la testimonianza di lei, possa cō sicurà coscienza rappresentarle quando nascesse l'occasione. Dell'altro negozio già scritto al Padre Reuerendissimo Commissario; vsando tuttauia vna condizione, la qual presuppongo apposta anche dalla rettitudine di V.S. Illustriss.; che la grazia non pregiudichi al ben comune, & alla giustizia distributua. Della mia Istoria, sopra cui Ella cortesemente m'interroga, già il quarto libro è sotto il torchio: & io di continuo mi vò studiando d'arricchire la sua pouertà, e di ripulire la sua rozzezza; non vedo tuttauia ch'Ella sia per comparire, se non in vn pezzo.

L'ultimo capo che V. S. Illustr. mi scrive, fà ch'io le habbia gran compassione peròche la guerra interna è la più tor-

mentosa di tutte , ma si ricordi , che se vince la parte , la quale hà legittima signoria, ne segue la pace ; s'ella cede , ne segue la tirannia. E per fine la riuerisco.

Roma il dì 4. di Dicembre 1665.

Al medesimo , nel medesimo tempo .

VSerò il principio della lettera come V.S. Illustrissima, ma lasciandoui due parolette ; e dirò *si vales , ego quidem valeo* . La vera amicizia cagiona vna certa medesimezza , per la quale tutto il bene che è posseduto da vn'amico, s'accomuna all'altro. E però se quel petto ripieno d'amicheuole carità verso di tutti , potè dir veramente : chi s'inferma , ch'io non m'infermi ? anch'io posso dir per opposito : se V.S. Illustrissima è sana, io son sano . Le nouelle di Roma dipinte alla grossa riuscirebbono tutt'errore, e tutta miseria ; chiusa per la peste la contrada di Trastevere , il Ricetto de' Giudei , il Palazzo della Cancelleria , quelli de' Cardinali Sacchetti, Costaguti, del Duca di Ceri, il Collegio Romano, ed altre case principali . Ma in verità, dopo trè mesi di peste, il numero de' malati e de' morti è minore in Roma , che prima : sì che se le cose non peggiorano , come par che prometta il prossimo fresco, e l'aumento della perizia nella cura e ne' rimedij ; possiamo vi-
uer

uer con paura minore, che in altri tempi, oue si tema l'ammalare ò il morire, e non determinatamente l'esser toccato dalla peste. Certo è, che si viue con allegrezza; la quale però non degenera in sicurezza, in trascuraggine, per cui si rimetta verun grado di cautela, e di diligenza. Nel resto siamo nelle mani di Dio, il quale vede ciò ch'è meglio per noi, e per beneficio vniuersale, che dee preualere al particolare. Son degni di memoria quei versi d'un Poeta faceto lodator della peste.

*E la Natura che si sente piena
 Piglia vna medicina di moria
 Come di reobarbaro, ò di sena .*

Le pesti, e le guerre son purgazioni della Natura; il celibato è digiuno della Natura: e tutto ciò è necessario per impedir la souerchia replezione in questo gran Corpo; dalla quale nascerebbono dolori, febri ardenti, posteme, che farebbono diuenir la vita, se non vn'inferno, vn purgatorio. V.S. Illustrissima mi conferui l'amor di sempre; non potendo io ne sopportarlo minore, ne sperarlo maggiore. E la riuerisco.

Roma il dì 2. di Settembre 1666.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

TVtte le considerazioni che poteua-
no farsi intorno alla nostra rein-
tegrazione in Venezia, sono state scorte
sì acutamente dall'ingegno di V. S. Illu-
striss. , e sì acconciamente spiegate dalla
sua penna, che non mi resta materia di
nuouo discorso in questo fatto. Solo
conuien ch'io la disinganni del cortese
presupposto; ch'io ne sia stato partecipe
ò coll'opere, ò col consiglio. Questa è
vna di quelle azioni tutte del nostro
Principe, nella quale non hebbe parte
neque Tribunus, neque Centurio; come
già disse Tullio a Cesare d'vn'altra sua
lodeuole operazione. Il nostro Alessan-
dro è in ciò simile più ad Ercole che ad
Alessandro; del qual Ercole il mio Ciampoli,
fece che la virtù altamente profetizzasse;
*E sia la destra sua la sua falan-
ge*. Sopra ciò ch'Ella dice in vantaggio
della mia Istoria, io non hò che replicate,
essendo questa non meno sua per ado-
zione, che mia per generazione. Da V. S.
Illustrissima ella riconosce le ali di De-
dalo, onde, scherniti i ferragli posti dalla
maligna influenza, è volata in sì nobile
ed onoreuole Teatro. Quando a V. S. Il-
lustriss. parrà ch'io ne mandi alcun'altra
copia in quella forma che da lei mi farà
pre-

prescritta , il riceuerò per grandissimo dono; qual'è l'auanzamento di sì onoreuol cittadinanza ad vn mio diletto parto. E con tutto l'animo la riuerisco.

Roma il dì 14. di Gennaio 1666.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

NON senza molta ragione i pericoli di Genoua mi faceuano star sempre in ansietà ed in trauaglio, già che io abitaua in essa con sì nobil maniera, come V. S. Illustriss. mi scriue; e per tanto vi pericolaua la migliore, e la più nobil vita ch'io habbia. Ma quando nelle sciagure di coteſta Città non mi fosse sopraſtata vna tal morte; io potea morirui d'vn'altro modo, e non meno per me funeſto: cioè nella metà, e nella miglior metà di me ſteſſo. Il Padre Oliua ſia teſtimonio, che in tutte le relazioni le quali io vdiua delle ſtragi accadute coſtì: la mia prima interrogazione era intorno alla ſalute del mio Sig. Gianluca. Tutto il reſto mi mi pareua leggiera perdita: come auuiene a colui, che nell'incendio della Caſa hà poſto in ſaluo vna gemma di ſupremo valore. Ottimamente dice V. Signoria Illuſtriſſima, ch'è pazzia il credere, non darſi altra cagione della peſtilenza che il contagio, quaſi ella foſſe ſtata *ab aeterno*, o che Iddio haueſſe

creato con essa Adamo:quasi la tifichezza, e le scabbie, ed altri mali contagiosi non ci facciano vedere, che'l contatto non gli genera; ma gli diffonde.

La seconda Parte della mia Istoria giudica d'esser'ancora in tenebre, o almeno in esilio, fin che non arriua agli occhi, ed alle mani di V.S. Illustrissima. Quando a lei parrà opportuno, si degni di darmene vn cenno. E nel rimanente s'assicuri, che se'l mio cuore è vna pouera abitazione, Ella almeno vi possiede il più alto appartamento. E la riuerisco.

Roma il dì 15. di Settembre 1657.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

LA maggior lode che V. S. Illustriss. possa dare alla mia Istoria, è il far sapere che piace a lei: la quale può ben' auere molti superiori nella lezione, come hà nell'età; ma nell'ingegno da me non è posposta a coloro ch'io reputo di prima classe. In questa senza dubbio meritano d'hauer gran luogo il Sig. Agabito Centurione, e'l Sig. Raffaele della Torre; i pregi dell'vn de'quali hanno appreso di me per prova infallibile la testimonianza di V.S. Illustriss., e dell'altro quella delle proprie sue Opere. Il significarmi Ella dunque, che la mia fatica hà trouata costì vna sì nobil coppia di lettori,

ri, e d'approuatori, è vna delle più care nouelle che mi potesse giugnere da vna parte; e douea mandarmisi appunto dall'istesso autore che mi prenunciò con certezza la sera auanti, la futura elezione del Santo Pontefice. Ma non meno gradita e preziosa nouella mi farebbe l'altra del prossimo suo auuêto a Roma, s'Ella non me l'intorbidasse con la dubietà, e con la riualtà che fà in questa causa a Roma Parigi. Nondimeno voglio sperare, che la fortuna sia per cospirare, con la natura; la qual senza dubbio hà formata V.S. Illustrissima per collocarla nel Teatro di Roma; cioè nella più sublime parte del Teatro del Mondo. Io certamente, come l'hò sempre desiderato, così ora che ne veggo qualche più vicina speranza, impiegherò le mie orazioni, affinche Iddio secondi non tanto i miei voti, quanto il prò vniuersale. E la riuerisco vmilmente.

Roma il dì 9. di Febbraio 1658.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

SE la stagione delle feste natal'zie a me non fruttasse altro, che vna lettera di più scrittami da V. S. Illustrissima; io per ciò solo la stimerei a me più fruttifera, che a qualsiuoglia personag-

gio potente per l'abbondanza de'presen-
ti che ne raccoglie . Non metto a verun
conto l'annunzio della felicità: non ef-
fendo ciò nè libero al suo affetto, nè dub-
biofo alla mia notizia . Ben la maniera
di spiegarlo è tanto ingegnosa, che mi fà
sempre conoscer'ed amare in lei qualche
maggior'eccellenza , ed a me reca qual-
che maggior profitto . Ma doue le al-
tre lettere sogliono apportare il prin-
cipal gusto nella lor contenenza: que-
sta sua me l'hà portato con la data veg-
gendola io di Genoua , e non di Parigi .
Benche il mio cuore stia indissolubil-
mente legato con lei douunque Ella va-
da: con tutto ciò la vicinanza della per-
sona reca non sò che di consolazione spe-
ciale , ed impedisce vna tal violenza che
si fà nell'allontanare i corpi di due ani-
mi, per così dire, auuicchiati. Sèza che ,
mentr'Ella rimane in Patria, non s'ina-
ridisce in me già mai la speranza , che'l
Teuere debba esser preposto alla Senna
nell'acquisto d'vn'Ospite , la cui debita
Sparta è Roma . E per fine la riuerisco.

Roma il dì 11. di Gennaio 1659.

*Al medesimo , nella medesima condizione
dell' Autore ; ma essendo questo Caua-
liere in Francia Rappresentante
della sua Republica .*

Scriuo a Genoua , benchè io sappia
che questa lettera non trouerà V.S.
Illustrissima in Genoua : però che iui
sapranno i suoi doue inuiargliela per
l'appunto , cioè ò a Parigi , ò in altro
luogo dou' Ella stesse assistente alla Cor-
te . Mi conuien rispondere a due lettere
di V.S. Illustrissima , che riceuo lo stesso
giorno , l'vna è in raccomandazione del
Padre N. , del quale io vorrei hauer' al-
tronde minor notizia e minor concet-
to per poterlo formar solamente in offe-
quio dell' autorità di V. S. Illustrissima ,
là doue l'esperienza che già ne hò nella
Congregazione del Sant' Vffizio , e
le relazioni datemi della sua virtù dal
Padre Stefano Spinola Somasco , e
dal nostro Padre Oliua ; fanno che la
testimonianza di V. S. Illustrissima mi
trouì già determinato a crederne , anzi
a saperne quello stesso ch' Ella ne affer-
ma . Così potes' io quanto conosco il
suo merito , altrettanto accelerarne il
guiderdone , ma ciò dipende da va-
rie circostanze , vna delle quali man-
cando , tutti gli vfficij cadano a vuoto .
Onde conuien pregar Dio che le vnif-
ca

ca insieme. L'altra lettera di V. S. Illustrissima mi significa la sua partenza per Francia: della quale io più tosto mi rallegro che mi dolga: perchè la parte di noi migliore, com'Ella dice, starà sempre indiuisibilmente congiunta, e l'altra quando è in tal distanza che sia oltra la sfera di tutti i sensi, tanto è separata con maggiore, quanto con minore interuallo di luogo. Si che rimane solamente il vantaggio di considerar'io V. S. Illustrissima collocata insito più splendido e più eminente, e doue possa meglio seruire al Mondo, e meglio esercitare e palesare il suo gran valore. Douunque Ella farà iui io haurò vna delle più care cose che per me sieno in Terra: e douunque io farò, iui haurà V. S. Illustrissima vna possessioncella, picciola sì, ma più esente d'ogni rischio di perderne il dominio, di quante Ella ne habbia, ò ne possa hauer mai in Terra. Ed vnilmente la riuersisco.

Roma, &c.

Al medesimo, dopo la promozione dell'Autore al Cardinalato. Parigi.

Sono stato in lungo digiuno delle lettere di Vostra Signoria Illustrissima, il quale mi hà cagionate due passioni forse le più tormentose di tutte; fame, e gelosia. Ella, dirà, che questa seconda doueua esser'impedita da tante manifeste

ste dimostrazioni ch'io tengo dall'immutabile amor suo, è vero, se quell'affetto ch'è Padre della gelosia non hauesse due stranissime proprietà quasi contrarie, infinita credulità, ed infinita suspicione. Ma se per lei hò sentite queste punture, hò anche per lei riceuuta vn'indicibile contentezza, ascoltando l'applauso ch'Ella in sì giouinile età si è acquistata in cotesto gran Regno; il quale nelle circostanze presenti potea chiamarsi il Teatro, e'l Compendio del Mondo. Frà gli altri il Sig. Gio. Pietro Spinola nuouo Rappresentante della sua Republica in Roma, narra che non si può narrare a bastanza il gran concetto di lei formato da tutti i Senatori della sua patria in questi pochi mesi ch'Ella hà trattati i negozij publici in Francia. Il valore è come il Sole; per farlo pregiare gioua più di tutti i panegirici il farlo conoscere. Del Sig. Abate Pompeo Scarlatti Ella mi scriue appũto quel ch'io medesimo ne sento, e ne dico a tutti: grande ingegno, fede incorrotta, cordialità d'amicizia, &c.

Roma il dì 19. d'Aprile 1660.

Al medesimo . à Parigi .

LE nouelie che mi da V. S. Illustrissima mi riescono diletteuoli per sè
 stes-

stesse ma come i Ritratti di Tiziano, ne' quali piace più la rappresentazione, che la cosa rappresentata . Oltre a che, niuna nouella mi può giugner più cara da lei, che'l buono stato di lei . Il veder le sue dolcissime lettere , per vna parte mi ricompensa la molestia della sua lontananza; per l'altra me l'accresce con mostrarmene più graue il danno . La speranza è ò vn gusto penoso , ò vna pena gustosa, ed vn tal misto io prouo in essa quand'ella mi pone in cuore la propinquità di V. S. Illustrissima .

Io non posso remunerarla con auuifi così speciosi ; peròche i nostri drammi non ammettono così spesse , e così riguardeuoli mutazioni di scena . Tuttavia non mancano à Roma ancora le sue catastrofi . Abbiamo Governatore di questa Città il Signor Cardinale Imperiale , e veggiamo quasi dalle finestre i nuoui incendiij del Vesuuio . V. S. Illustrissima mi ami quanto mi ama , e quant'io amo lei, poiche l'vn'e l'altro di questi termini son certo che arriua al sommo .

Roma il dì 19. di Luglio 1660.

Al medesimo, à Parigi .

Riceuo da V.S. Illustrifs. varij doni : alcuni son lauori di Pallade , cioè due bellissime lettere; vn'altro è d'Arac-
ne,

ne, cioè vn fontuoso rocchetto; onde all'ingegno ed alla liberalità di V. S. Illustrissima, si veggono offequiose due già frà loro nemiche: in quella maniera che già due altre si accordarono alla gloria de' Romani. Parlerò di quel presente ch'è il più riguardeuole, non perche sia il più prezioso, ma perch'è il men consueto e il meno ageuole a lei, e il più atto a rapire anche gli occhi del volgo. E voglio vsare vna strana forma di ringraziamento; la qual può esser comune ad vna grande vmità, e ad vna gran superbia: Al suo cortesissimo amore in darmelo vaglia per corrispondenza dal cãto mio l'hauerlo accettato: ciò che non harei fatto, e che non hò fatto verso i miei più stretti congiunti: Oltre all'hauerlo accettato, vagliami anche per effetto di gratitudine l'hauerlo portato, bẽche il conoscessi diceuole più alla condizione d'vn Cardinal Principe, che Regolare, ma vinse in me tutti i rispetti il desiderio di poter mostrare agli amici nel più alto luogo del Mondo questo trofeo della sua incõparabile gentilezza: benche in verità non saprei dire se a ciò mi spinse più ò la gratitudine, ò l'amore, ò l'ambizione. Ma io veggo ch'Ella s'offende in parerle ch'io misuri cõ questa canna la grandezza del suo animo; onde in grazia di lei farò forza a me stesso, e sepellirò nel mio cuore, non anco-

ra nati, tutt'i concetti che questo fauore di V.S. Illustriss. vi hauea prodotti.

Ne' grandi accidenti che sono interuenuti in cotesto Regno da poi ch'Ella vi risiede, parmi quasi di poter dire, che la Francia per onorar sì grand'Ospite, com'è il suo intelletto, gli habbia apprestate varie e marauigliosissime scene; l'ultima è tragica, ma con fine misto di letizia per morte sì gloriosa, com'Ella scrive. E se in ciò consiste l'vmana felicità, come altri hà insegnato; felicissimo, secondo huomo, può dirsi il Cardinal Mazarino, hauendo posta in sicuro non pur la gloria di quanto hà fatto, ma di quanto il Mondo quindi argomenta che harebbe fatto. Vero è, che là doue tutto l'incerto è diuenuto certo acquisto per la sua postuma fama; è altresì diuenuto certa iattura rispetto alle concepute speranze della Cristianità. Ora, Signor Gianluca mio, è tempo ch'Ella venga ad altri spettacoli in altra Orchestra. Nè credo che le farà men diletteuole il veder vn Paradiso aperto, che vn Mar tempestoso; ed vn Paradiso, in cui Ella potrebbe far la parte di Angelo. Roma è la sua vera Patria, ch'è la Patria della virtù e della sapienza; nè conuiene all'huomo sauiò il viuer sempre pellegrino. Ma quì ancora conuien ch'io raffreni la penna, però che l'abbandanza del desiderio non mi lascerebbe
mai

mai trouar fine. E me le offero cordialliffimamente.

Roma il dì 4. d'Aprile 1661.

Al medesimo, tornato dalle Corti di Francia, e d'Inghilterra. Genoua.

MI fà torto il Signor Gianluca con vfar quella frase: che l'infermità et i viaggi gli hanno impedito il darmi parte de' suoi auuenimenti. Lo scambieuoale amor nostro non è tale, che ad vn di noi tocchi sol parte de' successi dell'altro. Come nell'affetto io non distinguo la persona sua dalla mia; così non meno reputo in tutto miei successi di lei, che appunto i miei. Nel rimanente, ciò che non mi hà notificato la sua penna, mi hanno fatto sapere le penne della fama. Con allegrezza indicibile hò inteso, che al valor suo sia stato conceduto ciò che parue temerità il desiderare in vn Alessandro: cioè di stendere le sue imprese, e le sue glorie trà Popoli diuisi dal nostro Mondo. Ben può Ella immaginare l'infinito mio desiderio di riuederla in Roma: tuttauia fò soggiacer l'appetito alla ragione, la qual mi dimostra la conuenienza, che i primi suoi passi dopo il ritorno in Italia, si riuolgessero alla Patria. E questa habrebbe douuto aprirle non le porte, ma le mura, portandole Ella corone assai più pregiate che quelle de' giuochi olim-

olimpici. Senza che, non hà bisogno di mura quella Città che hà in sorte vn tal Cittadino; la cui lingua le affolda per difensori i Monarchi più poderosi della Terra. Ma si ricordi che la sua Patria non è Genoua sola; auuiene a lei come a' fiumi, la cui patria particolare è il letto in cui nascono; ma la patria vniuersale è il Mare, ch'è la Reggia dell'Acque. Patria sua particolare è Genoua dou'Ella è nata; Patria vniuersale è Roma, ch'è la Reggia della virtù. Ma in vna cosa la similitudine manca: i fiumi in Mare perdono il nome; le virtù in Roma l'acquistano, ò l'accrescono. Sò che questo allettamento non è necessario al cuor di lei, al quale io mi glorio d'esser bastante calamita. E d'altra parte mi creda, fuor d'ogni amplificazione, ò vfficiofo concetto, che la stanza sua in Roma varrà per rendermi assai più felice la vita. E me le offero cordialissimamente.

Roma il dì 17. di Giugno 1662.

Al medesimo.

CHe gli euenti in cui non hà parte la nostra deliberazione, siano effetti della prouidenza diuina; il confessano ancora gli empij con le bestemmie che per essi, quando son loro spiaceuoli, auuentano alla Diuini-

uinità . Specialmente poi è comun detto, che i matrimonij sono scritti nel Cielo; quasi tocchi a Dio vna cura particolare del modo con cui dee perpetuarsi la più bell'opera mortale delle sue mani. A queste ragioni, che ci persuadono a ricever lietamente, come decreto della sapienza e della bontà infinita, il nodo maritale del Sig. Gianluca; se ne aggiugne in me vn'altra vniuersale: ed è questa. Potendosi in tutte le cose vmane considerar varij beni, e varij mali; quando, e finch'elle dependono dal nostro arbitrio, conuien diligentemente bilanciar gli vni e gli'altri per fare saggia elezione. Ma oue, e quando il nostro arbitrio non hà possanza; è prudente, e saggio della propria felicità colui, che riuolge il pensiero a' soli beni di quel ch'egli hà, e a' soli di quel che non hà: spruzzando sul primo il fonte celebre dell'amore, e sul secondo quello dell'odio. Finalmente ogni buon'economista priua sè stesso del piacere e del nutrimento che gli darebbe il miglior grano, per impiegarlo nella propagazione. Io dunque non biasimo, nè mi dolgo; anzi lodo, e mi congratulo. Sol mi dispiace di non douermi promettere tanta vita, ch'io possa dedicarla a seruir la sua Progenie, come seruirò sempre la sua Persona. E come in ogni tempo mi farei onorato di certificarmi, che la
mia

* *La Sposa di que- sto Ca- ualier- re è de' Sig. Pallauicini di Genova.*
 mia Casa , e la Pallauicina di Genoua fosser le stesse * , secondo che affermano alcuni Scrittori, e il fà verisimile la vicinità de' Paesi, così ora ne cresce in me indicibilmente la brama: benchè in ogni caso, la parentela degli animi preuaglia molto a quella del sangue . Ed auguro al suo sponzalizio tutti que' beni per cagion de' quali Iddio hà innalzato questo contratto ad esser'immagine dell'vnione trà'l Verbo suo e la Chiesa : anzi ancora trà la natura Diuina, e l'umana natura .

Roma il dì 29. di Luglio 1662.

Al medesimo .

LA moltiplicazion de' ritratti non sazia, ma più tosto accende il desiderio di veder l'amato Originale . Così auuien a me nel farmisi quì presente vn'altro fratello di lei . Almeno ciò mi recasse quel refrigerio della sua lontananza , che prouerei col seruirla frequentemente in tanti di coloro, ciascun de' quali , secondo la riceuuta etimologia, è vn'altro lei . Ma di ciò nè mi danno essi veruna opportunità , nè il mio poco auuedimento sà trouarla per sè stesso . Ben prendo qualche conforto dalla promessa ch'Ella mi fà dello stender'vn volo a Roma: purchè ciò sia volo nella prestezza del viaggio , non nella breui-

brevità della stanza, come voglio sperare, hauendo Roma vn vischio tenace, massimamente per l'Aquile, e pe' Cigni. Non posso già io far volare i miei pensieri a lei con la penna sopra i disturbi presenti, de' quali con tanta equità e sauezza mi discorre, e l'esser'io questi vltimi giorni entrato in vna Congregazione appartenente a sì fatta materia, quanto più mi hà in ciò aperto l'intelletto, tanto mi hà chiusa la bocca. Mi rallegro di non hauer saputa la sua infermità, se non quando mi riesce oggetto d'allegrezza come cessata. E me le offero cordialissimamente.

Roma, &c.

Al medesimo .

A Cciòche sia certa Ella del continuato mio amore, basta che sia certa della continuata mia vita: peròche non si può continuar la vita col mutar cuore: nè da quel cuore ch'io porto, è separabile l'amor che porto al Signor Gianluca, scolpitoui dalla cognizione della sua gran virtù, e del suo vicendevole affetto. Vorrei che'il Sig. suo Fratello hauesse potuto recar le nouella, ch'io hauessi esercitato quest'amor mio in seruire ad esso alcuna volta: ma certamente le haurà recata testimonianza del desiderio che ne hò espresso, e della prontezza che ne hò profferta. Ella, che
con

con accender' in me quest' amore verso di lei , m' hà insieme accesa la voglia di non tenerlo ozioso è obligata à prestar-
mene l'occasioni . E Dio le conceda
ogni maggior prosperità .

Roma il dì 9. di Giugno 1663.

Al medesimo .

LA fratellanza religiosa che hò col Padre Gio: Francesco m' oblige a troppo più, che a quelle affettuose accoglienze onde l'albergai nel suo vmile pellegrinaggio: sì che la naturale ch'egli hà con lei non hebbe veruna parte nel muouermi all'opera, ma ben sì grãde nel farmela dilettofa . E questo diletto per occasion di essa mi s'è poscia inestimabilmente accresciuto, da che l'hauernele io data contezza hà mossa lei a riscruiermi, e a rauuiarmi la giocondissima speranza della sua venuta in questa Città; che può dirsi la Patria di lei, intitolandosi per general consentimento, la Patria della Virtù . Nè punto mi diminuisce l'ardore di questa brama il sentirmi tanto da lei favorito in qualunque lontana parte oue Ella dimori: peròche il ben della sua presenza non ammette ricompensazione di qual si sia altro preziosissimo frutto . Tale per verità è l'approuazione della mia operetta spirituale in cotesta inclita Città, Madre d'ele-

d'eleuati, e d'acuti ingegni, e tal'è parimente la stima che n'ha formata il Serenissimo Principe di Toscana, l'vn'è l'altro de' quali onori mi è gradito perche riesce ad onor di Dio, e si riconosce da me come effetto dell'autorità e dell'eloquenza di lei: La qual nondimeno in ciò non inganna, perche s'inganna. E me le offero cordialissimamente.

Roma il dì 29. di Maggio 1666.

*Al Sig. Marchese Vercellino Visconti.
Castel di Trezzo .*

Iosperaua d'esser'in miglior concetto appresso V. S. Illustrissima, di quel che io scorgo nella lettera che Ella mi scriue per la venuta del Padre Maestro Giosepe Maria suo fratello: dou'Ella mostra d'esser'incerta se a me sia noto il suo nome; cioè a dire, il nome d'vn de' più famosi Caualieri che siano in Italia, e non men raro per eccellenza d'ingegno, che chiaro per opere d'arme. Certo, io riputerò mia ventura il poter dare al Padre Maestro tali proue del mio affetto, che dimostrino insieme a V. S. Illustrissima esser'io non pur conoscitore, ma giusto estimatore delle sue inclite doti. Et offerendomi pronto a seruirle in ogni altra occorrenza; le bacio le mani.

Roma il dì 18. di Nouembre 1662.

S

Al

Al Padre Michel d'Elizalda della Compagnia di Giesù . Napoli ,

Vengo a dar nuouo segno a V.R. di quella fiducia che hò nell'amor suo, e la quale mi è stata da lei fomentata con tante offerte, e con tanti effetti . La Santità di N. Signore quando mi pose in questo Grado, si degnò d'assegnarmi intorno a quattro mila scudi d'entrata , oltre a circa seicento che suol fruttare con le rendite incerte il Cappello . In ciò è compresa vna Badia in Cosenza , datami per settecento scudi ; ma douendosi questi riscuotere da molte persone potenti e litigiose ; il mio Procuratore , ben che sia molto diligente ed a me amoreuole , incontra somme difficoltà e lunghezze . Mi hà fauorito il Signor Vicerè di dar qualche ordine particolare perche mi fosse amministrata spedita giustizia : ma non è riuscito di poterlo metter' in pratica . Mi scriue dunque il suddetto mio Procuratore , che conuerrà litigare a Napoli , e che io ricorra di nuouo a' fauori di S. Eccellenza , alla quale poi egli rappresenterà i bisogni particolari . Io , se in coscienza mi fosse lecito , antiporrei la libertà da questa spinosa cura al vantaggio dell'entrata che me ne può risultare ; hauendo io quella ricchezza che non soggiace

giace alla fortuna , cioè il non curarmi della ricchezza , e il voler vivere come pouero secondo il mio stato ; il che non solo è conforme alla mia inclinazione , ma eziandio all'obligazione ; rimanendomi il voto solenne di pouertà . Onde più volte, ed anche due giorni sono, hò detto a Nostro Signore che hò più del necessario , e che maggior'entrata mi farebbe d'impaccio ; douendo allora pensare in che fossi tenuto di spenderla . Ma perche non mi è lecito di trascurar le ragioni della Chiesa in pregiudicio di essa e de' Successori , per gusto della priuata mia quiete ; voglio operare quel che posso in ciò dal mio canto, senza curarmi poi del successo comunque segua . Prego dunque V.R. di esperre tutto ciò in mio nome al Signor Vicerè ; assicurando S.Eccellenza , che se, ò per la natura del negozio , ò perche essa giudichi meglio di non vsarui modi straordinarij, io non ne cauassi vn soldo ; non pur farò egualmente contento , ma egualmente obligato al suo vmanissimo affetto, del quale hò continui pegni . E mi raccomando alle sue orazioni .

Roma il dì 11. di Giugno 1661.

Al medesimo .

SE V. R. nell'augurarmi le buone feste intendeua solo di farmi noto il suo desiderio d'ogni mio bene, poteua astenersene in tutto, come da mezzo inutile, e senza il quale già era posto, e stabilito immutabilmente il fine. Se poi fù l'intento suo di portarmi consolazione col farmi sperimentar quello che quantunque da me saputo, nondimeno mi reca nuouo piacere col sentirne il nuouo esercizio, non douea tardare per accompagnarlo con la contezza del danaro per me riscosso; poiche vn tal piacere non hà per me bisogno d'esser condito con sì fatta appendice: la quale appresso di me hà pregio di nulla rispetto alla stima che fò dello sperimentar la beneuolenza degli amici virtuosi: la quale frà' beni estrinseci è nella mia estimazione vn tesoro, e tutto il rimanente è fango. Ben'haurebbe V. R. accresciuto il valore di quest'vfficio, se m'hauesse mandato per mancia l'Opera che da lei aspettiamo intorno alla vera Religione: la qual'Opera è appunto degna della sua penna: sì come non vorrei che fosse trattata se non da penna eguale alla sua: peròche alcune materie richiedono per beneficio publico quel che richiedea Alessandro per ambizione in
 chi

chi facesse la sua immagine . Non creda però V. R. , che s'io stimo poco il danaro, stimi poco il fauore ch'Ella m'hà fatto nel procurarmelo: essendo proprio di tutti gli atti virtuosi l'essere oltre misura di maggior pregio , che l'opera esterna fatta per essi . Ma sopra tutto la ringrazio , che in ciò fare siasi contenuta dal portar nuoua briga al Signor Vicerè: peròche in tal caso non mi parrebbe d'hauer fatto guadagno , anzi scapito apprezzando io assai più qual si voglia picciol fastidio di S. Ecc. che somma di pecunia molto maggiore, &c.

Roma il dì 14. del 1662.

Al medesimo .

HO' riceuuta dal Signor Vicerè vna risposta piena di cortesia , si come piene di cortesia sono verso di me tutte le azioni di Sua Eccellenza . Nè s'affatichi V. Reuerenza a persuadermi vna verità , la quale mi è nota non meno che i primi principij : niun Vicerè poter succedere al Signor Conte di Pengeranda , che mi sia più propizio , benchè fosse il Signor Cardinal d'Aragona . Peròche ottenendo io dal Sig. Conte tutti quegli onori e fauori che posso desiderare : potrebbe per auuentura il Signor Cardinal d'Aragona essergli uguale, ma non superiore nel farmi grazia , ma io con questo verrei a far'insie-

me vna grandissima perdita , perdendo la presenza d'vn Padrone , e d'vn' Amico incomparabile per ogni prerogatiua , qual è il Signor Cardinale. S'aggiugne , che il Signor Cardinale non eserciterebbe cotesto Governo se non per interima breue tempo ; nè possiamo indouinare chi, e qual sarebbe lo stabile Successore ; con gran rischio di scapitare assai nella buona vicinità , e nell'amicheuole corrispondenza che gode la Sede Apostolica, sì nel temporale sì nello spirituale , sotto il reggimento del Signor Conte, &c.

Roma il dì... di Marzo 1662.

Al medesimo .

LA breue tardanza del pagamento per la Tratta concedutami dal Signor Vicerè , mi apporta vn gran pregiudicio, il quale mi può esser leuato da V. Reuerenza : e questo e il sapere ch' Ella se ne prende fastidio . Per altro se V. R. credesse che ciò mi cagionasse veruna sollecitudine ; mi farebbe vn torto sì grande col suo giudicio , che non basterebbe a ricompensarlo il vantaggioso concetto ch' Ella hà di me in tutte l'altre materie .

Anch'io dubito che'l sotterchio accostamento di due corpi non ben'adattati di figura trà di loro , possa terminare in

vrto

vrto ed in rompimento, ma certe azioni volgarmente plausibili, non si possono dissuadere nè con frutto, nè senza scandolo: onde conuien'aspettar la censura dell'esperienza. Certo è, che l'intenzione di chi opera è buona: onde si può sperar che Dio ne faccia riuscir buon fine, oltre alla natural disposizione del mezzo.

Quanto io amo il Signor Vicerè, altrettanto mi dolgo, che godendo S. Eccellenza in questa senile età vna mediocre salute; vñ frequenti rimedij per migliorarla. Il danno di essi è certo, perche alterano la natura; il giouamento è incerto, e raro. Non è gran tempo che io pregai vn Personaggio riguardeuole mio Signore, trauagliato da certa infermità; che non gli venisse voglia di guarire, perche si farebbe ammazzato: ma si contentasse di star meno male con vna regola continuata di vitto.

Sono impaziente di veder le speculazioni di V.R. intorno alle opinioni probabili. Sò certo, che mi riusciranno salde, come appoggiate sù due principij: L'vno, che l'obligazione deu'esser offeruabile: l'altro, che deu'esser tale, dalla cui offeruanza risulterebbe maggior felicità nel Gener'vmano, che dall'opposto. Ed a V.R. mi offero di tutto cuore.

Roma il dì 12. d'Agosto 1662.

Al medesimo.

LA fama di cotesta insigne Città vi tira a vederla il Signor di Spanheim Consigliere dell'Elettor Palatino. Egli è di nazione Francese, ornato di belle lettere, e di molta erudizione eziandio ne' libri Italiani. Hà dimorato gran tempo in Roma, trattando sempre con le persone più dotte, più virtuose, e più saue; & usando gran gentilezza e modestia sì nel Parlare, come nell'operare. Non gli manca ad esser cattolico, se non l'esser cattolico; tanto si mostra ben fornito di buoni abiti morali, e tanto affezionato a gli huomini, & a' componimenti più religiosi. Egli m'hà portate lettere del suo Signore piene di cortesia verso la mia persona, e di lodi inesplicabili verso l'Istoria del Concilio. Gli è piaciuto di conuersar meco frequentemente, e con segni di grand'amore. Gli donai l'Opera di V.R., che fù letta da lui con particolar'estimazione: ed vn'altro esemplo gliene diedi per l'Elettore, al quale tosto inuiollo. M'hà pregato ch'io lo raccomandassi costì a lei, per conoscerla, e forse anche per impetrar con la sua intercessione di riuerrire il S'g Côte di Pegneranda. Io per le cose fin quì narrate, e per altre che non racconto, reputo seruigio di Dio, ch'egli
 sua

fia onorato ed accarezzato: Onde ne prego la Reuerenza Voſtra. E me le offero di tutto cuore.

Roma &c.

Al medefimo.

MOnſignor Arcieſcouo di Chieti è vno de' più cari amici ch'io habbia; sì come è vno de' più belli intelletti ch'io conoſca: dal che preſe origine l'amicizia. Se Voſtra Reuerenza tratterà ſeco, lo ſcorgerà tale: e dopo hauer gli parlato vna volta, le verrà deſiderio di conuerſarlo molte. E' frà quei pochi, i quali non pur leggeranno con diletto il libro di Voſtra Reuerenza: ma ne conoſceranno il pregio a paragone de gli altri libri: onde merita ch'Ella nel fauoriſca d'vn'eſemplare. Io hebbi qualche particella in procurargli da Noſtro Signore quella nobil Chieſa; e non me ne pento: La ſua Famiglia hà coſtì vna groſſa lite; ed egli vorrebbe quel che ſi può chiedere, e deſiderare oneſtiſſimamente, cioè la ſpedizione. Per tanto, io prego Voſtra Reuerenza a fare intorno a ciò col Signor Vicerè eziandio a nome mio quegli vfficij, che ſon proporzionati e all'amore ch'io gli porto, e alla virtù ch'egli hà, e alla conueneuolezza di ciò che domanda, il che riceuerò come beneficio

conferito a me stesso; aggiungendone la perpetua memoria a quella di tant'altre grazie che m'hà fatte S. Eccellenza, e ch'Ella m'hà procurate. E me le offero di tutto cuore.

Roma il dì 12. d'Ottobre 1662.

Al medesimo.

IEri fù a vedermi il Signor di Spaineim, tornato dalla sua curiosa pellegrinazione di Napoli, di Sicilia, e di Malta. Celebra con alti encomij la cortesia di V. Reuerenza, che gli fece ottenner'vdienza così benigna dal Signor Vicerè; delle cui lodi non si fazia di parlarne, ma più della cortesia, esalta in Vostra Reuerenza l'ingegno, ragionandone con stupore. Gli stessi concetti mi scriue Monsignor' Arciuescouo di Chieti: nel qual'io godo che V. Reuerenza habbia trouate vere le prerogatiue ch'io le accennai. E per certo, può ben'auuenire ch'io commendi alcuno più del merito per errore del mio intelletto, ma non già per volontaria amplificazione; patendomi che oltre all'indecenza morale, io farei azione imprudente in leuar' il credito a quella moneta che si batte nel mio. Non vorrei già, che oue io raccomando a V. Reuerenza qualche amico, Ella per giouare ad esso, noceffe ad vn'altro mio amico più caro: cioè a sè medesima: come dubito
che

che habbia fatto questa volta , incomodandosi ad ire intorno per Monsignore con danno della sua propria salute , mentr'era inferma . E me le offero di tutto cuore .

Roma il dì 18. di Nouembre 1662.

Al medesimo .

S'Affatica tanto V. Reuerenza per Monsignore Arciuescouo di Chieti, che mi pentirei della mia interposta raccomandazione, s'io non considerassi in lui altra qualità che di mio amico : ma conoscendolo Prelato di rara virtù non hò per male speso il trauaglio di V. Reuerenza affin di solleuar dall'angustie vn'huomo sì degno .

Questi giorni non hò goduta buona salute , vn dolor nefritico , benchè non intenso, m'hà costretto a prendere medicamenti , e si come questi sono vn secondo male, ma breue , ordinati ad abbreviar la lunghezza del primo male , che nel corpo ritrouano : così m'hanno fatto star peggior per qualche giorno . Ora mi sento assai sgrauato : ma come auuiene a' soldati nel deporre l'armadura, insieme anche, indebolito, &c.

Roma il dì 2. di Decembre 1662.

Al medesimo, nel medesimo tempo:

FIn'a questo segno io haueua scritto quando per la staffetta m'è giunta la lettera di V. Reuerenza, ed vn'altra del Sig . . . ; il quale mi significa le inestimabili grazie con cui l'hà sopraffatto il Signor Vicerè, messo dagli vfficij opportuni e zelanti di V. Reuerenza. Io per addietro, benchè sentissi vna passione indicibile de' passati accidenti, sì per l'affetto cordiale col quale fo miei tutti i successi de' cari amici, sì per gli effetti perniciosissimi ch'io ne preuedeuà: nondimeno mi sono rattemperato in maniera, che non solo non ne hò voluto scriuere a S. Eccellenza, ma nè pure a lei, rispondendole solo alcune parole con sobrietà quando Ella me ne scrisse vna volta: Peròche mi è noto, molti mali esser'ineuitabili per non incorrere in maggior mali, nè poterli bilanciare se non colui che tien la stadera in mano. E per altra parte sò quanto dispiaccia l'esser costretto di dare vna repulsa a chi si vuol bene: onde ogni vero amico dee guardarsi dal metter in questa necessità con inconsiderate domande l'altro amico. Ma ora, che veggo la prosperità del successo, la virtù di Vostra R. nel procurarlo, e la magnanimità del Signor Vicerè in superar con le carezze
e con

e' con l'onoranze non solo, quanto hauea perduto il Signor , ma quanto potesse desiderare ogni animo non temerario; non posso lasciare di testificar' à V. R. l'infinita obligazione ch'io ne le concepisco: pregandola insieme, che ou' Ella non lo riproui, dopo letta l'inchiusa lettera di mio pugno; si compiaccia di presentarla a S. Ecc., con riferirle per verità, che nel distenderla non mi è riuscito difficile, se non l'esser breue, posto l'affetto che mi soprabbondaua nel cuore, e che faceua impeto per diffondersi nella carta, &c.

Al medesimo.

IL Padre d'Esparza m'hà portata vn' ambasciata di V. Reuerenza, la quale col dimostrar mi vna cosa che m'è dolcissima, cioè il grande amor di lei; mi si rende amarissima, notificandomi il male di chi tanto mi vuol bene, e qualche rischio di perdere ciò che tanto apprezzo. In verità fra' beni esteriori, niuno io tengo in pari stima agli amici virtuosi, dotti, e cordiali; condizioni che vnite li costituiscono vn tesoro raro e impreziabile: e pur tutte e trè queste prerogative conuengono a Vostra Reuerenza in sì alto grado, che appena io veggo chi la superi in vna di esse. Onde certo è, ch'io le porto quell'
in.

intenso amore, col quale il mio cuor s'unisce ad alcuni pochissimi ch'io reputo tanti me stessi . Spero che i medicinali usati da lei con profitto vna volta, faranno anche ora efficaci , ma pur se V. R. vedesse soprauuenire qualche vicino pericolo, vorrei ch'Ella temperasse la mia perdita e'l mio dolore con mandarmi il suo Ritratto: non intendo quello del volto, che non è in V. R. migliore che in altri, nè la rende oggetto della mia somma affezione; ma quello dell'animo, che sono i suoi scritti, perch'io li conferui all'Autore quando si risani, o in altro caso ne disponga secondo che giudicassi maggior gloria di Dio, e prò della Chiesa. Frà tanto, per l'vno e per l'altro rispetto, non cesserò di pregare ogni dì nel sacrificio per la salute di V. R.: la quale per fine abbraccio con ogni maggior tenerezza d'affetto.

Roma il dì 13. di Giugno 1663.

Al medesimo .

SE la potenza degl'indiuuidui da noi distinti si potesse certamente conoscere per altro, che per gli atti; la lunga lettera scrittami da V. R. di sua mano mi sarebbe stata materia di gran molestia, considerando il disagio preso da lei per amor mio . Ma perche l'vltime nouelle da lei mandatemi della sua infermità
non

non mi haurebbono già mai lasciato credere, ch' Ella hauesse tanto vigore di testa e di petto, se non ne hauessi veduto l'esperimento ; confesso ch'è stata affai maggiore in me l'allegrezza di sapere ch' Ella può tollerar questa incomodità, che'l dispiacere perche di fatto l'hà tollerata . Ben la prego, e la scongiuro ad astenersene per innanzi; poiche non più giouerebbe a rallegrarmi del suo potere, che già m'è noio, e solo varrebbe a contristarmi del suo patire . Il più, a che io consenta è, che V.R. mi scriua qualche breuissima nota senza discorso di cagione intorno a ciò che successiuamente le occorrerà dopo il libro ottauo, che già è finito di stampare . E se anche in questo sentisse graue trouaglio, il tralasci; essendo minor iattura di bene l'uscire vn mio libro alquanto più imperfetto, che l'impedirsi molte perfettissime Opere le quali possono scaturire dall'intelletto di V. R., se non si rompe il necessario canale della sua buona salute, &c.

Roma il dì 30. di Giugno 1663.

Al medesimo.

NOn posso tener la penna dal far questa sera vn'affettuosa congratulazione con V. Reuerenza dell'accò-
cio

cio seguito sopra il fatto di Beneuento poiche certamente Ella ed io non siamo inferiori a veruno in giubilarne. Prima il Sig. Cardinal d'Aragona, & indi a vn'ora Nostro Signore m'onoranoch' io fossi il primo a riceuer da parte loro così lieta notizia. E' inesplicabile quanto ciò conferisca all'edificazione de' popoli, alla dignità della Sede Apostolica, alla gloria del Rè, e del Vicerè nella loro più sublime virtù, ch'è la religione; allo scambieuale amore fra'l Capo spirituale, e'l maggior Principe nell'ampiezza del dominio temporale, della Christianità; e (per dire vn rispetto che sembra priuato, ma in verità si riduce al ben publico) all'animo e all'autorità che ne riceue chiunque hà quì sostenuti consigli posati: opponendosi alle frette, e alle violenze; giudicando piamente dell'intenzione di Personaggi pij; e facendo buoni presgij dell'aspettamento a richiesta di tali Domandatori, e in rispetto di tal Monarca. A V. R. ed a me, come a Religiosi, tocca specialmente il renderne grazie a Dio E me le offero di tutto cuore.

Roma il dì primo di Settembre 1663.

Al medesimo.

VNo de' più forti stimoli, che mi faccia desiderare il fine della mia nuoua

ua

ua stampa, era perche il mio libro in maniera manco imperfetta venisse tosto nel più amoreuole, & onoreuole ricetto ch'egli possa ottenere; dico, nelle mani del Sig. Vicerè, al quale n'indirizzo vn volume con quest'Ordinario. E sò che l'Ecc. Sua non isdegna, ch'io in questa mia estimazione le accòpagni in secondo luogo V. Reuerenza; alla quale ne mando vn'altro: però che sì come il Sig. Vicerè più si pregià, e più si solleua nella speranza, che nella grandezza; così più volentieri accetterà d'esser'accompagnato nella stima altrui a' sapienti non Grandi, che a' Grandi non sapienti, &c.

Roma il dì 12. di Luglio 1664.

Al medesimo.

IL maggior'effetto d'amore ch'io potessi esercitare verso il Signor Conte di Pegneranda, farebbe rallegrarmi che Sua Ecc. hauesse impetrata la facultà di ritornare in Ispagna: però che io con far ciò anteporrei il piacer suo al mio; onde verrei quasi ad amarlo più che me stesso. Ma perche questo è troppo arduo, io mi conterrò in vn'atto conditionale; hauendo allegrezza di ciò quando sia maggior seruigio di Dio, e Della Corona: al quale debbo posporre ogni mio priuato rispetto. Non iscriuo

uo à Sua Ecc. per non obligarla trà' quel cumulo d'occupazioni onde l'ingombra questa improvvisa partita, al dispendio d'vna risposta: ma se V.R. me'l consiglia, io ne prenderò l'ardire. Frà tanto la prego a significargli que'sensi d'offeruanza e di tenerezza, ch'Ella mi legge nel cuore, più che non potrebbe far nella carta: aggiugnendo, che quantunque io non possa sperar ventura d'esser'abile a seruir mai S.Ecc. immediatamente in questa Corte: Ella è tanto benefica & amoreuole, che può alcuna volta hauer desiderio quì di qualche seruigio per suoi amici e dependenti: & in questi casi non tanto io le offero tutte le mie deboli forze, quanto le protesto che mi terrei maltrattato e difamato da S. Ecc. se mi negasse l'onore de'suoi comandamenti. Ed a V. R. mi offero di tutto cuore.

Roma il dì 15. d'Agosto 1664.

Al medesimo.

Questo mese, che per altro mi è stato fertile di allegrezze, mi hà non meno contristato col togliimento d'alcuni carissimi amici, ò per via di morte, ò di lunga e lontana assenza; che, leuando il commercio, è come vna specie di morte. Io fra' beni di questo Mondo, niun'altro apprezzo quanto
gli

gli amici ; e nel mio libro dell'hauere ne registro pochi : nel che non mi reputo pouero , peròche penso che il più degli huomini non ne habbia veruno , ma certo è , che la iattura di picciol numero , è per me vna iattura di gran porzione in rispetto al tutto . Sapendo io la futura partenza del Signor Conte , dubitai che trarrebbe quella di V. Reuerenza , ma non volli affermarlo in mio cuore offeruando io questa regola , di non mi allattar troppo con la speranza del bene ; ma nè altresì di trauagliarmi troppo con la temenza del male . Ora , ch'Ella me'l significa , ne veggo la conuenienza , alla quale sottopongo il mio senso : ma questo tanto è maggiore , quãto maggiore scambievolmente il veggo nella sua affettuosissima lettera . Certo è , ch'io continuerò ad amarla con affetto niente rimesso finch'io viua . E il Sig. Cardinal d'Aragona può testificare , che hauendomi comandato strettissimamente , ch'io gli porgeffi qualche occasione di fauorirmi in Napoli ; io in primo luogo , e sopra tutte le cose il supplicai , che fauorisse V. R. come vn'altro me stesso .

Il Sig. Conte m'hà onorato di scriuermi : e gli rispondo ; ma non in forma che la mia lettera sia vera interprete del mio cuore , se Sua Ecc. non si compiace di rimirarlo immediatamente con

la perspicacia, del suo intelletto . E Dio conceda a V.R. felice viaggio, con tutte le contentezze .

Roma il dì 22. d'Agosto 1664.

A Monsignor' Aless. Colonna suo Nipote, allora Governatore d' Ancona.

LE lettere di V.S. Illustris. non mi farebbono favori, ma offese, quand' Ella intendesse con questo mezzo ò di leuarmi la dimenticanza dell' obbligo che hò di seruirla, ò il dubbio della sua perseverante amorevolezza . Ma io le riceuo come esercizio di quell' affetto , il quale non sà rimaner tacito, nè ozioso eziandio senza il fomento della presenza e dell' occasione. Ne la ringrazio però cordialissimamente, e le bacio le mani .

Roma, &c.

Al medesimo .

SEcondo le molte relazioni autoreuoli ch' io hebbi del Sign. Massini prima di proporlo a V.S. Illustris., e secondo il saggio che potei riceuer ancora da' uoi discorsi; mi confido ch' Ella ogni dì più sia per gradire l' opera che io feci per vederla ben proueduta di Ministro sì necessario, e sì principale . Non merito già i ringraziamenti che V.S. Illustris., me ne rende; però che hauendo io tant' interesse

resse in ogni ben suo, il ringraziarmi di ciò è lo stesso, che ringraziarmi d'ha uer procurato il ben mio . Spero di poter mi congratulare assai presto di veder' in Casa di V.S. l'illustris splendidissime nozze, secondo vn riscontro che ne riceuetti ier l'altro: col quale parmi d'hauerne tutta quella certezza che si può conseguir delle cose future, e dipendenti dall'altrui libero arbitrio. E le bacio le mani.

Roma, &c.

*Al medesimo, essendo Governatore
de Campagna .*

QUand'io seruii a V.S. Illustrissi-
ma, specialmente in persona de'
suoi più stretti amici; adempirei non so-
lo il mio desiderio, ma ancora la mia
obligazione. Ciò tuttauia non è auue-
nuto nel caso del Sig. Abate Zollio: in
prò del quale ou'io pur'habbia adopera-
ta alcuna cosa, ne porgeuano a me tale
stimolo i rispetti delle sue virtuose e
degne maniere, ch'io v'era disposto an-
che senza la considerazione d'alcuno e-
strinseco riguardo. Ma oltre a ciò, e-
gli gradisce assai il poco, per non dire il
nulla, fatto da me in suo vantaggio: Pe-
roche veggendo io proueduta la Sacra
Congregazione di sì valoroso Mini-
stro; hebbi opportunità di testificarne

il

il merito, rendendone a S. Santità le dovute grazie con espressione delle sue doti: e quest'vfficio fù da me veramente pagato alla verità, non donato all'amici- zia. Per tanto, non deue di ciò costituir- mi debitrice V. S. Illustriss.: la quale può meglio fauotirmi porgendomi qual- che occasion di seruirla, come frequenti- me le somministra di ringraziarla, co' doni di cotesti elettiſſimi vccelli. E le ba- cio le mani.

Roma il dì primo di Settembre 1663.

*A Monsig. Arciueſ. di Palermo, innanzi
al Cardinalato dell'Autore.*

GRandi sono le obligazioni ch'io porto all'amor ed alla cortesia del Padre Requentes: ma incomparabilmé- te maggiore di tutte l'altre farebbe quel- la d'aumentarmi egli la grazia di V. S. Illustrissima, e di farmene godere iterate dimostrazioni nelle sue lettere. Io tutta- uia mi persuado di poter senza ingiusti- zia, ò ingratitudine non metter'a conto de' suoi crediti questa partita; ma riputar- mene debitore ò in tutto, ò in primo luogo alla benignità di V. S. Illustriss.: verso la quale, sempre corrisponderò in quella maniera ch'è permessa ad vn ser- uo altrettanto debole, quanto diuoto, cioè con vn desiderio perpetuo d'ogni tua maggior grandezza e felicità, e con
affidue

assidue orazioni a Dio benedetto per impetrarne l'adempimento. E con vniuersissimo affetto la riuerisco .

Roma, &c.

A Monsig. Brancaccio Arcives. d' Adrianopoli, e Nunzio Apostolico in Fiorenza .

IN verità, quand'io seppi l'acerbo caso del Sig. Duca Fratello di V. S. Illustrissima; stesi la mano a pigliar la penna per significarne a lei quel cordoglio, che richiede la nostra cordiale amicizia, e la mia antica obligazione. Ma poi me n'astenni, considerando che queste piaghe per ogni toccamento quantunque d'vnguenti lenitiui, rinuouano tanto ò quanto il dolore. Essendo piaciuto da poi a V. S. Illustriss. il porgermi nuouo segno dell'amor suo eziandio col trattar quest' amara materia, io non solo ne le rendo affettuosissime grazie, ma l'assicuro, ch' al mio animo saranno sempre comuni e le sue affezioni, e le sue allegrezze, il che vorrei che valesse ad alleggerirle il peso dell'vne, e a condirle il sapor dell'altre. E le bacio le mani.

Roma il dì primo di Marzo 1664.

Al medesimo .

CON quella schiettezza che V. S. Illustriſſima hà ſempre in me ſperimentata, poſſo teſtificarle, che ier mattina il Padre D. Emanuele ſuo Fratello fù eſaminato per la Chieſa d' Ariano con tanta ſoddiſfazione di Noſtro Signore, e di tutti que' miei Eminentiffimi Colleghi, che radi eſcono sì felicemente da quella tremenda proua: nella quale egli conſeguì dal Papa, e dagli altri laude concorde, e ſegnalata . Per quanto Ella non mi reputa bugiardo, tenga lungi da ſè ogni ſuſpicione d'ingrandimento in queſta mia lettera . Ben ſia certa che, da ch'io non ſon buono a ſeruirſi in altro, ſecondo che m'inclina e l'affezione, e l'obligazione; ſento gran giubilo di recarſi queſta lieta nouella . E le bacio le mani .

Roma il dì 5. di Dicembre 1665.

*A Monſig. Caraffa nllora Veſcouo d' Auerſa e
Nunzio Apoſtolico in Vienna; &
ora Cardinale . e*

Molti giorni ſono ſtato in forſe di tacere, ò di ſcriuere nell'accidēte auuenuto alla Caſa di V. S. Illuſtriſſima; ma finalmente l'amore non è aſſetto

fetto che voglia star cheto : Ed io sì per l'insigne valore di V.S. Illustriss. , sì per l'obligazione che le debbo , e come Religioso in risguardo a i beneficij fatti da lei al mio Ordine, e come Cardinale, rispetto a i seruij da lei prestati alla Sede Apostolica ; amo V. S. Illustriss. con la maggiore , e con la miglior parte del cuore . Non è mio intento di consolare vn par suo, le ricordo solamente, che la gran virtù si dimostra nel fare, e nel sopportare cose grandi: *agere, & pati fortia.* Iddio per l'addietro le hà date molte occasioni d'esercitar la prima parte, la quale è più diletteuole ; ora le porge materia della seconda , ch'è forse più gloriosa , ma certo più meritoria . Sol desidero che la prudenza , e la conformità col voler diuino, le temperi ora il sentimento, quanto frà vn'anno Ella preuede che sarebbe per temperarle il tempo . Pregherò Dio , che le mandi prosperità valeuoli allo stesso fine; e le riconoscerò come proprie: riputando io vniuersalmente per proprij tutti i successi o auuenturosi , o disauuenturosi della sua persona, e della sua Famiglia. E le bacio le mani .

Roma, &c.

*A Monsignor Carlo de' Vecchi Arcivescovo
di Tebe, allora Segretario della Sa-
cra Congregazione del Concilio
& ora di quella sopra i Ve-
sconi, e i Regolari.*

IL merito egregio di V. S. Illustrissima che per vna parte mi accresce allegrezza, in ogni suo auanzamento; per altra parte me la diminuisce, togliendone sempre la qualità dall'inopinato. Ma questa volta per altre considerazioni io nulla aspettaua, che si fosse per commettere a lei sì onoreuole, e sì pregiato Ministerio. Onde non solo ne hò sentita letizia, ma giubilo; come hà veduto nella mia faccia il Sig. Giampietro, che mi hà presentata la sua cortesissima lettera. E se Giano parlando a Oaidio, gli pote dire: *in assai' inganni. qui stipe mel sumpta dulcius esse putas;* più V. S. Illustris. s'ingannerebbe oue non credesse, che quelle ambrosie Senesi, di cui Ella mi prepara i doni mi douessero parere insipide a rispetto della dolcezza, che m' hà fatto gustar la sua carta. E me le ricordo, &c.

*AMonsig. Del fini Patriarca d'Aquilcia,
& ora Cardinale.*

ANche nel silenzio di V-S. Illustrissima parlano dentro al mio cuore le moltre grazie ch'Ella m'hà fatte, e le molte virtù che in lei hò conosciute. Ma la sua lettera, che m'hà presentata il il Signor Cavalier Basadonna, mi è riuscita tanto più cara, quanto è venuta col prezioso accompagnamento d'un tal Mezzano: il quale anche nel primo ufficio mi hà fatte scorgere in sè tutte quelle doti e di gentilezza, e d'eloquenza, e di sapere, e di senno; che possono formar l'idea d'un regio Rappresentante, e d'un prestantissimo Senatore. Benche la visita, di cui egli mi hà onorato; sia stata per me tutta piena di soavità, e di consolazione; posso dir nondimeno, che la confettura di questo conuito fosse la dolce commemorazione di V-S. Illustriss. del cortese amore ch'Ella mi porta, e di tanti suoi pregi, co' quali ben corrisponde alla Dignità, e al bisogno di così alta e difficile Prelatura. Mi rimetto a quel più che'l Sig. Ambasciador medesimo le referirà per auventura de' nostri discorsi. Ed a V-S. Illustriss. bacio le mani.

Roma, &c.

A Monfig. della Cornia, suo fratello uterino, e Vescono d'Oruieto.

IL mio picciol male nell'animo di V. S. Illustris. fece quell'effetto, che vn'atomo di poluere nella pupilla degli occhi: E benchè fosse maggiore di quel che a lei fù rappresentato; s'è veduta nondimeno la sua picciolezza dall'effetto essendo mancato in sì picciol tempo, con sì picciola cura. Hauendomi fatta Iddio questa grazia, mi parrebbe ingratitudine lo scemar le fatiche, o l'accreder le morbidezze; diminuendo ò l'esempio che son tenuto a dare in riguardo al mio stato così presente, come preterito. Io fò vna vita discreta, e prendo le comodità conuenienti, il più, o è insufficiente, o superfluo; come veggiamo con l'esperienza: non essendo maggiore il numero degl'infermi e de'morti frà ogni centinaio d'huomini, i quali faccian vita comune, che frà ogni centinaio di quei che si trattanò delicatamente. Ed in questa materia hò pensato, vn pezzo, &c.

Roma il dì 14. d'Agosto 1680.

Al medesimo.

Riceno due lettere di V. S. Illustrissima, la prima è tutta sopra, &c...
Ve.

Venendo al contenuto dell'altra lettera: noi sappiamo che l'huomo prudente si muoue o dalla ragione, o dall'autorità, l'vna e l'altra è proporzionata alla sua condizione, sì come dunque tal ragione basta per render probabile qualche sentenza ad vn'intelletto, che non basterebbe per vn'altro; così l'autorità d'vn Parrocchiano ignorante basta per la sua plebe, e l'autorità di molti Dottori stampati non basterà per vn'huomo dotto. Ma quando i Dottori sien tali, ch'egli prudentemente il potesse guidarsi col parer loro in qualche grave faccenda, eziandio che le ragioni al suo intelletto persuadessero diuersamente; allora vna tale autorità gli può render vn'opinione probabile, con quella probabilità che nella scuola si chiama *per principia extrinseca*. Saluo tuttauia se da poi che tali Scrittori sono usciti in luce, si fosse scoperta qualche ragione in contrario, la qual paia sì chiara, che si stimi per certo, che se loro fosse stata proposta, harebbono mutata sentenza: e saluo ancora i predetti Scrittori haueffero parlato incidentalmente, e con dar si segno di non hauer bene esaminata la questione.

Il Sig. N. com'è l'vso ordinario degli huomini, si và paragonando con alcuni pochi, i quali, a parer di lui, sono inferiori nel merito, ed hanno ottenuta la

mercede e però si reputa sfortunato ,
 ma non considera tanti altri, che hanno
 seruito più lungamente di lui, in Chiese
 più insigni, e con maggiori trauagli; e
 pur ne sono ancora lontani. Oltre a che
 non solo in propria causa l'huomo non
 è Giudice competente; ma niun priua-
 to è Giudice competente dell'elezioni
 de' Principi, i quali si muouono da mol-
 ti giusti rispetti non saputi dagli altri, ed
 è grande animosità, voler sentenziare
 senza hauer veduto il processo. Io, al
 qual'è toccato d'hauer notizia alcune
 volte di quelle ragioni che rendono
 prudentissime, azioni per altro di poco
 speciosa apparenza, e condannate dalla
 turba; son ridotto a segno, che quasi ogni
 giudizio di fauua taggioso dell'opere al-
 trui, mi par temerario. Venendo poi al-
 la pratica, io mi tengo assai certo in da-
 re speranze; e però dico: non poter'io
 dalla mia parte far'altro sopra il già fat-
 to, che aspettar se N. S. o il Sig. Cardinal
 Chigi mi chiedessero, come talora è au-
 uenuto, di nominar loro alcuni da me
 riputati degni per Vescouadi; ed in tal ca-
 so rappresentare, e promuouer' i meriti
 del Sig. N. Questo può auuenir presto,
 tardi, ed anche non mai. Il suo comparire
 alla Corte di nuouo, non veggio che
 potesse molto giouare, sì perch'Egli di
 sè stesso non può dir'altro se non pre-
 rogatiue ordinarie; sì perche i talenti
 esterni

esterni non gli vagliono per gran lettera di raccomandazione. Scriuo tutto ciò per non ingannar nè V.S. Illustriss. nè lui, il quale, informato del vero potrà eleggere quel consiglio che gli detterà la prudenza. Nè io mi dimenticherò mai d'aiutarlo, &c.

Al medesimo.

LA stagione fin'ad ora con la serenità, e con la temperie, mi condisce mirabilmente la Villa: nella quale non hò di Villa se nõ la liberta e l'agio di camminare; godendoci la conuersazione della Città nelle visite, e nella compagnia erudita e gioconda de'miei più virtuosissimi amici: i quali fanno che la salubrità dell'esercizio pedestre, usato quì da me cinque o sei ore per giorno, sia congiunta cõ la comodità della carrozza, s'è vero il prouerbio, che vn compagno di buon discorso vaglia per carrozza, &c.

Al medesimo.

SE D. Diego si rimettesse al giudicio mio intorno al tempo sicuro per l'accesso in Roma, starcbbe male a cautela: peroche io credo pochissimo a questa comune opinione fomentata, per mio giudicio, parte da qualche sicistiro accaduto per pigliare il sole della campagna, e per altri disordini;

parte della gelosia della vita, che ad ogni picciol'ombra dà corpo. Nel rimanente, l'esempio di due Conclauì cominciati nel cuor della state, e tenuti da' Cardinali venuti di Napoli, di Sicilia, e di tutti gli altri Paesi, senza che od essi, o i lor familiari per ciò patissero pur'vna febbre; dimostra, che chi sà viaggiare con le debite circospezioni, può venire a Roma da ogni luogo ed in ogni tempo. E di ciò potrei addurre mille altre sperienze: e i Medici principali non solo dicono lo stesso, ma fanno lo stesso senza scrupolo. Ma doue si tratta della vita, sarebbe inumanità l'espore altrui ad vn timore, quantunque vano, almeno appreso. Può egli dunque pigliare da V.S. Illustriss. gli ordini e frà tanto aspettare l'auviso mio, il quale, se verrà, non verrà prima della Madonna di Settembre. E le bacio le mani.

Roma il dì 18. d'Agosto 1661.

Al medesimo.

DA Lunedì sera della passata settimana fin'a quest'ora, non hò patita altra euacuazione di sangue: onde spero di potermene assicurare. Mi astenni alcuni giorni dall'aloè per la ragione ricordatami da Vostra Signoria Illustriss. Di poi, col parere ancora del Medico, non riputai che vn caso in-
fo-

so lito e accid'etale douesse farmi lasciar
 ciò che io con profitto hauea vsato per
 molti anni, onde, quando giudicammo
 di hauer segni quasi certi, che quelle ve-
 ne fossero risaldate; tornai ad vsarlo ed
 hauendolo preso due volte, non ne hò
 sentito verun danno. Per la stessa ra-
 gione non mi ritirai dalla cioccolata,
 maggiormente in effetto io la prendo
 in bocca, ma non la tramando allo sto-
 maco: e il voler per ogni breue infer-
 mità mutar maniera di viuere: non so-
 lo arreca vn'inquietudine immensa, ma
 col troppo studio della salute, la distrug-
 ge: poiche verissimo è quel detto: *nil
 prodest quod non ledere possit idem*. Per-
 donimi poi V. S. Illustriss se frà l'intene-
 rirmi del suo affetto, mi son riso qua-
 ndo Ella per vna leggiera suspizione che
 il moto della carrozza facesse riaprir le
 vene non ben risaldate: mi hà voluto
 esortare ad vsar la tedia: là doue se vna
 smoderata benignità di Papa Alexan-
 dro non mi traeva dal Chiestro, haurei
 per somma delizia il goder talora la
 comodità della carrozza. Io veggo non
 hauer vita nè più lunga, nè più sana i
 ricchi e forniti di tutte le comodità, che
 i mediocri, i quali si trattano alla comu-
 ne. Oltre a ciò, stimò che il veleno del-
 la virtù negli Ecclesiastici, e massima-
 mente ne' Religiosi, sia questo darsi à
 credere che la vita loro importi alla Re-

publica sommamente: onde conuenga per mantenerla dispensarsi da tutte le fatiche, & accettar tutte le delicatezze. Doue per contrario è assai meglio il mantenere l'offeruanza e l'esempio, e lasciar' à Dio il pensiero di proueder' alla sua Chiesa: la qual in fatti non hà bisogno di verun'huomo particolare. Ed io veggo con quelli i quali hann' operato con questo sentimento, son lodati nelle scritture de'Santi, nelle Bolle de'Pontefici, e nelle lezioni dell'vfficio diuino, &c.

Roma il dì 16. di Nouembre 1661.

Al medesimo.

GRand'aiuto al Padre Segneri per far con tant'onore e frutto il suo laborioso ed apostolico vfficio, hà prestato la cortesia di V. S. Illustrissima sì nelle comodità corporali delle stanze, e della mensa, come nelle ricreazioni intellettuali della sua affettuosa ed amabile conuersazione. E gli se le conosce tant'obligato, che sentendosi inabile a soddisfare, m'prega ad accollarmi il suo debito, ed a farne a lei solenne dichiarazione. Al che volentieri consento; percioche oltre al saperio, ch'Ella a ciò s'è mossa in gro parte per farmi grazia; onde antecedentemente ad ogni nouello assenso io ne son debitore in solidum; non mi pesa qualunque noua obli-

obligazione verso dilei , come quella che mi è più tosto vn nuouo ricordo dell' amore che Ella mi porta , e che hà esercitato nel fauorirmi, &c.

Al medesimo .

Quest' Ordinario mi hà renduta quella lettera di V. S. Illustriss. di cui l' antecedente mi hauea fraudato. L' amore sì come non vbbidisce a leggi, così non ode consigli ; ma lo scoruciarfi col male , che non finisca , suol' esser da me assomigliato allo stracciar le carte, e al gettare i dadi quãdo si perde nel giuoco : le quali son tutte prosopopeie non dell' arte ma della passione : trattando le cose inanimate come Personaggi che operassero liberamente. Cominciò ad uscìr dalla tana , facendo qualche esercizio sì la mattina , sì la sera : il quale non solo è profitteuole per sè stesso , ma con l' atto secondo mi fà conoscere fin doue giũga l' atto primo , che per sè non cade sotto esperienza . Onde sono stato talora in forse , se il mio male fosse vero , ò immaginario , quale hò veduto in più di vno : ma la proua mi hà fatto intendere che io non erraua come haurei desiderato . Vero è, che insieme scorgo di non errare , e di non lusingarmi, mètre dico di andare ogni dì migliorando ; il catarro è

matturo : ma dapoiche l'vua è matura, passano molti giorni auanti che la Vigna si finisca di vendemmiare, &c.

Al medesimo .

IErì dopo desinare il Nostro P. Segneri fece il suo panegirico di S. Filippo ; ed io v'interuenni insieme co' Signori Cardinali Facchenetti, e Bonuifi . Questo panegirico ne suscitò tant'altri, quant'eran le bocche de' circostanti, che rendeano piena la Chiesa: benchè mentr'egli predi cò, chiunque fosse stato cieco l'harebbe creduta vuota: sì grande fù il silenzio, effetto dell'attentione e del piacere. Il Sign. Cardinal Facchenetti, che non l'haueua vdito più, s'appose in dire, che conueniua hauer egli fatto vn sommo studio nelle orazioni ciceroniane: e quei Padri non pur l'esaltarono al cielo con lodi assolute, ma comparatiue in rispetto a quanti mai hauesero fatta quella funzione, che pur sono stati i primi dicitori del secol nostro. A questi encomij voglio aggiungere il mio, che niuno hà commendato S. Filippo e la sua Congregazione meno di lui, e niuno più di lui: però che astenendo si dall'incredibili iperboli, e facendo con l'arte comparir grande il vero: nè impresse maggior concetto negli Vditori, che verun'altro habbia fatto, &c.

Al

Al medesimo .

Bench'io tenessi per fermo il risanamento di V. S. Illustrissima da' suoi dolori, non essendo comparito altro Messo, come il Prior di San Giouenale hauea scritto che comparirebbe se'l mal non cessaua; tuttauia nelle cose che ci stanno grandemente a cuore, non basta la probabilità per quietarci. Onde mi è riuscita d'infinita allegrezza ciò che nè hò inteso con l'ultima lettera di V. S. Illustrissima; la qual nondimeno mi porge occasione di ricordarle, che ciascun'huomo oggi è *alius & idem*, rispetto a quel ch'era ieri; tutti gli organi si logorano, e specialmente lo stomaco hauendo consumate le legna, v'è facendo minor fuoco per cucinare: onde è bene, che le persone di qualch'età non vi pongano materia bisognosa di gran cottura. E' l'argomento preso dall'esperienza il quale nelle sciēze suol'esser'irrefragabile; in questo riesce fallace; non hauendo mai alcun di noi fatta esperienza delle nostre corporali forze, dopo hauerle tanto attenuate con gli anni, quanto le habbiamo nel giorno d'oggi. E da questa inconsiderazione io reputo cagionarsi, che gli huomini di robusto temperamento non sogliano viver più de gli altri; anzi morire il più delle

delle volte nel principio della vecchiezza.

Ier l'altro innanzi alla Congregazione del Sant'Vfficio, io hebbi da Nostro Signore vna benignissima vdienza. Di poi fui a seruir' il Santissimo nella processione del Giesù; doue m'auenne vn caso strano: peròche il concorso del popolo facendo alzar molta poluere, cagionò che vn granello di essa non picciolo mi entrasse nell'occhio destro, recandomi per tutto quel giorno acerbe punture, con lagrimazione ed infiammazione, senza che si trouasse maniera di farlo vscire: tanto che io mi era preparato a sopportar senza molestia di perdere così nobil parte del corpo in ossequio di quel S. g. al qual'io haueua seruito; come non è graue ad vn soldato di onore qualche deformità ò qualche storpio venutogli dall'hauer combattuto in seruigio del suo Principe. Ma di poi la notte e'l dì seguente cessò il dolore, e restò solo qualche picciola accensione nella palpebra. Et à V. S. Illustrissima bacio le mani.

Roma il dì 17. di Giugno 1662.

Al medesimo.

LA sollecitudine che V. S. Illustriss. si prende per la mia salute, da vn lato mi dispiace veggèdo ch'io son'oggetto di trauaglio; dall'altro mi piace, sperimen-

rimentando in essa il grande amor suo .
 Io al presente stò così bene come possa desiderare . Ben la prego a non si pigliar altra pena intorno al darmi ricordi : perchè quanto all'applicazione e allo studio, io procedo moderatamente quanto sento che conuenga . Nè quando godo attual sanità , voglio diminuirlo : contentandomi di abbreviar la vita corporale per esercitar frà tãto l'intellettuale , e corrisponder'al debito di varij caratteri che in me concorrono: dichiarando che haurei per nemico chi mi persuadesse il contrario , hauendo in ciò pensato a bastanza . Quanto appartiene alla maniera del viuere ; io vso quella che per lunga e continua esperienza trouo più confaceuole alla mia complessione , e non essendo a ciò inclinato dal senso , non posso dubitare che l'appetito seduca l'intelletto : se non quando alcune volte mi lascio tirare a qualche atto d'intemperanza: del che domando perdono a Dio , e lo prego che me ne faccia pagar la pena in questo Mondo , come fuol auuenirmi , per risparmiarmi quella del Purgatorio, &c.

Roma il dì 15. di Nouembre 1662.

Al medesimo .

IEr matina hebbi la scatola ottimamente condizionata ; e mandai tosto i

sto i fiori e i frutti al Signor Cardinal d'Aragona: il quale vn quarto d'ora innanzi m'hauea fauorito d'vn gran vaso di mel di Spagna, e d'alcuni profumi. Feci dirgli che nella Casa nuoua io hauea trouato vn giardino che daua fiori e frutti ancor di Decembre, e che io ne offeriua le primizie a S. Eminenza: le quali tuttauia haueano deposto l'odore e'l sapore; non osando di competere con l'eccellenza di queste due qualità ch'auueano i doni dell'Eminenza Sua: onde riteneuano solo il colore. Il Signor Cardinale, e i suoi Cortigiani ne hanno fatte le marauiglie; però che in verità nõ potea vederfi in quel genere cosa più bella; e tanto e non più mancaua loro ad esser veri, quanto rimaneuano più preziosi ad esser finti. Il Signor Cardinale disse, ch'erano colti dal Paradiso, e però non corruttibili come gli altri, &c.

Al medesimo.

STamane mentre si tenea Cappella per la Creazion di Nostro Signore, è nato vn maschio al Signor Contestabile; il qual per assister'al Parto non è stato assistente al Soglio: ma è venuto poi a dar'il solito felice augurio al Sig. Cardinal Chigi; & hà quiui riceuute le congratulazioni de' Cardinali.

Dopo il desinar di N. Signore il Sig.
Gic:

Gio: Pietro Catalone mio Segretario, huomo letterato e ben parlante; è stato introdotto a' piedi della Santità Sua presentandogli i lauori * che mi hà procurati la diligenza di V.S. Illustrissima. <sup>* Era-
no
frutti
finti.</sup> Hà detto, che questo il quale per altri è il mese de' fiori, per me è quello de' frutti; essendomene in esso nati due, l'vn più prezioso dell'altro: l'affunzione di S. Sãtità, e l'elezione ch' Ella si degnò fare della mia persona al Cardinalato, benchè publicata di poi. Che però essendomi ora stato fertile di questi nouelli frutti il mio Giardino; io ardiua di mandarli in sì felice giornata per vn pospasto a S. Sãtità nel fin della mensa; riputandoli conforme al suo talento, a cui reca maggior diletto il pascolo degli occhi, che del palato. Con indicibile benignità Nostro Signore gli hà graditi e lodati: e dopo molte parole hà conchiuso: *il Cardinal Pallauicino è tutto amore, &c.*

Roma il dì 7. d'Aprile 1663.

Al medesimo.

TOrnò D. Diego, consolandomi affai come testimonio oculato dell'ottima salute di V. S. Illustrissima; non meno ch'egli consolasse già lei con testificarle similmente la mia: la quale in verità ora è migliore che sia stata mai da gran tempo, ma
chi

chi riferì d'altro modo, si regolò dall'antiche gazzette. A molti auuiene come a tutti noi nell'vdire il tuono, che ci fa temer' il fulmine da poi che per effetto è già egli caduto; non peruenendone all'orecchie nostre il romore se non dopo lungo spazio.

Sono stato questi giorni con vn diletto inesplicabile nel ritiramento di S. Andrea, e quella solitudine *, oſſeruata da me più rigidamente questa volta che mai, non solo non mi hà stancato il corpo, ò noiato l'animo; ma pareami che l'harei presa di patto per tutta la vita; e ciò non per medicamento d'alcuna amarezza ch'io proui nel mio stato presente: poiche se mai e nell'intrinfeco, e nell'estrinfeco mi'è paruto d'esser favorito a piena mano dalla diuina misericordia; ora è quel tempo. Sol temo, che certi lumi datimi dal Padre di essi in quella contemplazione, siano poi smorzati dalla mia negligenza, lasciando loro mancare l'olio douuto; e che si conuertano per me in fiamme di gastigo nell'altro Mondo. M'impetri V.S. Illustrissima con le sue orazioni, che alla grazia preueniente succeda la cōcomitante, &c.

Roma il dì 19. di Settembre 1663.

Al medesimo.

IL desiderar che la nostra buona Sorella non morisse mai, sarebbe stato
come

come vn desiderare che mai non si facesse notte, ò che mai non finisse la primavera. Or douendo ella morire, che più di possibile ci rimaneua a bramare? vita lunga molto più del mediocre; onorata nel Mondo, e sì pia e deuota, che a noi basta l'hauer fede per creder cō certezza morale, che quell'anima a noi sì cara, viua in condizione sicura della beatitudine eterna. V. S. Illustrissima dirà: queste ragioni son vere ma non acquetano la porzione inferiore; ed io soggiungo: se l'acqueteranno frà due mesi, perche non debbono acquetarla oggi, poiche frà due mesi nostra Sorella farà morta come oggi? Quel che allora faremo senza virtù, e per istanchezza d'attristarci, facciamolo ora con merito è per conformità col voler diuino; Essa m'impose vn lieue legato di cento messe, le quali sono state per lei celebrate questa mattina, oltre alle mie, e de' miei amici spirituali; ma per tutta la settimana futura ne faranno applicate altre mille, e cinquecento per la sua anima; benchè il più gioueuole sacrificio a suo prò farà stato quel ch'ella offerì, ed consumò per se stessa in tanti anni di religiosa offeruanza. Preparisi V. S. Illustrissima in questo campo a riceuer' quello della mia morte quando auuenga, con men tenero petto che nō mostrò i' giorni addietro nel timor del mio male. Il

Padre

P. Belli mi disse ieri vn pensiero degno di sì riguardeuole Religioso: chiunque è in età infallibilmente vicina alla morte (come siam noi) non può proccacciar consolazione altronde, che disponendosi a riputare per suo prospero auuenimento la morte. E le bacio le mani.

Roma il dì 19. di Gennaio 1667.

A Monsignor de' Massimi Patriarca di Gerusalemme, e Cherico di Camera.

IO non saprei a qual persona, dopo quelle a cui debbo l'onor della sacra porpora, fossi ò più desideroso, ò più obligato di seruire, che al Sig. Cardinal Farnese, nè per chi lo seruissi di miglior grado, che per la Signora Duchessa di Latera sua Cognata, la quale è l'Idèa delle saue, e sante Matrone. Ora hauendo questa Dama vna lite dauanti a V. S. Illustrissima, brama ciò che lecitamente può bramarsi senza offendere la spiritualità, e la perfezione: dico vna presta giustizia: nè più di questo saria permesso, ò a me di chiedere, ò a V. S. Illustrissima di concedere. Ma dentro i suddetti confini, fra' quali la Signora Duchessa restringe la sua domāda, e l'Signor Cardinale il comandamento fattomi di spender le mie intercessioni con Vostra S. Illustrissima, io vengo ad esercitarle
con

con la maggior volontà, e con la maggior fiducia, con cui sia mai per impiegare alcun mio ufficio. E se in ogni tempo mi son pregiato del fino amore ch'Ella mi porta, ora più me ne glorio e ne godo, veggēdomi perciò istrumēto idoneo all'ossequio verso la equa petizione di così degni Signori, e all'adempimento di questo loro desiderio: sì come io mi prometto e dalla innata bontà di V. S. Illustrissima, e da quella special cortesia, onde non la veggo mai fazia di favorirmi. E le bacio le mani.

Di casa il dì 21. di Marzo 1667.

A Monsignor Fistemberg Vescono, e Principe di Paderbona.

DVe consolazioni mi porta la lettera di V. S. Illustrissima: l'auviso del suo felice arriuo alla Patria, e la certezza del continuato amor suo, di questo secondo io non dourei ringraziarla, se ciò che si merita non obliga a ringraziamento, però che senza dubbio il mio amore verso di lei è meriteuole di questa corrispondenza. Nel resto mi gioua di far più tosto le congratulazioni, che gli augurij del bene ch'Ella è per fare nel gouerno della sua Chiesa, promettendomelo sì certamente il valore e'l zelo di V. S. Illustrissima, ch'io non tanto lo spero

come verisimile, quanto il veggo quasi presente . Ed offerendomi con ogni affetto a seruirla ; le bacio le mani .

Roma il dì 3. di Settembre 1661.

*A Monsignor Gallio Vescouo d'Arimini ,
e Nunzio Apostolico in Colonia .*

Niuno men di V. S. Illustrissima , e niuno più di lei dee cercar l'occasione di scriuermi ; niuno men di V. S. Illustrissima ; perche hauendo la lettera per fine il rauuiuar la memoria di chi è lontano ; niuno men di lei può hauer dubbio che questa in me si vada smorzando . Ma per altra parte , essendo anche fin della lettera vn'amicheuol conuerfazione frà gli assenti, V.S. Illustriss. può esser certa che questa a niuno più che a me riesce cara, per lo speciale amore ch'io le porto , fondato nella notizia della sua virtù, e del suo merito . Oltre a questo general rispetto, la lettera di cui Ella m'hà favorito , mi è di particolar onore e consolazione: facendomi veder che in coteste Parti trouino le mie Opere così beneuoli lettori ed estimatori: —

La scrittura mandatami è zelante e fauia; ma incontrerà duri intoppi, come la proposizione d'vn medicamento caro di prezzo , e che applicato più d'vna volta all'infermo, sia riuscito inefficace . Noi sappiamo quel che auuene col

Con-

Concilio di Basilea : sappiamo che dopo le gran dispute di Trento, hauendo Pio Quarto fatta quella concessione, con dire in Concistoro che l'Imperador Ferdinando per mezzo di essa daua speranza di conuersione in gran parte della Germania, il tutto riuscì vano . Sì che essendo auuezzi i Cattolici tedeschi, per vn certo pio desiderio del bene, a prometterli gran cose da questo mezzo, ed essendo auuezza Roma a sperimentarlo di futile, malageuolmente s'indurrà di nuouo a tentarlo, non solo per non incorrer biasimo di leggerezza, ma per non cader senza frutto in quegli inconuenienti che fecero abborrir questa nouità a tanti grand'huomini, eziandio alemanni, nel Concilio . Bisognerebbe dunque hauer le speranze più vicine, e più certe.

V. S. Illustris. viua consolata : perchè Nostro Signore ogni volta che sente lodarla specialmente da huomini di costì, ne mostra grandissimo piacere : e questo piacere in Sua Santità è frequente. E le bacio le mani.

Roma, &c.

Al medesimo.

A Ppena io credeua esser peruenuta a V.S. Illustris, la notizia del mio desiderio intorno al balsamo d'Amburgo, che ne riceuo dalla sua cortesia tiè

va-

vaselli d'ottima condizione : Onde parmi che ciò siasi operato più tosto per qualche magia, che per la consueta maniera del commercio trà Roma, e Germania . Ma sopra la magia d'amore sono scritti molti libri ; e' l fino amor di V. S. Illustrissima è quello che opera queste marauiglie . Vorrei che anche il mio, sì come non cede al suo nel fervore, così non gli cedesse nell'attiuità . E le bacio le mani .

Roma il dì 13. di Maggio 1662.

Al medesimo .

CON mia special consolazione ed obligazione riceuo da V. S. Illustrissima la notizia dell'arriuo costì d'vna scatola delle mie scritture, e della cura ch'Ella s'è presa d'inuiarla al Signor. Internunzio . Due altre simili scatole le verranno successiuamente; l'ultima delle quali s'inuia da me quest'Ordinario . Aspetto di ringraziarla finch'io habbia riceuuto il compimento del fauore, con ottener da lei quella circostanza di cui la pregai sì feruidamente nella mia vltima lettera . Per ora le rendo grazie degli auuifi: a' quali non posso corrisponder con altro, che col ricordarle di creder poco agli auuifi di Roma: però che parte la leggerezza, parte la temerità, parte la passione sparge, eziandio trà' Personaggi più riguardeuoli,

uoli, nouelle tanto contrarie al vero, che la miglior regola per gli assenti, anzi anche per i presenti non informati, è non creder nulla, saluo il notorio, e il manifesto. Ed a V. S. Illustriss. bacio le mani.

Roma il dì

Al medesimo .

IO non crèdeua che le parole di V. S. Illustrissima potessero riuscir fallaci: ma trouo che a questa regola e douuta vn'eccezione; potendo elle rimaner falsificate dall'opere, ma con la soprabbondanza, non col difetto. Ella pochi giorni sono mi promise di mandar mi dopo molte settimane due vasselli di balsamo d'Amburgo, ma nell'effetto quanto è scemato il numero delle settimane, tanto è cresciuto quel de'vasselli, che in ogni qualità sono esquisiti e preziosi. Con tutto ciò il precipuo lor condimento è il fino amore onde Vostra Signo. Illustrissima gli accompagna, e del quale riccio vn'efficace testimonianza nell'erba salutifera ch' Ella v'aggiugne per gelosia del mio buono stato; e della quale io farò pro-ua ben tosto. La ricetta dell'altra mi varrà solamente per accrescermi le pro-ue di questa sua gelosa cura; non essendo io soggiaciuto all'infermità dell'emorroidi nè prima, nè dopo quell'

V.

acci-

accidente che peruenne alla sua notizia, e ch'eccitò questa sua sollecitudine; in tutto il corso della mia vita. Il Sig Giannuzzi, ch'è stato il presentatore del dono, m'hà ricordato a nome di lei che nelle occorrenze io non tralasci di seruirla: Al che hò risposto, che hauendo l'innocenza di V. S. Illustrissima carestia di materia per la confessione, potrà quiui accusarsi di queste parole oziose. E le bacio le mani.

Roma il dì 25. di Nouembre 1662.

A Monsignor Giacomo de Angelis Arcivescovo d'Urbino, ora Vicegerente in Roma.

QUando l'incomodo è passato, e l'vtilità che lascia è presente riesce materia non di condoglienza, ma di congratulazione. Tal'è stato quello, che hà iofferto Vostra Sig. Illustrissima nella visita della sua Diocesi; del quale ora non rimane che il merito da lei acquistato con Dio, e l'vtile spirituale con ciò recato al suo Gregge. Benche Ella in cotesto suo viaggio non habbia trouata stanza di men crudo cielo, che la stessa Metropoli per l'Inuerno; tuttauia hò prouato, che doue l'huomo non hà superiore à sè, potendo stare in casa quando gli piace, con facilità d'accomodarsi d'abitazione a sua

voglia ; non riceue mai grand'offesa dal rigore del clima , se per auuentura non vi concorresse ancora eccesso d'vmidità; il che non mi persuado che auuenga in Urbino ; ed Ella a quest'ora l'haurà prouato . Ma oltre a ciò , io le dirò vna ricetta , che mi è riuscita mirabilmente gioueuole in ogni tempo . Questa è di andar pensando sempre a tutti i vantaggi che si godono nello stato in cui l'huomo si troua , ed a tutte le incomodità che apporterebbono gli altri stati , i quali non è in poter nostro di conseguire; e con ciò andarsi figurando sempre , come il migliore quello che l'huomo hà , e come il peggiore quello che non è in suo arbitrio d'hauere ; con tal'arte io mi son riputato sempre felice . Quando poi ci si mettono in elezione due cose , allora conuien paragonarle con animo non parziale , ma indifferente . Gli huomini soglion fare il contrario per costituirsi creditori della fortuna come d'ingiusta , e per rendersi oggetti di compassione , ma pagano la pena del loro fallo con vna perpetua inquietudine . Sò che alla prudenza ed alla moderazione di V. S. Illustrissima riusciranno superflui questi ricordi , ma con gli amici non si vsano le parole a misura del necessario , si abbonda , e si comunicano i proprij sensi eziandio non con altro frutto , che di far sapere all'

amico ciò che l'huomo hà nel cuore. Contutta la sapienza del quale io mi offero à V. S. Illustrissima.

Roma il dì 13. d'Agosto 1661.

Al medesimo.

A Misura del mio amore verso V. S. Illustrissima è il mio dolore quando sento, ch'Ella non goda ò piena salute di corpo, ò intera contentezza d'animo; per l'vno e per l'altro capo mi contrista la sua vltima lettera. Ma io poi offeruo indispensabilmente quella mia regola, di riserbare il trauaglio a' soli mali rimediabili, perche solo à questi può giouare, e in ordine a questi l'hà instituito la Natura; agli altri è accrescimento, e non medicina. Vn solo rimedio m'occorre all'indisposizione di V. S. Illustrissim; ed è l'ottenere, che per qualche spazio più lungo de' tre mesi le sia lecito d'abitare in alcun luogo vicino alla sua Diocesi, d'aria più confaceuole alla sua testa. Se ciò non è per lei sufficiente, conuien ricorrere à quell'antidoto vniuersale, ch'è il conformarsi al voler diuino, e trarre dal male istesso frutto di merito con la pazienza. Se il Signor Cavalier suo fratello mi parlerà, io gli testificherò quant'Ella desidera, poiche il vero me lo permette. Ed augurandole ogni maggior consolazione, me le offero di tutto cuore.

Roma, &c.

A Mon-

*A Monsignor Gioseppe Giandemaria
Vescovo di Piacenza .*

VIene a seruir V.S. Illustrissima per la Quaresima futura in cotesto Duomo il Padre Paolo Segneri; il quale, oltra l'esser della mia Religione, è sì congiunto meco d'affetto antico più che fraterno, ch' Ella non haurà in tutta la vita occasioni di farmi grazie più accette à me, di quelle onde si compiacerà di fauorire questo buon Religioso. E spero che V.S. Illustrissima anche senza il risguardo de' miei vfficij il riputerà dignissimo dell'amor suo, tanto per vn' egregia virtù di spirito, quanto per vna santa, e fruttifera eloquenza di lingua: congiungendo mirabilmente la cultura accademica, col zelo apostolico, e con la serietà persuasua. Ed a V.S. Illustrissima mi offero, scambievolmente di tutto cuore.

Roma il dì 26. di Gennaio 1661.

Al medesimo .

NELL'offerire il sacrificio questa mattina hò prouati misti nel mio animo due contrarij affetti, di mestizia, e di consolazione. La prima nasceua dall'estimaziõ della perdita ch'io hauea fatta nella morte di quella persona, per la

V 3 cui

cui anima io sacrificaua: cioè del Sig. Mar chese fratello di V. S. Illustrissima, la seconda, dal poter io dargli questo tributo del mio amore nell'altra vita; benchè la sua pietà nel viuere, e nel morire, mi fa sperare che ne habbia picciol bisogno. Non voglio offendere la virtù di V. S. Illustrissima col sumministrarle conforti, vengo solo a passare vn vero vfficio di condoglienza, cioè a darle testimonianza del mio dolore comune, e forse non inferiore al suo. E prego Dio benedetto che la ristori di così graue iattura con mille altre prosperità e contentezze.

Roma il dì 29. di Marzo 1662.

A Monsignor Gonzaga Vescouo di Nola.

IL desiderio e l'obligazione che hò di seruire a Vostra S. Illustrissima, mi spinsero lo stesso giorno che la sua lettera mi peruenne, a passar col Padre Vicario personalmente l'vfficio ch'Ella mi richiedeuà: e trouai che anche a sua Paternità V. S. Illustrissima ne haueua scritto. Ma quelle stesse lodi che vn testimonio tanto autoreuole, quant'Ella è, attribuisce al Padre Oderisio, difficultano l'intento: perchè l'vfficio d'Instruttore nella Compagnia è de' più stimati, e de' più importanti: onde vi si ricercano molte, ed illustri prerogatiue:
à se-

à segno , che si è dato più volte à quelli che hanno gouernata loduolmente più d'vna Prouincia . E d'altra parte in cotesto Regno, la peste , è varij accidenti, innanzi e di poi, hanno lasciata gran carestia nella nostra religione di Padri eminenti . Sì che il Padre Vicario non conosce di poter far'altro, saluo che scriuer'al Padre Visitatore , che se può senza preiudicio del buon gouerno impieghi in quel carico altro soggetto per non incomodar V.S. Illustrissima . Oue poi ciò non possa farsi , lo stesso Padre Vicario haurà cura che l'assenza del Padre Oderisio da cotesta Città sia breue: onde V. Sig. Illustrissima più tosto il presti , che il perda , al che mi prometto che il zelo di lei , e l'amore verso la cōpagnia, non farà restio . E posso darle per esemplo me stesso, che hauendo vn Cōfessore di mia gran soddisfazione, e confidenza , non ripugnai che mi fosse tolto per farlo Rettore in Loreto , Vfficio assai più ageuole à prouedere , che quel di Instruttore . Se V. S. Illustrissima vedesse il cuor mio , scorgerebbe quanta è la passione in me di non poterla seruire a pieno in quest'occorrenza, e la brama di incontrarne qualch'altra in cui gli effetti autentichino ciò che ora esprimo con le parole . E le bacio le mani .

Roma il dì 21. d'Ottobre 1662.

A Monsignor Governatore di Campagna .

V. S. è cortese meco d'ogni altro favore, che di quelli i quali possono eccitarmi a ringraziar la sua cortesia ; cioè delle lettere che accompagnino i suoi regali , e pur dourebbe ricordarsi , che i ringraziamenti sono confessioni , e non pagamenti del beneficio . Ella già mi fè godere le delizie dell'Indie in Italia, delle selue nella Città, e dell'autunno nel verno : ora quelle del Mare in paese mediterraneo . Io non hò merito con lei ; nè V. Sig. mi porge maniera , non dico d'acquistarlo , ma di scemare il debito . Non è però graue il rimanerle obligato , essendo ciò segno di esser amato da lei ; del che io mi pregio ; più mi pregerò se potrò darle segno d'esser lei amata da me ; secondo la regola del Filosofo , che l'amar' il buono è meglio che l'esser'amato dal buono . E frà tanto, nell'oscurità de' miei caratteri, riceua chiarezza del mio animo : Con tutto il quale prego à Vostra Sig. da Dio pienissima contentezza .

Roma, &c.

A Monsignor Governatore di Rieti .

LA virtù e'l merito di V. S. e la speciale amoreuolezza con cui ella mi
hà

hà in varij modi obligato; m'hanno fatto sentir con istraordinario piacere la sua elezione in Vicelegato d'Urbino: conoscendo io, che nelle circostanze presenti non poteua Ella riceuer carico, il quale ò più significasse la stima che di lei fanno i Padroni, ò le aprisse maggior campo d'auanzarsi nella lor grazia; sì come hò discorso col Signor Cardinal N. e col Signor Principe N. tanto suoi parziali e congiunti. A ragione dunque mi tien Ella a parte di questo suo prospero auuenimento; ma con l'affetto, non con l'opera. Vorrei ben poter'esercitar questa in seruire a V.S. ed Ella ne vedrà gli effetti qualora io ne incontri le occasioni. Frattanto me le offero cordialmente.

Roma, &c.

A Monsignor Governatore di Perugia.

Vien costì Siluestro Cinagli per alcuni suoi interessi. Egli, sì per l'atto di suo Padre come di sua Madre, hà dipendenza antichissima dalla mia Casa: ed vn suo Fratello, che è mio familiare, cominciò ad alleuarsi appresso di me fin dalla puerizia d'ambidue noi; ed al presente hà cura sì della mia vita, come della mia roba: onde io non posso distinguere gli affari suoi dagli stessi miei. Sò che più efficace raccomandazione non ricerca, affinche V.S.; la

V 5 qual

qual sempre hà fauorite le cose mie con sì grand'affetto , protegga altresì quelle de' suddetti Cinagli , facendo loro conseguire ageuole e spedita giustizia . Ben la prego ad vsar meco altrettanta confidenza nel comandarmi, quanta cortesia vsa nell'obligarmi . E Dio benedetto le conceda ogni maggior prosperità, &c.

A Monsignor Inquisitore di Malta .

Plù la superbia che l'vmiltà potrebbe cagionarmi rammarico per la mia affunzione al Cardinalato . Peròche essendo maggior pregio il meritare gli onori , che l'ottenerli, auanti ch'io fossi Cardinale n'era stimato degno, come hà dimostrato la santità di Nostro Signore con la sua elezione, e la Corte con fauoreuole applauso: là doue ora io son certo che apparirà la mia insufficienza, sì per la tenuità delle doti naturali, sì per l'affuefazione alla vita del Chiostro . Onde nel primiero stato mi daua occasione di qualche vanagloria il propizio concetto altrui: là doue per innanzi mi potrà recar mortificazione il vederlo tanto calato, quanto io son cresciuto . Nondimeno il meglio è conformarsi con animo non pure ossequioso, ma lieto alla volontà diuina . Certamente in questo grado io farò meno inabile

bile a seruir le persone da me più stimate ed amate, frà le quali posso ingenuaméte affermare a V. S., ch'Ella nel cuor mio tiene principalissimo luogo: e ne vedrà gli effetti qualora in me ne sia il potere. Frà tanto le rendo mille grazie della sua lettera, non solo come d'un cortesissimo vfficio: ma come d'un'ingegnossimo componimento. E le prego da Dio auanzamenti vguali al suo merito.

Roma il dì 24. di Gennaiò 1660.

A Monsig. Melzio Arcivescouo di Capua.

DIrei di non meritare tante dimostrazioni di finissimo affetto, con le quali V.S. Illustrissima mi consola insieme e mi confonde, se non sapessi che'l maggior merito dell'amore è l'amore: nel qual certamente io non mi lascio vincer da lei. A proporzione di questo mi rallegro del suo felice arriuo, e delle cordiali ed onoreuoli accoglienze vfarele da cotesto Clero, e maggiormente me ne rallegro, perche sò che le virtù di V. S. Illustrissima tanto saranno più amate, e più pregiate, quanto più sperimentate. Lascio le offerte per non offerirle quello che da gran tempo già le hò donato: e finirò con le preghiere a Dio benedetto d'ogni maggior felicità di V.S. Illustrissima: alle quali porge fiducia non il merito del prega-

tore, ma della persona per cui si prega.
Roma il dì 21. di Maggio 1661.

Al medesimo.

LE accoglienze piene di singolar' amore ed onore fatte a V. S. Illustrissima dalla sua nobil Metropoli, sono state da me sentite con affetto non solo d'allegrezza, ma di tenerezza. E tãto più ne hò goduto, perche conosco in V. S. Illustrissima vn tal zelo del vero bene della sua Greggia, ed vna tale abilità di cagionarglielo successiuamente che preueggo, niun giorno del suo gouerno douer riportare minor' applauso che questo primo; il qual'è paruto sì segnalato per letizia e per venerazione vn'uersale. E rendendole viue grazie, che' m'abbia fatto partecipe di questa nuoua consolazione, prego Dio che ne le conceda sempre delle maggiori.

Roma il dì 4. di Giugno 1661.

Al medesimo.

L'Affettuosa liberalità di V. S. Illustrissima hà voluto prouedere co' doni inuiatimi, a tutti i bisogni della vita vmana in materia splendida e deliziosa: al cibo nelle confezioni, alla beuanda ne' giulebbi: al vestimento nel rocchetto, alla pulizia ne' faz-

zoletti, e ne' saponetti. Contentifi non dimeno ch'io la ringrazij con vna forma inusitata, e quasi superba: affermandole, che io le porgo maggior testimonianza dell'amor mio in riceuere, ch'ella in dare, peròche il generoso animo suo non ristignerà il dare alle sole persone tenute da lei nel primo grado d'affezione e di confidenza; come io certo restringo il riceuere sì fatti regali. E il Signor Pietro Pierucci mio Vditore, che n'è consapeuole, mi è ito ingannando a poco a poco: estenuando in prima la qualità del dono, e poi aggiungendomi la notizia or d'vna cosa, or d'vn'altra. Ma io confesso, che senza i suoi artificij non mi sarebbe dato il cuore di rifiutarlo da V. S. Illustriss., quando anche, lasciato qualunque antecedente preludio, me'l fossi veduto comparir tutto insieme improuisamente, se pure alcun'effetto della sua amoreuolezza mi può mai venir improuiso. E ciò basti senza altro ringraziamento.

Roma il dì 9. di Luglio 1661.

Al medesimo .

IL mio male fù più tosto pericoloso che trauaglioso: se non quanto non può non trauagliar mi ciò che trauaglia sì grauemente i miei amici e signori; trà i quali V. S. Illustriss. se non è il primo,
cer-

certamente non è il secondo . D'rei di vedere l'amor suo nella sua lettera , se più nol vedessi nel suo cuore ; anzi nel mio stesso , che mi assicura del suo . E Dio le compensi il rammarico sentito per me, con innumerabili contentezze.
Roma il dì 26. di Novembre 1661.

Al medesimo .

LA cortesia di V. S. Illustris. fà come l'ape, ch'è stimata di uina nel suo lauoro perche trae da' fiori l'odorifero e'l dolce, porgendone all'vmana specie quei doni, che da Virgilio furon chiamati *celesti*. Io li riceuo e ne godo nella fragranza delle sue acque, e nella soauità de' suoi giulebbi - Ma certamente più dell'Odorato e del Gusto ne sente piacere l'animo mio; sperimentandoui, quasi dissi, l'odore, e'l sapore dell'amor suo ; il quale vince il piacere di tutti gli oggetti sensibili. Vorrei ch'Ella potesse far altrettanta esperienza del mio , la quale a me non meno che a lei farebbe gioconda : come sò che a lei non meno che a me sono diletteuoli le proue ch'Ella mi dà perpetuamente del suo, sì che mi disobligano ad vn certo modo dal ricompensarlo eziandio d'vn ringraziamento. E me le offero col più viuo del cuore.
Roma il dì 28. del 1662.

Al

Al medesimo.

IL dono che mi è venuto da V.S. Illustriss. è sì copioso e sì esquisito per ogni parte che sono stato vicino a farle vn torto, non dico a rifiutarlo; che a ciò non mi bastava il cuore per non contristar V.S. Illustriss., che sì affettuosamente me l'hà inuiato: ma dico a prenderlo per misura dell'amor suo. Nondimeno mi son trattenuto ancora da ciò; conoscendo che l'amor di V.S. Illustrissima verso di me non può hauer'altra misura se non la grandezza del suo animo: la qual è maggiore senza misura, d'ogni possibile esterior dimostrazione. Ma non è già maggiore della cordialità ond'io le corrispondo, e del grato desiderio che è in me di feruirlo. Alche mi offero: e le auguro dal Cielo tutte le prosperità.

Roma il dì 27. di Gennaio 1663.

A Monsignore Oddi Vescouo di Perugia :

Siluestro Cinagli, che sarà renditor di questa, è nato di Padre e di Madre che haueuano famigliarissima dipendenza dalla mia Casa; nella qual poi Carlo suo fratello entrò in tempo ch'egli ed io erauamo fanciulli, ed ora tien cura della mia persona, e della mia roba:

roba : onde a me conuiene tener altrettanto cura delle cose loro. Hanno alcuni interessi costì ; ne' quali non desiderano altro, se non chiarire ciò che loro sia donuto di ragione , e conseguirlo con facilità e con prestezza . A tal fine può conferir molto il fauore di V.S. Illustriss.; la quale solendo compartirlo sì largamente alle cose mie , mi assicuro che non meno il compartirà a queste , che mi premono a par delle mie. E Dio le conceda ogni maggior contentezza.

Roma il dì 9. di Febbraio 1661.

A Monsig. Piazza Vescono di Dragonia allora Inquisitore di Napoli.

SE tutta la Chiesa hà perduto assai nella morte del Signor Cardinal de Lugo, hò io perduto assaissimo a nome priuato; rimanendo priuo di vn Signore che mi era stato Maestro nella dottrina, fratello in due ordini, e Padre nell'amore . L'esser gli io succeduto in questa sublime Congregaz. del Sant' Vfficio , mi è d'onore insieme e di confusione . Ben' affermo a V. S. Reuerendissima , che questa grazia fattami dalla spontanea bontà di Nostro Signore , mi riesce più cara, mentre mi porge opportunità di sperimentar con frequenza il valore di lei. Così desidero che me la porga di seruirla, e me le raccomando di tut-

to

to cuore.

Roma il dì 2. d'Ottobre 1660.

A Monsignor Piccardi Vescono di Sorra.

LA liberalità di V.S.Reuerendissima non può riceuer pretesti dalle stagioni;peròche i suoi regali mi vengono sì frequenti,come se ogni mese ritornassero le feste di Natale,e di Capo d'anno. Ed appunto quelli che mi hà ora mandati col titolo delle prossime calende d'Agosto,mi giungono opportuni per offeruare vn Precetto del Medico;il quale affin di fermare vna certa mia flussione mi hà ordinato per qualche settimana vn vitto più delicato di quello,che offeruato da me ventitrè anni per obligo,ritègo ãcora perasuefazione,e per altro. Onde io mi porrò i doni di V.S.Reuerẽ dis.,nõ solo nel cuore,come dice si ma nelle viscere. Ben'è vero, che questi cibi mi accendono vna salutifera sete di poterle mostrar la mia gratitudine:al che la prego di voler cooperare col porgermi qualche opportunità di seruirla . E frà tanto me le offero con tutto l'animo .

Roma, &c.

Al medesimo.

NOn sò chi di noi habbia perduto maggiormẽte nella morte dell'inclito

clito Signor Cardinal de Lugo; certo è, che i miei vincoli erano più antichi, e più stretti. Ma io non voglio entrar in questa gara con V. S. Reuerendissima: anzi l'amore ch'è frà di noi fa che tutte le nostre perdite siano comuni ed eguali all'vno ed all'altro. L'esser'io presente hà per auventura operato, che in me più abbondi, se non il dolore, il piato; esclusi il dolore; peroche nasce questo dall'amore, e nõ può esser grande nella parte razionale, doue non è grande il mal dell'amico. Ora non solo con l'occhio della fede noi veggiamo che'l Cardinale hà mutato vn letto tormentoso, con vn Trono di beatitudine; ma eziandio con l'vmana esperienza ci è manifesto, ch'egli non poteua partirsi da questa vita con maggior gloria, e finire il quint'atto con maggior'applauso di tutto il Teatro concorde: Onde hà luogo quel detto: *chi può ben morir non cerchi indugio*. Io non offero a lei di sottentrar'al debito dell'affezione che quel buon Signore le portaua; peròche non sento di poter'accrescere quella che le hò portata fin'a quest'ora. Ma egli non l'hà deposta; anzi l'hà condotta seco in Cielo, doue potrà più efficacemente esercitarla in beneficio di V. S. Reuerendissima. Alla quale io mi offero di tutto cuore.

Roma il dì primo di Settembre 1660.

Al medesimo.

VN'Esercito, benchè composto di pedoni, ciascun de i quali sia di spedita gamba fà sempre minor viaggio che vn sol pedone. Così parimente auuiene ad vn'esercito d'alati, qual'è quello che mi hà mandato V.S. Reuerendissima per fortificar la combattuta mia complessione contra gli assalti perpetui del tempo, e della morte. Quest'esercito dunque non è marauiglia, che quantunque hauesse le penne, arriuassee alquanto più tardi del primo giorno d'Agosto. Nè ciò è riuscito disconueniente; come se per auuentura il dono fosse stato così ristretto, che parebbe destinato ad arricchir la mensa di quella sola giornata, e non più tosto d'vn'intiera stagione. S'io scriuessi con tutte le penne che mi mi potrebbe somministrare tanta moltitudine di volatili; non per tutto ciò esplicherei a bastanza l'affetto cordialissimo con cui riceuo sì spesse dimostrazioni dell' indefesso amor suo, &c.

Roma, il dì 8. d'Agosto 1661.

Al medesimo.

SI dice che i doni piacciono all'auaro, e al magnanimo; all'vno come
accre-

accrefcimento di roba : all'altro come argomento d'amore, e d'eftimazione .
 Quelli che io riceuo da V.S.Reuerèdiſ. potrebbero effer graditi anche ſecondo il primo riſpetto , sì per la qualità, sì per l'abbondanza : ma preſſo di me gli rende d'ineſtimabil valore il ſecondo, veg- gendo io , che procedono da vn'animo tanto verſo di me affettuoſo e parziale .
 Le dico in verità, che io non mi ſazio d'ammirare e d'amare in V.S.Reuerèdiſ. vna sì fina corriſpondenza verſo quella picciola opera ch'Ella s'auuiſa efferſi da me impiegata vna volta per lei : del che mi farebbe ſoprabbondante ricompenſa il merito d'hauer ſeruito ad vn'huomo sì degno, ed inſieme d'hauer cooperato al ben publico . E me le offero con tutto l'animo .

Roma il dì 7. del 1662.

Al medefimo .

MI recherei a coſcièza d'hauer data occasione a V. S. Reuerèdiſ. di ſpèder tante delle ſue ore, nō dirò in danno, ma con picciolo frutto; ſe non mi pareſſe gran frutto l'ingegnofiſſima lettera che quindi è germogliata dalla ſua penna; Io ne ho riceuuto ſommo piacere, nō già per lodi ch'Ella mi attribuiſce ben conoſcendole non come ſentenza del ſuo intelletto, ma come inganno del
 ſuo

fuo amore, la mia allegrezza dunque fù cagionata dall'intendere che non può star male chi scriue sì bene; il quale in niun caso può effer'oggetto di compassione, ma sì d'inuidia, &c.

Roma il dì 29. di Settembre 1663.

*A Monsignor Pignatelli Arcivescouo di
Larissa, e Nunzio Apostolico
in Pollonia.*

LA notizia che V. S. Illustriss. mi dà del suo felice arriuo in Varsauiia, basta perch'io mi possa congratular con lei per l'intera prosperità della sua Nunziatura: poiche il solo viaggio, ch'era in arbitrio della fortuna, poteua hauer'incerto il successo: ma dependendo il resto dal valore, dal zelo, e dalla destrezza di V S Illustrissima, può effer materia già più tosto d'allegrezza che di desiderio. Io la ringrazio del suo cortese vfficio; tralascia le offerte per non offerirle quello che già è suo, e le bacio le mani.
Roma il dì 2. di Settembre 1660.

*A Mossig. Radolouico Arcivescouo di
Chieti, prima che l'Autor fosse
Cardinale.*

OV'io cōcedessi d'hauer cooperato in qualche picciola parte all'elezione

zione di V. S. Illustriss. per cotesta Chiesa, penserei di meritarme ringraziamenti più della Diocesi teatina, che dal suo Arcivescouo. Benche io repute a somma fortuna il non m'allontanar mai da V. S. Illustriss. ; non si persuada Ella però d'hauermi data vn'improuisa allegrezza col significarmi che io le viuo presente; Peròche se io non lo speraua di quella presenza che si consegue per mezzo delle scritte, le quali sono vn ritratto dell'autore, me lo prometteua al certo vn'altra presenza più viua e più nobile, per mezzo di quella immagine mia ch'Ella s'è degnata d'imprimere indelebilmente nel suo cuore: ma dipinta dall'affetto con lineamenti, e cō colori che le danno molto vātaggio sopra l'originale. Due tratti di singolar'amicizia mi fà veder la sua lettera; l'vno verso di me, che nol merito se non per la corrispōdenza d'vn viuo e diuoto amore, l'altro verso quel Prelato; di cui mi si accresce la stima, sapendo quella ch'egli faceua di V. S. Illustriss. Anche per l'addietro hò desiderato di seruirlo; & ora il desiderio sopramodo. Ella bene hà considerato che io non, impren- do volentieri faccēde, e specialmente di quella sorte, alle quali o la propria lingua, o quella d'ogni altro mezzano è di pari acconcia. Nondiueno doue io possa trouarne l'opportunità, non farò

farò trascurato in pigliarla. E per fine
riuerisco vmilmente V.S. Illustriss.

Roma, &c.

*Al medesimo, dopo la promozione
dell'Autore.*

SE'l mio tempo fosse d'alcun gioua-
mento al ben publico, sì come V.S.
Illustrissima presuppone, le sue lettere
non solo non recherebbono a ciò pre-
giudicio, ma profitto: però che ricrean-
domico' sentimenti dell'ingegno, e con
l'espressione dell'amore, mi rendereb-
bono più atto a ripigliar poi le occupa-
zioni più trauagliose e più moleste. Il Si-
gnor Canonico portator della sua, non
mi hà fin ora parlato; mi trouerà col so-
lito ed immutabile desiderio di seruirlo.
Il Sig..... mi significò di hauer riceuuta
la sua lettera; e veggo che l'hà gradita:
benche gli affetti dell'animo, affomi-
gliandosi in ciò alle qualità del corpo,
non passano da vn'estremo all'altro sen-
za tempo, e senza mezzo. Ed a V.S. Illu-
strissima prego da Dio tutte le prosperi-
tà.

Roma il dì 2. di Ottobre 1660.

Al medesimo.

IO mi pregio tanto dell'amor di V. S.
Illustrissima, che per goderlo in mag-
gior

gior grado, quasi non haurei desiderio d'vn'altr' oggetto a me carissimo; cioè della sua presenza e conuersazione: Però che sapendo che l'amor virtuoso, qual'è sempre quello dell'animo suo prède misura dalla stima dell'altrui merito; io son certo che questa è assai vantaggiosa, secondo l'immagine che le hà dipinta di me il Padre Rettore, sopra ciò che farebbe secondo quel ch'Ella ne scorgesse per isperienza. Tuttauia non accontento a questo pensiero, perche dubito che 'l ritratto sia tanto superiore all' originale, che per la dissomiglianza non ritenga pur la natura di ritratto; sì che l'amore portato all' originale di esso non possa conuenire a me, indirizzandosi più tosto ad vn' original' ideale, e fantastico, distinto da me e da ogni altr' huomo del Mondo. Rimosso dunque tal rispetto, che mi faria bramare di non posseder la sua presenza per posseder maggiormente il suo cuore; può assicurarsi che vna delle più deliziose giornate per me sarà quella ch'io la riuogga; sì che se tutta la Congregazion del Concilio fosse ridotta in me solo; V. S. Illustris. andrebbe a rischio di riceuerne poca equità per tropp' amicitia, negandosi a lei ciò che s' vfa di conceder'agli altri: io dico ò la dilazione, o la sostituzione intorno al precetto di visitare i Limini-Frà tanto io vò godendo

do quì alcun raggio del suo ingegno , hauendomi l'Agente di lei fatta cortesia di comunicarmi la sua lettera pastorale : oue frà gli altri pregi mi è paruto lodeuolissimo quell'occulto mescolamento di filosofia rammorbidita : sì che à guisa del sale ben'vfato nelle viuande , dia sapore al cibo senza farsi sentire, ò punger la lingua. Ed a V.S. Illustrissima mi offero di tutto cuore .

Roma il dì 30 d'Aprile 1661.

Al medesimo.

E Gran diletto l'esperimentar quei beni che ci sono più cari, benchè per altro siamo certi di possederli : tanto che Aristotile a ciò riferisce il piacer che sentiamo nel conuersar con gli amici, esperimentando in tal modo ch'essi son viui. Ond'io son obligato d'affai alla mia infermità, che con breue, e moderato trauiaglio mi hà fatto gustar l'affezione di tanti a me diletteffimi cuori . E sì come trà essi quel di V.S. Illustrissima è de i più belli per virtù , e de i più congiunti à me per affetto ; così mi è ruscito di soauissimo godimento il veder nella sua lettera, con vn'eloquenza tanto ingenua quanto ingegnosa : le due contrarie passioni , di cordoglio, e d'allegrezza , per la mia in prima pericolante, e di poi rasscurata

X

salù.

salute. E ben le chiamo passioni; perch' Ella in ciò non tant' operaua , quanto patiuua ; senza vso in lei di libertà , e però senza debito in me di ringraziamento . Dunque astenendomi da esso, mi astengo ancora dall' offerirle quanto è in me per non offerirle quello che non hò libertà di negarle .

Roma il dì 7. di Dicembre 1661.

*A Monsig. Roberti Arciuescouo di Tarso,
allora Nunzio Apostolico in Turino ,
poscia in Parigi , & ora
Cardinale .*

AMbedue habbiamo perduto vn Fratello; però che doue la fratellanza è vguale nell' amore, poco rileua che non sia comune nel sangue . Quel dì che me ne giunse l' auuiso , io rimasi fuor di me , secondo che tutti i miei di Casa possono testificare: ma sì come hò procurato di conformarmi alla volontà di Dio, e mettendo i confini à vn dolore inutile , applicar tutto il pensiero al rimedio di quegli sconceri , che poteua cagionar à V. S. Illustrissima vn tal' accidente ; così anche voglio persuadermi che farà Ella , secondo le regole sì della pietà cristiana , sì della prudenza filosofica . In questi casi io scorgo , che tutta la difficoltà di prender conforto , è l' indurizia desiderar di prender conforto ;

to; e però vediamo che dopo alcune settimane, benchè la perdita non sia risarcita, essendo noi stanchi di dolerci, e però bramosi di consolarci, ageuolmente succede in noi la consolazione al dolore. Ma per qualche tempo ci occupa vna certa volgar opinione: che il diuturno cordoglio in tali occorrenze sia virtù e pagamento d'amore douuto al defunto; là doue in verità il cordoglio non è virtù, se non quando egli è di que' mali di cui è medicina; cioè de' peccati: e non è conforme alla volontà dell' amico defunto la tristezza dell' altro amico, che a lui non gioua. S'io scrinessi ad huomo di minor intelletto che V. S. Illustrissima, non userei questi concetti: i quali appunto come le dimostrazioni d' Archimede, sono euidenti a chi gli intende, ma da pochissimi sono intesi. Lasciando le lagrime, e venendo all' opere: tosto ch'io seppi il successo, mandai all' Agente di V. S. Illustrissima: dicendo che se occorreua niente per seruigio suo, e della sua Casa, io haurei fatte le parti di suo fratello, e di suo Procuratore. Lo stesso confermo à lei, e non per fare vna sterile, e pampinosa offerta; ma con desiderio e pretensione ch' Ella non m' anteponga veruno nella confidenza di commettergli queste parti; sì com' io non farò inferiore a veruno, e nell' affetto di prenderle, e

nella cura d'efeguirle, e nella costanza di ritenerle, &c.

Al medesimo.

CIo che V. S. Illustrissima mi significa intorno alla benigna intenzione verso di me così di Madama, come del suo primo Ministro; accresce indicibilmente le mie obbligazioni: le quali nella virtù della gratitudine in questo sono differenti dalle obbligazioni della giustizia; che alle seconde è necessario l'effetto, alle prime basta la volontà; e questa voglio io che basti senza l'effetto nella presente occorrenza. Giudica il Signor Marchese, che quattro mila è cinquecento scudi d'entrata in tutto non sian sufficienti ad vn Cardinale, e Iddio li farà esser sufficienti ad vno che hà fatto voto di mendicità ponendo per sua entrata la diuina prouidenza, e misericordia. Papa Alessandro, da vna pouera cella, doue io era sempre viuuto a me stesso, mi trasse alla più eminente Dignità della Chiesa; accoppiandomi ad vn solo suo Nipote carnale, e nelle forme più onoreuoli che possa immaginare il pensiero; mi prouide subito d'entrate, mi pose nelle più nobili Congregazioni, e mi continuò perpetui segni d'amore, e di confidenza speciale. Io volentieri per gratitudine spenderei
la

la vita in suo seruigio , ma già che l'occasione ciò non richiede , voglio almeno essergli grato in questa parte di non apportargli veruna briga appartenente alla mia persona o col chieder- gli , o col permettere che altri per me gli chiegga spendendo tutta la grazia che sua Santità mi comparte in far'vf- ficij per gli amici. Il che so che nõ gli riefce graue, scorgendo in vna sua Creatura qualche ombra di quella virtù della quale Sua Santità medesima più s'è pregiata , &c.

Al medesimo .

DVe ristoratiui per la mia salute riceuo nella lettera di V.S. Illustriss. Sma . L'vno , ch'è il più prezioso ed efficace , non incontra difficoltà nell'applicazione: e questo è l'intender'io , che vna Principessa delle maggiori per nascita e per valore , che siano al Mondo , mi conceda tanto luogo nella sua grazia , e prenda tanta cura della mia vita . Il che mi porge tale allegrezza , che se questo affetto è il migliore alexsifarmaco contra i mali del corpo , si come insegnano i Medici , i Filosofi , ed i Poeti ; io posso sperare vna lunga , e prospera serie d'anni : la qual vorrei tutta impiegare in seruigio di cotesta Real Signora , si come dalla sua be-

nignità dourei riconoscerla. L'altro rifloratiuo è quella viuanda, di cui Madama col mezzo di V.S. Illustrissima s'è degnata d'inuiarmi la ricetta. E in questa parte l'A.S. che in ogni considerazione hà concetto di me superiore al vero; non hà voluto ricordarsi, ch'io sono vn pouero Regolare, legato ancora nello stato presente col voto solenne di povertà; e però tenuto a viuer da pouero, secondo la mia condizione; il che procuro di fare specialmente nella mensa, la cui strettezza non ripugna al decoro publico: ond'io quiui ammetto vna sola viuanda, nè d'altra carne che di quelle, alle quali è dato luogo ancora ne'Refettorij della mia Religione: come sono la campareccia, e' l castrato. Non hò tralasciato già di rappresentare questa mattina alla Santità di N Signore il deuoto zelo di Madama per la diuturna vita della Santità Sua; proponendole la prenominata viuanda, acciòche si contentasse ch'io ne mandassi la ricetta à Monsignor suo Scalco. Hà S Beatitudine gradito singolarmente l'affetto, imponendomi, ch'io per mezzo di V.S. Illustrissima ne rendessi ogni più vna testimonianza a Madama: e m'hà comandato insieme; ch'io mandi la mentouata ricetta immediatamente a Sua Santità medesima, non allo Scalco, nè al Medico. Rimane ch'io preghi V.S. Illustrissima

fima di portare in mio nome à S. A. Reale i più diuoti ringraziamenti, con quelle forme che le faranno dettate dal proprio ingegno, e ch' Ella conoscerà douere all' Altezza Sua riuscir più gradite; però che tutte si confermeranno col vero, se non in quanto saranno inferiori al vero. Ed a V. S. Illustriss. bacio le mani.
Roma il dì 16. del 1662.

Al medesimo.

PAr che Iddio nella Religion Christiana habbia tanto fauorita la virtù dell'vmiltà, incognità nell'altre, Sette, che à misura di quella si trouino in vn' anima tutte l'altre eccellenze, le quali per sè stesse varrebbero ad eccitar la superbia. Onde mi par sensato quel verso che Dante fa dir' à S. Bernardo, lodando la Vergine: *Umile, e alta più che Creatura.* Di questa regola io veggio vn' illustre esempio nel Sig. Marchese di Pianezza; il quale essendo vn' intelletto marauiglioso per verità; e per grido comune tuttauia nella poliza scritta a V. Sig. Illustrissima, e nel foglio indirizzato a me, parla di sè stesso con quella diffidenza che appena vserebbe vno scolar principiante. Hò cominciato à veder il discorso; e per seruirlo nell'attenzione, non mi son curato della prestezza. Usando quella ingenuità altrettanto

a me naturale, quanto al Sig. Marchese gradita; nella prima parte oue prouasi l'esistenza d'un Dio, dubito che la troppa luce possa offuscare. Vorrei minor dottrina, ma più popolare, e più popolarmente spiegata: però che quei Popoli barbari, all'vso de i quali è indirizzata la scrittura, non sono capaci delle speculazioni sottili, nè della forma di portarle col pugno stretto. Onde conuien ricordarsi di quel consiglio che diede Aristotile all'Oratore: douer egli antiporre le ragioni solo probabili, ma intese della moltitudine, alle dimostrazioni non penetrate se non da intelletti sottili. Nel rimanente, io vi scorgo vna gran profondità di scienza, e vna gran forza d'eloquenza: pregi che rare volte s'uniscono frà di loro; ma che paiano ripugnanti allo stato di Cavalier secolare, e alle occupazioni di primo Ministro in vna gran Corte. Seguirò di legger con molt'applicazione il Componimento; e con l'Ordinario futuro ne scriuerò appieno il giudizio mio.

Hò continuato di poi a legger più auanti la scrittura del Sig Marchese; e la trouo come la via che pigliò Ercole, spinosa ed aspra nel principio, fiorita, e piana nel progresso. In verità, la dottrina, l'acutezza, e l'eloquenza m'empiono di marauiglia, &c.

Al medesimo .

Senza dubbio non è mia intenzione che si tronchi affatto dal Discorso del Sig. Marchese di Pianezza quella parte onde si proua l'esistenza di Dio, ma che si renda alquanto più dolce, e più liscia: sì per ageuolarne l'intendimento, sì per non isbigottire i lettori ne' primi passi. Così l'hanno trattata, non pur Cicerone al secondo libro *de natura Deorum*; ma non pochi de' Santi Padri, e' l Granata nel Simbolo. Non mi dispiace tuttauia, che tra' l zucchero della dolcezza, si mescoli la cānella dell'efficacia, e della dottrina; la qual da per sè offende il palato, ma con tal mistura il diletta, e insieme dà vigore allo stomaco, &c.

Al medesimo .

QVale sia il parer mio, e d'altri più intendenti di me intorno al Discorso del Sign. Marchese di Pianezza già hò io significato in varie lettere a V. Signoria Illustrissima. E' poi vn tratto della sua incomparabil modestia l'istanza iterata ch'egli mi fa d'emendarlo, ma consideri S. Ecc., che quel Calzolaio a cui non finì di piacere la forma della pianella nella tauola d'Apelle;

X 5 non

non era però atto a correggerla. Hò veduto il foglio stampato, oue son comprese le ragioni per le quali è douuto vn culto, e vna venerazione speciale alla Madre di Dio. Se tutti i lodatori di essa scriueffero con tal senno, e con tal dottrina, ne crescerebbono la diuozione appresso tutti, senza dar materia all'impugnazioni de i Teologi, e alle censure de i Prelati, &c.

Al medesimo.

L'Infermità di Madama mi hà portata gran sollecitudine; la qual farebbe assai maggiore, se gli auuisi dati da V. S. Illustrissima nel chiuder le lettere, non l'hauessero temperata con le migliori speranze. Il danno publico sarebbe grande se mancasse vna Principessa, che hà lungamente amministrato cotesto gouerno con tanta prudenza con tanta moderazione, e con tanta pietà; conducendo il Vascello in buon porto di libertà, e di quiete frà diuturne e pericolose tempeste. Ma confesso, che in me col zelo del comune assai mescolauasi l'affetto priuato: poiche, saluo la Santità di Nostro Signore, per la cui vita porrei la mia: io non mi conosco tant'obligato a verun'altro Principe, quanto a Madama, nè del cui fauore mi potesse tanto promettere in ogni

occor-

occorrenza . Aggiunga, ch'essendo Ella così parziale al merito di V.S. Illustriss., io per la fraterna amicizia che passa tra noi, riputerei mia propria iattura quella che farebbe V.S. Illustriss. in tale accidente. Onde l'assicuro di pregiare ogni giorno Dio ne' miei sacrificij per la sanità di cotesta dignissima Principessa, finche io sappia d'esserne stato esaudito col suo intero risanamento, &c.

Al medesimo.

HO rappresentato alla Maestà della Reina di Svezia il desiderio che aurebbe Madama Reale di ritener appresso di sè il Musico Giosepe Bianchi finche si celebrasser le nozze del Serenissimo Sig. Duca suo Figliuolo . Non dirò d'hauerui congiunto le mie supplicazioni, perche farei troppo arrogante se presumessi, che'l rispetto di fauorir me potesse aggiugner efficacia presso la M.S. alle preghiere di così alta Principessa. La Reina s'è contentata di compiacerla, purchè S. A. R. voglia corrisponderle con vn'altra sodisfazione: e questa è di concederle almeno in presto quella parte dell'Opere manuscritte di Pirro Ligorio, che si conserua nella Libreria del Signor Duca, perche Sua Maestà le possa dare alle stampe. Ciò dunque potrà V.S. Illustrissima signifi-

care a S. A.; rendendole diuote grazie a mio nome che siasi degnata di farmi comparir con l'onoreuol carattere di suo seruitore dināzi a cost' sublime Personaggio, com'è la Reina: il qual fauore mi fa sperare che debba esser accompagnato da vna lunga serie di suoi comandamenti; dandomi occasione d'effercitarmi nella più nobile, e nella più diletteuole operazione che io possa fare. Ed a V. S. I lustriss. bacio le mani.

Roma il dì 18. di Settembre 1662.

Al medesimo.

LO scandolo di quel gran Ministro è quello che i Teologi chiamano passiuo, e non attiuo. Se il buon Signore sapesse, che il denaro per la spedizione de' Breui non entra in borsa del Papa, ma d'Ufficiali mantenuti per seruire a tutta la Cristianità, e non proueduti d'altro salario; non prenderebbe nè scandalo, nè marauiglia, che volessero da tutti i non priuilegiati, quantunque benemeriti, i loro diritti. Ed oue si aprisse questa porta di darne l'esenzione per merito; essendo i meriteuoli molti, e quei che pretēdono d'esser meriteuoli infiniti; conuerebbe farne esenti quasi tutti: e lo stesso auerrebbe nella Dateria. Ma ciò ancora è pochissimo per tanti Ministri che
 tien

rien la Sede Apostolica a prò della Religione, e della Cristianità; se ad innumerabili non valesse di mercede la speranza incerta, e lontana d'vna pezza di scarlatto, la quale in fatti poi è ottenuta da pochi. Con altre grazie di più rilieuo, ma d'esempio men dannoso, si deono remunerare le azioni d'egregia pietà, che V. S. Illustrissima annouera in cotesto Signore. Il quale anche può ricordarsi, che tutto il Mondo è paese: hauendo io veduto che'l Padre Famiano, il qual'era stato Maestro carissimo del Signor Cardinal Mazzarino, e godeua molto della grazia, e della estimazione di quell'onnipotente Ministro: gli chiese il priuilegio per la sua Istoria negli Stati del Rè Cristianissimo e l'ottenne ben sì, ma gli conuenne pagarlo quanto lo pagano gli altri. A me, quand'io staua nel Chiostro, la santa memoria di Papa Urbano concedè il poter ritenner pensione per 250. scudi. Conueniuami pagare la componenda a ducato per ducato, la quale entra tutta in cassa del Papa, e questa dalla sua bontà mi fù donata interamente: ma la spedizione del Breue: che vā in vtile degli Vfficiali, fù da me pagata come da tutti, e potrei di ciò addurre gran copia d'esempij, &c.

Al medesimo .

PER mostrarè a V.S. Illustrissima, che io le scriuo questa lettera col cuore glie la scriuo con la mano. Il Padre D. Alberto Fardella Cherico Regolare , di nobil sangue , e di più nobile animo per dottrina, e per virtù; viene a cotesta gran Reggia e dello splendore, e della sapienza per leggere la Teologia a' suoi Religiosi . Egli è stato Maestro in questa disciplina ad vn Padre più attempato di lui; che , lasciati quei cenci , i quali il Mondo chiama grandezze, ne comperò tardo , ma feruidamente la ricca poverità al Chiostro. Questo Padre è amato, e apprezzato da me quant'huomo che viua; nè da nessuno traggo maggior consolazione , e profitto per l'anima , onde in suo riguardo raccomando a V. S. Illustrissima vn tal suo diletto Maestro , quanto potrei raccomandarle ogni mio più caro, e benemerito amico . E le bacio le mani, &c.

Al medesimo .

MOnsignor Bernino venne ieri a farmi cortesia d'accōpagnarmi alla Cappella: ma prima di ciò mi fece due altri più segnalati favori . Il primo fù darmi distinta cōtezza degli onori che hauea

hauea riceuuti in cotesta Corte il Sig. Caualiere suo Padre, dal Rè, dalle Persone Reali, e dagli altri Signori; tra' quali professa vna singulare obligazione alla cortesia di V.S. Illustrissima. Ma questi onori onorano assai più il nome del medesimo Rè; si come oggi risulta più in gloria del Gran Duca Cosimo, che di Michelagnolo l'hauer voluto quel Principe, che questo suo virtuosissimo suddito sedesse alla sua presenza. Il secondo fauore fù, pagarmi la festa del Santo onde Monsignore hà il nome, con vn dono tale, che là doue io soglio rifiutare ogni presente fuor che di robe picciole per la mensa; gliel trassi di mano per paura che non se ne pentisse. Ciò fù vn volto di Papa Alessandro fatto a pena dal Caualiere per vltima delle sue opere in questo genere. Ma può dirsi che questa volta all'vltimogenito tocchi il maggiorato della perfezione e della lode. Monsignore poi, è vn Prelato di tanta pietà, di tanta intelligenza, di tant'applicazione, e di tanta gentilezza, che tutti i Monarchi del Mondo non potrebbero rimunerar l'onorate fatiche del Caualiere cõ guiderdone eguale a questo, onde l'hà rimunerato Iddio; in cui gloria il Caualiere hà spesa la massima parte del suo tempo, e della sua opera, &c.

Al medesimo.

Spero che verranno a V. S. Illustrissima con la presente due copie stampate della mia operetta spirituale. Qual'ella si sia, è scritta per huomini di forte ingegno com'è quel di V. S. Illustrissima: benchè in lei basterebbe l'amore acciòche le piacesse, considerandola non tanto in sè, quanto nella sua cagione. Il parziale affetto del Sig. di Lionne mi rende ardito di sperare, che anche a S. Eccellenza possa non esser discara; onde rimetto a V. S. Illustrissima il presentargli l'altra copia in mio nome con quell'espressioni della mia alta stima, le quali Ella sà, conformarsi col vero &c.

Al medesimo.

ASfai farò a non inuanirmi, sentendo che vno de' primi huomini ch'oggi viua, qual'è il Signor di Lionne, da me stimato più che se fosse nato Rè, perch'è acceso a gouernare i Regni séza esser nato Rè; desidera il mio ritratto: e che il Maggiore Artefice di quanti oggi viuano, qual'è il Cavalier Bernino, desidera di formarlo. Io non l'hò consentito a veruno, saluo al Principe Ernesto Langrauo il qual concepito verso di me vn'inestimabile amore, volle per
mia

mia mano comunicar si nella mia Cappella, e mi chiese questo piacere: il qual'io non seppi negargli per tante inclite qualità che me lo rendevano amabile, e venerabile . Per altro, io non mi reputo persona tale, che meriti ò d'esser nominato, ò d'esser veduto doue, e quando io non sia: e però a niuna mia Opera hò fatto imprimer la mia effigie . Ma poiche vn tal Personaggio hà questa vaghezza per troppo amarmi, non voglio esser'ingrato: ò con biasimarla, ò con oppormiui . Ben'assicuro V.S. Illustrissima, che quantunque l'esser dipinto per mano del Bernino sia nella mia estimatione quanto se fossi per man d'Apelle: di che si pregiava Alessandro: affai più mi glorio d'vn'altro superior mio ritratto, dal quale haurà origine questo secondo: cioè di quello che'l Signor di Lionne stesso hà di me formato nel cuore . E tenga Sua Eccellenza per certo, che vn'altro se non tanto bello, almen tanto viuo, e tanto indelebile, ma più degno nè hò formato io di lui nel cuor mio con due colori solamente, (là doue la dipintura narrano che incominciasse con quattro) cioè con la stima, e con la gratitudine, &c.

Al medesimo .

E' Vn manifesto paralogismo quell'argomento col quale pensano di rispondere alle ragioni di V.S. Illustrissima. Il Marchese di Montenero in niuna prospera fazione acquistò maggior lode che nella resa d'Amiens : Nè Don Luigi d'Aro cadde ò di grazia, ò di stima per la pace de' Pirenei. Quando gli Spagnuoli si accordarono con le Prouincie vnite, dichiarando Principi liberi alcuni Mercatanti loro ribelli; fecero fuochi d'allegrezza, e si vestirono di gala. Finalmente suol rimeritarsi con larga mercede quel Cirusico, che tagliando vn braccio infistolito, salua la vita, &c.

Al medesimo .

IL Signor Marchese della Fuentes mi farebbe insuperbire se le sue grazie non fosser tante, che niuno, se non è forsennato, le potrebbe ascriuere al proprio merito . Il Signor Cardinale N. mi disse l'altro giorno, correr voce, che S. Eccellenza possa venir qui Ambasciadore. Io non voglio crederlo per non auuenturarmi a pagare il dolce della speranza col troppo amaro del trouarmene defraudato : anzi non voglio diuiderne
quella

quella somma dolcezza , che prouerei tutta insieme se ciò auuenisse . Mando quì aggiunta la risposta all'ultima lettera dell'Eccellenza Sua . Ella può leggerla, e di poi ricapitarla .

Quando V. S. Illustrissima vegga di nuouo il Signor di Lionne , può dirgli ; essersi da me saputa la lite amoreuole , ch'è trà voi due Signori sopra chi maggiormente mi ami : e che oue fosse vero quel ch'Ella presuppone , cioè , ch'io l'habbia seruita in qualche cosa ; nondimeno aggiudicherei la causa a Sua Eccellenza : essendo naturale , secondo il Filosofo , che più ami il Benefattore , che non si ama il Benefattore, &c.

A Monsignor Rocci , Allora Nunzio Apostolico in Napoli ; ora Arciuescouo di Damasco , e Maggiordomo di Nostro Signore .

SE io non haueffi altro segno di quanto la Nuntiatura di V. S. Illustriss. sia accetta al Signor Cardinal Vicerè ; basterebbe a dimostrarmelo il risaper che Sua Eminenza reitera sì volentieri con lei i ringraziamenti in cōmendazione d'vn seruidor & amico di V. S. Illustrissima così caro , come son'io . Quanto poi appartiene alla corrispondenza del mio riuerente e diuoto animo verso
l'Emi-

l'Eminenza Sua non posso dir'a lei più di quel ch' Ella ne sà, non pure dalla mia bocca, ma dal mio cuore: in cui V. S. Illustrissima hà sì gran parte, e Io, per l'amore che porto e che debbo & a Sua Eminenza, & a V. S. Illustrissima, godo incredibilmente che il Ministerio di lei prenda sì prosperi auspicij dalle pie azioni del Signor Vicerè verso la giurisdizione ecclesiastica: le quali faranno benedette dalla Santità di Nostro Signore, e remunerate da Dio sì nella persona di Sua Eminenza, sì nel Rè Cattolico: il qual'impiega tanti religiosi Ministri nel gouerno de' suoi Reami, &c.

Roma il dì 18. di Luglio 1665.

Al medesimo.

HO assaggiato quelle viciòle cõdite di cui m'hà V. S. Illustrissima fatto grazia: per verità son così delicate, che a pena io saprei trouar cosa a me più gusteuole, saluo l'affezione del donatore.

Il Padre Elizzalda s'imbarcò in Genova agli 8. per cotesta volta: onde penso, che a quest'ora sia giunto: il che appreso di me significa lo stesso che l'hauer già egli, ed io in persona di lui riceuuti i fauori di V. S. Illustrissima. Io l'aspetto nella Villa di San Pancrazio: la qual'è

sì

sì deliziosa per l'aria, per le vedute, per l'uscite, e per cento comodità e bellezze? onde l'hà fornita l'ingegnosa magnificenza del Padrone, cioè, del Sig Cardinal Farnese; ch'io non mi tengo obbligato a miei amici virtuosi i quali vengono a trouarmi ogni giorno in luogo sì diletteuole. E il Padre Elizzalda vedrà che questa, niente meno che San Pier d' Arena farà da lui annouerata frà quelle poche cose, delle quali l'esperienza non rimanga inferiore all'espettazione, &c.

Al medesimo.

A V. S. Illustrissima, che hà tanto interesse nella mia vita, quanto è il valore della mia vita; debbo io dare vna distinta relazione di ciò che appartiene allo stato di essa.

Dopo hauer preso due volte il micciocam, il quale m'hauea tratta di corpo gran copia di materia terosa; io non vedea calare il nuouo accrescimento nell'enfiagion delle gambe: onde pensai ad altro rimedio non insegnatomi da' Medici, nè lauorato dagli Speziali. Per vso di esso conueniuami andare in luogo, doue mi fosse lecito il far'esercizio grãdes éza vscir di casa; e se la stagione l'hauesse comportato, farei forse ito al possesso di quella Villa, ch'essendo di

V. S.

V. S. Illustrissima è mia; nè hò deposto il pensiero d'andarui nella più mite stagione. Ma per quest' ora son venuto al Nouiziato di Sant' Andrea; pigliando licenza dal Signor Cardinal Chigi Domenica dopo la Cappella, di sottrarmi per otto giorni alle funzioni. Quì, senza oltraggiar la pouera Quaresima, che fuol' esser calunniata ed esiliata per tutti i mali; hò preso questo medicamento: Ogni giorno hò caminato con forte passo quattro volte, intorno a cinque quarti d'ora per volta; sì che, tratte le mie misure, l'esercizio di ciascuna volta è stato intorno a tre miglia. Di poi ogni volta mi sono spogliato, e posto a giacere con vna somma quiete di tutti i sensi per lo spazio almen di mezz'ora, acciòche'l calore eccitato dal moto si raccogliesse alle parti interne, ed aiutasse la natura a concuocere i cattiuu vmori; ed insieme, acciòche si rifacessero spiriti per l'esercizio futuro. Questa medicina m'è riuscita sì profitteuole, che incominciando io a scriuere la presente nella mattina del mercoledì, in questi due giorni l'enfiagione è calata ben'otto dita d'altezza; cioè a dire, son migliorato in maniera che poche volte, già da molt'anni, mi son trouato con le gambe più grauate. Penso di fermarmi quì tutto Sabato, andando poi la Domenica delle Palme in Cappella: e se'l

giouamento crescesse a proporzione, il che però non è verisimile; farei libero affatto innanzi a quel giorno. Affai è, ch'io sia ridotto a quella salute che soglio goder' ordinariamente, e nella quale cercherò di mantenermi, &c.

Roma il dì ... di Marzo 1667.

Al medesimo, dopo che'l Sig. Cardinale fù tornato dalla Villa che hà Monsignore a Frascati.

LA medesima sera ch'io scrissi l'ultima lettera di Roma a V.S. Illustrissima, cominciai a sentire vn'inesplicabile sdegno di stomaco verso ogni viuanda, & ogni beuanda; ed insieme gran debolezza: il che mi pose in molto dubbio di perder la vita quando appunto mi sarebbe stata più cara per esercitar qualche gratitudine verso la Sede Apostolica, e verso il Signor Cardinal Chigi. Durò vn tale mio stato fin'a ier l'altro; non hauendo però lasciato già mai di celebrar messa, nè sentita mai alterazion febbrile. I Medici faceuano di me sinistri presagi: e corse voce in Roma, ch'io fossi morto; e tal'vno hà testificato d'hauermi veduto nel cataletto. Finalmente io persuasi a' Medici con lungo discorso, che'l mio male non era mancamento di forze, ma grauezza d'vmori; e ne trassi quasi vn violento consenso di
pi-

pigliare vn poco di manna chiarificata
 con acqua di cannella , & acqua di fior
 d'aranci , cremor di tartaro, e senna, a fin
 di purgar le flemme e la flaua bile Que-
 sta fù per me a punto la manna del Cie-
 lo: anzi posso dire: *Patres nostri man-
 ducauerunt manna, & mortui sunt: ego
 manducaui manna, & reuixi*. Non mi
 spiacque alla bocca nel prenderla, nè do-
 po hauerla presa: nè mi trauagliò nel
 renderla: ed in poche ore mi trasse di
 corpo trè libre e mezza di bile parte
 atra , e parte flaua: il che mi fece subito
 rinuigorir di polso, diminuir l'inappetē-
 za , cessar la sonnolenza , rinuigorir la
 testa, scemare assaiissimo l'enfiagion del-
 le gambe: ed in somma oggi, ch'è il se-
 condo giorno, io sono vn'altr'huomo .
 Mi hà ben caricato questa infermità di
 grauissime obbligazioni verso molti grã
 Signori di questa Corte: ne' quali hò
 sperimentata affezione assai maggior di
 quella che la ciuità fà dimostrare in
 questi accidenti, &c.

Roma il dì . . Aprile 1667.

A Monsig. Sanfelice Arcivescovo di Cosenza già Nunzio Apostolico.

HO' tal certezza che V.S. Illustrissi-
 ma mi sia immutabilmente cor-
 dial Signor ed Amico, che non solo niu-
 na contraria relazione me ne potrà
 mai far sospettare: ma negherci fede a
 lei

lei stessa quand' Ella me lo negasse, e per verità non è stato veruno, che ò in voce, ò in lettere habbia meco ardito di porlo in dubbio. Anzi pur troppo è nota a ciascuno l'amorevolezza di V. S. Illustrissima verso di me; e però mi costringono ad importunarla con le intercessioni. Ora appunto D. Pietr'Antonio Fontana, che ha preso in Napoli qualche cura de' miei affari, mi ricerca di pregarla che voglia ascrivere al Chericato D. Gioseppe suo Nipote. Il che io ricoverò per grazia ou' Ella nol conosca pregiudiziale alla Chiesa.

Cotesti Signori Canonici mi scrivono, che'l mio Agente ha negata loro vna certa limosina di cinque ducati, vsata sempre da gli Abati miei antecessori, per far cantar'vna Messa ed vn Vespero. Non è mia intenzione, che in mio tempo si pregiudichi al culto diuino, al quale posporrei eziandio il necessario per la mia bocca. Onde prego V. S. Illustrissima a vedere s'io veramente ò per legge ò per consuetudine ho veruna obligazione: ed in tal caso, per virtù della presente, a farla adempire, con tutta l'autorità che posso darle per quest'effetto. **E Dio le conceda ogni maggior contentezza.**

Roma il dì 16. d'Octobre 1660.

Al medesimo .

AVanti che disturbare in veruna picciola cosa la disciplina ecclesiastica, torrei di perdere tutte le mie entrate, onde sento con graue mio dispiacere, che da vn mio Ministro sianfi costì date licenze a Cherici di portar'armi . Già che la bontà di V.S. Illustrissima hà voluto farle buone a chi le hà pigliate senza mala fede, io ne la ringrazio; ma insieme la prego a far sapere che in auuenire non se ne farà conto. Scrivo al Signor Lelio Maurelli viuamente sopra di ciò; prendendoui tal partito, che si rimedij per sempre a così fatti inconuenienti . E Dio, conceda a V. S. Illustrissima tutte le prosperità .

Roma &c.

*A Monsig. Spino' a Arciuescouo di Laodicea,
allora Nunzio Apostolico in Napoli,
& ora Cardinale .*

LA Confidenza talor si mostra più nelle cose picciole, che nelle grandi: poiche nelle seconde ogni ordinaria amicizia dà titolo sufficiente scambieuoole di chieder fauore; là doue nelle prime non appare alcun bisogno che scusi dalla briga che altrui s'ap.

s'apporta, quando l'vnion degli animi non sia tale che assicuri giustamente il chieditore da ogni noia della persona richiesta. Vn tal argomento della mia fiducia in V. S. Illustrissima voglio io darle al presente. Vn Cavalier mio stretto congiunto ed amoreuolissimo, che stà lungi di quà, vorrebbe per mezzo mio vn polledro di Regno, non risparmiando a spesa per hauerlo eccellente, e della razza ò del Rè, o di Conuersano. Io per compiacerlo, prego V. S. Illustrissima a darmi due informazioni, l'vna, qual sia per esserne il prezzo, l'altra, se domandandone io al Signor Vicerè l'estrazione, sia per impetrarla come grazia vsitata verso intercessori del Grado mio. Però che nè voglio intrigarmi in contrabandi, nè stringer Sua Eccellenza, della cui speciale umanità verso di me hò vedute molte dimostrazioni; ad vn concedimento, che la necessiti poi a far con tutti gli altri del mio Ordine, ciò che non gli sia in vso, nè in grado: E benchè à me in tal caso non fosse per riuscir molesta la repulsa; nondimeno sò che riuscirebbe molesta alla gentilezza dell' Eccellenza Sua: e però voglio premettere vna tal circospezzione. Se a V. S. Illustrissima piace ch'io in molte occasioni ricorra a lei, come hò fatto fin'ora; me ne dia segno con far' Ella lo stesso meco in co-

mandarmi frequentemente, e le bacio le mani.

Roma il dì 27. d'Aprile 1661.

Al medesimo.

E' Portato da curiosità virtuosa a veder cotesta chiarissima Città il Signor di Spanheim; il qual'è sì ricco di pregi e di virtù naturali, che sarebbe infinitamente desiderabile l'accompagnamento delle soprannaturali. E Consigliero dell'Elettor Palatino, del quale m'hà portate lettere piene di cortesia verso la mia persona, e verso le mie Opere: & hà dimostrata vna special vaghezza di conuersar meco frequentemente. E si come hò riputata operazione accettata a Dio ciò che hò fatto quì nell'onorarlo, e nell'accarezzarlo; così prego V. S. Illustrissima ad esercitar con esso la natia sua gentilezza per que' pochi giorni ch'egli si tratterrà in Napoli: del che le rimarrò singolarmente obligato. E le bacio le mani.

Roma il dì 12. di Settembre 1662.

Al medesimo.

TRa' fauori innumerabili che hò ricevuti dalla bontà di V. S. Illustrissima, e verso' i quali se non posso corrispondere con la gratitudine dell'opere, non sono almeno ingrato col non eser-

esercitar quella d'vna distinta ricordanza, è forse il maggiore quello che V. S. Illustrissima ultimamente m'hà fatto in persona del Padre Bompiani, sì per l'amor ch'io gli porto, sì per la grauità dell'affare, sì per l'arduità degli ostacoli; sì principalmente perche ciò hà valuto ad impedire vn colpo irreparabile, & immedicabile alla buona disciplina, & al buon gouerno della Compagnia. Onde V. S. Illustrissima si rappresenti pure il più affettuoso, e' più viuo senso ch' Ella possa immaginar col pensiero; e di poi si renda certa, che tale è quello del mio animo per questo auuenimento, e per l'opera efficacissima & infaticabile ch'Ella v'hà impiegata. E senza più; le bacio le mani.

Roma il dì 28. d'Aprile 1663.

Al medesimo .

E' Stata sì gioueuole la protezione di V. S. Illustrissima al Padre Bompiani, raccomandato da me quando venne per Visitator della Compagnia in cotesto Regno; ch'io riputerei di mancare al debito e dell'amoreuolezza verso i miei fratelli, e della pietà verso la mia Madre, se di nuouo non procurassi il patrocinio di V. S. Illustriss. al Padre Francesco Vasco deputato costì ora per Prouinciale; lasciando di procacciare e

a questo buon Religioso e a tutto il nostro Ordine nella persona sua, vn'aiuto di sì sperimentata efficacia. Spero che V. S. Illustrissima il trouerà e nella probità, e nella fauiezza ben degno dell'amor suo: si com'egli haurà per gloria l'esserle seruo gradito. E le bacio le mani
 Roma il dì 23. di Febbraio 1664.

A Monsignor de' Vecchi Arciuescouo d'Atene, al quale se ne legge vn'altra nella pagina 432.

LA scrittura di V. S. Illustrissima, per dottrina, per erudizione, per argomenti, per ordine, per chiarezza, per eleganza è tale che se fosse stampata, non cederebbe in riputazione a' più famosi Consigli de' sommi Canonisti, ò Legisti. Vorrei che si diuidesse in due parti, l'vna contenesse i fondamenti nostri; e potrebbe diuulgarfi senza tema, e senza rischio, l'altra le obbiezioni, e le risposte; la qual fosse come vna cassetta d'antidoti preziosi, per difenderci da varij morsi d'animali velenosi, &c.

A Monsignor Vescouo di Cagli.

IO son così persuaso del Gusto che hà V. S. Reuerendissima in dimostrarmi l'affetto suo, e mi rielce tanto lontano
 da

da ogni peso il sentirmi obligato alla sua cortesia; che vo quasi cercando qualche nuoua occasione, che a lei porga materia di fauorirmi. Vn Religioso de' nostri, dal quale hò riceuute molte amouolezze, m'hà richiesto ch'io raccomandi al patrocinio di V. S. Reuerendissima il Dottor Donato Rasi il quale intende di concorrere alla condotta di questa Città. L'esser'egli di Patria molto vicina farà che i suoi talenti siano cossi noti a misura del vero: ed oue di questi egli sia fornito a bastanza, io la prego caldamente a proteggerlo. Il che, quando ne succeda l'effetto, seruirà di potente stimolo ad esso per conseruar con ogni studio la salute del suo Benefattore; ed a me di nuouo titolo, per conoscermi tenuto a seruirlo. Al che tuttauia per molti altri precedenti rispetti, mi offero di vero cuore.

Roma il dì primo di Dicembre 1660.

A Monsignor Vescouo di Potenza .

SE l'immagine si trasfondesse per mezzo dell'amore e della cognizione; direbbe il vero V. Signoria Reuerendissima, che in me rimanga vna viuua immagine del Signor Cardinal de Lugo, che sia in Cielo. Ma essendogli io tanto inferiore nel conoscimen-

to, quanto simile è nell'amore scambiueole, e in quello che ambedue portauamo a lei; debbo effer chiamato più veramente vn'ombra, che vn'immagine di quell'inclito Signore. Egli è viuuto lungamente alla natura, lungamente a sè, ma poco alla Republica Cristiana; alla quale non poteua mai morire se non troppo presto. Nella perdita comune consoliamoci col bene dell'amico comune, ch'è ito al possesso del Paradiso, e col suo patrocinio ne ageuola à noi la strada. Ed a V. S. Reuerendissima mi offero di tutto cuore.

Roma il dì 22. di Settembre 1660.

Al medesimo.

PORTANDO io non minore affetto che V. S. Reuerendissima a' Signori suoi Nipoti, i quali appunto con ogni finezza di cortesia mostrano d'amarmi quanto amin lei; s'io fossi lontano, ed Ella quì presente, meriterei ch'Ella passasse meco l'vfficio che ora vengo a passare con Vostra Signoria Reuerendissima: cioè la congratulazione della laurea che amendue con grand'onore conseguirono; a' sei del presente mese nell'vna, e nell'altra legge. Non essendo a me lecito d'interuenirui, come haurei desiderato, vi mandai l'Auditor mio, che me ne fece vn'ottima relazione; e procurai di concorrere all'onoreuolez-

za di quell'atto come più mi fù possibile. Molto più bramo di concorrere ad ogni loro auanzamento; del quale si vanno rendendo ogni dì più degni con la virtù, e con lo studio. Ed à V.S. Reuerendissima mi offero di tutto cuore.

Roma il dì 9. d'Aprile 1661.

Al medesimo.

L'Affetto e la perspicacia di V. Sig. Reuerendissima, preuedendo la scambieuoale consolazione trà i Padri di tutta la Compagnia congregata, e la mia persona in vederci ed abbracciarci fraternamente; non hà però potuto, ò per modestia voluto pronosticare il maggior godimento mio; cioè il veder fatto Padre della Compagnia chi mi è stato Padre ad introdurmi e alleuarmi in essa, e chi di fatto mi era Padre nel gouerno dell'anima. Il che sì come è auuenuto con giubilo vniuersale: così spero che debba essere con beneficio vniuersale. V.S. Reuerendissima, la quale hà sempre amato e fauorito il nostro Ordine al pari d'ogni vn di noi, sò che altresì al pari d'ogni vn di noi ne haurà sentita contentezza. Ed io me le offero cordialissimamente.

Roma il dì 18. di Giugno 1661.

Al medesimo .

L'Intelletto insieme perspicace ed amoreuole di V. S. Reuerendissima, hà fatto come l'occhio d'vn valente Scultore ; che in vn marino informe vede figure bellissime, perche le vi farebbe formare col suo scarpello. Comunque sia il giudicio così vantaggioso che fà di questa mia Opera * vn Prelato sì zelante, sì acuto, e sì dotto, eziandio dopo il diffalco di ciò che se ne dee all'amore : è vn'abbondante guiderdone del tempo e del traualgio che v'hò impiegato. E me le offero cordialissimamente.

Roma il dì 26. di Settembre 1663.

*A Monsignor Vescovo di Veglia.
Venexia .*

VEggo che'l seruir'a V. S. Reuerendissima è vn traffico di grand'vsura, mentre per sì poco Ella rende tanto. Hò detto, per sì poco, ed harei detto, per nulla ; se appresso di lei l'affetto anche priuo d'opere, non si ponesse a conto di qualche cosa. Il pagamento ch' Ella me ne vuol rendere, si accetta da me come dono, cioè l'aiuto delle sue orazioni e de' suoi sacrificij, perche Dio mi conceda virtù proporzionata a quel
Gra.

Grado, nel quale gli è piaciuto di collocarmi. Ed insieme V. S. Reuerendissima mi sumministri occasione di seruir-la, perch'io conseguisca in futuro con lei quel merito, che già Ella per sua bontà m'attribuisce. E le auguro ogni maggior prosperità.

Roma il dì 14. d'Agosto 1660.

A Monsignor Vesouo di

LA lettera di V. S. Reuerendissima, tanto cortese ed affettuosa verso di me, non saprei dire se più mi temperi, ò mi accenda il sentimento della sua lontananza mostrandomi per vn lato minor la perdita, mentre anche in essenza ritengo tanta parte del suo cuore; e per l'altro, maggiore mentre mi fa conoscere quant'era prezioso quel bene che s'è da me diuiso per sempre. Hò detto male, *per sempre*; anzi per vn momento: che più di questo non è la vita: là doue per sempre ci congiungeremo nel Cielo, ch'è la sola Patria dell'amicizia, s'è vero che l'amicizia di sua natura sia eterna. Il benignissimo affetto del Signor Cardinal d'Este verso di me, che da lei m'è commemorato, mi consola e mi confonde allo stesso tempo, riconoscendolo io come gran tesoro, ma da me nulla meritato. Vero è che i Principi, come il Signor Cardinale, nel far le grazie non prendono per misura

il merito altrui, ma la propria grandezza. Io aspetto auidamente la sua venuta, non solo come di mio singolar Sig. ma come di principale ornamento di questa Corte. Ed à lei mi offero con tutto l'animo, &c.

A Monsignor Vicelegato di Bologna.

MEntre io vissi nella Compagnia hebbi per collega, tanto nella lezion filosofica, quanto nella teologica il Padre Girolamo Sauignani, Religioso risguardeuole per probità, e per dottrina. Abbiamo poi sempre continuato in vna speciale amicizia: ed egli mi hà dati frequenti segni d'vna cordiale affezione. E' Nipote di questo Padre il Signor Protesilao Sauignani: dal quale, benchè in lontananza, hò riceuute dimostrazioni di segnalata cortesia. Pertanto mancherei alla debita corrispondenza, se, amministrando costì la Vicelegazione vn Prelato, con la cui Persona, e Famiglia hò vincoli così stretti di vicendeuole amore, io non raccomandassi il Signor Protesilao, e tutti gli affari di lui al suo patrocinio. Il fò nella più efficace maniera ch'io sappia, perche Vostra S. possa differenziar questo mio vfficio da' comunali: ed assicurarsi, che le grazie onde Ella fauorirà il Sig. Protesilao, e la sua anti-

anticã e nobil Casa, obliheranno egualmente me stesso. Il qual me le offero con tutto l'animo .

Roma il dì 16. di Marzo 1667.

A Monsignor Vicelegato di Ferrara .

PER doppio titolo io mi rallegro in veder propagata la Casa di V. S. con vn figliuolo maschio del Sig. Conte suo fratello. Il primo è la publica vtilità peròche la conseruazione delle famiglie solite a dare huomini valorosi ed insigni alla Republica , è grandemente desiderata da tutti gli amatori del ben comune; il secondo è l'affetto, anzi l'interesse mio proprio : peròche essendo in in possesso di tanto amore, e editante grazie da tutti i Signori del suo sangue; ogni loro felicità diuiene ancor mia, non solo per l'affezione amicheuole che accomuna scambievolmente tutti i beni; ma perche posso promettermi, se non per me almeno per quelli che rimarranno della mia Casa , da' Successori tutte le cortesie che hò riceuute dagli Antenati . Ringrazio dunque V. S. cordialmente di questo prospero auviso: e sì come di tutto cuore me ne congratulo cõ lei, così desidero di potermi quanto prima congratulare per qualche suo auanzamento: al qual s'io potessi , concorrerei con l'opere, ma certamente il farò

co°

co'voti. E me le offero con ogni pienezza d'animo .

Roma il dì 9. di Ottobre 1660 .

A Monsignor Vicelegato d'Urbino .

QVando il merito consiste nel valore, i suoi premij sono l'hauer materia di nuoue fatiche . Così auuiene a V.S., che in ricompensa di cotesta Vicelegazione sì bene amministrata, è quindi trasferita ad esercitar i medesimi suoi talenti nell' ampio ed onoreuol Governo del Presidato di Montalto. Io ringraziandola dell'auuifo, me nè congratulo con lei, sì per l'argomento che ne risulta della soddisfazione dataa' Padroni fin' ora; sì per l'opportunità che se le porge d'acquistar nuoui titoli di più alti guiderdoni . I quali io le auguro insieme con ogni altra prosperità .

Roma il di 12. di Febbraio 1661 .

Al Padre Nicolò Consalui della Compagnia di Giesù. Pistoia .

NON è marauiglia, che a V. Reuerenza piaccia, che i suoi fratelli dimorino insieme . Io le son fratello vterino, cioè di Madre; ma di Madre amata e prezzata da lei più che amendue i Genitori, secondo i quali è suo fratello il Signor Giosepe Maria. Io
certa-

certamente il tratterò come fratello, che per tali reputo i miei buoni familiari . Al che s'aggiugne il rispetto di Vostra Reuerenza, e del Padre Pier Luigi, ch'è morto per Dio viuendo, mentre per amor suo è partito dal Mondo *
 Nò creda Ella, ch'io nel riceuer' appreso di me il Sig. Gioseppe Maria, sia stato mosso dalle raccomandazioni del Sig. Cardinal Rospigliosi: anzi desiderando io prouedermi d'vn Gentilhuomo dotato di lettere, di bontà, e d'auuenenza: ricorsi al Sig. Cardinale, di cui egualmente stimo il giudicio, e son certo dell'amore Sua Eminenza mi propose il Sig. Gioseppe Maria, non sol di proprio mouimento, ma con incertezza ch'egli fosse per applicarsi alla Corte: e di fatto quando in genere gliene fù parlato, non si mostrò egli disposto al serui- gio d'ogni Cardinale: ma venèdo si alla specifikatione, fù pronto di venire al mio: il che m'obligò a riceuerlo con altrettanta particolare affezione, quanta egli hauea dimostrata nel darmisi. Questa son certo che in ambedue anderà sèpre crescendo: in lui per la sua amoreuol natura: in me per l'esperimento de' suoi meriti. Ben pretendo che questo nuouo legame oblihi V. Reuerenza di ammettermi per innanzi a goder più larga parte delle sue fruttuose orazioni: sì come anch'io con aggiūta di più cre-
 diale

*Vuol dire ch'è ito al l'Indie.

diale affetto, mi offero a lei per ogni occorrenza .

Roma il dì 26. d'Agosto 1662.

*Al Padre Nicolò Spinola Preposito della
Compagnia di Giesù in Genova .*

MI significa il P. d'Elizzalda quel che io sapeua e prima, e più certamente dalla nota cortesia di V. Reuerenza; dico, l'inesplicabile amorevolezza con la quale l'hà Ella accolto e trattato, e le cordiali e larghe offerte fatte mi in ogni genere, di comodità, e sussidio. Il che tutto io riconosco quasi collocato nella mia stessa persona: ma in quella significazione che la particella *quasi* prèdesi più d'vna volta nella Scrittura; cioè sèza improprietà, ò scemamento. Hò anche intese da lui le carezze che hà riceuute dal mio Signor Gianluca Durazzi; delle quali però V. R. gli dica a mio nome, ch'io nol ringrazio; riputando io per grand'acquisto d'vn intelletto come il suo, e il conoscere vn tal'huomo, e l'hauer per teatro del suo valore vn tal'huomo. In caso che'l Padre siasi già inuiato per Napoli, trouerà quiui ogni agio, ogni onore, & ogni copia di denaro nella vmanità di Monfig. Nūzio ch'è mio cordialissimo amico; & à cui ne hò scritto, e già ne hò riceuuta risposta .

sposta. Ma oue non sia partito, io il prego col più intimo del mio affetto a tardare quest'andata fin'allaprimauera; nel qual tempo il farò condurre a Napoli, e tornare a Roma assai più agiatamente, senza ch'egli debba auuéturarsi di nuouo a'rischi, e a'trauagli del mare, e a soffrire i patimenti di così lungo viaggio. Per ora se ne venga dirittamente con ogni sua comodità: ed oue reputi che gli bisogni la lettica, la pigli a mio conto, che io con facoltà del Padre Generale il dispenso. La stagione è ottima per venire a Roma essendo già temperato il caldo, ma non guaste le strade: e così potrà goder della mia Villa; la qual'è ambiziosa che non la posponga a coteste di S. Pier d'Arena, lodatomi da lui al pari degli Orti esperidi: ma non custodite dal Drago, anzi dal Santo vincitore del Drago. In somma V.R. impieghi in ciò ogni forza di persuasione, e di preghiera. E me le offero di tutto cuore.

Roma il dì 11. di Settembre 1666.

Al Signor Paolo Bona. Brescia.

L'Approuazione di molti intelletti nobili e letterati a fauor dell'Istoria da me composta, è per mio auuiso più tosto argomento della loro pietà, che del mio valore: Peròche anche

vn'

vn' Auuocato debole ottiene fauore uol
sentenza da quel Giudice ch'è ben'incli-
nato a' meriti della sua causa . Questa
pietà dunque io riconosco non solo in
V. S., ch'è tanto parzial di quest'Opera;
ma in cotesto Sig. Podestà Badouaro ,
che non si sdegna di leggerla con fre-
quenza, e di onorarla con molte lodi :
come V. S. mi racconta . Del che non
posso negare di nō riceuer cōsolazione:
però che nel Tribunal della fama i voti
si pesano, e non si contano; sì che quello
d'vn tal Senatore equiuale a molte cen-
tinaia di suffragij dozzinali . Onde rin-
grazio V. S. che mi habbia dato il pia-
cer di questa notizia; e me le offero di
tutto cuore .

Roma il dì 2. di Luglio 1661.

*Al P. Paolo Segneri della Compagnia
di Giesù . Perugia .*

SE in cambio del balsamo fosse buono
il mio sangue per confortar l'vdito
di V. Reuerenza; la fraterna amicizia
che habbiamo insieme, e'l seruigio che
può risultare a D'io dalla sua perfetta sa-
lute, mi persuaderebbono a darlo in
quest'vso . Nè la Marchesa mia sorella
mi potrebbe far mai dono tanto gradi-
to, quanto quello che hò riceuuto da
lei nella persona di V. Reuerenza . Che
l'effetto

l'effetto non sia stato conforme alla predizione di chi propose il medicamento; mi giugne molesto, ma non già inaspettato. V. Reuerenza si rida di tutti i rimedij non volgari per mali volgari, e comuni a persone ricche e potèti: però che ad esse riuelerebbe il rimedio, chiunque il sà: nè rimarrebbe da loro il procacciarlo con qualunque spesa & industria: e prouandolo salubre, lo predicherebbon per tale: onde in vn tratto sarebbe noto. Quest'argomento *a posteriori* è manifesto; ce ne hà vn'altro *a priori*: che la Natura non hà fatte le medicine sì rare, e difficultose che conuenga prouederse ne con sommo stento da remotissime Regioni, e riceuerne due gocce per gran tesoro; sì che solo alcuni potenti ne ottengan l'vso. In ciò che s'aspetta alla vita e alla morte, alla sanità e all'infermità, hà voluto che le persone comuni non siano inferiori alle sublimi: e ne veggiamo l'esperienza. Ma in tutte le cose preziose è poco il vero, e molto il falsificato: e però la professione de' Medici, che promette la più preziosa di tutte le cose umane, cioè la salute, è vna mistura di qualche sincera scienza, con assaiissimo di ciarlataneria. Il distinguer l'vna dall'altra è di pochi: richiedendosi, oltre al sapere ed alla perizia, il resistere a quella gagliarda passione, che ci fa sperare tut-

tutto quel che desideriamo. E me le offero.

Roma il dì 28. d'Agosto 1660.

Al medesimo Oruieto.

L'Amor fraterno che V. R. mi porta si comunica anche a Monfig. mio fratello; sì come io veggo nelle lettere di lei piene d'affezione, e di lode. Ed egualmente Monsignore attraendo nel cuor suo lo scambieuale amor fraterno ch'io porto a lei; scriue della sua persona con le medesime forme. Fù cagionato da questa singolar affezione di V. R. il conto sì puntual ch'Ella fece del giorno anniuersario della mia promozione, secondo quel detto: *Tempora de numero benè que numeramus amantes.* Anch'io lo celebrai, ma con merito alquanto diuerso: però che là doue essi fecero conuito di gaudio; io v'fai digiuno di penitenza, acciò che Dio mi perdonasse l'ingrattitudini che hà da me riceuute in quest'anno, e mi desse grazia d'emendarle nel futuro: come desidero, e spero. A ciò m'aiuti V. R. con le orazioni. E me le offero.

Roma il dì 13. di Nouembre 1660.

Al medesimo, à Piacenza.

Intesi da prima che V. R. nel passato quaresimale superaua tutti i com-
pe-

petitori di poi riseppi esser ciò falso: perchè niuno l'era stato competitore: e benchè molti haueffero predicato insieme con lei nella Città, a lei sola era stato vditorio tutta la Città. Poco mi rallegrerei di quest'onor suo, se nol vedessi congiunto con l'onor di Dio; al qual' Ella sempre riuolge tutta l'industria della sua graue ed attrattiuua eloquenza. Lodo la sua breue pellegrinazione per visitar due Cardinali santi; l'vno morto in Milano. l'altro viuo in Bergamo. Il parziale affetto verso di me del secondo mi fa sperar l'aiuto delle sue orazioni, le quali m'impetrino da Dio qualche simiglianza alle virtù d'vn fratello poco minore di nascimento, ma troppo maggiore di forze, e di ricchezze spirituali.

Sento passione, che la mala sanità di Maestro Cristoforo gl'impedisca la carriera degli studij; ma per mio auuiso il danno è leggiero pur ch'egli con l'apprensione non sel faccia graue in tutta la vita: essendo gli huomini troppo inclinati a creder grande quel bene che non hanno prouato, ed à tollerar cō rincrescimento, l'inabilità di cōseguir ciò che di fatto non si curerebbono di conseguire. Io ne hò veduti molti esempj, e questo trauaglio è come la podagra, ò la goccia; che spesso ritorna da poi che l'huomo ne par guarito, e sempre mai

RITOR-

ritorna più graue, &c.

Roma il dì 18. di Maggio 1661.

Al medesimo.

NON dee V.R. esercitar meco l'vso dello scriuere, quasi puro mezzo per altri fini; sì che inuerso a sè stesso nõ habbia veruna bontà, per cui meriti d'esser voluto ed amato, mi scriua per fine di scriuermi con certezza che poche altre cose m'arriuanò sì giocòde' come le sue lettere, eziandio rimossane ogni utilità che sia in loro per cagione dell'argomento. Ben'è vero, che l'ultima tua mi porta questa consueta dolcezza vn poco amareggiata da quella bile, che a lei daua trauaglio quando la scrisse: ma io voglio credere se sarà stato vno sfogo salutifero della natura. Quanto a me, di cui Ella sì affettuosamente m'addimanda, posso risponderle, che stò sempre mai vicino ad ammalare, e mai nõ ammalo: anzi questa medesima vicinità me ne tien discosto, e la debolezza della mia complessione mi vale di forte armadura: auualorandomi con le sue continue minacce, che secondo il prouerbio, sono armi del minacciato. Rimane che io le risponda intorno al nostro di cui Ella con amore uole gratitudine pur mi fa interrogazione. Egli gode
alsai

alsai l'affetto, e la stima del...:.....che molto se ne valeNon veggo per ora base proporzionata, per soutrapporuelo: ma certe statue sono grandi per se stesse, benche situate in sul piano: ed è imperfezione del sesso più difettuoso l'hauer bisogno d'alte pianelle per comparire. V Reuerenza mi ami come suole, mi comandi, ciò che non suole.

Roma il dì 10. d' Agosto 1661.

A' medesimo, a Fermo.

TVtto quest'anno Vostra R. impiegherà la sua sacra facondia in soddisfazione de Signori Oruietani: l'Auuento in Fermo, il cui Arciuescouo onora con la porpora, e molto più con la virtù il nome d'Oruieto sua Patria: e la Quaresima in Oruieto istesso, doue il saggio ch' Ella diede valse ad inuogliare più tosto, che a contétare quei Cittadini. Gode rà in Fermo, oltre a ciò, la conuersazione di Monsignor Governatore, il qual'è gentilissimo Caualiere, e d'ingegno molto idoneo a conoscer l'esquisitezza nelle predicazioni di Vostra R. Mi congratulo con esso lei, che v'habbia trouato il Padre Abate Troilo, nel quale è vn misto altrettanto dolce, quanto raro di cordiale amicizia, e di egregia letteratura. Io mi
so-

foscrivo al parer loro intorno all'impression di quel libro, ma non è in poter mio l'impedirla senza offendere insieme la ciuità, e la carità; i cui rispetti deono antiporsi à qualche delicato riguardo della propria riputazione. Quando succeda all'Autore, che la sua Opera sia buona e commēdata, ciò dee bastargli: nè Raffaele si prendea noia se per auventura qualche inesperto pennello faceua ò in picciolo, ò in grande copie disgraziate delle sue dipinture. Ed à V. R. mi offero di tutto cuore.

Roma il dì 12. d' Ottobre 1661.

Al medesimo.

LA diuina bontà non permette i mali, se non come necessarij mezzi à qualche grā bene. Se nō fossero i disastri e i pericoli, non pur non apparrebbe, ma non fiorirebbe la virtù dell'amicizia fedele, e della fortezza intrepida. Grande esempio della prima farmi veder Vostra Reu. nel cenno da lei riceuuto della mia pericolosa malattia; intorno alla quale mi scriue in maniera; che io scorgo nella sua lettera vn misto difficilissimo, ed a cui l'arte non arriua; cioè, di bellissimo concetti, e di sincerissimo affetto. Della seconda haurei desiderato più dalla costanza del suo animo, e dalla risegna-

zio.

zione di esso nel voler diuino . Ma spesso chi resiste con inuitta sofferenza alle sue proprie sciagure , reputa virtù il cedere col dolore agl'infortunij dell'amico . Iddio m'ha voluto insieme dar' vn ricordo della verisimile mia presta morte ; e insieme concedermi alquanto più lungo spazio a prepararmiui , veggendomi fin'ad ora sì sprouueduto . Aiutimi V. R. con le sue orazioni ad impetrarmi il compimento della grazia ; pregando la diuina misericordia , che hauendomi dato il potere , mi dia il fare . Ed a lei mi offero cordialmente .

Roma il dì 19. di Nouembre 1661.

Al medesimo .

HO' scritto a V. R. con forme assai ritenute intotno al mio miglioramento , e al mio stato sicuro : però che sapendo quanto l'huomo soglia in ciò esser'ingannato ; e dalle testimonianze altrui , e dall'amor proprio ; sempre mi sono studiato di accostarmi quant'io poteua ò al vero , al verisimile , con dare il conueniente disfalco a quell'immagine che m'appariva per questi due non sinceri mezzi . Ora posso dire con qualche franchezza , ch'io stò come staua prima del male , e più tosto meglio ; essendomi auueduto che lo stesso male è stato vn rimedio

Z della

della natura, violento sì, ma necessario per altri capi. Applaudo frà tanto, benche da lungi, all'auuenturosa lingua di V.R. ch'è fatta degna d'esser nunzia e tromba della Diuinità; e sacrifigo à Dio quel piacere che riceuerei dalla perpetua presenza d'vn sì cordiale, e sì virtuoso amico. Al quale mi offero con tutto l'animo.

Roma il dì 30. di Nouembre 1661.

Al medesimo. Oruieto.

Quanto V. Reuerenza loda la cortesia di Monsignor Vescouo, altrettanto loda egli il valore di lei nel pulpito, la gentilezza nella conuersazione, e l'esemplarità ne' costumi, nè l'vno, nè l'altro può esser' in ciò notato di menzogna vfficiofa. Quanto alla prima parte, era in darno ch'io ne rendessi grazie espresse a Monsignore: non potendo egli dubitare ò ch'io non haueffi per certa questa sua cortesia verso vna persona da me raccomandata gli sì cordialmente; ò ch'io non la poneffi al libro de' miei propij debiti. Nondimeno per compiacere a V.R. l'hò fatto con più efficace maniera. Quanto poi alla seconda parte, hò poca materia di rallegrarmi: ma più tosto di continuare quel godimento che ogni ora mi porge la notizia dell'egregie doti, ond'è piaciuto

ciuto a Dio d'arricchire vn mio così stretto amico . Solo mi reca soggetto di qualche straordinario piacere l'intender, ch Ella goda forze corporali, da resistere con prosperità di salute alle fatiche insieme del pulpito, & alle penitenze della Quaresima .

A me la Pasqua riuscirà di letizia, oltre a' rispetti comuni , per vna ragion particolare , cioè perche mi farà riueder V. R. non prouando io trà le cose vmane altra consolazione; che'l trattar co' miei virtuosì e cordiali amici , tra' quali Ella nè rispetto al primo , nè al secondo aggiunto , è inferiore a veruno . E me le offero con ogni affetto .

Roma il dì . . d'Aprile 1662.

Al medesimo . Modena .

I Ringraziamenti di V. R. non deueno riuolgersi a me, che non le fò beneficio ; mentre son mero conoscitore, e testimonio del suo merito ma solo a Dio , che ne l'è stato il Donatore . Se le sculture, e le pitture haueffero senso , in vdirsi lodare da chi le vede , non ringrazierebbono altri che il loro artefice. Ben quanto è maggiore l'obligazione mia verso l'Eminentissimo Signor Cardinal d'Este che diffonde le sue grazie anche a' miei amici : tanto è più viuo il mio dolore per vederlo sì combattuto

dalle sciagure nelle morti auuenute in sì breue tempo d'vn Fratello, e di due Nipoti sì congiunti a lui d'amore, e sì riguardevoli per ogni pregio. Al che s'aggiugne vna malattia molesta, che tenendo il suo viuacissimo spirito quasi in vna prigione di perpetui riguardi, nõ lascia i suoi seruidori senza qualche sospetto di perderlo auanti al consueto corso degli anni. Ma tutto ciò è tollerato da sua Eminenza con tal fortezza che vieta quasi agli amatori della sua gloria il rammaricarsene. In quest'ultimo accidente ha voluto il Signor Cardinale continuarmi i particolari segni del suo benignissimo affetto: al quale io non dico di corrispondere, sì perche il suo è tanto più pretioso del mio, quanto nasce in più pretiosa miniera, cioè in più nobil cuore: sì perche le sue virtù non mi hanno permesso di riamarlo solamente per gratitudine, anzi m'hann'obligato ad amarlo prima ch'egli mi conoscesse. Iddio benedica le sante fatiche di V. R. alla quale io mi offero di tutto cuore.

Roma il dì 22. di Luglio 2662.

Al medesimo.

CHe il S'g. Cardinal d'Este habbia onorate quattro volte le prediche di V. Reu. col suo interuenimento potrebbe ascriuersi al benigno affetto di quel

quel Principe verso di me, e de' miei amici, ed anche alla generale vmanità sua verso gli huomini virtuosi; ma che Sua Eminéza mi habbia significato per mezzo di Mōsignor di Larino suo Maggiordomo, hauer in lei ritrouate tutte le doti d'vn perfetto Orator cristiano: è palese effetto del valore di V.R. e del fino giudicio di quel Sig. Quand' Ella s'apprestial viaggio di Turino si compiaccia di farmelo noto, affin ch'io premetta a quella Corte i conueneuoli vsficij, benchè più in risguardo della mia soddisfazione, che del suo bisogno.

Io muto Casa, non a fine d'abitarui, ma di nō habitarui; cioè affine di poterne vscire frequentemente, e non come le chiocciole, in vn'altra casa portatile ma godendo l'vso de' piedi, e l'aperto aspetto del Cielo; il che ora ne' luoghi abitati, è diuenuto priuilegio del volgo negato a coloro i quali hanno priuilegio dalla fortuna di poter andare in altro più agiato, ma non sempre più salutarifero modo. Così nel Mondo i vantaggi son compensati, e la consuetudine hà introdotto, che se la ricchezza dà il poter molte cose vietate al pouero; se le vietin'altresì molte cose al pouero concedute. Ed a VR. mi offero di tutto cuore.

Roma il dì 14. di Decembre 1662.

Al medesimo .

HO intese da varie parti le apostoli-
che fatiche di V.R. nella Diocesi
di Lucca ; e ciò bastaua perche io sapessi
il frutto raccolto da lei per lei ; ma
non meno mi è peruenuto a notizia il
copioso frutto raccolto da lei per gli
altri . Questo è dimostrarfi buon Predi-
catore, cioè intento al fine per cui hà il
Saluator nostro delegati con sua legit-
tima procura i Predicatori euangelici
per tutto il mondo . La ringrazio, ch'
Ella non habbia lasciata sterile la sua
opera à beneficio mio , impiegando per
me la mente e la lingua , se non nella
predicazione , nell'orazione ; la qual
fruttifica in qualsiuoglia lontananza .
Nè hà tralasciato di favorirmi ancora il
Sig. Giouanni suo fratello con la libera-
lità de i suoi doni porgendo lautezza
con le delizie della sua Patria alle eru-
dite cene de i miei amici . Anch'io po-
trò far vn presente à V. R. , che le farà
in grado almen per l'amore ch'Ella por-
ta sì all'autore, sì al soggetto d'vn libric-
ciuolo spirituale, che frà vna settimana
sarà uscito dal torchio , ed hà per ti-
tolo *l'Arte della perfezion Cristiana* .
Con esso io penso di consacrar a Dio
la penna , e d'appenderla al Tem-
pio . Ed à Vostra Reuerenza mi of-
fero

fero di tutto cuore.

Roma il dì 29. d' Agosto 1665.

Al medesimo.

L'Ingegnosa carità di V. Reuerenza santifica ciò che faerbbe imperfezione dell'amor proprio , rallegrandosi degli applausi ch'Ella meritamente riceue, perche se ne rallegran gli amici ; l'allegrezza de i quali scaturisce da puro affetto di carità senza infezione di filautia . Nel vero, quando i passati giorni il Sig. Cardinal d'Este mi narrò diffusamente ciò che V.R. hauea operato nella Carfagnana;io sentij forger in me col giubilo vn'inuidia innocente, veggendolo tanto auanzato il Discepolo sopra il Maestro nella vera scienza, ch'è quella de' Santi .

Douendosi comunicare a gli amici lo stato proprio, io le significherò di me stesso, che Sabato preterito hebbi gran cagione di riputarmi in fin della Vita; e durò in me, ed in altri questa credenza fin'à Mercoledì, bêche nè fossi mai affalito da febbre, nè tanto abbattuto che non sacrificassi . Quel giorno poi vna medicina, alla quale indussi il Medico con sommo stento, fù per me la manna non di Calauria, ma del Cielo, onde ogni dì son migliorato a dismisura; nè

Z 4 altro

altro mi rimane della patita infermità che qualche grado di debolezza, la quale ad ognora v'è scemando. Ciò che mi consola è il vedere vna tela d'inopinabili accidenti, co' quali la prouidenza superiore mi hà saluato da morte: onde non posso riconoscer la mia salute come vn semplice bene mondano, e perciò dispregeuole; ma come vn dono della misericordia onnipotente, la qual non fa beneficij se non degni di sè, cioè gioueuoli al bene eterno. M'aiuti. V. R. all'acquisto di esso con le orazioni; ed io l'abbraccio di tutto cuore.

Roma il dì 23. d'Aprile 1667.

Al P. Pier Luigi Consalui della Compagnia di Giesù; ch'era in Lisbona per passare all'Indie, doue stà ora.

PARE che si prendano per sinonimi il partirsi da questo mondo, e'l morire: onde chi si parte da questo mondo per amor di Dio, può dirsi che muoia per amor di Dio con morte non meno penosa per auventura, ma più fruttuosa dell'altre, e senza che Dio sia offeso, anzi glorificato da chi vi concorre. Felice V. Reuerenza, che hà saputo e potuto sacrificarsi a Dio con sì bel martirio. Spero che conseruandosi nel tesoro della Chiesa à prò dei Fedeli le pene sofferte

ferte da' Martiri ; Ella per la parte sua vorrà che io goda di questo tesoro, senz' aspettar di peruenire a quello stato, nel quale sia certa di non hauerne bisogno per sè medesima . Fra tanto io mi reputo a ventura d'esser buono a seruire in alcuna cosa chi disprezza, e lascia vn' intero Mondo , e però essendomi ieri peruenuta la lettera di Vostra Reuerenza : non hò voluto che passi vn giorno senz'hauer dato adempimento al suo pio desiderio . Per tãto, questa mattina con l'opportunità della Congregazione del Sant' officio, hò impetrate per lei da N. Signore mille benedizioni di S. Tommaso di Villanoua , che sono le maggiori le quali conceda Sua Santità . Potrà Ella applicarle doue le piace , o anche darle ad altri con facultà d' applicarle ; i quali similmente possono darle altrui con la medesima facultà : senz'hauer' obbligo di farne l'applicazione a immagini , o medaglie determinate , non ostante qualunoue decreto che ci sia in contrario di S. Beatitudine purchè auantichè alcuno ne goda il frutto, ne sia fatta la determinata applicazione. V. R. preghi per me : nel quale essendosi aggiũto all' obbligo di Religioso quello di Cardinale, con mancarmi l'aiuto dell' esempio , e dell' indirizzo de i miei Padri e Fratelli ; è cresciuto per cõseguinte il bisogno di questa limosina

spirituale, &c.

Roma il dì ... di Giugno 1661.

Al Sig. Pietro Conti.

Quanto più V. S. incontra difficoltà di ricouerarsi nel porto sicuro della Religione, tanto più gradito sarà appresso a Dio il suo constantissimo proponimento. E già Ella mi ricerca di consiglio intorno alla particolar elezione; io le rispondo, che reputo tutti gli Ordini religiosi per santi, e specialmente quelli che sono più celebri nella Chiesa, e con più onoreuoli forme approuati e lodati dalla Sede Apostolica. Ma quando io hebbi a far questo passo, considerai specialmente due cose: che la Religione scelta da me offeruasse a Dio quanto gli prometteua; e che gli promettesse ciò che non fosse superiore alle mie forze corporali, ed alla mia natura confortata da tanta grazia, quanta Dio mi soleua dare. Altro ricordo non saprei somministrar a V. S.: alla cui pia intenzione prego da Dio vn felicissimo successo.

Roma &c.

Al P. Fra Pietro Conti Agostiniano.

Ancona.

Ier sera il Padre Vicario Generale mi fe' cortesia di presentarmi il libro, e
la

la lettera di V. R. Nell'vno son certo che riconoscerò i lumi del suo ingegno assai da me sperimentato , nell'altra gli effetti del suo spirito in consacrarsi ad vna Religione sì santa . Del che mi rallegro non solo per ben suo, ma per mio; persuadendomi che V.R., la qual tanto mi ama , vorrà farmi partecipe de i suoi meriti, e soggetto delle sue orazioni . E Dio la conserui .

Roma il dì primo del 1661.

*Al Signor Pierucci suo Auditore .
Firenza.*

LOdo assai, che V. S. habbia eletta, non la Villa, ma la Città per luogo della sua cura : peròche non posson terminarsi i lauori in lontananza dell'Artefice ; e l'Artefice della sanità è il Medico . Odo poi con sommo piacere , che se le proponga più ageuol via di guarire, senza l'vso delle stufe:perciòche se ben dice quel verso; *Virutem posuere Dij sudore parandam*;ciò intendesi nella virtù dell'animo, non del corpo . Nel resto, molto più di quel che io mi rallegri oma per sì felici principij; hò speranza di rallegrarmi ne' suoi più auenturosi progressi , de' quali prego Dio con ogni maggior affetto .

Oggi è per me giorno auenturosissimo, cioè la festa del Beato Luigi ; nel-

la quale io, nol sapendo, entrai ad abitare in Casa di Dio vētisette āni sono &c.
Roma il dì 21. di Giugno 1664.

Al Padre D. Placido Caraffa Cherico Regolare, 2^o ora Vescono della Cerra.

FIn dal principio che V. P. venne a legger Teologia in S. Andrea della Valle, dichiarò Ella verso di me e delle mie Opere vn parzialissimo affetto: e l'andò poi sempre dimostrando ed aumentando in lunga serie d'anni. Io scambievolmente mi affezionai oltre modo alla nobiltà delle sue maniere, simile a quella del suo sangue; alla sua viuacità nelle scienze speculatiue; alla sua eloquenza nella predicazione; e sopra tutto alla cordial beneuolenza che io sempre scorgeua in lei. Questa voglio presupporre che non siasi mai diminuita nell'animo suo, nè per lunga lontananza, nè per altro accidente, e così può Ella assicurarsi, che io a lei la conferuo nel mio: al che tanto più mi obliga il cortesissimo vfficio di congratulazione ond'ella s'è compiaciuta d'entrare a parte dell'allegrezza nel mio Cardinalato. Benche in verità questo Grado è come l'oro non men pesante che risplendente, e la grauità del peso a niuno a più sensibile, che a chi lo porta sù le spalle. Oltre a che, la
ficu-

sicurezza della coscienza, la quiete della vita, e la comodità dello studio che godono in vna Religione discreta; sono beni inestimabili. Tuttauia non solo è atto prudente, ma pio il riputare che sia il meglio quello ch'è auuenuto, e che hà in sua comprouazione l'autorità della diuina pronidenza. Mi aiuti V. P. ne' suoi sacrificij; mentr'io mi rallegro singolarmente che la sua' sacra facondia debba hauer quest'anno vn Teatro sì augusto, con tant'onore della nostra lingua Italiana. E sì nella predetta funzione, come in tutto il rimanente della sua vita; auguro alla P. V. vn'intera prosperità e contentezza.

Roma il dì 3. di Gennaio 1660.

Al medesimo.

ASfai prima hò riceuto l'annunzio delle buone feste dal cuore, che dalla lettera di V. P. la quale effendo segnata sotto il giorno diciottesimo del passato Dicembre, non mi fù renduta dal Sig. Bernardo Capece auanti la mattina de' ventiquattro del presente Gennaio. Riconosco in essa l'eloquenza egualmente dell'ingegno e dell'amor suo; e quanto io apprezzo il primo, tãto mi confido che'l secõdo sia per impetrar mi da Dio con le orazioni quel vero bene, che mi augura co' desiderij, a' quali senza dubbio nõ cedono i miei per ogni
mag-

maggior contentezza della P.V.; sì come son per dimostrarlo con l'opere quando Ella mi proponga qualche opportunità di seruirla. E frà tanto la ringrazio con tutto l'animo.

Roma il dì 29. di Gennaio 1661.

Al medesimo.

E' Ornata la P.V. di qualità sì riguarduoli, che senza aiuto d'esterna raccomandazione, ogni Personaggio stimatore del merito le farà largo di carezze e d'onori. E così certamente haurebbe operato Monsignor Nunzio, anche senza verun'impulso de' miei ufficij: onde questi sono valuti più tosto per mio vantaggio, qual'è il farmi conoscer'amico di sì nobile, e letterato Religioso. Ed io ne raccolgo i frutti da ciò che V. P. medesima mi riferisce, essendo peruenuta a Madama la contezza della nostra cordiale amistà: onde S. A. poi hà presa occasione di esprimer' alla P. V. i sensi del suo benigno affetto verso la mia persona. Il quale affetto, dimostratomi da quella Real Principessa, anche mentr'io staua chiuso ed oscuro nella cella; porge continua materia al mio animo e di consolazione e d'obligazione Concorro anch'io, benchè di lontano, agli applausi che mi figurò renduti alla sacra eloquenza di V. P.; a'

P.; a' quali desidero e spero, che sia eguale il frutto in seruiugio di Dio. E me le offero ben di cuore.

Roma il dì 26. di Febbraio 1662.

*Al Signor Pompeo Compagnoni
Macerata.*

CON tante dimostrazioni d'affetto hà V. S. obligato il mio animo, che il prepararmene delle nuoue ad altro non vale, se non alla soddisfazione del suo. La mia venuta alla Santa Casa dubito che riuscirà più tosto immaginaria che vera; ritenendomi sempre vn certo rispetto di non lasciar volontariamente mai veruna funzione douuta al Grado, e agli vfficij impostimi dal comandamento, e dalla bontà di N. Signore. Ma se io in minor condizione hò sperimentata più volte la liberale ed amoreuole ospitalità di V. S. non hò bisogno di farne proua nello stato presente. Scriuo la quì aggiunta lettera a Monsignor Vescouo, più affin di compiacerle, che di giouarle: sapendo io, che ad vn Prelato sì virtuoso, e per consequente sì amatore d'huomini virtuosi, i meriti e le doti di V. S. faranno efficacissima raccomandazione, che renderà tutte l'altre superflue. E me le offero di cuore.

Roma il dì 7. di Maggio 1661.

Al

Al medesimo .

IEr l'altro essendo io a' piedi di Nostro Signore, intesi da Sua Beatitudine, che haueua letto con molta soddisfazione il libro di V. S. e benché non vi hauesse trouato quel particolare ch'io le scrissi, aspettaua di vederlo nella seconda parte. Del che assicurai la Santità Sua, esponendole quant' Ella mi significaua in questa materia, e sopra tutto cercai d'esprimere con le più efficaci forme, a quant'onore Ella si rechi l'essere stata la letteraria fatica di lei, accolta con tanta clemenza dalle sue adorate mani, fatta oggetto di quegli occhi, che son deputati da Dio a vegliare per cura e salute di tutto il Mondo Cristiano. Hò voluto scriuerle ciò per sua nuoua consolazione, e me le offero di cuore.

Roma il dì 25. di Marzo 1662.

Alla Madre Suor Perzia Maria della Cornia sua Sorella uterina Perugia.

VOstra Reuerenza ed io, che siamo Religiosi già da molt'anni, dobbiamo mirar gli accidenti vmani con occhi illustrati dalla fede, non loschi e tenebrofi, come fà il volgo. Lasciammo il Mondo perche sapemmo, che in

Ter-

Terra non si viue per viuere , ma per ben morire, e per acquistar'vn'altra vita beata ed eterna: Onde hauendo Suor Floridalba nostra Nipote fatta ben la sua parte con sensi tanto deuoti, come V.R. mi scriue; dobbiamo con la cognizion della parte superiore, comprimere gl'impeti sciocchi della inferiore: e con ciò cauarne merito appresso a Dio. Sò che V.R. le haurà dato aiuto con l'orazioni, come hò fatt'io co' sacrificij; e come desidero ch'Ella, ed io ci soueniamo scambievolmente. Dio benedetto conceda a V.R. ogni pienezza di grazie.

Roma, &c.

Alla medesima:

HAuendo io inteso che V.R. è tra-
uagliata da molesta indisposi-
zione; gli accidenti della quale son rife-
riti in vna lettera da lei scritta; hò
voluto sentir il parer del mio Medico,
che fù Medico de' Signori Cardinali
nell'ultimo Conclauo, e che ora ser-
ue in Palazzo. Egli vi hà fatto il
Consulto che ora le mando; pregherò
Dio che le riesca salutifero. Ella frà
tanto vi riconosca il mio fraterno amo-
re, e mi corrisponda, come sò che fà,
nel procurar la salute non del mio cor-
po, ma del mio animo; impetran-
domi grazia da Dio, che vi curi quel-
le

le indisposizioni , le quali lo rendono mal corrispondente alla qualità di Religioso, e di Cardinale. E Dio la consoli.
Roma il dì 10. di Maggio 1661.

Alla medesima .

SEcondo il desiderio di V. R. hò pregato Monsignor Carafa Vicegerente perche concedesse a cotesto Monastero quel corpo santo : ma egli hà risposto, che non hà il corpo di veruna Santa Lucia, come a V. R. era stato riferito. Per altro, passandò trà Monsignore e me vna speciale amorevolezza, son certo che haurei ottenuto dalla sua cortesia ciò che fosse stato in sua facoltà. Non si penta contutto ciò V. R. di questa domanda fattami : peròche Iddio haurà gradito il suo diuoto affetto: e s' Ella non hà conseguita quella Reliquia, haurà conseguito accrescimento di merito per l'altra vita. Il buono stato della quale impetri a me V. R. con le sue orazioni.

Roma il dì 25. di Maggio 1661.

Alla medesima .

VOrrei che l'orazioni di tutt'i miei beneuoli, e specialmente di V. R. la quale in quest'affetto non può esser superata da veruno : fosser tali ch'elau-

esaudite non potessero mai riuscirci nocive, come farebbon quelle che domandassero per me assolutamente ò sanità, ò lunga vita . Oltre a ciò, vorrei che potessero riuscirci se non giouevoli, quali non farebbon quelle che per me chiedessero le suddette cose , ma condizionalmente, cioè quando non fosse meglio il contrario per l'anima mia : però che con tal condizione tutti gli euenti possibili si possono domandare vguualmente : e perciò vna tale orazione non è indirizzata ad impetrare quel che per sua natura può giouare al mio bene eterno , il qual solo è bene . V.R. dunque preghi Dio per me di due sole cose : l'vna è, che mentr'io viuo gli sia fedele e non pigro seruo : l'altra è, che mi faccia morire in buon punto . Non le dico già questo perch'io mi senta staccato da' beni vmani come dourei: e perche la viltà della mia carne non habbia in orrore la morte: ma perche conoscendo io , secondo la parte superiore che queste passioni dell'inferiore sono stolte e dannose : non voglio che per me si domandi al Medico quel che il palato corrotto desidera : ma quel che può essermi salutare . Nè V. R. s'inganni con quel pretesto : ch'El-la chiede la mia vita per seruigio di Dio . Iddio non hà bisogno di me, senza il quale la sua Chiesa è stata lunghis-

ghissimo tempo, e starà poi finche duri il Mondo. Ma le Persone si danno a credere che i loro Parenti siano necessarj, come il Sole e la Luna; e lo senton dire da alcuni per cortesia, da altri per adulazione, senza che alcuno dica loro il contrario: onde traggono per conseguenza, che questa sia vna verità confessata e conosciuta da tutti. Dia fede a me, che hò qualche pratica del Gener' umano; e non si lasci lusingare dall'amor proprio. Ma dentro a i termini che le hò significati mi raccomandi alla Santa, le cui benedette ossa Iddio m'hà fatto grazia che cotesto Monasterio riceua per opera mia, e che sono state accolte da tutte le Madri con sì diuota allegrezza; ed alle quali esse rendono di continuo tanto culto e venerazione, come V.R. mi scriue: Alla quale mi offero di seruire con fraterno affetto.

Roma il dì 30. Nouembre 1661.

Alla medesima.

QVi aggiunta vedrà V. Reuerenza la risposta rendutami da Monsignor Governatore intorno all' causa ch'io gli raccomandai per istanza di lei. Dalla qual risposta potrà Ella raccogliere che cotesto Signore, il quale mi hà sempre dimostrata vna cordiale amistà; hà operato in mia grazia
fin' -

fin'all'ultimo segno che la giustizia gli hà permesso : onde il volerlo premere con reiterati vfficij, sarebbe ò mostrarsi mal conoscitore della sua pronta cortesia, ò poco moderato in richieder più che non permette l'onesto. Nel che il giudicio non s'aspetta alle parti impetrite ed appassionate, ma solo a chi Dio e'l suo Luogotenente hà eletto per Giudice. Tanto V. R. potrà rispondere E mi raccomando alla fraterna sua carità, perche m'impetri dal Cielo quella virtù, ch'è proporzionata al mio Grado.

Roma il dì primo d'Aprile 1661.

*Al Signor Principe Carlo di Loreno .
Parigi .*

SONO così grandi i meriti della Serenissima Casa di Loreno con la Religione Cattolica, e con la Santa Sede Romana, che hauendomi Iddio costituito in vn'Ordine, al quale sopra gli altri appartiene il zelo dell'vna, e la cura dell'altra, questo solo titolo basterebbe per farmi procurare con ogni studio la prosperità, e la tranquillità di tutta quest'incelita Famiglia, e principalmente di V. A. sopra cui s'appoggiano in primo luogo le sue speranze. Ma la confidenza usata dall'A. Vostra verso di me con l'ymanissima

ma

ma sua lettera, e con le significazioni del Padre Dunelli, che me l'hà renduta: mi raddoppia l'obligation di seruirla, e di mostrarle per quanto io possa, ch'io non era indegno di quella fiducia, la qual V. A. hà posta, non dirò nella mia opera, ma nella mia volontà. Rimettendomi per tanto a ciò che hò ragionato de' suoi affari col pre nominato Padre, il qual'è frà i miei più antichi e più riputati amici: auguro all'A. V. da Dio tutte le consolazioni, e le bacio affettuosamente le mani.

Roma il dì 22. d'Agosto 1661.

Al Signor Principe di Bisignano Conte della Saponara. Napo'i.

CON trè qualità che V. Eccellenza mi narra del Padre D. Antonio Carafa ne fà vn sublime panegirico in tutte le prerogative. Il nomina suo parente: e ciò basta per l'eminenza del sangue. Afferma ch'è stato gran tempo suo Confessore: e se dall'eccellenza del frutto si conosce l'albero, non v'è bisogno d'altra proua per argomentare in lui vn'eccellente bontà e prudenza. Ne testifica il sapere, come noto a ciascuno: ma in ciò la testimonianza di V. Eccellenza, cioè di Signore letteratissimo e veracissimo basta sola, e vale per quella di tutti. Io, che sempre hò desiderato di poter mostrar' a V. Eccel-

Eccellenza qualch' effetto della mia grand' offeruanza, mentre rimiro lei, quasi vnico esemplo de' Signori Italiani, congiugner' in alto grado la nobiltà, la fortuna, la pietà, e la sapienza; mi rammarico per la picciolezza di quell' occasione che ora mi si porge: nella quale anche i tanti meriti del Padre non mi lasciano dare al' intercessiō di V. Ecc. veruna parte dell' opera, ma la sola intenzione. La prego dunque a sumministrarmene dell' altre, nelle quali io possa meglio, & appagarmi, e palesarmi. Frà tanto io la ringrazio del beneficio che apporta al publico la sua penna; del qual' io godo in maniera, che tengo continuamente sù la mia tauola il suo libro dell' orazione; come fuoco celeste per iscaldare, ò almeno intepidire la mia freddezza. E le bacio di cuore le mani.

Roma il dì 4. di Nouembre 1662.

Al medesimo .

MI si vuole V. Ecc. cōstituir debitor per vna mia azione più profitteuole a me che a lei; cioè per hauer' Ella vdiū da Monsignor Vescouo d' Vgento l' affezione, e la stima la qual' io dichiaro esserne in me, della sua Persona, e delle sue Opere. Il Filosofo c' insegna, ch' è maggior perfezione dell' animo l' amare, e il pregiare il bene, che l' esser

P'esser' amato e pregiato . Ma oue pur
 V. Ecc. me ne volesse hauer qualche
 grado, è troppo eccessiua ricompensa-
 zione il dedicare al mio nome la sua
 preziosa Catena sopra gli Atti Apostoli-
 ci; fabricata, non di splendido fango, co-
 me son l'oro, e le gioie, ma di stelle scel-
 te veramente nel Cielo; cioè in quegli
 Intelletti, che ora sono il più bello del
 Cielo . Non per tutto ciò mi dà materia
 d'iuuperbire il veder che vno de' più
 nobili, de' più rileuati Signori d'Italia,
 venerabile per età, per pietà, per dottri-
 na; habbia dipinta con sì onorati colori
 la mia immagine in fronte d'vn suo Edi-
 ficio, che può dirsi Tempio di santità, e
 di sapienza: però che ben discerno io la
 gran dissomiglianza frà quel ritratto e
 la vera effigie della mia anima e de' co-
 stumi: onde scorgo, che vn tant'onore
 non è fatto a me ma più tosto all'idea
 d'vn'ottimo Cardinale, qual V. Eccel.
 per sua bontà s'è mossa a credere che
 sia io. Nè pensi Ella, ch'io scriua ciò per
 vna di quelle ingegnose bugie onde
 sogliono fregiarsi le varie lettere dino-
 minate di cerimonia; a cui è già lecito
 il mentire, perche mentendosi sempre,
 non ingannano mai: anzi le affermo
 con ogni stretta veracità, che in leg-
 gendo l'ultima pagina della sua episto-
 la, ou'Ella mi descriue; la già detta con-
 siderazione ha operato, che in vece
 d'an-

d'andarne altero, io ne sia rimasto vergognoso, e confuso. Ben prego la sua carità d'impetrami con l'orazione almeno qualche parte di quella virtù, che m'attribuisce con l'opinione. E le bacio caramente le mani.

Roma il dì 26. di Giugno 1666.

Al Signor Principe di Gallicano, auanti alla promozione dell'Autore.

Oruieto .

LA benigna lettera di V. Eccellenza mi empie di consolazione, non tanto come testimonianza del suo amore, quanto della sua salute. Ben la supplico per l'auuenire di ciò, che m'era venuto in pensiero più volte di supplicarla per l'addietro; ma il non veder occasione prossima di riceuer nuoue sue lettere, me ne hauea sempre persuaso l'indugio, ed introdotta poi l'obliuione. E questo è, ch'Ella si degni di lasciar meco le cortesie de' titoli secolari, i quali io non accetto da verun'altro. Posso renderla sicura che Monsignor della Cornia non reputa d'hauer cauato il più prezioso frutto della sua Chiesa, che questa opportunità di seruire a V. Eccellenza: tanto che quasi dubiterei ch'egli hauesse commesso quel mancamento ripreso da Seneca nell'amico; che il desiderare qualche auuersità dell'al-

tro amico per hauer materia d'esercitar^o in opere l'affezione del cuore . Nel rimanente dobbiamo filosofar de' mali come de' peccati, frà cui tutti i nō mortali sono stimati leggieri . Ed all huomo è quasi desiderabile qualche soggetto continuo di pazienza, ch'è forse al maggiore delle virtù, perche più di tutte ci sottopone al voler di D'io, senza mistura del nostro . Sua Santità mi domandò anche ieri di V. Eccellēza: ed io l'espressi i suoi diuoti ringraziamenti di così benigna memoria, che io le haueua più volte significata . Spero d'vdire ogni giorno più felici nouelle finche la vegga quest'autunno in buono stato. Frà tanto con vmile, e cordiale affetto la riuerisco.

Roma, &c.

*Al Signor Prencipe D. Nicolò Lodouiso
Vicerè di Valenza .*

NOn mi è d'fficile il credere, che la volontà di Vostra Eccellenza mi sia propizia in desiderarmi, e nella solennità delle sante Feste, e in ogni altro tempo qualunque prosperità; essendo molto naturale che ciascuno anni chi gli è obligato . E per tale Vostra Eccellenza può riconoscermi senza dubbio, s considerando la Famiglia, ou'io nacqui molto protetta dalla giustizia del suo Santissimo Z'io mentre gli l'amministrava

strava nel Tribunal della Ruota ; sì la Famiglia nella qual'io mi trasferij , che dallo stesso gran Pontefice, e dal Signor Cardinale fratello di V. Eccellenza hà riceuti onori e doni immortali . Onde io corrispondendo cō la douuta gratitudine, non pur'auguro a V. Eccellenza da Dio le più copiose felicità ; ma son pronto d'impiegare ogni mio potere in cooperare al suo seruigio . E pregandola à farne sperienza co' suoi comandamenti , le bacio caramente le mani .

Roma il dì 21. di Febbraio 1661.

*Al Signor Principe Ernesto Langrauo
d'Assia .*

MI parrebbe di non posseder con giusto titolo in tant'abbondanza la grazia di V. A. considerando quãto poco merito v'hò impiegato dal canto mio; se non mi togliesse ogni scrupolo il sapere che i Pari di V. A. danno la grazia loro , non in pagamento , ma in dono . Sono affatto persuaso del suo cordialissimo amore, non solo perche me lo testifica Ella; ma perche me lo testifica il mio verso di lei : essendo costume di quest'affetto l'essere scambieuo-
le .

Quanto nel suo libretto siasi quì riconosciuta l'ingenuità e la pietà del suo

animo; già V. A. l'haurà inteso dalle passate lettere del mio Vditore. Rimane ch'Ella co' suoi comandamenti in qualche parte mi ricompensi la pena che sento della sua lontananza. E le bacio affettuosamente le mani.

Roma il dì 3. di Settembre 1661.

Al medesimo.

DOgni altra cosa mi può far dubitare il silenzio di V. A. che del suo intrepido amore; hauendomelo Ella nõ prestato, ma donato. Onde hò riceuuta consolazione dalla sua vmanissima lettera, non tanto come di nuouo segno del suo affetto, quanto di sicura testimonianza della sua salute, e prosperità; della quale più ampiamente mi hà informato il Sig. Deti. La carta che V. A. mi comunica dimostra in pochi caratteri egualmente la sua erudizione, e'l suo zelo, &c.

*Al Signor Principe Leopoldo di Toscana,
ora Cardinale.*

LA maggior nobiltà che habbia la mia Istoria, è l'esser in qualche parte fattura di V. A. la cui pietà e cortesia vi cooperò comunicandomi varie scritture; e la più autentica approuazione della medesima, è l'hauer conseguita lode

lode dal suo giudicio . Per questi titoli ;
 e per la singular' offeruanza dell' Autore
 all' A. V. non può quest' Opera nascere
 di nuouo senza che habbia nuouo de-
 bito di presentarsi in tributo, anzi sò
 per dire, senza che habbia nuouo credi-
 to d'esser'accolta benignamente dalle
 sue mani, delle quali non può trcuare
 nè il più onoreuole, nè il più amoreuol
 ricetto . Pertanto, uscendone ora la pri-
 ma parte con varie alterazioni : non sà
 tardare il mio affetto , non saprei dire se
 più diuoto, ò più ambizioso, e di rende-
 re a V. A. questo diritto, e di riscuoter-
 ne questo fauore . E le bacio affettuosamente
 le mani .

Roma, &c.

Al medesimo .

S Pero che Vostra A. sia per gradire la
 seconda parte della mia Istoria da
 me ritoccata, che ora le mando: non so-
 lo perche la sua benignità me ne affida,
 ma perche l'Opera a tre titoli me ne par
 degna . L'vno è la pietà del Tema: alla
 quale quanto conuiene che V. Altezza
 sia inclinata per la condizion del suo
 stato , tanto è inclinata di fatto per
 la disposizione del suo animo . L'altro
 è l'esser questo libro illustrato da mol-
 te gloriose azioni de' suoi grandi An-
 tenati: benchè di questo pregio a fa-
 tica possa trouarsi priua alcuna isto-
 rica scrittura del secolo andato :

il qual fù tutto ripieno de' loro incliti fatti . Il terzo , ch'è più proprio di questo libro , è l'esser' in qualche parte formato col fauor di V. A. e con l'aiuto delle memorie da lei cortesemente prestati: ond'egli, hauendo in qualche modo lei per Autore , non è temerario se aspira ad hauerla altresì per Lettore . La somma de' voti poi, ma troppo superiore al merito , farebbe che l'A. V. ne fosse insieme approuatore . E le bacio affettuosamente le mani .

Roma il dì 26. del 1664.

Al medesimo .

S Arebbe onorato affetto , se qualche seruidore di V. A. desiderasse d'hauer generato vn figliuolo per mandarlo nella sua Corte , ed io mi rallegro d'hauer partorito vn libro per mandarlo nella sua Libreria , dou' Ella tiene i suoi più stimati, più domestici , e più favoriti Cortigiani . Prego dunque l'A. Vostra a gradire il terzo ed vltimo volume della mia Istoria ; il quale con tanto maggior fiducia si presenta alle sue mani , quanto più benigne accoglienze si hanno riceuute i due più antichi fratelli : mentre il Padre loro le bacia a V. A. affettuosamente .

Roma il dì 12. di Luglio 1664.

Al medesimo.

LE persone molto spirituali, così trà le scritture, come trà le dipinture diuote, hāno maggior' affezione a quelle oue sia minor pregio d'arte, per assicurarsi di non esserui allettati da verun diletto, fuor che spirituale. Quindi è forse, che V. A. elegga per sua familiar lezione la mia Operetta. * Intorno alle orazioni, le quali l'A. V. mi comanda ch'io faccia per lei, non mi scuserò cō la indegnità loro, dal pagarle questo tributo, ch'è il più prezioso frà quanti si possan dare; poiche al mio demerito sup-
 * *Er*
il li
bro
della
Perfe
zion
Cri-
stiana
 jlice il sangue del Redentore, che per sua grazia io maneggio. Onde ogni dì e ringrazierò Dio per la gran pietà, che hà infusa in V. A. e il pregherò ad aumentarla; intendendo io quanto l'vnion di essa con la grandezza del sangue, della fortuna, e dell'ingegno (cose per altro indifferenti a riuscir' in bene, ò in male) sia di profitto al Mondo e d'onore al Cielo. Nè questa egregia vnione io veggo al presente in verun Principe della vostra Italia, come in V. Altezza. Alla quale hò conceputo grande accrescimento d'obligazione per l'vmanissima lettera di suo carattere: e le bacio affettuosamente le mani.

Roma il dì 10. d' Ottobre 1665.

Aa 4 Al

Al medesimo:

CON questa io vengo: non à pregare V. Altezza de' suoi favori: ma a farle vn dono, di cui è auido il suo talento: cioè a presentarle vn Suggetto riguardeuole per molte doti. Questo è il Sig. Abate Giambattista Rinalducci, Gentil'huomo principale di Pesaro, ornato di varia letteratura, pratico di varie gran Corti d'Europa, più ch'ordinario nell'ingegno, e nella prudenza, e specialmente riguardeuole nell'esercizio della penna, non solo in ciò ch'appartiene ad vn sauo Segretario: ma più eziandio in ciò che sormonta la sfera di Segretario. I quali pregi, congiunti alla probità ed all'amenità de' costumi, l'hanno vnito a me di lunga e stretta amicizia. Egli ora si trasporta per l'affare ch'ascolterà da lui stesso l'A. Vostra a cotesta inclita Corte: la cui ereditaria prerogatiua è l'esser remuneratrice de' Virtuosi: il qual'epiteto non le può mai conuenire più perfettamente ch'à tempo di V. Altezza, e per opera di V. A. E le bacio con sommo affetto le mani.

Albano il dì 11. di Maggio 1666.

Al medesimo .

MI fà veder V. A. in lei vn sì benigno zelo della mia salute, che io per essere ossequioso ad esso, sostitui nel risponderle la lingua alla mano: essendo sempre il medesimo cuore, dacui è mossa or questa, or quella. Se la mia feruitù potesse a V. A. riuscire in profitto, direi che'l dono di sì preziosi medicamenti non è del tutto liberale: come non è liberal quella cura che hà il Padrone per conseruar la vita d'vn'utile seruo, ma l'inutilità della mia riuerente affezione, diuiene ora utile a V. Altezza, mentre accresce gloria alla sua magnanimità. Io per alcuni pochi giorni stetti con dubbio probabile di viuere sol pochi altri, ma due leggiere medicine mi sgrauarono, l'vna di grandissima bile, l'altra di non minore serosità: onde appunto il male che mi rimane è languidezza di stomaco, e debolezza di forze, il quale, benchè non mi renda noioso il cibo, nè mi impedisca l'esercizio: fà nondimeno, che dell'vno io presto mi fazij, e ch'all'altro io sia pigro e lento specialmente nel cominciarlo. A questo male mi suministra V. A. rimedij quanto rari, tanto opportuni: ed io stamane hò cominciato ad usare quello dell'ambra, che da

Medici valorosi mi è predicato per singolare; e stasera porrò in opera quel dell'vnguione. Ora in verità io mi sento meglio di ieri, e degli altri giorni. S'io ricupero la salute, questa malattia mi farà stata di vantaggio, mentre potrò tener in maggior pregio la mia vita, come effetto delle grazie di V. Altezza. Alla cui amoreuolissima cortesia quanto siasi accresciuta la mia affettuosà obbligazione, non potrei esprimerlo benche fossi eloquente e sano, non che mancandomi amendue queste doti. E le bacio affettuosamente le mani.

Roma il dì 6. di Maggio 1667.

Al medesimo.

Plù di tutti i rimedij mandatimi da V. A. mi conforta il cuore l'esperienza d'un sì benigno amor suo. Hò continuato l'vso dell'ambra, e de' fomenti stomacali: & essendo io migliorato ogni giorno nel vigor dello stomaco, e nella prontezza all'esercizio di molte ore; ne riconosco il beneficio da essi come da strumenti (non hauendo usata verun'altra medicina) e per conseguente da V. A. come la cagion principale. Rimango poi sopraffatto dalla sua tanto sollecita cura della mia salute; mentre non isdegna d'inchinarsi ad esercitar lungamente
la

la penna in discorrere sopra l'elezione della mia più gioueuol beuanda; e ffece domi quella che V. A. proua in sè stessa per più salubre. Io non beuo i vini nostri, ma vn claretto assai gentile, che da Medici è approuato per amico dello stomaco, e delle reni. Ma se i F'fici di costì antepongono quel vino di Montepulciano, ch'è da lei sì lodato; non ricuso d'accettarne per ora vn picciolo saggio: ed oue mi riesca in prò, sia certa che ricorrerò di buon grado alla sua liberale affezione; pregiandomi di riceuer da V. A. insieme co' medicamenti, anco gli alimenti più acconci a farmi goder lungo tempo il carattere, se non l'esercizio, di suo seruidore. E le bacio affettuosamente le mani.

Roma il dì 14. di Maggio 1667.

Al medesimo.

MI vengono dalle benigne, e studiose mani di V. A. due libri; l'vno egregio per la scienza, l'altro per l'eloquenza; e l'vn'e l'altro accòcio a destare in me l'appetito da molte settimane già torbido all'vso di questi cibi. Riceno insieme da lei contezza del vino, che si corte semente m'inuia: e mediante il Sig. Gianluca Darazzo, dignissimo Cavalier d'esser' amato singolarmente da vn tal Principe, mi furon da-

tele pillole con la ricetta. Fra questi ultimi doni di V. A., non solo nō mi è men salubre, ma nè ancora men dolce l'amaro, che'l dolce. Tralascio i ringraziamenti, perche nè sono richiesti dalla sua generosità, la qual rifiuta ancor questa minima ricompensazione de' suoi favori; nè confaceuoli al mio animo, a cui è troppo molesto l'esserle grato sol di parole. E le bacio affettuosamente le mani.
Roma il dì 21. di Maggio .

A i Signori Priori di Camerino .

NON sò se debba ringraziar le Signorie Vostre dell' allegrezze fatte costì per la mia promozione, e dell' vfficio affettuosissimo che hanno voluto passarne meco sì con la loro lettera, sì con la voce trè sì onorati Gentil'huomini. Perciò che parmi che tutto ciò sia douuto e all' onore il qual' io già riceuei da costesto Publico per me, e per la mia Casa, e all' affetto cordiale ond'io son confapeuole, d'hauerui sempre corrisposto come buon Cittadino. Nè reputo, che questa mia cittadinanza adottiuua sia inferiore a l'originaria: però che doue la seconda spesso è contra la volontà dell'vna ò dell'altra parte, ma puramente casuale; la prima è puro effetto di vero e scambieuole amore. Il qual' amore, si come le Signorie

gnorie Vostre, e tutti cotesti Cittadini hanno potuto mostrarmi abbondeuolmente in varie occorrenze; io spero di poter' egualmente dimostrarli loro in auuenire coll'accrescimento della nuoua Dignità conferitami dalla Santità di Nostro Signore. Frà tanto ne prendano le Signorie Vostre per sicura caparra questa mia sincera oblazione; e pensino a sumministrarli la materia di comprouarla con gli effetti; sì come io, anche senza che mi sia rappresentata da loro, la cercherò da me stesso.

Roma il dì 26. Nouembre 1659.

*Al Signor Procurator Basadonna.
Venezia.*

Sarei temerario in auuissarmi che la mediocrità delle mie scritture potesse gradire all'intelletto eleuato di Vostra Eccellenza; se l'autorità della sua affermazione non valesse a render credibili cose ancora più dissimiglianti dal vero. Per tanto non mi reputo degno di riprensione, mentre spero che sia per esser'acceso a Vostra Eccellenza questo secondo volume della mia Istoria. Aspetto il fauor ch'Ella mi promise: e non già l'aspetto come ricompensazione di quel che ora le mando; però che mi recherei a coscienza di riscuoter'vn prezzo tanto superior-

rior' alla merce; ma come guiderdone della mia picciola offerta: essendo solito degli animi generosi, che'l guiderdone auanzi di grandissima lunga il valor delle cose loro donate. E bacio le mani.

Roma il dì 26. del 1664.

Al medesimo.

SE V. Eccellenza fosse dotata d'vna cortesia ordinaria, io nel mandarle il terzo volume della mia Istoria, penserei d'alleggerirle la noia significandole ch'è l'ultimo di quest'Opera, e verisimilmente ancora della mia penna. Ma con V. Eccellenza, a cui niuna operazione è più soaue che'l fauorire; ciò sarebbe come il dire ad vn prede soldato, che quella battaglia farà l'ultima per esercizio del suo valore: ò ad vn'huomo il cui maggior diletto sia il trauiagliar con uccelli e con cani, il dir che quella caccia alla qual'è inuitato, farà per esso l'ultima di tali fatiche. Pertanto m'auviso, che ciò debba render'a V. Eccellenza meno accetto il libro. Ma Ella può dar mi rimedio con essermi liberale in altro genere di grazie delle quali sono indiffinito & insaziabile; cioè de' suoi comandamenti. De' quali mentre con ogni affetto la prego, le bacio le mani.

Roma il dì 12. di Luglio 1664.

Al

*Al Signor Procuratore Corraro .
Venezia .*

PEr quanto V. Eccellenza mi reputa
huomo di verità; creda che hò sen-
tita vn'allegrezza inesplicabile dell'au-
uifo da lei datomi della sua elezione
alla Dignità di Procuratore , e non mi
sono potuto contenere , come accade
negli affetti più abbondanti ed impro-
uifi , di comunicarla subito co' miei di
casa . Me la faceua desiderare impa-
zientemente il mio grandissimo amore,
e'l suo grandissimo merito : in risguar-
do del quale me ne congratulo ancora
con la Serenissima Republica . Dopo
tanti carichi esercitati dall'Ecc. Vostra
in cotesto Eccello Dominio sì ne' Con-
figli, sì ne' Gouverni: dopo trè Reali Am-
bascerie, e sempre con lode concorde di
senno, di bontà d'auuenenza, di destrez-
za , di zelo; pareua che il non vederla
con l'Abito di Procuratore, fosse la me-
desima nota al Senato Veneto, che fù al
Romano il non veder la statua di Cato
nel Campidoglio , &c:

Roma il dì 6. di Nouembre 1660.

Al medesimo .

Direi che Vostra Ecc. nel tornar in
Inghilterra non si parte dalla sua

R.

Patris; secondo quel detto, *che tutto il Mondo al Valenti'huomo è Patria*: ma esta, che l'Inghilterra, secondo vn'altro celebre detto, non è nel mondo, ma diuisa dal mondo. Iui Ella vedrà quel che l'altra volta vide non con gli occhi della fronte, ma dell'intelletto, e della preuidenza: e potrà far molti beni sì alla sua Republica, sì alla Cristianità, e alla Religione. Io accompagno il suo viaggio con l'animo, e l'accompagnerò con affidue preghiere a Dio benedetto perche lo renda prospero e glorioso.

Rispondo alla gentilissima lettera del Sig. Girolamo: il quale sì come segna l'orme paterne col piede: così par che si disponga a segnarle con la virtù, e col merito, &c.

Al medesimo.

COL presente vfficio io penso di meritatar doppiamente appresso a V. Ecc. sì perch' Ella pone a' suoi amici, e seruidori a conto di merito, che tengano esercitata la sua cortesia, sì perch' Ella rimane obligata a chi le porge materia di fauorire gli huomini pij e virtuosi. Tale è il Sig. Matteo Baccone medico Inglese, del quale molto si valse il Sig. Cardinal Cappone, ottimo conoscitor del valore altrui. Egli volendo ripatriare, & hauendo bisogno di protezione
per

per esser buò cattolico;ricorre per mezzo mio al patrocinio dell'Ecc. Vostra: la quale in far ciò che farebbe per sè stesso conforme al Religioso e generoso suo genio : stringerà me di nuoua grazia molto stimata per l'affetto ch'io porto a questa onorata persona, e per quello ch'egli ha mostrato di portarmi scambievolmente. E le bacio le mani .

Roma, &c.

*Al medesimo tornato à Venezia dalla
straordinaria Ambasceria
d' Inghilterra .*

LA peregrinazione di V. Ec., bèn che mi fosse cara sì per la gloria che poteua risultarne al suo valore, sì per l'vtilità ch'Ella potea cagionare e alla Patria e alla Religione: mi trauagliaua nondimeno per quei rischi, i quali sono inseparabili da' viaggi lunghi, sotto diuerso clima, e tra popoli differenti di costumi e di fede . Onde il suo ritorno a Venezia dopo hauer sì onoratamente dato compimento alla sua Ambasceria, mi porge vna singolar consolazione: la qual viene assai accresciuta da sì piguardeuole testimonianza che riceuo d' l'amor suo : mentre Vostra Ecc. tra l' infinite occupazioni e publiche e priuate, che l'assediauano i primi giorni : non hà ripu-
tato

tato di goder perfettamente la ricupera-
 zion della Patria, se non faceua co-
 mune a me la notizia di tal successo. Io
 seppi qualche cosa del suo passaggio da
 Turino per lettere di Monsignor Nun-
 zio: e mi rallegrai, che la prudenza e la
 destrezza dell'Eccellenza Vostra sape-
 se aprir con decoro qualche adito al cō-
 mercio tant'anni chiuso frà l'vn Prin-
 cipe e altro. E le bacio le mani.

Roma il dì 15. d'Octobre 1661.

Al medesimo.

QVand'io non trassi da'miei studi
 a l'ro frutto, che l'opportunità di
 comparir talora per lettere agli occhi di
 V. Eccellenza, e darle qualche nuouo
 segno del mio immutabile amore; ripu-
 terei bene spesa ogni mia letteraria fati-
 ca. Vn tal frutto vengo io a raccorre ora
 dal trauaglio impiegato nel riformar
 questo secondo volume della mia Isto-
 ria, mentre mi vale, se non di prezioso,
 almeno d'affettuoso dono per offerire a
 V.Ecc., benchè debba dirsi più tosto pa-
 gamento, che dono, essendo suol'albero
 che l'hà prodotto. E le bacio le mani.

Roma il dì 26 del 1664.

Al medesimo.

Vorrei poter diuolgare vn libro ogni settimana per trarne due grã profitti ; l'onore di farlo peruenire alle mani di V. Ecc. ; e l'opportunità di scriuer a lei, con riceuer vna sua gentilissima & vmanissima risposta . Ma la sterilità del mio ingegno, e la debolezza della mia età, e della mia complessione, mi predicono che l'ultimo volume della mia istoria, uscito pur' ora a luce, farà l'ultimogenito della mia penna : onde con sensi di tanto maggior tenerezza lo mando a V. Ecc. : Alla quale se la mia offeruanza non potrà dar nuoni tributi di questo genere; almeno sarà pronta e ambiziosa di prestarli con ogni maggior frequenza nell'esecuzione de' suoi comandamenti . E le bacio le mani.

Roma il dì 12. di Luglio 1664.

Alla Maestà del Rè Cattolico.

HA dato V. Maestà vn' illustre argomento del suo gran zelo verso la Sede Apostolica, e della sua grand' affezione verso la Corte Romana, con deputarci per suo Ambasciadore Don Pietro d'Aragona, Caualiere sì egregio per nascimento, per prudenza, per

re-

religione, e per gentilezza; ch'io posso affermare alla Maestà Vostra con ogni sincerità di cuore, hauer egli acquistato già in questi pochi giorni l'applauso, l'amore, e la venerazione di tutti. Le benigne espressioni fattemi da lui a nome di Vostra Maestà, con occasione di venirmi a presentar la sua vmanissima lettera; mi sono egualmente materia di consolazione, e d'obligazione, quando mi rendono sicuro di posseder'io vn tesoro, rispetto al quale tengo per nulla tutti i beni mondani; cioè la grazia del più grande, e del più pio Monarca che sia in Terra; e di quello a cui s'appoggia la Santa Fede, e la Santa Sede. E perche a ciò niun ringraziaméto di parole è proporzionato; cercherò di corrisporre con pregar sempre Dio per la salute e grandezza della Maestà Vostra; dalla quale dipende massimamente il ben della Chiesa. E le bacio vnilissimamente le mani.

Roma il dì vltimo di Maggio 1664.

*Alla Maestà della Regina Cristina
di Svezia.*

QVanto io nell'esercitar gli offeuij verso la Maestà Vostra sprezzerei di buon grado ogni mia graue incomodità; tanto debbo hauer cura di non apportare a Vostra Maestà per essi
verun

verun leggiero disagio. E però m'astengo dall'esprimerle in quest'ufficio i sentimenti del mio cuore co' caratteri della mia mano : perchè là doue quelli son così limpidi e ben formati, che possono comparir dinanzi al sublime intelletto della Maestà Vostra, questi sarebbono tanto confusi ed inf'ormi, che recherebbono fatica e molestia a' suoi occhi. Nell'augurar poi, secondo il costume del tempo, a Vostra Maestà ogni maggior contentezza, parueimi a prima vista, che s'accordasse ageuolmente il zelo del ben publico, e la priuata mia diuozione : ridondando in beneficio, od onor della Chiesa, che vna Principessa sì altamente di lei benemerita, goda le più desiderate consolazioni; ma di poi hò dubitato del contrario, sospettando che l'animo eroico di Vostra Maestà, sì come ha riputata fortuna il douersi spogliar de' Regni in ossequio di Dio, così brami, che da questa incomparabile azione le prouengano trauagli e disturbi, i quali la rendano più meritoria in Cielo, e più gloriosa in Terra. Onde per assicurarmi di pregare a Vostra M. quegli auuenimenti, che riescano insieme graditi a lei, e gioueuoli al Cristianesimo : io supplico la Diuina Bontà in questi santi giorni, che con l'esempio, con l'autorità, e con l'eloquenza della Maestà

stà Vostra amplifichi la Fede Ortodessa nel Settentrione, espugnando Vostra Maestà a Cristo quelle anime, il cui dominio Ella depose per Cristo. E le bacio vmilissimamente le mani.

Roma il dì 4. di Dicembre 1660.

Alla medesima .

IM'ei voti per ogni maggior contentezza di Vostra Maestà nelle prossime. Feste, non possono esser effetto d'una diuoz'one pura da interesse, nō solo perche ridonda ne' seruidori graditi la felicità de' lor Signori; ma perche il comparir io innanzi alla Diuina bontà con questa preghiera, è per auertura il più efficace modo per impetrarne grazia a me stesso: non potendosi far atto più accetteuole a Dio, che il chiedergli ogni maggior bene per chi hà lasciato ad onor suo ciò, che'l Mōdo stima il sōmo de i beni Non però io mi dolgo che mi sia disdetto l'escercitar cō questi miei desiderij il semplice mio diuoto affetto verso la Maestà Vostra: anzi godo in considerarla tale, che non possa disunircim ar lei dal piacer'a Dio; pe'ciò che m'ò proprio dell'ottimo. E le bacio le

ma il dì 26. di Dicembre 1661.

Al-

Alla medesima tornata in Roma.

IO sempre habito appresso a Vostra Maestà col cuore, non sapendo trouargli luogo nè più nobile, nè verso di lui più benigno; ma oggi vengo ad approssimarmi alla Maestà Vostra ancora con la persona: e spero che l'aria mi riuscirà tanto più salubre per gl'influssi di Pianeta così propizio. Or considerando, che ad vn certo modo io entro nel Territorio di Vostra Maestà, e le diue ngo suddito; voglio cominciare a darle tributo de più accetti che possa riceuer la Real sua magnanimità: voglio dire vna supplica; la qual se da lei sarà esaudita, mi auuantaggerà nel gradimento, e nella riputazione presso vn'altra Regia Principessa. Questa è Madama di S. uoia, che in ogni mio stato mi hà fatta gran parte della sua grazia. Ella si professa molt'obligata a Vostra Maestà per hauerle conceduto Gioseppe Bianchi suo Medico, per tutto'l tempo che la Maestà Vostra si tratteneua lungi da Roma, e poi anche per tutto il prossimo Ottobre: il che nella malattia, e nella conualescenza di quella Signora l'è stato vna soauissima medicina. Ora ella pensa di far quanto prima le nozze del Signor Duca suo figliuolo; e vorrebbe condir la magnificenza del-

delle Scene disegnate con la melodia di sì esquisito Cantore . Ma per non abusar la cortesia della Maestà Vostra; m'hà richiesto col mezzo di Monsig. Nunzio mio strettissimo amico; d'investigare, e di disporre l'animo di Vostra Maestà per l'impetrazione d'vn tal fauore. Se la Maestà Vostra me ne dà benigna intenzione mi farà due sommi beneficij ad vn'ora; dichiararmi per gradito seruidor suo; e farmi acquistar merito con vn'altra Principessa di sì alto affare . E le bacio vmilissimamente le mani .

Di Casa il dì 8. di Settembre .

Alla Serenissima Republica di Venezia .

Riputerei temerità , più veramente che modestia , il professare in me scarshezza di merito proporzionato alla Dignità Cardinalizia ; mentre Vostra Serenità mi assicura che alla mia promozione habbia fatto applauso cotesto inclito Senato , che può chiamarsi la vera Sede , come della Libertà , così anche della sapienza . E farei tutto al mio sì ereditario , e per l'onore offesequoio verso la soddisfazione della Serenissima Republica , se io mi rammaricassi d'hauer perduta la tranquillità del Chiostro ; mentre dalla Serenità Vostra intendo che a lei , ed a cotesti Eccellentissimi Signori habbia portata

tata

tata allegrezza il mio passaggio al Concistoro. Rende somme grazie a V. Serenità, che siasi degnata di significarmi sensi tanto per me onoreuoli in lei, ed in cotesti Signori; e che m'abbia aggiunto il fauore della visita che hò riceuuta a suo nome dal Sig. Cavalier Corraro: al quale, e come ad Ambasciadore di V. Serenità, e come a Signore pieno di rarissime doti, io porto antica e suicerata offeruanza. Nè potrà S. Ecc. farmi grazia maggiore, che presentarmi spesse occasioni di fernire alla Serenità Vostra, ed a cotesto Eccelso Dominio. Le quali mentre auidamente aspetto; le bacio riuerentemente le mani.

Roma, &c.

Alla medesima.

I Continuati onori, che riceuo dalla Serenità V., quanta consolazione mi danno per venirmi da Principe così sublime, da Senato così sapiente; d'altrettanta mortificazione mi riempiono, mentr'io confidero di non esser mai stato ~~non a merito, ma con seruigi da me prestati a Vostra Serenità.~~ Dell'vno, e dell'altro mio affetto hò fatta ogni più viuua espressione al Signor Cavalier Badonna, che v'strandomi cortesemente, mi ha presentata la benigna lettera della Serenità V. Onde mi rimetto a

quello ch'egli medesimo le potrà significar della mia diuozione; il che sarà più di quel ch'io sapessi esporre; ma non già più del vero. E le bacio riuerentemente le mani.

Roma il dì 11. di Giugno 1661.

Al Padre Roberto Spreul della Compagnia di Giesù. Duai.

IL mio amore verso V. R. non solo è perseverato in me sempre qual fù da principio; ma s'è accresciuto con l'accrescimento de' suoi meriti per le sue sante fatiche in prò della Religion Cattolica, e in onor della Compagnia. Mi è stata però gratissima la sua lettera a me recata dal Padre Euerardo, il qual fin'ora non m'hà parlato d'alcun negozio a nome di lei, com'Ella accenna che dourà fare. La ringrazio fra tanto delle propizie nouelle che V. R. mi dà intorno alla mia Istoria ben'accolta nella Gran Bertagna, e con isperanza di qualche frutto a gloria di Dio, ch'è la meta d'ogni mia fatica, e d'ogni mio desiderio. ~~E n'è stato di...~~

Roma il dì 9. di Maggio 1661.

Al Sig. Seleuco Peregrini. Bologna.

IL libro del quale V. S. mi ha favorito, sarà da me tenuto caro per tre
ri-

rifpetti; per l'eccellenza dell'opera; per la memoria che rifueglierà nel mio animo del fuo Autore , che fù tra' miei più intimi amici, e per la testimonianza dell'amor di V. S. la quale con tanta diligenza me l'hà procacciato, e con tanta cortesia me ne hà fatto dono . Ed io scãbiuolmente me le offero di tutto cuore .

Roma il dì 5. di Febbraio 1662.

*Al Signor di Seruient Ambasciadore del
Rè Cristianissimo in Turino .*

MI farebbe di marauiglia il veder ne' caratteri di Vostra Ecc. vn sì fino amore verso di me, senza, che io l'habbia meritato in veruna opera : se non m'haueffero insegnato le Scuole, che l'amore è dono : anzi, che il primo e' l fonte di tutti doni : e il dono ha per sua natura l'esser grazia , e non ricompensazione . Di questo amor suo haueua io già qualche notizia dal Padre Granieri : alquale io rispcsi con espressioni di quella stima che io porto nel cuore, delle singolari virtù di Vostra Ecc. : e ciò non affine di rimeritarla con sì fatte lodi , ma più veramente d'auuantaggiar me stesso ; a cui tanto più riulciua d'onore esser amato da lei, quante maggiori virtù rendeuan prezioso quell'animo in cui tal'amore si cõcepiua . Ma se quest'affetto di V. Ecc.

non mi era douuto per alcun mio merito antecedente; m'ingegnerò di mostrarmene non ingrato nell'auuenire, e seò i comandamenti suoi, ò la mia fortuna non me ne porgeranno altra materia, non mancherò certamente di quella corrispondenza, di cui niuno può scusarsi per difetto di potere; cioè di riamarla con immutabile, riuerente, e cordialissimo animo. Con tutta la pienezza del quale bacio a V. Ecc. le mani.

Roma il dì 7. di Luglio 1664.

Al Padre Siluestro Mauro della Compagnia di Giesù . Frascati .

PAssata che sia Domenica ventiquattro del corrente, potrà V. R. ogni giorno a suo piacere venir'a santificare il mio Romitorio: nel qual fin'ad ora habbiamo goduto più *de rore celi*, che *de pinguedine terra*; per la bellezza de' tempi, ed insieme per la strettezza della mensa. Ella tuttauia, che prende il nome dalle selue, e'l cognome da quei santi Monaci che furono segnalati per l'austerità religiosa: non riputerà grane il soggiorno in questo solitario, e iobro ritiramento. M'orenunziij la sua venuta vn dì prima, affinche il Padre Pallauicino si prepari a goder' in cambio di lei le delizie tusculane. E me le offero di tutto cuore.

Roma il dì 21. di Settembre 1662.

Al

*Al Signor Vincenzo Seuaroli, auanti
alla promozion dell' Autore.
Faenza .*

L'Hauer V.S. onorata la mia scuola dà titolo a me, e non a lei d'obbligazione. Alla quale s'aggiungono ora le grazie che forse in risguardo di V. S. mi farà Monsignor' Illustrissimo Arcivescouo suo Zio, nel fauorire vn mio Nipote, ch'è Monsignor Baldeschi, ed vn mio figliuolo, ch'è il mio libro. E sì come a questo risulta in grande onore l'approuamento di così nobile intelletto; così a quello può risultare in gran profitto l'ammaestramento di così sauió Prelato. Prego V.S. a ringraziarne S. Signoria Illustrissima in mio nome, ed io mi confesso debitore per nuouo titolo al Sig. Paolo Barencini, per mezzo del quale la gentilissima lettera di V. Sign. m'è peruenuta. E per fine con ogni affetto la riuerisco.

Roma, &c.



*Al Signor Camerino ;
nel medesimo tempo .*

VN prezioso patrimonio hò potuto ritenere, non ostante la pouertà religiosa, che sono gli amici, e questo patrimonio ha frà le altre vna singolar prerogatiua, che può comunicarsi altrui senza perderlo per sè. Io dunque hò voluto farne parte a Monsignor Illustrissimo Colonna mio Nipote e Signore, desiderando, ch'egli goda specialmente in cotesta Città l'amicizia di V.S., la quale io sempre hò stimata di molto pregio. Pertanto non ha Ella occasione di ringraziarmi degli vfficij da me passati con Monsignore intorno alla sua persona : ma ben sì debbo io rammaricarmi che l'indiscretezza della podagra non lasci camminare questa loro amistà così di buon piede com'io vorrei. Pregherò Dio benedetto che le renda la salute, e che le conceda ogni altra consolazione, &c.

A Monsignor nel medesimo tempo .

SE l'hauer compagnia nel traualgio il diminuisse: certo è, che V. S. Illustrissima sarebbe in gran parte sollevata da quel dolore che hà giustamente
sentito

sentito per la morte del Sig. Conte suo fratello; essendone io entrato a grandissima parte per l'obligazione indelebile, che a lei professo, la quale mi renderà sempre comuni tutti i suoi euenti o felici, ò sinistri. Ma quel conforto ch' Ella non può riceuere dalla compagnia della mia tristezza, il prenderà dalla sua religione: considerando che a due persone congiunte di sangue e d'affetto, è ineuitabile questa amarezza, che l'vna debba restar priua dell' altra: e sottoponendo il suo voler a quello di Dio, il quale si come dobbiamo credere, che habbia chiamato il Sig. Conte a miglior vita nel Cielo, così possiamo sperare che ricompensa V. S. Illustriss. questa percossa con molte altre prosperità in Terra. Io quanto gliele desidero, tanto vorrei poterne esser' efficace istrumento. E con vmile e cordiale affetto la riuerisco.

Roma, &c.

Al Padre nel medesimo tempo.

LA delicata complessione di Vostra Reuerenza, la lunghezza, e la malageuolezza delle strade, e molto più la gelosia che si ha delle cose più amate, mi cagionarono vna tal sollecitudine della sua salute, che molto op-

portunamente m'è giunto quasi per antidoto l'auuiso del suo felice arriuo. Non haueua già io sollecitudine alcuna intorno alla perseveranza dell'amor suo essendone stati dati troppo sicuri pegni dalla bontà di V.R. in molti anni onde per questo capo non mi hà recata grande allegrezza nuoua la sua amoreuolissima lettera. Sento vn'innocente inuidia sì verso di lei, sì verso del Padre Tellini, per la loro scambieuale conuersazione, la quale appena io spero di rigoder mai più, se non in quel paese, doue, con questa faranno tutte le altre desiderabili felicità, &c.

Al Padre nel medesimo tempo.

Plù mi hà certificato il cuore di Vostra Reuerenza, che la sua penna, de' sentimenti amoreuoli ch'Ella hà formati nell'elezione del Padre Palluicino, e del Padre Mauro, tanto cordiali suoi amici, per le due lezioni Teologiche del Collegio Romano. Ben le dico ingentilmente, che tanto più me hò goduto, quanto meno l'hò procurata: però che in tal maniera la riconosco sì come puro guiderdone del merito, e sì come autentica testimonianza di quanto i Superiori stimano l'ingegno, il sapere, e la bontà di questi due
Pa-

Padri . Il Padre Truchses mi significa d'esser giunto felicemente costì e di riceuere sommo piacere e profitto dalla conuersazione di V.R.: Ed io penso, che anch' Ella con l'acquisto di vn tal Compagno, riputerà di hauer in parte recuperata, se non la stanza, la conuersazione di Roma . Il Padre Rettore è tornato sano, ed ha ripigliate le sue funzioni . Noi habbiamo perduto il Padre Grauita: ma egli hà fatto acquisto del Cielo, con gran sentimento di tutta questa Città: che si come gli è, così gli si professaua molt' obligata, &c.

A Monsignor nel medesimo tempo .

L' Elezione di Monsignor Giorgi a così onorata Prouincia, con faccia e con età così giouanile, è gran testimonianza della grande stima che meritamente gode il suo valore, e la sua virtù appresso alla Santità di Nostro Signore . E si come non si dee in ciò attribuir nulla a' li vffici miei: così affermo certamente, che ne sono stato a gran parte con l'allegrezza: però che douendo essere negli animi di tutti noi, e specialmente del mio, perpetua la ricordanza di quanto operò il Signor Cardinal Bragadino, ed anche la Famiglia e la persona stessa di monsi-

signore, del nostro ritorno in cotesto Eccelso Dominio; io viueua inquieto fin che non vedeua qualche illustre dimostrazione da Sua Beatitudine in riconoscimento di questo Prelato: che anche per le altre sue prerogatiue è dignissimo. Non hò tralasciato di seruire all' Eccellentissimo Sig. Marino suo Padre, secondo il cenno datomi da V. R. in esprimere nella più diuota maniera le sue cordialissime obbligazioni alla beneficenza di Nostro Signore: il quale hà gradito earamente l'vfficio, & ogni dì si mostra più soddisfatto d'hauer alzato monsignore a questo grado. Vegga V. R. se in altro io posso seruirla, &c.

Al Padre nel medesimo tempo.

E Tanta la bôtà della P. V., che vuol essermi grata non solo del poco, ma del nulla; ricordandosi di ciò ch'io non tanto feci, quanto desiderai di fare in seruirla. Più tosto l'obligazione è dal canto mio: veggeniommi da lei uorito non solo del cortese annunzio delle buone Feste, ma insieme d'vn giudicio così vantaggioso della mia opera, e d'vna così amorenole testimonianza intorno al giudicio comune di cotesti più eruditi, e più nobili letterati. Io tut-

to ciò attribuisco nō à merito del Componimento , ma ed alla loro general cortesia , ed allo special affetto che portano alla nostra santa Fede: il che rende loro stimabile , & aggradeuole tutto quello ch'è scritto in difesa di essa quantunque con rozzo e mal formato stile . Dio conceda alla P. V. nel prossimo principio dall'anno , ed in tutta la vita, ogni più abbondante prosperità , &c.

Al Padre dopo la promozione dell' Autore .

Sento con infinita amarezza le discordie che regnano in tanto pregiudiciali all' onor di , all' edificazione de' Popoli , e al serui- gio di Dio . E quel che più mi duole , è , che alcuni rappresentano i pretesi loro aggrauij con forme sì appassionate e pungenti , che non vi si scorge vn puro zelo del ben comune con la conformità che si deue al voler diuino , e con vmiltà d'intelletto dubbioso d'errare, e sottoposto al giudizio de' supremi Presidenti . Ne baltà il dire , che questi non sono informati del fatto ; perche pur questo è linguaggio de' litiganti appassionati , e vien a condannare gl'Informatori per bugiardi , e i Giudici per semplici , e per negligenti . Creda la P. V. che in Roma specialmen-

te sotto Papa Alessandro, si pone la debita cura per sapere il netto di ciò che si fa . . . Il P. N, . è qui riputato per huomo di gran dottrina e probità da tutta la Corte, che a lungo andare non s'inganna. E quando pur succedesse il contrario, bisogna stimare che Dio così voglia per suoi altri giudicij, e lodarlo e ringraziarlo di quanto auuiene. V. P. ha cambiata vegga di non perder questo gran merito, atto a comprarle vna felice eternità: e ricordisi che'l Demonio quando tenta l'ingresso nell'anime pie, comparisce loro con la maschera della gloria di Dio. Spero che V. P. debba prender'in bene questi miei sinceri ed amoreuoli sensi, &c.

*Al Padre Borgo
S. Sepolcro .*

LE azioni che non sono amabili per sè stesse; richieggono l'vtilità per qualche altro fine, acchiòche non siano vane & imprudenti, ma le più nobili, e le migliori son quelle che non seruono a nulla, ma più tosto gli altri mezzi seruono a loro: E tale è il commercio amicheuole esercitato ò con la lingua ò con la penna. Onde V. R. non dee cercare altra cagione perche mi scriue; ma più tosto dourebbe render ragione
per

perche meco serbasse il silenzio . Quello poi ch'Ella mi significa intorno a questa sua stanza , par che appunto s'adatti al nome di essa . Nel sepolcro non si proua nè piacere nè dispiacere ; nulla si opera, e si stà in luogo basso. L'aggiunto di santo conuiene al sepolcro per la condizione de' corpi che vi son posti ; e per essersi lasciati sepellire con atto di volontà meritorio e santo . Mi raccomandi V.R. nel vicino Santuario dell'Aluernia al glorioso S. Francesco affinch'io l'imiti , se non nell'opere esterne , alle quali è inabile il mio corpo e sproportionato il mio Grado ; almeno nello staccamento interiore da' piaceri , dalle ricchezze , e dall'onoranze di questo Mondo ; e nell'impaziente desiderio del Paradiso .

Al Signor N.

LA modestia e la discretezza usata da V. S. nel richiedermi di quell'ufficio , è più lodeuole appresso di me , che s'Ella . mossa da rispetto , se ne fosse astenuta . Le risponderò con la solita mia schiettezza . Io non m'arrogò autorità d'impetrar Vescouadi con le mie raccomandazioni : ma quando io m'attentassi d'entrare intercessor' in questa materia ; hò molti amici , a' quali assai debbo , e il cui merito mi è noto con
eui-

euidēza onde mi conuerrebbe supplicar più tosto per essi, che per altri . Aggiungo a V.S. ch'io son'educato in vna Religione , oue si riputerebbe gran fallo il valersi d'intercessori : sì che non posso accomodar l'animo a fauorir come degni quei che ricorrono a tali mezzi; benchè non ardisca di condannarli affatto , veggendo l'vsanza . Ben , quando io per esperienza conosco la virtù e'l valore di qualche Regolare , che viue quieto nella sua vmiltà ; non lascio di cercar'occasione secondo il mio debol potere , di procurar , ch'egli ascenda in alto per seruigio & onor di Dio , Mi prometto che a lei non dispiaceranno questi miei sensi , e pregandola a valersi di me liberamente in altro , me le offero di cuore .

Roma il dì 8. d'Ottobre 1661.

Al Signor ,

IL Signor Bombaci nè hà commesso furto con V.S. , mentre hà più tosto accresciuto il patrimonio della sua gloria , ch' Ella reputa per vnica sua ricchezza : nè hà fatto dono a me : non potendo mai diuenir m'e quelle lodi sopra le quali io non hò titolo di verun merito . Mi hà ben'egli cagionato vn grand'acquisto , cioè l'amicheuole corrispondenza con vn Cavaliero dotato di

di tante prerogative quante ne sono in lei: frà le quali cedono assai l'ereditarie alle personali, non solamente perche queste sono più sue, ma perche sono maggiori. Quanto io apprezzi vn tale acquisto il dimostrerò col far' in ogni tempo ciò che sarà in mio potere, per conseruarmelo. E fin da ora inuito V. S. a pigliarne sperienza col sumministrarmi qualche opportunità di seruirla. Al che mi offero di tutto cuore.

Roma, &c.

A Monsignor

MI hà parlato il Signor N., al quale hò detto, che sarebbe gran debolezza e simplicità d'vn Superiore il farsi schiauo di chiunque hà vna penna in mano; sottoponendo all'impertinēza di esso la propria quiete. se ciò riuscisse, potrebbe ogni forsante traugiare ogni Monarca con moltitudine di cartelli e di pasquinate. Questo non è segno di disprezzo, anzi di timore; peròche chi disprezza non si copre la faccia. Oltre a ciò, se V. S. &c. mostrerà esser troppo sensitiua in questa parte, darà occasione al maligno di reiterar' i colpi. La maggiore, e la più sicura vendetta ch'Ella possa farne, è il mortificarlo con la non curanza, sì ch'egli vegga d'hauer vibrato *relumbe imbelle sine ictu*, e che si verifichi il detto

to

to del Salmista: *Sagittae paruulorum facta sunt plaga eorum, & infirmatae sūt contra eos lingua eorum*. Io le dirò quel che auuene a me. Sono intorno a sett'anni, che vn certo Apostata della Cōpagnia stampò contro di me vn libro d'infinita maledicenza, e calunnia. Vn Padre principale de' nostri corse per mostrarmelo, hauendo per certo ch'io gli volessi risponder tosto. Ricusai ez'ãdio di vederne la prima linea, e mi conuenne in ciò litigare con tutti i miei Religiosi. L'effetto fù, che in capo a poche settimane la notizia di quest'libro suanì, e l'autore ne restò più scornato, che s'io l'hauessi fatto soprauiuere con qualsiuoglia più neruosa Apologia. Non dico già, che se V. S. &c. può metter' in chiaro il delinquente, nol punisca, ma frà tanto se ne rida: ed allora dimostri più tosto compassione della pazzia, che risentimento dell'ingiuria. E Dio le conceda ogni maggior prosperità.

Roma, &c.

A Monsignore

VEnne da me il Signor N. portandomi la lettera e l'informazione di Vostra Sig. &c. e parlammo dell'affare. Io in vna parte reputo che la ragion sia per lei; in vna, che sia dubbiosa, in vna con poca speranza di vittoria, com'egli le scriuerà. Ma, comunque
 sia,

fia, l'entrare senza necessità in queste contese, è lo stesso, che l'eleggere vna perdita volontaria; la qual'è maggiore in colui che si dice hauer perduto, e minore in colui che si dice hauer vinto; ma per effetto amendue perdono. La prima è la più importante regola della prudenza umana, è il sapere ò astenersi dagl'impegni, ò dipoi vscirne. Vero è, che tali consigli son più facili a dirsi, che ad offeruarsi; ma però hà maggior lode chi ben fa, che chi ben dice. Io in questa parte vorrei più temperata V. S. &c. pregandola a poner mente, che il Mondo celebra come coraggio quello che appresso i fauij è audacia; e auuilisce quasi pusillanimità quella che da' prudenti è approuata come circospezzione, e cautela, &c.

Al Signor Canonico Andrea Niccoletti: il quale scriuendo l'Istoria del Sommo Pontefice Urbano VIII., ne comunicaua successiuamente i quinterni al Sig. Cardinale

NE' quinterni che ora rimando mi è auenuto di conformarmi alla modesta petizion di Vostra Signoria segnando nel margine in varij luoghi alcune picciolissime cose, che si raccontano diuersamente dalla verità del fat-

fetto, a me noto per la pratica di que' tempi. Ma non fò già io a lei vna simil petizione modesta, di leuare ciò che dice tanto sopra il mio merito; però che non hò virtù sufficiente per desiderare che rimanga ignota al Mondo quanto fosse gradita la mia seruitù, e'l mio domestico csequio a quel Sapientissimo Pontefice. Ben temo di non poter più senza nota d'ambizioso stimolare il Sig. Cardinal Barberino al compimento, e alla publicazion di quest'Opera; com'io facea per addietro, mosso da vn grato zelo della gloria di Papa Urbano mio amatiss. Principe, e Benefattore.

*Al Sig. Giampietro Catalani suo Segretario,
essendo il Sig. Cardinale in viaggio
per visitar la santa Casa di Loreto,
& altri luoghi
diuoti.*

Riceuo in Oruieto la lettera di V. S. con le notizie ch'Ella mi dà, e col piego aggiunto. Mi dispiace l'infermità del santo vecchio Scannarola, e di non potergli prestargli estremi vfficij secondo l'amore che gli hò mostrato nell'altre sue infermità pericolose. Spero che la malattia della Regina farà cessata a quest'ora, secondo il solito della complessione di S. Maestà, che di leggieri amala,
e di

e di legieri risana. Ma oue la malattia durasse, ò V. S. ò'l Coppiere facciano le douute espressioni con qualche Cameriere di Sua Maestà: significando con quanta gelosia io ne viua, e per l'obligo comune ch'io le debbo per ragion della Sede Apostolica, qual'io, benche senza merito, sono membro sì principale; e per le grazie speciali che da S. Maestà hò riceuute in ogni tempo; onde hò commesso, che in cialcun'Ordinario a mè se ne mandi vna minuta informazione.

Si ringrazij il Signor Principe di Carbo gnano delle cortesie che riceuetti nella sua Terra; doue, non che altro, l'aria stessa ricredò tutti noi dal caldo sofferto nella campagna di Roma.

Facciasi lo stels'vfficio col Sig. Cardinale Sforza, sì per rispetto del buon serui gio che mi presta la sua carrozza, e'l suo carrozziere, essendo l'vna la più agiata, e l'altro il più diligente e'l più costumato di quanti io n'habbia prouati: sì per rispetto delle amoreuolezze, benche eccessiue ed oltre la mia intenzione, che mi fece il Sig. Ciotti a Matta come a seruidore, e a' iratello di Sua Eminenza, &c.

Al medesimo, nella stessa occasione.

Riceuo tutte le lettere significatè da V.S. e le rispondo breuissimamente per l'angustia del tempo. Il mio viaggio è stato più felice, che per altro, per la stessa infelicità: poiche il caso hà portato ch'io patisca senz'alcun danno ciò che ogni altro, ed io stesso harei stimato superiore alle forze non solo della mia sanità, ma della mia vita. Vn'altro insperabile acquisto superiore a quel d'ogni flotta mi è auuenuto nel proccacciarmi vn pezzo del berretino del glorioso San Tommaso; cioè di quell'arnese, che coprì, e conseruò per tant'anni vn'erario incomparabile di santità e di sapienza.

Ringrazij a mio nome il Signor'Abate Falconieri della consolazione che mi prenunzia nell'incontro del Signor Magaloti, e del Signor Dati: e si congratuli, che l'eccellenza de' suoi versi habbia sparfa qualche felice semenza per lui nell'animo di Nostro Signore, secondo che'l Signor ~~Fauoriti~~ m'accenna, &c.

Perugia il dì 16. di Settembre 1664.

A Monsig. de' Massimi Patriarca di Gerusalem, e Nunzio Apostolico in Madrid; prima che l'Autore fosse Cardinale.

LE grazie di V. S. Illustrissima portate mi hà consegnata nel suo arriuo il Padre Michel d'Elizzalda , tanto sono maggiori , quanto meno meritate da me con verun'atto d'ossequio verso la sua persona ; saluo quella riuerenza interiore , alla quale obliga alla sua virtù tutti quelli che ne hanno contezza. Non posso negare d'hauer sentito con qualche solletico di piacere , che la mia Opera del Concilio Tridentino sia stata letta senza noia , e senza riprouamento da vn'intelletto qual'è quello di V. S. Illustrissima : peròche quindi concepisco speranza , non douer'essa riuscire infruttuosa al seruigio di Dio , e della Sede Apostolica ; ch'è stato il fine di queste mie deboli sì , ma non leggiere fatiche. Ma si accresce la contentezza dall'intendere , che alcuni di cotesti gentili insieme , e zelanti ingegni pensino di trasportarla nel nobile idioma spagnuolo : percioche quantunque io preuegga , che quando si starà sul fatto , la mole e la noia dell'impresa farà loro mutar consiglio ; tuttauia mi reco
a gran.

a grandissimo onore, che almeno appresso a cotesta letterata ed ingegnosa Nazione il libro sia stato in tal pregio, che sia venuto ad alcuni Valentuomini questo pensiero. Benche il tutto riconosco dalla bontà di V. S. Illustrissima, che hà scusate con sè medesima le mie fiacchezze, ed hà con gli altri data riputazione al Componimento col suo autoreuol giudizio. Io dunque rendendole di tanti favori le più affettuose grazie che posso: vnilmente la riuerisco.

Roma il dì 9. di Gennaio 1658.

Al medesimo, nella medesima condition dell' Autore.

E' Fauore non meritato nè dalla mia condizione, nè da verun'ossequio prestato da me a V.S. Illustrissima, l'auiso ch'Essa s'è degnata di scriuermi sopra il suo ritorno di Spagna con buona salute: e molto più la benigna approuazione ch'Essa dimostra della mia Opera in difesa del Sacro Concilio Tridentino. A Queste grazie non posso corrispondere se non con vna interior diuozione, e con pregar Dio benedetto per ogni maggior prosperità e godimento di V. S. Illustr. la quale per fine vnilmente riuerisco.

Roma il dì 16. di Nouembre 1658.

Al

*Al Signor Marchese Gianluca Durazzo
auanti al Cardinalato dell'Autore.*

QVell' inuentione di far' apparire con vn vetro artificiosamente formato, e posto dauanti agli occhi, qualunque oggetto bellissimo per deforme; alla quale V.S. Illust. rassomiglia l'industria del Censore, che ha scritto contro della mia Istoria; è stata forse, & è di fatto usata in opposita maniera da lei per far' apparir bellissimo ciò, che in verità se non è deforme, almeno è triuiale. Io tralasciando le lodi ch' Ella mi dà, sopra le quali farebbe iattanza mia lo scriuere eziandio con rifiutarle come indebite; farò in questa lettera ciò che non hò fatto mai per l'addietro, che è il dire alquante parole intorno alla predetta censura. Imperòche intendendo io, che l'Autore di quell' inuetiua s'era mascherato con finto nome, e che usaua forme inciuli ed ingiuriose; non riputai conueniente non solo alla mia profession religiosa, ma nè pure a quella d'huomo graue ed onesto l'entrar seco in contesa; e però m'astenni eziandio dal vederla dal prenderla in mano, ò dal sentirne pur' vna linea: sapendo per esperienza come sia corta la vita di così fatte scritture, e come la Turba, che in principio se ne

com-

commuoue, ceda poco dipoi al giudicio d'huomini dotti e periti, che ne conoscono, e ne testificano la leggierezza. Nel che fui conformato da vn Personaggio di somma prudenza, e d'altissimo affare, che dopo hauerla veduta e sprezzata, confortommi a perseverare in tale astinenza. E' il vero, che da varie parti ne hò intese, nol cercando, per altrui relazione affaissime cose; alcune delle quali mi son rimaste in memoria: e secondo che me le anderò ricordando, penso di dettare in questa lettera qualche considerazione sopra di esse; affinché se V. S. Illustr. ne vdisse parlare ò costi ò in Parigi, dou' Ella và Rappresentante della sua Republica, possa render capaci gli huomini indifferenti d'affetto, e mal informati di notizie. Però. che i più informati non ne hanno bisogno, e con gli appassionati ogni cosa è in danno fuorchè la non curanza.

Intendo, che l'Autore fà professione d'affezionato specialmente alla nobilissima Casa Carafa, ed all'inclita Religion Teatina ma il suo procedere par contrario all'vna ed all'altra; mentre attribuisce tutti i disordini del Pontificato di Paolo IV. a fraudi, & ad inganni de' Nipoti Carafi; condannando insieme loro, e la sentenza assolutoria di Pio V. sì parziale di quella Casa, e che affermò d'hauer veduto l'vno, e l'altro
pro-

cesso co'proprij occhi: quasi fosse più onore della Famiglia Carafa il dire, ch' il Cardinale, e' l Duca morissero meritamente per man di carnefice come infedeli e traditorial Papa lor Zio, e ch'esso Papa in tanti anni fosse cieco a'lor tradimenti; che'l dire esser loro stati fedeli nell'vbbidire, ma il Papa essere stato sempre mai zelante, non sempre mai prudente nel comandare: E mentre dice, che il Papa vsaua per consiglieri i Padri Teatini; i quali, se ciò fosse vero potrebbero venir' accusati di colpeuol silenzio con tanto pregiudicio di quel Pontefice, e dello Stato ecclesiastico per molti anni. Onde due Prelati chiarissimi della Casa Carafa, cioè Monsignor Carlo Vescouo d' Auerfa, e Monsignor Ottaviano, hanno dichiarato meco di condannar la predetta scrittura; e di riceuere in molto grado la mia Istoria; e mi vien detto, che anche i Padri Teatini mostrano vn tal sentimento.

M'opponne generalmente, ch'io sia maligno, e menzognero contra la memoria di Paolo. Intorno alla prima parte io aspettaua più tosto ringraziamenti dagli amoreuoli del suo nome. Si consideri da vna banda quanto il Seauo lo laceri nella sua Istoria; che titoli ingiuriosi gli dia l'Adriani, vnico Scrittore famoso degli auuenimenti d'Italia in quei tempi, e qual concetto ne sia ri-

masto nel Popolo dal più sensibile, e dal
 più massiccio di quel che si vide succe-
 dere nel tuo Pontificato. Creato subito
 da lui Cardinale ed arbitro del Gouerno
 vn soldato dissoluto: Priuati de' feu-
 di i Colonnese, e i Bagni, e datigli a i Ni-
 poti: Fatta lega co' Francesi, inchiuden-
 doui capitoli a fauor degli stessi Nipoti
 per gran Principati, che loro si doueano
 assegnare nelle sperate conquiste di Na-
 poli, e di Sicilia; e ciò affai prima d'ogni
 molestia riceuuta dagli Spagnuoli; co-
 me appare nella data della medesima le-
 ga sottoscritta dallo stesso Pontefice, e di
 cui è copia frà le scritture de' Signori
 Borghesi. Lo Stato ecclesiastico deso-
 lato: I popoli oppressi dalle grauezze:
 Roma in pericolo di nuouo sacco: Vna
 solenne istanza fatta fare a sè nel Con-
 cistoro dal Fiscale, di priuar Carlo
 Quinto, e'l Rè Filippo Secondo di tutti
 i Dominij: Inghilterra tornata all'ere-
 sia in suo tempo, e con imputarsene la
 colpa a sua durezza verso El'sabetta; I
 primi Cardinali di Roma imprigionati
 da esso; trà gli altri il Cardinal Morone
 tante volte Legato e intāzi e dipoi, e sot-
 to alla cui prima Presidenza fù termina-
 to il Concilio, carcerato, e processato
 per eresia: il qual dipoi nel Pontificato
 seguente fù assoluto con sentenza sotto-
 scritta da Pio Quinto allor Cardinale, e
 supremo Inquisitore: oue testifica, che

tutto

tutto quel processo era stato iniquo ed ingiusto , e senza pur vn minimo indizio : Priuato della Legazione, e chiamato al Sant'Vfficio per causa pur d'eresia il Cardinal Polo Legato anch'egli già del Concilio, e che hauea recuperata l'Inghilterra alla Chiesa: contra la cui memoria non hà permesso ad vn moderno Scrittore la Congregazione dell'Indice , che sostenga le azioni di Paolo: Inquisiti per simil delitto alcuni Vesco- ui de' principali , che poi nel Concilio interuennero, ed operarono . E in fine, la statua e la memoria del Papa disonorate dall'odio popolare con modi orribili & inauditi . Dall'altra parte veggasi quāt'onorato luogo ne' teatri della Fama procacci alla stessa memoria di Paolo la mia Istoria . Per certo chi la leggerà, e si ricorderà, che l'Istorico non è Panegirista , e che lodando meno, loda assai più di qualunque Panegirista : conuerrà che si marauigli non tanto di vedermi accusato , quanto di vedermi accusato più tosto per maleuolo , che per partigiano di quel Pontefice .

Non farò quì gli scherni, che altri farebbe del mio Auuersario: perche egli riprendendomi d'hauer chiamato Paolo IV. fouerchiamente amatore della carne, e del sangue: dice che ei non fù carnale, testificando il Bzouio, che *peruam custodinit uirginitatem*: ò per-

che là doue io nomino il Pontificato suo per infausto, egli m'opponne che Pio V. gli dà l'aggiunto di *felicis recordationis*: ò perche vna volta, non intendendo certe parole latine del nostro Padre Rhò ne'suoi esempij illustri, vuol che mentre era Cardinale, Paolo III. di sua mano gli rasciugasse il sudor della fronte, cagionatogli dall'esser si riscaldato a fauor della Sede Apostolica nel Concistoro. Io non voglio insultarlo per queste, ò per altre simplicità, però che gli errori suoi non ridondano nè à mia lode, nè a mia difesa.

Ben resto marauigliato, che da vn canto egli m'intitoli falsamente *Autor della Vita di Paolo IV.* il che non fù, nè poteua essere mio intento; ma sol di narrarne ciò, che ricercaua il mio tema, e la risposta al Soaue, e dall'altro si dolga che io riferisca in suo disauuantage molte cose vere sì ma non necessarie: là doue s'io haueffi preso a scriuer la vita, mi sarebbe conuenuto dirne altre assai, che per debito del suo argomento non hà sapute tacere nè pur l'Autor Teatino della sua Vita manuscritta; bench' ella sia vn'apologia ed vn panegirico perpetuo di quel Papa; come per esemplo, che Clemente Settimo interpretasse il suo ritiramento alla sua vita religiosa per ipocrisia, e per ambizione: ch'egli consigliasse à Paolo III. di
torre

torre il Regno di Napoli à Carlo V. che in tempo dello stesso Pontefice facesse studiare à Francesco Torres, s'egli era tenuto d'andare alla sua Residenza di Napoli, e che poi non seguisse l'opinione di esso, ma la più larga. Nel resto chiunque vedrà le cose da me narrate, accorgerassi che il tacerle sarebbe stato solo contro al debito di buon'Istorico, ma di buon difensore della causa mia principale; in cui haurei perduto ogni credito di fedel testimonio quando haueffi voluto ricoprir nel silenzio i difetti non pur veri, ma noti ò di quel Pontefice, ò d'altri della mia parte. E sì come il vero non è mai contrario al vero, così e per opinione mia, e di molti huomini prestantissimi hò giudicato che la più efficace propugnazione del Concilio, e del Pontificato Romano sia stata il procedere a fronte scoperta, e mostrare che quanto di male s'è commesso da questa banda, risguarda le foglie, ma non il tronco.

Scendendo alle cose particolari, e tralasciando quelle che si confutano a bastanza dal vedere nel vero loro originale, e non nel falso ritratto, gli stessi luoghi da lui accusati della mia Istoria, alle quali specialmente s'adatta quella ingegnosa similitudine del cristallo inganneuole recata da Vostra Sig. Illustr. tre opposizioni principali odo essermi

fitte da quest'huomo. La prima, ch'io habbia creduto vnicamente al Nauage-ro, ed al Nores Scrittori maleuoli a Paolo. La seconda, ch'io habbia narrate di lui alcune cose false. La terza, che io habbia taciute alcune verità, le quali era mio debito di riferire.

In quanto appartiene alla prima, io veramente credetti di conformarmi nõ solo alla verità, ma insieme all'onor di Paolo IV. in valermi di questi due Autori: non già soli come l' Auuersario dice, veggendosi nel margine della mia Istoria, ch'io cito innumerabili altre memorie autoreuoli de' fatti speciali: ma bẽ sì più tosto di loro generalmente, che dell'Adriani, vnico Istorico Italiano, com'io diceua, il quale per professione abbracci i successi di quei tempi, e che d' altri manuscritti, tra' quali in vn registro del Cardinale Alessandro Farnese, prima e doppo la creazione di Paolo IV. si ragiona di lui con tali concetti, ch'io per onor di quel Papa sì come non gli hò rapportati nella mia Istoria, nè men voglio registrarli in questa priuata lettera. La doue le due narrazzioni prenominate veggonfi scritte con grandissimo candore, e con molte commendazioni di quel Pontefice, come ciascuno leggendole potrà chiarirsi. Ma il vantaggio di quest'inuettua, come d'altre somiglianti, sarà per auuentura, ch'ella può
esser

esser veduta con vn'occhiata da chi nō hà tempo nè agio di raffrontarla co' volumi più grossi ò d'altri Scrittori, ò almeno della mia medesima Istoria: nel qual raffronto le auerrebbe ciò, che dice Quintiliano della porpora falsa posta dirimpetto alla vera. Ma è vizio assai comune degli huomini nel priuato giudicio che ciascun fà in sua mente delle azioni altrui, il sentēziare senza veder'altro il processo offensiuo. Ben'è vero, che tali sentenze nō sogliono passare in *rem iudicatam*: ma con la stessa facilità con la qual si pronunziano, dipoi si reuocano. E chi non sà, che'l Nauagero oltre all'esser' Ambasciadore a Paolo d'vna sapientissima Republica, la quale fà professione d'hauer'esquisite, e fedeli notizie da tutti i suoi Rappresentanti, e oltre all'hauer'egli fatta quella relazione d'vn Pontefice ancor viuo, e di cose recenti, sopra le quali se non altro il timor d'esser conuinto l'haurebbe ritenuto dalla calunnia, fù huomo di tal bontà, che dipoi hebbe dalla Sede Apostolica la Mitra, la Porpora, la Legazion del Concilio, e l'onore che quella grand'Opera felicemente in suo tempo si terminasse; onde il biasimarlo come maligno per ambizione, e per vendetta, è vna calunnia non solo contro di lui, e la sua Republica, che se ne valca in così nobile Ministerio: ma con-

tra la Sede Apostolica , e contra l'istesso Concilio? Oltre à che, il dir ch'egli era adirato con Paolo, perche stando Ambasciadore presso di lui, non hauea potuto ottenere il Cappello, è vna grande ignoranza delle leggi venete: dalla quale ignoranza poteua liberare il mio censore l'esēpio del Cardinal'Amulio narrato successiuamente in più luoghi della mia Istoria, il qual Cardinale benchè forzato dal Pontefice con precetto d'vbidienza ad accettar quella Dignità in tempo della sua Ambasceria; fù sì fattamente disgraziato dalla Republica, che tutti gli vfficij dello stesso Pontefice e con le sue lettere, e con la missione à Venezia del Legato Nauagero, non bastarono à reintegrarlo Del Nores nè si reca, ne può recarsi veruna ombra di maleuolenza ch'egli hauesse ò alla memoria di Paolo, ò alla Casa Carafa; od alla Religion Teatina, e certamente di lui poco mi bisogna parlare in Roma doue viuono tanti conoscitori non meno della sua bontà, che del suo valore bastimi di nominare in luogo di tutti il S. Cardinal Bonuifi, cioè vno de' migliori cuori, che sia mai stato in questa Corte; il quale si pregiò d'hauere il Nores per suo intimo amico in tutta la vita. Ch'io poi non mi sia valuto del Padre Carraccioli, del P.Silos, e d'altri Scrittori Teatini citati dal mio Censore

fore, ò delle aggiunte fatte al Ciaccone dal Vittorelli e dall'Vgelli, le quali non recano altro fondamento de' loro detti che i prenommati Scrittori dell'Ordine Teatino, ò d'alcuni elogij scritti in versi e in prosa a commendazione di Paolo Quarto; mi pare accusa che non habbia necessità di risposta: ben potendo vedere ogn'vno quant'io mi farei fatto ridicolo a' partigiani del Soaue se mi fossi fondato in cotali testimonianze, saluo, nelle cose manifestissime; in cui non poteuano quegli Scrittori hauer trauiato dal vero nè per difetto di contezza, nè per parzialità d'affezione.

In ciò che risguarda alla seconda opposizione, sento ch'ella si riduce principalmente à due punti. L'vno, ch'io habbia detto, gran parte dell'ordinazioni di Paolo esser'andate in disusanza, nel che non saprei risponder'altro, se non che leggansi nel Bollario le sue Costituzioni, negli atti concistoriali i suoi decreti; e si confrontino poi con l'uso da chi ne hà esperienza. L'altro è, ch'io il faccia consapevole della segreta capitolazione sottoscritta a suo nome dal Cardinal Carafa col Duca d'Alba intorno alla restituzione di Paliano da farsi a persona che non hauesse alcun pregiudicio con la Sede Apostolica; ed hauutane dal Rè di Spagna la debita ricompensa. Or primieramente

mi farei persuaso: che l'attribuire a Paolo la notizia e la permissione d'un patto sì equo, sì onoreuole per lui, e sì necessario per la salute di Roma e dello Stato Ecclesiastico in tempo che'l nemico vittorioso era sù le Porte di Roma, e i Frãcesi richiamati dal Rè sconfitto in Fiandra, gli protestauano ch'egli si accomodasse come poteua: fosse lode, e non biasimo. Secondariamente, che'l fatto stia così, non pur si caua dall'Istoria del Nöres, e dalle scritture per me citate nel margine: ma dal processo difensiuo del Cardinal Carafa, il cui sommario è appresso di me: nel qual'egli fà veder manifesta questa notizia del Zio e in virtù del qual processo egli fù assoluto dal Pontefice Pio V. più affezionato all'onor di Paolo, che non è il mio Censore. Nè osta vna lettera del Duca di Paliano, doue dice che questa capitolazione fù la rouina loro col Zio, peròche ciò si verifica, non perche il Papa non la sapesse, ma perche ve l'haueuano tirato i Nipoti con sua gran ripugnanza, e perche di poi, com'io narro nella mia Istoria, il Cardinal Carafa trattò in maniera col Rè in Fiandra che questa capitolazione venne in palese: e'l Papa non potè dissimularne la contezza come voleua, il che gli riuscì amarissimo.

Vengo al terzo capo, nel quale sono imputato di maligno silenzio intorno
mol.

molti fatti lodeuoli di quel Papa. Ed in questo luogo sento ch'egli m'accusa per hauer taciuti molti miracoli operati da Paolo IV. de' quali certo per non esser'approvati dalla Congregazion de' Riti, non mi sarebbe stata permessa l'affermazione, e frà gli altri, vna certa profezia da lui fatta del suo futuro Pontificato parrebbe che'l condannasse di menzognero, mentr'egli nell'atto della sua creazione disse che non hauea mai pensato di douer'esser Papa, e così nè anche al nome da imporsi: onde progò i Cardinali, che glie l'imponessero. Ma lasciamo queste ciance, le quali in cambio di render gloriosa potrebbero render ridicolosa la sua per altro veneranda memoria; nocendo tal'ora più alla fama d'huomini degni gli adulatori, ò gli appassionati lodatori, che i detrattori. Tutti gli altri fatti lodeuoli di Paolo, che odo riferir dal Censore, nè son prouati con autentiche memorie, nè son di tal qualità che appartenessero al mio argomento, anzi che conuenissero alla grauità dell'Istoria. Vno se fosse stato vero, farebbesi douuto per me ridire, cioè, ch'egli Cardinale rintuzzasse pubblicamente nel Concistoro, l'Ambasciador Mendozza quando protestò contra Paolo III. e contra il Concilio: ma nè contenendosi nella minuta relazione che stà di quel successo

negli atti Concistoriali, nè raccontandosi dal Cardinal Maffei Segretario all'ora del Papa in vna sua lunga relazione di quel medesimo successo a' Legati del Concilio; consideri ogni vno s'io era obligato ò di leggerlo nelle priuate Istorie de' Padri Teatini, ò quando ve l'haueffi letto, d'appoggiarmi alla loro autorità in affermarlo. Il Padre Rhò, che non tesseua Istorie, ma faceua raccolta d'esempj virtuosi, hà potuto senza più rigorosa esaminazione riporuelo, secondo la regola che in altra significazione vsano i Filosofi; *In exemplis non requiritur veritas*. Oltre a ciò, si lamenta ch'io taccia, come Tommaso Goduelo Vescouo di Sant'Assè interuenuto al Concilio fù della Religion Teatina; ma si lamenti, non dirò del catalogo che leggiamo ne' Concilij stampati, doue ciò non si menziona; ma del Segretario che scrisse gli atti conseruati in Castel Sant'Angelo; il quale non ne fà parola, come pur fà degli altri Regolari, che v'interuennero, forse perche gli altri Vescoui di Religiose Famiglie vsauano special abito, e special sottoscrizione: il qual rito, che gli facea sensibilmète conoscere, nõ è comune a' Vescoui assùti da' Chierici regolari. Io dunque nol seppi. Nè penso che quella *nobil Religione, e di grand'esèpio nella Chiesa* (co i quali titoli io pur nomino in due luoghi della

mia Istoria) che è stata feconda di Papi e di Cardinali, ed è Seminario di Vescouij; si rechi a gran disauuātaggio quel mio silenzio d'vn suo Vescouo presente al Sinodo, che non fece quiui poi gran figura. Vltimamente mi rinfaccia, che nominando io in varij luoghi gli apostati, d'altre Religioni passati all'eresia non racconti nel mentouar Marc' Antonio de Dominis, ch'egli fù della Compagnia; del che certamente io non mi farei vergognato, mentre fra'caduti in tal precipizio annouero anche de' Vescouij, de' Nunzij, e de' Cardinali; e mentre non hò tal follia, che arroghi ad vna Comunità di diciotto mila persone quella confermazion' in fede, la quale a pena s'attribuisce al Successor di S. Pietro. Ma Marc' Antonio de Dominis non poteua io affermare con verità ò che fosse apostata dalla nostra Compagnia, ò che fosse membro di essa quando diuēne eretico. Però che quell'huomo fù prima licenziato dall'Ordine nostro; indi fù creato Arciuescouo, ed in qualità d'Arciuescouo mancò dalla fede senza hauere all'ora congiunzione con esso noi.

Varie altre opposizioni tralascio come quelle, che cadono da sè stesse. Per esēpio, mi schernisce quasi io mi sia fatto cōpare del Cardinale Scoto creato da Paolo Quarto; aggiungēdosi da me al suo vero nome

nome di *Bernardino* quel di *Giouanni*,
 E pur bastaua ch'ei leggesse il Ciaccone
 per vederlo quiui nominato *Gio: Bern-*
nardino, con riferiruisi ancora il suo
 epitafio posto nella Basilica di S. Paolo
 che gli dà questo doppio nome. Sono
 accusato da lui perch'io di questo mede-
 simo Cardinale scriua, ch'egli *con la lu-*
ce della virtù superò tosto nell' applauso
della Corte il pregiudicio, che gli veniu
dall'oscurità de'natali; riprendendomi,
 ch'io non riconosca per gl'istessi gli
 Scotti (o più veramente Scoti, come li
 chiama il Ciaccone) di Magliano Ter-
 ra picciola della Sabina, ou'egli era na-
 to con gli Scotti chiarissimi di Piacen-
 za. De'quali, oue anche fingessimo, che
 per antichissimi tempi fosse colà venu-
 to, ò più tosto caduto vn Ramo; pur
 si verificherebbe, che lungamente giac-
 cendoui, si farebbe oscurato. Simil-
 mente mi condanna; perch'io ragio-
 nando di Frà Guglielmo Peto, della cui
 virtù fò vn'ornatissimo elogio; il chiami
 d'ordinaria Famiglia in paragone al
 Cardinal Polo: il cui sangue nell'Inghil-
 terra era congiunto col Reale: ed a cui
 haueua insin pensato di maritarsi la Rei-
 na Maria. Ma può chiarirsi ciascun con
 quanta sincerità d'animo io sia notato
 di maldicente da quest' huomo, nel
 vedere ch'egli mi sgrida quasi detratto-
 re di Marcello II.; il quale se la mia Isto-
 ria

ria fosse vn'Epopeia, iui potrebbe comparir per l'Eroe, e ciò perch'io nella subita morte di esso dopo il Pontificato gli dò quest'altissimo encomio; che potè stimarsi auuenturosa per lui così fatta sciagura per hauer'egli con le segnalate virtù ne' gradi inferiori eccitata espettazione sì eccelsa del Principato, che appena harebbe potuto adeguarla poi con gli effetti. A chi condanna per amara questa viuanda, ogni vno intende qual' autorità sia douuta nel giudicio del buon sapore.

Questa lettera m'è riuscita più lunga ch'io non disegnaua ben che a fine che'l mio Censore mi faccia il minor danno che sia possibile nel perdimento del tempo, ch'è l'vnico tesoro degli huomini studiosi; l'habbia io più tosto gettata che dettata, com'Ella, ch'è pratica del mio stile, potrà conoscere. E per non allungarla con l'aggiunta d'altre materie, la termino in riuerir V.S. Illustris. cordialmente, &c.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

MI vergo ogni di portar nuouo tedio a V.S. Illustris. sopra materia così friuola, ma poiche la curiosità
in-

intemperante degli huomini, ha fatte già pullulare, e diuolgare infinite copie di quella mia lettera, e in alcune di esse mancauano certe parole che mutauano il senso; ne ho procurata in molte l'emendazione: onde la inuio anche a lei nell'aggiunta cartuccia, affinche per me niun rimanga aggrauato sopra il vero in veruna cosa. E perciòche di poi qualche amico harebbe da me desiderata maggior soddisfazione in due punti, intorno a' quali hò scritte alcune parole al nostro Padre Girolamo Cataneo; non voglio lasciar di comunicarle a V. S. Illustrissima, senza obligarla però nè pure a leggerle; ma solo perche venga nelle sue mani ciò che m'è uscito dalla penna in questa faccenda: già che l'impulso da lei datomi nella sua cortesissima ed ingegnossissima lettera, è stato quello in verità, che hà tolta la medesima penna da quel silenzio, in cui erasi fermata sin'allora, e sarebbesi fermata per l'auuenire. Nè me ne pento non solo perche veggo gli huomini comunemente soddisfatti con questa maniera di rispondere senza ansietà, senza sdegno, e senza puntura; ma perche n'è risultata con mio vantaggio yna contezza vniuersale del fino amore che V. S. Illustrissima mi porta, e della grande estimazione ch'io fò dell'egregie sue doti. E per fine la riuerisco.

Ro-

Roma il dì 23. di Marzo 1658.

Aggiunta ad una lettera scritta al P. Girolamo Cataneo a Napoli, secondo ciò che di sopra s'accenna.

MI occorre di aggiugnere a lei, che coloro i quali hanno letta l'inuetiua, da me in verità nè veduta nè vdità; mi narrano che iui si fà gran forza nell'affermarfi da me, che Paolo per hauer menata la vita antecedente in solitudine, fosse inesperto del Governo. A questo dall'Auuerfario si| oppongono varij magistrati ed vfficij, ch'egli hebbe in tanti anni che trasse in Corte, e la vocazione del suo Ordine Religioso, la quale non è di ritiratezza, ma di commercio co'prossimi. Io per cominciar da quest'ultimo; sarei stato folle se haueffi negata a Paolo l'esperienza degli affari ciuili per cagion della vita sua Religiosa, quando anche fosse stata fra' Certosini; già che in essa egli non consumò la settima parte di quegli anni, che passarono dal suo nascimento al Pontificato; ma io trattai della solitudine, e del ritiramento dalle faccende secolaresche, confaceuole a lui per natura e per genio. Di ciò fà menzione vn' epistola Italiana stampata dal Giberti Datario, | doue
rac-

racconta, ch'egli per desiderio della contemplazione hauea cambiate le due mitre col Chioſtro : Vn Breue di Giulio Terzo, in cui eſortando Carlo Quinto a permettergli il poſſeſſo dell'Arcieſcouado di Napoli, e purgandolo dall'imputazione, che haueſſe tramato di leuare a Sua Maestà quel Reame per darlo a Paolo III.; dice, ch'era ciò incredibile d'vn'huomo tutto aſſiſſo alle ſole coſe ſacre, o nella lezione, ò nella contemplazione, ò nell'azione : E finalmente il Conclauo del ſuo Pontificato, il quale ſi legge ſcritto da buona penna e ſincera, riferiſce la meſtizia di Roma in quella elezione : non perche non foſſe nota la bontà ſua, ma per che era inſieme nota la ſeuerità, nulla temperata dall'eſperienza degl'affari civili: *non hauendo per la vita ritirata che ſempre hauena tenuta, potuto ſapere quello che pare che ſia neceſſario al gouerno publico.* Ed in verità non ſi legge ch'egli mai foſſe impiegato ſe non in materie eccleſiaſtiche ; nel che parimente concordano gli altri Iſtorici da me citati nella mia lettera al Sig. Gianluca Durazzi .

Debbo anche offeruare, che là doue il Padre Rhò, hauendo creduto agli Scrittori Teatini, racconta ch'ei rintuzzaffe al Mendoza quanto proteſtò l'ultima volta nel Concistoro (il che non pure non è narrato dagli atti Concistoriali ,

ma

ma in sostanza è contrario alla narrazione autentica qu'ui fatta di quel successo) dice, *meruit ut dimisso Senaru frötis sudorem Pontifex detergeret manu.* Ma questo *meruit*, non può nel presente luogo significare altro che'l merito senza l'effetto (come io accenno nella *métouata* mia lettera riprendendo l'auuersario, che gli habbia data interpretazione di vero asciugamento fatto dalle mani del Papa nel volto sudante del Cardinale) non solo perche già la materia per sè dimostra, esser questa vn' oratoria amplificazione; ma perche gli stessi Istoric Teatini ingranditori al sommo delle azioni di Paolo, e frà gli altri il Carracciolo nella sua vita manuscritta Italiana, la quale è ora appresso di me prestatami dal Sig. Cardinal Barberino; nulla dicono di vn tal fatto in quella occorrenza: e pur senza dubbio non l'harebbono essi taciuto, ma con magnifica eloquenza predicato. Onde non ha potuto il Padre Rbò voler raccontare, quello che non hà potuto leggere nè pure ne' più copiosi e più parziali Scrittori.

*Al medesimo Signor Marchese Durazzo
nel medesimo tempo.*

MI dispiace che V.S. Illustriss. narri tanti meriti del Sig. N. perch'io
vor-

vorrei poter'impiegare in suo seruizio tutte le mie deboli forze in maniera che v'apparisse vnicamente l'ossequio verso il comandamento di lei . Ma veggo che questo medesimo comandamento varrebbe per testimonianza di meriti segnalati ; mentre vien da persona che non applica il suo amore, nè impiega il suo patrocinio se non a misura della virtù che ritroua nell'oggetto .

mi riesce di marauiglia ciò ch'ella scriue, taluno discordar dalla sua Comunità per dichiararsi fauoreuole alla mia penna . Io non hò mai creduto che verun tiro della mia penna fosse per sèbrare riuolto a portar' vn'ombra di negrezza in quell'inclita Religione . E se vn'Innominato hà voluto ciò dare ad intendere ; non hò pur mai sospettato, che quei sauijssimi Padri se ne lasciasse- ro ingannare ; facendosi comune vna causa, la qual'era condannata fin da principio dall'euidenza della ragione, e del fatto; e frà pochi giorni fù condannata dall'autorità de'pontificij Tribunali senza ch'io vi spendessi pur'vna picciola industria . Ma, comunque sia, oue que'Padri si tengano per offesi, io non voglio già tenerli per offensori .

L'hauermi condotto Nostro Sig. a seruirlo in Castel Gandolfo, hà ritardato a mè il riceuimento della sua lettera, e per conseguente farà giugner'a lei più tardi

tardi la mia risposta . Ma in ogni luogo , ed in ogni distanza i nostri cuori parlano insieme senza interuallo di silenzio . E per fine vnilmente la riuerisco .

Castel Candolfo il dì 26.d'Ottob.1658

*A Monsignor Rocci , allora Nunzio
Apostolico in Napoli , &c.
parte di lettera .*

BEnche il giorno dell'Entrata di V. S. Illustrissima in Palazzo sia stato per lei splendido d'inusitati onori; spero che sarà il manco onoreuole frà tutti quei della sua dimora : e che il sommanente onoreuole sarà quel della sua partenza .

Le mie parole ne'luoghi alti nè meritano generalmente veruna stima ; nè intorno al Suggetto ch'Ella mi scriue sono d'alcun bisogno . Ma se in tutto il tempo della mia vita io haueffi adempito ciascun'altro mio douere , come hò adempito questo con sommo studio e calore ; farei certo di esser'innocente da qualsiuoglia peccato d'omissione . E V. S. Illustrissima creda in ciò più di quel che le scriuo .

Il Padre Spinelli mi hà predicato il fenno, il sapere , e la probità di V. S. Illustrissima, &c.

Al medesimo .

NON reputo di poter compensare le continue grazie che riceuo da V. S. Illustrissima con altro guiderdone a lei più gradito; che con darle materia di farmene delle nuoue . Il Padre Michel d'Elizzalda è vno de' maggiori Theologi che viua oggi nella Compagnia. Lessè nel Collegio Romano, d'onde si partì per difetto di salute. Venne costì, e fù caro al Sig. Conte di Pegneranda sopra quanto io sapessi dire: volle condurlo seco in Ispagna, doue il teneua appresso di sè con infinita beneuolenza e confidenza . Ma il Padre, altrettanto amico dello studio, quanto alieno dalla Corte impetrò di ritirarsi a Salamanca . E perch'io seppi che quel clima non gli giouaua, l'inuitai a venire a Roma, doue hà molti amici e scolari: & a farmi vna compagnia fraterna nella mia Casa. Condescese alla mia offerta: ed or'essendo venuto in Italia con l'Augustiss. Imperatrice, s'è imbarcato poi a Genoua per Napoli; doue sarà giunto a quest'ora . Io dunque mi fò lecito di pregar V. S. Illustr. a salutarlo da mia parte , e sumministrargli quel danaro ch'egli desiderasse ; rimborsandosene d'vna rimessa che mi scriue hauerle mandata per me il Vescouo di Lucera, ò del residuo

residuo della Tratta : ed oltracciò a fargli qualunque onor' e fauore , perch'io il riceuerò nella mia stessa persona. Senza che , il Padre n'è meriteuole per la sua gran dottrina , probità e sauezza ; com'Ella scorgerà nel trattarlo . Io gli hò scritte varie lettere affettuosissime in varij luoghi d'Italia doue potea capitare ; ma niuna per mio credere gli farà peruenuta . Oggi sono assai occupato onde questa ch'Ella si compiacerà di comunicargli, potrà supplire . Io l'aspetto alla Villa di San Pancrazio del Sig. Cardinal Farnese ; la quale, com'Ella sà è d'aria perfetta , e di stanza deliziosissima , &c.

Roma il dì 3. di Settembre 1668.

Al medesimo .

SE il Sig. Cardinal Bernardino Spada, d'inclità memoria , fè opera non dannosa a V.S. Illustriss. nel procurare a lei la mia amicizia certamente io annouero frà le grand'obligazioni di cui son debitore a S. Eminenza l'hauermi egli allo stesso tempo fatta acquistar l'amicizia di lei ; dalla quale trassi due frutti . L'vno fù il conoscer più intimamente , e il promouere i meriti d'vn de' più degni Prelati che habbia la Corte Romana a giudicio vniuersale, e con

e concorde. L'altro il guadagnarmi vn cuore sì nobile, sì leale, e sì affettuoso nella scambieuale amistà: esempio assai raro nella nostra natura corrotta. Ed in proposito del Signor Cardinale Spada Ella saprà, &c.

Dopo queste breui nouelle, ritorno alla principal materia della presente, ch'è il riconoscer le grazie di V. S. Illustrissima, e il non mai sazio amor suo. Tralascio i suoi gentilissimi doni, de' quali la ringrazio con vn'altra mia in questo medesimo giorno: ma non posso già tralasciare di professarmi obligato alla sua ingegnosa amoreuolezza; con la quale hà trouata maniera di farmi comparir benemerito a N.

L'ordine delle Promozioni fatte da Nostro Signore è questo. A' noue d'Aprile del 57. creò il Signor Cardinal Chigi; e poi creò la stessa mattina noue altri Cardinali; dichiarandone cinque, e serbandone quattro in petto. Di questi quattro a' 29. d'Aprile del 58. ne dichiarò due, che furono Elce, e Farnese: e fece vn'altra Promozione di trè luoghi vacanti, riserbandoli tutti in petto. A' dieci di Nouembre del 59. dichiarò i due riserbati in petto della prima Promozione; cioè il Cardinal Bichi, e me. A' cinque d'Aprile del 60. dichiarò i trè riserbati in petto a' 29. d'Aprile del 58 e di poi fece proporre le Chiese: & indi fece

fece vna Promozione di cinque Cardinali à istanza de' Principi. A' 14. di Gennaio del 64. fece vn'altra Promozione di dodici Cardinali; dichiarandone sei, e riserbandone sei in petto. Di Febbraio del 66. dichiarò questi sei, e riserbò in petto quattro luoghi vacanti

Roma il dì 24. di Settembre 1666.

Al medesimo.

IEri finalmente fù significato al Sig. Cardinal Brancaccio, che poteua ottar la Chiesa di Sabina: onde il Sig. Cardinal di Carpigna otterrà quella d'Albano; e il Sign. Cardinal Durazzo farà primo Prete. Nostro Signore è stato di ciò lungamente ambiguo con farne tener molte Congregazioni; dubitando che quest'vso di tener due Chiese fosse contrario al Concilio, e non fondato in ragione: ma N. hà trouati decreti chiari fatti in Concistoro, che queste sei Chiese non siano incompatibili con l'altre, il primo de' quali decreti è di Paolo Terzo, fattosi due settimane auanti à quel del Concilio, e letto si con applauso della Congregazion generale dello stesso Concilio otto dì auanti alla Sessione in cui si fece il decreto conciliare: Benche quiui non s'esprimesse quest'eccezione, perche sotto Pao-

lo Terzo il Concilio hebbe sempre rispetto di compiacerlo nel tacere l'espressione di Cardinali, lasciandone la disposizione a sua Santità. Vn'altro decreto simile è di Giulio Terzo, il qual s'era trouato al Concilio in quel tempo come primo Legato: e vn'altro è di Pio V. quattr'anni doppo la fin del Concilio. Benche N. non fosse di quella Congregazione particolare, diè queste notizie à N. il quale ne sentì gran piacere: e con ciò si è impedita la nouità, che nelle strettezze è sempre odiosa, &c.

Roma il dì 6. di Ottobre 1666.

Al medesimo.

LA voce che V. S. Illustrissima ode intorno a quel Sig non è tanto vn panegirico de'suoi meriti, i quali in verità son molti per nobiltà, per bontà, per modestia, e per senno quanto vna satira contro a maggior Personaggio; per la cagione che se n'adduce; e in effetto a mio giudicio è vna fauola, ma viziosa perche inuerisimile. Io fin'ad ora reputo per meno improbabile di ciascun'altro, chi non potendo hauere più alto premio, come gli si destinaua sia rimunerato almeno con questo non ignobile guiderdone.

I giorni passati mi rallegrai sommamente, che'l Sig. Cardinal Borromeo, il cui

cui sapere, e la cui virtù sono da me sì ammirate, che nol reputo inferiore à verun del Sagro Collegio; ragionandomi confidentemente di quei prelati che debbon tenerfi in supremo pregio, nominò V.S. Illustriss., non le mettendo veruno auanti.

Il Sig. Cardinal Rospigliosi migliora specialmente nella debolezza de i nerui della testa; ma nelle gambe, e nelle ginocchia, benchè senta minor grauezza, non può sostenerfi punto. Sperasi nondimeno, che mancando il male nella parte doue staua per essenza, cessi anche in quella doue è venuto per consenso. Io l'hò visitato più volte, e sono per auuentura il più antico de i suoi amici e seruidori, e forse anche per sua bontà il più confidente. Sì per l'amore che porto ad esso, come per quello che porto alla Sede Apostolica, di cui egli è sì gioueuole ed onoreuole instrumento, vorrei cooperare alla sua salute. E perche il Padre Elizzalda mi dice, che sia costì vn certo Medico Ragusa tenuto in somma stima già dal Conte di Pegneranda, e da tutta Napoli, e specialmente da esso Padre; vorrei che V.S. Illustriss. pigliasse l'incomodità di parlargli, e di sentire il suo parere; informandolo di trè altre circostanze, &c.

Roma il dì 4. di Febbraio 1667.

Al medesimo, parte di lettera.

HAuendomi fauorito V. S. Illustrissima d'udir' il parere del Signor Medico Ragusa intorno all'infermità d'vn mio Amico e Signore; voglio pregarla di far lo stesso intorno allo stato mio, ben che, la D'ò mercè, non possa dolermi della sanità che hò, secondo la mia età, e'l bisogno de' miei vfficij, e della mia professione. Onde forse con questa sarà congiunto vn foglio da me dettato; nel qual'io darò distintissima relazione di quel ch'io prouo in me stesso, &c.

Roma il dì 26 di Febbraio 1667.

Al medesimo, parte di lettera.

PER cominciar dalle cose minute, hauendo io riceuuto da V. S. Illustrissima con mio piacer' e profitto il discorso del Sig. Ragusa, continuo nella confidenza dandogli alcune notizie dello stato mio, e domandandogli alcuni consigli nell'aggiunto foglio. Se V. S. Illustrissima potesse trarne la risposta, sì che mi peruenisse oggi ad otto mi farebbe di gran fauore.

Nella materia di può ella star certa, ch'io mi conformerò co' sentimenti moderati di V. S. Illustr. la quale hà lun-

ga-

gamente sperimentati i miei pareri nella Congregazione, ma pochissimi sono che attemperino il voto al possibile, e che non s'innamorino d'vn'ottimo impossibile: il quale in verità non è ottimo, ma chimera. Io forse con l'Ordinario seguente haurò licenza di scriuerle intorno alla mia sincerità sopra materie simili di genere, ma di specie infinitamente più grandi, ciò che la farà stupire, &c.

Roma il dì II. di Marzo 1667.

*A Monsignor della Cornia suo fratello
uterino, e Vescono d' Oruieto,
ma in tempo che l'Autore non
era Cardinale.*

PVò essere che venga in Oruieto per alcuni mesi il Padre Paolo Segneri. Questi è vn soggetto di eccellentissime parti; e specialmente nella predica comincia ad alzar molto grido, il qual'ogni dì crescerà. Hò procurato ch'egli venga più tosto in cotesto, che in vn'altro Collegio; perche amandolo io quanto me stesso, e non per similitudine, *sed per proprietatem*, confido ch'egli riceuerà da V. S. Illustrissima quelle carezze e dimostrazioni ch'Ella farebbe a me. E per altro Ella vedrà vn composto di tante doti ed intellettuali, e morali, e spirituali, che mi haurà qualche grado di hauerle procac-

ciata la cognizione e la conuerfazione di queſto Religioſo. Ed vnilmente la riueriſco.

Roma il dì 12.d'Ottobre 1656.

Al medefimo, nel medefimo tempo .

Sono ſtate opportuniffime le notizie, e le confermazioni dell'antico miracolo ritrouate vltimamente da V.S. Illuſtriſs.nella ricognizione del Tabernacolo oue ſtà ripoſtò il ſanto Corporale. Noſtro Sig.hà letta tutta la ſua lettera co'proprij occhi riceuendone particolar guſto, & imponendomi ch'io la conferui. E doue nell'inſcrizione ſ'abbattè nel nome di quel Vgolino Artefice ſeneſe; toſto preſe de i ſuoi libretti doue hà raccolto ogni genere d'erudizione, e moſtrommi l'epitaffio di queſt'huomo fatto appunto vn'anno dopo l'inſcrizione; il qual'epitaffio è di verſi conformi nell'eleganza alla proſa: e dice coſì.

Pictor Diuinus iacet hoc ſub ſaxo Vgo'innus

Cui Deus aternam tribuat vitam atque ſupernam .

Aspettiamo la delineazione ch'Ella promette mandar delle figure al P.Virgilio. E per fine la riueriſco.

Roma il dì 26.di Giugno 1658.

Al

Al medesimo, nel medesimo tempo.

SOpra il dubbio del quale V. S. Illustr. mi richiede, il tutto consiste in determinare se debba presumersi che restino ancora incorrotte le specie del pane. Il che naturalmente non è possibile dopo sì gran tempo; e'l miracolo non hà da crederfi, se non si prova. Dall'altro canto, già siamo in auuenimento miracoloso; oue più facilmente s'induce la presunzione di qualche particular circostanza soprannaturale, che renda maggiore il miracolo principale certo, & indubitato. Si aggiungono le sperienze fatte da V. S. Illustrissima, le quali rendono credibile *à posteriori* questa soprannatural circostanza del miracolo principale, sopra la quale è la controuer, sia, apparendo per esse, che rimangono tutti gli accidenti sensibili, i quali potrebbero sperimentarsi in vn vero pane. Io stimerei che per compimento delle altre diligēze si potesse far venir da Roma (oue n'è vn' Eccellente Artefice) vn di quegli occhiali, che con greco vocabolo si chiamano *microscopij*; cioè occhiali di cose picciole; con farsi anche scriuere da esso Artefice la maniera d'vsarli. Però che questo istrumento aggrandisce incredibilmente l'oggetto, e per consequenza renderà visibili

derà visibili tutti i lauori che sono impressi in quei pezzetti dell'ostia, e quando essi veggansi corrispondere à ciò che auuiene in altri pezzetti eguali d'ostia incorrotta; si potrà riputare, che incorrotte sieno altresì quelle reliquie: perciò che la corruzione harebbele ò rarefatte, ò condensate in maniera, che quelle sottili figurine sarebbonsi mutate affatto. Questo mio pensiero fù da me conferito ieri primieramente col Padre Abate Ilarione, che venne all'vdienza di N. Sig. e l'approuò grandemente, indi lo dissi a S. Santità, ed anche a lei piacque assai, &c.

Roma il dì 14. d'Agosto 1658.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

INtorno all'adorazion latria di quei frammenti, io credo che la cond'ziona-
 nale sia migliore che l'assoluta. Però-
 che quantunque nelle Reliquie basti
 la probabilità per adorarle assoluta-
 mente, come tutto il giorno facciam-
 o, nondimeno quella è adorazio-
 ne d'inferior genere: la quale se per
 auuentura si attribuisce indebita-
 mente a qualche non degno soggetto,
 non però ne risulta ingiuria al nostro
 supremo Signore. Ma doue si trat-
 ta d'adorazione latria, la quale secon-
 do il primo precetto del Decalogo, è
 riser-

riferuata a Dio solo; dobbiamo procedere con vna moral certezza di non accomunarla mai a veruna pura creatura. Ora questa moral certezza la qual non lasci luogo a veruna prudente dubitazione; non par che si troui nel nostro caso, come ben V. S. Illustrissima può vedere. Se dunque ne' Sacramenti per ischifare il sol pericolo di far' à vuoto vn'azione come procuratori di Christo siamo tenuti in simili circostanze ad operar' in maniera condizionale; molto più siamo tenuti a ciò per ischifar' il pericolo d'adorare in luogo di Christo vna creatura insensata, &c.

Roma il di 28. d'Agosto 1658.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

HO riferito a Nostro Signore il miglioramento del Sig. Principe di Gallicano; e S. Santità ne hà mostrata subito vna manifesta allegrezza; si come anche ha vdito con gran piacere il desiderio che ha Sua Eccellenza di rendere vno special tributo di diuozione alla B. Vergine nel giorno ch'egli entrò nel Mondo, ed Ella nel Cielo. E non meno hà lodata la virtuosa pazienza con la quale il Sig. Principe riceue l'infermità dalla paterna mano di Dio. Favoriscami cò questa occasione V. S. Illustr. di riuerire l'Eccellenza Sua per no-

medello scrittore di questa mia lettera, il qual'è suo actual seruidore, e veramente pieno di gran diuozione ed affetto, come ho veduto nell'anfietà con la quale è sempre stato intorno alla salute del Signor Prencipe, procurandomi le lettere più presto del consueto per saperne egli le nouelle: le quali come l'hanno attristato assai quando non erano propizie; così l'hanno assai rallegrato quando ha vditi gli vltimi miglioramenti, &c.

Roma il dì 9. d'Agosto 1659.

Al medesimo, dopo la promozione dell'Autore.

IL discorso, ch'io accennai a V.S. Illustrissima essersi fatto da me vna volta per dimostrar che'l numero de' figliuoli maschi superaua quel delle femine, non è contenuto in veruna mia opera, nè stampata, nè manuscritta; ma solo fù concepito in voce con occasione ch'io dissi a gran personaggio sperarsi da me, che'l parto d'vna Signora sua attinente sarebbe maschile. Il che interpretandosi da quel Personaggio per significazione, ò vfficiofa, ò lusinghiera; gli soggiunsi che non era così, ma che fondauasi sù la probabilità maggiore: la qual secondo Aristotile, è in quello che auuiene il più delle volte. Ora i più de'

viuenti vmani effer maschi il cercai di mostrare con ragioni sì *a priori* sì *a posteriori*, essendone quel Personaggio ottimamente capace. Già che V.S. Illustrissima desidera ch'io gliel'esponga, il farò breuemente.

Le ragioni a priori sono: che la natura per lo più conseguisce il suo fine, il qual è di produrre il perfetto, e non il mancheuole. Anzi, secondo S. Tomma. so in ogni maniera di cose, le più nobili dall'Autor della natura son prodotte in maggior quantità: Così nell'ordine corporale i cieli sono maggiori che gli elementi, & superiori hanno maggior grandezza, che gl'inferiori; e nell'intellettuale gli Angeli sono assai più che gli huomini, anzi più che tutti i corpi. Questa regola può hauer' vn' eccezione; cioè quando le cose imperfette, sono mezzi necessarij alle perfette, e mezzi tali che ne bisognino molte a ciascuna delle perfette. Però le cose inanimate sono più che le animate, e le irrazionali più che le razionali; richiedendosi alla vita di ciascuna cosa animata molte inanimate, e di ciascuna razionale molte irrazionali, la qual'eccezione nondimeno, si come appare, verificarsi trà le cose più ò meno perfette dentro a vn'istesso genere; ma che tutte sono perfette dentro alla loro specie e non difettuose come la femina. Ma

oue anche si volesse stendere alle cose imperfette dentro alla propria specie, del che forse non si trouerà esemplo; ella non osta al mio intento: peròche per bisogno d'vn'huomo nõ si richieggono molte donne, anzi per contrario l'arti necessarie alla vita vmana, e così al sostegno sì dell'huomo, sì della donna, ricercano quasi tutte più tosto la robustezza, e'l giudicio dell'huomo. Alla propagazion della specie sono ambedue necessarij; ma con questa differenza, che la donna dopo hauer conceputo, fin'al tempo del parto, e spesso anche per alcun tempo di poi, resta poco vtile ad ogni altro faticoso ministerio. Dal che si conchiude, che non pure in ragion di fine la natura più ama il maschio che la femmina, ma eziandio in ragion di mezzo à prò del Mondo, e di tutto il Gener'vmano, trae maggior' vtilità da quello, che da questa.

S'aggiugne, ch'essendo la poligamia vietata per legge di natura, e conuenendo naturalmente a tutte le donne il maritarsi, come auuiene fuor della nostra Religione (la qual' anche induce più numeroso celibato negli huomini, che nelle donne) sì che rarissime nell'altre Sette ò per genio, ò per superstizione hanno offeruata virginità; se gli huomini fossero di minor numero che le donne conuerrebbe ad alcune di queste
rima-

rimaner senza compagnia contra'l fine principale, per cui la natura hà instituito questo sesso . Là doue ciò non è inconueniente negli huomini; molti de' quali, applicati ò alla guerra ò agli studij, ò ad altri simili esercizi, viuono scompagnati .

Quindi poi si tragge anche la ragione a posteriori; però che fuor della Religion Cristiana, anzi Cattolica (la qual'è accidentale rispetto alla natura) tutte le femmine prendon marito assai per tempo; e moltissimi maschi ò non s'ammogliano mai, ò tardi . E benche in alcune Sette s'vsi la poligamia, difatto però non l'vfanò se non i ricchi, i quali sono pochissimi, e di niuna comparazione rispetto al numero de' mediocri, e de' poveri .

Fra' Cattolici poi, si com'io accennaua, più sono i maschi che le femmine osservanti il celibato per Religione: e di questi, che frà' di noi son celibi per rispetto di Religione; in tutto'l resto de' Cattolici hà luogo lo stess'argomento, e lo stesso conto, che si è fatto nell'altre Sette .

E' anche da considerare, che quantunque la vita del maschio, trattine gli accidenti, soglia esser più lunga che della femmina, hauendo egli più di calor vitale; nondimeno di fatto la cosa riefce al contrario: però che il maschio ne' viaggi
in

in altri faticosi e pericolosi mestieri, soggiace assai più alle morti accidentali, che la femina, e però vedrassi, che'l numero de' morti ogni anno sarà maggiore assai ne' maschi . Onde se la moltitudine de' parti maschili non eccedesse quella de' femminili ; troppo maggiore sarebbe la quantità delle femine adulte, che de' maschi adulti, contro a ciò che richiede il bene della Natura e del Mondo, come si è dimostrato .

Gradisca V. S. Illustrissima questa fistrocca mal composta di considerazioni dettate in questo foglio in quella maniera che m'è uscita dalla bocca per compiacimento del suo desiderio .

Venusti Nicom. 82.

I L F I N E .

INDICE

Delle Persone alle quali sono
indirizzate le lettere .

A



- ALESSANDRO** Settimo
Sommo Pontef. Pag. 167
Abate Agostino FAVORITI,
e seguenti; 168
Abate Cataloni . *Vedi*
Giampietro .
Abate Giambattista Rinalducci . 310
e seguenti .
Abate di Montecassino . 171
Abate di Montereale . 173
Abate Ottavio Falconieri . 8. e 174
Abate Pollino . *Vedi* Alessandro .
Abate Sebastiano Venieri . 175
Abate Vincenzo Dini . 176
Accademia della Crusca . 10
Agostino FAVORITI . *Vedi* Abate .
Alessandro Colonna Prelato . 426
Alessandro Pollini . 177
Ambasciador del Rè Cattolico in Pari-
gi *Vedi* Marchese della Fuentes .
Ambasciador del Rè Cristianissimo in
Turino . *Vedi* Seruient .
Ambasciador di Savoia in Roma . *Vedi*
Marchese del Borgo .

An-

Andrea Niccoletti Canonico di S. Lorenzo in damaso. *Vedi* Canonico.

Antonino Diana. 12. e segue.

Antonio Antici.

177

Antonio Cottone. 178. e seguenti.

Arciuescouo d'Adrianopoli. *Vedi* Brancacci.

Arciuescouo d'Atene. *Vedi* Carlo de' Vecchi.

Arciuescouo di Capua. *Vedi* Melzio.

Arciuescouo di Chieti. *Vedi* Radolouico.

Arciuescouo di Cosenza. *Vedi* Sanfelice

Arciuescouo di Damaso. *Vedi* Bernardino Rocci.

Arciuescouo di Laodicea. *Vedi* Spinola.

Arciuescouo di Larissa. *Vedi* Pignatelli.

Arciuescouo di Palermo.

428

Arciuescouo di Tarso. *Vedi* Carlo Roberti.

Arciuescouo d'Urbino. *Vedi* Giacomo de Angelis.

B

Bartolomeo Arese *Vedi* Co. Presidente.

Bernardino Rocci Nuncio, &c. 497

E seguenti. 619. e seguenti.

Brancaccio Arciuescouo e Nunzio 429

C

Canonico Andrea Nicoletti. p. 597.

Capitā domenico Guidalotti. 180

Carafa. *Vedi* Carlo.

Cardinal' Acquaiua.

181

Car-

Cardinal degli Albizi .	192
Cardinale Antonio Barberini :	182
Cardinal d'Aragona. 194. e seguenti .	
Cardinal Barbarigo. 183. e seguenti .	
Cardinal Bernardino Spada .	184
Cardinal Boncompagni .	186
Cardinal Bonuifi .	187
Cardinal Brancaccio .	187
Cardinal Carafa. 188. e seguenti .	
Cardinal Corrado .	191
Cardinal Delfino .	193
Cardinal Dongo .	205
Cardinal d'Elci. 202. e seguente .	
Cardinal d'Este .	15. e 203
Cardinal Fachenetti .	17. e 206
Cardinal Farnese . 208. e seguenti .	
Cardinal Franzone .	211
Card. Giulio Rospigliosi , poi Sommo Pont. CLEMENTE NONO .	212
Cardinal Gualtieri .	213
Cardinal'Imperiale .	214
Cardinal Litta .	214
Cardinal Mazzarino ,	215
Cardinal Piccolomini .	217
Cardinal Vidoni .	218
Cardinal Visconti .	219
Carlo Carafa, Vescovo e Nunzio .	430
Carlo Dati .	18. e 219
Carlo de Grandis .	220
Carlo Maurizio Votta .	20. e 211
Carlo Roberti Arcivescovo e Nunzio .	
107. e seguenti. 480. e seguenti .	
Carlo Tomasi. 20. e 222. e seguenti .	
Carlo	

Carlo de' Vecchi Arciuescouo, &c. 432.
e 508.

Cauallier Angel Corraro . 226. e *Vedi*
Procurator Corraro .

Cauallier'Orazio Rucellai . 22

Cesare del Bolco Principe di Beluede-
re . 227

Cintia d'Anges Maffei . 228

Conte Lesle . 242

Conte di Pegneranda . 209. e seguenti .

Conte Pirro Visconti . 243

Conte Presidente Arese. 244. e seguenti.

Conte della Saponara. *Vedi* Principe di
Bisignano .

Conte N. 246. 247. e 248.

Cornia. *Vedi* Giosepe .

Curzio Trifani. *Vedi* Dottore .

D

DEcano e Capit. di Saragozza . 249

Delfino Patriarca . 433

Dignità e Canonici di Recanati . 250
e seguenti .

Dottor Curzio Trifani . 249

Duca d'Atri. 24. e seguenti .

Duca Francesco di Loreno . 291

Duca di Guifa . 255

Duca di Loreno . 256

Duca di Mantona 257. e seguenti.

Duca di Modena. 260. e seguenti .

Duca di Neoburgo . 262

Duca di Parma. 289. e seguenti .

Duca di Palma. 30. e 263. e seguenti.

Duca Sforza . 203

Duca

Duca della Torre .	253
Duchessa di Bracciano . <i>Vedi</i> Ippolita Lodouisia .	
Duchessa di Modena 294. e seguenti .	
Duchessa di Sauoia . <i>Vedi</i> Madama Reale .	

E

E Vsuebio Truchses. 31. e 296.	
Ezechiel di Spanheim .	297

F

F Abio Albergato. pag.	298
Fillidio Marabottini . <i>Vedi</i> March.	
Filippo Resta .	299
Fistembergh. Vescouo, &c.	451
Francesca Pallauicina .	300
Francesco Mancini .	301
Francesco Maria Fiorentini .	33
Francesco Maria Zaccagnini .	301
Francesco Saluadori .	35

G

G Allio Vescouo e Nunzio .	452
e seguenti .	
Gaspare Bombaci .	302
Gaspare di Souramonte .	303
Gaudon. 36. e seguenti .	
Generale della Compagnia di Gesù .	
<i>Vedi</i> Giampaolo Oliua .	
Giacinto Libelli Maestro del Sagro Palazzo, &c.	38. e 305
Giacinto de Magistris .	304
Giacinto Melzi .	306
Giacomo de Angeli Arciuescouo .	456
Giacomo Ciulla .	307

Gia-

Giacomo Zacchia.	308
Giambattista Giattini.	409
Giambattista Rinalducci. <i>Vedi Abate.</i>	
Giampaolo Oliua. 39. e seguenti; e 313	
Giampietro Cataloni.	592
Giampietro Granieri. 44. 313. e seguen- ti.	
Giandemaria. <i>Vedi Giosepe.</i>	
Gianluca Chiauari.	324
Gianluca Durazzi. <i>Vedi Marchese.</i>	
Giantommaso Ponte.	325
Giantommaso Visconti.	326
Giosepe della Cornia Vescouo, &c. 94 e seguenti. 343. e seguenti. 627. e segue.	
Giosepe Giandemaria Vescouo.	459
Giosepe Imperiale,	46
Giosepe Perfico.	48
Giosepe Spuces.	49. e 326
Girolamo Cataneo.	327. e 615
Giulio Ciani.	329
Gonzaga Vescouo :	460
Gouernator di Campagna.	462
Gouernator di Perugia.	463
Gouernator di Rieti.	462
Gran Duca di Toscana.	329
Gran Maestro di Malta.	330
Guglielmo Dondino.	51

I

I gnazio Martinelli. pag.	54
Incerti. 146. 154. 159. 161. e seguen- ti. 246. 247. 248. 513. 580. e seguenti.	
Inquisitore di Malta.	464

Ippolita Lodouisia Duchessa di Bracciano. pag. 321

Ippolito Durazzo. 332. e seguente .

L

Laura della Cornia pa. 334 e seguen.

Libelli *Vedi* Giacinto .

Lionne. *Vedi* Marchese .

Lodouico Bompiani. 336. e seguenti.

Lodouico Iacobelli . 339

Lorenzo Sozzifanti . 340

Lucarino. *Vedi* Reginaldo .

M

Madama Reale. pag. 341. e seguenti .

Maestro del Sagro Palazzo. *Vedi* Giacinto Libelli .

Marcantonio Foppa. 55. e seguenti.

Marcello Spinelli. 348. e seguenti.

Marchesa Artemisia della Cornia . 350

Marchese del Borgo . 351

Marchese Fillidio Marabottino. 32. e

379

Marchese della Fuentes. 352. e seguēti.

Marchese Gianluca Durazzi . 58. e seguenti. 380. e seguenti. 597. e seguēti.

Marchese di Grana . 57

Marchese di Lionne . 366

Marchese di Pianezza. 370. e seguenti.

Marchese Vercellino Visconti . 407

Massimi Patriarca, &c. 595. e 450.

Melzio Arcivescouo . 465

Michel Cappellati . 82

Michel

Michel d'Elizzalda. 83. e seguenti. 408.
e seguenti.

N.

Niccolò Confalui. pag. 516
Niccolò Maria Pallauicino. 125
Niccolò Spinola. 519

O

Oddi Vescouo. pag. 469
Ottauio Falconieri. *Vedi Abate.*

P

Paolo Bona pag. 519
Paolo Segneri. 127. e seguenti; e
520. e seguenti.

Patriarca d'Aquileia *Vedi Delfino.*

Patriarca di Gerusalem. *Vedi Massimi.*

Piazza Vescouo. 370

Piccardi Vescouo 471. e seguenti.

Pier luigi Confaluo. 534

Pietro Conti. 536

Pietro Pierucci. 537

Pignatelli Arciuescouo e Nunzio. 475

Placido Carafa 538. e seguenti.

Pompeo Compagnoni. 541

Porzia Maria dalla Cornia. 542. e se-
guenti.

Principe di Belvedere. *Vedi Cesare del
Bosco.*

Principe di Bisignano. 548

Principe Carlo di Loreno. 547

Principe Ernesto Lāgrauio d'Assia. 553

Principe di Gallicano. 551

Principe Leopoldo di Toscana. 138. e
seguenti. 554. e seguenti.

Prin-

- Principe Niccolò Lodouifio. 55
 Principe di Spampedosa. *Vedi* Duca di
 Palma.
 Priori di Camerino. 562
 Procurator Basadonna. 563. e seguenti.
 Procurator Corrarò. 565. e seguenti, e
 vedi Cavalier'Angelo Corrarò.

R

- R** Adolouico Arciuescouo. pag. 475
 Rè Cattolico. 569
 Regina Cristina di Suezia. 570. e se-
 guenti.
 Reginaldo Lucarini Vescouo. 105
 Republica di Venezia 574. e seguenti.
 Roberti. *Vedi* Carlo.
 Roberto Spreul. 576

S

- S** Anfelice Arciuescouo. 502. e se-
 guenti.
 Seleuco Peregrini. 577
 Seruient Ambasciador del Rè Cristia-
 nissimo in Turino. 577
 Siluestro Mauro. 142 e 578.
 Spanheim. *Vedi* Ezechiele.
 Spinola Arciuescouo e Nunzio. 504. e
 seguenti.

T

- T** Irillo. pag. 144

V

- V** Escouo d'Arimini. *Vedi* Gallio.
 Vescouo d'Auerfa. *Vedi* Carlo
 Carafa.

Vescouo di Cagli.	508
Vescouo di Città della Pieue. <i>Vedi</i> Reginaldo Lucarini.	
Vescouo di Dragonia <i>Vedi</i> Piazza.	
Vescouo di Nola <i>Vedi</i> Gonzaga.	
Vescouo d'Oruieto. <i>Vedi</i> Giosepe della Cornia.	
Vescouo di Paderbona. <i>Vedi</i> Fisteberg.	
Vescouo di Piacenza. <i>Vedi</i> Giosepe Giandemaria.	
Vescouo di Perugia. <i>Vedi</i> Oddo.	
Vescouo di Potenza. 509. e seguenti.	
Vescouo di Sora <i>Vedi</i> Piccardi.	
Vescouo di Veglia.	512
Vescouo di	513
Vincenzo Dini. <i>Vedi</i> Abate.	
Vincenzo Fautoriti.	145
Vincenzo Seuaroli.	579

I L F I N E.

Vidit Nicolaus Guglielmus C. P.

PLEASE DO NOT REMOVE

CARDS OR SLIPS FROM THE

LIBRARY OF THE

27

1881

1882

1883

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS

UNIVERSITY OF TORONTO

BX

890

P34A4

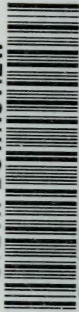
1678

Pallavicino,

Sforza

Lettere

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 13 03 06 001 2